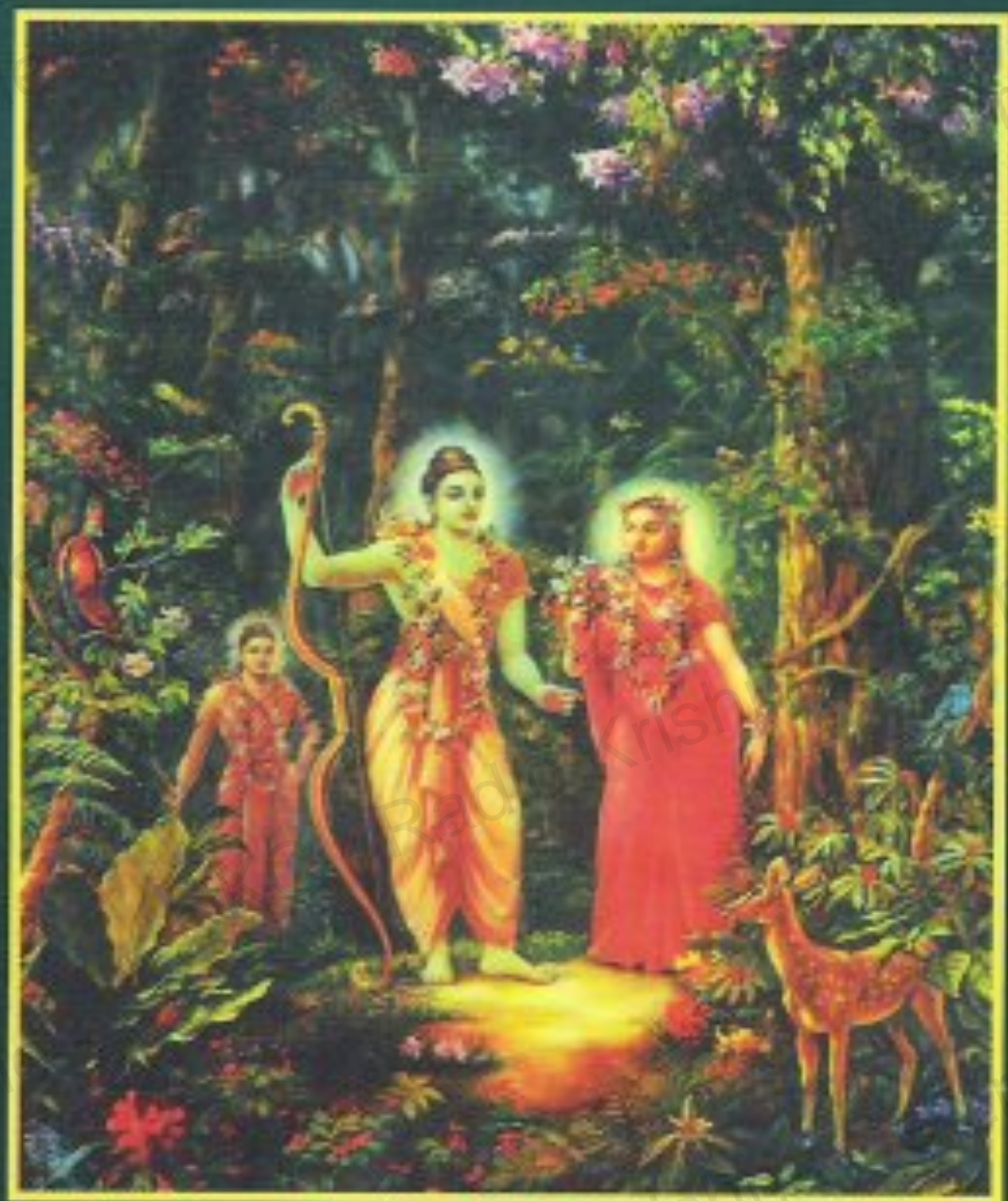


ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Nono Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA

Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

INFORMAZIONE DI COPYRIGHT (DIRITTO D'AUTORE INTERNAZIONALE)

Questa e' una copia elettronica (file) di valutazione della versione stampata (cartacea) del libro corrispondente (con lo stesso titolo), e **NON E' VENDIBILE**. Questa copia e' intesa solo per scopi personali, non commerciali, in accordo ad un "uso ragionevole", secondo le linee guida stabilite dalle Leggi Internazionali sul copyright.

Potete distribuire questa copia di valutazione a chiunque attraverso internet, **SOLTANTO GRATUITAMENTE** e mantenendo intatta la presente informazione di copyright, **SENZA** aggiungere ne' sottrarre alcunche' al file o al suo contenuto, e comunque **SENZA** modificarlo in alcun modo.

Potete usare il presente file per valutare la versione stampata (cartacea) del libro per vostro uso privato o per brevi estratti in lavori accademici, ricerche, appunti scolastici, presentazioni ed altri simili usi.

Non potete riprodurre piu' del dieci per cento (10%) di questo file con qualsiasi mezzo senza un espresso permesso scritto dai detentori del copyright.

In qualunque riproduzione dovete inserire dove sia chiaramente visibile, la seguente frase di riferimento:

"Estratto da "[Titolo del Libro]" di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, per gentile concessione della Bhaktivedanta Book Trust International, www.krishna.com
Fonte: www.radiokrishna.com"

Per qualsiasi informazione o commento, per corrispondenza o per consultare on line altri libri dello stesso autore, visitate il sito www.radiokrishna.com

Potete richiedere la versione stampata (cartacea) di questo e degli altri libri di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, in Italiano, a Radio Krishna Centrale – Terni, i cui recapiti sono riportati in fondo al presente file e alla pagina web: www.radiokrishna.com/terni

E' anche possibile consultare on line il catalogo dei libri disponibili alla pagina www.radiokrishna.com/libri_2 o richiederli alla pagina www.radiokrishna.com/carrello

Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

Srimad Bhagavatam

Nono Canto

“ La liberazione ”

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale*,
traduzione letteraria
e spiegazioni di*

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

© 2015 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved *Presente nella versione cartacea.

SRI MAD-BHAGAVATAM

di
Krishna-Dvaipayana Vyasa

*krsne sva-dhamopagate
dharma-jnanadibhih saha
kalau nasta-drsam esa
puranarko 'dhunoditah*

"Questo *Bhagavata-Purana*, radioso come il sole, è sorto subito dopo la partenza di Sri Krishna per il suo regno assoluto, seguito dalla religione e dalla conoscenza. Tutti coloro la cui visione è oscurata dalle dense tenebre dell'era di Kali riceveranno luce da questo *Purana*."
(S.B. 1.3.43)

Sommario

[PREFAZIONE](#)

[INTRODUZIONE](#)

[PROLOGO](#)

<u>CAPITOLO 1</u>	<u>IL RE SUDYUMNA DIVENTA UNA DONNA</u>
<u>CAPITOLO 2</u>	<u>LE DINASTIE DEI FIGLI DI MANU</u>
<u>CAPITOLO 3</u>	<u>IL MATRIMONIO DI SUKANYA E DI CYAVANA MUNI</u>
<u>CAPITOLO 4</u>	<u>DURVASA MUNI OFFENDE AMBARISA MAHARAJA</u>
<u>CAPITOLO 5</u>	<u>DURVASA MUNI HA SALVA LA VITA</u>
<u>CAPITOLO 6</u>	<u>LA CADUTA DI SAUBHARI MUNI</u>
<u>CAPITOLO 7</u>	<u>I DISCENDENTI DEL RE MANDHATA</u>
<u>CAPITOLO 8</u>	<u>I FIGLI DI SAGARA INCONTRANO SRI KAPILADEVA</u>
<u>CAPITOLO 9</u>	<u>LA DINASTIA DI AMSUMAN</u>
<u>CAPITOLO 10</u>	<u>I DIVERTIMENTI DI SRI RAMACANDRA, IL SIGNORE SUPREMO</u>
<u>CAPITOLO 11</u>	<u>SRI RAMACANDRA GOVERNA IL MONDO</u>
<u>CAPITOLO 12</u>	<u>LA DINASTIA DI KUSA, IL FIGLIO DI SRI RAMACANDRA</u>
<u>CAPITOLO 13</u>	<u>LA DINASTIA DI MAHARAJA NIMI</u>
<u>CAPITOLO 14</u>	<u>IL RE PURURAVA AFFASCINATO DA URVASI</u>
<u>CAPITOLO 15</u>	<u>PARASURAMA, L'AVATARA-GUERRIERO</u>
<u>CAPITOLO 16</u>	<u>PARASURAMA DISTRUGGE LA STIRPE DEI GOVERNANTI DEL MONDO</u>
<u>CAPITOLO 17</u>	<u>LE DINASTIE DEI FIGLI DI PURURAVA</u>
<u>CAPITOLO 18</u>	<u>IL RE YAYATI RIACQUISTA LA SUA GIOVINEZZA</u>
<u>CAPITOLO 19</u>	<u>IL RE YAYATI RAGGIUNGE LA LIBERAZIONE</u>
<u>CAPITOLO 20</u>	<u>LA DINASTIA DI PURU</u>
<u>CAPITOLO 21</u>	<u>LA DINASTIA DI BHARATA</u>
<u>CAPITOLO 22</u>	<u>I DISCENDENTI DI AJAMIDHA</u>
<u>CAPITOLO 23</u>	<u>LE DINASTIE DEI FIGLI DI YAYATI</u>
<u>CAPITOLO 24</u>	<u>KRSNA, DIO, LA PERSONA SUPREMA</u>

[BIOGRAFIA DI SUA DIVINA GRAZIA A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA](#)

[GLOSSARIO](#)

[CONTATTI](#)

Prefazione

Dobbiamo saper riconoscere ciò che manca alla società di oggi. Non più limitata, come nel Medioevo, dalle frontiere che separano le comunità tra loro, la società umana ha guadagnato in ampiezza e tende oggi verso uno Stato mondiale, comune a tutti. Secondo lo *Srimad-Bhagavatam* gli ideali del comunismo spirituale sono fondati sull'unità della razza umana, anzi sull'unione delle energie di tutti gli esseri viventi. E tutti i grandi pensatori moderni hanno avvertito la necessità di raggiungere questi ideali.

Lo *Srimad-Bhagavatam* risponde realmente a questa esigenza di universalità che anima la società umana. Inizia perciò con l'aforisma *janmady asya yatah* della filosofia del *Vedanta* volendo così affermare l'ideale di una causa comune. Al giorno d'oggi l'umanità non si trova più nell'ignoranza, in un certo senso. Ha compiuto notevoli progressi nel campo degli agi materiali, dell'educazione e dello sviluppo economico. Ma in qualche punto dell'organizzazione sociale esiste una falla, e per questo motivo scoppiano grandi conflitti, spesso anche solo per ragioni insignificanti. Abbiamo dunque bisogno di un'indicazione che ci permetta di realizzare l'unione degli uomini, attraverso cui conseguire un fine comune nella pace, nella fratellanza e nella prosperità. Questa esigenza sarà soddisfatta dallo *Srimad-Bhagavatam*, opera culturale che mira alla rispiritualizzazione dell'umanità intera. Questo Testo dovrebbe dunque trovare posto nelle scuole e nelle università, anche perché il grande devoto e studente Prahlada Maharaja lo definisce come il mezzo per trasformare la faccia demoniaca della società:

*kaumara acaret prajno
dharman bhagavatan iha
durlabham manusam janma
tad apy adhravam arthadam
(S.B. 7.6.1)*

I contrasti e le discordie che travagliano la società umana nascono per mancanza di principi fondati sull'esistenza di Dio. Dio esiste ed è onnipotente, da lui tutto emana, da Lui tutto è sostenuto, in lui tutto si riassume e riposa al tempo dell'annientamento. Esiste una fonte ultima di tutto, anche se la scienza non ha fatto gli sforzi necessari per scoprirla. Il meraviglioso *Bhagavatam*, o *Srimad-Bhagavatam* studia questa sorgente ultima in modo razionale, convincente e autorevole.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza spirituale che ci permette di conoscere non solo la sorgente ultima di ogni cosa, l'Essere Supremo, ma anche la relazione che ci unisce a Lui, e c'informa che il nostro dovere è di agire per migliorare la società umana in base a questa conoscenza infallibile. È un Testo denso di potenza spirituale, compilato in lingua sanscrita e ora disponibile in italiano, in una versione molto elaborata, in modo che una lettura approfondita sia sufficiente per conoscere perfettamente Dio e rendere il lettore in grado di potersi difendere da ogni attacco ateo. Ma soprattutto, il lettore dello *Srimad-*

Bhagavatam riuscirà a fare in modo che anche altri accettino Dio come realtà vivente.

Lo *Srimad-Bhagavatam* inizia con la definizione di sorgente ultima. È il commento autentico del *Vedanta-sutra* ad opera dello stesso autore, Srila Vyasadeva, e i suoi primi nove Canti costituiscono una progressiva ascesa verso la vetta della realizzazione di Dio. L'unica condizione richiesta per affrontare lo studio di questa grande opera di conoscenza trascendentale è di procedere gradualmente, con attenzione, senza andare troppo in fretta e senza inoltrarsi a caso nella lettura come se si trattasse di un libro qualunque. Si deve leggerla capitolo per capitolo, e nell'ordine in cui sono scritti. L'opera presenta il testo sanscrito originale di ogni verso, la traslitterazione in caratteri romani, la traduzione letterale, quella letteraria e la spiegazione del verso. In questo modo, uno studio attento dei primi nove Canti dell'opera condurrà certamente alla realizzazione di Dio.

Il decimo Canto si distingue dai primi nove perché tratta direttamente delle sublimi attività della Persona Divina, Sri Krishna. Non si può cogliere il significato di questo Canto senza prima aver letto con attenzione i precedenti nove. L'intera opera comprende dodici Canti, indipendenti l'uno dall'altro; ma è preferibile per tutti una lettura di passi brevi e successivi.

L'opera è molto voluminosa, perciò ho pensato di presentarla in numerosi volumi di qualche centinaio di pagine ognuno, per venire incontro al lettore evitandogli un eccessivo sforzo fisico o intellettuale. Riconosco la mia incompetenza a presentare questo primo volume dello *Srimad-Bhagavatam*, ma rifacendomi a un'affermazione stessa dell'opera, spero che nonostante tutto coloro che esercitano un'influenza determinante sulla società sapranno riceverlo come merita:

*tad-vag-visargo janatagha-viplavo
yasmin prati-slokam abaddhavaty api
namany anantasya yaso 'nkitani yac
chrnvanti gayanti grnanti sadhavah*

“Le opere che descrivono le glorie assolute del nome, della fama, della forma e dei divertimenti del Signore Supremo e Infinito sono d'ispirazione puramente spirituale, e le parole sublimi che riempiono le loro pagine sono destinate a rivoluzionare le abitudini empie delle civiltà deviate di questo mondo. Anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti gli uomini puri che sono animati da una profonda onestà”. (S.B. 1.5.11)

A.C. Bhaktivedanta Swami

Introduzione

I concetti di Dio e di Verità Assoluta non sono esattamente allo stesso livello, sebbene si riferiscano entrambi alla stessa realtà. L'oggetto dello *Srimad-Bhagavatam* è la Verità Assoluta. "Dio" designa il controllore supremo, mentre "Verità Assoluta" indica il *summum bonum*, la sorgente ultima di tutte le energie. Non possono sussistere opinioni contrastanti sulla natura personale di Dio come controllore supremo, perché un controllore non può essere impersonale. È vero che le forme odierne di governo, e in particolare quella democratica, si possono considerare, fino a un certo punto, impersonali, ma in ultima analisi, il capo di Stato rimane sempre una persona e l'aspetto impersonale del governo è subordinato al suo aspetto personale. Similmente, quando ci riferiamo a una qualsiasi autorità dobbiamo ammettere l'esistenza di un elemento personale. E come esistono differenti personalità, responsabili dei diversi settori dello Stato, esistono anche numerosi dei di minore importanza. Secondo la *Bhagavad-gita* (10.41), ogni essere che possiede qualche particolare potere di natura straordinaria è un *vibhutimat sattva*, cioè un essere che il Signore ha dotato di poteri. Esistono numerosi *vibhutimat sattva*, controllori o dei, ciascuno dotato di poteri specifici, ma la Verità Assoluta è una senza secondi. Lo *Srimad-Bhagavatam* designa questa Verità Assoluta, o *summum bonum*, col termine *param satyam*.

L'autore dello *Srimad-Bhagavatam*, Srila Vyasadeva, offre dapprima il suo rispettoso omaggio al *param satyam*, la Verità Assoluta che, come sorgente ultima di tutte le energie, è anche la Persona Suprema. Gli dei, o controllori secondari, sono senza dubbio persone, ma il *param satyam*, che conferisce loro il potere di dominare, è la Persona Suprema. Spesso si designano questi esseri dotati di poteri col termine sanscrito *isvara* (controllore), ma la Persona Suprema Si chiama *paramesvara*, l'*isvara* supremo. La Persona Suprema, il *paramesvara*, possiede la coscienza suprema, e poiché non trae il Suo potere da nessun'altra fonte oltre Se stesso, Egli è supremamente indipendente. Le Scritture vediche considerano Brahma il dio supremo, alla testa di tutti gli altri (Indra, Candra, Varuna, ecc.), ma lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che neanche Brahma è indipendente nell'ottenere il suo potere e la sua conoscenza. Egli ricevette questa conoscenza, nella forma dei *Veda*, dalla Persona Suprema, che Si trova nel cuore di ogni essere. La Persona Suprema conosce ogni cosa, direttamente e indirettamente. Gli esseri individuali, persone anch'essi, ma frammenti infinitesimali della Persona Suprema, possono conoscere direttamente o indirettamente ciò che riguarda il loro proprio corpo, ma la Persona Suprema conosce tutto, sia della Sua natura interna sia di quella esterna.

Le parole *janmady asya* suggeriscono che la fonte di ogni creazione, di ogni sostegno e di ogni distruzione è la stessa Persona Suprema, che ha una coscienza infinita. Anche con la scarsa conoscenza di cui disponiamo attualmente possiamo capire che niente, vivente o inanimato, proviene dalla materia, ma al contrario, è la materia inerte che trae origine da ciò che è vivente. Per esempio, il corpo materiale, a contatto con l'essere vivente, diventa un organismo animato. Gli uomini di scarsa conoscenza credono

erroneamente che l'essere vivente sia quella meravigliosa macchina che è il corpo, mentre in realtà la macchina fisica trova la sua ragione di esistere nell'essere vivente e diventa completamente inutile non appena la scintilla vivente l'abbandona. Similmente, la fonte primordiale dell'energia materiale nella sua totalità è la Persona Suprema. Tutti i Testi vedici ribadiscono quest'affermazione, e tutti i maestri della scienza spirituale hanno accettato questa verità. Il principio di vita è detto Brahman. Uno dei più grandi *acarya*, o maestri spirituali, Sripada Sankaracarya, insegnava che il Brahman è la sostanza intrinseca, mentre la manifestazione cosmica rappresenta l'esteriorizzazione di questa sostanza in differenti categorie. La sorgente originale di tutte le energie è il principio attivo sia della sostanza sia delle sue manifestazioni, principio che si deve logicamente accettare come la Persona Suprema. Come Persona Suprema, Egli possiede coscienza del passato, del presente e del futuro insieme alla conoscenza dei minimi particolari della Sua creazione, sia materiale che spirituale. Una creatura imperfetta ignora persino i meccanismi del proprio corpo: assorbe il cibo, ma non sa come si trasformi in energia e come mantenga in vita il corpo. Una creatura perfetta, invece, conosce tutti questi meccanismi, e la Persona Suprema, infinitamente perfetta, conosce naturalmente i particolari di tutto. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* designa la Persona perfetta col nome di Vasudeva "Colui che dimora ovunque in piena coscienza e pieno controllo di tutte le Sue energie." Tutto questo è spiegato chiaramente nello *Srimad-Bhagavatam* e ogni lettore è invitato a studiarlo con attenzione critica.

Nell'età in cui viviamo, Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo stesso, predicò lo *Srimad-Bhagavatam* attraverso il proprio esempio, uniformando la Sua intera vita agli insegnamenti che diffondeva. Con la Sua infinita misericordia ha facilitato la comprensione del contenuto dello *Srimad-Bhagavatam*. Perciò, nelle pagine che seguono abbiamo riportato un breve accenno della Sua vita e dei Suoi precetti, in modo da aiutare il lettore ad apprezzare il vero valore dello *Srimad-Bhagavatam*.

È essenziale che lo *Srimad-Bhagavatam*, o libro *Bhagavata*, sia trasmesso dalla persona *Bhagavata*. Si chiama così la persona che ha fatto della sua vita l'esempio stesso degli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*. Poiché Sri Caitanya Mahaprabhu è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, Egli è contemporaneamente Bhagavan e *Bhagavata*, in persona e in vibrazione sonora. Essendo l'Universale, Egli raccomanda un metodo alla portata di tutti per affrontare la lettura dello *Srimad-Bhagavatam*. Desiderava che si predicasse lo *Srimad-Bhagavatam* in ogni angolo della Terra e fossero in particolare gli uomini nati in India a predicarlo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza di Krishna, l'Assoluta Persona Divina, di cui la *Bhagavad-gita* dà una conoscenza preliminare. Sri Caitanya ha detto che chiunque possieda la scienza di Krishna (contenuta nello *Srimad-Bhagavatam* e nella *Bhagavad-gita*) diventerà, indipendentemente dalla sua condizione precedente, un predicatore o un precettore autorizzato della scienza di Krishna. Il mondo attuale ha bisogno della scienza di Krishna per alleviare la sofferenza dell'umanità, e noi semplicemente chiediamo ai capi di tutte le nazioni di accettare la scienza di Krishna per il loro bene, per il bene della società e quello dell'umanità intera.

Prologo

La saggezza eterna dell'India è espressa nei *Veda*, antichi Testi sanscriti che trattano ogni ramo del sapere. Trasmessi oralmente dalle origini, i *Veda* furono trascritti per la prima volta cinquemila anni fa da Srila Vyasadeva, l'*avatara*-Scrittore. Vyasadeva aggiunse ai *Veda* originali una raccolta di aforismi in cui rivelava l'essenza dei *Veda*, chiamandoli *Vedanta-sutra*. E lo *Srimad-Bhagavatam* è il commento dei *Vedanta-sutra*, compilato da Vyasadeva stesso nella maturità della realizzazione spirituale secondo le istruzioni di Sri Naradaji, suo maestro. Descritto come "il frutto maturo dell'albero dei *Veda*", lo *Srimad-Bhagavatam* racchiude la più vasta e perfetta sintesi di sapere vedico.

Dopo aver compilato quest'opera maestosa, Vyasadeva la trasmise in forma concisa a suo figlio, il saggio Sukadeva Gosvami. In seguito, Sukadeva Gosvami la svelò nella sua completezza a Maharaja Pariksit in un'assemblea di santi eruditi, vicino ad Hastinapura (ora Delhi), sulle rive del Gange. Maharaja Pariksit era allora l'imperatore del mondo e possedeva tutte le qualità del *rajarsi*, del santo re. Avvertito della propria morte sette giorni prima, rinunciò subito al suo regno e si ritirò sulle rive del Gange per digiunare e apprendere la verità spirituale fino al compimento della profezia. Lo *Srimad-Bhagavatam* comincia proprio con la domanda che l'imperatore Pariksit rivolge a Sukadeva Gosvami:

"Poiché tu sei il maestro spirituale dei grandi santi e devoti, t'imploro di tracciare per tutti gli uomini, e in particolare per chi è in punto di morte, la via della perfezione. Indicami, ti prego, ciò che un uomo deve ascoltare, glorificare, ricordare e adorare, ma anche ciò che deve evitare. Ti prego, rivelami questa conoscenza." (S.B. 1.19.37-38)

La risposta di Sukadeva Gosvami a questa domanda e a tutte le numerose altre che Maharaja Pariksit gli rivolse in seguito su tutti gli argomenti, dalle origini dell'universo alla natura del sé spirituale, assorbono profondamente l'attenzione dei saggi riuniti sulle rive del Gange, durante i sette giorni che precedettero la morte dell'imperatore. Tra loro c'era Suta Gosvami, che in seguito ripeté lo *Srimad-Bhagavatam* di fronte a un'altra assemblea di saggi, questa volta nella foresta di Naimisaranya. Preoccupati del benessere spirituale dell'umanità, i saggi di Naimisaranya si erano riuniti nella foresta per compiere una lunga serie di sacrifici al fine di ostacolare le influenze degradanti dell'era nascente, il *kali-yuga*. In risposta ai saggi che lo pregavano di rivelare l'essenza della saggezza vedica, Suta Gosvami ripeté a memoria i diciottomila versi dello *Srimad-Bhagavatam*, come li aveva sentiti trasmettere da Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit.

Il lettore dello *Srimad-Bhagavatam* sente Suta Gosvami che riferisce le domande di Maharaja Pariksit e le risposte di Sukadeva Gosvami, ma talvolta anche le risposte personali di Suta Gosvami alle domande di Saunaka Rsi, portavoce dei saggi di Naimisaranya. Egli partecipa così a due dialoghi simultanei, uno tra Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami, sulle rive del Gange, e l'altro a Naimisaranya, tra Suta Gosvami e i saggi riuniti nella foresta sacra. Inoltre, Sukadeva Gosvami, nelle sue istruzioni al re Pariksit, racconta

spesso episodi storici in cui avvengono lunghi dialoghi filosofici tra grandi *mahatma*, come il santo Maitreya e il suo discepolo Vidura. Ecco ciò che il lettore del *Bhagavatam* deve sapere per seguire senza difficoltà la successione dei dialoghi, interrotti dai diversi episodi di cui è costituito. L'importanza di questo Testo è dovuta alla saggezza filosofica che racchiude e non alla successione degli avvenimenti che riporta; non rimane quindi che concentrare tutta l'attenzione sul tema dello *Srimad-Bhagavatam* per coglierne pienamente il significato.

La presente edizione costituisce una traduzione fedele, arricchita di un commento elaborato. È il frutto della devozione erudita di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, il maestro più rappresentativo in materia di pensiero religioso e filosofico indiano. La sua perfetta conoscenza del sanscrito, e il suo intimo legame con il pensiero e la cultura vedica e con le modalità della vita moderna gli permettono di offrire all'Occidente quest'opera classica nel suo più vivo splendore.

Il lettore troverà in questo libro un vasto tesoro di sapere. Per coloro che s'interessano alle radici tradizionali della civiltà dell'India, quest'opera rappresenta una fonte inesauribile d'informazioni dettagliate sugli aspetti più diversi. Agli studenti di filosofia o di religioni comparate, permette di percepire il senso profondo dell'eredità spirituale dell'India. Ai sociologi e agli antropologi, svela i meccanismi della società vedica, scientificamente organizzata, perfettamente pacifica e basata su un elevato pensiero spirituale. I letterati vi scopriranno un capolavoro di poesia. Gli psicologi vi trarranno importanti informazioni sulla natura della coscienza, sul comportamento umano e sull'identità dell'essere. Infine, per coloro che cercano di approfondire le vie della spiritualità, il *Bhagavatam* rappresenta una guida semplice e pratica che permette di raggiungere la più alta conoscenza di sé e la realizzazione finale della Verità Assoluta. Il testo completo, pubblicato dalle Edizioni Bhaktivedanta in numerosi volumi, occupa e occuperà a lungo un posto di primaria importanza nella vita intellettuale, culturale e spirituale dell'uomo.

Capitolo 1

Questo capitolo descrive come Sudyumna diventò una donna e come la dinastia di Vaivasvata Manu si fuse con la Soma-vamsa, la dinastia che discendeva dalla luna.

In seguito al desiderio espresso da Maharaja Pariksit, Sukadeva Gosvami parlò della dinastia di Vaivasvata Manu, il quale un tempo era il re Satyavrata, il sovrano di Dravida. Nel parlare di questa dinastia, egli spiegò anche che Dio, la Persona Suprema, mentre giaceva nelle acque della devastazione generò Brahma da un fiore di loto spuntato dal Suo ombelico. Dalla mente di Brahma furono generati Marici e suo figlio Kasyapa. Da Kasyapa, attraverso Aditi, fu generato Vivasvan e da Vivasvan venne Sraddhadeva Manu, che era nato dal grembo di Samjna. La moglie di Sraddhadeva, Sraddha, generò dieci figli, quali Iksvaku e Nrga.

Sraddhadeva, ossia Vaivasvata Manu, il padre di Maharaja Iksvaku non aveva figli prima della nascita di Iksvaku, ma per la grazia del grande saggio Vasistha, compì uno *yajna* al fine di soddisfare Mitra e Varuna. Allora, benché Vaivasvata Manu volesse un figlio, a causa del prevalere del desiderio di sua moglie, nacque una figlia, che fu chiamata Ila. Manu, però, non era contento della nascita di una figlia. In conseguenza di ciò, per soddisfare Manu, il grande saggio Vasistha pregò che Ila fosse trasformata in un ragazzo e la sua preghiera fu esaudita da Dio, la Persona Suprema. Così Ila diventò un bel giovane di nome Sudyumna.

Un giorno Sudyumna andò in viaggio coi suoi ministri. Ai piedi del monte Sumeru si stendeva una foresta detta Sukumara, e non appena essi furono entrati furono tutti trasformati in donne. Quando Maharaja Pariksit domandò a Sukadeva Gosvami la ragione di questa trasformazione, Sukadeva Gosvami narro' che Sudyumna, essendosi trasformato in donna accettò come marito Budha, il figlio della luna, ed ebbe da lui un figlio di nome Pururava. Per grazia di Siva, Sudyumna ottenne di vivere un mese come donna e un mese come uomo. Così tornò al suo regno ed ebbe tre figli — Utkala, Gaya e Vimala — che erano molto religiosi. In seguito egli affidò il regno a Pururava e prese l'ordine di *vanaprastha*.

CAPITOLO 1

Il re Sudyumna diventa una donna

VERSO 1

*sri-rajovaca
manvantarani sarvani
tvayoktani srutani me
viryanv ananta-viryasya
hares tatra krtani ca*

TRADUZIONE

Il re Pariksit disse:

Mio signore, Sukadeva Gosvami, tu hai descritto in modo elaborato tutti i periodi dei vari Manu e le attività compiute in questi periodi da Dio, la Persona Suprema, che è dotato di potenze illimitate. Ho avuto la fortuna di poter ascoltare da te questi argomenti.

VERSI 2-3

*yo 'sau satyavrato nama
rajarsir dravio'esvarah
jnanam yo 'tita-kalpante
lebhe purusa-sevaya*

*sa vai vivasvatah putro
manur asid iti srutam
tvattas tasya sutah prokta
iksvaku-pramukha nripah*

TRADUZIONE

Satyavrata, il santo re di Dravidadesa che per grazia del Supremo aveva ricevuto la conoscenza alla fine dell'ultima era, diventò più tardi Vaivasvata Manu, il figlio di Vivasvan, nel *manvantara* successivo [periodo di Manu]. Ho ricevuto questa conoscenza da te. Ho anche appreso, come hai già spiegato, che tali re, quali Iksvaku, erano suoi figli.

VERSO 4

*tesam vamsam prthag brahman
vamsanucaritani ca
kirtayasva maha-bhaga
nityam susrusatam hi nah*

TRADUZIONE

O molto fortunato Sukadeva Gosvami, o grande *brahmana*, ti prego, descrivici separatamente le dinastie e le caratteristiche di tutti quei re, perché noi ardiamo sempre dal desiderio di ascoltare da te tali discorsi.

VERSO 5

*ye bhuta ye bhavisyas ca
bhavanty adyatanas ca ye
tesam nah punya-kirtinam
sarvesam vada vikraman*

TRADUZIONE

Ti prego, parlaci delle capacita' di tutti quei re famosi nati nella dinastia di Vaivasvata Manu, compresi quelli che sono gia' esistiti, quelli che appariranno nel futuro e coloro che esistono al presente.

VERSO 6

*sri-suta uvaca
evam Pariksita rajna
sadasi brahma-vadinam
prstah provaca bhagavan
chukah parama-dharma-vit*

TRADUZIONE

**Suta Gosvami disse:
Interrogato così da Maharaja Pariksit nell'assemblea di tutti gli studiosi versati nella conoscenza vedica, Sukadeva Gosvami, il piu' grande conoscitore dei principi religiosi, si accinse a parlare.**

VERSO 7

*sri-suka uvaca
sruyatam manavo vamsah
pracuryena parantapa
na sakyate vistarato
vaktum varsa-satair api*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuo':

O re, vincitore dei nemici, ascolta ora da me la descrizione a grandi linee della dinastia di Manu. Spieghero' per quanto è possibile, benché non si possa esaurire questo argomento nemmeno in centinaia di anni.

VERSO 8

*paravaresam bhutanam
atma yah purusah parah
sa evasid idam visvam
kalpante 'nyan na kincana*

TRADUZIONE

La trascendentale Persona Sovrana, l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi, situati in differenti condizioni di esistenza, superiori o inferiori, esisteva alla fine dell'era, quando né questo cosmo manifestato né qualsiasi altra cosa esisteva, eccetto Lui.

SPIEGAZIONE

Partendo dalla giusta prospettiva nel descrivere la dinastia di Manu, Sukadeva Gosvami comincia dicendo che quando il mondo intero è inondato esiste soltanto Dio, la Persona Suprema e nient'altro. Sukadeva Gosvami descrivera' ora come il Signore crea le altre cose, una dopo l'altra.

VERSO 9

*tasya nabheh samabhavat
padma-koso hiranmayah
tasmin jajne maharaja
svayambhus catur-ananah*

TRADUZIONE

O re Pariksit, dall'ombelico di Dio, la Persona Suprema, spunto' un fiore di loto d'oro, su cui nacque Brahma con le sue quattro teste.

VERSO 10

*maricir manasas tasya
jajne tasyapi kasyapah
daksayanyam tato 'dityam
vivasvan abhavat sutah*

TRADUZIONE

Dalla mente di Brahma nacque Marici e dal seme di Marici, Kasyapa apparve nel grembo della figlia di Daksa Maharaja. Poi, dal grembo di Aditi, Kasyapa genero' Vivasvan.

VERSI 11-12

*tato manuh sraddhadevah
samjnayam asa bharata
sraddhayam janayam asa
dasa putran sa atmavan*

*iksvaku-nrga-saryati-
dista-dhrsta-karusakan
narisyantam prsadhram ca
nabhagam ca kavim vibhuh*

TRADUZIONE

O re, il migliore della dinastia Bharata, da Vivasvan, nel grembo di Samjna, nacque Sraddhadeva Manu. Sraddhadeva Manu, che aveva dominato i sensi, genero' dieci figli nel grembo di sua moglie Sraddha. I nomi di questi figli erano Iksvaku, Nrga, Saryati, Dista, Dhrsta, Karusaka, Narisyanta, Prsadhra, Nabhaga e Kavi.

VERSO 13

*aprajasya manoh purvam
vasistho bhagavan kila
mitra-varunayor istim
prajartham akarod vibhuh*

TRADUZIONE

Manu in un primo tempo non aveva figli. Perciò', affinché egli potesse avere un figlio, il grande santo Vasistha, che era molto potente nella conoscenza spirituale, compì un sacrificio destinato a soddisfare Mitra e Varuna.

VERSO 14

*tatra sraddha manoh patni
hotaram samayacata
duhitrartham upagamyā
pranipatyā payovrata*

TRADUZIONE

Durante il sacrificio la moglie di Manu, Sraddha, che osservava il voto di bere soltanto latte, avvicinò' il sacerdote che offriva il sacrificio, gli fece gli omaggi e lo supplicò' di poter avere una figlia.

VERSO 15

*presito 'dhvaryuna hota
vyacarat tat samahitah
grhite havisi vaca
vasat-karam grnan dvijah*

TRADUZIONE

Mentre il capo dei sacerdoti gli diceva di procedere alle oblazioni, la persona incaricata dell'offerta prese il burro chiarificato per offrirlo. Ricordando la richiesta della moglie di Manu, compì il sacrificio mentre pronunciava la parola *vasat*.

VERSO 16

*hotus tad-vyabhicarena
kanyela nama sabhavat
tam vilokya manuh praha
natitustamana gurum*

TRADUZIONE

Manu aveva cominciato il sacrificio per ricevere la grazia di avere un figlio, ma poiché il sacerdote era stato distolto dalla richiesta della

moglie di Manu, nacque una figlia che fu chiamata Ila. Nel vedere la figlia, Manu non si sentì soddisfatto. Allora si rivolse a Vasistha, il suo guru, con le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Essendo privo di prole, alla nascita del bambino Manu fu contento, benché si trattasse di una figlia, e la chiamò Ila. Più tardi, tuttavia, non fu più così soddisfatto di aver avuto una figlia invece di un figlio. Poiché era privo di discendenza fu certamente contento alla nascita di Ila, ma la sua gioia fu temporanea.

VERSO 17

*bhagavan kim idam jatam
karma vo brahma-vadinam
viparyayam aho kastam
maivam syad brahma-vikriya*

TRADUZIONE

Mio signore, tutti voi siete esperti nel canto dei *mantra* vedici. Come mai allora il risultato è stato opposto a quello desiderato? C'è di che lamentarsi. Non si dovrebbe verificare un tale capovolgimento nel risultato dei *mantra* vedici.

SPIEGAZIONE

In quest'epoca il compimento di *yajna* è stato proibito perché nessuno è in grado di pronunciare in modo adeguato i *mantra* vedici. Se i *mantra* vedici sono cantati alla perfezione, il desiderio per il quale un sacrificio è stato compiuto dev'essere esaudito. Per questa ragione il canto Hare Krishna è chiamato il *maha-mantra*, il grande ed elevato *mantra* che supera gli altri *mantra* vedici; infatti il semplice canto del *maha-mantra* Hare Krishna porta con sé molti benefici effetti. Come Sri Caitanya Mahaprabhu spiega (*Siksastaka* 1):

*ceto-darpana-marjanam bhava-maha-davagni-nirvapanam
sreyah-kairava-candrika-vitaranam vidya-vadhu-Jivanam
anandambudhi-varadhanam prati-padam purnamrtasvadanam
sarvatma-snapanam param vijayate sri-Krishna-sankirtanam*

"Gloria al *sankirtana* di Sri Krishna, che spazza via dal cuore tutta la polvere accumulata nel corso degli anni ed estingue il fuoco della vita condizionata nel ciclo di nascita e morte. Questo movimento del *sankirtana* è la più grande benedizione per tutta l'umanità, perché diffonde i suoi raggi come la luna

benevola. È la vita di tutta la conoscenza trascendentale, accresce l'oceano di felicità trascendentale, e ci permette di gustare pienamente il nettare che desideriamo da sempre."

Perciò il *sankirtana-yajna* è la forma di *yajna* migliore di cui possiamo disporre. *Yajnah sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah* (S.B., 11.5.32). Chi è dotato d'intelligenza si avvantaggia del *yajna* più grande per quest'età col canto congregazionale del *maha-mantra* Hare Krishna. Quando il canto del *mantra* Hare Krishna è cantato collettivamente da molti uomini, tale canto è definito *sankirtana*, e come risultato di tale *yajna* si formeranno nuvole nel cielo (*yajnad bhavati parjanya*). In questi tempi di siccità, la gente potrà trovare rimedio alla scarsità di piogge e di cibo col semplice metodo dello *yajna* Hare Krishna. Infatti esso potrà alleviare le condizioni della società umana. Oggi la siccità è diventata comune in Europa e in America e la gente sta soffrendo, ma se gli uomini accoglieranno con serietà il Movimento per la Coscienza di Krishna, desisteranno dalle attività colpevoli e canteranno il *maha-mantra* Hare Krishna, potranno risolvere senza difficoltà i loro problemi. Negli altri metodi di *yajna* le difficoltà sono dovute alla mancanza di studiosi esperti che sappiano cantare alla perfezione i *mantra* e all'impossibilità di assicurarsi gli ingredienti per il compimento dello *yajna*. Poiché la società è afflitta dalla povertà e gli uomini sono privi di conoscenza vedica e dell'abilità di pronunciare i *mantra* vedici, il *maha-mantra* Hare Krishna è l'unico rifugio. La gente dovrebbe essere abbastanza intelligente da cantarlo. *Yajnah sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*. Le persone dal cervello ottuso non capiranno questo canto, né lo accetteranno.

VERSO 18

*yuyam brahma-vido yukta
tapasa dagdha-kilbisah
kutah sankalpa-vaisamyam
anrtam vibudhesv iva*

TRADUZIONE

Voi siete tutti dotati di autocontrollo, avete la mente equilibrata e siete consapevoli della Verità Assoluta. Grazie alle austerità e penitenze vi siete completamente purificati dalla contaminazione materiale. Le vostre parole, come quelle degli esseri celesti, non sono mai trascurate. Com'è possibile quindi che la vostra determinazione possa venir meno?

SPIEGAZIONE

Abbiamo appreso da molte opere vediche che una benedizione o una maledizione data dagli esseri celesti non si dimostra mai falsa. Compiendo austerità e penitenze, controllando i sensi e la mente e raggiungendo la piena

conoscenza della Verita' Assoluta ci si purifica pienamente dalla contaminazione materiale. In questo caso, le parole e le benedizioni, come quelle degli esseri celesti, non falliscono mai.

VERSO 19

*nisamya tad vacas tasya
bhagavan prapitamahah
hotur vyatikramam jnatva
babhase ravi-nandanam*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le parole di Manu, Vasistha, l'antenato, comprese che vi era stata un'irregolarita' da parte dell'officiante. Si rivolse allora con queste parole al figlio del dio del sole.

VERSO 20

*etat sankalpa-vaisamyam
hotus te vyabhicaratah
tathapi sadhayisye te
suprajastvam sva-tejasa*

TRADUZIONE

Questa divergenza nell'obiettivo è dovuta al fatto che il sacerdote è stato distolto dall'intento originario. Tuttavia, col mio potere ti darò un buon figlio.

VERSO 21

*evam vyavasito rajan
bhagavan sa maha-yasah
astausid adi-purusam
ilayah pumstva-kamyaya*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re Pariksit, dopo aver preso questa decisione il famoso e potente Vasistha offrì preghiere a Visnu, la Persona Suprema, al fine di trasformare Ila in un maschio.

VERSO 22

*tasmai kama-varam tusto
bhagavan harir isvarah
dadav ilabhavat tena
sudyumnah purusarsabhah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, che ha il supremo controllo, soddisfatto di Vasistha, gli concesse la benedizione che desiderava. Così Ila fu trasformata in uno splendido maschio e si chiamò Sudyumna.

VERSI 23-24

*sa ekada maharaja
vicaran mrgayam vane
vrtah katipayamatyair
asvam aruhya saindhavam

pragrhya ruciram capam
sarams ca paramadbhutan
damsito 'numrgam viro
jagama disam uttaram*

TRADUZIONE

O re Pariksit, questo eroe, Sudyumna, accompagnato da alcuni ministri e persone del seguito, cavalcando un cavallo proveniente da Sindhupradesa, un giorno giunse nella foresta per cacciare. Con la sua armatura ed equipaggiato di arco e frecce, appariva molto bello. Inseguendo e uccidendo gli animali egli raggiunse la parte settentrionale della foresta.

VERSO 25

*sukumara-vanam meror
adhastat pravivesa ha
yatraste bhagavan charvo
ramamanah sahomaya*

TRADUZIONE

La' nel nord, alle pendici del monte Meru, c'è una foresta conosciuta col nome di Sukumara, dove Siva è solito divertirsi con Uma. Sudyumna entro' in quella foresta.

VERSO 26

*tasmin pravista evasau
sudyumnah para-vira-ha
apasyat striyam atmanam
asvam ca vadavam nrpa*

TRADUZIONE

O re Pariksit, non appena Sudyumna, esperto nel sottomettere i nemici, entro' nella foresta si accorse che si stava trasformando in una donna, mentre il suo cavallo diventava una giumenta.

VERSO 27

*tatha tad-anugah sarve
atma-linga-viparyayam
drstva vimanaso 'bhuvan
viksamanah parasparam*

TRADUZIONE

Quando anche coloro che lo seguivano videro che la loro identita' si trasformava e il sesso si mutava in quello opposto, si rattristarono guardandosi l'un l'altro.

VERSO 28

*sri-rajovaca
katham evam guno desah
kena va bhagavan krtah
prasnam enam samacaksva
param kautuhalam hi nah*

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit disse:

O potentissimo *brahmana*, perché quel luogo era così potente e chi lo aveva reso tale? Ti prego, rispondi a questa domanda perché sono molto ansioso di ascoltare cio' che mi dirai a questo proposito.

VERSO 29

*sri-suka uvaca
ekada girisam drastum
rsayas tatra suvratah
diso vitimirabhasah
kurvantah samupagaman*

TRADUZIONE

**Sukadeva Gosvami rispose:
Grandi e sante personalita' che seguono le norme e i principi spirituali,
e la cui radiosita' dissipa completamente le tenebre in ogni direzione,
vennero una volta in questa foresta per vedere Siva.**

VERSO 30

*tan vilokyambika devi
vivasa vrio'ita bhramam
bhartur ankat samutthaya
nivim asv atha paryadhat*

TRADUZIONE

**Quando la dea Ambika vide le grandi e sante persone provo' una
grande vergogna perché in quel momento era nuda. Immediatamente
si alzo' dalle ginocchia del marito e cerco' di coprirsi il petto.**

VERSO 31

*rsayo 'pi tayor viksyam
prasangam ramamanayoh
nivrattah prayayus tasman
nara-narayanasmaram*

TRADUZIONE

**Vedendo Siva e Parvati impegnati in relazioni sessuali, le grandi e
sante persone immediatamente desistettero dall'avanzare
ulteriormente e partirono per l'asrama di Nara-Narayana.**

VERSO 32

*tad idam bhagavan aha
priyayah priya-kamyaya
sthanam yah pravised etat
sa vai yosid bhaved iti*

TRADUZIONE

Così, al fine di compiacere sua moglie, Siva disse: "Ogni uomo entrando in questa foresta diventera' immediatamente una donna!"

VERSO 33

*tata urdhvam vanam tad vai
purusa varjayanti hi
sa canucara-samyukta
vicacara vanad vanam*

TRADUZIONE

Fino a quel momento nessun uomo era entrato nella foresta. Ma ora il re Sudyumna, essendo stato trasformato in una donna, comincio' a vagare coi suoi associati da una foresta all'altra.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (2.22) è affermato:

*vasamsi jirnani yatha vihaya
navani grhnati naro 'parani
tatha sarirani vihaya jirnany
anyani samyati navani dehi*

"Come una persona indossa vestiti nuovi e lascia quelli usati, così l'anima si riveste di nuovi corpi materiali abbandonando quelli vecchi e inutili."

Il corpo è proprio come un vestito, e qui è dimostrato. Sudyumna e i suoi compagni erano tutti uomini, il che significa che le loro anime erano ricoperte di un vestito maschile, ma ora erano diventate donne, il che significa che avevano cambiato le loro vesti. L'anima, tuttavia, rimane la stessa. Si dice che con un trattamento medico un maschio puo' essere trasformato in una femmina, e una femmina in un maschio. Il corpo pero' non ha alcuna connessione con l'anima. Il corpo puo' essere cambiato, in questa vita o nella prossima. Percio', chi ha la conoscenza dell'anima, e sa come l'anima trasmigri da un corpo all'altro, non attribuisce molta importanza al corpo, il quale non è nient'altro che un vestito che ci ricopre. *Pano'itah sama-darsinah*. Tale persona vede l'anima che è un frammento infinitesimale del Signore Supremo; essa è quindi definita un *sama-darsi*, una persona colta.

VERSO 34

*atha tam asramabhyase
carantim pramadottamam
sribhiih parivrtam viksyaa
cakame bhagavan budhah*

TRADUZIONE

Sudyumna era stato trasformato nella piu' bella tra le belle donne, capace di suscitare il desiderio sessuale, ed era attorniato da altre donne. Vedendo questa bella donna che indugiava nei pressi del suo *asrama*, Budha, il figlio della luna, immediatamente desidero' di godere di lei.

VERSO 35

*sapi tam cakame subhruh
somaraja-sutam patim
sa tasyam janayam asa
pukuravasam atmajam*

TRADUZIONE

Anche la bella donna desiderava accettare il figlio del re della luna, Budha, come suo marito. Cosi' Budha genero' dal suo grembo un figlio, il cui nome fu Pururava.

VERSO 36

*evam stritvam anupraptah
sudyumno manavo nrpah
sasmara sa kulacaryam
vasistham iti susruma*

TRADUZIONE

Ho udito da fonti attendibili che il re Sudyumna, il figlio Manu, avendo ottenuto la femminilita', ricordo' Vasistha, il maestro spirituale della sua famiglia.

VERSO 37

*sa tasya tam dasam drstva
krpaya bhrsa-pio'itah
sudyumnasyasayan pumstvam
upadhavata sankaram*

TRADUZIONE

Vedendo Sudyumna in quella deplorable condizione, Vasistha era molto addolorato. Desiderando che Sudyumna riacquistasse la sua mascolinita', egli comincio' di nuovo ad adorare Sankara [Siva].

VERSI 38-39

*tustas tasmai sa bhagavan
rsaye priyam avahan
svam ca vacam rtam kurvann
idam aha visampate*

*masam puman sa bhavita
masam stri tava gotrajah
ittham vyavasthaya kamam
sudyumno 'vatu medinim*

TRADUZIONE

O re Pariksit, Siva era soddisfatto di Vasistha. Percio', per mantenere la sua parola con Parvati, Siva disse alla santa persona: "Il tuo discepolo, Sudyumna, rimarra' maschio per un mese e sara' femmina nel mese successivo. In questo modo egli governera' il mondo come gli piacera'."

SPIEGAZIONE

La parola *gotrajah* è significativa in questo contesto. I *brahmana* generalmente agiscono come maestri spirituali di due dinastie. L'una è la successione di discepoli, l'altra è la dinastia generata dal loro seme. Entrambi i discendenti appartengono allo stesso *gotra*, o dinastia. Nel sistema vedico troviamo che sia i *brahmana* sia gli *ksatriya*, e anche i *vaisya*, provengono dalla successione dei medesimi *rsi*. Poiché il *gotra* e la dinastia sono un'unica cosa, non c'è alcuna differenza tra i discepoli e i familiari procreati dal seme. Il medesimo sistema prevale nella società indiana, soprattutto in relazione al matrimonio nel quale si tiene conto del *gotra*. Qui il termine *gotrajah* si riferisce a coloro che sono nati nella medesima dinastia, sia discepoli che membri della famiglia.

VERSO 40

*acaryanugrahat kamam
labdhva pumstvam vyavasthaya
palayam asa jagatim
nabhyanandan sma tam prajah*

TRADUZIONE

Favorito dal suo maestro spirituale, in conformita' delle parole di Siva Sudyumna riottenne la sua desiderata mascolinita' a mesi alterni, e in questo modo governo' il regno, benché i cittadini non fossero soddisfatti di cio'.

SPIEGAZIONE

I cittadini poterono capire che il re si trasformava in una donna a mesi alterni e per questa ragione non poteva adempiere il suo dovere di re. Per conseguenza non erano soddisfatti.

VERSO 41

*tasyotkalo gayo rajan
vimalas ca trayah sutah
daksina-patha-rajano
babhuvur dharma-vatsalah*

TRADUZIONE

O re, Sudyumna ebbe tre figli molto pii, Utkala, Gaya e Vimala, che diventarono i sovrani del *Daksina-patha*.

VERSO 42

*tatah parinate kale
pratisthana-patih prabhuh
pukuravasa utsrjya
gam putraya gato vanam*

TRADUZIONE

In seguito, quando il tempo fu maturo e Sudyumna, il re del mondo, diventò sufficientemente vecchio, affido' tutto il regno al figlio Pururava e si ritiro' nella foresta.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico — all'interno dell'istituzione del *varna* e dell'*asrama* — si deve lasciare la famiglia dopo aver raggiunto i cinquant'anni di età (*pancasad urdhvam vanam vrajet*). Così Sudyumna seguì le norme prescritte del *varnasrama* lasciando il regno e ritirandosi nella foresta per completare la sua vita spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il re Sudyumna diventa una donna".

Capitolo 2

Questo secondo capitolo descrive le dinastie dei figli di Manu, guidati da Karusa.

Dopo che Sudyumna ebbe accettato l'ordine di *vanaprastha* e fu partito per la foresta, Vaivasvata Manu, essendo desideroso di figli, adoro' Dio, la Persona Suprema, e in seguito a cio' genero' dieci figli, come Maharaja Ikshvaku, ognuno dei quali era simile al padre. Uno di questi figli, Prsadhra, era impegnato nel dovere di proteggere le mucche con la spada durante la notte. Seguendo l'ordine del suo maestro spirituale avrebbe dovuto restare in piedi così fino all'alba. Una volta, nelle tenebre della notte una tigre afferro' una mucca nel suo riparo e quando Prsadhra se ne accorse afferro' la spada e inseguì la tigre. Sfortunatamente, quando infine l'ebbe raggiunta, Prsadhra a causa del buio non poté distinguere la mucca dalla tigre, e uccise la mucca. Per questa ragione il suo maestro spirituale lo maledisse condannandolo a rinascere in una famiglia *sudra*, ma Prsadhra pratico' lo *yoga* mistico, e situato nel *bhakti-yoga* adoro' Dio, la Persona Suprema. Allora volontariamente entro' nel fuoco di una foresta in fiamme, abbandonando così il suo corpo di materia e torno' a Dio, nella sua dimora originale.

Kavi, il piu' giovane dei figli di Manu, fin dalla piu' tenera infanzia, era un grande devoto di Dio, la Persona Suprema. Dal figlio di Manu, noto col nome di Karusa, fu generata una setta di *ksatriya* detta Karusa. Manu ebbe anche un figlio chiamato Dhrsta, il quale genero' un'altra setta di *ksatriya*; tuttavia, benché fossero stati generati da un padre che aveva le qualita' proprie degli *ksatriya*, essi diventarono *brahmana*. Da Nrga, un altro figlio di Manu, nacquero figli e nipoti noti col nome di Sumati, Bhutajyoti e Vasu. Da Vasu, in successione, seguì Pratika, e da lui venne Oghavan. Discendendo lungo la dinastia ereditaria di Narisyanta, altri figli di Manu furono Citrasena, Rksa, Midhvan, Purna, Indrasena, Vitihotra, Satyasrava, Urusrava, Devadatta e Agnivesya. Dagli *ksatriya* detti Agnivesya discese la celebre dinastia di *brahmana* conosciuta come Agnivesyayana. Dalla dinastia ereditaria di Dista, un altro figlio di Manu, venne Nabhaga, e da lui in successione seguirono Bhalandana, Vatsapriti, Pramsu, Pramati, Khanitra, Caksusa, Vivimsati, Rambha, Khaninetra, Karandhama, Aviksit, Marutta, Dama, Rajyavardhana, Sudhrti, Nara, Kevala, Dhundhuman, Vegavan, Budha e Trnabindu. Come vediamo, molti figli e nipoti nacquero in quella dinastia. Da Trnabindu nacque una figlia di nome Ilavila, dalla quale nacque Kuvera. Trnabindu ebbe anche tre figli, di nome Visala, Sunyabandhu e Dhumraketu. Il figlio di Visala fu Hemaçandra, suo figlio fu Dhumraksa, e il figlio di quest'ultimo fu Samyama. I figli di Samyama erano Devaja e Krsasva. Il figlio di Krsasva, Somadatta, compì un sacrificio del cavallo e adorando Dio, la Persona Suprema, Visnu, raggiunse la perfezione suprema e poté tornare a Dio, alla sua dimora.

CAPITOLO 2

Le dinastie dei figli di Manu

VERSO 1

*sri-suka uvaca
evam gate 'tha sudyumne
manur vaivasvatah sute
putra-kamas tapas tepe
yamunayam satam samah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

In seguito, quando suo figlio Sudyumna fu partito per la foresta per accettare l'ordine di *vanaprastha*, Vaivasvata Manu [Sradhdhadeva], desiderando avere un numero maggiore di figli, compì rigide austerità sulle rive della Yamuna per cento anni.

VERSO 2

*tato 'yajan manur devam
apatyartham harim prabhum
iksvaku-purvajan putran
lebhe sva-sadrsan dasa*

TRADUZIONE

Poi, a causa del suo desiderio di avere figli, il Manu noto come Sradhdhadeva adoro' Dio, la Persona Suprema, il Signore degli esseri celesti. Così genero' dieci figli esattamente simili a lui. Tra questi il maggiore era Iksvaku.

VERSO 3

*prsadhras tu manoh putro
go-palo guruna krtah
palayam asa ga yatto
ratryam virasana-vratah*

TRADUZIONE

Prsadhra, uno di questi figli, seguendo l'ordine del suo maestro spirituale, s'impegno' come custode delle mucche. Stava tutta la notte in piedi con la spada per dare protezione alle mucche.

SPIEGAZIONE

Chi diventa *virasana* fa il voto di restare alzato l'intera notte armato di una spada per dare protezione alle mucche. Poiché aveva questo genere di occupazione, si deve ritenere che Prsadhra non avesse dinastia. Questo voto accettato da Prsadhra ci permette di capire quanto fosse essenziale proteggere le mucche. A volte i figli degli *ksatriya* facevano il voto di proteggere le mucche dagli animali feroci, anche di notte. Che dire allora delle mucche mandate al macello? Quest'ultima è l'attività piu' colpevole nella società umana.

VERSO 4

*ekada pravisad gotham
sardulo nisi varsati
sayana gava utthaya
bhitas ta babhramur vraje*

TRADUZIONE

Una notte, durante un acquazzone, una tigre entro' nello steccato dove le mucche stavano al riparo. Vedendo la tigre, tutte le mucche che giacevano la' si alzarono spaventate e si dispersero di qua e di la' nella campagna.

VERSI 5-6

*ekam jagraha balavan
sa cukrosa bhayatura
tasyas tu kranditam srutva
prsadhro 'nusasara ha*

*khao'gam adaya tarasa
pralinodu-gane nisi*

*ajanann acchinod babhroh
sirah sardula-sankaya*

TRADUZIONE

Quando la tigre potente ebbe afferrato la mucca, questa per il dolore e la paura si mise a muggire; Prsadhra allora udendo i mugghiti immediatamente si diresse verso il luogo dal quale essi provenivano. Afferro' la spada, ma poiché le stelle erano coperte dalle nuvole, scambio' la mucca per la tigre e per sbaglio mozzo' con forza la testa della mucca.

VERSO 7

*vyaghro 'pi vrkna-sravano
nistrimsagrahatah tatah
niscakrama bhram bhito
raktam pathi samutsrjan*

TRADUZIONE

Poiché l'orecchio della tigre era stato ferito dalla lama della spada, la tigre si spavento' e si allontanò sanguinando sulla strada.

VERSO 8

*manyamano hatam vyaghram
prsadhrah para-vira-ha
adraksit sva-hatam babhrum
vyustayam nisi duhkhithah*

TRADUZIONE

La mattina dopo, quando Prsadhra, che era stato in grado di vincere il nemico, si accorse di avere ucciso la mucca, anche se di notte era convinto di avere ucciso la tigre, si sentì veramente infelice.

VERSO 9

*tam sasapa kulacaryah
krtagasam akamatah
na ksatra-bandhuh sudras tvam
karmana bhavitamuna*

TRADUZIONE

Benché Prsadhra si fosse macchiato di una colpa senza saperlo, il sacerdote della sua famiglia, Vasistha, lo maledisse dicendo: "Nella tua prossima vita non potrai diventare *ksatriya*. Nascerai *sudra* per il fatto di avere ucciso una mucca."

SPIEGAZIONE

Sembra che Vasistha non fosse libero dal *tamo-guna*, l'influenza dell'ignoranza. Come sacerdote di famiglia e maestro spirituale di Prsadhra, Vasistha avrebbe potuto prendere alla leggera l'offesa di Prsadhra, mentre invece lo condanno' a diventare *sudra*. Il dovere del sacerdote di famiglia non è quello di maledire il discepolo, ma quello di venire in suo aiuto insegnandogli qualche forma di espiazione. Vasistha invece si comporto' in modo opposto. Percio' Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dice che egli era *durmati*; in altre parole, aveva un'intelligenza limitata.

VERSO 10

*evam saptas tu guruna
pratyagrhnat krtanjali
adharayad vratam vira
urdhva-reta muni-priyam*

TRADUZIONE

Mentre riceveva questa maledizione dal suo maestro spirituale, Prsadhra l'accetto' a mani giunte. Poi, avendo controllato i sensi, fece il voto di *brahmacarya* che è approvato dai grandi saggi.

VERSI 11-13

*vasudeve bhagavati
sarvatmani pare 'male
ekantitvam gato bhaktya
sarva-bhuta-suhrt samah*

*vimukta-sangah santatma
samyatakso 'parigraha
yad-rcchayopapannena
kalpayan vrttim atmanah*

*atmany atmanam adhaya
jnana-trptah samahitah*

*vicacara mahim etam
jadandha-badhirakrtih*

TRADUZIONE

In seguito, Prsadhra fu sollevato da ogni responsabilita', trovo' la pace della mente e stabilì il controllo su tutti i sensi. Non toccato dalle condizioni materiali, contento di tutto cio' che era disponibile per grazia del Signore al fine di mantenere insieme l'anima e il corpo, equanime verso ogni essere vivente, Prsadhra offrì tutta la sua attenzione a Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, che è l'Anima Suprema trascendentale, libera dalla contaminazione della materia. Così, pienamente soddisfatto, si stabilì nella pura conoscenza e tenendo sempre la mente fissa su Dio, la Persona Suprema, Prsadhra raggiunse il puro servizio devozionale al Signore e comincio' a viaggiare da un capo all'altro del mondo senza attaccamento per le attivita' materiali, come se fosse sordo, muto e cieco.

VERSO 14

*evam vrtto vanam gatva
drstva davagnim utthitam
tenopayukta-karano
brahma prapa param munih*

TRADUZIONE

Grazie a questa attitudine Prsadhra diventò un grande santo e un giorno, entrando nella foresta, vide che un fuoco stava divampando; colse allora quell'opportunita' per bruciare il suo corpo nel fuoco. Così raggiunse il trascendentale mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

"O Arjuna, chi conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attivita' non nasce piu' in questo mondo materiale dopo aver lasciato il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Prsadhra, a causa del suo *karma*,

era stato condannato con una maledizione a nascere *sudra*, ma per il fatto di aver scelto di fare una vita santa, concentrando sempre e in particolar modo la mente su Dio, la Persona Suprema, diventò un puro devoto. Immediatamente dopo aver dato fuoco al suo corpo, raggiunse il mondo spirituale, come risultato della sua situazione devozionale. Ciò è menzionato anche nella *Bhagavad-gita (mam eti)*. Il servizio devozionale compiuto pensando a Dio, la Persona Suprema, è così potente che, nonostante la maledizione, Prsadhra poté evitare la terribile conseguenza di rinascere *sudra* e ritornò a casa, ritornò a Dio. È affermato nella *Brahma-samhita* (5.54):

*yas tv indra-gopam athavendram aho sva-karma-
bandhanurupa-phala-bhajanam atanoti
karmani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Coloro che s'impegnano nel servizio devozionale non sono colpiti dai risultati delle loro attività interessate. Tutti gli altri, invece, dal più piccolo microbo fino al re dei pianeti celesti, Indra, sono soggetti alle leggi del *karma*. Un puro devoto, essendo sempre impegnato nel servizio del Signore, non è soggetto al controllo di queste leggi.

VERSO 15

*kaviih kaniyan visayesu nihsprho
visrjya rajyam saha bandhubhir vanam
nivesya citte purusam sva-rocisam
vivesa kaisora-vayah param gatah*

TRADUZIONE

Riluttante ad accettare il godimento materiale, il figlio più giovane di Manu, il cui nome era Kavi, lasciò il regno prima di raggiungere la piena giovinezza. Accompagnato dai suoi amici andò nella foresta pensando sempre a Dio, la Persona Suprema che splende di luce propria, nel profondo del suo cuore. Così raggiunse la perfezione.

VERSO 16

*karusan manavad asan
karusah ksatra-jatayah
uttara-patha-goptaro
brahmanya dharma-vatsalah*

TRADUZIONE

Da Karusa, un altro figlio di Manu, discese la dinastia Karusa, una famiglia di *ksatriya*. Gli *ksatriya* Karusa erano i re del territorio che si stendeva a settentrione. Erano famosi perché proteggevano la cultura bramini ed erano molto fissi nella loro religiosità'.

VERSO 17

*dhrstad dharstam abhut ksatram
brahma-bhuyam gatam ksitau
nrgasya vamsah sumatir
bhutajyotis tato vasuh*

TRADUZIONE

Dal figlio di Manu di nome Dhrsta discese una casta *ksatriya* chiamata Dharsta, i cui membri raggiunsero la posizione di *brahmana* in questo mondo. Poi, dal figlio di Manu chiamato Nrga venne Sumati. Da Sumati nacque Bhutajyoti e da Bhutajyoti nacque Vasu.

SPIEGAZIONE

Qui è detto, *ksatram brahma-bhuyam gatam ksitau*: benché i Dharsta appartenessero alla casta *ksatriya*, riuscirono a trasformarsi in *brahmana*. Questa è la chiara testimonianza che conferma la seguente affermazione di Narada (S.B., 7.11.35):

*yasya yal laksanam proktam
pumso varnabhivyanjakam
yad anyatrapi drsyeta
tat tenaiva vinirdiset*

Se le qualità di un gruppo sono presenti in uomini appartenenti a un altro gruppo, questi uomini devono essere riconosciuti dalle loro qualità, dalle loro caratteristiche e non dalla casta familiare in cui sono nati. La nascita non è affatto importante; in tutta la letteratura vedica si mette in rilievo l'importanza delle qualità di una persona.

VERSO 18

*vasoh pratikas tat-putra
oghavan oghavat-pita
kanya caughavati nama
sudarsana uvaha tam*

TRADUZIONE

Il figlio di Vasu era Pratika, il cui figlio era Oghavan. Anche il figlio di Oghavan era conosciuto come Oghavan; sua figlia Oghavati si sposò con Sudarsana.

VERSO 19

*citraseno narisyantad
rksas tasya suto 'bhavat
tasya midhvams tatah purna
indrasenas tu tat-sutah*

TRADUZIONE

Da Narisyanta nacque un figlio chiamato Citrasena e da lui un figlio di nome Rksa. Da Rksa nacque Midhvan, da Midhvan nacque Purna, e da Purna Indrasena.

VERSO 20

*vitihotras tv indrasenat
tasya satyasrava abhut
urusravah sutas tasya
devadattas tato 'bhavat*

TRADUZIONE

Indrasena genero' Vitihotra, Vitihotra genero' Satyasrava, da Satyasrava nacque un figlio di nome Urusrava e da Urusrava, Devadatta.

VERSO 21

*tato 'gnivesyo bhagavan
agnih svayam abhut sutah
kanina iti vikhyato
jatukarnyo mahan rsih*

TRADUZIONE

Da Devadatta nacque un figlio di nome Agnivesya, che era Agni stesso, il dio del fuoco. Questo figlio, che era un famoso santo, era meglio conosciuto come Kanina e Jatukarnya.

SPIEGAZIONE

Agnivesya era conosciuto anche come Kanina e Jatukarnya.

VERSO 22

*tato brahma-kulam jatam
agnivesyayanam nrpa
narisyantanvayah prokto
dista-vamsam atah srnu*

TRADUZIONE

O re, da Agnivesya discese la dinastia bramunica conosciuta come Agnivesyayana. Ora che ti ho descritto i discendenti di Narisyanta, ti descrivero' i discendenti di Dista. Ti prego, ascoltami.

VERSI 23-24

*nabhago dista-putro 'nyah
karmana vaisyatam gatah
bhalandanah sutas tasya
vatsapritir bhalandanat*

*vatsapriteh sutah pramsus
tat-sutam pramatim viduh
khanitrah pramates tasmac
caksuso 'tha vivimsatih*

TRADUZIONE

Dista ebbe un figlio di nome Nabhaga. Questo Nabhaga, che non era il Nabhaga che sara' descritto in seguito, diventa' un vaisya attraverso il compimento del dovere prescritto. Il figlio di Nabhaga era conosciuto come Bhalandana, il figlio di Bhalandana fu Vatsapriti, e il figlio di Vatsapriti fu Pramsu. Il figlio di Pramsu era Pramati, il figlio di Pramati era Khanitra, il figlio di Khanitra era Caksusa e il figlio di quest'ultimo era Vivimsati.

SPIEGAZIONE

Dei figli di Manu, uno diventò *ksatriya*, un altro *brahmana*, un terzo *vaisya*. Questo fatto conferma l'affermazione di Narada Muni, *yasya yal laksanam proktam pumso varnabhivyanjakam* (S.B., 7.11.35). Si dovrebbe sempre tenere presente che *brahmana*, *ksatriya* e *vaisya* non dovrebbero mai essere considerati membri di una casta in base alla nascita. Un *brahmana* può trasformarsi in *ksatriya*, e uno *ksatriya* in un *brahmana*. Similmente, un *brahmana* o uno *ksatriya* possono trasformarsi in *vaisya*, e un *vaisya* in un *brahmana* o in uno *ksatriya*. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (*caturvarnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*). Così non si è *brahmana*, *ksatriya* o *vaisya* per nascita ma per qualità. C'è un grande bisogno di *brahmana*. Per questa ragione, nel Movimento per la Coscienza di Krishna è in atto il tentativo di formare alcuni *brahmana* come guide della società. Poiché al presente c'è scarsità di *brahmana*, si è perso quello che è considerato il cervello della società umana. In pratica ognuno è *sudra*; nessuno quindi è in grado di guidare gli uomini sul retto cammino per raggiungere la perfezione dell'esistenza.

VERSO 25

*vivimsateh suto rambhah
khaninetra 'sya dharmikah
karandhamo maharaja
tasyasid atmajo nrpa*

TRADUZIONE

Il figlio di Vivimsati fu Rambha, il cui figlio era il grande e religioso re Khaninetra. O re, il figlio di Khaninetra era il re Karandhama.

VERSO 26

*tasyaviksit suto yasya
maruttas cakravarty abhut
samvarto 'yajayad yam vai
maha-yogy Angirah-sutah*

TRADUZIONE

Da Karandhama nacque un figlio di nome Aviksit e da Aviksit un figlio di nome Marutta, che era l'imperatore. Il grande mistico Samvarta, il figlio di Angira, impegnò Marutta nel compimento di un sacrificio [yajna].

VERSO 27

*maruttasya yatha yajno
na tathanyo 'sti kascana
sarvam hiranmayam tv asid
yat kincic casya sobhanam*

TRADUZIONE

Gli oggetti del culto usati nel sacrificio, che appartenevano al re Marutta, erano di rara bellezza perché ogni oggetto era d'oro. Nessun'altra cerimonia sacrificale poteva essere paragonata a questa.

VERSO 28

*amadyad indrah somena
daksinabhir dvijatayah
marutah parivestaro
visvedevah sabha-sadah*

TRADUZIONE

In questo sacrificio il re Indra s'intossico' per aver bevuto un'enorme quantita' di *soma-rasa*. I *brahmana* ricevettero grandi contributi e percio' erano soddisfatti. In occasione di questo sacrificio i vari esseri celesti che regolano l'azione del vento offrirono sostanze alimentari, e i Visvadeva erano membri dell'assemblea.

SPIEGAZIONE

Grazie allo *yajna* compiuto da Marutta, tutti erano soddisfatti, soprattutto i *brahmana* e gli *ksatriya*. I *brahmana* sono interessati a ricevere contribuzioni come sacerdoti, e gli *ksatriya* sono interessati al bere. Percio' tutti erano contenti per i loro differenti impieghi.

VERSO 29

*maruttasya damah putras
tasyasid rajyavardhanah
sudhrtis tat-suto jajne
saudhrteyo narah sutah*

TRADUZIONE

Il figlio di Marutta era Dama e il figlio di Dama era Rajyavardhana; il figlio di Rajyavardhana era Sudhrti e suo figlio era Nara.

VERSO 30

*tat-sutah kevalas tasmad
dhundhuman vegavams tatah
budhas tasyabhavad yasya
trnabindur mahipatih*

TRADUZIONE

Il figlio di Nara era Kevala, e suo figlio era Dhundhuman, il cui figlio era Vegavan. Il figlio di Vegavan era Budha, e il figlio di Budha era Trnabindu, il quale diventò re della Terra.

VERSO 31

*tam bheje 'lambusa devi
bhajaniya-gunalayam
varapsara yatah putrah
kanya celavilabhavat*

TRADUZIONE

La migliore delle Apsara, la ragazza altamente qualificata chiamata Alambusa, accettò come marito Trnabindu che era qualificato come lei, e genero dei figli e una figlia conosciuta come Ilavila.

VERSO 32

*yasyam utpadayam asa
visrava dhanadam sutam
pradaya vidyam paramam
rsir yogesvarah pituh*

TRADUZIONE

Dopo che il grande santo Visrava, il maestro dello yoga mistico, ebbe ricevuto la conoscenza assoluta da suo padre, genero dal grembo di Ilavila il celebrato figlio conosciuto come Kuvera, il tesoriere.

VERSO 33

*visalah sunyabandhus ca
dhumraketus ca tat-sutah*

*visalo vamsa-krd raja
vaisalim nirmame purim*

TRADUZIONE

Trnabindu ebbe tre figli, chiamati Visala, Sunyabandhu e Dhumraketu. Uno di questi tre, Visala, creò una dinastia e costruì un palazzo detto Vaisali.

VERSO 34

*hemacandrah sutas tasya
dhumraksas tasya catmajah
tat-putrat samyamad asit
krsasvah saha-devajah*

TRADUZIONE

Il figlio di Visala era conosciuto come Hemacandra, suo figlio fu Dhumraksa, e il figlio di Dhumraksa fu Samyama che generò Devaja e Krsasva.

VERSI 35-36

*krsasvat somadatto 'bhud
yo 'svamedhair idaspatim
istva purusam apagryam
gatim yogesvarasritam*

*saumadattis tu sumatis
tat-putro janamejayah
ete vaisala-bhupalas
trnabindor yasodharah*

TRADUZIONE

Il figlio di Krsasva era Somadatta che compì i sacrifici *asvamedha* e così soddisfece Dio, la Persona Suprema, Visnu. Adorando il Signore Supremo, raggiunse la posizione più elevata, una residenza sul pianeta al quale accedono i grandi *yogi* mistici. Il figlio di Somadatta fu Sumati, e il figlio di Sumati fu Janamejaya. Tutti questi re, apparendo nella dinastia di Visala, mantennero adeguatamente la celebrata posizione del re Trnabindu.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «Le dinastie dei figli di Manu».

Capitolo 3

Questo capitolo parla della dinastia di Saryati, un altro figlio di Manu, e anche della storia di Sukanya e di Revati.

Devajna Saryati espone i suoi insegnamenti a proposito della cerimonia rituale celebrata il secondo giorno dello *yajna* di Angirasa. Un giorno Saryati, insieme con sua figlia Sukanya, andò all'*asrama* di Cyavana Muni. Sukanya vide allora due sostanze di materia lucente in una tana di lombrichi, e per combinazione le accadde di trafiggerle. Non appena ebbe compiuto quest'azione, dal buco comincio' a colare del sangue, e in quel momento il re Saryati e i suoi compagni si trovarono a soffrire di costipazione intestinale, e di ritenzione di urina. Quando il re cerco' di scoprire il perché di questo cambiamento improvviso, seppe che la causa di questa sfortuna era dovuta a Sukanya. Allora tutti insieme offrirono le loro preghiere a Cyavana Muni per soddisfarlo come desiderava, e Devajna Saryati offrì sua figlia a Cyavana Muni, che era molto vecchio.

Un giorno che i fratelli Asvini-kumara, i medici celesti, erano venuti a fare visita a Cyavana Muni, il *muni* chiese loro di restituirgli la giovinezza. Allora i due medici condussero Cyavana Muni in una localita' in cui si trovava un lago particolare dove con un bagno il *muni* riacquistò la perduta giovinezza. Ma Sukanya non riconobbe piu' suo marito e si sottomise agli Asvini-kumara, che soddisfatti della sua castita' le presentarono di nuovo suo marito. Allora Cyavana Muni impegno' il re Saryati nel compimento del *soma-yajna*, e diede agli Asvini-kumara il privilegio di bere il *soma-rasa*. Indra, il re dei pianeti celesti, s'incollerì per l'audacia di Cyavana, ma non poté fare alcun male a Saryati. Da allora in poi i medici Asvini-kumara poterono avere la loro parte di *soma-rasa*.

Piu' tardi Saryati ebbe tre figli, Uttanabarhi, Anarta e Bhurisenana. Anarta ebbe un figlio che si chiamava Revata. Revata ebbe cento figli, di cui il maggiore era Kakudmé. Brahma consiglio' a Kakudmé di offrire la sua bellissima figlia, Revati, a Baladeva che appartiene alla categoria dei *visnu-tattva*. Dopo aver compiuto questo gesto, Kakudmé si ritiro' dalla vita di famiglia ed entro' nella foresta di Badarikasrama per compiere austerita' e penitenze.

CAPITOLO 3

Il matrimonio di Sukanya e Cyavana Muni

VERSO 1

*sri-suka uvaca
saryatir manavo raja
brahmisthah sambabhuva ha
yo va Angirasam satre
dvitiyam ahar ucivan*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami continuo':

O re, un altro figlio di Manu, Saryati, era un governante modello, perfettamente consapevole della saggezza vedica. Fu lui a dare istruzioni sulle funzioni che dovevano essere celebrate il secondo giorno del sacrificio compiuto dai discendenti di Angira.

VERSO 2

*sukanya nama tasyasit
kanya kamala-locana
taya sardham vana-gato
hy agamac cyavanasramam*

TRADUZIONE

Saryati aveva una bellissima figlia dagli occhi di loto, di nome Sukanya, con la quale ando' nella foresta a visitare l'asrama di Cyavana Muni.

VERSO 3

*sa sakhibhih parivrtta
vicinvanty anghripan vane
valmika-randhre dadrse
khadyote iva jyotisi*

TRADUZIONE

Mentre Sukanya in compagnia delle sue amiche stava raccogliendo varie specie di frutti dagli alberi della foresta, vide nella tana di un lombrico due oggetti luminosi come stelle.

VERSO 4

*te daiva-codita bala
jyotisé kantakena vai
avidhyan mugdha-bhavena
susravasrk tato bahih*

TRADUZIONE

Come se fosse spinta dalla provvidenza, la ragazza senza pensare trafisse queste due lucciole con una spina, e subito dopo da esse comincio' a colare del sangue.

VERSO 5

*sakrn-mutra-nirodho 'bhut
sainikanam ca tat-ksanat
rajarsis tam upalaksya
purusan vismito 'bravit*

TRADUZIONE

Allora, tutti i soldati di Saryati furono immediatamente colpiti da ritenzione di urina e di escrementi. Non appena se ne accorse, Saryati si rivolse stupito ai suoi compagni.

VERSO 6

*apy abhadram na yusmabhir
bhargavasya vicestitam
vyaktam kenapi nas tasya
krtam asrama-dusanam*

TRADUZIONE

È strano davvero che qualcuno di noi abbia cercato di offendere Cyavana Muni, il figlio di Bhrgu. Sembra proprio che qualcuno tra noi abbia contaminato il suo *asrama*.

VERSO 7

*sukanya praha pitaram
bhita kincit krtam maya
dve jyotisé ajanantya
nirbhinne kantakena vai*

TRADUZIONE

Molto spaventata, la giovane Sukanya disse a suo padre: Devo aver fatto qualcosa di sbagliato, perché per ignoranza ho punto queste due sostanze luminose con una spina.

VERSO 8

*duhitus tad vacah srutva
saryatir jata-sadhvasah
munim prasadayam asa
valmikantarhitam sanaih*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le parole di sua figlia, il re Saryati provò una grande paura. In vari modi cerco' di placare la collera di Cyavana Muni perché era lui che si trovava all'interno della tana del lombrico.

VERSO 9

*tad-abhiprayam ajnaya
pradad duhitaram muneh
krcchran muktas tam amantrya
puram prayat samahitah*

TRADUZIONE

Il re Saryati, che era molto riflessivo e aveva capito le intenzioni di Cyavana Muni, offrì sua figlia in carità' al saggio. Dopo essersi così fortunatamente liberato dal grande pericolo, chiese licenza a Cyavana Muni e se ne tornò a casa.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ascoltato la dichiarazione di sua figlia, certamente il re parlò al grande saggio Cyavana Muni scusandosi per l'offesa che la figlia aveva commesso per ignoranza. Il *muni*, tuttavia, s'informò dal re chiedendo se essa era sposata. Allora il re, comprendendo le intenzioni del grande saggio Cyavana Muni (*tad-abhiprayam ajnaya*), offrì immediatamente in carità la figlia al saggio, sfuggendo così al pericolo di una maledizione. Poi, col permesso del saggio, il re tornò alla sua dimora.

VERSO 10

*sukanya cyavanam prapya
patim parama-kopanam
prinayam asa citta-jna
apramattanuvrttibih*

TRADUZIONE

Cyavana Muni aveva un temperamento molto irritabile, ma poiché l'aveva ricevuto come marito, Sukanya lo trattava con molte attenzioni tenendo conto del suo umore. Conoscendo i suoi pensieri, gli offrì il suo servizio senza essere confusa.

SPIEGAZIONE

Questa è un'indicazione dei rapporti che intercorrono tra marito e moglie. Una grande personalità come Cyavana Muni ha un temperamento che ambisce a sentirsi sempre in una posizione di superiorità. Tale persona non riesce a sottomettersi a nessuno. Cyavana Muni aveva dunque un carattere irritabile. Sua moglie, Sukanya, aveva capito la sua mentalità, e tenendo conto delle circostanze, si comportò in modo coerente. Se una donna vuole essere felice con il marito, deve cercare di capirne il carattere e soddisfare le sue esigenze; questa è in realtà una vittoria per la donna. Anche nella relazione tra Sri Krishna e le Sue regine, abbiamo visto che sebbene queste regine fossero figlie di grandi re, si presentavano davanti a Krishna col loro desiderio di servirLo umilmente. Per quanto grande sia una donna, deve presentarsi al marito con questo atteggiamento; deve cioè essere pronta a eseguire i suoi ordini e a soddisfarlo in ogni circostanza. Allora la vita diventerà un successo. Quando la moglie diventa irascibile come il marito, la vita coniugale sarà certamente disturbata, se non completamente rovinata. Oggi la moglie non è mai sottomessa; la vita familiare si rompe anche a causa di piccoli incidenti. Sia la moglie che il marito possono avvalersi delle leggi sul divorzio. Ma secondo la legge vedica il divorzio non esiste, e la donna dev'essere educata a sottomettersi alla volontà del marito. Gli Occidentali obiettano che una simile mentalità è sinonimo di schiavitù per la donna, ma in realtà non è vero; è solo una tattica che permette alla donna di conquistare completamente il cuore del marito, anche nel caso che questi sia irascibile o perfino crudele. Possiamo

vedere qui che Cyavana Muni non era certo giovane, bensì abbastanza vecchio da poter essere il nonno di Sukanya, ed era inoltre molto irascibile, ma la ragazza, la bellissima principessa, si sottomise al suo vecchio marito e cerco' di soddisfarlo in ogni senso. In questo era una moglie casta e fedele.

VERSO 11

*kasyacit tv atha kalasya
nasatyav asramagatau
tau pujayitva provaca
vayo me dattam isvarau*

TRADUZIONE

Dopo qualche tempo arrivarono all'asrama di Cyavana Muni gli Asvini-kumara, i due fratelli, medici degli esseri celesti. Dopo aver loro offerto i suoi rispettosi omaggi, Cyavana Muni chiese loro di dargli la giovinezza perché essi ne avevano la capacita'.

SPIEGAZIONE

I medici celesti, come gli Asvini-kumara, potevano restituire la giovinezza anche a persone molto avanzate negli anni. In realta', i grandi *yogi* possono con i loro poteri mistici riportare in vita un cadavere, basta che la struttura del corpo non sia stata danneggiata in modo irreparabile. Ne abbiamo gia' parlato a proposito dei soldati di Bali Maharaja, che furono curati da Sukracarya. La moderna scienza medica non ha ancora scoperto il sistema di riportare in vita un cadavere, o di restituire la giovinezza a un corpo vecchio ma da questi versi possiamo capire che una simile cura è possibile, se si è in grado di fare propria la conoscenza di quelle Scritture vediche che informano a questo proposito. Gli Asvini-kumara erano esperti nell'*Ayur-veda*, come anche Dhanvantari. In ogni settore della scienza materiale c'è un livello di perfezione che si deve raggiungere, e per trovarlo bisogna consultare le Scritture vediche. La piu' alta perfezione consiste nel diventare un devoto del Signore. Per raggiungere questa perfezione, bisogna consultare lo *srimad-Bhagavatam*, considerato il frutto maturo dell'albero dei desideri dei *Veda* (*nigama-kalpa-taror galitam phalam*).

VERSO 12

*graham grahisye somasya
yajne vam apy asoma-poh
kriyatam me vayo-rupam
pramadanam yad ipsitam*

TRADUZIONE

Cyavana Muni disse:

Sebbene voi non siate destinati a bere il *soma-rasa* nei sacrifici, vi prometto di darvene un vaso pieno. Vi prego, datemi gioventù e bellezza, perché tali doti attraggono le giovani donne.

VERSO 13

*badham ity ucatur vipram
abhinandya bhisaktamau
nimajjatam bhavan asmin
hrade siddha-vinirmite*

TRADUZIONE

I grandi medici, gli Asvini-kumara, accettarono con grande entusiasmo la proposta di Cyavana Muni e dissero al *brahmana*: "Devi soltanto tuffarti in questo lago che rende la vita un successo." [Chi si bagna in questo lago vede soddisfatti tutti i suoi desideri].

VERSO 14

*ity ukto jaraya grasta-
deho dhamani-santatah
hradam pravesito 'svibhyam
vali-palita-vigrahah*

TRADUZIONE

Dopo aver così parlato, gli Asvini-kumara afferrarono Cyavana Muni, che era un vecchio invalido, malato, dalla pelle flaccida, dai capelli canuti e dalle vene visibili su tutto il corpo, e tutti e tre entrarono insieme nel lago.

SPIEGAZIONE

Cyavana Muni era così vecchio che non poteva entrare nelle acque del lago da solo. Perciò gli Asvini-Kumara afferrarono il suo corpo ed entrarono nell'acqua.

VERSO 15

*purusas traya uttasthur
apivya vanita-priyah
padma-srajah kundalinas
tulya-rupah suvasasah*

TRADUZIONE

Allora tre uomini dotati di un aspetto corporeo bellissimo emersero dal lago. Erano vestiti elegantemente e ornati di orecchini e ghirlande di fiori di loto. Tutti e tre gli uomini erano ugualmente dotati di bellezza.

VERSO 16

*tan niriksya vararoha
sarupan surya-varcasah
ajanati patim sadhvi
asvinau saranam yayau*

TRADUZIONE

La casta e bellissima Sukanya non poteva distinguere suo marito dai due Asvini-Kumara, perché tutti e tre gli uomini erano ugualmente belli. Poiché non riusciva a capire quale fosse suo marito, prese rifugio negli Asvini-kumara.

SPIEGAZIONE

Sukanya avrebbe potuto scegliere come marito uno qualsiasi dei tre perché non era possibile distinguerli uno dall'altro, ma essendo una donna casta, Sukanya si rivolse agli Asvini-kumara perché le dicessero quale fosse suo marito. Una donna casta non accettera' nessun altro uomo eccetto suo marito, anche se ne trovasse un altro ugualmente attraente e qualificato.

VERSO 17

*darsayitva patim tasyai
pati-vratyena tositau
rsim amantrya yayatur
vimanena trivistapam*

TRADUZIONE

Gli Asvini-kumara furono molto contenti di vedere che Sukanya era casta e fedele. Così le indicarono Cyavana Muni, suo marito, e dopo aver ricevuto il suo permesso, tornarono ai pianeti celesti con il loro aereo.

VERSO 18

*yaksyamano 'tha saryatis
cyavanasyasramam gatah
dadarsa duhituh parsve
purusam surya-varcasam*

TRADUZIONE

In seguito il re Saryati, desiderando compiere un sacrificio, si reco' alla dimora di Cyavana Muni. La' egli vide accanto a sua figlia un bellissimo giovane che splendeva come il sole.

VERSO 19

*raja duhitaram praha
krta-padabhivandanam
asisas caprayunjano
natipriti-mana iva*

TRADUZIONE

Il re ricevette l'omaggio di sua figlia, ma invece di ricambiare il saluto con le sue benedizioni, apparve molto dispiaciuto e pronuncio' queste parole.

VERSO 20

*cikirsitam te kim idam patis tvaya
pralambhito loka-namaskrto munih
yat tvam jara-grastam asaty asammatam
vihaya jaram bhajase 'mum adhvagam*

TRADUZIONE

O ragazza infedele, che cosa hai fatto? Hai ingannato il tuo rispettabile marito che gode della stima universale; vedo infatti che hai lasciato la sua compagnia, lui che era vecchio, malato e quindi non attraente, per accettare come marito questo giovane uomo che sembra un mendicante di strada.

SPIEGAZIONE

Questa è una dimostrazione dei valori vedici. A causa di particolari circostanze Sukanya era stata data in moglie a un uomo troppo vecchio per essere adatto

a lei. Cyavana Muni, così vecchio e invalido, non era certamente adatto per la bellissima figlia del re Saryati. Il re, tuttavia, si aspettava che lei restasse fedele al marito. Quando vide che sua figlia aveva accettato la compagnia di un altro, sebbene quest'uomo fosse giovane e attraente, immediatamente la rimproverò accusandola di essere *asati*, infedele, nella convinzione che si fosse scelto un altro uomo anche in presenza di suo marito. Secondo la cultura vedica, anche se una fanciulla è data in moglie a un vecchio, essa ha il dovere di servire il marito con tutto il rispetto. Questa è castità. Una donna non può lasciare il marito perché non le piace, per cercarsene un altro. Questo comportamento è contrario alla cultura vedica. Secondo la cultura vedica, la donna deve accettare il marito che le è stato assegnato dai suoi genitori e rimanere casta e fedele. Per questa ragione il re Saryati fu molto sorpreso di vedere quel giovane accanto a Sukanya.

VERSO 21

*katham matis te 'vagatanyatha satam
kula-prasute kula-dusanam tv idam
bibharsi jaram yad apatrapa kulam
pitus ca bhartus ca nayasy adhas tamah*

TRADUZIONE

Figlia mia, tu sei nata in una famiglia rispettabile, come hai potuto degradarti in questo modo? Come ti sei abbassata a mantenere spudoratamente un amante? In questo modo, tu hai disonorato la dinastia di tuo padre e quella di tuo marito, condannandola a una vita infernale.

SPIEGAZIONE

Risulta abbastanza chiaro dal verso che secondo la cultura vedica una donna che accetta un amante o un secondo marito finché il primo è ancora in vita è certamente responsabile della degradazione della famiglia di suo padre e di quella di suo marito. Anche oggi le regole della cultura vedica sono molto rigidamente seguite nelle famiglie rispettabili di *brahmana*, *ksatriya* e *vaisya*. Soltanto i *sudra* si degradano in questo modo. Secondo la cultura vedica, per una donna di estrazione bramini, *ksatriya*, o *vaisya* è assolutamente inaccettabile prendere un altro marito in presenza del marito che la donna ha legalmente sposato, oppure chiedere il divorzio o accettare amici o amanti. Il re Saryati dunque, ignaro della trasformazione di Cyavana Muni, era molto sorpreso per il comportamento di sua figlia.

VERSO 22

evam bruvanam pitaram

*smayamana suci-smita
uvaca tata jamata
tavaisa bhrgu-nandanah*

TRADUZIONE

Ma Sukanya, orgogliosa della sua castità, sorrise ascoltando i rimproveri di suo padre. E sorridendo gli rispose: "Caro padre, questo giovane che vedi al mio fianco è veramente tuo genero, il grande saggio Cyavana nato nella famiglia di Bhrgu."

SPIEGAZIONE

Benché il padre avesse rimproverato la ragazza pensando che avesse accettato un altro marito, lei sapeva di essere perfettamente onesta e fedele, e per questa ragione sorrideva. Spiegando che suo marito, Cyavana Muni, era stato trasformato in un ragazzo attraente, si sentiva molto orgogliosa della propria castità e sorrideva mentre parlava al padre.

VERSO 23

*sasamsa pitre tat sarvam
vayo-rupabhilambhanam
vismitah parama-pritas
tanayam parisasvaje*

TRADUZIONE

Sukanya spiego' che suo marito aveva ricevuto il corpo attraente di un giovane. Quando il re seppe dell'accaduto fu ancora piu' sorpreso e con grande gioia abbraccio' la sua amata figlia.

VERSO 24

*somena yajayan viram
graham somasya cagrahit
asoma-por apy asvinos
cyavanah svena tejasa*

TRADUZIONE

Con il suo potere Cyavana Muni permise al re Saryati di compiere il *soma-yajna*. Il *muni* offrì un intero vaso di *soma-rasa* agli Asvini-kumara, benché essi non avessero il diritto di berne.

VERSO 25

*hantum tam adade vajram
sadyo manyur amarsitah
savajram stambhayam asa
bhujam indrasya bhargavah*

TRADUZIONE

Turbato e incollerito, il re Indra voleva uccidere Cyavana Muni; afferro' quindi con impeto il suo fulmine. Ma Cyavana Muni, con i suoi poteri, paralizzò il braccio di Indra che reggeva il fulmine.

VERSO 26

*anvajanams tatah sarve
graham somasya casvinoh
bhisajav iti yat purvam
somahutya bahis-krtau*

TRADUZIONE

Sebbene gli Asvini-kumara fossero semplici medici, e quindi esclusi dall'offerta del *soma-rasa* nei sacrifici, da allora in poi ricevettero dagli esseri celesti l'autorizzazione a berlo.

VERSO 27

*uttanabahir anarto
bhurisenā iti trayah
saryater abhavan putra
anartad revato 'bhavat*

TRADUZIONE

Il re Saryati generò tre figli, chiamati Uttanabarhi, Anarta e Bhurisenā. Anarta ebbe un figlio di nome Revata.

VERSO 28

*so 'ntah-samudre nagarim
vinirmaya kusasthalim
asthito 'bhunkta visayan
anartadin arindama*

*tasya putra-satam jajne
kakudmi-jyestham uttamam*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, conquistatore dei nemici, questo Revata fondo' il regno di Kusasthali nelle profondita' dell'oceano. La' visse, governando i territori di Anarta e altri. Ebbe cento figli perfetti, il maggiore dei quali si chiamava Kakudmé.

VERSO 29

*kakudmé revatim kanyam
svam adaya vibhum gatah
putrya varam pariprastum
brahmalokam apavrtam*

TRADUZIONE

Prendendo con se Revati, sua figlia, Kakudmé si reco' da Brahma, a Brahmaloaka, che trascende le tre influenze della natura materiale, per cercare di sapere quale marito fosse degno di sua figlia.

SPIEGAZIONE

Sembra che anche Brahmaloaka, la dimora di Brahma, sia trascendentale, situata al di sopra delle tre influenze della natura materiale (*apavrtam*).

VERSO 30

*avartamane gandharve
sthito 'labdha-ksanah ksanam
tad-anta adyam anamya
svabhiprayam nyavedayat*

TRADUZIONE

Quando Kakudmé arrivo', Brahma era impegnato ad ascoltare la musica dei Gandharva e non aveva tempo di parlare con lui. Kakudmé resto' dunque in attesa, e alla fine del concerto, dopo aver offerto i suoi omaggi a Brahma, gli sottopose il desiderio che nutriva da tanto tempo.

VERSO 31

*tac chrutva bhagavan brahma
prahasya tam uvaca ha
aho rajan niruddhas te
kalena hrdis ye krtah*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le sue parole, Brahma, che è dotato di grande potenza, scoppio' in una sonora risata e disse a Kakudmé: "O re, tutti coloro che nel profondo del cuore hai pensato degni di diventare tuoi generi sono già scomparsi nel corso del tempo.

VERSO 32

*tat putra-pautra-naptrnam
gotrani ca na srnmahe
kalo 'bhiyatas tri-nava-
catur-yuga-vikalpatah*

TRADUZIONE

Infatti ventisette *catur-yuga* sono già trascorsi. Coloro che potevi scegliere se ne sono andati, come pure i loro figli, nipoti e discendenti. Nessuno ricorda più nemmeno i loro nomi.

SPIEGAZIONE

Durante il giorno di Brahma si avvicendano quattordici Manu, cioè mille *maha-yuga*, ognuno composto di quattro cicli di Satya, Treta, Dvapara e Kali. Brahma informo' il re Kakudmé che ventisette *maha-yuga*, formati ognuno di quattro periodi (Satya, Treta, Dvapara e Kali), erano già trascorsi. Tutti i re e le altre grandi personalita' nate in questi *yuga* sono sprofondate nell'oblio. Così il tempo si muove attraverso il passato, il presente e il futuro.

VERSO 33

*tad gaccha deva-devamso
baladevo maha-balah
kanya-ratnam idam rajan
nara-ratnaya dehi bhoh*

TRADUZIONE

O re, parti e offri tua figlia a Sri Baladeva, che è ancora presente. Egli è il piu' potente. In realta', Egli è Dio, la Persona Suprema, la cui espansione plenaria è Sri Visnu. Tua figlia è degna di esserGli offerta in carita'.

VERSO 34

*bhuvo bharavataraya
bhagavan bhuta-bhavanah
avatirno nijamsena
punya-sravana-kirtanah*

TRADUZIONE

Sri Baladeva è Dio, la Persona Suprema. Chi ascolta e canta le Sue glorie ne viene purificato. Per la Sua eterna benevolenza verso tutti gli esseri viventi è disceso con tutto il Suo seguito allo scopo di purificare il mondo intero e alleviarne il fardello.

VERSO 35

*ity adisto 'bhivandyajam
nrpah sva-puram agatah
tyaktam punya-jana-trasad
bhratrbhir diksv avasthitaih*

TRADUZIONE

Dopo aver ricevuto quest'ordine da Brahma, Kakudmé gli offrì i suoi omaggi e torno' alla sua residenza. La' vide che la reggia era vuota, abbandonata dai suoi fratelli e dagli altri parenti, i quali si erano sparpagliati in ogni direzione per paura di esseri viventi superiori quali gli Yaksa.

VERSO 36

*sutam dattvanavadyangim
balaya bala-saline
badary-akhyam gato raja
taptum narayanasramam*

TRADUZIONE

Il re diede la sua bellissima figlia in sposa al potentissimo Baladeva e si ritiro' dal mondo dirigendosi verso Badarikasrama per soddisfare Nara-Narayana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: «Il matrimonio di Sukanya e Cyavana Muni».

Capitolo 4

Questo capitolo narra la storia di Maharaja Nabhaga, di suo figlio Nabhaga e di Maharaja Ambarisa.

Il figlio di Manu, Nabhaga, ebbe un figlio di nome Nabhaga, che visse per molti anni nella *gurukula*. Durante la sua assenza i suoi fratelli si divisero il regno senza considerare la parte che gli spettava. Quando Nabhaga tornò a casa, i suoi fratelli gli assegnarono come parte dell'eredità suo padre; ma quando Nabhaga andò dal padre a dirgli cos'era accaduto, questi lo informò che era stato truffato, e gli consigliò per guadagnarsi da vivere di recarsi nell'arena sacrificale e di pronunciare due *mantra* che dovevano essere cantati in quell'occasione. Nabhaga obbedì agli ordini del padre, e poté così ricevere da Angira e da altri grandi santi tutto il denaro che era stato raccolto per il sacrificio. Siva volle sfidarlo, accampando diritti su quel denaro, ma Nabhaga superò l'esame e Siva, soddisfatto del comportamento di Nabhaga, gli offrì tutte le ricchezze.

Da Nabhaga nacque Ambarisa, il devoto più potente e famoso. Maharaja Ambarisa diventò l'imperatore del mondo intero, ma considerava transitoria la propria opulenza. Infatti, sapendo che una tale opulenza materiale può portare a cadere nella vita condizionata, ne rimaneva distaccato e impegnava invece i sensi nel servizio offerto al Signore. Questo metodo è detto *yukta-vairagya*, la rinuncia intelligente che è adatta all'adorazione di Dio, la Persona Suprema. Poiché Maharaja Ambarisa nella sua qualità di imperatore godeva di un'opulenza immensa, compiva un servizio devozionale caratterizzato da grande ricchezza e per questa ragione, nonostante i suoi beni, non nutriva attaccamento né per la moglie, né per i figli o per il regno. I suoi sensi e la sua mente erano costantemente impegnati nel servizio offerto al Signore. Egli non desiderava nemmeno la liberazione e tantomeno il godimento dell'opulenza materiale.

Un giorno Maharaja Ambarisa osservando il voto di *dvadasi* stava adorando Dio, la Persona Suprema, a Vrndavana. Mentre egli stava per rompere il digiuno nel giorno di *dvadasi*, il giorno che segue *ekadasi*, il grande *yogi* mistico Durvasa apparve ed entrò nella casa del re come ospite. Il re Ambarisa accolse con grande rispetto Durvasa Muni, e questi, dopo aver accettato il suo invito a pranzo, andò a bagnarsi nella Yamuna per il mezzogiorno. Poiché era assorto nel *samadhi*, tardava a tornare. Vedendo che il tempo utile per rompere il digiuno stava per finire, Maharaja Ambarisa, dopo aver chiesto il consiglio dei *brahmana* eruditi, bevve un po' d'acqua allo scopo di soddisfare la formalità del rompere il digiuno. Grazie ai suoi poteri mistici, Durvasa Muni capì ciò che era accaduto e fu preso da una grande collera. Al suo ritorno cominciò a rimproverare Maharaja Ambarisa, ma poi, non soddisfatto, si strappò una ciocca di capelli e da essa fece uscire un essere demoniaco simile al fuoco della morte. Tuttavia Dio, la Persona Suprema, è sempre pronto a proteggere i Suoi devoti e allo scopo di salvare Maharaja Ambarisa mandò il Suo disco, il *Sudarsana-cakra*, il quale distrusse immediatamente il demone di fuoco e si mise a inseguire Durvasa, che si era dimostrato tanto invidioso di Maharaja Ambarisa. Durvasa fuggì a Brahmaloka, poi a Sivaloka e su tutti gli altri pianeti superiori, senza però sfuggire alla

collera del Sudarsana-*cakra*. Infine si reco' nel mondo spirituale e si sottomise a Sri Narayana. Ma Sri Narayana non aveva alcuna intenzione di perdonare una persona che aveva offeso un *vaisnava*. Se si vuole il perdono di una simile offesa, bisogna sottomettersi a quello stesso *vaisnava* che abbiamo offeso. Non c'è altro modo per ottenere il perdono. Così Sri Narayana consiglio' a Durvasa di tornare da Maharaja Ambarisa e di chiedergli perdono.

CAPITOLO 4

Durvasa Muni offende Ambarisa Maharaja

VERSO 1

*sri-suka uvaca
nabhago nabhagapatyam
yam tatam bhratarah kavim
yavistham vyabhajan dayam
brahmacarinam agatam*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Il figlio di Nabhaga chiamato Nabhaga, visse per molto tempo nell'*asrama* del maestro spirituale. I suoi fratelli pensarono quindi che non aveva l'intenzione di diventare un *grhastha* e che non sarebbe tornato. Per conseguenza si divisero le proprietà del padre senza mettere da parte ciò che gli spettava. Quando Nabhaga tornò dalla dimora del suo maestro spirituale, ricevette suo padre come parte di eredità'.

SPIEGAZIONE

Ci sono due categorie di *brahmacari*. Il primo può tornare a casa, sposarsi e diventare un uomo di famiglia, l'altro, invece, conosciuto come *brhad-vrata*, fa il voto di rimanere *brahmacari* per sempre. Il *brhad-vrata brahmacari* non si allontana mai dalla dimora del suo maestro spirituale; rimane là, e più tardi prende direttamente l'ordine di *sannyasa*. Nabhaga tardava a tornare dall'*asrama* del suo maestro spirituale, e ciò fece pensare ai fratelli che avesse scelto di diventare un *brhadvrata-brahmacari*. Perciò non gli riservarono la sua parte di eredità', e quando egli tornò, gli dissero che aveva ereditato suo padre stesso.

VERSO 2

*bhrataro 'bhankta kim mahyam
bhajama pitaram tava
tvam mamaryas tatabhanksur*

ma putraka tad adrthah

TRADUZIONE

Nabhaga chiese: "Cari fratelli, che cosa mi avete lasciato come parte della proprietà di nostro padre?" I suoi fratelli maggiori risposero: "Ti abbiamo lasciato nostro padre, questa è la tua parte." Ma quando Nabhaga andò da suo padre e gli disse: "Caro padre, i miei fratelli maggiori ti hanno dato a me come parte della mia eredita'," il padre rispose: "Caro figlio, non fidarti delle loro parole ingannevoli. Io non sono tua proprietà'."

VERSO 3

*ime Angirasah satram
asate 'dya sumedhasah
sastham sastham upetyahah
kave muhyanti karmani*

TRADUZIONE

Il padre di Nabhaga disse:

Tutti i discendenti di Angira stanno ora preparandosi a compiere un grande sacrificio, ma sebbene siano dotati di grande intelligenza, ogni sei giorni resteranno confusi nella celebrazione del sacrificio e commetteranno errori nel compimento dei loro doveri quotidiani.

SPIEGAZIONE

Nabhaga era di animo molto semplice. Perciò quando andò dal padre, questi, pieno di compassione, gli suggerì di andare dai discendenti di Angira e di approfittare dei loro equivoci nel compimento dello *yajna* allo scopo di guadagnarsi da vivere.

VERSI 4-5

*tams tvam samsaya sukte dve
vaisvadeve mahatmanah
te svar yanto dhanam satra-
parisesitam atmanah*

*dasyanti te 'tha tan arccha
tatha sa krtavan yatha
tasmai dattva yayuh svargam
te satra-parisesanam*

TRADUZIONE

Il padre di Nabhaga continuo': "Va da quelle grandi anime, e canta i due inni vedici che si riferiscono a Vaisvadeva. Quando i grandi saggi avranno terminato il sacrificio e si appresteranno a tornare sui pianeti celesti, ti daranno il resto del denaro ricevuto per compiere il sacrificio. Va immediatamente da loro." Nabhaga agì esattamente come suo padre gli aveva consigliato e i grandi saggi della dinastia di Angira gli diedero tutte le ricchezze accumulate, quindi tornarono sui pianeti celesti.

VERSO 6

*tam kascit svikarisyantam
purusah Krishna-darsanah
uvacottarato 'bhyetya
mamedam vastukam vasu*

TRADUZIONE

In seguito, mentre Nabhaga stava impossessandosi delle ricchezze, giunte dal nord una persona dall'aspetto scuro, che gli disse: "Tutte le ricchezze di quest'arena sacrificale mi appartengono."

VERSO 7

*mamedam rsibhir dattam
iti tarhi sma manavah
syau nau te pitari prasnah
prstavan pitaram yatha*

TRADUZIONE

Allora Nabhaga disse: "Queste ricchezze appartengono a me. I grandi santi me le hanno lasciate personalmente." Alle parole di Nabhaga l'uomo nero rispose: "Andiamo da tuo padre a chiedergli di appianare questa disputa." Così Nabhaga andò a chiedere consiglio a suo padre.

VERSO 8

*yajna-vastu-gatam sarvam
ucchistam rsayah kvacit
cakrur hi bhagam rudraya*

sa devah sarvam arhati

TRADUZIONE

Il padre di Nabhaga disse:

Tutto cio' che i grandi saggi hanno sacrificato nell'arena del Daksa-yajna l'hanno offerto a Siva come parte del sacrificio. Percio', tutto quello che è contenuto nell'arena sacrificale appartiene senza dubbio a Siva.

VERSO 9

*nabhagas tam pranamyaha
tavesa kila vastukam
ity aha me pita brahman
chirasa tvam prasadye*

TRADUZIONE

**Allora, dopo aver offerto i suoi omaggi a Siva, Nabhaga disse:
O adorato signore, tutto cio' che quest'arena sacrificale contiene appartiene a te. Questo è il verdetto di mio padre. Ora con grande rispetto m'inchino a te e ti prego di concedermi la tua misericordia.**

VERSO 10

*yat te pitavadad dharmam
tvam ca satyam prabhasase
dadami te mantra-drso
jnanam brahma sanatanam*

TRADUZIONE

Siva disse:

Cio' che tuo padre ha detto è vero, e anche tu hai riferito le cose nella loro verita'. Percio' io, che conosco i *mantra* vedici, ti spieghero' la conoscenza trascendentale.

VERSO 11

*grhana dravinam dattam
mat-satra-parisesitam
ity uktvantarhito rudro
bhagavan dharma-vatsalah*

TRADUZIONE

Siva disse:

Ora puoi prendere tutte le ricchezze rimaste dal sacrificio perché ho deciso di donartele." Dopo aver così parlato Siva, che segue rigidamente i principi della religione, scomparve.

VERSO 12

*ya etat samsmaret pratah
sayam ca susamahitah
kavir bhavati mantra-jno
gatim caiva tathatmanah*

TRADUZIONE

Chi ascolta, canta o ricorda questa narrazione mattina e sera con grande attenzione certamente diventera' molto erudito, esperto nella comprensione degli inni vedici e nella realizzazione spirituale.

VERSO 13

*nabhagad ambariso 'bhun
maha-bhagavatah krti
nasprasad brahma-sapo 'pi
yam na pratihatah kvacit*

TRADUZIONE

Da Nabhaga nacque Maharaja Ambarisa. Maharaja Ambarisa era un devoto elevato, famoso per i suoi grandi meriti. Sebbene fosse stato maledetto da un *brahmana* infallibile, la maledizione non poté toccarlo.

VERSO 14

*sri-rajovaca
bhagavan chrotum icchami
rajarses tasya dhimatah
na prabhud yatra nirmukto
brahma-dano'o duratyayah*

TRADUZIONE

Il re Pariksit chiese:

O grande santo, certamente Maharaja Ambarisa era il piu' elevato e meritevole per il suo carattere. Desidero sentir parlare di lui. È certo sorprendente che la maledizione di un *brahmana*, che non puo' mai essere fermata, non abbia avuto alcun effetto su di lui.

VERSI 15-16

*sri-suka uvaca
ambariso maha-bhagah
sapta-dvipavatim mahim
avyayam ca sriyam labdhva
vibhavam catulam bhuvi*

*mene 'tidurlabham pumsam
sarvam tat svapna-samstutam
vidvan vibhava-nirvanam
tamo visati yat puman*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Maharaja Ambarisa, la persona piu' fortunata, aveva ottenuto di governare il mondo intero composto di sette isole, e ottenne anche illimitate, inesauribili opulenze, e la prosperita' su questa Terra. Sebbene sia difficile ottenere una simile posizione, Maharaja Ambarisa non se ne curava affatto, perché sapeva bene che tali opulenze sono materiali. Come tutto cio' che s'immagina in un sogno, queste opulenze saranno infine distrutte. Il re sapeva che qualsiasi non-devoto, se ottiene tali ricchezze, sprofonda sempre piu' nelle tenebre della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Per un devoto l'opulenza materiale è insignificante, mentre per il non-devoto è causa di sempre maggiori legami. Il devoto, infatti, sa che tutto cio' che è materiale è temporaneo per natura, mentre il non-devoto considera la cosiddetta felicita' temporanea come la cosa piu' importante che ci sia e dimentica il sentiero della realizzazione spirituale. Per il non-devoto l'opulenza materiale è quindi un ostacolo al progresso spirituale.

VERSO 17

*vasudeve bhagavati
tad-bhaktesu ca sadhusu
prapto bhavam param visvam*

yenedam lostravat smrtam

TRADUZIONE

Maharaja Ambarisa era un grande devoto di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, e delle persone sante che sono devote del Signore. Per la sua devozione, vedeva l'intero universo insignificante come una pietruzza.

VERSI 18-20

*sa vai manah Krishna-padaravindayor
vacamsi vaikuntha-gunanuvarnane
karau harer mandira-marjanadisu
srutim cakaracyuta-sat-kathodaye*

*mukunda-lingalaya-darsane drsau
tad-bhrtya-gatra-sparse 'iga-sangamam
ghranam ca tat-pada-saroja-saurabhe
srimat-tulasya rasanam tad-arpite*

*padau hareh ksetra-padanusarpane
siro Hrsikesa-padabhivandane
kamam ca dasye na tu kama-kamyaya
yathottamasloka-janasraya ratih*

TRADUZIONE

Maharaja Ambarisa impegnava sempre la mente nel meditare sui piedi di loto di Krishna, le sue parole nel descrivere le glorie del Signore, le mani nel pulire il Suo tempio, e gli orecchi nell'ascoltare le parole di Krishna o le parole che parlavano di Krishna. I suoi occhi erano impegnati nel guardare la *murti* di Krishna, i Suoi templi e i luoghi preferiti di Krishna, come Mathura e Vrndavana. Impegnava il senso del tatto per toccare i devoti del Signore, l'odorato per sentire il profumo delle foglie di *tulasi* offerte al Signore, e la lingua per gustare il *prasada* del Signore. Usava le gambe per recarsi nei luoghi santi e nei templi del Signore, la testa per inchinarsi davanti al Signore, e tutti i suoi desideri per servire il Signore, giorno e notte. Maharaja Ambarisa non desidero' mai nulla per la propria gratificazione personale. Impegnava invece tutti i propri sensi nel servizio devozionale, nelle diverse attivita' tutte collegate col Signore. Questo è il modo di accrescere il proprio attaccamento per il Signore e liberarsi completamente da ogni desiderio materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (7.1) il Signore raccomanda, *mayy asakta-manah partha yogam yunjan mad-asrayah*. Bisogna dedicarsi al servizio devozionale sotto la guida di un devoto o direttamente sotto la guida di Dio, la Persona Suprema. Non è possibile esercitarsi da sé, senza la guida del maestro spirituale. Secondo le istruzioni di Srila Rupa Gosvami, il primo dovere del devoto consiste dunque nell'accettare un maestro spirituale autentico che possa educarlo nell'impegnare i sensi al servizio trascendentale al Signore. Il Signore afferma inoltre nella *Bhagavad-gita* (7.1), *asamsayam samagram mam yatha jnasyasi tac chrnu*. In altre parole, chi desidera comprendere pienamente Dio, la Persona Suprema, deve seguire le istruzioni di Krishna sulle orme di Maharaja Ambarisa. È detto, *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate: bhakti* significa impegnare i sensi al servizio del padrone dei sensi, Krishna, che è chiamato anche Hrsikesa o Acyuta. In questo verso compaiono le parole, *Acyuta-sat-kathodaye*, e *Hrsikesa-padabhivandane*. Anche nella *Bhagavad-gita* si trovano i nomi di Acyuta e Hrsikesa. La *Bhagavad-gita* è *Krishna-katha* perché è stata enunciata direttamente da Krishna, e lo *srimad-Bhagavatam* è anche *Krishna-katha* perché tutto ciò che vi è contenuto è in relazione con Krishna.

VERSO 21

*evam sada karma-kalapam atmanah
pare 'dhiyajne bhagavaty adhoksaje
sarvatma-bhavam vidadhan mahim imam
tan-nistha-viprabhivahitah sasasa ha*

TRADUZIONE

Compiendo i suoi doveri prescritti di re, Maharaja Ambarisa offriva sempre i risultati delle sue attività regali a Dio, la Persona Suprema, Krishna, che è il beneficiario di ogni cosa e si trova al di là della portata dei sensi materiali. Certamente seguiva i consigli di *brahmana* che erano fedeli devoti del Signore, e così egli governava il pianeta Terra senza difficoltà.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (5.29) afferma:

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

Le persone desiderano ansiosamente vivere in pace e prosperita' in questo mondo materiale, e qui nella *Bhagavad-gita* Dio stesso, la Persona Suprema, ci da' la formula della pace: ognuno dovrebbe capire che Krishna, Dio, la Persona Suprema, è il supremo proprietario di tutti i pianeti, e quindi il beneficiario di tutte le attivita' politiche, sociali, culturali, religiose, economiche, e così via. Il Signore ci ha lasciato consigli perfetti nella *Bhagavad-gita*, e Maharaja Ambarisa, il capo di Stato ideale, governo' il mondo intero come *vaisnava*, seguendo il consiglio dei *brahmana vaisnava*. Gli *sastra* insegnano che anche un *brahmana* molto esperto nei suoi doveri bramini o nella conoscenza vedica, se non è un *vaisnava*, non puo' mettersi nella posizione di *guru* e dare istruzioni.

*sat-karma-nipuno vipro
mantra-tantra-visaradah
avaishnavo gurur na syad
vaisnavah sva-paco guruh*

Percio', come indica qui l'espressione *tan-nistha-viprabhihitah*, Maharaja Ambarisa seguiva i consigli di *brahmana* che erano puri devoti del Signore, perché i *brahmana* comuni, semplici studiosi dei *Veda* o esperti nelle cerimonie rituali, non hanno la competenza necessaria per dare consigli.

Oggi si creano assemblee legislative, i cui membri sono autorizzati a emanare leggi per il bene dello Stato, ma stando alla descrizione del regno di Maharaja Ambarisa, la nazione o il mondo intero dovrebbero essere governati da un capo esecutivo, i cui consiglieri siano tutti devoti *brahmana*. Questi consiglieri, membri del consiglio legislativo, non dovrebbero essere politicanti di professione né dovrebbero essere scelti dal pubblico ignorante. Dovrebbero invece essere nominati dal re. Quando il re, il capo esecutivo del governo, è un devoto, e nel governare lo Stato segue le istruzioni di devoti *brahmana* ogni persona vivra' nella pace e nella prosperita'. Quando il re e i suoi consiglieri sono perfetti devoti, niente di sbagliato si puo' verificare nello Stato. Se tutti i cittadini saranno devoti del Signore, allora automaticamente tutti seguiranno il loro comportamento.

*yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surah
harav abhaktasya kuto mahad-guna
manorathenasati dhavato bahih*

"Chi nutre un'inflessibile devozione per Dio, la Persona Suprema, è dotato di tutte le qualita' degli esseri celesti. Chi invece non è devoto del Signore è dotato soltanto di qualita' materiali che sono di ben scarso valore, perché una persona di questo genere è sempre situata sul piano mentale ed è certamente attratta dal luccichio dell'energia materiale." (S.B., 5.18.12) I cittadini guidati da un re cosciente di Krishna diventeranno naturalmente devoti, e allora non ci sara' piu' bisogno di emanare sempre nuove leggi per migliorare il modo di vivere nello Stato. Se i cittadini sono educati nella vita devozionale, automaticamente diventeranno pacifici e onesti, e se sono governati da un re

devoto, consigliato da devoti, lo Stato non fara' piu' parte del mondo materiale, bensì del mondo spirituale. Tutti gli Stati del mondo dovrebbero quindi seguire il modello di governo e di amministrazione di Maharaja Ambarisa, secondo la descrizione di questi versi.

VERSO 22

*éje 'svamedhair adhiyajnam isvaram
maha-vibhutyopacitanga-daksinaih
tatair vasisthasita-gautamadibhir
dhanvany abhisrotam asau sarasvatim*

TRADUZIONE

Nei paesi desertici attraversati dal fiume Sarasvati, Maharaja Ambarisa compì grandi sacrifici come l'*asvamedha-yajna*, soddisfacendo così il Signore di tutti gli *yajna*, Dio, la Persona Suprema. Questi sacrifici furono compiuti nella piu' grande opulenza, con tutti gli oggetti di culto adatti e con l'elargizione di *daksina* ai *brahmana*, a capo dei quali erano grandi personalita' come Vasistha, Asita e Gautama, in rappresentanza del re, l'autore del sacrificio.

SPIEGAZIONE

Quando si celebrano sacrifici rituali sulla base delle prescrizioni dei *Veda* c'è bisogno di *brahmana* esperti, conosciuti come *yajnika-brahmana*. Nel *kali-yuga* questi *brahmana* scarseggiano, quindi gli *sastra* raccomandano per quest'epoca il sacrificio detto *sankirtana-yajna* (*yajnih sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*). Invece di sprecare denaro per compiere *yajna* che non possono essere compiuti nell'era di Kali a causa della mancanza di *yajnika-brahmana*, una persona intelligente si dedica alla celebrazione del *sankirtana-yajna*. Senza compiere adeguati sacrifici per soddisfare Dio, la Persona Suprema, non ci saranno piogge sufficienti (*yajnad bhavati parjanya*). Il compimento dello *yajna* è dunque essenziale. Senza *yajna* ci sarà la siccità, non saranno prodotti cereali a sufficienza e ci sarà la carestia. È quindi dovere del re compiere differenti tipi di *yajna*, come l'*asvamedha-yajna*, affinché la produzione dei cereali si mantenga stabile. *Annad bhavanti bhutani*. Senza cereali, sia gli uomini sia gli animali dovranno soffrire la fame. Il compimento di *yajna* è quindi necessario per lo Stato perché in questo modo il nutrimento abbondante per tutti sarà assicurato. I *brahmana* e gli officianti *yajnika* dovrebbero essere sufficientemente ricompensati per il loro esperto servizio. Questa ricompensa è detta *daksina*. In quanto capo di Stato, Maharaja Ambarisa celebri tutti questi *yajna* con l'aiuto di grandi personalita' come Vasistha, Gautama e Asita. Personalmente, tuttavia, egli s'impegnava nel servizio devozionale, come è stato menzionato nei versi precedenti (*sa vai manah Krishna-padaravindayoh*). Il re o il capo di Stato deve assicurarsi che

tutto proceda bene sotto la sua guida, e dev'essere un devoto ideale sull'esempio di Maharaja Ambarisa. Il re ha il dovere di provvedere che la produzione di cereali sia assicurata anche nei paesi desertici, a maggior ragione quindi negli altri luoghi.

VERSO 23

*yasya kratusu girvanaih
sadasya rtvijo janah
tulya-rupas canimisa
vyadrsyanta suvasasah*

TRADUZIONE

Nel sacrificio organizzato da Maharaja Ambarisa i componenti dell'assemblea e i sacerdoti [specialmente *hota, udgata, brahma e adhvaryu*] erano vestiti sontuosamente, e tutti avevano l'aspetto di esseri celesti. Con grande entusiasmo si occuparono della corretta procedura dello *yajna*.

VERSO 24

*svargo na prarthito yasya
manujair amara-priyah
srnvadbhir upagayadbhir
uttamasloka-cestitam*

TRADUZIONE

I cittadini dello Stato di Maharaja Ambarisa erano soliti cantare e ascoltare le gloriose attività di Dio, la Persona Suprema. Perciò non aspiravano mai a essere elevati ai pianeti superiori, meta che era ambita perfino dagli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto che è stato educato nella pratica del canto e dell'ascolto del santo nome del Signore, della Sua fama, delle Sue qualità, della Sua forma e di tutto ciò che Lo circonda, non desidera mai essere elevato ai pianeti superiori, anche se questi luoghi sono molto cari perfino agli esseri celesti.

*narayana-parah sarve
na kutascan bibhyati*

*svargapavarga-narakesv
api tulyartha-darsinah*

"I devoti che s'impegnano esclusivamente nel servizio di devozione offerto a Dio, la Persona Suprema, Narayana, non temono mai alcuna condizione di vita. Per il devoto, i pianeti celesti, la liberazione o i pianeti infernali sono la medesima cosa." (S.B., 6.17.28) Un devoto è sempre situato nel mondo spirituale, perciò non ha altri desideri. È conosciuto come *akama*, libero da ogni desiderio, perché non ha altri desideri eccetto quello di offrire un servizio d'amore trascendentale a Dio, la Persona Suprema. Poiché era un grandissimo devoto del Signore, Maharaja Ambarisa educava i suoi subordinati in modo tale che essi non erano per niente attratti da ciò che è materiale, nemmeno dalla felicità che si gusta sui pianeti celesti.

VERSO 25

*samvardhayanti yat kamah
svarajya-paribhavitah
durlabha napi siddhanam
mukundam hrđi pasyatah*

TRADUZIONE

Coloro che sono pervasi dalla felicità trascendentale che deriva dall'offrire un servizio a Dio, la Persona Suprema, perdono interesse perfino per le acquisizioni dei grandi mistici; infatti, tali acquisizioni non aumentano la felicità trascendentale che un devoto prova pensando sempre a Krishna nel profondo del proprio cuore.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto non è interessato a salire sui sistemi planetari superiori, né s'interessa delle perfezioni dello *yoga* mistico. La vera perfezione consiste nel servizio devozionale. La felicità che si ottiene fondendosi nel Brahman impersonale e quella che deriva dalle otto perfezioni dello *yoga* mistico (*anima*, *laghima*, *prapti* e così via), non danno alcun piacere al devoto. Srila Prabodhananda Sarasvati afferma:

*kaivalyam narakayate tridasa-pur akasa-puspayate
durdantendriya-kala-sarpa-patali protkhata-damstrayate
visvam purna-sukhayate vidhi-mahendradis ca kitayate
yat karunya-kataksa-vaibhavavatam tam gauram eva stumah
(Caitanya-candramrta 5)*

Quando il devoto ha raggiunto la posizione del servizio trascendentale al Signore grazie alla misericordia di Sri Caitanya, pensa che il Brahman

impersonale non sia meglio dell'inferno, e considera soltanto un miraggio la felicità materiale che si gusta sui pianeti celesti. Per quanto riguarda la perfezione dei poteri mistici dello *yoga*, il devoto la paragona a un serpente velenoso a cui siano stati strappati i denti. Lo *yogi* mistico è particolarmente interessato al controllo dei sensi, ma poiché i sensi del devoto sono impegnati al servizio del Signore (*Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*), per lui non esiste la necessità di fare sforzi separati per controllarli. Per coloro che s'impegnano a livello materiale è necessario il controllo dei sensi, ma tutti i sensi del devoto sono impegnati al servizio del Signore, e questo significa che sono già controllati. *param drstva nivartate* (B.g., 2.59). I sensi del devoto non sono attratti dal piacere materiale. E anche se il mondo materiale è un luogo pieno di sofferenza, il devoto lo considera spirituale se ogni cosa è impegnata al servizio del Signore. La differenza tra il mondo materiale e il mondo spirituale consiste nella mentalità di servizio. *Nirbandhah Krishna-sambandhe yuktam vairagyam ucyate*. Quando non c'è desiderio di servire Dio, la Persona Suprema, le nostre attività sono materiali.

*prapançi-kataya buddhya
hari-sambandhi-vastunah
mumuksubhih parityago
vairagyam phalgu kathyate
(Bhakti-rasamrta-sindhu 1.2.256)*

Cio' che non è impegnato al servizio del Signore è materiale, ma niente di cio' che è impegnato al Suo servizio dev'essere abbandonato. Nella costruzione di un grattacielo altissimo e in quella di un tempio ci potrà essere lo stesso entusiasmo, ma lo sforzo è differente, perché l'uno è materiale, mentre l'altro è spirituale. Le attività spirituali non devono essere confuse con le attività materiali e abbandonate. Nulla di cio' che è in relazione ad Hari, Dio, la Persona Suprema, dev'essere abbandonato. Il devoto che ha questa visione si trova sempre ad agire sul piano spirituale, perciò non è piu' attratto dalle attività materiali (*param drstva nivartate*).

VERSO 26

*sa ittham bhakti-yogena
tapo-yuktena parthivah
sva-dharmena harim prinan
sarvan kaman sanair jahau*

TRADUZIONE

Il re di questo pianeta, Maharaja Ambarisa, si dedicava così al servizio di devozione offerto al Signore, e in questo sforzo praticava grandi austerità. Sempre intento a soddisfare Dio, la Persona Suprema, mediante le attività a lui prescritte, gradualmente abbandonò ogni desiderio materiale.

SPIEGAZIONE

Nella pratica del servizio devozionale si possono distinguere austerita' di diverso genere. Per esempio, nell'adorazione delle Divinita' nel tempio alcune attivita' sono certamente faticose. *sri-vigraharadhana-nitya-nana srngara-tan- mandira-marjanadau*. Bisogna ornare la Divinita', pulire il tempio, portare dell'acqua dal Gange e dalla Yamuna, continuare il lavoro normale, celebrare l'*arati* diverse volte, preparare ottimo cibo per la Divinita', abiti e così via. In questo modo il devoto dev'essere costantemente impegnato nelle diverse attivita' e la dura fatica affrontata è certamente un'austerita'. Similmente, anche il lavoro di predica che comporta la preparazione dei libri, il contatto con persone atee e la distribuzione di libri porta a porta è senz'altro un'austerita' (*tapo-yuktena*). *Tapo divyam putraka*. Queste austerita' sono necessarie. *Yena sattvam suddhyet*. Dedicandosi a queste austerita' nel servizio devozionale ci si purifica dall'esistenza materiale (*kaman sanair jahau*). In realta', sono queste austerita' che ci riportano alla nostra posizione costituzionale di servizio devozionale. In questo modo è possibile abbandonare i desideri materiali, e non appena ci liberiamo dai desideri materiali, ci liberiamo dal ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte.

VERSO 27

*grhesu daresu sutesu bandhusu
dvipottama-syandana-vaji-vastusu
aksayya-ratnabharanambaradiv
ananta-kosesv akarod asan-matim*

TRADUZIONE

Maharaja Ambarisa aveva abbandonato ogni attaccamento per la vita di famiglia, per le mogli, i figli, gli amici e i parenti, per i migliori tra i potenti elefanti, per i meravigliosi cocchi, i carri, i cavalli, e gli infiniti gioielli e ornamenti, per gli abiti e il tesoro reale di valore incalcolabile. Egli perse il suo attaccamento per ogni cosa, considerando tutto cio' temporaneo e materiale.

SPIEGAZIONE

Anasaktasya visayan yatharham upayunjatah. I beni materiali possono essere accettati solo nella misura in cui possono venire utilizzati nel servizio di devozione. *Anukulyena Krishnanusilanam. Anukulyasya sankalpah pratikulyasya varjanam*. Nella predica sono necessarie molte cose considerate materiali. Un devoto non dovrebbe essere attaccato agli impegni materiali, quali la casa, la moglie, i figli, gli amici e le automobili. Maharaja Ambarisa, per esempio, possedeva tutte queste cose, ma non vi era attaccato. Questo è

l'effetto del *bhakti-yoga*, *Bhaktih paresanubhavo viraktir anyatra ca* (S.B., 11.2.42). Una persona avanzata nel servizio devozionale non ha attaccamento per le cose materiali, per il piacere dei sensi, ma al fine di predicare, per diffondere le glorie del Signore, accetta tutte queste cose con distacco. *Anasaktasya visayan yatharham upayunjatah*. Ogni cosa puo' essere usata nella misura in cui è possibile utilizzarla nel servizio di Krishna.

VERSO 28

*tasma adad dharis cakram
pratyanika-bhayavaham
ekanta-bhakti-bhavana
prito bhaktabhiraksanam*

TRADUZIONE

Molto soddisfatto della pura devozione di Maharaja Ambarisa, Dio, la Persona Suprema, diede al re il Suo disco che semina il terrore tra i nemici e protegge sempre i devoti dai nemici e dalle avversita'.

SPIEGAZIONE

Essendo sempre impegnato al servizio del Signore, un devoto puo' non essere molto esperto nel difendersi, ma poiché dipende interamente dai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, è sempre sicuro di essere protetto dal Signore. Prahlada Maharaja diceva:

*naivodvije para duratyaya-vaitaranyas
tvad-virya-gayana-mahamrta-magna-cittah*
(S.B., 7.9 43)

Il devoto è sempre immerso nell'oceano della felicità trascendentale che deriva dall'offrire un servizio al Signore. Non ha dunque alcun timore di situazioni avverse nel mondo materiale. Inoltre, il Signore promette, *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*: "Dichiaralo pure al mondo, o figlio di Kunti, che i devoti del Signore non sono mai vinti." (B.g., 9.31) Per proteggere i devoti è sempre pronto il disco del Signore, il Sudarsana-*cakra*. Questo disco incute un terribile spavento in tutti i non-devoti (*pratyanika-bhayavaham*). Perciò, essendo Maharaja Ambarisa completamente impegnato nel servizio devozionale, il suo regno era completamente libero dalla paura e dall'avversita'.

VERSO 29

*ariradhayisuh Krishnam
mahisya tulya-silaya*

*yuktah samvatsaram viro
dadhara dvadasi-vratam*

TRADUZIONE

Per adorare Sri Krishna Maharaja Ambarisa, insieme con la regina che era dotata delle sue stesse qualita', aveva osservato il voto di *ekadasi* e di *dvadasi* per un anno.

SPIEGAZIONE

Osservare *ekadasi-vrata* e *dvadasi-vrata* significa soddisfare Dio, la Persona Suprema. Coloro che desiderano progredire nella coscienza di Krishna devono osservare regolarmente *ekadasi-vrata*. La regina di Maharaja Ambarisa aveva le medesime qualita' del marito, e cio' permetteva a Maharaja Ambarisa d'impegnarsi nei doveri familiari. A questo proposito le parole *tulya-silaya* sono significative. A meno che la moglie non possieda le medesime qualita' del marito, la vita coniugale si presenta molto difficile. Canakya Pano'ita consiglia a una persona che si trova in una situazione così difficile di abbandonare immediatamente la famiglia per diventare *vanaprastha* o *sannyasi*.

*mata yasya grhe nasti
bharya capriya-vadini
aranyam tena gantavyam
yatharanyam tatha grham*

Un uomo che non abbia accanto a sé la madre, o la cui moglie non sia d'accordo con lui, dovrebbe immediatamente andarsene nella foresta. Poiché la vita umana è destinata soltanto al progresso spirituale, la moglie deve aiutare il marito in questo sforzo. Altrimenti la vita di famiglia non è necessaria.

VERSO 30

*vratante kartike masi
tri-ratram samupositah
snatah kadacit kalindyam
harim madhuvane 'rcayat*

TRADUZIONE

Nel mese di *kartika*, dopo aver osservato il voto per un anno, dopo un digiuno di tre giorni e un bagno nella Yamuna, Maharaja Ambarisa adoro' Dio, la Persona Suprema, Hari, a Madhuvana.

VERSI 31-32

*mahabhiseka-vidhina
sarvopaskara-sampada
abhisicyambarakalpair
gandha-malyarhanadibhih*

*tad-gatantara-bhavana
pujayam asa kesavam
brahmanams ca maha-bhagan
siddharthan api bhaktitah*

TRADUZIONE

Seguendo i principi regolatori del *mahabhiseka*, Maharaja Ambarisa celebrò la cerimonia del bagno per la *murti* di Sri Krishna con tutti gli oggetti necessari al culto; poi la vestì con abiti sontuosi, ornamenti, ghirlande di fiori profumati e altri accessori destinati all'adorazione del Signore. Con grande attenzione e devozione adoro' Krishna, e tutti i fortunati *brahmana* che erano liberi dai desideri materiali.

VERSI 33-35

*gavam rukma-visaninam
rupyanghrinam suvasasam
payahsila-vayo-rupa-
vatsopaskara-sampadam*

*prahinot sadhu-viprebhyo
grhesu nyarbudani sat
bhojayitva dvijan agre
svadv annam gunavattamam*

*labdha-kamair anujnatah
paranayopacakrame
tasya tarhy atithih saksad
durvasa bhagavan abhut*

TRADUZIONE

In seguito Maharaja Ambarisa soddisfece tutti gli ospiti che si presentavano alla sua dimora, specialmente i *brahmana*. Distribuì in carità seicento milioni di mucche con le corna placcate d'oro e gli zoccoli placcati d'argento. Tutte le mucche erano ben decorate con stoffe preziose e avevano le mammelle gonfie di latte. Erano miti, giovani e belle, e avevano con sé i loro vitellini. Dopo aver distribuito queste mucche, il re offrì dapprima un sontuoso pranzo ai *brahmana*, e quando li vide pienamente sazi, si accinse a osservare la conclusione

del voto di *ekadasi* rompendo il digiuno con il loro permesso. Ma proprio in quel momento apparve sulla scena un ospite inaspettato, Durvasa Muni, il grande e potente *yogi*.

VERSO 36

*tam anarcatithim bhupah
pratyutthanasanarhanaih
yayace 'bhyavaharaya
pada-mulam upagatah*

TRADUZIONE

Dopo essersi alzato per ricevere Durvasa Muni, il re Ambarisa gli offrì un seggio e gli oggetti dell'adorazione. Poi, sedendosi ai suoi piedi, il re chiese al grande saggio di mangiare qualcosa.

VERSO 37

*pratinandya sa tam yacnam
kartum avasyakam gatah
nimamajja brhad dhyayan
kalindi-salile subhe*

TRADUZIONE

Durvasa Muni accettò lietamente l'invito di Maharaja Ambarisa, ma dovette recarsi al fiume Yamuna per compiere le cerimonie rituali secondo i principi regolatori. La' s'immerse nelle acque propizie della Yamuna e meditò sul Brahman impersonale.

VERSO 38

*ùmuhurtardhavasistayam
dvadasyam paranam prati
cintayam asa dharma-jno
dvijais tad-dharma-sankate*

TRADUZIONE

Ormai non rimaneva più che un *muhurta* per rompere il digiuno in quel giorno di *dvadasi*. Per conseguenza, il digiuno doveva essere

rotto immediatamente. In questa situazione pericolosa il re si consulto' con i saggi *brahmana*.

VERSI 39-40

*brahmanatikrame doso
dvadasyam yad aparane
yat krtva sadhu me bhuyad
adharmo va na mam sprset*

*ambhasa kevalenatha
karisye vrata-paranam
ahur ab-bhaksanam vipra
hy asitam nasitam ca tat*

TRADUZIONE

Il re disse: "Trasgredire le leggi del rispetto dovuto ai *brahmana* è certamente una grande offesa. D'altra parte, se non si rompe il digiuno al momento prescritto nel giorno di *dvadasi*, l'austerita' compiuta si macchiera' d'imperfezione. Percio', o *brahmana*, se pensate che sia cosa propizia e non irreligiosa, rompero' il digiuno bevendo dell'acqua." Così, dopo essersi consultato con i *brahmana*, il re prese questa decisione; infatti, secondo l'opinione dei *brahmana*, bere dell'acqua puo' essere considerato simultaneamente mangiare e non mangiare.

SPIEGAZIONE

Sembra che consultando i *brahmana* per risolvere il suo dilemma — rompere il digiuno o aspettare Durvasa Muni — Maharaja Ambarisa non fosse riuscito ad avere una risposta chiara e sicura. Il *vaisnava*, tuttavia, è sempre la persona piu' intelligente. Maharaja Ambarisa decise quindi personalmente in presenza dei *brahmana* che avrebbe bevuto un po' d'acqua, il che avrebbe significato la rottura del digiuno e nello stesso tempo egli non si sarebbe macchiato di alcuna colpa di fronte alla legge che regola l'ospitalita' dovuta ai *brahmana*. I *Veda* dichiarano, *apo 'snati tan naivasitam naivanasitam*. Questa ingiunzione vedica spiega che bere dell'acqua puo' essere considerato mangiare e non mangiare. Nella nostra esperienza pratica abbiamo visto talvolta dei capi politici aderire al *satyagraha* astenendosi da ogni cibo solido, ma non dal bere acqua. Considerando che bere acqua non sarebbe stato come mangiare, Maharaja Ambarisa decise di agire in questo modo.

VERSO 41

*ity apah prasya rajarsis
cintayan manasacyutam*

*pratyacasta kuru-srestha
dvijagamanam eva sah*

TRADUZIONE

O gioiello della dinastia Kuru, dopo aver bevuto un po' d'acqua, il re Ambarisa, meditando nel proprio cuore su Dio, la Persona Suprema, attese il ritorno del grande yogi Durvasa Muni.

VERSO 42

*durvasa yamuna-kulat
krtavasyaka agatah
rajnabhinanditas tasya
bubudhe cestitam dhiya*

durvasah: il grande saggio; *yamuna-kulat*: dalle rive del fiume Yamuna; *krta*: dopo aver compiuto; *avasyakah*: che aveva compiuto le cerimonie rituali; *agatah*: ritorno'; *rajna*: dal re; *abhinanditah*: venne ricevuto; *tasya*: suo; *bubudhe*: poté capire; *cestitam*: l'atto compiuto; *dhiya*: con l'intelligenza.

TRADUZIONE

Dopo aver concluso le cerimonie rituali del mezzogiorno, Durvasa ritorno' dal fiume Yamuna. Il re lo ricevette degnamente, offrendogli ogni rispetto, ma Durvasa Muni con il suo potere mistico capì che il re Ambarisa aveva bevuto dell'acqua senza il suo permesso.

VERSO 43

*manyuna pracalad-gatro
bhru-kuté-kutilananah
bubhuksitas ca sutaram
krtanjalin abhasata*

TRADUZIONE

Durvasa Muni, benché affamato, col corpo tremante, il volto contratto e le sopracciglia aggrottate si rivolse irosamente al re Ambarisa che stava dinanzi a lui a mani giunte.

VERSO 44

*aho asya nr-samsasya
sriyonmattasya pasyata
dharma-vyatikramam visnor
abhaktasyesa-maninah*

TRADUZIONE

"Ahimè, guardate il comportamento di quest'uomo crudele! Non è un devoto di Sri Visnu. Inorgogliito della sua opulenza materiale e della sua posizione, si considera Dio stesso. Guardate come ha violato le leggi della religione.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha interpretato l'intero significato di questo verso che riporta le parole di Durvasa Muni. Il *muni* uso' l'espressione *nr-samsasya* per indicare che il re era una persona crudele, ma Visvanatha Cakravarti Thakura interpreta l'espressione dicendo che il carattere del re era glorificato da tutti gli abitanti del luogo. Infatti, la parola *nr* puo' significare "da tutta la gente del luogo", e *samsasya* "di lui (Ambarisa) che possedeva un carattere glorioso". Similmente, una persona molto ricca impazzisce a causa delle sue ricchezze ed è chiamata *sriya-unmattasya*, ma Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che queste parole potrebbero anche significare che sebbene Maharaja Ambarisa fosse un re così opulento, non aveva perso la ragione per il denaro, perché aveva già superato la pazzia dell'opulenza materiale. Similmente, le parole *isa-maninah* possono indicare che egli portava tanto rispetto a Dio, la Persona Suprema, che qualunque cosa pensasse Durvasa Muni non volle assolutamente rompere le regole per l'*ekadasi-parana*; infatti, aveva bevuto soltanto dell'acqua. In questo modo, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura sostiene Maharaja Ambarisa e il suo comportamento.

VERSO 45

*yo mam atithim ayatam
atithyena nimantrya ca
adattva bhuktavams tasya
sadyas te darsaye phalam*

TRADUZIONE

"Maharaja Ambarisa, tu mi hai invitato a pranzo come ospite, ma invece di offrirmi del cibo, hai cominciato a nutrire te stesso. A causa del tuo cattivo comportamento ora ti mostrero' qualcosa che sara' la tua punizione."

SPIEGAZIONE

Un devoto non puo' essere sconfitto da nessun cosiddetto *yogi* mistico, come testimoniera' il fallimento del tentativo di Durvasa Muni che voleva punire Maharaja Ambarisa. *Harav abhaktasya kuto mahad-gunah* (S.B., 5.18.12). Chi non è un puro devoto del Signore non ha buone qualita', per quanto possa essere un grande *yogi*, un filosofo o una persona che operi nel campo dell'attivita' interessata. Solo il devoto puo' emergere vittorioso in ogni circostanza, come dimostrera' questo incidente che suscito' la rivalita' tra Durvasa e Maharaja Ambarisa.

VERSO 46

*evam bruvana utkrtya
jatam rosa-pradipitah
taya sa nirmame tasmai
krtyam kalanalopamam*

TRADUZIONE

Mentre Durvasa Muni pronunciava queste parole, il suo volto divento' rosso per la collera. Strappandosi una ciocca di capelli, per punire Maharaja Ambarisa creo' un demone che assomigliava al fuoco della distruzione.

VERSO 47

*tam apatantim jvalatim
asi-hastam pada bhuvam
vepayantim samudviksya
na cacala padan nrpah*

TRADUZIONE

Afferrando un tridente, e facendo tremare la terra ad ogni passo, quella creatura di fuoco avanzo' verso Maharaja Ambarisa. Ma il re, vedendolo, non fu affatto turbato e non si mosse nemmeno leggermente dalla sua posizione.

SPIEGAZIONE

Narayana-parah sarve na kutasca bibhyati (S.B., 6.17.28). Un puro devoto di Narayana non teme mai alcun pericolo materiale. Sono numerosi gli esempi di devoti come Prahlada Maharaja il quale, torturato dal padre, non fu sopraffatto dalla paura, sebbene fosse solo un bambino di cinque anni.

Seguendo l'esempio di Prahlada Maharaja e di Maharaja Ambarisa, il devoto dovrebbe dunque imparare a tollerare ogni difficoltà di questo mondo. Spesso i devoti sono perseguitati dai non-devoti, ma il puro devoto che dipende totalmente dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema, non è mai turbato da queste manifestazioni di ostilità.

VERSO 48

*prag distam bhrtya-raksayam
purusena mahatmana
dadaha krtyam tam cakram
kruddhahim iva pavakah*

TRADUZIONE

Come l'incendio di una foresta riduce immediatamente in cenere un serpente furioso, così, per ordine di Dio, la Persona Suprema, il Suo disco, il Sudarsana-cakra, ridusse immediatamente in cenere il demone per proteggere il devoto del Signore.

SPIEGAZIONE

Essendo un puro devoto, Maharaja Ambarisa, nonostante il grande pericolo, non si mosse di un millimetro né chiese al Signore Supremo di proteggerlo. La sua mente non vacillò, e senza alcun dubbio egli stava soltanto pensando a Dio, la Persona Suprema, nel suo cuore. Un devoto non teme mai la morte perché medita sempre su Dio, la Persona Suprema, non perché sia motivato da qualche interesse materiale, ma sentendo che questo è il suo dovere. Il Signore, però, sa come proteggere il Suo devoto. Come indica l'espressione *prag distam*, il Signore era al corrente di ogni cosa. Perciò, prima che si verificasse l'incidente, aveva predisposto che il Suo *cakra* proteggesse Maharaja Ambarisa. Questa protezione è offerta al devoto fin dall'inizio del suo servizio devozionale. *Kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati* (B.g, 9.31). Non appena il servizio di devozione ha inizio, si riceve immediatamente la protezione di Dio, la Persona Suprema. Questo è confermato anche dalla *Bhagavad-gita* (18.66): *aham tvam sarva-papebhyo moksayisyami*. La protezione del Signore è immediata. Il Signore è così buono e misericordioso che offre al devoto una guida appropriata e ogni protezione, in modo che il devoto possa tranquillamente fare solidi progressi nella coscienza di Krishna, senza essere turbato da circostanze esterne. Un serpente può essere molto irritato e pronto a mordere, ma sarà ridotto all'impotenza davanti a un incendio furioso. Il nemico del devoto potrà anche essere molto potente, ma qui è paragonato a un serpente incollerito davanti al fuoco del servizio devozionale.

VERSO 49

*tad-abhidravat udviksya
sva-prayasam ca nisphalam
durvasa dudruve bhito
diksu prana-Paripsaya*

TRADUZIONE

Vedendo che il suo tentativo era fallito, e che il Sudarsana-cakra si stava dirigendo verso di lui, Durvasa Muni fu preso dal terrore e comincio' a correre in tutte le direzioni per mettersi in salvo.

VERSO 50

*tam anvadhavad bhagavad-rathangam
davagnir uddhuta-sikho yathahim
tathanusaktam munir iksamano
guham viviksuh prasasara meroh*

TRADUZIONE

Come le fiamme ardenti di un incendio nella foresta inseguono un serpente, così il disco di Dio, la Persona Suprema, comincio' a inseguire Durvasa Muni. Questi vide che il disco gli era gia' alle spalle, percio' si mise a correre a gran velocita' con l'intenzione di entrare in una caverna del monte Sumeru.

VERSO 51

*diso nabhah ksmam vivaran samudran
lokan sapalams tridivam gatah sah
yato yato dhavati tatra tatra
sudarsanam dusprasaham dadarsa*

TRADUZIONE

Per proteggere la propria vita, Durvasa Muni fuggì in ogni luogo, in tutte le direzioni — nello spazio, sulla superficie della Terra, nelle caverne, nell'oceano, sui differenti pianeti di coloro che governano i tre mondi e perfino sui pianeti superiori — ma dovunque andasse vedeva immediatamente dietro di sé il fuoco intollerabile del Sudarsana-cakra.

VERSO 52

*alabdha-nathah sa sada kutascit
santrasta-citto 'ranam esamanah
devam virincam samagad vidhatas
trahy atma-yone 'jita-tejaso mam*

TRADUZIONE

Con il cuore pieno di paura, Durvasa Muni correva qua e la' cercando rifugio ma senza poterlo trovare, finché ando' da Brahma e gli disse: "Mio signore, Brahma, ti prego, proteggimi dal fuoco del Sudarsana-cakra mandato da Dio, la Persona Suprema".

VERSI 53-54

*sri-brahmovaca
sthanam madiyah saha-visvam etat
kridavasane dvi-parardha-samjne
bhru-bhanga-matrena hi sandidhaksoh
kalatmano yasya tirobhavisyati*

*aham bhavo daksa-bhrigu-pradhanah
prajesa-bhutesa-suresa-mukhyah
sarve vayam yan-niyamam prapanna
murdhnyarpitam loka-hitam vahamah*

TRADUZIONE

Sri Brahma disse:

Alla fine del *dvi-parardha*, quando i divertimenti del Signore volgono alla fine, Sri Visnu con un semplice movimento delle Sue sopracciglia distrugge l'universo intero, compreso il luogo dove noi viviamo. Persone come me e Siva, e anche Daksa, Bhrigu e altri grandi santi, di cui essi sono i capi, e anche i capi degli esseri viventi, i governanti della societa' umana e i governanti degli esseri celesti — tutti ci sottomettiamo a Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, chinando la testa, per eseguire i Suoi ordini che sono destinati al bene di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (10.34) è detto, *mrtyuh sama-haras caham*: quando Dio, la Persona Suprema, si avvicina nella forma della morte, o del supremo controllore del tempo, porta via tutto. In altre parole, qualsiasi opulenza, prestigio e tutto cio' che abbiamo ci è stato dato dal Signore Supremo per uno

scopo ben preciso. E' dovere delle anime sottomesse eseguire gli ordini del Supremo. Nessuno puo' ignorarlo. Date le circostanze, Brahma rifiuto' di offrire a Durvasa Muni un rifugio che lo proteggesse dal potente Sudarsana-cakra inviato dal Signore.

VERSO 55

*pratyakhyato virincena
visnu-cakropatapitah
durvasah saranam yatah
sarvam kailasa-vasinam*

TRADUZIONE

Quando Durvasa, tormentato dal fuoco ardente del Sudarsana-cakra, si vide respinto da Brahma, cerco' di prendere rifugio in Siva, che risiede sempre sul suo pianeta, conosciuto come Kailasa.

VERSO 56

*sri-sankara uvaca
vayam na tata prabhavama bhumni
yasmin pare 'nye 'py aja-Jiva-kosah
bhavanti kale na bhavanti hidrsah
sahasraso yatra vayam bhramamah*

TRADUZIONE

Siva disse:

Mio caro figlio, io, Brahma e tutti gli altri esseri celesti, che ruotiamo in questo universo in preda all'errata concezione della nostra grandezza, non possiamo manifestare alcun potere per competere con Dio, la Persona Suprema, perché gli innumerevoli universi con i loro abitanti vengono a esistere e sono annientati con un semplice cenno del Signore.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale esistono innumerevoli universi, e innumerevoli Brahma, Siva e altri esseri celesti. Tutti ruotano in questo mondo materiale sotto il controllo supremo di Dio, la Persona Sovrana. Percio' nessuno è in grado di competere con la forza del Signore. Anche Siva dichiaro' di non poter

proteggere Durvasa Muni, perché era anche lui soggetto ai raggi del Sudarsana-*cakra* inviato da Dio, la Persona Suprema.

VERSI 57-59

*aham sanat-kumaras ca
narado bhagavan ajah
kapilo 'pantaratamo
devalo dharma asurih*

*marici-pramukhas canye
siddhesah para-darsanah
vidama na vayam sarve
yan-mayam mayayavrtah*

*tasya visvesvarasyedam
sastram durvisaham hi nah
tam evam saranam yahi
haris te sam vidhasyati*

TRADUZIONE

Il passato, il presente e il futuro sono perfettamente noti a me [Siva], a Sanat-kumara, a Narada, al molto riverito Brahma, a Kapila [il figlio di Devahuti], ad Apantaratama [Sri Vyasadeva], a Devala, a Yamaraja, ad Asuri, a Marici e a molte persone sante da lui guidate, e anche a molti altri che hanno raggiunto la perfezione. Ma poiché siamo coperti dall'energia illusoria del Signore, non riusciamo a valutare in quale misura l'energia illusoria si espanda. Dovresti soltanto avvicinare Dio, la Persona Suprema, per avere sollievo, perché questo Sudarsana-*cakra* è intollerabile perfino per noi. Vai dunque da Sri Visnu. Certamente Egli sarà così buono da concederti ogni buona fortuna.

VERSO 60

*tato niraso durvasah
padam bhagavato yayau
vaikunthakhyam yad adhyaste
srinivasah sriya saha*

TRADUZIONE

Allora, deluso anche da Siva, Durvasa Muni andò a Vaikuntha-dhama, dove Dio, la Persona Suprema, Narayana, vive accanto alla Sua consorte, la dea della fortuna.

VERSO 61

*sandahyamano 'jita-sastra-vahnina
tat-pada-mule patitah savepathuh
ahacyutananta sad-ipsita prabho
krtagasam mavahi visva-bhavana*

TRADUZIONE

Durvasa Muni, il grande yogi, bruciato dal calore del Sudarsana-cakra, cadde ai piedi di loto di Narayana. Tutto tremante, disse: O infallibile, o illimitato Signore, protettore dell'universo intero, Tu sei l'unico desiderabile obiettivo per tutti i devoti. Ti ho enormemente offeso, mio Signore. Ti prego, concedimi la Tua protezione.

VERSO 62

*ajanata te paramanubhavam
krtam mayagham bhavatah priyanam
vidhehi tasyapacitim vidhatar
mucyeta yan-namny udite narako 'pi*

TRADUZIONE

O mio Signore, o controllore supremo, senza conoscere la Tua illimitata potenza ho offeso il Tuo amatissimo devoto. Salvami, Ti prego, dalla reazione di questa offesa. Tu puoi fare qualsiasi cosa; infatti, anche se una persona si merita l'inferno, per liberarla Ti basta risvegliare nel suo cuore il santo nome di Tua Grazia.

VERSO 63

*sri-bhagavan uvaca
aham bhakta-paradhino
hy asvatantra iva dvija
sadhubhir grasta-hrdayo
bhaktair bhakta-jana-priyah*

TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, disse al brahmana:
Io sono sotto il completo controllo del Mio devoto. In realta', Io non sono affatto indipendente. Poiché i Miei devoti sono completamente liberi dai desideri materiali, Mi siedo soltanto nel piu' profondo del loro**

cuore. Che dire dei Miei devoti, se anche i devoti dei Miei devoti Mi sono estremamente cari.

SPIEGAZIONE

Tutte le grandi e valenti personalita' dell'universo, compresi Brahma e Siva, sono completamente soggette al controllo di Dio, la Persona Suprema, ma il Signore è completamente controllato dal Suo devoto. Come mai? Perché il devoto è *anyabhilasita-sunya*: in altre parole, non ha nel cuore desideri materiali. Il suo solo desiderio è quello di pensare sempre a Dio, la Persona Suprema, e al modo di servirLo sempre meglio. Il Signore Supremo è sempre molto benevolo verso il Suo devoto che possiede questa qualita' trascendentale, — e non solo verso i devoti, ma anche verso i devoti dei devoti. Srila Narottama Dasa Thakura afferma, *chao'iya vaisnava-seva nistara payeche keba*: senza essere devoto di un devoto, nessuno puo' liberarsi dalla prigionia della materia. Percio' Sri Caitanya Mahaprabhu Si definiva *gopi-bhartuh pada-kamalayor dasa-dasanudasah*. Così Egli ci ha insegnato a non diventare diretti servitori di Krishna, ma servitori dei servitori di Krishna. Devoti come Brahma, Narada, Vyasadeva e Sukadeva Gosvami sono diretti servitori di Krishna, ma chi diventa servitore di Narada, di Vyasadeva e di Sukadeva, come i sei Gosvami, è senz'altro ancora piu' devoto. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma dunque, *yasya prasadah bhagavat-prasadah*: Krishna sicuramente concede il Suo favore a colui che serve con molta sincerita' il maestro spirituale. Seguire le istruzioni di un devoto ha piu' valore che seguire direttamente le istruzioni di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 64

*naham atmanam asase
mad-bhaktaih sadhubhir vina
sriyam catyantikim brahman
yesam gatir aham para*

TRADUZIONE

O migliore tra i *brahmana*, senza la compagnia delle persone sante per le quali Io rappresento l'unica meta, non desidero nemmeno godere della Mia felicita' trascendentale e delle Mie supreme opulenze.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è sufficiente in Sé stesso, ma per gustare la Sua felicita' trascendentale vuole la cooperazione dei Suoi devoti. A Vrndavana, per esempio, sebbene Sri Krishna sia completo in Sé stesso, desidera la cooperazione dei Suoi devoti, quali i pastorelli e le *gopi*, per accrescere la

propria felicità trascendentale. Tali puri devoti che possono arricchire la potenza di piacere di Dio, la Persona Suprema, Gli sono certamente molto cari. Non solo il Signore gode della compagnia dei Suoi devoti, ma essendo illimitato desidera accrescere illimitatamente il numero dei Suoi devoti. Così scende nel mondo materiale per indurre i non-devoti e gli esseri ribelli a tornare a Dio, nella loro dimora originale, e chiede che si sottomettano a Lui perché, essendo illimitato, desidera accrescere illimitatamente il numero dei Suoi devoti. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è un tentativo per aumentare sempre più il numero dei puri devoti del Signore Supremo. È cosa certa che un devoto che cooperi in questo sforzo per soddisfare Dio, la Persona Suprema, diventa indirettamente in grado di controllare il Signore Supremo. Sebbene il Signore Supremo possieda al completo le sei perfezioni, senza i Suoi devoti non prova la felicità trascendentale. A questo proposito possiamo fare l'esempio di un uomo molto ricco che non si sente felice nella famiglia se non ha figli. Vediamo spesso infatti che un uomo benestante adotta un bambino per rendere completa la sua felicità. Il puro devoto conosce la scienza della felicità trascendentale, perciò è sempre impegnato ad accrescere la felicità trascendentale del Signore.

VERSO 65

*ye daragara-putrapta-
pranan vittam imam param
hitva mam saranam yatah
katham tams tyaktum utsahe*

TRADUZIONE

Poiché i puri devoti lasciano la casa, la moglie, i figli, i parenti, le ricchezze, e arrivano anche a sacrificare la propria vita per servirMi, senza mantenere alcun desiderio di progresso materiale in questa vita o nella prossima, come posso abbandonare i Miei devoti, anche per un solo momento?

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è adorato con le parole *brahmanya-devaya go-brahmana-hitaya ca*. Egli è l'amico benevolo del *brahmana*. Durvasa Muni era certamente un grande *brahmana*, ma poiché non era devoto, non era in grado di sacrificare ogni cosa nel servizio devozionale. In realtà, i grandi *yogi* mistici sono egoisti. La prova è che di fronte al demone creato da Durvasa Muni per uccidere Maharaja Ambarisa, il re rimase fermo al suo posto a pregare Dio, la Persona Suprema, dipendendo esclusivamente e totalmente da Lui, mentre Durvasa Muni, inseguito dal *Sudarsana-cakra* per la suprema volontà del Signore, ne fu così turbato che si mise a correre da un capo all'altro del mondo, cercando rifugio in ogni angolo dell'universo. Alla fine, temendo per la sua vita, avvicinò Brahma, Siva e infine Dio, la Persona Suprema. Era così

preoccupato per il proprio corpo che arrivo' al punto di desiderare di privare un *vaisnava* del suo corpo. Non era quindi dotato di molta intelligenza, e come potrebbe una persona così poco intelligente essere liberata da Dio, la Persona Suprema? Il Signore senza dubbio concede la Sua protezione ai Suoi devoti che hanno lasciato ogni cosa per servirLo.

Un altro punto importante di questo verso è che l'attaccamento a *daragara-putrapta* — casa, moglie, figli, amicizia, società e amore — non è la linea di condotta per guadagnarsi il favore di Dio, la Persona Suprema. Chi è attaccato al focolare domestico per il godimento materiale non può diventare un puro devoto. Talvolta un puro devoto può essere abituato o essere attratto dalla moglie, dai figli e dalla casa, e nello stesso tempo desiderare di servire il Signore Supremo nel modo migliore secondo le sue capacità. In questo caso, il Signore provvede a eliminare gli oggetti del suo falso attaccamento, liberandolo così dall'attrazione per la moglie, per i figli, la casa, gli amici e così via. Questa è la misericordia speciale che Krishna riserva al Suo devoto allo scopo di farlo tornare a Sé, nella sua dimora originale.

VERSO 66

*mayi nirbaddha-hrdayah
sadhavah sama-darsanah
vase kurvanti mam bhaktya
sat-striyah sat-patim yatha*

TRADUZIONE

Come una donna casta tiene sotto il suo controllo mediante il servizio il suo buon marito, così i puri devoti, che sono equanimi verso tutti gli esseri, e completamente attaccati a Me nel più profondo del cuore, Mi hanno in loro potere.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *sama-darsanah*. In realtà, il puro devoto è equanime verso tutti, come è confermato nella *Bhagavad-gita* (18.54): *brahma-bhuta prasannatma na socati na kanksati/ samah sarvesu bhutesu*. La fratellanza universale è possibile solo al livello della pura devozione (*pano'itah sama-darsinah*). Un puro devoto è il vero saggio perché conosce la propria posizione costituzionale, conosce la posizione di Dio, la Persona Sovrana, e la relazione tra l'essere individuale e il Signore Supremo. Così egli ha la piena conoscenza spirituale ed è automaticamente liberato (*brahma-bhuta*), tanto che può considerare ogni essere a livello spirituale. Egli può comprendere la felicità e la sofferenza di ogni essere, e capisce che ciò che è felicità per lui è felicità anche per gli altri esseri, e ciò che è sofferenza per lui è causa di sofferenze anche per gli altri. Perciò è comprensivo verso ogni essere. Prahlada Maharaja afferma:

soce tato vimukha-cetasa indriyarthamaya-sukhaya bharam udvahato vimudhan
(S.B., 7.9.43)

La gente subisce le sofferenze materiali perché non ha attaccamento per Dio, la Persona Suprema. La prima preoccupazione del puro devoto è dunque quella di elevare la massa che vive nell'ignoranza a comprendere il significato della coscienza di Krishna.

VERSO 67

*mat-sevaya pratitam te
salokyadi-catustayam
necchanti sevaya purnah
kuto 'nyat kala-viplutam*

TRADUZIONE

I Miei devoti, che sono sempre soddisfatti di essere impegnati al Mio servizio d'amore, non s'interessano nemmeno dei quattro principi della liberazione [salokya, sarupya, samipya e sarsti], che pure sono automaticamente raggiunti attraverso il loro servizio. Che dire quindi della felicità effimera che consiste nell'elevarsi ai sistemi planetari superiori?

SPIEGAZIONE

Srila Bilvamangala Thakura ha definito il valore della liberazione con le seguenti parole:

*muktih svayam mukulitanjalih sevate 'sman
dharmartha-kama-gatayah samaya-pratiksah*

Bilvamangala Thakura aveva capito che se si sviluppa il proprio naturale atteggiamento devozionale servendo Dio, la Persona Suprema, sarà possibile avere dinanzi a sé la *mukti* a mani giunte, pronta a offrirgli ogni genere di servizio. In altre parole, il devoto è già liberato. Non ha bisogno di aspirare alle diverse forme di liberazione. Il puro devoto raggiunge automaticamente la liberazione, anche senza desiderarlo.

VERSO 68

*sadhavo hrdayam mahyam
sadhunam hrdayam tv aham
mad-anyat te na jananti
naham tebhyo manag api*

TRADUZIONE

Il puro devoto è sempre nel profondo del Mio cuore, e Io sono sempre nel cuore del Mio puro devoto. I Miei devoti non conoscono altri che Me, e Io non conosco altri che loro.

SPIEGAZIONE

Desiderando punire Maharaja Ambarisa, è sottinteso che Durvasa Muni aveva voluto ferire il cuore di Dio, la Persona Suprema; infatti il Signore afferma, *sadhavo hrdayam mahyam*: "I puri devoti sono sempre nel piu' profondo del Mio cuore." I sentimenti del Signore sono come quelli di un padre che si addolora per il dolore del figlio. È dunque cosa molto grave offendere i piedi di loto di un devoto. Caitanya Mahaprabhu ha fortemente raccomandato di non commettere offese ai piedi di loto di un devoto. Queste offese sono paragonate a un elefante impazzito che entra in un giardino e lo distrugge. Bisogna stare molto attenti a non commettere offese ai piedi di loto di un puro devoto. In realta', Maharaja Ambarisa non si era reso colpevole di nessun'offesa e Durvasa Muni non aveva consistenti motivi per punirlo. Maharaja Ambarisa voleva completare l'*ekadasi-parana* come parte del suo servizio devozionale che mirava a soddisfare Dio, la Persona Suprema, e per questa ragione aveva bevuto un po' d'acqua. Ma pur essendo un grande *yogi* e *brahmana*, Durvasa Muni non aveva capito nulla. Questa è la differenza tra un puro devoto e un cosiddetto esperto di conoscenza vedica. I devoti, essendo sempre situati nel cuore del Signore, sicuramente ricevono da Lui direttamente ogni istruzione, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (10.11):

*tesam evanukampartham
aham ajnana-jam tamah
nasayamy atma-bhavastho
jnana-dipena bhasvata*

Pieno di compassione per loro, Io che vivo nel loro cuore distruggo con la torcia luminosa della conoscenza le tenebre nate dall'ignoranza." Il devoto non fa nulla che non sia approvato da Dio, la Persona Suprema. È detto, *vaisnavera kriya mudra vijneha na bujhaya*. Anche la persona piu' colta ed esperta non puo' capire le azioni di un *vaisnava*, di un puro devoto. Nessuno, quindi, dovrebbe criticare un puro *vaisnava*. Il *vaisnava* ha un compito ben preciso e tutto cio' che compie è sempre perfetto perché è Dio, la Persona Suprema, che lo guida.

VERSO 69

*upayam kathayisyami
tava vipra srnusva tat*

*ayam hy atmabhicaras te
yatas tam yahi ma ciram
sadhusu prahitam tejah
prahartuh kurute 'sivam*

TRADUZIONE

O *brahmana*, voglio dunque consigliarti per il tuo stesso bene. AscoltaMi. Offendendo Maharaja Ambarisa hai agito in realta' contro te stesso. Percio' dovresti andare immediatamente da lui, senza un attimo d'indugio. Quando si usa il proprio cosiddetto potere contro i devoti, certamente esso ricadra' su chi lo ha usato, e in realta' chi ne subira' il danno sara' l'autore stesso del gesto, non la presunta vittima.

SPIEGAZIONE

Un *vaisnava* è sempre oggetto d'invidia per i non-devoti, anche se il non-devoto fosse suo padre. Per fare un esempio pratico, Hiranyakasipu era invidioso di Prahlada Maharaja, ma la sua invidia si rivelò un disastro per Hiranyakasipu, e non per Prahlada. Ogni gesto compiuto da Hiranyakasipu contro suo figlio Prahlada fu considerato molto seriamente da Dio, la Persona Suprema, e quando il Signore vide che Hiranyakasipu stava per uccidere Prahlada, intervenne personalmente per uccidere Hiranyakasipu. Il servizio reso a un *vaisnava*, d'altra parte, si accumula e costituisce un bene permanente per il devoto. Similmente, anche le attività ostili dirette contro il devoto portano gradualmente alla caduta di colui che se ne è reso colpevole. Anche un grande *yogi* e *brahmana* come Durvasa si trovano in una posizione di grande pericolo per avere offeso i piedi di loto di Maharaja Ambarisa, un puro devoto.

VERSO 70

*tapo vidya ca vipranam
nihsreyasa-kare ubhe
te eva durvinitasya
kalpete kartur anyatha*

TRADUZIONE

Per un *brahmana*, l'austerita' e l'erudizione sono certamente importanti, ma se non si accompagnano alla bonta', diventano estremamente pericolose.

SPIEGAZIONE

È detto che una gemma possiede un grande valore, ma quando essa si trova sulla testa di un serpente, nonostante il suo valore, diventa molto pericolosa. Similmente, quando un materialista, un non-devoto, si afferma nel campo nell'erudizione e dell'austerità, a causa di tale successo diventerà un pericolo per l'intera società. Attualmente questi grandi scienziati hanno inventato le armi atomiche che minacciano la sopravvivenza di tutta l'umanità. È detto, *manina bhusitah sarpah kim asau na bhayankarah*. Un serpente con una gemma sulla testa è altrettanto pericoloso che un serpente che ne sia privo. Durvasa Muni era un *brahmana* molto erudito, dotato di grandi poteri mistici, ma poiché non era un gentiluomo, non sapeva come usare i suoi poteri; egli si rivelò quindi molto pericoloso. Dio, la Persona Suprema, non è mai favorevole verso una persona pericolosa che si serva dei suoi poteri mistici per qualche suo progetto personale. Perciò, in base alle leggi della natura, questo abuso di potere si ritorce non tanto sulla società quanto sulla persona che ne fa uso.

VERSO 71

*brahmams tad gaccha bhadram te
nabhaga-tanayam nrpam
ksamapaya maha-bhagam
tatah santir bhavisyati*

TRADUZIONE

O migliore tra i *brahmana*, dovresti dunque andare immediatamente dal re Ambarisa, il figlio di Maharaja Nabhaga. Ti auguro ogni buona fortuna. Se riesci a soddisfare Maharaja Ambarisa, allora potrai avere pace.

SPIEGAZIONE

A questo proposito Madhva Muni cita questi versi del *Garuda Purana*:

*brahmadi-bhakti-koty-amsad
amso naivambarisake
naivanyasya cakrasyapi
tathapi harir isvarah*

*tatkalikopaceyatvat
tesam yasasa adirat
brahmadayas ca tat-kirtim
vyanjayam asur uttamam*

*mohanaya ca daityanam
brahmade nindanaya ca*

*anyartham ca svayam visnur
brahmadyas ca nirasisah*

*manusesuttamatvac ca
tesam bhaktyadibhir gunaih
brahmader visnv-adhinatva-
jnapanaya ca kevalam*

*durvasas ca svayam rudras
tathapy anyayam uktavan
tasyapy anugraharthaya
darpa-nasartham eva ca*

La lezione che si puo' desumere da questo racconto che tratta di Maharaja Ambarisa e di Durvasa Muni è che tutti gli esseri celesti, inclusi Brahma e Siva, sono soggetti al controllo di Sri Visnu. Percio' quando una persona offende un *vaisnava*, riceve la punizione da Visnu, il Signore Supremo. Nessuno puo' proteggere una persona di questo genere, nemmeno Brahma o Siva.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Durvasa Muni offende Ambarisa Maharaja".

Capitolo 5

In questo capitolo Maharaja Ambarisa offre preghiere al Sudarsana-*cakra*, e il Sudarsana-*cakra* mostra la sua misericordia a Durvasa Muni.

Per ordine di Dio, la Persona Suprema, Visnu, Durvasa Muni si reco' immediatamente da Maharaja Ambarisa e cadde ai suoi piedi di loto. Maharaja Ambarisa, per natura molto umile e mite, si sentì imbarazzato e si vergognò vedendo Durvasa Muni prostrato ai suoi piedi, tanto che comincio' a offrire preghiere al Sudarsana-*cakra* per salvare Durvasa. Ma che cos'è il Sudarsana-*cakra*? Il Sudarsana-*cakra* è lo sguardo di Dio, la Persona Suprema, con il quale Egli crea l'intero mondo materiale. *Sa aiksata, sa asrjata*. Questo è l'insegnamento dei *Veda*. Il Sudarsana-*cakra*, che è l'origine della creazione, è molto caro al Signore e possiede migliaia di raggi. Questo Sudarsana-*cakra* annienta il potere di tutte le altre armi, distrugge le tenebre e manifesta la potenza del servizio devozionale; è il mezzo per ristabilire i principi religiosi e il distruttore di ogni forma d'irreligione. Senza la sua misericordia l'universo non puo' essere mantenuto, perciò il Sudarsana-*cakra* è usato da Dio, la Persona Suprema. Quando Maharaja Ambarisa ebbe rivolto queste preghiere al Sudarsana-*cakra* invocando la sua misericordia, questi, soddisfatto, cesso' di perseguitare Durvasa Muni, il quale ottenne così la misericordia del Sudarsana-*cakra*. Da allora Durvasa Muni rinuncio' alla pericolosa idea di considerare un *vaisnava* come una persona comune (*vaisnave jati-buddhi*). Maharaja Ambarisa apparteneva al gruppo degli *ksatriya*, perciò Durvasa Muni penso' che fosse inferiore ai *brahmana*, e volle usare su di lui il suo potere bramिनico. Questo episodio dovrebbe convincere tutti a desistere dal nocivo proposito di trascurare i *vaisnava*. Dopo questo incidente Maharaja Ambarisa offrì a Durvasa Muni un pranzo sontuoso; poi il re, che era rimasto nello stesso luogo per un anno intero senza mangiare nulla, prese finalmente il *prasada*. Piu' tardi Maharaja Ambarisa divise i propri beni tra i suoi figli e si reco' sulla riva del Manasa-sarovara per dedicarsi alla meditazione devozionale.

CAPITOLO 5

Durvasa Muni ha salva la vita

VERSO 1

*sri-suka uvaca
evam bhagavatadisto
durvasas cakra-tapitah
ambarisam upavrtya
tat-padau duhkhitto 'grahit*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dopo aver ascoltato il consiglio di Sri Visnu, Durvasa Muni, che era senza tregua tormentato dal Sudarsana-cakra, avvicinò immediatamente Maharaja Ambarisa. In preda a una grande sofferenza, il muni si gettò a terra afferrando i piedi di loto del re.

VERSO 2

*tasya sodyamam aviksya
pada-sparsa-vilajjitah
astavit tad dharer astram
krpaya pio'ito bhramam*

TRADUZIONE

Quando Durvasa toccò i suoi piedi di loto, Maharaja Ambarisa si sentì molto imbarazzato e, pieno di misericordia, si addolorò ancora di più quando vide che Durvasa stava cercando di offrirgli delle preghiere. Perciò immediatamente rivolse le sue preghiere alla terribile arma di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 3

*ambarisa uvaca
tvam agnir bhagavan suryas*

*tvam somo jyotisam patih
tvam apas tvam ksitir vyoma
vayur matrendriyani ca*

TRADUZIONE

Maharaja Ambarisa disse:

O Sudarsana-*cakra*, tu sei il fuoco, tu sei il potentissimo sole, e anche la luna, il signore di tutti gli astri. Tu sei l'acqua, la terra e il cielo, sei l'aria, sei i cinque oggetti dei sensi [il suono, il tatto, la forma, il gusto e l'odore], e sei anche i sensi.

VERSO 4

*sudarsana namas tubhyam
sahasraracyuta-priya
sarvastra-ghatin vipraya
svasti bhuya idaspate*

TRADUZIONE

Tu, il favorito di Acyuta, Dio, la Persona Suprema, possiedi migliaia di raggi. O signore del mondo materiale, distruttore di tutte le armi, vista originale di Dio, la Persona Suprema, ti offro i miei rispettosi omaggi. Ti prego, sii propizio e proteggi questo *brahmana*.

VERSO 5

*tvam dharmas tvam rtam satyam
tvam yajno 'khila-yajna-bhuk
tvam loka-palah sarvatma
tvam tejah paurusam param*

TRADUZIONE

O ruota del Sudarsana, tu sei la religione, la verita', le parole d'incoraggiamento, sei il sacrificio e anche il beneficiario dei frutti del sacrificio. Tu sei il sostegno dell'universo intero e la suprema potenza trascendentale nelle mani di Dio, la Persona Sovrana. Tu sei la vista primordiale del Signore, percio' sei famoso come Sudarsana. Ogni cosa è stata creata dalle tue attivita', e per questa ragione tu pervadi ogni cosa.

SPIEGAZIONE

La parola Sudarsana significa "vista propizia". I *Veda* c'insegnano che questo mondo materiale è stato creato dallo sguardo di Dio, la Persona Suprema (*sa aiksata, sa asrjata*), Dio, la Persona Suprema, poso' il suo sguardo sul *mahat-*

tattva, cioè la totalità dell'energia materiale, e agitandola fece sì che ogni cosa emergesse all'esistenza. Talvolta i filosofi occidentali pensano che la causa originale di ogni cosa sia stata l'esplosione di una grande massa di materia. Se pensiamo a questa massa come alla totalità dell'energia materiale, il *mahat-tattva*, possiamo capire che essa fu agitata dallo sguardo del Signore; perciò, la causa originale della creazione materiale è lo sguardo del Signore.

VERSO 6

*namah sunabhakhila-dharma-setave
hy adharma-silasura-dhuma-ketave
trailokya-gopaya visuddha-varcase
mano-javayadbhuta-karmane grne*

TRADUZIONE

O Sudarsana, tu hai un perno molto propizio, perciò sei il sostegno di ogni religione, ma per gli irreligiosi demoni sei simile a una cometa carica di cattivi auspici. Tu sei il sostegno dei tre mondi, sei completamente dotato di radiosità trascendentale, sei veloce come la mente e sei capace di compiere meraviglie. Non posso far altro che offrirti i miei omaggi, pronunciando la parole "namah".

SPIEGAZIONE

Il disco del Signore è detto Sudarsana, perché non fa discriminazioni tra criminali o demoni di piccolo o grosso calibro. Durvasa Muni era certo un potente *brahmana*, ma le sue azioni dirette contro il puro devoto Maharaja Ambarisa non erano migliori di quelle di un *asura*. Come è affermato negli *sastra*, *dharmam tu saksad bhagavat-pranitam*: la parola *dharma* si riferisce agli ordini, o alle leggi di Dio, la Persona Suprema. *Sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: il vero *dharma* consiste nel sottomettersi a Dio, la Persona Suprema. Il vero *dharma* è dunque la *bhakti*, il servizio devozionale offerto al Signore. Il Sudarsana-*cakra* è chiamato qui *dharma-setave*, il protettore del *dharma*. Poiché Maharaja Ambarisa era una persona veramente religiosa, per proteggerlo il Sudarsana-*cakra* era pronto a punire anche un *brahmana* scrupoloso come Durvasa Muni che si era comportato come un demone. Esistono anche demoni in forma di *brahmana*. Perciò il Sudarsana *cakra* non fa discriminazioni tra demoni *brahmana* e demoni *sudra*. Chiunque agisca in modo ostile contro il Signore Supremo e i Suoi devoti è considerato un demone. Negli *sastra* sono molti gli esempi di *brahmana* e *ksatriya* che si comportarono da demoni, e sono quindi classificati come tali. Secondo i canoni degli *sastra*, una persona dev'essere giudicata per le sue caratteristiche. Se una persona è nata da padre *brahmana*, ma è di natura demoniaca, dev'essere considerata un demone. Poiché il Sudarsana-*cakra* è sempre occupato a distruggere i demoni, è chiamato *adharma-silasura-dhuma-ketave*. Le persone non devote sono chiamate *adharma-sila*. Per questi esseri demoniaci, il Sudarsana-*cakra* è simile a un'infausta cometa.

VERSO 7

*tvat-tejasa dharma-mayena samhrtam
tamah prakasas ca drso mahatmanam
duratyayas te mahima giram pate
tvad-rupam etat sad-asat paravaram*

TRADUZIONE

O signore della parola, grazie alla tua radiosita' satura di principi religiosi, tu dissipì l'oscurita' di questo mondo, e la conoscenza di grandi saggi e anime elevate si manifesta. In realta' nessuno puo' superare il tuo splendore, perché tutte le cose, manifestate o non-manifestate, grossolane o sottili, superiori o inferiori, non sono che le tue diverse forme manifestate attraverso la tua radiosita'.

SPIEGAZIONE

Senza la luce non si puo' vedere nulla, specialmente in questo mondo materiale. La luce di questo mondo emana dalla radiosita' del Sudarsana, la vista originale di Dio, la Persona Suprema. Il principio illuminante del sole, della luna e del fuoco ha origine dal Sudarsana. Similmente, anche la luce della conoscenza deriva dal Sudarsana, la cui luce ci permette di distinguere una cosa dall'altra e cio' che è inferiore da cio' che è superiore. Generalmente il popolo considera supremo uno *yogi* potente come Durvasa Muni, ma quando accade che una persona come questa è inseguita dal Sudarsana-*cakra*, allora la sua vera natura si svela, e tutti possono valutarne l'inferiorita' nel vedere come si comporta con i devoti.

VERSO 8

*yada visrstas tvam ananjanena vai
balam pravisto 'jita daitya-danavam
bahudarorv-anghri-sirodharani
vrscann ajasram pradhane virajase*

TRADUZIONE

O infaticabile, quando sei inviato da Dio, la Persona Suprema, con la missione di entrare tra le truppe dei Daitya e dei Danava, resti sul campo di battaglia e senza tregua separi dal corpo braccia, ventri, cosce, gambe e teste.

VERSO 9

*sa tvam jagat-trana khala-prahanaye
nirupitah sarva-saha gada-bhrta
viprasya casmat-kula-daiva-hetave
vidhehi bhadram tad anugraho hi nah*

TRADUZIONE

O protettore dell'universo, tu sei usato da Dio, la Persona Suprema, come l'arma piu' potente per uccidere i nemici invidiosi. Per il bene di tutta la nostra dinastia, ti prego, manifesta il tuo favore a questo povero *brahmana*. In questo modo certamente favorirai tutti noi.

VERSO 10

*yady asti dattam istam va
sva-dharmo va svanusthitah
kulam no vipra-daivam ced
dvijo bhavatu vijvarah*

TRADUZIONE

Se la nostra famiglia ha offerto la carita' a persone degne, se abbiamo compiuto cerimonie rituali e sacrifici, se abbiamo perfettamente eseguito i nostri doveri prescritti, se abbiamo seguito i consigli di saggi *brahmana*, desidero in cambio che questo *brahmana* sia libero dal calore ardente del Sudarsana-*cakra*.

VERSO 11

*yadi no bhagavan prita
ekah sarva-gunasrayah
sarva-bhutatma-bhavana
dvijo bhavatu vijvarah*

TRADUZIONE

Se Dio, la Persona Suprema, l'Uno senza secondi, che è il ricettacolo di tutte le qualita' trascendentali, l'anima e la vita stessa di tutti gli esseri viventi, è soddisfatto di noi, desideriamo che questo *brahmana*, Durvasa Muni, sia liberato dal tormento del fuoco.

VERSO 12

*sri-suka uvaca
iti samstuvato rajno
visnu-cakram sudarsanam
asamyat sarvato vipram
pradahad raja-yacnaya*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuo':

A queste preghiere offerte dal re al Sudarsana-*cakra* e a Sri Visnu, il Sudarsana-*cakra* si placò e cessò di tormentare con il suo fuoco il *brahmana* conosciuto come Durvasa Muni.

VERSO 13

*sa mukto 'stragni-tapena
durvasah svastimams tatah
prasasamsa tam urvisam
yunjanah paramasisah*

TRADUZIONE

Durvasa Muni, il grande e potente *yogi*, fu certamente molto soddisfatto di vedersi libero dal fuoco del Sudarsana-*cakra*. Perciò si mise a celebrare le qualità di Maharaja Ambarisa e gli offrì le più elevate benedizioni.

VERSO 14

*durvasa uvaca
aho ananta-dasanam
mahattvam drstam adya me
krtagaso 'pi yad rajan
mangalani samihase*

TRADUZIONE

Durvasa Muni disse:

Caro re, oggi ho sperimentato la grandezza dei devoti di Dio, la Persona Suprema, perché nonostante la mia offesa tu hai pregato per la mia protezione.

VERSO 15

*duskarah ko nu sadhunam
dustyajo va mahatmanam
yaih sangrhito bhagavan
satvatam rsabho harih*

TRADUZIONE

Per coloro che hanno raggiunto Dio, la Persona Suprema, il Signore dei puri devoti, quale cosa sarà impossibile compiere e quale cosa sarà impossibile lasciare?

VERSO 16

*yan-nama-sruti-matrena
puman bhavati nirmalah
tasya tirtha-padah kim va
dasanam avasisyate*

TRADUZIONE

Che cosa c'è d'impossibile per il servitore del Signore? Il semplice ascolto del Suo santo nome permette di purificarsi.

VERSO 17

*rajann anugrhito 'ham
tvayatikarunatmana
mad-aghama prsthatah krtva
prana yan me 'bhiraksitah*

TRADUZIONE

O re, ignorando le mie offese tu mi hai salvato la vita. Ti sono dunque molto riconoscente per la tua misericordia.

VERSO 18

*raja tam akrtaharah
pratyagamana-kanksaya
caranav upasangrhya
prasadya samabhojayat*

TRADUZIONE

Aspettando il ritorno di Durvasa Muni, Maharaja Ambarisa non aveva mangiato nulla. Appena il saggio fu tornato, il re cadde ai suoi piedi di loto soddisfacendolo pienamente e gli offrì un pranzo sontuoso.

VERSO 19

*so 'sitvadrtam anitam
atithyam sarva-kamikam
trptatma nrpatim praha
bhujyatam iti sadaram*

TRADUZIONE

Il re accolse Durvasa Muni con grande rispetto, e questi, dopo aver gustato tutti quei cibi deliziosi, si sentì così contento che con grande affetto chiese anche al re di mangiare dicendo: "Per favore, mangia."

VERSO 20

*prito 'smy anugrhitō 'smi
tava bhagavatasya vai
darsana-sparsanalapair
atithyenatma-medhasa*

TRADUZIONE

Durvasa Muni disse:

Caro re, sono molto soddisfatto di te. Dapprima pensavo che tu fossi un comune essere umano; ho quindi accettato la tua ospitalità, ma poi con la mia intelligenza ho potuto capire che sei il più grande devoto del Signore. Perciò, il semplice fatto di vederti, di toccare i tuoi piedi e di parlare con te mi ha dato grande piacere e mi fa sentire obbligato verso di te.

SPIEGAZIONE

È detto, *vaisnavera kriya mudra vijneha na bujhaya*: nemmeno un uomo molto intelligente può capire le attività di un puro *vaisnava*. Poiché Durvasa Muni era un grande *yogi* mistico, pensando in un primo momento che Maharaja Ambarisa fosse un comune essere umano, aveva voluto punirlo. È dunque molto facile farsi idee sbagliate osservando un *vaisnava*. Ma dopo essere stato perseguitato dal Sudarsana-*cakra* l'intelligenza di Durvasa Muni si sviluppò. Perciò l'espressione *atma-medhasa* significa che grazie alla sua esperienza personale egli poté capire quale grande *vaisnava* era il re. Mentre Durvasa Muni era inseguito dal Sudarsana-*cakra* volle ricorrere a Brahma e a Siva, e riuscì perfino a rifugiarsi nel mondo spirituale, a incontrare personalmente Dio, la Persona Suprema, e a parlare personalmente con Lui, eppure non era ancora in grado di salvarsi dall'attacco del Sudarsana-*cakra*. Poté quindi capire il potere di un *vaisnava* per esperienza personale. Durvasa Muni era senza dubbio un grande *yogi* e un *brahmana* molto erudito, ma nonostante le sue qualifiche non era stato in grado di capire quale fosse l'influenza di un *vaisnava*. Perciò è detto, *vaisnavera kriya mudra vijneha na bujhaya*: il valore di un *vaisnava* non può essere compreso nemmeno dalla persona più colta. Per i cosiddetti *jnani* o *yogi* esiste sempre la possibilità di sbagliarsi analizzando il carattere di un *vaisnava*. È possibile capire quanto un *vaisnava* goda del favore di Dio, la Persona Suprema, osservando le sue inconcepibili attività.

VERSO 21

*karmavadatam etat te
gayanti svah-striyo muhuh
kirtim parama-punyam ca
kirtayisyati bhur iyam*

TRADUZIONE

Tutte le donne benedette dei pianeti celesti loderanno continuamente, e in ogni istante, la tua personalita' senza macchia, e anche la gente di questo mondo cantera' per sempre le tue glorie.

VERSO 22

*sri-suka uvaca
evam sankirtya rajanam
durvasah paritositah
yayau vihayasamantrya
brahmalokam ahaitukam*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami continuo':

Completamente soddisfatto, il grande yogi mistico Durvasa Muni chiese al re il permesso di andarsene e partì senza cessare mai di glorificarlo. Attraverso le vie del cielo raggiunse Brahmaloaka, dove non esistono agnostici e persone dedite all'arida speculazione filosofica.

SPIEGAZIONE

Benché Durvasa Muni tornasse a Brahmaloaka attraverso le vie del cielo, non ebbe bisogno di prendere un aeroplano perché i grandi yogi mistici possono recarsi da un pianeta all'altro senza servirsi di veicoli spaziali. Gli abitanti del pianeta Siddhaloka, per esempio, possono recarsi su qualsiasi altro pianeta perché possiedono per natura la perfetta pratica dello yoga. Durvasa Muni, il grande yogi mistico, poté andare attraverso le vie celesti verso un qualsiasi pianeta, anche a Brahmaloaka. La', dove tutti gli abitanti sono anime realizzate, non c'è alcun bisogno di servirsi della speculazione filosofica per arrivare alla conclusione della Verita' Assoluta. Sembra che Durvasa Muni andasse a Brahmaloaka con l'intenzione di raccontare agli abitanti di quel pianeta quanto grande sia la potenza del devoto, il quale puo' vincere ogni essere vivente in questo mondo materiale. I cosiddetti jnani e yogi non possono essere paragonati a un devoto.

VERSO 23

*samvatsaro 'tyagat tavad
yavata nagato gatah
munis tad-darsanakankso
rajab-bhakso babhuva ha*

TRADUZIONE

Durvasa Muni aveva lasciato la dimora di Maharaja Ambarisa, e per tutto il tempo che ne era rimasto lontano — per un anno intero — il re aveva continuato il digiuno, e si era mantenuto in vita bevendo soltanto acqua.

VERSO 24

*gate 'tha durvasasi so 'mbariso
dvijopayogatipavitram aharat
rser vimoksam vyasanam ca viksyā
mene sva-viryam ca paranubhavam*

TRADUZIONE

Al ritorno di Durvasa Muni, un anno dopo, il re Ambarisa gli offrì un pranzo sontuoso, preparato con tutte le varietà di ingredienti puri, e solo allora sentì che poteva mangiare. Quando il re vide che il *brahmana* Durvasa Muni era stato liberato dal grande pericolo del fuoco, capì che la grazia del Signore l'aveva dotato di una grande potenza, ma non volle prendersene alcun merito, perché ogni cosa era stata compiuta dal Signore stesso.

SPIEGAZIONE

Un devoto come Maharaja Ambarisa è certamente sempre impegnato in molte attività. Questo mondo materiale è sempre pieno di pericoli, che devono essere continuamente affrontati, ma il devoto non è mai turbato, perché dipende completamente da Dio, la Persona Suprema. Maharaja Ambarisa ne è un vivido esempio. Era l'imperatore del mondo, e aveva quindi numerosi doveri da compiere e doveva naturalmente incontrare molti ostacoli provocati da persone come Durvasa Muni; il re, però, tollerava ogni cosa e con grande pazienza dipendeva completamente dalla misericordia del Signore. Il Signore è situato nel cuore di ogni essere (*sarvasya caham hr̥di sannivistah*) e manovra ogni cosa secondo la Sua volontà. Perciò, nonostante tutti i pericoli che Maharaja Ambarisa doveva affrontare, il Signore, nella Sua misericordia verso di lui, organizzava tutto in modo così meraviglioso che alla fine Durvasa Muni e Maharaja Ambarisa poterono diventare grandi amici e si separarono cordialmente sulla base del *bhakti-yoga*. Dopo tutto, nonostante la propria posizione di grande *yogi* mistico, Durvasa Muni era ormai convinto del potere del *bhakti-yoga*. Perciò, il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (6.47):

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantarātmana
śraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktaṁ matah*

"E di tutti gli *yogi*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il più intimamente legato a Me ed

è il piu' grande di tutti." Effettivamente, il devoto è lo *yogi* piu' elevato, come dimostra l'incontro di Maharaja Ambarisa con Durvasa Muni.

VERSO 25

*evam vidhaneka-gunah sa raja
paratmani brahmani vasudeve
kriya-kalapaih samuvaha bhaktim
yayavirincyan nirayams cakara*

TRADUZIONE

In questo modo, grazie al servizio di devozione Maharaja Ambarisa, dotato delle piu' svariate qualita' trascendentali, era completamente consapevole del Brahman, del Paramatma e di Dio, la Persona Suprema; così compì il servizio devozionale perfettamente. Per la sua devozione considero' anche il pianeta piu' alto di questo mondo materiale come non migliore dei pianeti infernali.

SPIEGAZIONE

Un elevato e puro devoto come Maharaja Ambarisa è pienamente consapevole del Brahman, del Paramatma e di Bhagavan. In altre parole, il devoto di Vasudeva, di Krishna, ha la perfetta conoscenza degli altri aspetti della Verita' Assoluta. La Verita' Assoluta si realizza in tre aspetti — Brahman, Paramatma e Bhagavan (*brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabdyate*). Un devoto di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, conosce ogni cosa (*vasudevah sarvam iti*), perché Vasudeva, Krishna, include sia il Paramatma sia il Brahman. Non c'è bisogno di realizzare il Paramatma con la pratica dello *yoga*, perché il devoto che pensa costantemente a Vasudeva è lo *yogi* piu' elevato (*yoginam api sarvesam*). E per quanto riguarda il *jnana*, diventando un perfetto devoto di Vasudeva si diventa il piu' grande *mahatma* (*vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah*). Un *mahatma* è una persona che possiede la piena conoscenza della Verita' Assoluta. Così, essendo un devoto di Dio, la Persona Suprema, Maharaja Ambarisa era perfettamente consapevole del Brahman, del Paramatma, di *maya*, del mondo materiale, del mondo spirituale e di come ogni cosa si verifici in ogni luogo. Tutto gli è chiaro. *Yasmin vijnate sarvam evam vijnatam bhavati*. Poiché il devoto conosce Vasudeva, conosce anche tutto cio' che esiste all'interno della creazione di Vasudeva (*vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah*). Questo devoto non attribuisce molto valore alla felicita' di questo mondo materiale, anche la piu' grande.

*narayana-parah sarve
na kutasca bibhyati
svargapavarga-narakesv
api tulyartha-darsinah
(S.B., 6.1 7.28)*

Il devoto, grazie alla sua determinazione nel servizio devozionale, non considera importante alcuna posizione nell'ambito del mondo materiale. Perciò Srila Prabodhananda Sarasvati ha scritto (*Caitanya-candramrta* 5):

*kaivalyam narakayate tri-dasa-pur akasa-puspayate
durdantendriya-kala-sarpa-patali protkhata-damstrayate
visvam purna-sukhayate vidhi-mahendradis ca kitayate
yat-karunya-kataksa-vaibhavavatam tam gauram eva stumah*

A chi diventa un puro devoto mediante il servizio devozionale offerto a grandi personalita' come Caitanya Mahaprabhu, il *kaivalya*, la benedizione di fondersi nel Brahman, non sembra migliore dell'inferno. Per quanto riguarda i pianeti celesti, essi sembrano al devoto una fantasmagoria, un miraggio, né il devoto si cura minimamente della perfezione dello *yoga* perché raggiunge automaticamente, senza fare altri sforzi, la meta tanto ambita dagli *yogi*. Tutto questo diventa possibile quando si diventa devoti del Signore seguendo le istruzioni di Caitanya Mahaprabhu.

VERSO 26

*sri-suka uvaca
athambarisas tanayesu rajyam
samana-silesu visrjya dhirah
vanam vivesatmani vasudeve
mano dadhad dhvasta-guna-pravahah*

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami continuo':

In seguito, a causa della sua elevata posizione nella vita devozionale, Maharaja Ambarisa, non avendo piu' alcun desiderio di vivere in mezzo alle cose materiali, si ritiro' dalla vita familiare attiva. Dopo aver diviso i propri beni tra i figli, tutti ugualmente bravi, accetto' l'ordine di *vanaprastha* e ando' nella foresta per concentrarsi pienamente su Sri Vasudeva.

SPIEGAZIONE

Nella sua posizione di puro devoto, Maharaja Ambarisa era liberato in qualsiasi condizione di vita perché, come afferma Srila Rupa Gosvami, il devoto è sempre liberato.

*iha yasya harer dasye
karmana manasa gira
nikhilasv apy avasthasu
Jivan-muktah sa ucyate*

Nel *Bhakti-rasamrta-sindhu*, Srila Rupa Gosvami spiega che se si desidera servire esclusivamente il Signore, si è liberati in qualsiasi condizione di vita.

Senza dubbio Maharaja Ambarisa era liberato in qualsiasi condizione, ma come re modello accettò l'ordine di *vanaprastha* e si ritirò dalla vita di famiglia. È indispensabile per tutti ritirarsi dalla responsabilità familiare per potersi concentrare pienamente sui piedi di loto di Vasudeva. Perciò Maharaja Ambarisa divise il regno tra i suoi figli e si ritirò dalla vita di famiglia.

VERSO 27

*ity etat punyam akhyanam
ambarisasya bhupate
sankirtayann anudhyayan
bhakto bhagavato bhavet*

TRADUZIONE

Chiunque reciti questa narrazione o anche pensi soltanto alle attività di Maharaja Ambarisa, diventa certamente un puro devoto del Signore.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ci offre qui un bellissimo esempio. Quando una persona desidera ottenere una quantità sempre maggiore di denaro, non si sente soddisfatta nemmeno di diventare milionaria o miliardaria, e vuole guadagnare sempre di più, con qualsiasi mezzo. La stessa mentalità è presente nel devoto. Il devoto non si sente mai soddisfatto pensando di essere arrivato al limite massimo del suo servizio devozionale. Quanto più s'impegna al servizio del Signore, tanto più desidera servirLo. Questa è la posizione del devoto. Maharaja Ambarisa era certamente un puro devoto anche nel corso della vita familiare, e aveva raggiunto la perfezione completa perché la sua mente e tutti i suoi sensi erano impegnati nel servizio di devozione (*sa vai manah Krishna-padaravindayor vacamsi vaikuntha-gunanuvarnane*). Maharaja Ambarisa era soddisfatto nel sé perché tutti i suoi sensi erano impegnati nel servizio devozionale (*sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam/Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*). Ma sebbene avesse impegnato tutti i sensi nel servizio di devozione, Maharaja Ambarisa lasciò la casa per andare nella foresta al fine di concentrare in modo completo la sua mente sui piedi di loto di Krishna, esattamente come un commerciante, anche se ricchissimo, cerca di guadagnare sempre di più. Questa mentalità che ci spinge a desiderare sempre di più, applicata al servizio di devozione, ci può elevare alla posizione più perfetta. Mentre al livello del *karma* il commerciante che desidera incrementare sempre il suo guadagno rimane sempre più coinvolto e legato alla materia, il devoto se ne libera sempre più.

VERSO 28

*ambarisasya caritam
ye srnvanti mahatmanah
muktim prayanti te sarve
bhaktya visnoh prasadatah*

TRADUZIONE

Per grazia del Signore, coloro che ascoltano le attività di Maharaja Ambarisa, il grande devoto, certamente molto presto raggiungono la liberazione o diventano devoti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Durvasa Muni ha salva la vita".

Capitolo 6

Dopo aver parlato dei discendenti di Maharaja Ambarisa, Sukadeva Gosvami parlo' di tutti i re, da Sasada a Mandhata, e a questo proposito racconto' anche come il grande saggio Saubhari sposo' le figlie di Mandhata.

Maharaja Ambarisa ebbe tre figli, di nome Virupa, Ketuman e Sambhu. Il figlio di Virupa era Prsadasva, che ebbe a sua volta un figlio, Rathitara. Rathitara non ebbe figli, ma supplicando il grande saggio Angira di concedergli i suoi favori, il saggio poté generare diversi figli nel grembo della moglie di Rathitara. Alla loro nascita, questi principi costituirono la dinastia di Angira Rsi e di Rathitara.

Il figlio di Manu, Iksvaku, ebbe cento figli, tra i quali i piu' anziani erano Vikuksi, Nimi e Dandaka. I figli di Maharaja Iksvaku diventarono re delle diverse parti del mondo. Poiché aveva violato alcune regole del sacrificio, uno di questi figli, Vikuksi, fu esiliato dal regno. Per la misericordia di Vasistha e col potere dello *yoga* mistico, Maharaja Iksvaku raggiunse la liberazione dopo aver lasciato il corpo materiale. Quando Maharaja Iksvaku ebbe lasciato questo mondo, suo figlio Vikuksi fece ritorno e s'incarico' dell'amministrazione del regno. Compì sacrifici di vario genere, e così soddisfece Dio, la Persona Suprema. Vikuksi diventò piu' tardi famoso con il nome di Sasada.

Il figlio di Vikuksi combatté contro i demoni per conto degli esseri celesti, e per il suo grande valore diventò famoso come Puranjaya, Indravaha e Kakutstha. Il figlio di Puranjaya fu Anena, il figlio di Anena fu Prthu che genero' Visvagandhi. Visvagandhi genero' Candra e Candra genero' Yuvanaska, il quale fu padre di Sravasta, il fondatore di Sravasté Puri. Il figlio di Sravasta fu Brhadasva. Il figlio di Brhadasva, Kuvalayasva, uccise il demone Dhundhu, e perciò diventò famoso come Dhundhumara, "l'uccisore di Dhundhu". I figli dell'uccisore di Dhundhu furono Drdhasva, Kapilasva e Bhadraska. Kuvalayasva ebbe anche migliaia di altri figli, che però furono tutti ridotti in cenere dal fuoco che emanava da Dhundhu. Drdhasva genero' Haryaska, che genero' Nikumbha, il quale a sua volta genero' Bahulasva, e il figlio di Bahulasva fu Krsaska. Il figlio di Krsaska si chiamò Senajit, e suo figlio fu Yuvanaska.

Yuvanaska ebbe cento mogli, ma nessun figlio, e per questa ragione si ritirò nella foresta. La' i saggi compirono a suo favore il sacrificio conosciuto come *Indra-yajna*. Ma un giorno, mentre viveva nella foresta il re si sentì così assetato che bevve l'acqua dello *yajna*. In conseguenza di ciò, dopo qualche tempo dal lato destro del suo addome uscì un bambino. Poiché il neonato che era molto bello piangeva affamato, Indra gli diede da succhiare il suo indice. Per questo il bambino fu chiamato Mandhata. Nel corso del tempo, Yuvanaska raggiunse la perfezione con la pratica dell'austerità.

In seguito Mandhata diventò imperatore e governò la Terra che consta di sette isole. Ladri e briganti temevano moltissimo questo potente sovrano che diventò famoso come Trasaddasyu, "colui che incute grande paura a ladri e malfattori". Nel grembo di sua moglie Bindumati, Mandhata generò dei figli: Purukutsa, Ambarisa e Mucukunda. Questi tre figli avevano cinquanta sorelle, che andarono tutte in moglie al grande saggio Saubhari.

In relazione a questo episodio, Sukadeva Gosvami narro' la storia di Saubhari Muni, il quale per aver visto due pesci che si accoppiavano sentì i suoi sensi

agitarsi; caduto dalla pratica dello *yoga*, per godere dei sensi volle sposare tutte le figlie di Mandhata. Più tardi Saubhari Muni ebbe a pentirsi della sua caduta e accettò l'ordine di *vanaprastha* per dedicarsi a rigide austerità e raggiungere così la perfezione. A questo proposito Sukadeva Gosvami spiega che anche le mogli di Saubhari Muni raggiunsero la perfezione.

CAPITOLO 6

La caduta di Saubhari Muni

VERSO 1

*sri-suka uvaca
virupah ketuman chambhur
ambarisa-sutas trayah
virupat prsadasvo 'bhut
tat-putras tu rathitarah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O Maharaja Pariksit, Ambarisa ebbe tre figli, di nome Virupa, Ketuman e Sambhu. Da Virupa nacque un figlio di nome Prsadasva, e da Prsadasva nacque Rathitara.

VERSO 2

*rathitarasyaprajasya
bharyayam tantave 'rthitah
Angira janayam asa
brahma-varcasvinah sutan*

TRADUZIONE

Rathitara non aveva figli, perciò chiese al grande saggio Angira di generare dei figli per lui. In seguito a questa richiesta, Angira generò dei figli nella moglie di Rathitara; tutti questi figli furono dotati di potere bramifico fin dalla nascita.

SPIEGAZIONE

Talvolta, all'epoca vedica, un uomo veniva chiamato a generare dei figli con la moglie di un uomo di casta inferiore affinché la discendenza fosse più elevata. In casi simili, la donna è paragonata a un campo. Il proprietario di un campo può chiedere a un'altra persona di coltivarvi dei cereali, ma poiché il raccolto

crebbe dalla terra, esso è considerato proprietà' del padrone della terra. Similmente, una donna riceveva talvolta il permesso di essere fecondata da un uomo che non fosse suo marito, ma i figli che nascevano da questa unione sarebbero stati considerati figli del marito legittimo. Questi figli erano chiamati *ksetra-jata*. Essendo privo di figli, Rathitara ricorse a questo sistema.

VERSO 3

*ete ksetra-prasuta vai
punas tv Angirasah smrtah
rathitaranam pravarah
ksetropeta dvi-jatayah*

TRADUZIONE

Essendo nati dal grembo della moglie di Rathitara, tutti questi figli appartenevano alla dinastia di Rathitara, ma poiché provenivano in realtà' dal seme di Angira, erano conosciuti anche come discendenti di Angira. Tra tutti i figli di Rathitara, questi figli furono i piu' importanti perché a causa della loro nascita erano considerati *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura attribuisce al termine *dvi-jatayah* il suo significato di "casta mista" per indicare un incrocio tra *brahmana* e *ksatriya*.

VERSO 4

*ksuvatas tu manor jajne
iksvakur ghranatah sutah
tasya putra-sata-jyestha
vikuksi-nimi-dandakah*

TRADUZIONE

Il figlio di Manu fu Iksvaku, nato dalla sua narice durante uno starnuto. Il re Iksvaku ebbe cento figli, tra i quali i maggiori furono Vikuksi, Nimi e Dandaka.

SPIEGAZIONE

Secondo Sridhara Svamé, sebbene nel *Bhagavatam* (9.1.11-12) Iksvaku sia già' incluso tra i dieci figli generati da Manu con sua moglie Sradha, si tratta in realtà' di una generalizzazione. Questo verso spiega con precisione che Iksvaku nacque da un semplice starnuto di Manu.

VERSO 5

*tesam purastad abhavann
aryavarte nrpa nrpa*

*panca-vimsatih pascac ca
trayo madhye 'pare 'nyatah*

TRADUZIONE

Dei cento figli, venticinque diventarono re del territorio occidentale di Aryavarta, il tratto di terra tra l'Himalaya e i monti Vindhya. Altri venticinque diventarono re del territorio situato a est di Aryavarta, e i tre figli principali diventarono re nel territorio di mezzo. Gli altri figli diventarono re di svariati altri paesi.

VERSO 6

*sa ekadastaka-sraddhe
iksvakuh sutam adisat
mamsam aniyatam medhyam
vikukse gaccha ma ciram*

TRADUZIONE

Durante i mesi di gennaio, febbraio e marzo, le oblazioni offerte agli antenati sono dette *astaka-sraddha*. La cerimonia dello *sraddha* si tiene durante la quindicina della luna calante. Mentre stava offrendo oblazioni nel corso di questa cerimonia, Maharaja Iksvaku ordino' a suo figlio Vikuksi di andare immediatamente nella foresta per portargli della carne pura.

VERSO 7

*tatheti sa vanam gatva
mrgan hatva kriyarhanan
sranto bubhuksito virah
sasam cadad apasmrtih*

TRADUZIONE

Il figlio di Iksvaku, Vikuksi, ando' quindi nella foresta e uccise molti animali adatti a essere offerti in sacrificio. Ma essendo stanco e affamato, con un atto inconsulto mangio' un coniglio che aveva ucciso.

SPIEGAZIONE

Risulta evidente che gli *ksatriya* andavano a caccia di animali nella foresta perché la loro carne poteva essere offerta in occasione di una particolare forma di *yajna*. Anche offrire oblazioni agli antenati nella cerimonia conosciuta come *sraddha* è una forma di *yajna*. In questo *yajna* puo' essere offerta della carne di animali cacciati nella foresta. Ma in quest'era di Kali questo genere di

offerte è proibito. Citando un passo del *Brahma-vaivarta Purana*, Sri Caitanya Mahaprabhu disse:

*asvamedham gavalambham
sannyasam pala-paitrkam
devarena sutotpattim
kalau panca vivarjayet*

"In quest'era' di Kali sono cinque le attività proibite: offrire un cavallo in sacrificio, offrire una mucca in sacrificio, accettare l'ordine di *sannyasa*, offrire carne agli antenati e generare figli con la moglie del proprio fratello." L'espressione *pala-paitrkam* si riferisce all'offerta di carne agli antenati. Un tempo queste offerte erano consentite, ma in quest'era non lo sono più. In quest'era, il *kali-yuga*, tutti sono esperti nel cacciare gli animali, ma la maggior parte della gente è *sudra*, e non *ksatriya*. Secondo i *Veda*, solo gli *ksatriya* hanno il permesso di andare a caccia, mentre i *sudra* possono mangiare carne dopo aver offerto una capra o qualche altro animale insignificante alla dea Kali o a qualche altro essere celeste. Il consumo di carne, quindi, non è completamente proibito: una particolare categoria di persone ha il permesso di mangiare carne, secondo particolari limitazioni e in alcune circostanze precise. Ma per quanto riguarda il consumo di carne bovina, esso è assolutamente proibito a tutti. Nella *Bhagavad-gita* Krishna parla personalmente di *go-raksyam*, della protezione della mucca. I mangiatori di carne, secondo le differenti posizioni che occupano nelle regole degli *sastra*, possono mangiare carne di animali, ma mai la carne della mucca. Le mucche devono essere sempre protette.

VERSO 8

*sesam nivedayam asa
pitre tena ca tad-guruh
coditah proksanayaha
dustam etad akarmakam*

TRADUZIONE

Vikuksi offrì la carne avanzata al re Ikshvaku, il quale la diede a Vasistha perché la purificasse. Ma Vasistha capì immediatamente che Vikuksi aveva già consumato una parte della carne, perciò affermo' che essa ora non poteva più essere utilizzata nella cerimonia dello *sraddha*.

SPIEGAZIONE

Cio' che dev'essere offerto nello *yajna* non puo' essere assaggiato da nessuno prima dell'offerta alla Divinita'. Nei nostri templi si segue rigidamente questa regola. Non si puo' prendere nulla dalla cucina prima che sia stato offerto alla Divinita'. Se qualcuno mangia di quel cibo prima che sia offerto alla Divinita', il cibo si contamina e non puo' piu' essere offerto. Le persone che s'impegnano

nell'adorazione alla Divinita' devono conoscere bene queste regole per guardarsi dal commettere offese nel corso dell'adorazione della Divinita'.

VERSO 9

*jnatva putrasya tat karma
gurunabhihitam nrpah
desan nihsarayam asa
sutam tyakta-vidhim rusa*

TRADUZIONE

Quando il re Iksvaku, informato da Vasistha, seppe dell'azione commessa da suo figlio Vikuksi, ando' su tutte le furie. Ordino' quindi a Vikuksi di andarsene dal paese perché aveva trasgredito i principi regolatori.

VERSO 10

*sa tu viprena samvadam
jnapakena samacaran
tyaktva kalevaram yogi
sa tenavapa yat param*

TRADUZIONE

Grazie all'insegnamento del grande saggio *brahmana* Vasistha, il quale gli aveva parlato della Verita' Assoluta, Maharaja Iksvaku accetto' l'ordine di rinuncia. Seguendo i principi dello *yoga* raggiunse senza dubbio la perfezione suprema dopo aver lasciato il corpo materiale.

VERSO 11

*pitary uparate 'bhyetya
vikuksih prthivim imam
sasad éje harim yajnaih
sasada iti visrutah*

TRADUZIONE

Dopo la scomparsa di suo padre, Vikuksi torno' dall'esilio e divento' re, governando il pianeta Terra e compiendo varie forme di sacrificio per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Piu' tardi Vikuksi divento' famoso con il nome di Sasada.

VERSO 12

puranjayas tasya suta

*indravaha itiritah
kakutstha iti capy uktah
srnu namani karmabhih*

TRADUZIONE

Il figlio di Sasada fu Puranjaya, conosciuto anche come Indravaha e come Kakutstha. Ti prego, ascolta come egli ricevette differenti nomi in relazione alle sue differenti attività'.

VERSO 13

*krtanta asit samaro
devanam saha danavaih
parsnigraho vrto viro
devair daitya-parajitaih*

TRADUZIONE

Un tempo era scoppiata una terribile guerra devastatrice tra gli esseri celesti e i demoni. Dopo essere stati sconfitti, gli esseri celesti accettarono l'aiuto di Puranjaya e sconfissero i demoni. Percio' questo grande eroe è conosciuto come Puranjaya, "colui che conquisto' la capitale dei demoni".

VERSO 14

*vacanad deva-devasya
visnor visvatmanah prabhoh
vahanatve vrtas tasya
babhuvendro maha-vrsah*

TRADUZIONE

Puranjaya acconsenti a uccidere tutti i demoni alla condizione che Indra diventasse la sua cavalcatura. In un primo tempo l'orgoglio impedì a Indra di accettare tale proposta, ma piu' tardi l'accetto' per ordine di Dio, la Persona Suprema, e si trasformo' in un enorme toro per servire da cavalcatura a Puranjaya.

VERSI 15-16

*sa sannaddho dhanur divyam
adaya visikhan chitan
stuyamanas tam aruhya
yuyutsuh kakudi sthitah

tejasapyayito visnoh*

*purusasya mahatmanah
praticyam disi daityanam
nyarunat tridasaih puram*

TRADUZIONE

Ben protetto dall'armatura e desideroso di combattere, Puranjaya prese un arco trascendentale e frecce estremamente appuntite, e tra le alte lodi degli esseri celesti, salì sul toro [Indra], sedendo sulla sua gobba. Perciò egli è conosciuto come Kakutstha. Investito di un potere speciale da Sri Visnu, che è l'Anima Suprema e la Persona Sovrana, Puranjaya montò sul grande toro guadagnandosi così il nome di Indravaha. Attorniato dagli esseri celesti, partì all'attacco della dimora dei demoni nell'Occidente.

VERSO 17

*tais tasya cabhut pradhanam
tumulam loma-harsanam
yamaya bhallair anayad
daityan abhiyayur mrdhe*

TRADUZIONE

Tra i demoni e Puranjaya si accese una feroce battaglia. Lo scontro fu così cruento che solo a sentirne parlare si rizzano i peli sul corpo. Tutti i demoni che ebbero il coraggio di affrontare Puranjaya furono immediatamente spediti dalle sue frecce alla dimora di Yamaraja.

VERSO 18

*tasyesu-patabhimukham
yugantagnim ivolbanam
visrjya dudruvur daitya
hanyamanah svam alayam*

TRADUZIONE

Per scampare alle frecce di Indravaha, che ardevano come le fiamme della devastazione alla fine dell'era, i demoni sopravvissuti al massacro dell'esercito si diedero velocemente alla fuga, diretti verso le loro rispettive dimore.

VERSO 19

*jitva param dhanam sarvam
sastrikam vajra-panaye
pratayacchat sa rajarsir*

iti namabhir ahrtah

TRADUZIONE

Dopo aver sbaragliato i nemici, il santo re Puranjaya offrì ogni cosa — incluse le ricchezze e le mogli dei nemici — a Indra, che porta il fulmine. Per questa ragione diventò famoso come Puranjaya. Puranjaya è dunque conosciuto con differenti nomi per le sue differenti imprese.

VERSO 20

*puranjayasya putro 'bhud
anenas tat-sutah prthuh
visvagandhis tatas candro
yuvanasvas tu tat-sutah*

TRADUZIONE

Il figlio di Puranjaya si chiamava Anena. Il figlio di Anena, Prthu, ebbe un figlio di nome Visvagandhi. Visvagandhi, a sua volta, generò un figlio di nome Candra che diede nascita a Yuvanasva.

VERSO 21

*sravastas tat-suto yena
sravasté nirmame puri
brhadasvas tu sravastis
tatah kuvalayasvakah*

TRADUZIONE

Il figlio di Yuvanasva era Sravasta, che costruì la città conosciuta come Sravasté Puri. Il figlio di Sravasta fu Brhadasva, e il figlio di Brhadasva si chiamò Kuvalayasva. In questo modo la dinastia aumentò.

VERSO 22

*yah priyartham utankasya
dhundhu-namasuram bali
sutanam eka-vimsatya
sahasrair ahanad vrtah*

TRADUZIONE

Per soddisfare il saggio Utanka, il potentissimo Kuvalayasva uccise il demone Dhundhu. Egli porto' a termine quest'impresa con l'aiuto dei suoi ventunmila figli.

VERSI 23-24

*dhundhumara iti khyatas
tat-sutas te ca jajvaluh
dhundhor mukhagnina sarve
traya evavasesitah*

*drdhasvah kapilasvas ca
bhadrasva iti bharata
drdhasva-putro haryasvo
nikumbhas tat-sutah smrtah*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, per questa ragione Kuvalayasva è diventato famoso come Dhundhumara ["l'uccisore di Dhundhu"]. Ma tutti i suoi figli, eccetto tre, furono ridotti in cenere dal fuoco che emanava dalle fauci di Dhundhu. I figli superstiti furono Drdhasva, Kapilasva e Bhadrasva. Da Drdhasva nacque un figlio, Haryasva, il cui figlio diventò famoso come Nikumbha.

VERSO 25

*bahulasvo nikumbhasya
krsasvo 'thasya senajit
yuvanasvo 'bhavat tasya
so 'napatyo vanam gatah*

TRADUZIONE

Il figlio di Nikumbha fu Bahulasva, il quale generò Krsasva, che a sua volta generò Senajit. Il figlio di Senajit fu Yuvanasva. Yuvanasva non aveva figli, perciò lasciò la vita di famiglia per ritirarsi nella foresta.

VERSO 26

*bharya-satena nirvinna
rsayo 'sya krpalavah
istim sma vartayam cakrur
aindrim te susamahitah*

TRADUZIONE

Sebbene Yuvanasva fosse andato nella foresta in compagnia delle sue cento mogli, tutti erano molto tristi. I saggi della foresta, molto gentili verso il re, iniziarono allora con grande cura e attenzione un *Indrayajna* affinché il re potesse avere un figlio.

SPIEGAZIONE

È possibile entrare nell'ordine di *vanaprastha* insieme con la moglie, ma diventare *vanaprastha* significa il completo ritiro dalla vita di famiglia. Benché si fossero ritirati dalla vita di famiglia, il re Yuvanasva e le mogli erano sempre tristi per il fatto di non avere nemmeno un figlio.

VERSO 27

*raja tad-yajna-sadanam
pravisto nisi tarsitah
drstva sayanan viprams tan
papau mantra-jalam svayam*

TRADUZIONE

Spinto dalla sete, una notte il re penetra' nell'arena del sacrificio, e vedendo che tutti i *brahmana* giacevano a terra addormentati beve l'acqua santificata che era destinata a sua moglie.

SPIEGAZIONE

Gli *yajna* celebrati dai *brahmana* secondo le cerimonie rituali vediche sono così potenti che la consacrazione dell'acqua mediante i *mantra* vedici può produrre il risultato desiderato. In questo caso i *brahmana* avevano consacrato dell'acqua che doveva essere bevuta durante lo *yajna* dalla moglie del re, ma la provvidenza volle che il re penetrasse di notte nell'arena del sacrificio e, spinto dalla sete, bevvesse quell'acqua.

VERSO 28

*utthitas te nisamyatha
vyudakam kalasam prabho
papracchuh kasya karmedam
pitam pumsavanam jalam*

TRADUZIONE

Quando si alzarono dal letto e videro che il vaso dell'acqua era vuoto, i *brahmana* cercarono di sapere chi potesse aver compiuto l'atto di bere l'acqua destinata alla procreazione di un bambino.

VERSO 29

*rajna pitam veditva vai
isvara-prahitena te
isvaraya namas cakrur
aho daiva-balam balam*

TRADUZIONE

Quando i *brahmana* vennero a sapere che il re, spinto dal supremo controllore, aveva bevuto quell'acqua, esclamarono tutti: "Ahimè! Il potere della provvidenza è veramente grande. Nessuno può neutralizzare il potere del Supremo." In questo modo offrirono al Signore i loro rispettosi omaggi.

VERSO 30

*tatah kala upavrtte
kuksim nirbhidyā daksinam
yuvanasya tanayas
cakravarti jajana ha*

TRADUZIONE

In seguito, venuto il tempo, dall'inguine destro del re Yuvanasya uscì un bambino che possedeva tutte le caratteristiche propizie di un re potente.

VERSO 31

*kam dhasyati kumaro 'yam
stanye roruyate bhramam
mam dhata vatsa ma rodir
itindro desinim adat*

TRADUZIONE

Il bambino cominciò a piangere per il desiderio di latte; strillava tanto che tutti i saggi rimasero molto afflitti e si domandavano chi si sarebbe preso cura di quel bambino. Allora Indra, che era stato adorato in quella cerimonia, venne personalmente a consolare il neonato. "Non piangere", disse Indra, e mettendogli in bocca il proprio indice, aggiunse: "Puoi bere me."

VERSO 32

*na mamara pita tasya
vipra-deva-prasadatah
yuvanasya 'tha tatraiva
tapasa siddhim anvagat*

TRADUZIONE

Essendo stato benedetto dai *brahmana*, Yuvanasha, il padre del bambino, non dovette affrontare la morte. Dopo questo incidente si dedico' a compiere grandi austerita' e raggiunse la perfezione in quello stesso luogo.

VERSI 33-34

*trasaddasyur itindro 'iga
vidadhe nama yasya vai
yasmad trasanti hy udvigna
dasyavo ravanadayah*

*yauvanasvo 'tha mandhata
cakravarty avanim prabhuh
sapta-dvipavatim ekah
sasacyuta-tejasa*

TRADUZIONE

Mandhata, il figlio di Yuvanasha, divento' causa di sgomento per Ravana e per altri ladri e malfattori che provocavano lo scompiglio. O re Pariksit, poiche' era temuto da loro, il figlio di Yuvanasha divento' famoso come Trasaddasyu. Questo nome gli fu attribuito dal re Indra. Per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, il figlio di Yuvanasha si rivelo' cosı' potente che diventato imperatore governo' sul mondo intero che consta di sette isole, senza altri re vassalli.

VERSI 35-36

*eje ca yajnam kratubhir
atma-vid bhuri-daksinaih
sarva-devamayam devam
sarvatmakam atindriyam*

*dravyam mantravidhir yajno
yajamanas tathartvijah
dharmo desas ca kalas ca
sarvam etad yad atmakam*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non e' differente dalle caratteristiche propizie dei grandi sacrifici, come gli ingredienti del sacrificio, il canto degli inni vedici, i principi regolatori, l'autore del sacrificio, gli

officianti e il risultato del sacrificio, l'arena e il tempo del sacrificio. Conoscendo i principi della realizzazione spirituale, Mandhata adoro' quest'Anima Suprema situata sul piano trascendentale, Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, che comprende in Sé tutti gli esseri celesti. Durante la celebrazione dello *yajna* destinato a soddisfare il Signore, egli distribuì anche immense ricchezze in carità ai *brahmana*.

VERSO 37

*yavat surya udeti sma
yavac ca pratisthati
tat sarvam yauvanasvasya
mandhatuh ksetram ucyate*

TRADUZIONE

Tutta la zona dove il sole sorge all'orizzonte risplendendo radioso, fino a dove tramonta, fu riconosciuta come proprietà del celebre Mandhata, il figlio di Yuvanasva.

VERSO 38

*sasabindor duhitari
bindumatyam adhan nrpah
purukutsam ambarisam
mucukundam ca yoginam
tesam svasarah pancasat*

saubharim vavrire patim

TRADUZIONE

Mandhata genero' tre figli nel grembo di Bindumati, la figlia di Sasabindu. Questi figli erano Purukutsa, Ambarisa e Mucukunda, un grande *yogi* mistico. Questi tre fratelli ebbero cinquanta sorelle, che accettarono tutte come marito il grande saggio Saubhari.

VERSI 39-40

*yamunantar-jale magnas
tapyamanah param tapah
nirvrtim mina-rajasya
drstva maithuna-dharminah*

*jata-sprho nrpam viprah
kanyam ekam ayacata
so 'py aha grhyatam brahman
kamam kanya svayamvare*

TRADUZIONE

Saubhari Rsi era impegnato a compiere austerita' nelle profonde acque del fiume Yamuna, quando vide una coppia di pesci impegnata in un rapporto sessuale. In questo modo egli percepì il piacere della vita sessuale, e spinto da questo desiderio ando' dal re Mandhata a chiedergli in sposa una delle sue figlie. Rispondendo a questa richiesta, il re disse: "O *brahmana*, tutte le mie figlie sono libere di scegliersi un marito secondo le loro preferenze."

SPIEGAZIONE

Questo è l'inizio della storia di Saubhari Rsi. Secondo Visvanatha Cakravarti Thakura, Mandhata era il re di Mathura, e Saubhari Rsi era impegnato in austerita' sotto le acque del fiume Yamuna. Quando il *rsi* sentì la spinta del desiderio sessuale, emerse dall'acqua e ando' dal re Mandhata per chiedergli in sposa una delle sue figlie.

VERSI 41-42

*sa vicintyapriyam strinam
jaratho 'ham asan-matah
vali-palita ejat-ka
ity aham pratyudahrtah*

*sadhayisye tathatmanam
sura-strinam abhipsitam
kim punar manujendranam
iti vyavasitah prabhuh*

TRADUZIONE

Saubhari Muni penso':

La vecchiaia mi ha indebolito. I miei capelli sono diventati grigi, la pelle è flaccida e il mio capo tentenna. Inoltre, sono uno *yogi*, perciò non piaccio alle donne. Poiché il re mi ha respinto trasformerò il mio corpo in modo tale da renderlo desiderabile anche per le donne celesti, e a maggior ragione per le figlie di un re di questo mondo.

VERSO 43

*munih pravesitah ksatra
kanyantahpuram rddhimat
vrtah sa raja-kanyabhir
ekam pancasata varah*

TRADUZIONE

Quando Saubhari Muni si fu trasformato in un bellissimo giovane, il messaggero del palazzo lo condusse nei sontuosissimi appartamenti delle principesse. Allora, tutte le cinquanta principesse lo accettarono come marito, sebbene si trattasse di un uomo solo.

VERSO 44

*tasam kalir abhud bhuyams
tad-arthe 'pohya sauhrdam
mamanurupo nayam va
iti tad-gata-cetasam*

TRADUZIONE

Poi le principesse, attratte da Saubhari Muni, dimenticarono l'affetto che le univa e cominciarono a litigare tra loro. Ognuna diceva: "Quest'uomo è fatto per me, non per te." In questo modo si creò un grave disaccordo.

VERSI 45-46

*sa bahv-rcas tabhir aparaniya-
tapah-sriyanarghya-paricchadesu
grhesu nanopavanamalambhah-
sarahsu saugandhika-kananesu*

*maharha-sayyasana-vastra-bhusana-
snananulepabhyavahara-malyakaih
svalankrta-stri-purusesu nityada
reme 'nugayad-dvija-bhriga-vandisu*

TRADUZIONE

Poiché Saubhari Muni era perfettamente esperto nel canto dei *mantra*, le sue rigide austerità gli fruttarono una ricca dimora, provvista di abiti, ornamenti, servitori e servitrici tutti ben vestiti e adorni, e dotata di numerosi parchi, con giardini e laghi dall'acqua cristallina. In quei giardini, pervasi dal profumo di mille fiori, si udiva il cinguettio degli uccelli e il ronzare delle api, insieme col canto dei cantori professionisti. Il palazzo di Saubhari Muni era ben arredato con letti preziosi, seggi, suppellettili e decorazioni, e provvisto di luoghi per il bagno, forniti di creme al sandalo, di ghirlande di fiori e di cibi deliziosi. Circondato da questa opulenza, il Muni si dedicò alla vita di famiglia con le sue numerose mogli.

SPIEGAZIONE

Saubhari Rsi era un grande *yogi* e le perfezioni dello *yoga* mettono a disposizione otto opulenze materiali — *anima, laghima, mahima, prapti, prakamya, isitva, vasitva* e *kamavasayita*. Saubhari Muni manifesto' la perfezione nell'ambito del piacere materiale grazie alla perfezione del suo *yoga*. L'espressione *bahv-rca* significa "esperto nel canto dei *mantra*". L'opulenza materiale puo' essere ottenuta con comuni mezzi materiali, ma anche con mezzi sottili, come il canto di *mantra*. Recitando questi *mantra*, Saubhari Muni si procuro' una grande opulenza materiale, ma questa non è la perfezione della vita. Come vedremo, Saubhari Muni perdera' entusiasmo per l'opulenza materiale, e lascerà ogni cosa per entrare di nuovo nella foresta come *vanaprastha*, ottenendo il successo definitivo. Coloro che non sono *atma-tattva-vit*, che non conoscono il valore della vita, si accontentano dell'opulenza materiale, ma chi è *atma-tattva-vit* non è ispirato da questo genere di opulenza. Questo è l'insegnamento che possiamo trarre dalla vita e dalle attività di Saubhari Muni.

VERSO 47

*yad-garhasthyam tu samviksya
sapta-dvipavati-patih
vismitah stambham ajahat
sarvabhauma-sriyanvitam*

TRADUZIONE

Mandhata, il re della Terra intera con tutte le sue isole, rimase molto meravigliato nel vedere l'opulenza della dimora di Saubhari Muni. Così abbandono' il suo falso orgoglio d'imperatore del mondo.

SPIEGAZIONE

Ognuno è orgoglioso della propria posizione, ma ecco qui una stupefacente esperienza: l'imperatore del mondo intero si sentì sconfitto in tutti i campi della felicità materiale dall'opulenza di Saubhari Muni.

VERSO 48

*evam grhesv abhirato
visayan vividhah sukhaih
sevamano na catusyad
ajya-stokair ivanalah*

TRADUZIONE

In questo modo Saubhari Muni godette della gratificazione dei sensi nel mondo materiale, ma non si sentiva per nulla soddisfatto, proprio come un fuoco non cessa di ardere se è continuamente alimentato da gocce di grasso.

SPIEGAZIONE

Il desiderio materiale è simile a un fuoco ardente. Se un fuoco è continuamente alimentato da gocce di grasso, le fiamme si alzeranno sempre più e il fuoco non potrà mai essere estinto. Il tentativo di soddisfare i desideri materiali provvedendo alle necessità materiali non è dunque una buona tattica e non avrà mai successo. Nella civiltà moderna tutti s'impegnano nello sviluppo economico, che è solo un altro modo di versare gocce di grasso sul fuoco materiale. Nei paesi occidentali si è raggiunto il culmine della civiltà materiale, ma la gente continua a essere insoddisfatta. La vera soddisfazione è la coscienza di Krishna. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* dalle parole di Krishna (5.29):

*bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati*

"Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali." Ci si deve dunque dedicare alla coscienza di Krishna e progredire su questo cammino seguendo in modo corretto i principi regolatori. Si potrà così raggiungere una vita eterna e felice nella pace e nella conoscenza.

VERSO 49

*sa kadacid upasina
atmapahnavam atmanah
dadarsa bahv-rcacaryo
mina-sanga-samutthitam*

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Saubhari Muni, che era molto esperto nel cantare i mantra, era seduto in un luogo solitario si soffermò a pensare alla causa della sua caduta: era dovuta soltanto al fatto di avere assistito al rapporto sessuale di due pesci.

SPIEGAZIONE

Visvanatha Cakravarti Thakura rivela che Saubhari Muni era caduto nel corso della sua pratica di austerità a causa di un *vaisnava-aparadha*. Questa storia si ricollega a un altro episodio. Un giorno Garuda, che voleva mangiare dei pesci, si vide ostacolare in questo suo desiderio da Saubhari Muni, il quale proteggendo senza necessità quei pesci, commise una grave offesa nei confronti di un *vaisnava*, Garuda, che rimase molto deluso. A causa di questo

vaisnava-aparadha, quest'offesa ai piedi di loto di un *vaisnava*, Saubhari Muni cadde dalla sua elevata posizione di *tapasya* mistico. Non bisogna dunque ostacolare le attività di un *vaisnava*: questa è la lezione che dobbiamo trarre dalla storia di Saubhari Muni.

VERSO 50

*aho imam pasyata me vinasam
tapasvinah sac-carita-vratasya
antarjale vari-cara-prasangat
pracyavitam brahma ciram dhrtam yat*

TRADUZIONE

Mentre mi dedicavo all'austerità nelle profonde acque del fiume, e osservavo tutte le regole praticate dalle persone sane, mi bastò assistere al rapporto sessuale di due pesci per rendere nullo il risultato delle mie lunghe austerità. Tutti dovrebbero trarre insegnamento da questa caduta.

VERSO 51

*sangam tyajeta mithuna-vratinam mumuksuh
sarvatmana na visrjed bahir-indriyani
ekas caran rahasi cittam ananta ise
yunjita tad-vratistu sadhusu cet prasangah*

TRADUZIONE

Chi desidera liberarsi dai legami materiali deve lasciare la compagnia di persone interessate alla vita sessuale e non deve impegnare i suoi sensi all'esterno [guardando, parlando, ascoltando, camminando e così via]. È necessario rimanere in un luogo isolato fissando i pensieri unicamente su Dio, la Persona Suprema e illimitata, e se si ha veramente bisogno di compagnia, si deve restare accanto a persone impegnate in attività dello stesso genere.

SPIEGAZIONE

Saubhari Muni, accettando la lezione offerta dalla propria esperienza concreta c'insegna che le persone interessate a raggiungere l'altra sponda dell'oceano materiale devono abbandonare la compagnia di persone interessate a praticare la vita sessuale e ad accumulare denaro. Questo è anche il consiglio di Sri Caitanya Mahaprabhu:

*niskincanasya bhagavad-bhajanonmukasya
param param jigamisor bhava-sagarasya
sandarsanam visayinam atha yositam ca*

*ha hanta hanta visa-bhaksanato 'py asadhu
(Caitanya-candrodaya-nataka 8.27)*

"Ahimè, per una persona che desidera seriamente attraversare l'oceano materiale e impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale al Signore senza motivazioni materiali, il fatto di vedere un materialista impegnato nel piacere dei sensi o una donna che ha simili intenzioni è piu' detestabile che bere consapevolmente del veleno."

Chi desidera la completa liberta' dalla prigionia della materia puo' impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale al Signore. Non deve stare accanto a *visayi* — materialisti o persone interessate al sesso. Tutti i materialisti s'interessano della vita sessuale; percio', per parlare esplicitamente, una persona elevata e santa deve evitare la compagnia di coloro che sono attratti dalla materia. Anche Srila Narottama Dasa Thakura raccomanda d'impegnarsi nel servizio degli *acarya*, e chi desidera vivere in compagnia, puo' vivere accanto ai devoti (*tandera carana sevi bhakta-sane vasa*). Il Movimento per la Coscienza di Krishna sta aprendo moltissimi centri allo scopo di creare devoti, in modo che la gente, avvantaggiandosi della loro compagnia, perda interesse per le cose materiali. È forse un progetto ambizioso, ma per la misericordia di Sri Caitanya Mahaprabhu questa associazione sta effettivamente funzionando. Avvicinandosi gradualmente ai componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna, gustando il *prasada* e partecipando al canto del *mantra* Hare Krishna, persone comuni stanno elevandosi considerevolmente. Saubhari Muni rimpiange il fatto di aver trovato cattive compagnie anche nel piu' profondo delle acque. Fu infatti a causa del contatto con i due pesci impegnati in un rapporto sessuale che il Muni cadde. Nemmeno un luogo solitario è sicuro senza una buona compagnia.

VERSO 52

*ekas tapasvy aham athambhasi matsya-sangat
pancasad asam uta panca-sahasra-sargah
nantam vrajamy ubhaya-krtya-manorathanam
maya-gunair hrta-matir visaye 'rtha-bhavah*

TRADUZIONE

All'inizio ero solo, e m'impegnavo nelle austerita' dello *yoga* mistico, ma poi, a causa del contatto con due pesci impegnati in un rapporto sessuale, ho sentito il desiderio di sposarmi. Sono diventato così il marito di cinquanta donne, e in ognuna di esse ho generato cento figli; ora la mia famiglia è arrivata a contare cinquemila persone. Per la forza delle influenze della natura materiale sono caduto dalla mia posizione e ho pensato di poter trovare la felicita' nella vita materiale. Quindi non c'è fine per i miei desideri di piacere in questa vita e nella prossima.

VERSO 53

*evam vasan grhe kalam
virakto nyasam asthitah
vanam jagamanuyayus
tat-patnyah pati-devatah*

TRADUZIONE

Così egli trascorse la vita impegnandosi nelle occupazioni familiari per qualche tempo, ma poi si distacco' dal piacere materiale. Per rinunciare alla compagnia materiale accetto' l'ordine di *vanaprastha* e ando' nella foresta. Le sue fedeli mogli lo seguirono perché non avevano altro rifugio che il loro marito.

VERSO 54

*tatra taptva tapas tiksnam
atma-darsanam atmavan
sahaivagnibhir atmanam
yuyoja paramatmani*

TRADUZIONE

Non appena Saubhari Muni, che aveva esperienza del sé, fu entrato nella foresta, si dedico' a rigide austerita'. Così, nel fuoco del momento della morte s'impegno' infine al servizio di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Al momento della morte, il fuoco brucia il corpo grossolano, e se non c'è piu' alcun desiderio di piacere materiale perisce anche il corpo sottile, e l'anima pura rimane, come conferma la *Bhagavad-gita* (*tyaktva deham punar janma naiti*). La persona che si libera dai legami dei corpi materiali grossolano e sottile, rimanendo anima pura, ritorna a Dio, nella nostra dimora originale, per essere impegnata al servizio del Signore. *Tyaktva deham punar janma naiti mam eti*: essa torna a Dio, nella nostra dimora originale. Sembra dunque che Saubhari Muni raggiungesse infine questa perfezione.

VERSO 55

*tah sva-patyur maharaja
niriksyadhyatmikim gatim
anviyus tat-prabhavena
agnim santam ivarcisah*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, osservando il loro marito che avanzava sulla via dell'esistenza spirituale, anche le mogli di Saubhari Muni poterono entrare nel mondo spirituale grazie al suo potere trascendentale, proprio come le fiamme di un fuoco scompaiono quando un fuoco è spento.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gita* (9.32), *striyo vaisyas tatha sudras te 'pi yanti param gatim*. Le donne non sono considerate molto forti nel seguire i principi regolatori, ma se una donna ha la fortuna di avere un marito degno ed elevato nella vita spirituale, purché s'impegni sempre al suo servizio, otterra' gli stessi benefici del marito. In questo verso è chiaramente affermato che anche le mogli di Saubhari Muni entrarono nel mondo spirituale per il potere del loro marito. Benché non fossero idonee, per il fatto di avere seguito fedelmente il marito entrarono anch'esse nel mondo spirituale insieme con lui. Una donna dovrebbe dunque servire fedelmente il marito, e se questi è spiritualmente elevato, anche la donna otterra' automaticamente la possibilita' di entrare nel mondo spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La caduta di Saubhari Muni".

Capitolo 7

Questo capitolo parla dei discendenti del re Mandhata, e in questo contesto sono raccontate anche le storie di Purukutsa e di Hariscandra.

Il piu' importante figlio di Mandhata fu Ambarisa, che genero' Yuvanasha, il quale a sua volta genero' Harita. Questi tre personaggi sono la gloria della dinastia di Mandhata. Purukutsa, un altro figlio di Mandhata, sposo' la sorella dei serpenti (*sarpa-gana*), di nome Narmada. Il figlio di Purukutsa fu Trasaddasyu, che genero' Anaranya, il quale genero' Haryasha. Questi, a sua volta, genero' Praruna. Il figlio di Praruna fu Tribandhana, che ebbe un figlio di nome Satyavrata, conosciuto anche come Trisanku. Quando Trisanku rapì la figlia di un *brahmana*, questi lo maledisse condannandolo a diventare un *candala*, cioè piu' basso di un *sudra*. Piu' tardi, per il potere di Visvamitra, egli fu elevato ai pianeti celesti, ma ricadde giù respinto dall'influenza degli esseri celesti. Il potere di Visvamitra, pero', di nuovo lo sostenne, interrompendo la sua caduta. Il figlio di Trisanku fu Hariscandra. Un giorno Hariscandra compì un *rajasuya-yajna*, ma astutamente Visvamitra gli porto' via tutti i suoi beni come *daksina* e lo punì in vari modi. In seguito a cio' sorse una disputa tra Visvamitra e Vasistha. Hariscandra non aveva figli, ma su consiglio di Narada si dedico' all'adorazione di Varuna, ottenendo così un figlio di nome Rohita. Hariscandra promise che si sarebbe servito di Rohita per celebrare un *Varuna-yajna*. Ripetutamente Varuna ricordo' ad Hariscandra che doveva compiere questo sacrificio, ma il re, legato dall'affetto che lo legava al figlio, portava sempre nuovi argomenti per evitare di sacrificarlo. Passo' così molto tempo e il ragazzo crebbe. Al fine di avere salva la vita, il ragazzo prese arco e frecce e partì per la foresta. Nel frattempo, nella sua dimora, Hariscandra si ammalò di idropisia per la vendetta di Varuna. Quando Rohita seppe delle sofferenze di suo padre decise di ritornare alla capitale, ma il re Indra intervenne per impedirglielo. Seguendo le istruzioni di Indra, Rohita rimase nella foresta per sei anni prima di tornare a casa. Rohita compro' Sunahsepha, il secondo figlio di Ajigarta, e lo consegno' come animale sacrificale a suo padre, Hariscandra. In questo modo il sacrificio fu compiuto; così Varuna e gli altri esseri celesti, soddisfatti, liberarono Hariscandra dal suo male. In questo sacrificio, Visvamitra fu il sacerdote detto *hota*, Jamadagni l'*adhvaryu*, Vasistha quello detto *brahma*, e Ayasya l'*udgata*. Il re Indra, molto soddisfatto del sacrificio, diede ad Hariscandra un carro d'oro, e Visvamitra, da parte sua, diede al re la conoscenza trascendentale. Così Sukadeva Gosvami racconta come Hariscandra raggiunse la perfezione.

CAPITOLO 7

I discendenti del re Mandhata

VERSO 1

*sri-suka uvaca
mandhatuh putra-pravaro
yo 'mbarisah prakirtitah
pitamahena pravrto
yauvanasvas tu tat-sutah
haritas tasya putro 'bhun
mandhatr-pravara ime*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Il piu' importante tra i figli di Mandhata diventò famoso col nome di Ambarisa, che fu adottato come figlio dal nonno Yuvanasha. Il figlio di Ambarisa, Yuvanasha, ebbe un figlio di nome Harita. Nella dinastia di Mandhata, le persone piu' importanti furono Ambarisa, Harita e Yuvanasha.

VERSO 2

*narmada bhratrbhir datta
purukutsaya yoragaih
taya rasatalam nito
bhujagendra-prayuktaya*

TRADUZIONE

I serpenti fratelli di Narmada la offrirono a Purukutsa. Inviata da Vasuki, Narmada condusse Purukutsa nelle regioni piu' basse dell'universo.

SPIEGAZIONE

Prima di descrivere i discendenti di Purukutsa, il figlio di Mandhata, Sukadeva Gosvami descrive come Purukutsa sposo' Narmada, che fu indotta a condurlo nelle regioni piu' basse dell'universo.

VERSO 3

*gandharvan avadhrit tatra
vadhyan vai visnu-sakti-dhrk
nagal labdha-varah sarpad
abhayam smaratham idam*

TRADUZIONE

La' a Rasatala, nelle regioni piu' basse dell'universo, Purukutsa, che aveva ricevuto poteri speciali da Sri Visnu, riuscì ad uccidere tutti i Gandharva che meritavano di essere uccisi. Purukutsa ottenne dai serpenti la benedizione che permette a chiunque ricordi la sua discesa per opera di Narmada nelle regioni inferiori dell'universo, di essere al sicuro dall'attacco dei serpenti.

VERSO 4

*trasaddasyuh paurukutso
yo 'naranyasya deha-krt
haryasvas tat-sutas tasmad
praruno 'tha tribandhanah*

TRADUZIONE

Il figlio di Purukutsa fu Trasaddasyu, che fu il padre di Anaranya. Il figlio di Anaranya si chiamo' Haryasva, e fu padre di Praruna, e Praruna fu padre di Tribandhana.

VERSI 5-6

*tasya satyavratah putras
trisankur iti visrutah
praptas candalamatam sapad
guroh kausika-tejasa*

*sasariro gatah svargam
adyapi divi drsyate
patito 'vak-sira devais
tenaiva stambhito balat*

TRADUZIONE

Il figlio di Tribandhana fu Satyavrata, che è famoso con il nome di Trisanku. Poiché aveva rapito la figlia di un *brahmana* al momento del suo matrimonio, il padre della ragazza lo maledisse condannandolo a diventare un *candala*, piu' basso dei *sudra*. In seguito, per l'influenza di Visvamitra salì col suo corpo materiale al sistema planetario superiore, ai pianeti celesti, ma a causa del potere degli esseri celesti precipitò in basso, da dove era partito. La potenza di Visvamitra però lo sostenne, ed egli non cadde fino a terra; ancora oggi è possibile vederlo, sospeso a mezz'aria, a testa in giù.

VERSO 7

*traisankavo hariscandro
visvamitra-vasisthayoh
yan-nimittam abhud yuddham
paksinor bahu-varsikam*

TRADUZIONE

Il figlio di Trisanku fu Hariscandra. A causa di Hariscandra sorse una disputa tra Visvamitra e Vasistha, i quali per molti anni, trasformati in uccelli, lottarono tra loro.

SPIEGAZIONE

L'inimicizia tra Visvamitra e Vasistha è una vecchia storia. Un tempo Visvamitra era stato uno *ksatriya*, e per diventare *brahmana* si era sottoposto a rigide austerità. Ma Vasistha non voleva accettarlo come *brahmana*. La loro discordia durò per moltissimo tempo. Più tardi, tuttavia, Vasistha accettò Visvamitra per le sue doti di clemenza. Un giorno Hariscandra aveva compiuto uno *yajna* impegnando Visvamitra come sacerdote, ma Visvamitra, in collera con Hariscandra, gli portò via tutto ciò che possedeva, reclamando tutte le sue ricchezze come contributo di *daksina*. A Vasistha la cosa non piacque, e tra lui e Visvamitra scoppio' una contesa. La lite diventò così furiosa che si passò alle maledizioni. Il primo disse: "Diventa un uccello", e l'altro "e tu diventa una papera". Entrambi furono quindi trasformati in uccelli e continuarono a litigare così per molti anni a causa di Hariscandra. Possiamo quindi vedere che un grande *yogi* mistico come Saubhari cadde vittima del piacere dei sensi, e due grandi saggi come Vasistha e Visvamitra, si degradarono al livello di uccelli. Questo è il mondo materiale. *Abrahma-bhuvanal lokah punar avartino 'rjuna*. In questo mondo materiale, ossia in questo universo, per quante grandi qualità materiali si possano avere, si devono subire le sofferenze di nascita, malattia, vecchiaia e morte (*janma-mrtyu jara-vyadhi*). Krishna afferma dunque che questo mondo materiale è soltanto un luogo di sofferenza (*duhkhalayam asasvatam*). Il *Bhagavatam* insegna, *padam padam yad vipadam*: a ogni passo c'è un pericolo. Il Movimento per la Coscienza di Krishna, che offre all'essere umano l'opportunità di uscire dal mondo materiale col semplice canto del *mantra* Hare Krishna, rappresenta la più grande benedizione per la società umana.

VERSO 8

*so 'napatyo visannatma
naradasyopadesatah
varunam saranam yatah
putro me jayatam prabho*

TRADUZIONE

Hariscandra non aveva figli, e per questa ragione era molto infelice. Percio' un giorno, seguendo il consiglio di Narada, prese rifugio in Varuna e gli disse: "Mio signore, non ho figli. Per favore, vorresti darmene uno?"

VERSO 9

*yadi viro maharaja
tenaiva tvam yaje iti
tatheti varunenasya
putro jatas tu rohita*

TRADUZIONE

O re Pariksit, Hariscandra supplico' Varuna con queste parole: "O mio signore, se mi nascerà un figlio, lo immolerò in sacrificio per la tua soddisfazione." Quando Hariscandra ebbe pronunciato questa promessa, Varuna rispose: "Così sia." Per la benedizione di Varuna, Hariscandra ebbe un figlio, il cui nome fu Rohita.

VERSO 10

*jatah suto hy anenanga
mam yajasveti so 'bravit
yada pasur nirdasah syad
atha medhyo bhaved iti*

TRADUZIONE

In seguito, dopo la nascita del bambino, Varuna ando' da Hariscandra e gli disse: "Ora hai un figlio. Con questo figlio devi offrirmi un sacrificio." Per tutta risposta Hariscandra disse: "L'animale diventa adatto per il sacrificio dopo dieci giorni dalla sua nascita."

VERSO 11

*nirdase ca sa agatya
yajasvety aha so 'bravit*

*dantah pasor yaj jayerann
atha medhyo bhaved iti*

TRADUZIONE

Dopo dieci giorni Varuna torno' da Hariscandra e gli disse: "Ora puoi celebrare il sacrificio." Hariscandra rispose: "Quando un animale mette i denti, solo allora è considerato abbastanza puro da poter essere sacrificato."

VERSO 12

*danta jata yajasveti
sa pratyahatha so 'bravit
yada patanty asya danta
atha medhyo bhaved iti*

TRADUZIONE

Quando i denti furono spuntati, Varuna venne di nuovo e disse ad Hariscandra: "Il tuo animale ha messo i denti, e tu puoi compiere il sacrificio." Hariscandra rispose: "Quando avra' perso i denti da latte sara' adatto per il sacrificio."

VERSO 13

*pasor nipatita danta
yajasvety aha so 'bravit
yada pasoh punar danta
jayante 'tha pasuh suchih*

TRADUZIONE

Quando tutti i denti da latte furono caduti, Varuna torno' di nuovo e disse ad Hariscandra: "Ora puoi compiere il sacrificio. I denti da latte sono caduti " Hariscandra rispose allora: "Quando i nuovi denti saranno cresciuti allora sara' abbastanza puro da essere sacrificato."

VERSO 14

*punar jata yajasveti
sa pratyahatha so 'bravit
sannahiko yada rajan
rajanyo 'tha pasuh suchih*

TRADUZIONE

Quando al ragazzo furono cresciuti nuovi denti, Varuna torno' e disse ad Hariscandra: "Ora puoi compiere il sacrificio." Ma Hariscandra rispose ancora: "O re, quando l'animale del sacrificio diventera' un vero *ksatriya* e avra' imparato a difendersi con lo scudo per combattere contro i nemici, allora sara' veramente puro."

VERSO 15

*iti putranuragena
sneha-yantrita-cetasa
kalam vancayata tam tam
ukto devas tam aiksata*

TRADUZIONE

Certamente Hariscandra era molto attaccato a suo figlio, e il suo affetto l'aveva spinto a chiedere sempre a Varuna di aspettare. E Varuna, da parte sua, continuava ad aspettare che il momento giungesse.

VERSO 16

*rohitas tad abhijnaya
pituh karma cikirsitam
prana-prepsur dhanus-panir
aranyam pratyapadyata*

TRADUZIONE

Rohita venne a sapere che suo padre voleva offrirlo in sacrificio come un animale; percio', per mettersi in salvo, si armo' di arco e frecce e fuggì nella foresta.

VERSO 17

*pitaram varuna-grastam
srutva jata-mahodaram
rohito gramam eyaya
tam indrah pratyasedhata*

TRADUZIONE

Quando Rohita seppe che suo padre, per una punizione di Varuna, era stato attaccato dall'idropisia e che il suo ventre si era gonfiato, voleva tornare alla capitale, ma il re Indra glielo impedì.

VERSO 18

*bhumeḥ paryatanam puṇyam
tirtha-kṣetra-niṣevanaiḥ
rohitayadisac cakrah
so 'py aranye 'vasat samam*

TRADUZIONE

Il re Indra consiglio' a Rohita di viaggiare verso differenti luoghi di pellegrinaggio e luoghi santi, perché queste sono attività molto virtuose. Seguendo le sue istruzioni Rohita ando' nella foresta per un anno.

VERSO 19

*evam dvitiye tṛtiye
caturthe pañcame tatha
abhyetyabhyetya sthaviro
vipro bhutvaha vrtra-ha*

TRADUZIONE

Alla fine di ogni anno — al secondo, al terzo, al quarto e al quinto — quando Rohita manifestava il desiderio di tornare alla capitale, il re dei pianeti celesti, Indra, andava da lui nella forma di un vecchio *brahmana* per impedirgli di fare ritorno, ripetendo le stesse parole dell'anno precedente.

VERSO 20

*sastham samvatsaram tatra
caritva rohitaḥ purim
upavrajann ajigartad
akrinan madhyamam sutam
sunahsepham paśum pitre
pradaya samavandata*

TRADUZIONE

Poi, al sesto anno, dopo aver vagato nella foresta, Rohita torno' alla reggia del padre; egli portava con sé Sunahsepha, il secondo figlio di Ajigarta, dal quale l'aveva comprato. Offrì quindi Sunahsepha al proprio padre, Hariscandra, perché lo usasse come vittima del sacrificio, e presento' al padre i suoi rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Sembra che a quel tempo si potesse comprare un uomo per qualsiasi scopo. Hariscandra aveva bisogno di una persona da sacrificare come vittima dello

yajna per mantenere la promessa fatta a Varuna; così un uomo poté essere comprato da un altro uomo a questo scopo. Milioni di anni fa esistevano già i sacrifici animali e la tratta degli schiavi. In realtà, queste due usanze esistono da tempo immemorabile.

VERSO 21

*tatah purusa-medhena
hariscandro maha-yasah
muktodaro 'yajad devan
varunadin mahat-kathah*

TRADUZIONE

Poi, il famoso re Hariscandra, uno dei più grandi personaggi della storia, compì grandi cerimonie sacrificando un essere umano, e soddisfece così gli esseri celesti. In questo modo la sua malattia, che era stata provocata da Varuna, guarì.

VERSO 22

*visvamitro 'bhavat tasmin
hota cadhvaryur atmavan
jamadagnir abhud brahma
vasistho 'yasyah sama-gah*

TRADUZIONE

In questo grande sacrificio umano, Visvamitra fu il capo sacerdote che offriva le oblazioni, e Jamadagni, l'anima perfettamente realizzata, aveva la responsabilità di cantare i *mantra* dello *Yajur-Veda*, Vasistha fu il capo dei *brahmana*, e il saggio Ayasya fu impegnato a recitare gli inni del *Sama-Veda*.

VERSO 23

*tasmai tusto dadav indrah
satakaumbhamayam ratham
sunahsephasya mahatmyam
uparistat pracaksyate*

TRADUZIONE

Il re Indra, molto soddisfatto di Hariscandra, gli offrì in dono un carro d'oro. Le glorie di Sunahsepha saranno narrate insieme alla storia del figlio di Visvamitra.

VERSO 24

*satyam saram dhrtim drstva
sabharyasya ca bhupateh
visvamiro bhramam prito
dadav avihatam gatim*

TRADUZIONE

Il grande saggio Visvamitra vide che Maharaja Hariscandra e sua moglie erano veritieri, tolleranti e preoccupati dell'essenziale. Così diede loro la conoscenza imperitura che permette di raggiungere la perfezione della missione umana.

VERSI 25-26

*manah prthivyam tam adbhish
tejasapo 'nilena tat
khe vayum dharayams tac ca
bhutatau tam mahatmani*

*tasmin jnana-kalam dhyatva
tayajnanam vinirdahan
hitva tam svena bhavena
nirvana-sukha-samvida
anirdesyapratarkyena
tasthau vidhvasta-bandhanah*

TRADUZIONE

Maharaja Hariscandra purifico' dapprima la propria mente, che era piena di desideri materiali, fondendola nella terra. Poi fuse la terra con l'acqua, l'acqua con il fuoco, il fuoco con l'aria, e l'aria con l'etere. Infine fuse l'etere con l'energia materiale globale, e l'energia materiale globale con la conoscenza spirituale. Questa conoscenza spirituale è la realizzazione del sé come parte del Signore Supremo. Quando l'anima spirituale realizzata s'impegna al servizio del Signore, è per l'eternità impercettibile e inconcepibile. Così, stabilendosi nella conoscenza spirituale, si libera dalla schiavitù della materia.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "I discendenti del re Mandhata".

Capitolo 8

Questo ottavo capitolo parla dei discendenti di Rohita. Nella dinastia di Rohita nacque un re di nome Sagara, la cui storia è narrata in relazione a Kapiladeva e alla distruzione dei figli di Sagara.

Il figlio di Rohita fu conosciuto come Harita e il figlio di Harita fu Campa, che fondò la città di Campapuri. Il figlio di Campa fu Sudeva che generò Vijaya, il quale a sua volta generò Bharuka che fu il padre di Vrka. Bahuka, il figlio di Vrka, era tormentato dai suoi nemici, perciò lasciò il palazzo insieme con sua moglie per andare nella foresta. Lì incontrò la morte, e sua moglie volle sottoporsi al rito del *sati* per morire insieme col marito. Proprio nel momento in cui lei stava per morire giunse un saggio chiamato Aurva il quale, essendo venuto a sapere che la regina era incinta, le proibì d'immolarsi. Le altre mogli di Bahuka le somministrarono del veleno con il cibo, ma il bambino vide ugualmente la luce. Perciò fu chiamato Sagara (*sa* significa "con", e *gara* "veleno"). Seguendo le istruzioni del grande saggio Aurva, il re Sagara purificò molte tribù, tra cui gli Yavana, i Saka, gli Haihaya e i Barbari. Notiamo che il re non li sterminò ma li purificò. Poi, sempre secondo le istruzioni di Aurva, il re Sagara iniziò il compimento dei sacrifici *asvamedha*, ma il cavallo destinato al sacrificio fu rubato da Indra, il re dei pianeti celesti. Il re Sagara aveva due mogli, Sumati e Kesini. Cercando il cavallo, i figli di Sumati rivangarono tutta la superficie della Terra scavando una trincea che più tardi fu conosciuta come oceano Sagara. Nel corso di queste ricerche, incontrarono una grande personalità, Kapiladeva, e pensarono che fosse stato Lui a rubare il cavallo. Con quest'idea offensiva, lo attaccarono e furono tutti ridotti in cenere. Kesini, la seconda moglie del re Sagara aveva un figlio di nome Asamanjasa, il cui figlio, Amsuman, più tardi cercò il cavallo e liberò i suoi zii. Avvicinando Kapiladeva, Amsuman vide il cavallo del sacrificio e un mucchio di cenere. Amsuman offrì le sue preghiere a Kapiladeva che fu molto soddisfatto per le sue preghiere e gli restituì il cavallo. Dopo aver ricevuto il cavallo, tuttavia, Amsuman rimaneva ancora davanti a Kapiladeva, e il Signore poteva capire che Amsuman stava pregando per la liberazione dei suoi antenati. Kapiladeva allora gli disse che essi avrebbero potuto essere liberati con l'acqua del Gange. Allora Amsuman offrì i suoi rispettosi omaggi a Kapiladeva, girò intorno a Lui in segno di venerazione e partì con il cavallo del sacrificio. Quando il re Sagara ebbe terminato il suo *yajna*, consegnò il regno ad Amsuman e seguendo i consigli di Aurva raggiunse la liberazione.

CAPITOLO 8

I figli di Sagara incontrano Sri Kapiladeva

VERSO 1

*sri-suka uvaca
harito rohita-sutas
campas tasmad vinirmita
campapuri sudevo 'to
vijayo yasya catmajah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuo':

Il figlio di Rohita fu Harita, e il figlio di Harita fu Campa, che fondo' la citta' di Campapuri. Campa genero' Sudeva e il figlio di Sudeva fu Vijaya.

VERSO 2

*bharukas tat-sutas tasmad
vrkas tasyapi bahukah
so 'ribhir hrta-bhu raja
sabharyo vanam avisat*

TRADUZIONE

Il figlio di Vijaya fu Bharuka, il quale genero' Vrka, e il figlio di Vrka fu Bahuka. I nemici di Bahuka gli portarono via tutto cio' che possedeva, percio' il re prese l'ordine di *vanaprastha* e ando' nella foresta con sua moglie.

VERSO 3

*vrddham tam pancatam praptam
mahisy anumarisyati
aurvena janatatmanam
prajavantam nivarita*

TRADUZIONE

Raggiunta un'età avanzata, Bahuka morì e una delle sue mogli, desiderando morire con lui, stava per sottoporsi al rito del *sati*. Ma in quel momento Aurva Muni, sapendo che la regina era incinta, le proibì d'immolarsi.

VERSO 4

*ajnayasyai sapatnibhir
garo datto 'ndhasa saha
saha tenaiva sanjatah
sagarakhyo maha-yasah
sagaras cakravarty asit
sagaro yat-sutaih krtah*

TRADUZIONE

Sapendo che aspettava un figlio, le altre mogli di Bahuka tramaronero per darle del cibo avvelenato, ma il veleno non ebbe effetto. Infatti il bambino nacque insieme con il veleno. Perciò egli diventò famoso come Sagara ["nato insieme col veleno"]. Più tardi Sagara diventò l'imperatore. Il luogo conosciuto come Gangasagara fu scavato dai suoi figli.

VERSI 5-6

*yas talajanghan yavanan
chakan haihaya-barbaran
navadhid guru-vakyena
cakre vikrta-vesinah*

*mundan chmasru-dharan kamscin
mukta-kesardha-muno'itan
anantar-vasasah kamscid
abahir-vasaso 'paran*

TRADUZIONE

Sagara Maharaja, eseguendo gli ordini del suo maestro spirituale, Aurva, non uccise le tribù selvagge come i Talajangha, gli Yavana, i Saka, gli Haihaya e i Barbara Ad alcuni fece indossare abiti diversi, altri li fece rasare ma permise loro di tenere i baffi, altri li lasciò con i capelli sciolti, altri rasati a metà, altri senza abiti intimi, e altri senza abiti esterni. Così le differenti tribù furono distinte per le diverse fogge di abbigliamento, ma il re Sagara non le uccise.

VERSO 7

*so 'svamedhair ayajata
sarva-veda-suratmakam
aurvopadista-yogena
harim atmanam isvaram
tasyotsrstam pasum yajne
jaharasvam purandarah*

TRADUZIONE

Seguendo le istruzioni del grande saggio Aurva, Sagara Maharaja celebrò i sacrifici *asvamedha*; egli soddisfece così il Signore Supremo che controlla ogni cosa, che è l'Anima Suprema di tutti i grandi studiosi e il conoscitore della conoscenza vedica, Dio, la Persona Sovrana. Ma Indra, il re dei pianeti celesti, rubò il cavallo che doveva essere offerto in sacrificio.

VERSO 8

*sumatyas tanaya drptah
pitur adesa-karinah
hayam anvesamanas te
samantan nyakhanan mahim*

TRADUZIONE

[Il re Sagara aveva due mogli, Sumati e Kesini]. I figli di Sumati, molto orgogliosi del proprio potere e del proprio valore, seguendo l'ordine del padre, andarono a cercare il cavallo rubato. Nel corso di queste ricerche, scavarono estensivamente la terra.

VERSI 9-10

*prag-udicyam disi hayam
dadrshuh kapilantike
esa vaji-haras caura
aste milita-locanah*

*hanyatam hanyatam papa
iti sasti-sahasrinah
udayudha abhiyayur
unmimesa tada munih*

TRADUZIONE

In seguito, in direzione nord-est, videro il cavallo accanto all'*asrama* di Kapila Muni. "Ecco l'uomo che ha rubato il cavallo," essi dissero. "Eccolo lì, con gli occhi chiusi. Certamente è un grande peccatore. Uccidiamolo, Uccidiamolo!" Gridando così, i sessantamila figli di

Sagara tutti insieme sollevarono le loro armi. Quando si furono avvicinati, il saggio aprì gli occhi.

VERSO 11

*sva-sariragnina tavan
mahendra-hrta-cetasah
mahad-vyatikrama-hata
bhasmasad abhavan ksanat*

TRADUZIONE

Per l'influenza di Indra, il re dei pianeti celesti, i figli di Sagara avevano perso l'intelligenza e mancarono di rispetto a una grande personalita'. Percio' dai loro corpi comincio' a emanare un fuoco ardente, che immediatamente li ridusse in cenere.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale è una combinazione di terra, acqua, fuoco, aria ed etere. All'interno del corpo si trova già il fuoco, e noi possiamo sperimentare che la temperatura di questo fuoco talvolta si alza, talvolta si abbassa. Il fuoco nei corpi dei figli di Sagara Maharaja diventò così ardente da ridurli tutti in cenere. L'aumentare della temperatura era dovuto al loro cattivo comportamento verso una grande personalita'. Tale mancanza di rispetto è detta *mahad-vyatikrama*. Furono tutti uccisi dal calore del loro stesso corpo per il fatto di avere insultato un'elevata personalita'.

VERSO 12

*na sadhu-vado muni-kopa-bharjita
nrpendra-putra iti sattva-dhamani
katham tamo rosamayam vibhavyate
jagat-pavitratmani khe rajo bhuvah*

TRADUZIONE

Talvolta si obietta che i figli del re Sagara furono ridotti in cenere dal fuoco che emanava dagli occhi di Kapila Muni, ma questa affermazione non è confermata dai grandi studiosi perché il corpo di Kapila Muni appartiene completamente alla virtù, e non può quindi manifestare l'influsso dell'ignoranza mediante la collera, proprio come il cielo puro non può essere contaminato dalla polvere della terra.

VERSO 13

*yasyerita sankhyamayi drdheha naur
yaya mumuksus tarate duratyayam
bhavarnavam mrtyu-patham vipascitah*

paratma-bhutasya katham prthan-matih

TRADUZIONE

Kapila Muni aveva enunciato in questo mondo materiale la filosofia *sankhya*, che è un solido vascello adatto ad attraversare l'oceano dell'ignoranza. Infatti, una persona che sia ansiosa di attraversare l'oceano del mondo materiale può prendere rifugio in questa filosofia. Persone così sagge, che sono situate al livello elevato della trascendenza, come potrebbero fare distinzioni tra amico e nemico?

SPIEGAZIONE

Una persona che si eleva al piano trascendentale (*brahma-bhuta*) è sempre felice (*prasannatma*). Non è mai toccata dalle false distinzioni tra buono e cattivo che sono proprie del mondo materiale. Una persona così elevata è dunque *samah sarvesu bhutesu*: in altre parole, si mostra equanime verso tutti e non fa distinzioni tra amici e nemici. Poiché tale persona è situata al livello dell'assoluto che è libero dalla contaminazione materiale, è detta *paratma-bhuta* o *brahma-bhuta*. Kapila Muni non era dunque in collera con i figli di Sagara Maharaja; essi furono ridotti in cenere dal calore dei loro stessi corpi.

VERSO 14

*yo 'samanjasa ity uktah
sa kesinya nrpatmajah
tasya putro 'a'suman nama
pitamaha-hite ratah*

TRADUZIONE

Tra i figli di Sagara Maharaja c'era un ragazzo di nome Asamanjasa, nato dalla seconda moglie del re, Kesini. Il figlio di Asamanjasa era conosciuto come Amsuman ed era sempre impegnato in attività destinate al bene di Maharaja Sagara, suo nonno.

VERSI 15-16

*asamanjasa atmanam
darsayann asamanjasam
jati-smarah pura sangad
yogi yogad vicalitah*

*acaran garhitam loke
jnatinam karma vipriyam
sarayvam kridato balan
prasyad udvejayan janam*

TRADUZIONE

Un tempo, nella sua vita precedente, Asamanjasa era stato un grande *yogi* mistico, ma a causa delle cattive compagnie era caduto dalla sua posizione elevata. Ora, in questa vita, era nato in una famiglia di re ed era uno *jati-smara*, aveva cioè lo speciale vantaggio di poter ricordare la sua vita passata. Voleva comunque farsi passare per un miscredente, perciò commetteva azioni odiose agli occhi della gente e sfavorevoli per i suoi parenti. Spesso andava a disturbare i ragazzi che giocavano nel fiume Sarayu, gettandoli dove l'acqua era molto profonda.

VERSO 17

*evam vrttah parityaktah
pitra sneham apohya vai
yogaisvaryena balams tan
darsayitva tato yayau*

TRADUZIONE

Poiché Asamanjasa si dedicava a queste detestabili attività, suo padre cesso di manifestargli il suo affetto e lo esilio. Poi Asamanjasa esibì i suoi poteri mistici riportando in vita quei ragazzi e li mostro' al re e ai loro genitori. Infine Asamanjasa lascio' Ayodhya.

SPIEGAZIONE

Asamanjasa era uno *jati-smara*: grazie ai suoi poteri mistici non aveva dimenticato la sua coscienza precedente, perciò poteva riportare in vita i morti. Poiché aveva compiuto il gesto eccezionale di riportare in vita i bambini morti, certamente aveva attratto l'attenzione del re e della gente in generale; così volle partire immediatamente.

VERSO 18

*ayodhya-vasinah sarve
balakan punar agatan
drstva visismire rajan
raja capy anvatapyata*

TRADUZIONE

O re Pariksit, quando tutti gli abitanti di Ayodhya videro che i loro fanciulli erano stati riportati in vita, rimasero sbalorditi; il re Sagara allora rimpianse fortemente l'assenza di suo figlio.

VERSO 19

*amsumams codito rajna
turaganvesane yayau
pitrvya-khatanupatham
bhasmanti dadrse hayam*

TRADUZIONE

In seguito Amsuman, il nipote di Maharaja Sagara, ricevette dal re l'ordine di andare alla ricerca del cavallo. Seguendo la stessa strada percorsa dai suoi zii, Amsuman raggiunse infine il mucchio di ceneri e lì accanto trovò il cavallo.

VERSO 20

*tatrasinam munim viksyā
kapilakhyam adhoksajam
astaut samahita-manah
pranjaliḥ pranato mahan*

TRADUZIONE

Il grande Amsuman vide il saggio Kapila — il santo che è una manifestazione di Visnu — seduto là, vicino al cavallo. Amsuman si fece avanti per offrirgli i suoi rispettosi omaggi e a mani giunte gli offrì delle preghiere con grande attenzione.

VERSO 21

*amsuman uvaca
na pasyati tvam param atmano 'jano
na budhyate 'dyapi samadhi-yuktibhiḥ
kuto 'pare tasya manah-sarira-dhi-
visarga-srsta vayam aprakasah*

TRADUZIONE

Amsuman disse:

Mio Signore, fino a oggi neppure Brahma è riuscito con la meditazione o con la speculazione della mente, a comprendere la Tua posizione che è molto superiore alla sua. Che dire dunque di altri che, come noi, sono stati creati da Brahma nelle varie forme di esseri celesti, di esseri umani o di animali, di mammiferi e di uccelli? Siamo in realtà completamente immersi nell'ignoranza. Come possiamo dunque arrivare a conoscere Te, che sei la Trascendenza?

SPIEGAZIONE

iccha-dvesa-samutthena

*dvandva-mohena bharata
sarva-bhutani sammoham
sarge yanti parantapa*

"O discendente di Bharata [Arjuna], o vincitore dei nemici, tutti gli esseri nascono nell'illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell'avversione." (B.g., 7.27) Tutti gli esseri di questo mondo materiale sono soggetti alle tre influenze della natura materiale. Anche Brahma è situato sotto l'influenza della virtù. Similmente, gli esseri celesti sono in genere soggetti all'influenza della passione, e gli esseri inferiori ai *deva* — cioè gli esseri umani e gli animali — sono soggetti all'influenza dell'ignoranza o soggetti a un misto di virtù, passione e ignoranza. Amsuman voleva dunque spiegare che i suoi zii, che erano stati ridotti in cenere, erano situati sotto l'influsso dell'ignoranza e non avevano dunque potuto comprendere Sri Kapiladeva. "Poiché Tu sei al di là anche dell'intelligenza diretta e indiretta di Brahma," prego, "a meno di essere illuminati da Tua Grazia, non sarà possibile comprenderTi."

*athapi te deva padambuja-dvaya-
prasada-lesanugrhita eva hi
janati tattvam bhagavan-mahimno
na canya eko 'pi ciram vicinvan*

Mio Signore, se una persona riceve anche un minuscolo frammento della misericordia dei Tuoi piedi di loto, può comprendere la grandezza della Tua Persona. Ma coloro che si dedicano alla speculazione al fine di comprendere Dio, la Persona Suprema, non potranno mai conoscerTi, anche se continuassero a studiare i *Veda* per moltissimi anni." (S.B., 10.14.29) Il Signore, Dio, la Persona Suprema, può essere compreso soltanto da chi riceve la Sua grazia, e non da altri.

VERSO 22

*ye deha-bhajas tri-guna-pradhana
gunan vipasyanty uta va tamas ca
yan-mayaya mohita-cetasas tvam
viduh sva-samstham na bahih-prakasah*

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei pienamente situato nel cuore di ogni essere, ma gli esseri viventi, coperti dal corpo materiale, restano incapaci di vederTi, perché sono soggetti all'influenza dell'energia esterna che è guidata dalle influenze della natura materiale. Poiché la loro intelligenza è coperta da *sattva-guna*, da *rajo-guna* e da *tamo-guna*, gli esseri viventi sono in grado di vedere soltanto le azioni e le reazioni di queste tre influenze. A causa delle azioni e delle reazioni dell'influenza dell'ignoranza, gli esseri viventi, sia nel sonno sia nella veglia,

possono vedere soltanto le attività della natura materiale; non sono in grado di vedere Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

A meno che non si situi nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore, l'essere non può capire Dio, la Persona Suprema. Il Signore è nel cuore di ogni essere, ma poiché le anime condizionate sono influenzate dalla natura materiale, possono vedere soltanto le azioni e le reazioni della natura materiale ma non Dio, la Persona Suprema. È dunque necessario purificarsi internamente ed esternamente:

*apavitrah pavitro va
sarvavastham gato 'pi va
yah smaret pundarikaksam
sa bahyabhyantarah sucih*

Per mantenerci puliti esternamente dovremmo fare il bagno tre volte al giorno, e per la pulizia interna dovremmo purificare il cuore cantando il *mantra* Hare Krishna. I componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna devono sempre seguire questo principio (*bahyabhyantarah sucih*). Allora un giorno potranno vedere Dio, la Persona Suprema, davanti a sé.

VERSO 23

*tam tvam aham jnana-ghanam svabhava-
pradhvasta-maya-guna-bheda-mohaih
sanandanadyair munibhir vibhavyam
katham vimudhah paribhavayami*

TRADUZIONE

O Signore, i saggi che sono liberi dalle tre influenze della natura materiale — saggi come i quattro Kumara [Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanatana] — possono pensare a Te, che sei la conoscenza concentrata. Ma come potrebbe una persona ignorante quale sono io pensare a Te?

SPIEGAZIONE

La parola *svabhava* si riferisce alla natura spirituale dell'essere, ossia all'originale posizione costituzionale. Quando si situa nella sua posizione originale l'essere individuale non è toccato dalle influenze della natura materiale. *Sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate (B.g., 14.26)*. Non appena una persona si libera dalle tre influenze della natura materiale, si situa al livello del Brahman. Vividi esempi di personalità situate in tali condizioni sono i quattro Kumara e Narada. Tali autorità possono per natura capire la posizione di Dio, la Persona Suprema, mentre un'anima condizionata, che non è libera dalle influenze della natura materiale, non sarà in grado di realizzare il

Supremo. Nella *Bhagavad-gita* (2.45) Krishna dice dunque ad Arjuna, *traigunya-visaya veda nistraigunyo bhavarjuna*: bisogna elevarsi al di sopra delle tre influenze della natura materiale. Chi rimane subordinato alle tre influenze materiali non riuscirà a capire Dio, la Persona Suprema.

VERSO 24

*prasanta maya-guna-karma-lingam
anama-rupam sad-asad-vimuktam
jnanopadesaya grhita-deham
namamahe tvam purusam puranam*

TRADUZIONE

O Signore che sei completamente pacifico, sebbene la natura materiale, le attività interessate e i nomi e le forme materiali che ne derivano siano una Tua creazione, Tu non ne sei toccato. Il Tuo nome trascendentale differisce dai nomi materiali, e la Tua forma differisce dalle forme materiali. Tu assumi una forma che assomiglia a un corpo materiale solo per trasmetterci i Tuoi insegnamenti, come quelli della *Bhagavad-gita*, ma in realtà Tu sei la Persona Suprema e originale. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Srila Yamunacarya ha recitato questo verso nel suo *Stotra-ratna* (43):

*bhavantam evanucaran nirantarah
prasanta-nihsesa-manorathantarah
kadaham aikantika-nitya-kinkarah
praharsayisyami sanatha-jivitam*

"ServendoTi costantemente ci si libera da ogni desiderio materiale, e si raggiunge la piena tranquillità. Quando m'impegnero' al Tuo permanente, eterno servizio e mi sentirò sempre e perfettamente felice di avere un maestro così meraviglioso?"

Manorathenasati dhavato bahih: la persona che agisce al livello della mente dovrà tornare alle attività materiali. La contaminazione materiale, comunque, è completamente assente in Dio, la Persona Suprema, e nei Suoi puri devoti. Il Signore è quindi chiamato *prasanta*, completamente pacifico, libero dai turbamenti dell'esistenza materiale. Il Signore Supremo non ha nome o forma materiale, e soltanto gli sciocchi pensano che il nome e la forma del Signore siano materiali (*avajananti mam mudha manusim tanum asritam*). L'identità del Signore Supremo è quella della Persona originale. Ma coloro che non sono dotati di molta conoscenza pensano che il Signore non abbia forma. Il Signore non ha forma nel senso che la Sua forma non è materiale, ma è dotato di una forma trascendentale (*sac-cid-ananda-vigraha*).

VERSO 25

*tvan-maya-racite loke
vastu-buddhya grhadisu
bhramanti kama-lobhersya-
moha-vibhranta-cetasah*

TRADUZIONE

O Signore, le persone il cui cuore è confuso dall'influsso della lussuria, dell'avidità, dell'invidia e dell'illusione s'interessano soltanto del falso focolare di questo mondo, creato dalla Tua *maya*. Attaccati alla casa, alla moglie e ai figli, errano in questo mondo materiale per l'eternità'.

VERSO 26

*adya nah sarva-bhutatman
kama-karmendriyasayah
moha-paso drdhas chinno
bhagavams tava darsanat*

TRADUZIONE

O Anima Suprema di tutti gli esseri, o Persona di Dio, è stato sufficiente vederTi per liberarmi da tutti i desideri di lussuria che sono la causa prima di insormontabili illusioni e legami in questo mondo materiale.

VERSO 27

*sri-suka uvaca
ittham gitanubhavas tam
bhagavan kapilo munih
amsumentam uvacedam
anugrahya dhiya nrpa*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

O re Pariksit, quando Amsuman ebbe così glorificato il Signore, il grande saggio Kapila, il potente *avatara* di Visnu, gli manifestò la Sua grande misericordia istruendolo sulla via della conoscenza.

VERSO 28

*sri-bhagavan uvaca
asvo 'yam niyatam vatsa
pitamaha-pasus tava
ime ca pitaro dagdha*

gangambho 'rhanti netarat

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro Amsuman, ecco l'animale che tuo nonno cerca per celebrare il sacrificio. Prendilo, per favore. Per quanto riguarda i tuoi antenati che sono stati ridotti in cenere, essi potranno essere liberati soltanto dall'acqua del Gange, e non con qualche altro mezzo.

VERSO 29

*tam parikramya sirasa
prasadya hayam anayat
sagaras tena pasuna
yajna-sesam samapayat*

TRADUZIONE

Allora Amsuman giro' intorno a Kapila Muni in segno di venerazione e Gli offrì i suoi rispettosi omaggi chinando la testa. Dopo averLo pienamente soddisfatto in questo modo, Amsuman riporto' indietro il cavallo destinato al sacrificio, e con questo cavallo Maharaja Sagara completo' le cerimonie rituali che erano rimaste incompiute.

VERSO 30

*rajyam amsumate nyasya
nihsprho mukta-bandhanah
aurvopadista-margena
lebhe gatim anuttamam*

TRADUZIONE

Dopo aver lasciato il regno nelle mani di Amsuman, ed essersi così liberato da ogni ansia e da ogni legame, Sagara Maharaja, seguendo il metodo che Aurva Muni gli aveva insegnato, raggiunse la destinazione suprema.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "I figli di Sagara incontrano sri Kapiladeva".

Capitolo 9

Questo capitolo parla della dinastia di Amsuman, fino a Khatvanga, e narra anche come Bhagiratha porto' sulla Terra le acque del Gange.

Il figlio di Maharaja Amsuman era Dilipa, il quale cerco' di portare il Gange in questo mondo, ma morì senza poter riuscire nel suo intento. Anche Bhagiratha, il figlio di Dilipa, era deciso a portare il Gange nel mondo materiale, e a questo fine si sottopose a grandi austerita'. Madre Gange, che era stata pienamente soddisfatta della sua penitenza, gli apparve per concedergli una benedizione. Allora Bhagiratha le chiese di liberare i suoi antenati. Sebbene madre Gange acconsentisse a discendere sulla Terra, gli pose due condizioni: come prima cosa chiese la presenza di un maschio adatto che fosse in grado di controllare le sue onde, e come seconda condizione, poiché tutti i peccatori che si sarebbero bagnati nelle sue acque avrebbero avuto sollievo dalle reazioni dei loro peccati, madre Gange disse che non voleva ricevere su di sé tutte queste reazioni del peccato. Entrambe le condizioni dovevano essere considerate attentamente. Bhagiratha rispose a madre Gange: "La persona divina di Siva sarà perfettamente in grado di controllare le onde delle tue acque, e quando i puri devoti si bagneranno nelle tue acque, vedrai vinte le reazioni di tutte le altre attività illecite." Poi Bhagiratha si dedico' all'austerita' per soddisfare Siva, il quale è chiamato Asutosa perché non è difficile soddisfarlo. Secondo la richiesta di Bhagiratha, Siva acconsentì a sostenere la violenza del Gange. Così, grazie al semplice contatto con le acque del Gange, gli antenati di Bhagiratha furono liberati e fu loro concesso di andare sui pianeti celesti.

Il figlio di Bhagiratha fu Sruta, il cui figlio era Nabha, e il figlio di Nabha fu Sindhuvipa. Sindhuvipa diventò padre di Ayutayu, che generò Rtuparna, il quale fu amico di Nala. Rtuparna insegnò a Nala l'arte del gioco d'azzardo e imparò da lui l'arte dell'*asva-vidya*. Il figlio di Rtuparna fu conosciuto come Sarvakama e generò Sudasa, il quale generò Saudasa. La moglie di Saudasa si chiamava Damayanté o Madayanté, e Saudasa fu chiamato anche Kalmasapada. A causa di un piccolo difetto nel compimento delle sue attività interessate Saudasa fu maledetto da Vasistha che lo condannò a diventare un Raksasa. Mentre Saudasa camminava nella foresta, vide un *brahmana* impegnato in una relazione sessuale con la moglie, e poiché era diventato un Raksasa, volle divorarlo. Benché la moglie del *brahmana* lo supplicasse ripetutamente, Saudasa mise ugualmente in atto il suo proposito guadagnandosi così la maledizione della donna che esclamo': "Appena tenterai di avere un rapporto sessuale morirai." Dopo dodici anni, anche se la maledizione di Vasistha aveva ormai cessato il suo effetto, Saudasa era rimasto senza figli. Allora, con il permesso di Saudasa, Vasistha fecondò la moglie di Saudasa, Madayanté. La regina porto' il bambino in grembo per sette anni, ma non riusciva a partorire; Vasistha colpì il suo ventre con una pietra, e il bambino finalmente nacque. Questo figlio fu chiamato Asmaka.

Il figlio di Asmaka fu noto come Balika. Fu protetto dalla maledizione di Parasurama perché era circondato da molte donne, e per questa ragione fu conosciuto anche come Narikavaca. Quando il mondo intero fu privato degli *ksatriya*, Balika diventò il padre originale di un gran numero di *ksatriya*.

Perciò è chiamato talvolta Mulaka. Da Balika nacque Dasaratha, e da lui Aidavio'i, che diventò padre di Visvasaha. Il figlio di Visvasaha fu chiamato Maharaja Khatvanga; egli si unì agli esseri celesti nel combattere contro i demoni e riportò la vittoria. Per questa ragione gli esseri celesti vollero offrirgli una benedizione. Il re chiese quanto gli rimanesse da vivere, e quando seppe che gli erano rimasti solo pochi istanti, lasciò immediatamente i pianeti celesti e tornò alla sua reggia con un aereo. Avendo capito che ogni cosa nel mondo materiale è insignificante, s'impegnò completamente nell'adorazione di Dio, la Persona Suprema, Hari.

CAPITOLO 9

La dinastia di Amsuman

VERSO 1

*sri-suka uvaca
amsumams ca tapas tepe
ganganayana-kamyaya
kalam mahantam nasaknot
tatah kalena samsthitah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuo':

Come suo nonno, il re Amsuman si dedico' all'austerita' per lungo tempo. Tuttavia non riuscì a portare il Gange in questo mondo materiale e in seguito, giunta la sua ora, morì.

VERSO 2

*dilipas tat-sutas tadvad
asaktah kalam eyivan
bhagirathas tasya sutas
tepe sa sumahat tapah*

TRADUZIONE

Come Amsuman, anche Dilipa, suo figlio, non riuscì nel suo tentativo di portare il Gange nel mondo materiale, e anch'egli fu vittima della morte quando arrivò il suo momento. Allora Bhagiratha, il figlio di Dilipa, comincio' a compiere austerita' molto severa per portare il fiume Gange in questo mondo materiale.

VERSO 3

*darsayam asa tam devi
prasanna varadasmī te
ity uktah svam abhiprayam*

sasamsavanato nrpah

TRADUZIONE

Madre Gange apparve allora dinanzi al re Bhagiratha e gli disse: "Sono molto soddisfatta delle tue austerità e sono pronta a concederti le benedizioni che desideri." Dopo aver ascoltato le parole di Gangadevi, madre Gange, il re chinò la testa davanti a lei esprimendo il suo desiderio.

SPIEGAZIONE

Il re desiderava liberare i suoi antenati che erano stati ridotti in cenere per aver mancato di rispetto a Kapila Muni.

VERSO 4

*ko 'pi dharayita vegam
patantya me mahi-tale
anyatha bhu-talam bhittva
nrpa yasye rasatalam*

TRADUZIONE

**Madre Gange rispose:
Quando scenderò dal cielo sulla superficie della Terra, certamente le mie acque cadranno con grande violenza. Chi potrà sostenere il loro impeto? Se nessuno sarà lì a sostenermi, perforerò la Terra e scenderò a Rasatala, la zona dell'universo conosciuta come Patala.**

VERSO 5

*kim caham na bhuvam yasye
nara mayy amrjanty agham
mrjami tad agham kvaham
rajams tatra vicintyatam*

TRADUZIONE

O re, non desidero scendere sulla Terra, perché gli uomini si bagneranno nelle mie acque per purificarsi dalle reazioni delle loro attività illecite. Quando tutte queste reazioni del peccato si saranno accumulate in me, come potrò liberarmene? Devi considerare ciò con molta attenzione.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, dice:

*sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaisyami ma sucah*

"Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente abbandonati a Me. Non temere, Io ti liberero' da tutte le reazioni del peccato." (B.g., 18.66) Dio, la Persona Suprema, puo' accettare su di Sé le reazioni di qualsiasi peccatore e neutralizzarle perché Egli è *pavitra*, puro, come il sole che non è mai contaminato da nessuna infezione di questo mondo. *Tejyasam na dosaya vahneh sama-bhujo yatha* (S.B., 10.33.29). Una persona molto potente non è toccata da alcuna attività peccaminosa. Ma vediamo qui che madre Gange temeva di appesantirsi dai peccati degli uomini ordinari che si sarebbero bagnati nelle sue acque. Questo indica che soltanto Dio, la Persona Suprema, e nessun altro, puo' neutralizzare le reazioni delle attività peccaminose, sia che si tratti delle proprie reazioni sia delle reazioni di altri. Talvolta il maestro spirituale, dopo aver accettato un discepolo, deve caricarsi delle attività illecite che il discepolo ha commesso nel passato, e per questo carico di peccati deve soffrire, almeno parzialmente. Ogni discepolo deve dunque stare molto attento a non commettere attività illecite dopo l'iniziazione. Il povero maestro spirituale è così buono e misericordioso che accetta un discepolo e soffre per le attività peccaminose da lui commesse, ma Krishna, che è misericordioso con il Suo servitore, neutralizza le reazioni del peccato di colui che s'impegna a predicare le Sue glorie. Perfino madre Gange temeva le reazioni dei peccati degli uomini ed era in ansia pensando al modo di neutralizzare il peso di tanti peccati.

VERSO 6

*sri-bhagiratha uvaca
sadhavo nyasinah santa
brahmistha loka-pavanah
haranty agham te 'iga-sangat
tesv aste hy agha-bhid dharih*

TRADUZIONE

Bhagiratha disse:

Coloro che si sono santificati grazie al servizio devozionale e si trovano quindi nell'ordine di rinuncia, essendo puri devoti, liberi dai desideri materiali ed esperti nel seguire i principi regolatori enunciati dai *Veda*, sono sempre gloriosi e puri nel comportamento e possono liberare tutte le anime cadute. Bagnandosi nelle tue acque, questi puri devoti sono certamente in grado di neutralizzare i peccati che vi sono stati accumulati dalle altre persone; questi devoti, infatti, serbano sempre nel loro cuore Dio, la Persona Suprema, che vince ogni reazione del peccato.

SPIEGAZIONE

Madre Gange è accessibile a tutti, perché tutti vi si possono bagnare. Nelle acque del Gange, perciò, non si bagnano solo peccatori, ma anche persone sane e devoti, ad Hardwar e negli altri luoghi santi situati sulle rive del Gange. I devoti e le persone sane elevate nell'ordine di rinuncia possono liberare perfino il Gange. *Tirthé-kurvanti tirthani svantah-sthena gadabhrta* (S.B., 1.13.10). Poiché i santi devoti hanno sempre il Signore nel loro cuore, possono purificare perfettamente i luoghi santi da ogni reazione del peccato. La gente dovrebbe quindi onorare sempre e rispettare le persone sane. È detto in particolare che non appena si vede un *vaisnava*, o anche un *sannyasi*, bisogna immediatamente offrirgli i nostri omaggi. Chi trascura o dimentica di manifestare così il proprio rispetto dovrebbe osservare il digiuno per quel giorno. Questa è un'ingiunzione vedica. Bisogna stare molto attenti ed evitare le offese ai piedi di loto di un devoto o di una persona santa. Esistono dei metodi di espiazione, detti *prayascitta*, ma in realtà essi sono inadeguati per liberare dalle reazioni del peccato. È possibile purificarsi dalle reazioni del peccato soltanto con il servizio devozionale, come è detto a proposito della storia di Ajamila:

*kecit kevalaya bhaktya
vasudeva-parayanah
agham dhunvanti kartsnyena
niharam iva bhaskarah*

"Solo una persona rara, che ha adottato il servizio devozionale perfetto e puro a Krishna, può sradicare la gramigna delle attività peccaminose in modo definitivo. Questo risultato può essere ottenuto solo con la pratica del servizio di devozione, proprio come il sole può dissipare immediatamente la nebbia con i suoi raggi." (S.B., 6.1.15) Ponendosi sotto la protezione di un devoto e offrendogli un servizio sincero, con questo metodo del *bhakti-yoga* è possibile certamente neutralizzare tutte le reazioni del peccato.

VERSO 7

*dharayisyati te vegam
rudras tv atma saririnam
yasminn otam idam protam
visvam sativa tantusu*

TRADUZIONE

Come una stoffa è tessuta con fili tesi sia nel senso della lunghezza che della larghezza, così l'intero universo, per tutta la sua latitudine e longitudine, è situato sotto differenti potenze di Dio, la Persona Suprema. Siva è una manifestazione del Signore, perciò rappresenta l'Anima Suprema nell'anima incarnata. Egli è in grado di sostenere sulla sua testa la violenza delle tue acque.

SPIEGAZIONE

È detto che l'acqua del Gange riposa sul capo di Siva. Egli è una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, che sostiene l'universo intero con differenti potenze. Siva è descritto nella *Brahma-samhita* (5.45):

*ksiram yatha dadhi vikara-visesa-yogat
sanjayate na hi tatah prthag asti hetoh
yah sambhutam api tatha samupaiti karyad
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

"Il latte si trasforma in yogurt quando viene mescolato a una coltura di yogurt, ma in realtà per natura lo yogurt non è altro che latte. Similmente Govinda, Dio, la Persona Suprema, prende la forma di Siva con l'intento specifico di occuparsi degli affari materiali. Offro i miei omaggi ai piedi di loto di Sri Govinda." Siva è Dio, la Persona Suprema, proprio come lo yogurt è latte e contemporaneamente non lo è. Per il mantenimento del mondo materiale si manifestano tre *avatara* — Brahma, Visnu e Mahesvara (Siva). Siva è Visnu, che Si manifesta per controllare l'influenza dell'ignoranza. Il mondo materiale è situato prevalentemente sotto l'influsso dell'ignoranza, perciò qui Siva è paragonato alla longitudine e alla latitudine dell'universo intero, che è simile a un tessuto composto di fili che si estendono in lunghezza e in larghezza.

VERSO 8

*ity uktva sa nrpo devam
tapasatosayac chivam
kalenalpiyasa rajams
tasyesas casv atusyata*

TRADUZIONE

Dopo aver pronunciato queste parole, Bhagiratha soddisfece Siva dedicandosi all'austerità. O re Pariksit, ben presto Siva fu soddisfatto di Bhagiratha.

SPIEGAZIONE

Le parole *asv atusyata* indicano che Siva fu ben presto soddisfatto. Per questo Siva è detto anche Asutosa. I materialisti sono attratti da Siva perché egli concede in breve tempo le sue benedizioni a qualsiasi persona, senza preoccuparsi della sofferenza e della prosperità del suo devoto. Benché sappiano bene che la felicità materiale non è che un'altra faccia della sofferenza, i materialisti la desiderano intensamente, e per ottenerla il più celermente possibile adorano Siva. Vediamo che i materialisti sono generalmente devoti di molti esseri celesti, soprattutto di Siva e di madre Durga. In pratica essi non desiderano la felicità spirituale, perché si può dire

che non la conoscano affatto. Ma chi desidera seriamente raggiungere la felicità spirituale deve prendere rifugio in Sri Visnu, come il Signore personalmente chiede:

*sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaisyami ma sucah*

"Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Non temere, Io ti libererò da tutte le conseguenze del peccato." (B.g., 18.66)

VERSO 9

*tatheti rajnabhihitam
sarva-loka-hitah sivah
dadharavahito gangam
pada-puta-jalam hareh*

TRADUZIONE

Quando il re Bhagiratha avvicino' Siva per chiedergli di sostenere le violente onde del Gange, Siva accetto' la sua richiesta dicendo: "Così sia". Poi, con grande attenzione, sostenne le acque del Gange sul suo capo perché l'acqua del Gange ha il potere di purificare, in quanto emana dalle dita dei piedi di Sri Visnu.

VERSO 10

*bhagirathah sa rajarsir
ninye bhuvana-pavanim
yatra sva-pitrnam deha
bhasmibhutih sma serate*

TRADUZIONE

Il grande e santo re Bhagiratha porto' sulla Terra il Gange, che puo' liberare tutte le anime cadute, fino al luogo dove giacevano i corpi ridotti in cenere dei suoi antenati.

VERSO 11

*rathena vayu-vegena
prayantam anudhavati
desan punanti nirdagdhan
asincat sagaratmajan*

TRADUZIONE

Bhagiratha salì su un carro veloce e corse davanti a madre Gange che lo seguiva purificando molti paesi; raggiunsero infine le ceneri degli antenati di Bhagiratha, i figli di Sagara, che furono così bagnate dalle acque del Gange.

VERSO 12

*yaj-jala-sparsa-matrena
brahma-danda-hata api
sagaratmaja divam jagmuh
kevalam deha-bhasmabhih*

TRADUZIONE

Per il fatto di avere offeso una grande personalita', i figli di Sagara Maharaja avevano sentito aumentare il calore del proprio corpo ed erano stati ridotti in cenere. Ma basto' il contatto con l'acqua del Gange per renderli degni di salire ai pianeti celesti. Che dire dunque di coloro che usano l'acqua di madre Gange per offrirle la loro adorazione?

SPIEGAZIONE

Madre Gange è adorata con l'acqua del Gange: il devoto prende un po' d'acqua dal Gange e la offre di nuovo al Gange. Quando il devoto prende dell'acqua, madre Gange non subisce alcuna perdita, e quando gliela offre di nuovo, madre Gange non guadagna nulla, ma in questo modo colui che l'adora ottiene un beneficio. Similmente, il devoto del Signore offre al Signore *patram puspam phalam toyam* — una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua — con grande devozione, ma tutto in realta' appartiene al Signore, compresi quella foglia, quel fiore, quel frutto o quell'acqua; non c'è nulla quindi a cui Egli debba rinunciare o che Egli debba accettare. Bisogna soltanto approfittare del metodo della *bhakti* perché seguendo questo metodo non si perde nulla, e si guadagna invece il favore della Persona Suprema.

VERSO 13

*bhasmibhutanga-sangena
svar yatah sagaratmajah
kim punah sraddhaya devim
sevante ye dharta-vratah*

TRADUZIONE

Basto' il contatto dell'acqua del Gange con le ceneri dei loro corpi arsi perché i figli di Sagara Maharaja fossero elevati ai pianeti celesti. Che dire quindi dei devoti che adorano fedelmente madre Gange con

grande determinazione? Si puo' solo immaginare quale sia il beneficio che tali devoti ricevono.

VERSO 14

*na hy etat param ascaryam
svardhunya yad ihoditam
ananta-caranambhoja-
prasutaya bhava-cchidah*

TRADUZIONE

Poiché emana dal piede di loto di Dio, la Persona Suprema, Anantadeva, madre Gange è in grado di liberarci dai legami materiali. Per questa ragione tutto cio' che è detto di lei in questi versi non è affatto sorprendente.

SPIEGAZIONE

Abbiamo visto in realta' che chiunque adori madre Gange regolarmente limitandosi a bagnarsi nelle sue acque, gode di ottima salute e gradualmente diventa un devoto del Signore. Questo è il risultato che si ottiene bagnandosi nelle acque del Gange. Tutti gli *sastra* vedici raccomandano di fare il bagno nel Gange, e chi segue questa via sara' certamente liberato da ogni reazione peccaminosa. Ne furono un esempio concreto i figli di Maharaja Sagara, che furono elevati ai pianeti celesti non appena l'acqua del Gange tocco' le ceneri dei loro corpi arsi.

VERSO 15

*sannivesya mano yasmin
chraddhaya munayo 'malah
traigunyam dustyajam hitva
sadyo yatas tad-atmatam*

TRADUZIONE

Grandi saggi, completamente liberi dai desideri sessuali e materiali, dedicano tutti i loro pensieri al servizio del Signore. Queste persone si liberano senza difficolta' dai legami con la materia e raggiungono una posizione trascendentale, fino a ottenere le medesime qualita' spirituali del Signore. Questa è la gloria di Dio, la Persona Suprema.

VERSI 16-17

*sruto bhagirathaj jajne
tasya nabho 'paro 'bhavat
sindhuvipas tatas tasmad*

ayutayus tato 'bhavat

*rtuparno nala-sakho
yo 'sva-vidyam ayan nalat
dattvaksa-hrdayam casmai
sarvakamas tu tat-sutam*

TRADUZIONE

Bhagiratha aveva un figlio di nome Sruta, il cui figlio si chiamava Nabha. Questo figlio non è il Nabha di cui abbiamo parlato in precedenza. Nabha ebbe un figlio, Sindhudvipa, che genero' Ayutayu, che a sua volta divento' padre di Rtuparna, il quale fu amico di Nalaraja. Rtuparna insegno' a Nalaraja l'arte del gioco d'azzardo, e Nalaraja insegno' a Rtuparna il modo di domare e curare i cavalli. Il figlio di Rtuparna si chiamava Sarvakama.

SPIEGAZIONE

Anche il gioco d'azzardo è un'arte. Agli *ksatriya* è concesso di manifestare il loro talento in quest'arte del gioco d'azzardo. Per grazia di Krishna i Pandava persero ogni cosa giocando e furono spogliati di tutto — regno, moglie, famiglia e dimora — perché non erano esperti in quest'arte. In altre parole, non è necessario che il devoto sia esperto nelle attività materiali. Gli *sastra* insegnano che le attività materiali non sono affatto adatte per gli esseri viventi, soprattutto per i devoti. Un devoto dovrebbe quindi accontentarsi di mangiare quello che il Signore Supremo gli manda come *prasada*. Egli rimane puro perché non si dedica ad attività peccaminose come il gioco d'azzardo, il consumo di sostanze inebrianti e di carne animale, e i rapporti sessuali illeciti.

VERSO 18

*tatah sudasas tat-putro
damayanté-patir nrpah
ahur mitrasaham yam vai
kalmasanghrim uta kvacit
vasistha-sapad rakso 'bhud
anapatyah sva-karmana*

TRADUZIONE

Sarvakama ebbe un figlio di nome Sudasa, il cui figlio, conosciuto come Saudasa, divento' il marito di Damayanté. Saudasa è conosciuto talvolta anche come Mitrasaha o Kalmasapada. A causa di un suo misfatto Mitrasaha non aveva figli e ricevette da Vasistha una maledizione che lo condanno' a diventare un cannibale [Raksasa].

VERSO 19

*sri-rajovaca
kim nimitto guroh sapah
saudasasya mahatmanah
etad veditum icchamah
kathyatam na raho yadi*

TRADUZIONE

Il re Pariksit disse:

O Sukadeva Gosvami, perché Vasistha, il maestro spirituale di Saudasa, arrivo' a maledire quella grande anima? Desidero conoscere questa storia. Se non è un segreto, ti prego di narrarmela.

VERSI 20-21

*sri-suka uvaca
saudaso mrgayam kincic
caran rakso jaghana ha
mumoca bhrataram so 'tha
gatah praticikirsaya*

*sancintayann agham rajnah
suda-rupa-dharo grhe
gurave bhoktu-kamaya
paktva ninye naramisam*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Un giorno Saudasa si reco' nella foresta dove uccise un cannibale [Raksasa], ma fu clemente e lascio' libero il fratello di questi. Quel Raksasa allora decise di vendicarsi. Per far cadere in disgrazia il re, si fece assumere come cuoco al palazzo reale e un giorno che il maestro spirituale del re, Vasistha Muni, era ospite a pranzo, il cuoco Raksasa gli servì carne umana.

VERSO 22

*pariveksyamanam bhagavan
vilokyabhaksyam anjasa
rajanam asapat kruddho
rakso hy evam bhavisyasi*

TRADUZIONE

Esaminando il cibo che gli era stato offerto, Vasistha Muni, grazie ai suoi poteri mistici, capì che quel cibo non poteva essere consumato

perché era carne di un essere umano. Fu preso allora da una grande collera e maledisse all'istante Saudasa condannandolo a diventare un cannibale.

VERSI 23-24

*raksah-krtam tad veditva
cakre dvadasa-varsikam
so 'py apo-'njalim adaya
gurum saptum samudyatah*

*varito madayantyapo
rusatih padayor jahau
disah kham avanim sarvam
pasyan Jivamayam nrpah*

TRADUZIONE

Quando Vasistha capì che quella carne umana era stata preparata dal Raksasa all'insaputa del re, si sottopose a dodici anni di austerità per purificarsi dalla colpa di aver maledetto il re innocente. Nel frattempo il re Saudasa, prendendo dell'acqua e cantando il *sapa-mantra*, si preparava a maledire a sua volta Vasistha, ma sua moglie, Madayanté, lo convinse a non compiere quel gesto. Allora il re vide che le dieci direzioni, il cielo e la superficie della Terra erano completamente popolati di esseri viventi.

VERSO 25

*raksasam bhavam apannah
pade kalmasatam gatah
vyavaya-kale dadrse
vanauko-dampati dvijau*

TRADUZIONE

Così Saudasa acquisì la tendenza di un cannibale e sulla sua gamba comparve una macchia nera. Per questo fatto fu conosciuto anche come Kalmasapada. Un giorno, nella foresta, il re Kalmasapada vide una coppia di *brahmana* impegnati in un rapporto sessuale.

VERSI 26-27

*ksudharto jagrhe vipram
tat-patny ahakrtarthavat
na bhavan raksasah saksad
iksvakunam maha-rathah*

*madayantyah patir vira
nadharmam kartum arhasi
dehi me 'patya-kamaya
akrtartham patim dvijam*

TRADUZIONE

Trascinato dal suo istinto di Raksasa e tormentato dalla fame, il re Saudasa afferro' il *brahmana*. La povera donna, moglie del *brahmana*, comincio' allora a supplicare il re: "O re, in realta' tu non sei un cannibale, tu appartieni alla dinastia di Maharaja Iksvaku; sei un grande guerriero, il marito di Madayanté. Non dovresti macchiarti di questo peccato. Io desidero avere un figlio. Ti prego, dunque, restituiscimi mio marito che non mi ha ancora fecondato.

VERSO 28

*deho 'yam manuso rajan
purusasyakhilarthadah
tasmad asya vadho vira
sarvartha-vadha ucyate*

TRADUZIONE

O re, o eroe, questo corpo umano è destinato a benefici universali. Se uccidi questo corpo prematuramente, ucciderai con esso anche tutti i benefici della vita umana.

SPIEGAZIONE

Srila Narottama dasa Thakura canta:

*hari hari viphale janama go'ainu
manusya-janama paiya, radha-Krishna na bhajiya,
janiya suniya visa khainu*

Il corpo dell'essere umano è estremamente prezioso, perché in questo corpo si possono comprendere gli insegnamenti di Krishna e si puo' raggiungere la destinazione suprema dell'esistenza. L'essere individuale vive in questo mondo per adempiere la missione di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Nel mondo materiale tutti cercano la felicita', ma poiché non conoscono la suprema destinazione, tutti devono senza sosta passare da un corpo all'altro. Chi pero' riceve l'opportunita' di assumere una forma umana, in questo corpo potra' adempiere i quattro principi detti *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*, e seguendo una vita regolata potra' ancora progredire, dopo aver ottenuto la liberazione, fino a impegnarsi nel servizio di Radha e Krishna. Questo è il successo della vita: fermare il ciclo di nascite e morti ripetute e tornare a Dio, nella nostra dimora originale (*mam eti*), per impegnarsi al servizio di Radha e Krishna. Il fatto di assumere un corpo umano ci permette quindi di completare il nostro

avanzamento. In tutta la società umana l'uccisione di un uomo è considerato un grave reato. Centinaia di migliaia di animali sono trucidati nei mattatoi, e nessuno se ne preoccupa, mentre si prende molto sul serio l'uccisione anche di un solo essere umano. Perché? Perché la forma di vita umana è estremamente importante per poter eseguire la missione della vita.

VERSO 29

*esa hi brahmano vidvams
tapah-sila-gunanvitah
ariradhayisur brahma
maha-purusa-samjnitam
sarva-bhutatma-bhavana
bhutesv antarhitam gunaih*

TRADUZIONE

"Questo è un *brahmana* erudito e molto qualificato; egli s'impegna nell'austerità e desidera ardentemente adorare il Signore Supremo, l'Anima Suprema che vive nel cuore di ogni essere vivente.

SPIEGAZIONE

La moglie del *brahmana* non considerava suo marito come un *brahmana* superficiale, cioè *brahmana* soltanto di nome per essere nato in una famiglia di *brahmana*. Anzi, quest'uomo era veramente dotato di tutte le caratteristiche bramyniche. *Yasya yal laksanam proktam* (S.B., 7.11.35). Gli *sastra* descrivono così le qualità del *brahmana*:

*samo damas tapah saucam
ksantir arjavam eva ca
jnanam vijnanam astikyam
brahma-karma svabhavajam*

"Serenità, controllo di sé, austerità, purezza, tolleranza, onestà, saggezza, conoscenza e pietà sono le qualità che accompagnano l'attività del *brahmana*" (B.g., 18.42) Non solo un *brahmana* dev'essere qualificato, ma deve anche impegnarsi in vere attività bramyniche. Avere solo le qualità non è sufficiente. Bisogna impegnarsi nei doveri del *brahmana*. Il dovere del *brahmana* consiste nel conoscere il *param brahma*, Krishna (*param brahma param dhama pavitram paramam bhavan*). Poiché questo *brahmana* era veramente qualificato e si impegnava nelle attività bramyniche (*brahma-karma*), ucciderlo sarebbe stato un grave delitto, e la moglie del *brahmana* supplicava il re di non ucciderlo.

VERSO 30

*so 'yam brahmarsi-varyas te
rajarsi-pravarad vibho
katham arhati dharma-jna*

vadham pitur ivatmajah

TRADUZIONE

"Mio signore, tu conosci perfettamente i principi della religione. Come un figlio non merita mai di essere ucciso dal padre, così questo è un *brahmana* che dovrebbe essere protetto dal re, e mai ucciso. Perché mai dovrebbe meritare di essere ucciso da un *rajarsi* come te?"

SPIEGAZIONE

La parola *rajarsi* si riferisce a un re che si comporta come un *rsi*, un saggio. Tale re è detto anche *naradeva* perché è considerato un rappresentante del Signore Supremo. Poiché è dovere del re governare il regno per mantenere la cultura braminiaca, il *rajarsi* non desidera mai uccidere un *brahmana*. Generalmente, un *brahmana*, una donna, un bambino, un vecchio o una mucca non sono mai considerati passibili di punizione. La moglie del *brahmana* chiedeva dunque al re di non macchiarsi di un simile delitto.

VERSO 31

*tasya sadhor apapasya
bhrunasya brahma-vadinah
katham vadham yatha babhror
manyate san-mato bhavan*

TRADUZIONE

Tu sei molto famoso e onorato dalle persone sagge. Come puoi uccidere questo *brahmana*, che è una persona santa e senza peccato, molto esperto nella conoscenza vedica ? Ucciderlo sarebbe come distruggere un bambino ancora nel grembo della madre, o uccidere una mucca.

SPIEGAZIONE

Come riporta il dizionario *Amara-kosa*, *bhruno'rbhake bala-garbhe*: il termine *bhruna* si riferisce alla mucca o all'essere vivente ancora allo stato embrionale. Secondo la cultura vedica, distruggere l'embrione che avviluppa un'anima situata ancora nel grembo della madre è un delitto grave quanto quello di uccidere una mucca o un *brahmana*. Nell'embrione è già presente l'essere vivente, in un corpo non ancora sviluppato. L'attuale teoria degli scienziati secondo cui la vita non è che una combinazione di elementi chimici è un'assurdità; gli scienziati non possono produrre esseri viventi, nemmeno quelli che nascono dalle uova. L'idea che gli scienziati possano produrre una combinazione chimica che assomiglia a un uovo e portarvi la vita è assurda. Possiamo accettare che una certa combinazione chimica possa ospitare la vita, ma questi sciocchi non sono in grado di creare una combinazione di questo tipo. Questo verso si riferisce a *bhrunasya vadham* — l'uccisione di un *bhruna*, di un embrione. I *Veda* lanciano la loro sfida. La rozza teoria atea secondo cui

l'essere vivente è una combinazione di materia appartiene alla piu' grossolana ignoranza.

VERSO 32

*yady ayam kriyate bhaksyas
tarhi mam khada purvatah
na jivisyeva vina yena
ksanam ca mrtakam yatha*

TRADUZIONE

Senza mio marito non posso vivere nemmeno un istante. Se desideri divorare mio marito, dovresti allora mangiare me per prima, perché senza il mio sposo io sono come un corpo morto.

SPIEGAZIONE

Nella cultura vedica esiste la tradizione del *sati*, o *saha-marana*, che permette alla donna di scegliere di morire insieme col marito. Secondo questa usanza, alla morte del marito, la moglie si suicida gettandosi tra le fiamme del rogo funebre del marito. In questo verso la moglie del *brahmana* esprime i sentimenti propri di questa tradizione. Una donna senza marito è come morta. Secondo la cultura vedica, quindi, le ragazze devono essere sposate. Questa è la responsabilità del padre. Una ragazza può essere offerta in carità, e un uomo può avere più di una moglie, ma le ragazze si devono sposare. Questa è la cultura vedica. Una donna è sempre considerata dipendente — nella sua infanzia dipende dal padre, nella giovinezza dal marito, e nella vecchiaia dai figli adulti. Secondo la *Manu-samhita*, non è mai indipendente. L'indipendenza per una donna significa sofferenza. In quest'epoca molte ragazze non si sposano; esse s'illudono così di essere libere, ma la loro vita non è che sofferenza. Questo verso ci presenta l'esempio di una donna che privata del marito si sentiva come morta.

VERSO 33

*evam karuna-bhasinya
vilapantya anathavat
vyaghrah pasum ivakhadat
saudasah sapa-mohitah*

TRADUZIONE

Condannato a comportarsi così in seguito alla maledizione di Vasistha, il re Saudasa divorò il *brahmana*, proprio come una tigre sbrana la sua preda. Nonostante le parole supplichevoli della moglie del *brahmana*, Saudasa non desistette dal suo intento.

SPIEGAZIONE

Abbiamo qui un esempio di destino. Il re Saudasa era stato condannato dalla maledizione di Vasistha perciò, nonostante tutte le sue qualità, egli non poté evitare di trasformarsi in un feroce Raksasa perché questo era il suo destino. *Tal labhyate duhkavad anyatah sukham* (S.B., 1.5.18). Come il destino ci può fare sprofondare nella sofferenza, così esso ci può anche portare la gioia. Il destino è molto potente, ma può essere cambiato se si arriva al livello della coscienza di Krishna. *Karmani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam* (*Brahma-samhita* 5.54).

VERSO 34

*brahmani viksyā didhisum
purasadena bhaksitam
socanty atmanam urvisam
asapat kupita sati*

TRADUZIONE

Quando la casta moglie del *brahmana* vide che il marito era stato divorato dal cannibale mentre era in procinto di emettere il suo seme, fu travolta dal dolore e dal lamento. Presa da una grande collera, maledisse il re.

VERSO 35

*yasman me bhaksitah papa
kamartayah patis tvaya
tavapi mrtyur adhanad
akṛta-prajna darsitah*

TRADUZIONE

"O sciocca e colpevole persona, per il fatto di aver divorato mio marito mentre io ero sessualmente attratta e desideravo ricevere il seme di un bambino, troverai anche tu la morte nel tentativo di fecondare tua moglie. In altre parole, nel momento stesso in cui cercherai di unirti a tua moglie, morirai."

VERSO 36

*evam mitrasaham saptva
pati-loka-parayana
tad-asthini samiddhe 'gnau
prasya bhartur gatim gata*

TRADUZIONE

Così la moglie del *brahmana* maledisse il re Saudasa, conosciuto come Mitrasaha. Poi, desiderando raggiungere suo marito, diede fuoco alle sue ossa, si gettò nel rogo e raggiunse con lui la sua medesima destinazione.

VERSO 37

*visapo dvadasabdante
maithunaya samudyatah
vijnapya brahmani-sapam
mahisya sa nivaritah*

TRADUZIONE

Dopo dodici anni, quando il re Saudasa fu liberato dalla maledizione da Vasistha, voleva unirsi a sua moglie, ma la regina gli ricordo' la maledizione della *brahmani*, e per questa ragione egli non poté avere un rapporto sessuale.

VERSO 38

*ata urdhvam sa tatyaja
stri-sukham karmanaprajah
vasisthas tad-anujnato
madayantyam prajam adhat*

TRADUZIONE

Il re abbandono' allora ogni speranza di poter di nuovo godere dei rapporti sessuali in futuro, e secondo il suo destino rimase senza figli. Piu' tardi, con il permesso del re, il grande santo Vasistha genero' un figlio nel grembo di Madayanté.

VERSO 39

*sa vai sapta sama garbham
abibhran na vyajayata
jaghne 'smanodaram tasyah
so 'smakas tena kathyate*

TRADUZIONE

Madayanté portava in grembo il figlio da sette anni, e ancora non partoriva. Vasistha colpì allora il suo ventre con una pietra, e finalmente il bambino nacque. Per questo al neonato fu messo il nome di Asmaka ["il bambino nato con una pietra"].

VERSO 40

*asmakad baliko jajne
yah sribhah pariraksitah
nari-kavaca ity ukto
nihksatre mulako 'bhavat*

TRADUZIONE

Da Asmaka nacque Balika. Poiché Balika era circondato dalle donne, e proprio per questa ragione aveva potuto salvarsi dalla collera di Parasurama diventò famoso come Narikavaca ["protetto dalle donne"]. Quando Parasurama sbaragliò tutti gli *ksatriya*, Balika diventò il progenitore di un grande numero di *ksatriya*. Così diventò famoso con il nome di Mulaka, la radice della dinastia *ksatriya*.

VERSO 41

*tato dasarathas tasmāt
putra aidavio'is tatah
raja visvasaho yasya
khatvangas cakravarty abhut*

TRADUZIONE

Da Balika nacque Dasaratha, che generò Aidavio'i, dal quale nacque il re Visvasaha. Il figlio del re Visvasaha fu il famoso Maharaja Khatvanga.

VERSO 42

*yo devair arthito daityan
avadhid yudhi durjayah
muhurtam ayur jnatvaitya
sva-puram sandadhe manah*

TRADUZIONE

Il re Khatvanga era invincibile in qualsiasi combattimento. Aderendo alla richiesta degli esseri celesti che l'avevano invitato a combattere con loro contro i demoni, il re riportò la vittoria; gli esseri celesti allora, molto soddisfatti di lui, vollero offrirgli una benedizione. Allora il re chiese loro quanto tempo gli restasse da vivere, e seppe che gli rimanevano soltanto pochi istanti. Così, lasciò immediatamente il palazzo e tornò nella sua dimora, dove concentrò pienamente i suoi pensieri sui piedi di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

L'esempio di Maharaja Khatvanga nel compimento del servizio devozionale è splendido. Maharaja Khatvanga s'impegnò per un solo istante nel Servizio devozionale al Signore, ma fu elevato a Dio, nella sua dimora originale. Chi dunque si dedica al servizio devozionale fin dall'inizio della vita tornerà certamente a Dio, nella sua dimora originale, senza alcun dubbio (*asamsaya*). Nella *Bhagavad-gita* la parola *asamsaya* è usata per descrivere il devoto. In questi versi il Signore stesso dà le Sue istruzioni:

mayy asakta-manah partha

*yogam yunjan mad-asrayah
asamsayam samagram mam
yatha jnasyasi tac chrnu*

"Ora, o figlio di Prtha [Arjuna], ascolta come praticando lo *yoga* in piena coscienza di Me, e con la mente legata a Me, potrai conoscerMi completamente, senza piu' il minimo dubbio." (B.g., 7.1)

Il Signore afferma ancora:

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attivita' non dovra' piu' rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." (B.g., 4.9)

Fin dall'inizio della propria esistenza bisogna dunque praticare il *bhakti-yoga*, che aumenta in noi l'attaccamento per Krishna. Se giornalmente vediamo le Divinita' nel tempio, presentiamo Loro le nostre offerte e la nostra adorazione, se cantiamo il santo nome di Dio, la Persona Suprema, e predichiamo il piu' possibile le gloriose attivita' del Signore, svilupperemo un profondo attaccamento per Krishna. Questo attaccamento è chiamato *asakti*. Quando la mente è attaccata a Krishna (*mayy asakta-manah*) è possibile concludere la missione della vita umana in una sola vita. Se invece ci lasceremo sfuggire questa opportunita', non sapremo quale sara' la nostra destinazione, o per quanto tempo dovremo rimanere nel ciclo di nascita e morti, né quando potremo ottenere di nuovo la forma umana, e con questa, la possibilita' di ritornare a Dio, nella nostra dimora originale. Le persone piu' intelligenti usano quindi ogni istante della loro vita per offrire il loro servizio d'amore al Signore.

VERSO 43

*na me brahma-kulat pranah
kula-daivan na catmajah
na sriyo na mahi rajyam
na daras cativallabhah*

TRADUZIONE

[Maharaja Khatvanga penso':]

Nemmeno la mia stessa vita mi è cara quanto la cultura braminica e i *brahmana* che sono adorati dalla mia famiglia. Che dire dunque del mio regno, delle terre, della moglie, dei figli e dell'opulenza? Nulla mi è piu' caro dei *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Maharaja Khatvanga, che era favorevole alla cultura bramini, voleva utilizzare l'istante che gli era rimasto per sottomettersi completamente a Dio la Persona Suprema. Il Signore è adorato con questa preghiera:

*namo brahmanya-devaya
go brahmana-hitaya ca
jagad-dhitaya Krishnaya
govindaya namo namah*

"Offro i miei rispettosi omaggi alla Verità Suprema e Assoluta, Krishna, che è il benefattore delle mucche, dei *brahmana* e degli esseri viventi in generale. Offro i miei ripetuti omaggi a Govinda, che è la fonte del piacere per tutti i sensi." Il devoto di Krishna è molto attaccato alla cultura bramini. Infatti, una persona esperta che sa chi è Krishna, e che cosa Egli desidera, è un vero *brahmana*. *Brahma janatiti brahmanah*. Krishna è il Parabrahman, perciò tutte le persone coscienti di Krishna, i devoti di Krishna, sono *brahmana* elevati. Khatvanga Maharaja considerava i devoti di Krishna come i veri *brahmana*, come la vera luce per la società umana. Chi desidera elevarsi nella coscienza di Krishna e nella comprensione spirituale deve attribuire la massima importanza alla cultura bramini e deve comprendere Krishna (*Krishnaya govindaya*). Allora la sua vita sarà coronata dal successo.

VERSO 44

*na balye 'pi matir mahyam
adharme ramate kvacit
napasyam uttamaslokad
anyat kincana vastv aham*

TRADUZIONE

Non sono mai stato attratto, nemmeno nella mia infanzia, da cose insignificanti o dai principi religiosi. Non ho mai trovato qualcosa che fosse più importante di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Maharaja Khatvanga è il tipico esempio di una persona cosciente di Krishna. Una persona cosciente di Krishna non pensa che possa esistere qualcosa che sia più importante di Dio, la Persona Suprema, né pensa che possa esistere qualche cosa che non sia collegata con il Signore Supremo. Il *Caitanya-caritamrta* afferma (*Madhya* 8.274):

*sthavara-jangama dekhe, na dekhe tara murti
sarvatra haya nija ista-deva-sphurti*

Il *maha-bhagavata*, il devoto più elevato, vede certamente ogni cosa, mobile e immobile, ma in realtà non vede le diverse forme. Anzi, dovunque si trovi, egli vede immediatamente manifestarsi la forma del Signore Supremo." Sebbene il devoto si trovi nel mondo materiale, non ha col mondo alcuna

relazione. *Nirbandhah Krishna-sambandhe*. Egli accetta questo mondo materiale per la sua relazione con Dio, la Persona Suprema. Il devoto puo' essere impegnato nel guadagnare del denaro, ma questo denaro lo usa per diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna e per costruire grandi templi, dove Dio, la Persona Suprema, potra' essere adorato. Khatvanga Maharaja non era dunque un materialista. Un materialista è sempre attaccato alla moglie, ai figli, alla casa, alla proprieta' e a molti altri oggetti destinati alla gratificazione dei sensi ma, come abbiamo visto, Khatvanga Maharaja non era attaccato a queste cose, né poteva pensare a qualcosa che esistesse al di fuori della relazione con il Signore Supremo. *Isavasyam idam sarvam*: tutto è in relazione con Dio, la Persona Suprema. Certo, questa coscienza non si trova nella gente comune, ma chi prende la strada del servizio devozionale, come prescrive il Nettare della Devozione, puo' essere educato in questa coscienza e raggiungere la comprensione perfetta. Per una persona cosciente di Krishna nulla è piacevole se non è in relazione con Krishna.

VERSO 45

*devaih kama-varo datto
mahyam tri-bhuvanesvaraih
na vrne tam aham kamam
bhutabhavana-bhavanah*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti, i signori dei tre mondi, hanno voluto concedermi qualunque benedizione desiderassi. Ma io non voglio le loro benedizioni, perché il mio unico interesse è Dio, la Persona Suprema, che ha creato tutto cio' che esiste in questo mondo materiale. Il Signore Supremo m'interessa piu' di ogni altra benedizione materiale.

SPIEGAZIONE

Il devoto è situato sempre sul piano trascendentale. *Param drstva nivartate*: colui che ha visto Dio, la Persona Suprema, non s'interessa piu' dei piaceri materiali. Anche un grande devoto come Dhruva Maharaja era andato nella foresta per ottenere un beneficio materiale, ma quando vide veramente Dio, la Persona Suprema, rifiuto' di accettare qualsiasi benedizione materiale. Disse, *svamin krtartho 'smi varam na yace*: "Caro Signore, sono pienamente disfatto di cio' che Tu mi hai dato o non mi hai dato. Non ho nulla da chiederti, perché ho trovato la piena soddisfazione impegnandomi al Tuo servizio." Questa è la mentalita' di un puro devoto, che non pretende nulla, né di materiale né di spirituale, dal Signore. Per questa ragione, il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna è definito *Krishna-bhavanamrta-sangha*, una societa' di persone che trovano la loro soddisfazione unicamente nel pensare a Krishna. Pensare a Krishna non è né difficile né dispendioso. Krishna chiede, *man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru*: "Impegna sempre la tua mente nel pensare a Me, offrimi i tuoi omaggi e adoraMi." (B.g., 9.34) Pensare sempre a Krishna è possibile per chiunque; è una cosa che non presenta difficoltà od ostacoli. Questo è cio' che viene definito *Krishna-bhavanamrta*. La

persona che s'immerge nel *Krishna-bhavanamrta* non ha alcuna benedizione materiale da chiedere a Krishna. Anzi, prega il Signore di renderla capace con la Sua benedizione di diffondere le Sue glorie in tutto il mondo. *Mama janmani janmanisvare bhavatad bhaktir ahaituki tvayi*. Una persona cosciente di Krishna non desidera nemmeno uscire dal ciclo di nascite e morti. Prega soltanto: "Che io rinasca pure, secondo la Tua volonta'; ma la mia unica preghiera e quella di poter essere impegnato al Tuo servizio."

VERSO 46

*ye vikseptendriya-dhiyo
devas te sva-hrdi sthitam
na vindanti priyam sasvad
atmanam kim utapare*

TRADUZIONE

Anche se gli esseri celesti godono del privilegio di trovarsi sui sistemi planetari superiori, continuano ad avere mente, sensi e intelligenza in fermento per le condizioni materiali. Percio' anche loro che sono persone così elevate non riescono a realizzare Dio, la Persona Suprema, che è eternamente situato nel profondo del cuore. Che dire dunque degli altri, come gli esseri umani, che non godono di tutti i loro privilegi?

SPIEGAZIONE

È un fatto che Dio, la Persona Suprema, è sempre situato nel cuore di ogni essere (*isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati*), ma a causa delle nostre ansie materiali, che sono inevitabili in questo mondo, non siamo in grado di capire il Signore Supremo, che pure è tanto vicino a noi. Per coloro che sono sempre agitati dalle circostanze materiali si raccomanda il metodo dello *yoga*, che permette di fissare la mente su Dio, la Persona Suprema, situato nel cuore di ognuno. *Dhyanavasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah*. Poiché nell'ambito delle condizioni materiali la mente e i sensi sono sempre agitati, bisogna calmare la mente con i metodi di *yoga* detti *dharana*, *asana* e *dhyana*, per poter concentrare la mente sul Signore Supremo. In altre parole, il metodo dello *yoga* è un tentativo materiale di realizzare il Signore, mentre la *bhakti*, il servizio devozionale, è il metodo spirituale che ci permette di realizzarlo. Maharaja Khatvanga scelse la via spirituale, e per questa ragione non s'interessò più a lungo della materia. Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (18.55), *bhaktya mam abhijanati*: "Solo il servizio devozionale permette di conoscerMi." Soltanto attraverso il servizio devozionale è possibile comprendere Krishna, il Parabrahman, Dio, la Persona Suprema. Il Signore non dice mai che è possibile comprenderLo con il metodo dello *yoga* mistico o con la speculazione filosofica. La *bhakti* è al di sopra di tutti questi tentativi materiali. *Anyabhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam*. La *bhakti* è incontaminata, perché non è toccata nemmeno dal *jnana* o dalle attività virtuose.

VERSO 47

*athesa-maya-racitesu sangam
gunesu gandharva-puopamesu
rudham prakrtyatmani visva-kartur
bhavena hitva tam aham prapadye*

TRADUZIONE

Lascero' ora ogni attaccamento per cio' che è stato creato dall'energia esterna di Dio, la Persona Suprema. Devo concentrarmi sul Signore e sottomettermi a Lui. Questa creazione materiale, creata dall'energia esterna del Signore, è come una citta' immaginaria che appaia su una collina o nella foresta. Ogni anima condizionata è naturalmente attratta e attaccata alle cose materiali, ma basta abbandonare quest'attaccamento e sottomettersi a Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Sorvolando una regione montuosa con un aeroplano si vedono talvolta citta' aeree, con torri e palazzi, e questa visione puo' apparire anche in una foresta. Questo fenomeno è chiamato *gandharva-pura*, un miraggio. Il mondo intero non è che un simile miraggio, e ogni persona situata al livello materiale vi è attaccata. Khatvanga Maharaja, invece, grazie alla sua elevata coscienza di Krishna, non s'interessava di tali cose. Anche se un devoto puo' sembrare impegnato in attivita' materiali, conosce bene qual è la propria posizione. *Nirbandhah Krishna-sambandhe yuktam vairagyam ucyate*; se impegniamo ogni cosa materiale nel servizio d'amore offerto al Signore, ci collochiamo nello *yukta-vairagya*, nella vera rinuncia. In questo mondo materiale niente dev'essere accettato per la propria gratificazione dei sensi; ogni cosa dev'essere usata al servizio del Signore. Questa è la mentalita' del mondo spirituale. Maharaja Khatvanga consiglia di lasciare gli attaccamenti materiali e di sottomettersi a Dio, la Persona Suprema; in questo modo si ottiene il successo nella vita. Questo è il puro *bhakti-yoga*, che implica il *vairagya-vidya*, la rinuncia e la conoscenza.

*vairagya-vidya-nija-bhakti-yoga-
siksartham ekah purusah puranah
sri-Krishna-caitanya-sarira-dhari
krpambudhir yas tam aham prapadye*

"Mi sottometto a Dio, la Persona Suprema, che è apparso ora nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu. Egli è l'oceano di misericordia ed è venuto ad insegnarci il distacco dalla materia, la conoscenza e il servizio devozionale da offrire alla Sua stessa persona." (*Caitanya-candrodaya-nataka* 6.74) Sri Krishna Caitanya Mahaprabhu ha inaugurato questo movimento del *vairagya-vidya* che permette di distaccarsi dall'esistenza materiale impegnandosi nel servizio d'amore e di devozione. Il Movimento per la Coscienza di Krishna, basato sul servizio devozionale, è l'unico metodo che puo' combattere e neutralizzare il nostro falso prestigio in questo mondo materiale.

VERSO 48

*iti vyavasito buddhya
narayana-grhitaya
hitvanya-bhavam ajnanam
tatah svam bhavam asthitah*

TRADUZIONE

Maharaja Khatvanga, grazie alla grande intelligenza dimostrata nell'offrire il suo servizio al Signore, lascio' la falsa identificazione con il corpo pieno d'ignoranza. Nella sua posizione originale di eterno servitore, s'impegno' nel servizio del Signore.

SPIEGAZIONE

Quando si diventa veramente, e in modo puro, coscienti di Krishna, nessuno ha piu' diritto su di noi. Quando ci collochiamo nella coscienza di Krishna, non restiamo piu' a lungo nelle tenebre dell'ignoranza, e in questa situazione raggiungiamo la nostra posizione originale. *Jivera 'svarupa' haya—krsnera 'nitya-dasa.'* L'essere vivente è eternamente il servitore del Signore, perciò quando s'impegna al completo servizio del Signore ritrova la perfezione della vita.

VERSO 49

*yat tad brahma param suksmam
asunyam sunya-kalpitam
bhagavan vasudeveti
yam grnanti hi satvatah*

TRADUZIONE

È estremamente difficile comprendere Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, Krishna, per gli uomini dotati di scarsa intelligenza che Lo considerano erroneamente impersonale o vuoto. Percio' il Signore è compreso e glorificato dai puri devoti.

SPIEGAZIONE

È affermato nello *srimad-Bhagavatam* (1.2.11):

*vadanti tat tattva-vidas
tattvam yaj jnanam advayam
brahmeti paramatmeti
bhagavan iti sabdyate*

La Verita' Assoluta è realizzata in tre fasi — come Brahman, come Paramatma e come Bhagavan. Bhagavan è l'origine di ogni cosa. Il Brahman è una rappresentazione parziale di Bhagavan, e anche Vasudeva, l'Anima Suprema

che vive in ogni luogo e nel cuore di ogni essere, è una realizzazione elevata di Dio, la Persona Suprema. Ma quando si giunge alla comprensione di Dio, la Persona Suprema (*vasudevah samam iti*), quando si realizza che Vasudeva è sia il Paramatma sia il Brahman impersonale, allora si raggiunge la perfetta conoscenza Krishna è quindi definito da Arjuna *param brahma param dhama pavitram paramam bhavan*, Le parole *param brahma* si riferiscono al rifugio del Brahman impersonale, e anche all'Anima Suprema onnipresente. Quando Krishna dice, *tyaktva deham punar janma naiti mam eti*, questo significa che il devoto perfetto, dopo aver raggiunto la completa realizzazione, torna a Dio, nella sua dimora originale. Maharaja Khatvanga accettò il rifugio di Dio, la Persona Suprema, ed essendo pienamente arreso raggiunse la perfezione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La dinastia di Amsuman".

Capitolo 10

Questo decimo capitolo parla dell'apparizione di Sri Ramacandra nella dinastia di Maharaja Khatvanga, e narra anche le attività del Signore, dell'uccisione di Ravana e del ritorno del Signore ad Ayodhya, la capitale del Suo regno.

Il figlio di Maharaja Khatvanga si chiamava Dirghabahu, e suo figlio fu Raghu. Il figlio di Raghu fu Aja, che diventò padre di Dasaratha. E Dasaratha fu padre di Sri Ramacandra, Dio, la Persona Suprema. Quando il Signore discese in questo mondo nella Sua espansione quadrupla completa — come Sri Ramacandra, Laksmana, Bharata e Satrugna — grandi saggi, come Valmiki, i quali avevano la perfetta conoscenza della Verità Assoluta descrissero i Suoi divertimenti trascendentali. Srila Sukadeva Gosvami racconta brevemente questa storia. Sri Ramacandra andò con Visvamitra a uccidere i Raksasa, come Marica. Dopo aver spezzato il fortissimo e resistentissimo arco conosciuto come Haradhanu, il Signore sposò madre Sita e diede un taglio al prestigio di Parasurama. Per obbedire all'ordine di Suo padre andò nella foresta, accompagnato da Laksmana e Sita. Lì, nella foresta, tagliò il naso a Surpanakha e uccise i compagni di Ravana, guidati da Khara e Dusana. Il rapimento di Sita da parte del demone Ravana segnò l'inizio della sfortuna di Ravana. Quando Marica prese la forma di un cervo dorato, Sri Ramacandra per accontentare Sitadevi partì allo scopo di catturarlo, ma nel frattempo Ravana, approfittando dell'assenza del Signore, rapì Sita. Dopo il rapimento di Sitadevi, Sri Ramacandra, accompagnato da Laksmana, la cercò vagando per tutta la foresta; nel corso delle ricerche incontrarono Jatayu. Poi il Signore uccise il demone Kabandha e il generale Vali, e strinse un patto d'amicizia con Sugriva. Dopo aver organizzato le forze militari delle scimmie ed essere andato con loro fino alle rive dell'oceano, il Signore si mise ad attendere l'arrivo di Samudra, l'oceano personificato. Poiché Samudra non si faceva vedere, il Signore, che è anche il padrone di Samudra, s'incollerì finché Samudra si precipitò in fretta per sottomettersi a Lui, dichiarandosi pronto ad aiutarlo in ogni modo. Allora il Signore, deciso ad attraversare l'oceano, costruì un ponte e con l'aiuto e i consigli di Vibhisana attaccò Lanka, la capitale di Ravana. Già Hanuman, l'eterno servitore del Signore, aveva incendiato Lanka, e ora, con l'aiuto di Laksmana, l'esercito di Sri Ramacandra massacrò tutti i guerrieri Raksasa. Poi il Signore in persona uccise Ravana. Mandodari e le altre mogli di Ravana compirono il loro lamento funebre, e secondo l'ordine di Sri Ramacandra, Vibhisana celebrò i funerali per tutti i suoi familiari caduti. Allora Sri Ramacandra attribuì a Vibhisana il diritto di governare Lanka e lo benedisse con una lunga vita. Il Signore liberò poi Sitadevi dalla foresta di Asoka e la portò su un aeroplano di fiori fino alla Sua capitale, Ayodhya, dove fu accolto da Suo fratello Bharata. Mentre Ramacandra entrava in Ayodhya, Bharata gli portò i Suoi sandali di legno, Vibhisana e Sugriva un *camara* e un ventaglio, Hanuman reggeva il parasole, Satrugna portava l'arco e le due faretre del Signore, e Sitadevi portava un'anfora piena dell'acqua dei luoghi santi. Angada portò una spada, e Jambavan (Rksaraja) uno scudo. Quando Sri Ramacandra insieme con il Signore Laksmana e madre Sitadevi si fu riunito ai Suoi parenti, il grande saggio Vasistha lo incoronò re. Il capitolo termina con una breve descrizione del governo di Sri Ramacandra in Ayodhya.

CAPITOLO 10

I divertimenti di Sri Ramacandra, il Signore Supremo

VERSO 1

*sri-suka uvaca
khatvangad dirghabahus ca
raghus tasmad prthu-sravah
ajas tato maha-rajas
tasmad dasaratho 'bhavat*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Il figlio di Maharaja Khatvanga fu Dirghabahu, e il figlio di questi fu il famoso Maharaja Raghu. Da Maharaja Raghu nacque Aja e Aja genero' il grande Maharaja Dasaratha.

VERSO 2

*tasyapi bhagavan esa
saksad brahmamayo harih
amsamsena caturdhagat
putratvam prarthitah suraih
Rama-laksmmana-bharata-
satrughna iti samjnaya*

TRADUZIONE

Alle preghiere degli esseri celesti, Dio, la Persona Suprema, la Verita' Assoluta in persona, apparve con la Sua espansione e le espansioni della Sua espansione. I loro santi nomi erano Rama, Laksmana, Bharata e Satrughna. Questi famosi *avatara* apparvero così in quattro forme, come figli di Maharaja Dasaratha.

SPIEGAZIONE

Sri Ramacandra e i Suoi fratelli — Laksmana, Bharata e Satrughna — sono tutti *visnu-tattva*, non *Jiva-tattva*. Dio, la Persona Suprema, Si espande in innumerevoli forme. *Advaitam acyutam anadim ananta-rupam*. Sebbene sia

Uno, il *visnu-tattva* Si manifesta in differenti forme e manifestazioni. La *Brahma-samhita* (5.39) conferma: *ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan*. Il Signore Si manifesta in differenti forme, come quella di Rama, Laksmana, Bharata e Satrugna, e queste forme possono esistere in qualsiasi parte della Sua creazione. Tutte queste forme esistono eternamente, in modo permanente, come individuali persone di Dio e possono essere paragonate a numerose candele, tutte ugualmente potenti. Sri Ramacandra, Laksmana, Bharata e Satrugna, che essendo *visnu-tattva* sono tutti ugualmente potenti, diventarono figli di Maharaja Dasaratha per rispondere alle preghiere degli esseri celesti.

VERSO 3

*tasyanucaritam rajann
rsibhis tattva-darsibhih
srutam hi varnitam bhuri
tvaya sita-pater muhuh*

TRADUZIONE

O re Pariksit, le attività' trascendentali di Sri Ramacandra sono state narrate da grandi santi che hanno visto la verita'. Poiché tu hai molto spesso ascoltato la storia di Sri Ramacandra, il marito di madre Sita, ti racconterò queste attività' solo brevemente. Ti prego, ascolta.

SPIEGAZIONE

I Raksasa del nostro tempo, atteggiandosi a persone molto evolute a causa delle loro lauree, hanno cercato di dimostrare che Sri Ramacandra non è Dio, la Persona Suprema, bensì una persona comune. Ma coloro che sono saggi e spiritualmente elevati non accetteranno mai tali teorie; ascolteranno invece la storia di Sri Ramacandra e delle Sue attività' solo così come esse sono presentate dai *tattva-darsi*, da coloro che conoscono la Verita' Assoluta. Nella *Bhagavad-gita* (4.34) Dio, la Persona Suprema, consiglia:

*tad viddhi pranipatena
pariprasnena sevaya
upadeksyanti te jnanam
jnaninas tattva-darsinah*

"Cerca di conoscere la verita' avvicinando un maestro spirituale. Ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata puo' darti la conoscenza perché ha visto la verita'." Chi non è *tattva-darsi*, chi non conosce completamente la Verita' Assoluta, non puo' descrivere le gesta della Persona di Dio. Sebbene siano molti i cosiddetti *Ramayana*, ossia le storie delle imprese di Sri Ramacandra, alcuni di questi, in realta', non sono autorizzati. Talvolta le attività' di Sri Ramacandra sono narrate in modo fantasioso, pieno di speculazioni o sentimenti materiali. Ma le caratteristiche di Sri Ramacandra non devono essere trattate come qualcosa di materiale. Narrando la storia di Sri Ramacandra, Sukadeva Gosvami disse a Maharaja Pariksit: "Hai gia' sentito

parlare delle imprese di Sri Ramacandra." Sembra quindi che cinquemila anni fa ci fossero già molti *Ramayana*, storie di Sri Ramacandra, come vediamo ancora oggi. Noi però dobbiamo scegliere solo i libri scritti dai *tattva-darsi* (*jnaninas tattva-darsinah*), e non quelli di cosiddetti studiosi che pretendono di essere dotti solo sulla base della loro cultura accademica. Questo è l'avvertimento di Sukadeva Gosvami. *Rsibhis tattva-darsibhih*. Sebbene il *Ramayana* composto da Valmiki sia un'opera molto vasta, le stesse attività sono qui sintetizzate da Sukadeva Gosvami in pochi versi.

VERSO 4

*gurv-arthē tyakta-rajyo vyacarad anuvanam padma-padbhyam priyayah
pani-sparsaksamabhyam mrjita-patha-rujo yo harindranujabhyam
vairupyac churpanakhyah priya-viraha-rusaropita-bhru-vijrmbha-
trastabdhir baddha-setuh khala-dava-dahanah kosalendro 'vatan nah*

TRADUZIONE

Per mantenere integra la promessa fatta a Suo padre, Sri Ramacandra abbandono' immediatamente la posizione di re e insieme con Sua moglie, madre Sita, erro' da una foresta all'altra con i Suoi piedi di loto che erano così delicati da non poter sopportare nemmeno il tocco delle mani di Sita. Il Signore era accompagnato anche da Hanuman [o da un'altra scimmia, Sugriva], il re delle scimmie, e da Suo fratello minore, Laksmana, i quali alleviavano le fatiche della Sua vita nella foresta. Per aver sfigurato Surpanakha recidendole il naso e gli orecchi, il Signore fu separato da madre Sita. Questo fatto suscito' la Sua collera, ed Egli con il movimento delle Sue sopracciglia terrorizzo' l'oceano, il quale permise allora al Signore di costruire un ponte attraverso le sue acque. In seguito, il Signore, simile a un fuoco ardente che divora una foresta, entro' nel regno di Ravana per ucciderlo. Che Dio, la Persona Suprema, Ramacandra, ci protegga sempre.

VERSO 5

*visvamitradhvare yena
maricadya nisa-carah
pasyato laksmanasyaiva
hata nairrta-pungavah*

TRADUZIONE

Nell'arena del sacrificio celebrato da Visvamitra, Sri Ramacandra, il re di Ayodhya, uccise molti demoni, Raksasa e uomini selvaggi che vagavano di notte sotto l'influsso delle tenebre. Possa Sri Ramacandra, che uccise questi demoni in presenza di Laksmana, essere così buono da accordarci la Sua protezione.

VERSI 6-7

*yo loka-vira-samitau dhanur aisam ugram
sita-svayamvara-grhe trisatopanitam
adaya bala-gaja-lila iveksu-yastim
sajjyi-krtam nrpa vikrsya babhanja madhye*

*jitvanurupa-guna-sila-vayo 'nga-rupam
sitabhidham sriyam urasy abhilabdhamanam
marge vrajan bhrgupater vyanayat prarudham
darpam mahim akrtā yas trir araja-bijam*

TRADUZIONE

O re, i divertimenti di Sri Ramacandra erano meravigliosi, come quelli di un piccolo elefante. Quando madre Sita doveva scegliersi lo sposo nell'assemblea, in mezzo ai grandi eroi di questo mondo, Egli spezzò l'arco che apparteneva a Siva. Quest'arco era così pesante che doveva essere trasportato da trecento uomini, ma Sri Ramacandra, tendendo la sua corda lo piego' e lo spezzò nel mezzo, proprio come un piccolo elefante spezza una canna da zucchero. Così il Signore ottenne la mano di madre Sita che era dotata come Lui delle trascendentali qualità di forma, bellezza, comportamento, età e natura. Ella era, infatti, la dea della fortuna che rimane sempre sul petto del Signore. Mentre tornava dal palazzo di Sita dove l'aveva ottenuta in moglie, all'assemblea dei principi rivali, Sri Ramacandra incontro' Parasurama. Nonostante il suo grande orgoglio per aver sbarazzato la Terra dalle stirpi degli *ksatriya* per ventun volte, Parasurama fu sconfitto dal Signore che Si era manifestato come uno *ksatriya* appartenente all'ordine reale.

VERSO 8

*yah satya-pasa-parivita-pitur nidesam
strainasya capi sirasa jagrhe sabharyah
rajyam sriyam pranayinah suhrdo nivasam
tyaktva yayau vanam asun iva mukta-sangah*

TRADUZIONE

Per adempiere l'ordine di Suo padre, che era legato da una promessa fatta alla moglie, Sri Ramacandra Si lascio' alle spalle il regno, l'opulenza, gli amici, i benefattori, la casa e tutto il resto, come un'anima liberata lascia la vita, e Si ritiro' nella foresta insieme con Sita.

SPIEGAZIONE

Maharaja Dasaratha aveva tre mogli. Una di esse, Kaikeyi, l'aveva soddisfatto con il suo servizio, perciò il re voleva concederle una benedizione. Ma Kaikeyi aveva risposto che avrebbe chiesto la benedizione quando ne avesse avuto bisogno. Il giorno dell'incoronazione del principe Ramacandra, Kaikeyi chiese a suo marito d'incoronare suo figlio Bharata e di esiliare Ramacandra nella foresta. Maharaja Dasaratha, legato dalla promessa, ordinò a Ramacandra di andare nella foresta, secondo la richiesta della sua diletta regina. E il Signore, come un figlio obbediente, accettò subito l'ordine del padre e abbandonò ogni cosa senza esitare, proprio come un'anima liberata o un grande *yogi* abbandona la vita senza alcun'attrazione per la materia.

VERSO 9

*raksah-svasur vyakrta rupam asuddha-buddhes
tasyah khara-trisira-dusana-mukhya-bandhun
jaghne caturdasa-sahasram aparaniya-
kodanda-panir atamana uvasa krcchram*

TRADUZIONE

Mentre armato del Suo invincibile arco e di frecce vagava per la foresta adattandosi a una vita di grandi austerità, Sri Ramacandra tagliò il naso e gli orecchi della sorella di Ravana che era contaminata da desideri sessuali, sfigurandola. Uccise anche i suoi quattordicimila amici Raksasa, guidati da Khara, Trisira e Dusana.

VERSO 10

*sita-katha-sravana-dipita-hrc-chayena
srstam vilokya nrpate dasa-kandharena
jaghne 'dbhutaina-vapusasramato 'pakrsto
maricam asu visikhena yatha kam ugrah*

TRADUZIONE

O re Pariksit, quando Ravana, che portava dieci teste sulle spalle, udì parlare della bellezza e del fascino di Sita, sentì che la sua mente si agitava per il desiderio, e volle andare a rapirla. Per allontanare Sri Ramacandra dal Suo *asrama*, Ravana mandò Marica nella forma di un cervo dorato. Nel vedere quel cervo straordinario Sri Ramacandra Si allontanò dalla Sua dimora per inseguirlo finché lo abbatté con una freccia appuntita, proprio come Siva uccise Daksa.

VERSO 11

*rakso-'dhamena vrkavad vipine 'samaksam
vaideha-raja-duhitary apayapitayam
bhratra vane krpanavat priyaya viyuktah
stri-sanginam gatim iti prathayams cacara*

TRADUZIONE

Ramacandra era entrato nel folto della foresta, e anche Laksmana si era allontanato. Allora Ravana, il peggiore dei Raksasa, rapì Sitadevi, la figlia del re di Videha, proprio come una tigre afferra un agnello indifeso, in assenza del pastore. In seguito, Sri Ramacandra percorse la foresta col fratello Laksmana in uno stato di profondo dolore per la separazione da Sua moglie. Così dimostro' con il Suo esempio personale qual è la condizione di una persona attaccata alle donne.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *stri-sanginam gatim iti* sta a indicare che la condizione di una persona attaccata alle donne fu messa in evidenza dal Signore stesso. Secondo le istruzioni morali (*grhe narim vivarjayet*), quando si parte per un viaggio non bisogna portare con sé la moglie. Un tempo gli uomini erano soliti viaggiare senza mezzi di trasporto, ma anche oggi, per quanto è possibile, lasciando la casa non si dovrebbe portare con sé la moglie, soprattutto se ci si trova in una condizione simile a quella di Sri Ramacandra, che era stato esiliato per ordine di Suo padre. Sia nella foresta sia a casa, l'attaccamento alle donne è sempre fonte di guai, come ha dimostrato Dio, la Persona Suprema, con il Suo esempio personale.

Naturalmente, questo vale per l'aspetto materiale di *stri-sangé*, ma la situazione di Sri Ramacandra è spirituale, perché Egli non appartiene al mondo materiale. *Narayanah paro 'vyaktat*: Narayana è situato al di là della creazione materiale. Essendo il creatore di questo mondo materiale, Egli non è soggetto alle condizioni proprie di questo mondo. La separazione di Sri Ramacandra da Sita dev'essere intesa al livello spirituale di *vipralambha*, che è un'attività della potenza *hladini* di Dio, la Persona Suprema, e appartiene allo *sringara-rasa*, il dolce sentimento d'amore coniugale del mondo spirituale.

Nel mondo spirituale Dio, la Persona Suprema, Si dedica alle Sue relazioni d'amore manifestando le caratteristiche dette *sattvika*, *sancari*, *vilapa*, *murccha* e *unmada*. Così, quando Sri Ramacandra fu separato da Sita, manifestò tutte queste caratteristiche spirituali. Il Signore non è né impersonale né impotente. Anzi, Egli è *sac-cid-ananda-vigraha*, la forma eterna della conoscenza e della felicità. Perciò possiede tutte le caratteristiche della felicità trascendentale. Anche la separazione dall'oggetto d'amore rientra nell'ambito dell'estasi spirituale. Come spiega Srila Svarupa Damodara Gosvami, *radha-Krishna-pranaya-vikrtir hladini-saktih*: le relazioni d'amore tra Radha e Krishna si manifestano come potenza di piacere del Signore. Il Signore è la fonte originale di ogni piacere, la fonte di ogni gioia, perciò Sri Ramacandra manifestò questa verità sia a livello spirituale che materiale. A livello materiale coloro che sono attaccati alle donne dovranno soffrire, mentre a livello spirituale, quando entrano in gioco i sentimenti di separazione tra il Signore e la Sua potenza di piacere, il piacere del Signore aumenta. La *Bhagavad-gita* (9.11) lo spiega:

*avajananti mam mudha
manusim tanum asritam*

*param bhavam ajananto
mama bhuta-mahesvaram*

Chi non conosce la potenza spirituale di Dio, la Persona Suprema, pensa che il Signore sia un comune essere umano. Ma la mente del Signore, la Sua intelligenza e i Suoi sensi non possono mai essere contaminati dalle condizioni della materia. Questo è ulteriormente spiegato nello *Skanda Purana*, in una citazione di Madhvacarya:

*nitya-purna-sukha-jnana-
svarupo 'sau yato vibhuh
ato 'sya Rama ity akhya
tasya duhkham kuto 'nv api*

*tathapi loka-siksartham
aduhkho dukkha-vartivat
antarhitam loka-drstya
sitam asit smarann iva*

*jnapanartham punar nitya-
sambandhah svatmanah sriyah
ayodhyaya vinirgacchan
sarva-lokasya cesvarah
pratyaksam tu sriya sardham
jagamanadir avyayah*

*naksatra-masa-ganitam
trayodasa-sahasrakam
brahmaloka-samam cakre
samastam ksiti-mandalam*

*ramo ramo Rama iti
sarvesam abhavat tada
sarvoramamayo loko
yada ramas tv apalayat*

In realta', per Ravana era impossibile rapire Sita. La forma di Sita rapita da Ravana era una rappresentazione illusoria di madre Sita — *maya-sita*. Quando Sita si sottopose alla prova del fuoco, la *maya-sita* fu bruciata, e dal fuoco uscì la vera Sita.

Questo esempio ci permette di comprendere inoltre che una donna, per quanto potente nel mondo materiale essa sia, dev'essere sempre protetta, perché non appena rimane indifesa sarà sfruttata da Raksasa come Ravana. L'espressione *vaideha-rajya-duhitari* indica che prima del suo matrimonio con Sri Ramacandra, madre Sita era sotto la protezione di suo padre, *Vaideha-rajya*, e dopo il matrimonio si colloco' sotto la protezione di suo marito. Dobbiamo quindi concludere che una donna dev'essere sempre protetta. Secondo la

regola vedica non c'è ragione che una donna sia indipendente (*asamaksam*), perché non riuscirà a proteggersi da sola.

VERSO 12

*dagdhvatma-krtya-hata-krtyam ahan kabandham
sakhyam vidhaya kapibhir dayita-gatim tair
buddhvatha valini hate plavagendra-sainyair
velam agat sa manujo 'ja-bhavarcitanghrih*

TRADUZIONE

Sri Ramacandra, i cui piedi di loto sono adorati da Brahma e da Siva, aveva assunto la forma di un essere umano. Perciò compì la cerimonia funebre per Jatayu, che era stato ucciso da Ravana, Poi il Signore uccise il demone di nome Kabandha, e dopo aver fatto amicizia con i capi delle scimmie, dopo aver ucciso Vali e avere organizzato la liberazione di madre Sita, arrivò sulla spiaggia dell'oceano.

SPIEGAZIONE

Durante il rapimento di Sita, Ravana era stato ostacolato nella sua fuga da Jatayu, un enorme uccello. Ma il potente Ravana sconfisse Jatayu nel combattimento e gli mozzò le ali. Cercando Sita, Ramacandra trovò Jatayu morente e seppe che Sita era stata portata via da Ravana. Alla morte di Jatayu Sri Ramacandra compì per lui i doveri di figlio celebrando il rito funebre, strinse poi amicizia con le scimmie al fine di liberare Sitadevi.

VERSO 13

*yad-rosa-vibhrama-vivrtta-kataksa-pata-
sambhranta-nakra-makaro bhaya-girna-ghosah
sindhuh sirasy arhanam parigrhya rupi
padaravindam upagamyā babhasa etat*

TRADUZIONE

Dopo aver raggiunto la spiaggia, Sri Ramacandra digiunò per tre giorni mentre attendeva l'arrivo dell'oceano personificato, Ma poiché l'oceano non arrivava, il Signore manifestò il gioco della Sua collera, e Gli bastò posare il Suo sguardo sull'oceano perché tutti gli esseri, compresi gli squali e i coccodrilli si agitassero per la paura. Allora l'oceano in persona, spaventato, si avvicinò a Sri Ramacandra portando con sé tutti gli oggetti di culto per adorarlo. Prosternandosi ai piedi di loto del Signore, l'oceano personificato pronunciò queste parole.

VERSO 14

*na tvam vayam jada-dhiyo nu vidama bhūman
kuta-stham adi-purusam jagatam adhisam*

*yat-sattvatah sura-gana rajasah prajesa
manyos ca bhuta-patayah sa bhavan gunesah*

TRADUZIONE

O Persona Suprema e onnipresente, la nostra mente ottusa non ci permette di capire chi sei veramente, ma ora vediamo che Tu sei Dio, la Persona Suprema, il Signore dell'universo intero, Dio, la Persona originale e immutabile. Gli esseri celesti sono infatuati della qualita' della virtù, i Prajapati della qualita' della passione, e il signore degli spettri della qualita' dell'ignoranza, ma Tu sei il padrone di tutte queste qualita'.

SPIEGAZIONE

Le parole *jada-dhiyah* si riferiscono a un'intelligenza simile a quella di un animale. Una persona dotata di un'intelligenza di questo tipo non puo' capire Dio, la Persona Suprema. Senza essere bastonato, un animale non riesce a capire l'intenzione dell'uomo. Similmente, le persone dalla mente ottusa non possono capire Dio, la Persona Suprema, ma quando subiscono punizioni severe per opera delle leggi della natura materiale, cominciano a capire qualcosa di Lui. Un poeta hindi diceva:

*duhkha se saba hari bhaje
sukha se bhaje koi
sukha se agar hari bhaje
duhkha kathan se haya*

Quando arriva la sofferenza gli uomini vanno in chiesa o al tempio per adorare il Signore, ma quando arriva l'opulenza, essi Lo dimenticano. La punizione inflitta dal Signore mediante la natura materiale è quindi necessaria, perché senza di essa gli uomini dimenticano la supremazia del Signore a causa della loro intelligenza tarda e ottusa.

VERSO 15

*kamam prayahi jahi visravaso 'vameham
trailokyam-ravanam avapnuhi vira patnim
badhnihi setum iha te yasaso vitatyai
gayanti dig-vijayino yam upetya bhupah*

TRADUZIONE

Mio Signore, puoi usare la mia acqua come meglio credi. Puoi attraversarla per raggiungere la dimora di Ravana, che è causa di grandi tribolazioni e lamenti per tutti i tre mondi. Egli è il figlio di Visrava, ma è maledetto come l'urina. Per favore, vai a ucciderlo e riprendi con Te Tua moglie Sitadevi. O grande eroe, anche se per Te le mie acque non sono certo un ostacolo sulla via di Lanka, Ti prego,

costruisci un ponte per aumentare la Tua fama trascendentale. Vedendo questa impresa meravigliosa ed eccezionale di Tua Grazia, tutti i grandi guerrieri e i grandi re canteranno nel futuro le Tue glorie.

SPIEGAZIONE

È detto che un figlio e l'urina escono dalla stessa fonte — i genitali. Quando nasce un devoto o un grande saggio, l'emissione seminale destinata a procreare un figlio ha qualche valore, ma se il figlio è privo di buone qualità e non è apportatore di gloria per la famiglia, allora essa equivale all'urina. Qui Ravana è paragonato all'urina perché era causa di grande disturbo per i tre mondi. L'oceano in persona desiderava quindi la sua morte per mano di Sri Ramacandra.

Una caratteristica di Dio, la Persona Suprema, Sri Ramacandra, è l'onnipotenza. Il Signore può agire senza prendere in considerazione ostacoli o inconvenienti materiali; tuttavia, per provare che Egli era davvero Dio, la Persona Suprema, che non Si era autoproclamato Dio, né era stato eletto Dio da un voto popolare, costruì un ponte prodigioso sull'oceano. Oggi è diventato di moda crearsi un dio artificiale, ma tale dio non compie attività eccezionali; un po' di magia è sufficiente per confondere una persona sciocca, inducendola a scegliere un dio artificiale perché essa non sa quanto Dio è potente. Ma Sri Ramacandra costruì un ponte sull'oceano facendo galleggiare delle grosse pietre. Questa è una prova dell'eccezionale e meraviglioso potere di Dio. Perché mai si dovrebbe accettare una persona come Dio, se essa non è in grado di manifestare qualche potenza straordinaria compiendo attività che non possono essere compiute da un essere umano comune? Noi accettiamo Sri Ramacandra come Dio, la Persona Suprema, perché ha costruito questo ponte, e accettiamo Krishna come Dio, la Persona Suprema, perché sollevò la collina Govardhana quando non aveva ancora sette anni. Non dovremmo accettare qualsiasi mascazone come Dio o come *avatara* di Dio, perché Dio manifesta le Sue speciali qualità nelle diverse attività che compie. Il Signore stesso afferma quindi nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà più rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Le attività del Signore non sono affatto ordinarie, sono tutte trascendentali ed eccezionali, e non potrebbero essere compiute da nessun altro essere. Le caratteristiche delle attività del Signore sono descritte in modo completo negli *sastra*, e dopo averle comprese è possibile accettare il Signore così com'è.

VERSO 16

baddhvodadhau raghu-patir vividhadri-kutaih

*setum kapindra-kara-kampita-bhuruhangaih
sugriva-nila-hanumat-pramukhair anikair
lankam vibhisana-drsavisad agra-dagdham*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami disse:]

Dopo aver costruito un ponte sull'oceano scagliando nell'acqua i picchi delle montagne che le mani delle grandi scimmie avevano liberato da tutti gli alberi e dalla vegetazione, Sri Ramacandra entro' a Lanka per liberare Sitadevi dalle grinfie di Ravana. Grazie alla guida e all'aiuto di Vibhisana, il fratello di Ravana, il Signore, insieme con i guerrieri delle scimmie, guidati da Sugriva, Nila e Hanuman, entro' nella capitale di Ravana, Lanka, che in precedenza era stata data alle fiamme da Hanuman.

SPIEGAZIONE

I grandi picchi di montagne, coperti di alberi e piante, furono gettati in mare dai guerrieri delle scimmie, e per la volonta' suprema del Signore si misero a galleggiare. Per la suprema volonta' del Signore molti enormi pianeti fluttuano nello spazio come fiocchi di cotone. Se questo è possibile, perché interi picchi di montagna non potrebbero galleggiare nell'acqua? In cio' consiste l'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema. Egli puo' fare qualunque cosa desideri perché non è soggetto al controllo della natura materiale; anzi, è la natura materiale ad essere controllata da Lui. *Mayadhyaksena prakrtih suyate sacaracaram*: soltanto sotto la Sua guida, la *prakrti*, la natura materiale, agisce. La *Brahma-samhita* (5.52) ci da' un'informazione simile:

*yasyajnaya bhramati sambhrta-kala-cakro
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Descrivendo l'azione della natura materiale, la *Brahma-samhita* afferma che il sole si muove secondo i desideri di Dio, la Persona Suprema. Ne consegue che non fu affatto eccezionale per Sri Ramacandra costruire un ponte sull'Oceano Indiano con l'aiuto dei guerrieri-scimmie che gettavano grandi picchi rocciosi nell'acqua. È stupefacente solo nel senso che cio' ha reso eternamente famosi il nome e la fama di Sri Ramacandra.

VERSO 17

*sa vanarendra-bala-ruddha-vihara-kostha-
sri-dvara-gopura-sado-valabhi-vitanka
nirbhajyamana-dhisana-dhvaja-hema-kumbha-
srngataka gaja-kulair hradiniva ghurna*

TRADUZIONE

Dopo aver invaso Lanka, l'esercito delle scimmie, che era guidato da generali come Sugriva, Nila e Hanuman, occupo' tutte le palestre, i

granai, le tesorerie, gli ingressi dei palazzi, le porte della città', le case di riunione, gli spiazzi davanti agli edifici e perfino le piccionaie. Quando i crocevia, le piattaforme, le bandiere e i vasi d'oro per l'acqua sulle cupole della città' furono distrutti, la città' di Lanka sembrò un fiume sconvolto da un branco di elefanti.

VERSO 18

*raksah-patis tad avalokya nikumbha-kumbha-
dhumraksa-durmukha-surantaka-narantakadin
putram prahastam atikaya-vikampanadin
sarvanugan samahinod atha kumbhakarnam*

TRADUZIONE

Nel vedere lo scompiglio creato dall'esercito delle scimmie, Ravana, il signore dei Raksasa, fece chiamare Nikumbha, Kumbha, Dhumraksa, Durmukha, Surantaka, Narantaka e altri Raksasa, e anche suo figlio Indrajit. Poi convocò Prahasta, Atikaya, Vikampana e alla fine anche Kumbhakarna. Indusse quindi tutti i suoi seguaci a opporsi al nemico.

VERSO 19

*tam yatudhana-prtanam asi-sula-capā-
prasarsti-saktisara-tomara-khao'ga-durgam
sugriva-laksmāna-marutsuta-gandhamada-
nilangadarksa-panasadibhir anvito 'gat*

TRADUZIONE

Sri Ramacandra, accompagnato da Laksmāna e dai guerrieri delle scimmie come Sugriva, Hanuman, Gandhamada, Nila, Angada, Jambavan e Panasa, attaccò l'esercito dei Raksasa, che era ben equipaggiato con varie armi invincibili, come spade, lance, archi, *prasa, rsti*, frecce *sakti, khao'ga* e *tomara*.

VERSO 20

*te 'nikapa raghupater abhipatya sarve
dvandvam varutham ibha-patti-rathasva-yodhaih
jaghnur drumair giri-gadesubhir angadadyah
sitabhimarsa-hata-mangala-ravanesan*

TRADUZIONE

Angada e gli altri generali dell'esercito di Ramacandra affrontarono gli elefanti, la fanteria, la cavalleria e i carri del nemico, scagliando contro di loro enormi alberi, vette rocciose, mazze e frecce. In questo modo i soldati di Sri Ramacandra uccisero i soldati di Ravana, i quali avevano perso ogni fortuna perché Ravana era stato condannato dalla collera di madre Sita.

SPIEGAZIONE

I soldati reclutati da Sri Ramacandra nella giungla erano tutte scimmie, e non avevano un equipaggiamento adeguato per combattere contro l'esercito di Ravana, ben fornito di moderne armi da guerra, mentre le scimmie potevano soltanto lanciare pietre, massi rocciosi e alberi. Soltanto Sri Ramacandra e Laksmana erano armati di frecce. Ma poiché i soldati di Ravana erano stati colpiti dalla maledizione di madre Sita, fu possibile per le scimmie massacrarli soltanto col lancio di sassi e alberi. Esistono due tipi di forza — *daiva* e *purusakara*. *Daiva* è la forza che si ottiene dalla Trascendenza, e *purusakara* si riferisce alla forza organizzata con la propria potenza e intelligenza. Il potere trascendentale è sempre superiore al potere del materialista. Dipendendo dalla misericordia del Signore Supremo, si devono combattere i propri nemici anche se non si è forniti delle armi più moderne. Perciò Krishna insegna ad Arjuna, *mam anusmara yudhya ca*: "Pensa a Me e combatti." Dobbiamo combattere contro il nemico usando al massimo le nostre capacità, ma per la vittoria dobbiamo dipendere dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 21

*raksah-patih sva-bala-nastim aveksya rusta
aruhya yanakam athabhisasara ramam
svah-syandane dyumati matalinopanite
vibhrajamanam ahanan nisitaih ksurapraih*

TRADUZIONE

Quando Ravana, il re dei Raksasa, vide che i suoi soldati erano perduti, fu preso da una grande collera. Salì quindi sul suo aereo decorato di fiori e si diresse verso Sri Ramacandra, che era seduto sullo splendido carro guidato da Matali, l'auriga di Indra. Ravana allora colpì Sri Ramacandra con le sue frecce appuntite.

VERSO 22

*ramas tam aha purusada-purisa yan nah
kantasamaksam asatapahrta svavat te
tyakta-trapasya phalam adya jugupsitasya
yacchami kala iva kartur alanghya-viryah*

TRADUZIONE

Sri Ramacandra disse a Ravana:

Tu sei il più detestabile tra i cannibali. In realtà, sei come i loro escrementi. Sei come un cane; infatti come un cane ruba il cibo dalla cucina approfittando dell'assenza del padrone, così tu in Mia assenza hai rapito Mia moglie, Sitadevi. Perciò, come Yamaraja punisce i peccatori, Io ti punirò nello stesso modo. Tu sei l'individuo più

odioso, peccaminoso e svergognato. Oggi, quindi, Io che non fallisco mai ti puniro'.

SPIEGAZIONE

Na ca daivat param balam: nessuno puo' vincere la forza della Trascendenza. Ravana era così degradato e senza pudore che non sapeva quale sarebbe stato il risultato del rapimento di madre Sita, la potenza di piacere di Ramacandra. Questo è il difetto dei Raksasa. *Asatyam apratistham te jagad ahur anisvaram:* i Raksasa non sono consapevoli del fatto che il Signore Supremo è il re della creazione intera. Pensano che ogni cosa sia stata determinata dal caso, o si sia verificata accidentalmente, e che non esista alcuna potenza superiore che ha il controllo su tutto cio' che accade. Per questo i Raksasa agiscono in modo indipendente, a loro capriccio, arrivando fino al punto di rapire la dea della fortuna. Questa politica di Ravana è estremamente pericolosa per il materialista, perché è in sé stessa causa di distruzione per la civiltà materialista. Ma poiché gli atei sono Raksasa, osano commettere odiosi delitti e saranno quindi senza dubbio puniti. La religione consiste negli ordini del Signore Supremo, e chi esegue questi ordini è il vero religioso. Chi non esegue gli ordini del Signore è un miscredente e dev'essere punito.

VERSO 23

*evam ksipan dhanusi sandhitam utsasarja
banam sa vajram iva tad-dhrdayam bibheda
so 'srg vaman dasa-mukhair nyapatad vimanad
dhaheti jalpati jane sukriva riktah*

TRADUZIONE

Dopo aver così rimproverato Ravana, Sri Ramacandra fisso' una freccia al Suo arco, prese la mira contro Ravana e scocco' la freccia, che trafisse il cuore di Ravana come un fulmine. A questo spettacolo, tra i seguaci di Ravana fu tutto un risuonare di lamenti: "Ahimè, Ahimè! Cos'è successo? Cos'è successo?" Intanto Ravana, cadeva dal suo aereo vomitando sangue dalle sue dieci bocche, proprio come un uomo virtuoso cade sulla Terra dai pianeti celesti quando i meriti delle sue attività virtuose si sono esauriti.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (9.21) è detto: *ksine punye martya-lokam visanti:* "Quando hanno esaurito i meriti delle loro attività virtuose, coloro che hanno goduto dei piaceri paradisiaci ricadono su questa Terra." Le attività interessate di questo mondo materiale sono di tale natura che sia agendo in modo virtuoso sia agendo in modo empio si deve sempre rimanere nel mondo materiale, anche se in differenti condizioni; infatti né le azioni virtuose né quelle empie ci possono liberare dalla prigionia di *maya* nel ciclo di nascite e morti ripetute. In un modo o nell'altro Ravana aveva raggiunto l'elevata posizione di re di un grande regno ed era dotato di molte opulenze materiali,

ma con la sua azione colpevole del pesante rapimento di madre Sita distrusse tutti i risultati delle sue attività pie. Se qualcuno offende una grande personalità, in particolare Dio, la Persona Suprema, diventa sicuramente un essere abominevole e, restando privo dei frutti delle sue attività virtuose, dovrà cadere come Ravana e altri demoni. Il migliore consiglio è quindi quello di trascendere sia le attività virtuose sia le attività empie e di rimanere nello stato di pura libertà da ogni designazione (*sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*). Quando una persona si stabilisce nel servizio di devozione, ha già superato il livello materiale. A livello materiale ci sono posizioni inferiori e superiori, ma chi è situato al di sopra del livello della materia è sempre situato in una posizione spirituale (*sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate*). Ravana, o gli individui della sua specie, possono essere molto potenti e ricchi in questo mondo materiale, ma la loro posizione non è sicura perché, dopotutto, essi sono legati ai risultati del loro karma (*karmana daiva-netrena*). Non dovremmo dimenticare che dipendiamo completamente dalle leggi della natura.

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." (*B.g.*, 3.27)
Non bisogna inorgogliersi della propria posizione elevata e agire come Ravana, pensando di essere indipendenti dalle leggi della natura materiale.

VERSO 24

*tato niskramya lankaya
yatudhanyah sahasrasah
mandodarya samam tatra
prarudantya upadravan*

TRADUZIONE

Poi, tutte le vedove dei guerrieri morti in battaglia, guidate da Mandodari, la moglie di Ravana, uscirono da Lanka. Piangendo senza sosta si avvicinarono ai cadaveri di Ravana e degli altri Raksasa.

VERSO 25

*svan svan bandhun parisvajya
laksmanesubhir arditan
ruruduh susvaram dina
ghnantya atmanam atmana*

TRADUZIONE

Battendosi il petto per il dolore di vedere i loro mariti uccisi dalle frecce di Laksmana, quelle donne abbracciarono i rispettivi mariti e piansero a gran voce straziando il cuore di ogni essere.

VERSO 26

*ha hatah sma vayam natha
loka-ravana ravana
kam yayac charanam lanka
tvad-vihina parardita*

TRADUZIONE

O signore, o padrone! Tu sei stato chiamato Ravana, perché sei l'essenza stessa delle tribolazioni causate agli altri. Ma ora che sei stato sconfitto, anche noi siamo vinte, perché senza di te lo Stato di Lanka è già stato conquistato dal nemico. A chi chiederemo protezione?

SPIEGAZIONE

La moglie di Ravana, Mandodari, e le altre vedove conoscevano bene la crudeltà di Ravana. Il suo stesso nome, "Ravana", significa "una persona che fa piangere gli altri". Ravana non aveva cessato di essere causa di guai per gli altri, ma quando la sua vita di peccato culminò nel rapimento di Sitadevi, fu ucciso da Sri Ramacandra.

VERSO 27

*na vai veda maha-bhaga
bhavan kama-vasam gatah
tejo 'nubhavam sitaya
yena nito dasam imam*

TRADUZIONE

O essere estremamente fortunato, sei diventato schiavo dei desideri sensuali e non hai quindi potuto capire quanto grande è il potere di madre Sita. Ora, per la sua maledizione sei stato ridotto in questo stato, ucciso da Sri Ramacandra.

SPIEGAZIONE

Non solo madre Sita era potente, ma qualunque altra donna segua le orme di madre Sita può diventare potente come lei. La storia della letteratura vedica ne riporta molti esempi. Ogni volta che s'incontra la descrizione di esemplari donne caste, madre Sita è sempre tra loro. Anche Mandodari, la moglie di Ravana, era una donna molto fedele. E anche Draupadi era una tra le cinque donne perfettamente caste. L'uomo deve seguire le orme di grandi personalità come Brahma e Narada, e la donna dovrebbe seguire le orme di una donna ideale come Sita, come Mandodari e Draupadi. Rimanendo casta e fedele al

marito, la donna acquisisce poteri sovranaturali. Esiste un principio morale che impone all'uomo di non farsi prendere da desideri sensuali per la moglie di un altro. *Matrvat para-daresu*: una persona intelligente deve considerare la moglie di un altro come la propria madre. Questa è un'ingiunzione morale estratta dai *Canakya-sloka* (10).

*matrvat para-daresu
para-dravyesu lostravat
atmavat sarva-bhutesu
yah pasyati sa pano'itah*

"Chi considera la moglie di un altro come la propria madre, le proprietà come un mucchio di terra, e tratta tutti gli altri esseri come tratterebbe sé stesso, è considerato il vero saggio." Ravana era dunque condannato non solo da Sri Ramacandra, ma perfino dalla sua stessa moglie, Mandodari. Essendo una donna casta, Mandodari conosceva il potere di un'altra donna casta e fedele, specialmente di una moglie come Sitadevi.

VERSO 28

*krtaisa vidhava lanka
vayam ca kula-nandana
dehah krto 'nnam grdhranam
atma naraka-hetave*

TRADUZIONE

O gioia della dinastia Raksasa, per causa tua ora lo Stato di Lanka e anche noi stesse siamo rimaste senza protezione. Con i tuoi atti hai reso il tuo corpo adatto per essere divorato dagli avvoltoi e la tua anima degna dell'inferno.

SPIEGAZIONE

Chi segue la via di Ravana è maledetto due volte: il suo corpo diventa idoneo per essere divorato da cani e avvoltoi, e la sua anima è diretta all'inferno. Come insegna il Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (16.19):

*tan aham dvisatah kruran
samsaresu naradhaman
ksipamy ajasram asubhan
asuriv eva yonisu*

"Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale nelle svariate forme di vita demoniaca." La destinazione di atei e miscredenti come Ravana, Hiranyakasipu, Kamsa e Dantavakra è una vita infernale. Mandodari, la moglie di Ravana, poteva capire tutto ciò perché era una donna casta. Benché si lamentasse per la morte del marito, sapeva bene che cosa sarebbe accaduto al suo corpo e alla sua anima; infatti, se non si vede direttamente con gli occhi materiali, è possibile tuttavia

vedere con gli occhi della conoscenza (*pasyanti jnana-caksusah*). Nella storia vedica sono numerosi gli esempi di persone diventate atee che sono state condannate dalle leggi della natura.

VERSO 29

*sri-suka uvaca
svanam vibhisanas cakre
kosalendranumoditah
pitr-medha-vidhanena
yad uktam samparayikam*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Vibhisana, il virtuoso fratello di Ravana e devoto di Sri Ramacandra, aveva ricevuto l'approvazione di Sri Ramacandra, il re di Kosala. Compì allora le cerimonie funebri prescritte per i suoi familiari allo scopo di salvarli dalla via che conduce all'inferno.

SPIEGAZIONE

Dopo aver lasciato il corpo, l'anima è trasferita in un altro corpo. Talvolta, però, se una persona si è macchiata di troppi delitti, l'anima non potrà trasmigrare in un nuovo corpo materiale e diventerà un fantasma. Per salvare una persona ammalata dalla vita di fantasma si deve compiere una cerimonia funebre detta *sraddha*, che è prescritta negli *sastra* autorizzati. Ravana fu ucciso da Sri Ramacandra ed era destinato a una vita infernale, ma seguendo il consiglio di Sri Ramacandra Vibhisana, il fratello di Ravana, compì tutti quei doveri che sono prescritti in caso di morte. Così Sri Ramacandra fu generoso con Ravana anche dopo la morte di questi.

VERSO 30

*tato dadarsa bhagavan
asoka-vanikasrame
ksamam sva-viraha-vyadhim
simsapa-mulam-asritam*

TRADUZIONE

In seguito, Sri Ramacandra trovò Sitadevi che se ne stava seduta in una piccola capanna sotto l'albero Simsapa nella foresta di alberi Asoka. Era pallida ed emaciata per il dolore della separazione da Lui.

VERSO 31

*ramah priyatamam bharyam
dinam viksyankampata
atma-sandarsanahlada-*

vikasan-mukha-pankajam

TRADUZIONE

Nel vedere Sua moglie in quelle condizioni, Sri Ramacandra sentì una profonda compassione. Quando Sri Ramacandra fu davanti a lei, Sita fu perfettamente felice di poter contemplare il suo amato e la sua bocca di loto manifesto' la sua gioia.

VERSO 32

*aropyaruruhe yanam
bhratrbhyam hanumad-yutah
vibhisanaya bhagavan
dattva rakso-ganesatam
lankam ayus ca kalpantam
yayau cirna-vratah purim*

TRADUZIONE

Dopo aver dato a Vibhisana il potere di governare la popolazione Raksasa di Lanka per la durata di un *kalpa*, Sri Ramacandra, Dio, la Persona Suprema [Bhagavan], condusse Sitadevi su un aeroplano decorato di fiori e vi salì Lui stesso. Poiché il periodo di esilio nella foresta si era concluso, il Signore torno' ad Ayodhya, accompagnato da Hanuman, da Sugriva e da Suo fratello Laksmana.

VERSO 33

*avakiryamanah sukusumair
lokapalarpitaih pathi
upagiyamana-caritah
satadhrty-adibhir muda*

TRADUZIONE

Al Suo ritorno ad Ayodhya, la capitale, Sri Ramacandra fu accolto sulla strada dall'ordine dei principi, i quali fecero scendere su di Lui una pioggia di bellissimi e fragranti fiori, mentre grandi personalita', quali Brahma e altri esseri celesti, glorificavano con grande gioia le attivita' del Signore.

VERSO 34

*go-mutra-yavakam srutva
bhrataram valkalambaram
maha-karuniko 'tapyaj
jatilam sthano'ile-sayam*

TRADUZIONE

Giunto ad Ayodhya, Sri Ramacandra seppe che in Sua assenza Suo fratello Bharata si era nutrito solo di orzo cotto in urina di mucca, aveva indossato soltanto cortecce d'albero, aveva lasciato i capelli incolti e aveva sempre dormito su un pagliericcio di erba *kusa*. Il Signore, che è molto misericordioso, ne fu molto addolorato.

VERSI 35-38

*bharatah praptam akarnya
pauramatya-purohitaih
paduke sirasi nyasya
ramam pratyudyato 'grajam*

*nandigramat sva-sibirad
gita-vaditra-nihsvanaih
brahma-ghosena ca muhuh
pathadbbhir brahmavadibhih*

*svarna-kaksa-patakabhir
haimais citra-dhvajai rathaih
sad-asvai rukma-sannahair
bhataih purata-varmabhih*

*srenibhir vara-mukhyabhir
bhrtyais caiva padanugaih
paramesthyany upadaya
panyany uccavacani ca
padayor nyapatat premna
praklinna-hrdayeksanah*

TRADUZIONE

Quando Bharata seppe che Sri Ramacandra stava tornando alla Sua capitale, Ayodhya, prese immediatamente sulla propria testa i sandali di legno di Sri Ramacandra e uscì dal Suo accampamento a Nandigrama. Bharata era accompagnato da ministri, sacerdoti e altri notabili, da musicisti professionisti che suonavano melodie molto piacevoli e da saggi *brahmana* che cantavano ad alta voce gli inni vedici. Seguivano la processione carri tirati da stupendi cavalli, decorati con finimenti d'oro. Questi carri erano ornati di stendardi ricamati d'oro e da altre bandiere di varie forme e dimensioni. C'erano soldati che indossavano armature d'oro, servitori che portavano noci di betel e molte famose e bellissime prostitute. Molti servitori seguivano a piedi, portando un parasole, dei *camara*, gemme preziose di vario genere e altri oggetti degni di essere ricevuti da un re. Con questo seguito Bharata, il cuore sciolto per l'estasi e gli occhi pieni di lacrime, avvicinò Sri Ramacandra e Si gettò ai Suoi piedi di loto in una grande estasi d'amore.

VERSI 39-40

*paduke nyasya puratah
pranjali baspa-locanah
tam aslisya ciram dorbhyam
snapayan netrajair jalaih*

*ramo laksmana-sitabhyam
viprebhyo ye 'rha-sattamah
tebhya svayam namascakre
prajabhis ca namaskrtah*

TRADUZIONE

Dopo aver offerto i sandali di legno a Sri Ramacandra, Sri Bharata rimase davanti a Lui a mani giunte, con gli occhi pieni di lacrime, e Sri Ramacandra, abbracciandolo a lungo, lo bagnò con le sue lacrime. Accompagnato da madre Sita e da Laksmana, Sri Ramacandra offrì poi i suoi rispettosi omaggi ai saggi *brahmana* e agli anziani della famiglia, e tutti i cittadini di Ayodhya offrirono al Signore i loro rispettosi omaggi.

VERSO 41

*dhunvanta uttarasangan
patim viksyā ciragatam
uttarah kosala malyaih
kiranto nanrtur muda*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Ayodhya, vedendo il loro re che tornava dopo una così lunga assenza, gli offrirono ghirlande di fiori, sventolarono la parte superiore delle loro vesti e danzarono in grande giubilo.

VERSI 42-43

*paduke bharato 'grhnac
camara-vyajantame
vibhisānah sasugrivah
sveta-cchatram marut-sutah*

*dhanur-nisangan chatrugnah
sita tirtha-kamandalum
abibhrad angadah khao'gam
haimam carmarksa-ran nrpa*

TRADUZIONE

O re, Sri Bharata portava i sandali di legno di Sri Ramacandra, Sugriva e Vibhisana portavano un *camara* e un meraviglioso ventaglio, Hanuman un parasole bianco, Satrughna portava un arco e due farette di frecce, e Sitadevi portava un'anfora d'acqua attinta nei luoghi santi. Angada portava una spada, e Jambavan, il re dei Rksa, portava uno scudo d'oro.

VERSO 44

*puspaka-stho nutah sribhiih
stuyamanas ca vandibhiih
vireje bhagavan rajan
grahais candra ivoditah*

TRADUZIONE

O re Pariksit, seduto sul Suo aeroplano di fiori, mentre le donne Gli offrivano preghiere e i cantori glorificavano le Sue qualità, il Signore appariva come la luna circondata dalle stelle e dai pianeti.

VERSI 45-46

*bhratrabhinanditah so 'tha
sotsavam pravisat purim
pravisya raja-bhavanam
guru-patnèu sva-mataram*

*gurun vayasyavarajan
pujitha pratyapujayat
vaidehi laksmanas caiva
yathavat samupeyatuh*

TRADUZIONE

Poi, dopo essere stato accolto da Suo fratello Bharata, Sri Ramacandra entro' nella città di Ayodhya che era in gran festa. Entrato nel palazzo, offrì i Suoi omaggi a tutte le Sue madri, compresa Kaikeyi e le altre mogli di Maharaja Dasaratha, e soprattutto la sua vera madre, Kausalya. Offrì i Suoi omaggi anche ai maestri spirituali, come Vasistha. Gli amici della Sua età e quelli più giovani di Lui Lo onorarono ed Egli ricambiò i loro rispettosi omaggi, insieme con Laksmana e madre Sita. Così entrarono tutti nel palazzo.

VERSO 47

*putran sva-mataras tas tu
pranams tanva ivotthitah
aropyanke 'bhisincantyo
baspaghair vijahuh sucah*

TRADUZIONE

All'apparire dei loro figli, le madri di Rama, Laksmana, Bharata e Satrughna si alzarono immediatamente in piedi, come corpi privi di coscienza che riprendono i sensi. Le madri presero i propri figli sulle ginocchia e Li bagnarono di lacrime, trovando così sollievo al dolore della lunga separazione.

VERSO 48

*jata nirmucya vidhivat
kula-vrddhah samam guruh
abhyasincad yathaivendram
catuh-sindhu-jaladibhih*

TRADUZIONE

Il sacerdote di famiglia, il maestro spirituale, Vasistha, fece rasare accuratamente Sri Ramacandra, liberandolo dalle Sue chiome incolte. Poi, aiutato dagli anziani della famiglia, compì la cerimonia del bagno [abhiseka] per Sri Ramacandra con le acque dei quattro mari e con altre sostanze, proprio come era stato fatto per il re Indra.

VERSO 49

*evam krta-sirah-snanah
suvasah sragvy-alankrtah
svalankrtaih suvasobhir
bhratrbhir bharyaya babhau*

TRADUZIONE

Dopo questo bagno, Sri Ramacandra, completamente rasato, indossò magnifici abiti e si ornò di una ghirlanda e di altri ornamenti. Attorniato dai Suoi fratelli e da Sua moglie che erano vestiti e ornati in modo simile, Egli risplendeva di una luce intensa.

VERSO 50

*agrahid asanam bhratra
pranipatya prasaditah
prajah sva-dharma-nirata
varnasrama-gunanvitah
jugopa pitrvad ramo
menire pitaram ca tam*

TRADUZIONE

Compiaciuto per la sottomissione e la resa di Sri Bharata, Sri Ramacandra accettò allora il trono dello Stato. Egli Si prese cura dei

cittadini proprio come un padre, ed essi, pienamente impegnati nei doveri prescritti nell'ambito dei *varna* e degli *asrama*, Lo considerarono veramente un padre.

SPIEGAZIONE

Gli uomini apprezzano molto il modello del Rama-*rajya*, e anche oggi accade talvolta che uomini politici formino un partito detto Rama-*rajya*, ma disgraziatamente essi non seguono l'insegnamento di Sri Rama. Si dice talvolta che la gente vuole il regno di Dio senza Dio. Tale aspirazione, però, non sarà mai soddisfatta. Un buon governo può esistere soltanto quando tra i cittadini e lo Stato s'instaura una relazione simile a quella esemplificata qui da Sri Ramacandra e dai Suoi sudditi. Sri Ramacandra governò il Suo regno proprio come un padre si prende cura dei propri figli, e i cittadini riconoscenti per il buon governo di Sri Ramacandra, consideravano il Signore come un padre. Perciò la relazione tra cittadini e Stato dovrebbe essere simile a quella di un padre con i suoi figli. Quando i figli sono bene educati si conformano ai desideri del padre e della madre, e se il padre è una persona degna, si prenderà debita cura dei figli. Come è indicato qui nell'espressione *svadharmā-nirata varnasrama-gunan-vitah*, il popolo era costituito di buoni cittadini perché accettava l'istituzione dei *varna* e degli *asrama*, che organizza la società nelle divisioni di *varna* — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* — e nelle divisioni di *asrama* — *brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*. Questa è vera civiltà umana. La gente dev'essere educata sulla base dei differenti doveri prescritti nell'ambito del *varnasrama*. Come è confermato nella *Bhagavad-gita* (4.13), *catur-varnyam mayā sṛstam guna-karma-vibhāgasah*: i quattro *varna* devono essere stabiliti sulla base delle diverse caratteristiche delle persone e delle loro attività. Il primo criterio per un buon governo è l'istituzione del sistema del *varnasrama*. Il *varnasrama* ha lo scopo di permettere alla gente di diventare cosciente di Dio. *Varnasramacaravata puruṣena parah puman viṣṇur aradhyate*, tutto il sistema del *varnasrama* è fatto per permettere alla gente di diventare *vaiṣṇava*. *Viṣṇur asya devata*, quando la gente adora Visnu come il Signore Supremo, tutti diventano *vaiṣṇava*. Gli uomini dovrebbero essere educati a diventare *vaiṣṇava* mediante il sistema dei *varna* e degli *asrama*, come succedeva durante il regno di Sri Ramacandra, quando tutti erano educati a seguire i principi del *varnasrama*. La semplice difesa della legge e dell'ordine non può portare i sudditi all'obbedienza e all'onestà. È impossibile. In tutto il mondo ci sono molte nazioni, consigli legislativi e parlamenti, eppure i cittadini di ogni Stato diventano ladri e malfattori. Non si possono quindi costringere gli uomini a diventare buoni cittadini; è necessaria un'educazione adeguata. Così come esistono scuole e università per insegnare agli studenti il metodo per diventare ingegneri, chimici, avvocati o specialisti in altri rami del sapere, ci devono essere istituzioni che insegnino alla gente come diventare *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya*, *sudra*, *brahmacari*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasi*. Questa sarà la condizione preliminare per avere buoni cittadini (*varnasrama-gunanvitah*). In generale, se il re o il presidente è un *rajarsi*, la relazione tra i cittadini e il capo del governo sarà chiara e non ci sarà possibilità di spaccature nello Stato, perché automaticamente il numero dei ladri e dei

delinquenti diminuirà'. Nel *kali-yuga*, tuttavia, poiché il sistema del *varnasrama* è trascurato, gli uomini si trasformano in ladri e malfattori. Nei sistemi democratici tali malviventi naturalmente raccolgono denaro da altri malviventi; così in ogni governo regna il caos e nessuno è felice. Il regno di Sri Ramacandra, invece, ci offre un esempio di buon governo. Se la gente segue questo esempio, ci sarà un buon governo in tutto il mondo.

VERSO 51

*tretayam vartamanayam
kalah krta-samo 'bhavat
rame rajani dharma-jne
sarva-bhuta-sukhavahe*

TRADUZIONE

Sri Ramacandra diventò re durante il *treta-yuga*, ma grazie al Suo buon governo, quell'età era simile al *satya-yuga*. Tutti erano religiosi e perfettamente felici.

SPIEGAZIONE

Tra i quattro *yuga* — Satya, Treta, Dvapara e Kali — il *kali-yuga* è il peggiore; ma se il sistema del *varnasrama-dharma* sarà introdotto, le condizioni di *satya-yuga* possono essere ripristinate. Il Movimento per la Coscienza di Krishna, detto anche Movimento Hare Krishna, è destinato proprio a questo scopo.

*kaler dosa-nidhe rajann
asti hy eko mahan gunah
kirtanad eva Krishnasya
mukta-sangah param vrajet*

"Caro re, sebbene nel *kali-yuga* siano presenti molti difetti, c'è comunque un vantaggio: basta il semplice canto del *maha-mantra* Hare Krishna per liberarsi dai legami con la materia e per elevarsi al regno trascendentale." (S.B., 12.3.51) Se la gente aderisse a questo movimento del *sankirtana* che promuove il canto Hare Krishna Hare Rama, certamente si libererebbe dalle contaminazioni del *kali-yuga* e tutti coloro che vivono in quest'era sarebbero felici, proprio come la gente del *satya-yuga*, l'età dell'oro. Qualsiasi persona in qualsiasi luogo può senza difficoltà adottare il movimento Hare Krishna; bisogna soltanto cantare il *maha-mantra* Hare Krishna, osservare alcune regole e mantenersi liberi dalla contaminazione di una vita colpevole. Anche se un peccatore non riesce ad abbandonare immediatamente le sue malsane abitudini, può cantare il *maha-mantra* Hare Krishna con devozione e fede; allora senza dubbio si libererà dai suoi peccati, e la sua vita sarà coronata dal successo. *Param vijayate sri-Krishna-sankirtanam*. Questa è la benedizione di Sri Ramacandra, apparsa in quest'età di Kali nella forma di Sri Gaurasundara.

VERSO 52

*vanani nadyo girayo
varsani dvipa-sindhavah
sarve kama-dugha asan
prajanam bharatarsabha*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, gemma della dinastia di Bharata, durante il regno di Sri Ramacandra tutte le foreste, i fiumi, le colline e le montagne, le nazioni, le sette isole e i sette mari, erano tutti propizi e fornivano tutto cio' che era necessario per la vita di tutti gli esseri.

VERSO 53

*nadhi-vyadhi-jara-glani-
duhkha-soka-bhaya-klamah
mrtyus canicchatam nasid
rame rajany adhoksaje*

TRADUZIONE

Quando Sri Ramacandra, Dio, la Persona Suprema, era il re del mondo, tutte le sofferenze fisiche e mentali — la malattia, la vecchiaia, la confusione, il lamento, il dolore, la paura e la fatica — erano completamente assenti. Nemmeno la morte esisteva per coloro che non la desideravano.

SPIEGAZIONE

Tutti questi vantaggi esistevano grazie alla presenza di Sri Ramacandra che era re del mondo intero. Una situazione simile potrebbe attuarsi anche oggi, in quest'eta' di Kali, l'epoca peggiore. È detto, *kali-kale nama-rupe Krishna-avatara*: Krishna discende in questo *kali-yuga* nella forma del Suo santo nome — Hare Krishna, Hare Rama. Se si cantano i Suoi nomi senza commettere offese, Rama e Krishna sono ancora presenti in quest'epoca. Il regno di Rama era immensamente popolare e benefico, e la diffusione di questo movimento Hare Krishna puo' permettere d'introdurre immediatamente una situazione simile, anche nel corso di questo *kali-yuga*.

VERSO 54

*eka-patné-vrata-dharo
rajarsi-caritah sucih
sva-dharmam grha-medhiyam
siksayan svayam acarat*

TRADUZIONE

Sri Ramacandra aveva fatto voto di accettare solo una moglie e di non avere alcun rapporto con qualsiasi altra donna. Era un re santo e ogni

cosa nella Sua personalita' era perfetta, non contaminata da difetti, come la collera. Insegnava a tutti, specialmente agli uomini sposati, il buon comportamento sulla base del *varnasrama-dharma*. Così istruì il popolo con l'esempio delle Sue personali attivita'.

SPIEGAZIONE

Il fatto di accettare solo una moglie (*eka-patni-vrata*) fu il glorioso esempio stabilito da Sri Ramacandra. Non bisogna avere piu' di una moglie. A quei tempi naturalmente gli uomini sposavano spesso piu' di una donna, anche il padre di Sri Ramacandra aveva sposato piu' di una moglie. Ma Sri Ramacandra, come re perfetto, ebbe una sola moglie, madre Sita. Quando madre Sita fu rapita da Ravana e dai Raksasa, Sri Ramacandra, che era Dio, la Persona Suprema, avrebbe potuto sposare centinaia di migliaia di altre Sita, ma per insegnarci con il Suo esempio la fedelta' verso la propria sposa, ando' a combattere contro Ravana e infine lo uccise. Il Signore punì Ravana e libero' la Sua sposa per insegnare agli uomini che bisogna avere una sola moglie. Sri Ramacandra ebbe una sola moglie e manifesto' il Suo carattere sublime, stabilendo così il perfetto esempio per gli uomini di famiglia. Un uomo sposato dovrebbe vivere secondo gli ideali di Sri Ramacandra che mostro' come si puo' essere un uomo perfetto. Sposarsi o vivere con moglie e figli non è condannato, a patto che si viva secondo i principi regolatori del *varnasrama-dharma*. Coloro che vivono secondo questi principi, sposati, *brahmacari* o *vanaprastha* che siano, sono ugualmente importanti.

VERSO 55

*premnanuvrtya silena
prasrayavanata sati
bhiya hriya ca bhava-jna
bhartuh sitaharan manah*

TRADUZIONE

Madre Sita era molto sottomessa, fedele, timida, casta e sempre pronta a comprendere i sentimenti di suo marito. Così, con il suo carattere, il suo amore e il suo servizio seppe attrarre in modo completo la mente del Signore.

SPIEGAZIONE

Come Sri Ramacandra è il marito ideale (*eka-patni-vrata*), così madre Sita era la moglie perfetta. Una simile combinazione rende perfetta la vita di famiglia. *Yad yad acarati sresthas tat tad evetaro janah*: qualunque cosa faccia un grande uomo, la gente segue le sue tracce. Se il re, i capi e i *brahmana* (gli insegnanti) stabilissero l'esempio ricevuto attraverso la letteratura vedica, il mondo intero diventerebbe un paradiso; infatti, non ci sarebbero piu' condizioni infernali in questo mondo materiale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "I divertimenti di sri Ramacandra, il Signore Supremo".

Capitolo 11

Questo capitolo parla della vita di Sri Ramacandra in Ayodhya con i Suoi fratelli minori e del compimento di vari sacrifici.

Sri Ramacandra, Dio, la Persona Suprema, celebri diversi sacrifici destinati all'adorazione di Sé stesso, e alla fine di questi sacrifici distribuiva terra ai sacerdoti *hota*, agli *adhvaryu*, agli *udgata* e ai *brahma*. Egli distribuì loro rispettivamente i territori a est, a ovest, a nord e a sud, e diede ciò che rimaneva all'*acarya*. Tutti i *brahmana* furono testimoni della fede che Sri Ramacandra nutriva nei *brahmana* e dell'affetto che provava per i Suoi sudditi, tanto che offrirono le loro preghiere al Signore e Gli restituirono tutto ciò che avevano ricevuto da Lui; infatti, si consideravano già abbastanza ricompensati per l'illuminazione che il Signore aveva ispirato nel profondo del loro cuore. In seguito, Sri Ramacandra Si vestì come una persona comune e cominciò a vagare per le strade della capitale per sapere qual era l'impressione che il popolo aveva di Lui. Una sera Gli accadde di ascoltare le parole rivolte da un uomo alla moglie che era andata a casa di un altro uomo. Nel rimproverare la moglie quell'uomo aveva avanzato dei sospetti sulla personalità di Sitadevi. Immediatamente il Signore tornò a palazzo, e temendo che simili voci si spargessero ulteriormente decise con leggerezza di abbandonare la compagnia di Sitadevi. Così mandò in esilio Sitadevi, che era incinta, affidandola a Valmiki Muni, e fu presso di lui che Sita partorì due gemelli, Lava e Kusa. Ad Ayodhya, Laksmana ebbe due figli, Angada e Citraketu, Bharata diventò padre di Taksa e Puskala, e anche Satrughna ebbe due figli, Subahu e Srutasena. Bharata uscì alla conquista di varie terre per conto dell'imperatore, Sri Ramacandra, e combatté contro molti milioni di Gandharva. Uccidendoli in combattimento ottenne immense ricchezze che riportò alla capitale. Satrughna uccise un demone chiamato Lavana a Madhuvana, e fondò così la città di Mathura. Nel frattempo, Sitadevi affidò i suoi due figli alle cure di Valmiki Muni e poi entro nella terra. Quando lo seppe, Sri Ramacandra ne fu profondamente addolorato e Si dedicò al compimento di sacrifici per tredicimila anni. Dopo aver descritto i divertimenti della scomparsa di Sri Ramacandra e aver affermato che il Signore appare solo allo scopo di compiere tali divertimenti, Sukadeva Gosvami conclude questo capitolo descrivendo i risultati che si ottengono con l'ascolto delle attività di Sri Ramacandra e narrando come il Signore proteggeva i Suoi sudditi e manifestava il Suo affetto verso i Suoi fratelli.

CAPITOLO 11

Sri Ramacandra governa il mondo

VERSO 1

*sri-suka uvaca
bhagavan atmanatmanam
Rama uttama-kalpakaih
sarva-devamayam devam
ije 'thacaryavan makhaih*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

In seguito Dio, la Persona Suprema, Sri Ramacandra, accetto' un acarya e si dedico' al compimento di sacrifici [yajna] con grande opulenza. Essendo il Signore Supremo di tutti gli esseri celesti, Egli in questo modo adorava Sé stesso.

SPIEGAZIONE

Sarvarhanam acyutejya. Se si adora Acyuta, Dio, la Persona Suprema, tutti sono automaticamente venerati. Lo *srīmad-Bhagavatam* (4.31.14) insegna:

*yatha taror mula-niseceanena
trpyanti tat-skandha-bhujopasakhah
pranopaharac ca yathendriyanam
tathaiva sarvarhanam acyutejya*

"Come innaffiando la radice di un albero si dà nutrimento al tronco, ai rami e alle foglie, e come fornendo il cibo allo stomaco si rinvigoriscono i sensi e tutte le membra del corpo, così l'adorazione rivolta a Dio, la Persona Suprema, soddisfa tutti gli esseri celesti, che sono parti della Persona Suprema." Il compimento di *yajna* indica l'adorazione del Signore Supremo. Qui vediamo il Signore Supremo intento nell'adorazione del Signore Supremo. Perciò è detto, *bhagavan atmanatmanam éje*: il Signore adoro' Sé stesso attraverso Sé stesso. Naturalmente però questo fatto non giustifica la teoria *mayavada*, secondo la quale l'uomo pensa di essere Dio, la Persona Suprema. Il *Jiva*, l'essere individuale, è sempre differente dal Signore Supremo. Gli esseri

individuali (*vibhinna*) non diventano mai uno con il Signore, sebbene talvolta i *mayavadi* cerchino di imitare il Signore che adora Sé stesso. In quanto *grhastha*, Sri Krishna ogni mattina meditava su Sé stesso, e così anche Sri Ramacandra celebrò gli *yajna* per la Sua soddisfazione, ma questo non significa che un essere comune debba imitare il Signore adottando il metodo dell'*ahangraha-upasana*. Questo metodo di adorazione non autorizzato non è raccomandato nel verso.

VERSO 2

*hotre dadad disam pracim
brahmane daksinam prabhuh
adhvaryave praticim va
uttaram samagaya sah*

TRADUZIONE

Sri Ramacandra consegnò tutta la parte orientale al sacerdote detto *hota*, tutta la parte meridionale al sacerdote *brahma*, l'occidente al sacerdote *adhvaryu*, e la parte settentrionale al sacerdote *udgata*, cioè a colui che recita il *Sama Veda*. In questo modo Egli distribuì in carità tutto il Suo regno.

VERSO 3

*acaryaya dadau sesam
yavati bhus tad-antara
manyamana idam krtsnam
brahmano rhati nihsprhah*

TRADUZIONE

Poi, pensando che i *brahmana*, essendo liberi da desideri materiali, dovrebbero possedere il mondo intero, Sri Ramacandra consegnò all'*acarya* il territorio situato in mezzo alle quattro direzioni.

VERSO 4

*ity ayam tad-alankara-
vasobhyam avasesitah
tatha rajny api vaidehi
saumangalyavasesita*

TRADUZIONE

Dopo aver così distribuito tutto in carità ai *brahmana*, Sri Ramacandra tenne per Sé solo gli abiti e gli ornamenti che indossava, e similmente anche la regina, madre Sita, conservò soltanto l'anello che ornava il suo naso e nient'altro.

VERSO 5

*te tu brahmana-devasya
vatsalyam viksyā samstutam
pritah klinna-dhiyas tasmai
pratyarpyedam babhasire*

TRADUZIONE

Tutti i *brahmana* impegnati nelle varie attività' del sacrificio furono molto compiaciuti per il comportamento di Sri Ramacandra, che era molto affezionato e favorevole ai *brahmana*. Così, con il cuore intenerito, Gli restituirono tutte le proprietà' che avevano ricevuto da Lui e pronunciarono le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Nel capitolo precedente è detto che i *praja*, i cittadini, seguivano rigidamente il sistema del *varnasrama-dharma*. I *brahmana* si comportavano esattamente come *brahmana*, e gli *ksatriya* esattamente come *ksatriya*, e via dicendo. Perciò, quando Sri Ramacandra consegnò in carità tutto ciò che possedeva ai *brahmana*, questi, che erano perfettamente qualificati, saggiamente pensavano che non si addice ai *brahmana* possedere beni allo scopo di trarne guadagno. Nella *Bhagavad-gita* (18.42) sono descritte le qualità' del *brahmana*:

*samo damas tapah saucam
ksantir arjavam eva ca
jnanam vijnanam astikyam
brahma-karma svabhavajam*

"Serenità, controllo di sé, austerità, purezza, tolleranza, onestà, saggezza, conoscenza e pietà sono le qualità' che accompagnano l'attività' del *brahmana*." La natura braminiaca non contempla il possesso di terre e il dominio sui cittadini, perché questi sono doveri propri dello *ksatriya*. I *brahmana*, dunque, non rifiutarono il dono di Sri Ramacandra, ma dopo averlo accettato lo restituirono al re. I *brahmana* erano così soddisfatti dell'affetto che Sri Ramacandra aveva per loro che sentirono il cuore sciogliersi. Videro che Sri Ramacandra, oltre a essere Dio, la Persona Suprema, era anche uno *ksatriya* perfetto e aveva un comportamento esemplare. Una delle qualità' dello *ksatriya* è la tendenza alla carità'. Uno *ksatriya*, un governante, raccoglie le tasse dai cittadini non per utilizzarle ai fini della propria gratificazione personale, ma per fare la carità' al momento opportuno. *Danam isvara-bhavah*. Da una parte gli *ksatriya* hanno la tendenza a governare, e dall'altra sono molto generosi e munifici. Quando Maharaja Yudhisthira distribuiva la carità', affidò a Karna l'incarico della distribuzione. Karna era molto famoso come Data Karna. Il termine *data* si riferisce a una persona molto munifica. I re curavano di avere sempre una grande riserva di cereali, e ogni volta che si presentava una carestia, distribuivano il grano in carità'. Lo *ksatriya* ha il dovere di distribuire in carità', e il *brahmana* ha il dovere di accettarla, ma non

in misura maggiore di quanto è necessario per mantenere insieme l'anima e il corpo. Perciò dopo aver ricevuto tutte quelle terre da Sri Ramacandra, i *brahmana* Gliele restituirono perché non erano avidi.

VERSO 6

*aprattam nas tvaya kim nu
bhagavan bhuvanesvara
yan no 'ntar-hridayam visya
tamo hamsi sva-rocisa*

TRADUZIONE

"O Signore, Tu sei il padrone dell'universo intero. Che cosa non ci hai dato? Sei entrato nel profondo del nostro cuore e hai dissipato con la Tua radiosità le tenebre della nostra ignoranza. Questo è il dono supremo. Non abbiamo bisogno di donazioni materiali.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, offrì a Dhruva Maharaja una benedizione, questi rispose: "Mio Signore, sono perfettamente soddisfatto. Non ho bisogno di alcuna benedizione materiale." Similmente, di fronte all'offerta di benedizioni da parte di Sri Nrsimhadeva, Prahlada Maharaja non volle accettarle e dichiarò invece che un devoto non dovrebbe essere come un *vanik*, un commerciante che dà qualcosa per ricevere in cambio qualche profitto. Chi diventa devoto per ottenere qualche beneficio materiale non è un puro devoto. I *brahmana* sono sempre illuminati da Dio, la Persona Suprema, nel profondo del loro cuore (*sarvasya caham hrdis sannivisto mattah smrtir jnanam apohanam ca*). Poiché i *brahmana* e i *vaisnava* sono sempre guidati dalla Persona Suprema, non sono avidi di beni materiali. Sono provvisti di ciò che è assolutamente necessario, ma non desiderano un vasto regno. L'esempio di Vamanadeva lo dimostra. Agendo come un *brahmacari*, Sri Vamanadeva chiese solo tre passi di terra. Aspirare a possedere sempre di più per la propria gratificazione personale è semplice ignoranza. E questa ignoranza è assente in modo manifesto dal cuore di un *brahmana* o di un *vaisnava*.

VERSO 7

*namo brahmanya-devaya
ramyakuntha-medhase
uttamasloka-dhuryaya
nyasta-dandarpitanghraye*

TRADUZIONE

"O Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema, e hai accettato i *brahmana* come Tuo oggetto di adorazione. La Tua conoscenza e la Tua memoria non sono mai disturbate dall'ansia. Tu sei il capo di tutti i grandi di questo mondo e i Tuoi piedi di loto sono adorati dai saggi che

sono situati al di là della giurisdizione del castigo. Sri Ramacandra, Ti offriamo i nostri rispettosissimi omaggi.

VERSO 8

*kadacil loka-jijnasur
gudho ratryam alaksitah
caran vaco 'srnod ramo
bharyam uddisya kasyacit*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami continuo':]

Una notte, mentre Sri Ramacandra camminava in incognito celandosi dietro mentite spoglie per sapere che opinione avesse di Lui il popolo, udì un uomo esprimere un giudizio sfavorevole su Sua moglie, Sitadevi.

VERSO 9

*naham bibharmi tvam dustam
asatim para-vesma-gam
raino hi bibhryat sitam
ramo naham bhaje punah*

TRADUZIONE

[Rivolgendosi alla propria moglie adultera, l'uomo disse:]

"Tu vai in casa di un altro, perciò sei contaminata e infedele. Non posso più mantenerti. Un marito troppo sottomesso come Sri Rama può forse tenere con Sé una moglie come Sita, che è stata nella casa di un altro, ma io non sono come Lui, e non ti terro' più in casa mia.

VERSO 10

*iti lokad bahu-mukhad
duraradhyad asamvidah
patya bhitena sa tyakta
prapta pracetasasramam*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami disse:]

Gli uomini che hanno scarsa conoscenza e un carattere odioso sono inclini a dire assurdità. Temendo i pettegolezzi di questi malvagi, Sri Ramacandra abbandonò Sua moglie, Sitadevi, sebbene fosse incinta. Fu così che Sitadevi andò all'asrama di Valmiki Muni.

VERSO 11

*antarvatny agate kale
yamau sa susuve sutau
kuso lava iti khyatau
tayos cakre kriya munih*

TRADUZIONE

Venuto il momento, madre Sitadevi, che era incinta, diede alla luce due gemelli celebrati in seguito come Lava e Kusa. Le cerimonie rituali per la loro nascita furono compiute da Valmiki Muni.

VERSO 12

*angadas citraketus ca
laksmanasyatmajau smrtau
taksah puskala ity astam
bharatasya mahipate*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, Sri Laksmana ebbe due figli, chiamati Angada e Citraketu, e anche Sri Bharata ebbe due figli, Taksa e Puskala.

VERSI 13-14

*subahuh srutasenas ca
satrughnasya babhuvatuh
gandharvan kotiso jaghne
bharato vijaye disam*

*tadiyam dhanam aniya
sarvam rajne nyavedayat
satrughnas ca madhoh putram
lavanam nama raksasam
hatva madhuvane cakre
mathuram nama vai purim*

TRADUZIONE

Satrughna ebbe due figli, Subahu e Srutasena. Quando Sri Bharata partì per conquistare tutte le direzioni, dovette uccidere molti milioni di Gandharva, che sono generalmente dei simulatori. Impadronito di tutte le loro ricchezze, le offrì a Sri Ramacandra. Anche Satrughna uccise un Raksasa di nome Lavana, che era figlio di Madhu Raksasa. Così Egli fondò la città di Mathura nella grande foresta nota col nome di Madhavana.

VERSO 15

munau niksipyta tanayau

*sita bhartra vivasita
dhyayanté Rama-caranau
vivaram pravivesa ha*

TRADUZIONE

Abbandonata da suo marito, Sitadevi affido' i suoi due figli alle cure di Valmiki Muni. Poi, meditando sui piedi di loto di Sri Ramacandra, entro' nella terra.

SPIEGAZIONE

Per Sitadevi era impossibile vivere in separazione da Sri Ramacandra. Percio', dopo aver affidato i suoi due figli alle cure di Valmiki Muni, entro' nella terra.

VERSO 16

*tac chrutva bhagavan ramo
rundhann api dhiya sucah
smarams tasya gunams tams tan
nasaknod roddhum isvarah*

TRADUZIONE

Dopo aver saputo che madre Sita era entrata nella terra, naturalmente Dio, la Persona Suprema, ne fu molto addolorato. Sebbene Egli sia Dio, il Signore Supremo, ricordando le qualita' straordinarie di madre Sita, non poté controllare il Suo dolore dovuto all'amore trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il dolore manifestato da Sri Ramacandra alla notizia che Sitadevi era entrata nella terra non dev'essere considerato un dolore materiale. Anche nel mondo spirituale esiste il sentimento di separazione, ma questo sentimento appartiene alla felicita' trascendentale. Il dolore della separazione esiste anche nell'Assoluto, ma questo sentimento di separazione nel mondo spirituale è pieno di felicita' trascendentale. Tale sentimento è un segno di *tasya prema-vasyatva-svabhava*, che significa essere situati sotto l'influsso della *hladini-sakti*, sotto il controllo dell'amore. Nel mondo materiale questo sentimento di separazione non è che un riflesso distorto.

VERSO 17

*stri-pum-prasanga etadrk
sarvatra trasam-avahah
apisvaranam kim uta
gramyasya grha-cetasah*

TRADUZIONE

L'attrazione tra uomo e donna, o tra maschio e femmina, presente in ogni luogo, riempie tutti di paura. Questi sentimenti esistono anche in grandi personalita', quali Brahma e Siva, e sono per loro causa di paura; che dire quindi degli altri, che sono attaccati alla vita di famiglia in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, quando i sentimenti d'amore e di felicità trascendentale del mondo spirituale si riflettono in modo distorto in questo mondo materiale, sono causa sicura d'incatenamento. Finché gli uomini in questo mondo materiale sono attratti dalle donne, e le donne sono attratte dagli uomini, continuerà per loro il legame della materia, nel ciclo di nascite e morti ripetute. Ma nel mondo spirituale, dove la paura di nascita e morte non esiste, questi sentimenti di separazione sono causa di felicità trascendentale. Nella realtà assoluta esiste tutta una varietà di sentimenti ed emozioni, ma tutti partecipano della medesima qualità di estasi trascendentale.

VERSO 18

*tata urdhvam brahmacaryam
dharyann ajuhhot prabhuh
trayodasabda-sahasram
agnihotram akhano'itam*

TRADUZIONE

Dopo che madre Sita fu entrata nella terra, Sri Ramacandra osservo' rigidamente la castita' e celebros' ininterrottamente l'Agnihotra-yajna per tredicimila anni.

VERSO 19

*smaratam hrdis vinyasya
viddham dandaka-kantakaih
sva-pada-pallavam Rama
atma-jyotir agat tatah*

TRADUZIONE

Dopo aver completato il sacrificio, Sri Ramacandra, i cui piedi di loto erano talvolta punti dalle spine quando viveva a Dandakaranya, pose quei piedi di loto nel cuore di coloro che pensano sempre a Lui. Poi entro' nella Sua dimora, il pianeta Vaikuntha, che è situato al di là del brahmajyoti.

SPIEGAZIONE

I piedi di loto del Signore sono sempre oggetto di meditazione per i devoti. Talvolta, mentre Sri Ramacandra vagava nella foresta di Dandakaranya, i Suoi piedi erano punti dalle spine degli arbusti. A questo pensiero i devoti si

sentono mancare. Il Signore non trae dolore o piacere da qualche azione o reazione di questo mondo materiale, ma i devoti non possono tollerare neppure il pensiero che i piedi del Signore siano trafitti da qualche spina. Questa era la mentalità delle *gopi* quando pensavano a Krishna che errava qua e là nella foresta, dove i Suoi piedi di loto avrebbero potuto essere feriti dalle pietruzze o dai granelli di sabbia. Questa sofferenza nel cuore del devoto non può essere compresa da *karmé*, da *jnani* o *yogi*. I devoti, che non potevano nemmeno sopportare l'idea che i piedi di loto del Signore fossero feriti da una spina, provarono di nuovo un profondo dolore pensando alla scomparsa del Signore, il Quale tornava nella Sua dimora dopo aver concluso il Suo divertimento in questo mondo materiale.

L'espressione *atma-jyotih* è significativa. Il *brahmajyoti*, molto apprezzato dai *jnani*, i filosofi monisti che desiderano entrarvi per raggiungere la liberazione, non è altro che la radiosità del corpo del Signore.

*yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti-
kotisv asesava-sudhadi-vibhuti-bhinna-
tad brahma niskalam anantam asesava-bhutam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che è dotato di un enorme potere. La radiosità abbagliante della Sua forma trascendentale è il Brahman impersonale, che è assoluto, completo e illimitato, e manifesta la varietà degli innumerevoli pianeti, con le loro diverse opulenze, in milioni e milioni di universi." (*Brahma-samhita* 5.40) Il *brahmajyoti* è l'inizio del mondo spirituale e al di là di esso si trovano i pianeti Vaikuntha. In altre parole, il *brahmajyoti* resta fuori dai pianeti Vaikuntha, proprio come i raggi del sole restano fuori dal sole. Per entrare sul pianeta sole si devono attraversare i suoi raggi, e similmente, quando il Signore o i Suoi devoti entrano nei pianeti Vaikuntha, attraversano il *brahmajyoti*. I *jnani*, i filosofi monisti, a causa della loro concezione impersonale non possono entrare sui pianeti Vaikuntha, ma non possono nemmeno rimanere eternamente nel *brahmajyoti*. Così, dopo qualche tempo cadono di nuovo nel mondo materiale. *Aruhya krcchrena param padam tatah patanty adho 'nadrtayusmad-anghrayah* (S.B., 10.2.32). Poiché i pianeti Vaikuntha sono coperti dal *brahmajyoti*, a meno di essere un puro devoto non è possibile capire che cosa essi siano.

VERSO 20

*nedam yaso raghupateh sura-yacnayatta-
lila-tanor adhika-samya-vimukta-dhamnah
rakso-vadho jaladhi-bandhanam astra-pugaih
kim tasya satru-hanane kapayah sahayah*

TRADUZIONE

La fama che Sri Ramacandra Si guadagno' per avere ucciso Ravana con una pioggia di frecce in seguito alla richiesta degli esseri celesti, e per aver costruito un ponte sull'oceano, non costituisce la vera gloria

di Dio, la Persona Suprema, Sri Ramacandra, il cui corpo spirituale è sempre impegnato in vari divertimenti. Non esistono personalita' uguali o superiori a Sri Ramacandra, perciò Egli non aveva alcun bisogno di farsi aiutare dalle scimmie per sconfiggere Ravana.

SPIEGAZIONE

È affermato nei *Veda (Svetasvatara Upanisad 6.8)*:

*na tasya karyam karanam ca vidyate
na tat-samas cabhyadhikas ca drsyate
parasya saktir vividhaiva sruyate
svabhaviki jnana-bala-kriya ca*

"Il Signore Supremo non ha alcuna attività da compiere, e non si può trovare nessuno che sia uguale o superiore a Lui, perché ogni cosa è compiuta naturalmente e sistematicamente per opera delle Sue molteplici energie." Il Signore non ha in realtà nulla da fare (*na tasya karyam karanam ca vidyate*), e qualunque cosa Egli faccia è un Suo divertimento. Il Signore non ha alcun dovere da compiere, verso nessuno, tuttavia sembra che Egli agisca per proteggere i Suoi devoti e uccidere i Suoi nemici. Naturalmente, nessuno può essere nemico del Signore, in quanto nessuno potrebbe essere più potente di Lui. Infatti, non esiste la possibilità che qualcuno sia veramente rivale del Signore; ma quando il Signore desidera godere dei Suoi divertimenti, discende in questo mondo materiale e agisce come un essere umano, manifestando così le Sue gloriose, incredibili attività per il piacere dei Suoi devoti. Il devoto desidera sempre vedere il Signore vittorioso nelle diverse attività; perciò, per compiacere Sé stesso e gli altri, talvolta il Signore acconsente ad agire come un essere umano e compie imprese meravigliose e incredibili per la soddisfazione dei devoti.

VERSO 21

*yasyamalam nrpa-sadahsu yaso 'dhunapi
gayanty agha-ghnam rsayo dig-ibhendra-pattam
tam nakapala-vasupala-kirita-justa-
padambujam raghupatim saranam prapadye*

TRADUZIONE

Il nome e la fama senza macchia di Sri Ramacandra, capaci di vincere tutte le reazioni del peccato, sono glorificati in tutte le direzioni, proprio come il tessuto ornamentale che l'elefante vittorioso indossa dopo aver conquistato tutte le direzioni. Grandi santi come Markano'eya Rsi glorificano ancora oggi le Sue caratteristiche nell'assemblea dei grandi imperatori come Maharaja Yudhisthira. Similmente, tutti i re santi e tutti gli esseri celesti, compresi Siva e Brahma, adorano il Signore inchinandosi con le loro teste coronate. Offro i miei rispettosi omaggi ai Suoi piedi di loto.

VERSO 22

*sa yaih sprsto 'bhidrsto va
samvisto 'nugato 'pi va
kosalas te yayuh sthanam
yatra gacchanti yoginah*

TRADUZIONE

Sri Ramacandra torno' nella Sua dimora, alla quale vengono elevati i bhakti-yogi. Questa fu anche la destinazione che tutti gli abitanti di Ayodhya raggiunsero per aver servito il Signore nei Suoi divertimenti manifestati, offrendoGli i loro omaggi, toccando i Suoi piedi di loto e considerandoLo un re paterno, sedendosi o sdraiandosi accanto a Lui come Suoi pari, o anche semplicemente accompagnandoLo.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* (4.9):

*janma karma ca me divyam
evam yo vetti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna*

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piu' rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Questa è la conferma. Tutti gli abitanti di Ayodhya che videro Sri Ramacandra come cittadini, che Lo servirono come subordinati, che si sedettero e parlarono con Lui come amici, o furono in qualche modo presenti durante il Suo regno tornarono a Dio, nella loro dimora originale. Dopo aver lasciato il corpo, il devoto che è arrivato alla perfezione del servizio devozionale entra in quel particolare universo dove Sri Ramacandra o Sri Krishna manifesta i Suoi divertimenti. Allora, dopo essersi allenato a servire il Signore nelle diverse funzioni durante questo *prakata-lila*, il devoto è finalmente elevato al *sanatana-dhama*, la dimora suprema nel mondo spirituale. Questo *sanatana-dhama* è descritto anche nella *Bhagavad-gita* (*paras tasmāt tu bhavo 'nyo'vyakto'vyaktat sanatanaḥ*). Chi entra nei divertimenti trascendentali del Signore è detto *nitya-lila-pravista*. Per capire bene la ragione del ritorno di Sri Ramacandra, si fa cenno qui al fatto che il Signore andò nel luogo particolare che è destinato ai *bhakti-yogi*. Gli impersonalisti interpretano erroneamente l'affermazione dello *srimad-Bhagavatam* per sostenere che il Signore entrò nella propria radiosità e perciò diventò impersonale. Ma il Signore è una persona, e anche i Suoi devoti sono persone. Infatti, gli esseri individuali, come del resto anche il Signore, erano persone nel passato, sono persone attualmente e continueranno a essere persone anche dopo aver lasciato il corpo. Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gita*.

VERSO 23

*puruso Rama-caritam
sravanair upadharayan
anrsamsya-paro rajan
karma-bandhair vimucyate*

TRADUZIONE

O re Pariksit, chiunque ascolti la narrazione della natura e dei divertimenti di Sri Ramacandra sara' alla fine liberato dalla malattia dell'invidia, e in conseguenza di cio', anche dai legami delle attivita' interessate.

SPIEGAZIONE

Qui, nel mondo materiale, tutti invidiano qualcun altro. Perfino nella vita religiosa puo' capitare che un devoto, avendo raggiunto una posizione elevata nelle attivita' spirituali, diventi a volte oggetto d'invidia per altri devoti. Questi devoti invidiosi non sono completamente liberi dalla prigionia del ciclo di nascita e morte. Finché non si è completamente liberi da cio' che causa la ripetizione di nascita e morte, non si puo' entrare nel *sanatana-dhama*, ossia negli eterni divertimenti del Signore. L'invidia è causata dall'influenza dell'identificazione con il corpo, ma il devoto liberato non ha nulla a che fare con il corpo, percio' è completamente situato al livello trascendentale. Il devoto non invidia mai nessuno, nemmeno il suo nemico. Poiché il devoto sa che il Signore è la sua protezione suprema, pensa: "Che male potrebbero farmi questi cosiddetti nemici?" Il devoto è dunque sicuro di essere protetto. Il Signore dice, *ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham*: "Secondo quanto si abbandonano a Me, Io li ricompensò." Il devoto deve dunque liberarsi completamente dall'invidia, specialmente quella diretta verso altri devoti. Odiare altri devoti è una grave offesa (*vaisnava-aparadha*). Il devoto che s'impegna costantemente nel canto e nell'ascolto (*sravana-kirtana*) è certamente libero dalla malattia dell'invidia e così diventa degno di tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 24

*sri-rajovaca
katham sa bhagavan ramo
bhratrñ va svayam atmanah
tasmin va te 'nvavartanta
prajah pauras ca isvare*

TRADUZIONE

**Maharaja Pariksit chiese a Sukadeva Gosvami:
Come Si comporto' il Signore, e come fu la Sua relazione con i Suoi fratelli, che erano espansioni del Suo stesso Sé? E come era trattato dai Suoi fratelli e dagli abitanti di Ayodhya?**

VERSO 25

*sri-badarayanir uvaca
athadisad dig-vijaye
bhratèa's tri-bhuvanesvarah
atmanam darsayan svanam
purim aiksata sanugah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami rispose:

Dopo aver accettato il trono e l'incarico del governo in seguito alle pressanti richieste di Suo fratello minore, Bharata, Sri Ramacandra ordino' ai Suoi fratelli di partire alla conquista del mondo intero, mentre Lui rimaneva nella capitale per dare udienza a tutti i cittadini e agli abitanti del palazzo, e per provvedere all'amministrazione dello Stato con i Suoi assistenti.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non permette a nessuno dei Suoi devoti o assistenti d'impegnarsi nella gratificazione dei sensi. I giovani fratelli di Sri Ramacandra godevano nelle Loro dimore della presenza personale di Dio, la Persona Suprema, ma il Signore ordino' Loro di andare a conquistare il mondo intero. Era tradizione (e accade ancora oggi, in alcuni luoghi) che tutti gli altri re dovessero accettare la supremazia dell'imperatore. Se il re di uno Stato vassallo non accettava la supremazia dell'imperatore, ci sarebbe stato un combattimento, e il re del piccolo Stato avrebbe dovuto accettare l'imperatore come la suprema autorità; altrimenti l'imperatore non avrebbe potuto governare l'intero paese. Sri Ramacandra manifesto' il Suo favore ai fratelli ordinando loro di andare. Molti dei devoti del Signore che abitano a Vrndavana hanno fatto voto di non lasciare Vrndavana nemmeno per predicare la coscienza di Krishna. Ma il Signore dice che la coscienza di Krishna dev'essere diffusa in tutto il mondo, in ogni città e villaggio. Questo è l'ordine scritto di Sri Caitanya Mahaprabhu.

*prthivite ache yata nagaradi grama
sarvatra pracara haibe mora nama*

Un puro devoto deve quindi eseguire l'ordine del Signore e non appagare i suoi desideri rimanendosene tranquillo in qualche angolo, pieno di falso orgoglio all'idea di essere diventato un grande devoto per il semplice fatto che non lascia Vrndavana, ma resta sempre a cantare in un luogo solitario. Un devoto deve eseguire l'ordine di Dio, la Persona Suprema. Sri Caitanya Mahaprabhu disse, *yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa*. Ogni devoto, quindi, dovrebbe diffondere la coscienza di Krishna predicando e chiedendo a tutti coloro che incontra di accettare l'ordine di Dio, la Persona Suprema. Il Signore afferma, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*: "Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." Questo è l'ordine del Signore, il Quale parla come il supremo imperatore. Ogni persona dovrebbe essere

indotta ad accettare il Suo ordine; questa è vittoria (*dig-vijaya*). Il dovere del soldato, del devoto, è quello di imprimere in tutti questa filosofia della vita. Certamente, coloro che sono *kanistha-adhikari* non predicano, ma il Signore manifesta la Sua misericordia anche a loro, come fece quando Si trovava personalmente ad Ayodhya e dava udienza al popolo. Non bisogna pensare a torto che il Signore chiedesse ai Suoi fratelli minori di lasciare Ayodhya perché desiderava favorire in special modo i cittadini. Il Signore è misericordioso con tutti, e sa come mostrare il Suo favore a ogni singola persona, secondo le capacità di ognuno. Chi segue gli ordini del Signore è un puro devoto.

VERSO 26

*asikta-margam gandhodaih
karinam mada-sikaraih
svaminam praptam alokya
mattam va sutaram iva*

TRADUZIONE

Durante il regno di Sri Ramacandra le strade della capitale, Ayodhya, erano spruzzate di acqua profumata e di gocce di liquori aromatici che gli elefanti spargevano tutt'intorno con la loro proboscide. Quando i cittadini videro che il Signore Si prendeva personalmente cura degli affari della città con tanta opulenza, apprezzarono molto questa opulenza.

SPIEGAZIONE

Abbiamo solo sentito parlare dell'opulenza di Rama-rajya durante il regno di Sri Ramacandra. Ora qui troviamo un esempio dell'opulenza del regno del Signore. Le strade di Ayodhya non erano soltanto pulite, ma anche spruzzate di acqua profumata e di liquori aromatici. Non c'era bisogno di macchine per fare questo lavoro, perché per natura l'elefante ha l'abilità di risucchiare l'acqua con la proboscide e di spruzzarla fuori nuovamente. Possiamo immaginare l'opulenza della città da questo semplice esempio: tutte le strade erano spruzzate di acqua profumata. Inoltre, i cittadini avevano l'opportunità di vedere il Signore in persona che Si occupava degli affari dello Stato. Non si trattava di un sovrano addormentato, come possiamo capire dal fatto che mandò i Suoi fratelli fuori della capitale e punì chiunque non obbedisse agli ordini dell'imperatore. Questo è detto *dig-vijaya*. I sudditi avevano tutte le facilitazioni necessarie per una vita tranquilla, ed erano dotati delle qualità relative alle divisioni del *varnasrama*. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, *varnasrama-gunanvitah*: i cittadini erano educati secondo il sistema del *varnasrama*. Una categoria di uomini era composta da *brahmana*, un'altra da *ksatriya*, un'altra da *vaisya* e un'altra da *sudra*. Senza questa divisione scientifica non ci possono essere buoni cittadini. Il re, generoso e perfetto nel compimento dei Suoi doveri, celebrò molti sacrifici e trattava i cittadini come figli, e i cittadini da parte loro, essendo educati secondo il sistema *varnasrama*, erano obbedienti e ligi all'ordine. Il regno intero era così opulento e tranquillo che il governo poteva interessarsi perfino di spruzzare le

strade di acqua profumata; possiamo quindi soltanto immaginare qual era l'opulenza negli altri aspetti dell'amministrazione pubblica. Perché mai i cittadini non avrebbero dovuto sentirsi felici durante il regno di Sri Ramacandra?

VERSO 27

*prasada-gopura-sabha-
caitya-deva-grhadisu
vinyasta-hema-kalasaih
patakabhis ca mano'itam*

TRADUZIONE

I palazzi, i cancelli del palazzo, i palazzi assembleari, le piattaforme per gli incontri, i templi e i luoghi pubblici erano tutti decorati di anfore d'oro per l'acqua e ornati di vari tipi di bandiere.

VERSO 28

*pugaih savrntai rambhabhiih
pattikabhiih suvasasam
adarsair amsukaih sragbhiih
krta-kautuka-toranam*

TRADUZIONE

Ovunque Sri Ramacandra andasse, s'innalzavano propizi gli archi di trionfo, con alberi di banane e di noci di betel, pieni di frutti e fiori. Questi portali erano decorati di varie bandiere di tessuto variopinto e di broccati, di specchi e ghirlande.

VERSO 29

*tam upeyus tatra tatra
paura arhana-panayah
asiso yuyujur deva
pahimam prak tvayoddhrtam*

TRADUZIONE

Dovunque Sri Ramacandra passasse, la gente Gli si faceva incontro con tutti gli oggetti di culto e Lo adorava pregandoLo per ottenere le Sue benedizioni. "O Signore," dicevano, "come un tempo risollevasti la Terra dal fondo dell'oceano nella Tua manifestazione di cinghiale, ora Tu puoi anche mantenerla. Ti chiediamo dunque di concederci le Tue benedizioni."

VERSO 30

*tatah praja viksyā patim ciragatam
didrksayotsrsta-grhah striyo narah
aruhyā harṁyany aravinda-locanam
atrpta-netrah kusumair avakiran*

TRADUZIONE

Poi i cittadini, uomini e donne, che non vedevano il Signore da lungo tempo, presi da un grande desiderio di contemplarlo, uscirono di casa e salirono sui tetti dei palazzi. Perfettamente soddisfatti nel vedere il volto del Signore dagli occhi di loto, Ramacandra, fecero cadere su di Lui una pioggia di fiori.

VERSI 31-34

*atha pravistah sva-grham
justam svaih purva-rajabhih
anantakhila-kosadhyam
anarghyoruparicchadam*

*vidrumodumbara-dvarair
vaidurya-stambha-panktibhih
sthalair marakataih svacchair
bhrajat-sphatika-bhittibhih*

*citra-sragbhih pattikabhir
vaso-mani-ganamsukaih
mukta-phalais cid-ullasaih
kanta-kamopapattibhih*

*dhupa-dipaih surabhibhir
mano'itam puspa-mandanaih
stri-pumbhih sura-sankasair
justam bhusana-bhusanaih*

TRADUZIONE

Allora Sri Ramacandra entro' nella reggia dei Suoi antenati. Nel palazzo c'erano vari tesori e armadi preziosi. I seggi che stavano ai lati dell'ingresso erano fatti di corallo, i cortili erano circondati da colonne fatte di *vaidurya-mani*, i pavimenti erano di lucide *marakata-mani* e le fondamenta erano di marmo. Tutto il palazzo era decorato di bandiere e ghirlande e ornato di pietre preziose che risplendevano di una celestiale radiosita'. La reggia era completamente decorata di perle e di numerosissime lampade e incenso. Gli uomini e le donne del palazzo sembravano tutti esseri celesti adorni di vari ornamenti, i quali sembravano belli per il fatto di essere posati sul loro corpo.

VERSO 35

*tasmin sa bhagavan ramah
snigdha priyayestaya
reme svarama-dhiraanam
rsabhah sitaya kila*

TRADUZIONE

Sri Ramacandra, Dio, la Persona Suprema, la piu' grande tra le persone erudite, viveva nel palazzo insieme con la Sua potenza di piacere, madre Sita, e godeva di una pace perfetta.

VERSO 36

*bubhuje ca yatha-kalam
kaman dharmam apidayan
varsa-pugan bahun nram
abhidhyataghri-pallava*

TRADUZIONE

Senza trasgredire i principi della religione, Sri Ramacandra, i cui piedi di loto sono adorati dai devoti in meditazione, godette di tutti gli oggetti di piacere trascendentale per tutto il tempo che fu necessario.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "sri Ramacandra governa il mondo".

Capitolo 12

Questo capitolo parla della dinastia di Kusa, il figlio di Sri Ramacandra. I componenti di questa dinastia sono discendenti di Sasada, il figlio di Maharaja Iksvaku.

Seguendo l'albero genealogico della dinastia di Sri Ramacandra, dopo Kusa, il figlio del Signore, troviamo Atithi, Nisadha, Nabha, Pundarika, Ksemadhanva, Devanika, Aniha, Pariyatra, Balasthala, Vajranabha, Sagana e Vidhrti. Tutte queste personalita' governarono il mondo. Da Vidhrti nacque Hiranyanabha, che piu' tardi diventò discepolo di Jaimini e diffuse il metodo dello *yoga* mistico nel quale fu iniziato Yajnavalkya. Successivamente, in questa dinastia apparvero Puspa, Dhruvasandhi, Sudarsana, Agnivarna, Séghra e Maru. Maru raggiunse la completa perfezione nella pratica dello *yoga*, e vive tuttora nel villaggio di Kalapa. Alla fine di quest'era di Kali, egli darà nuovamente vita alla dinastia del dio del sole. Poi nella dinastia seguirono Prasusruta, Sandhi, Amarsana, Mahasvan, Visvabahu, Prasenajit, Taksaka e Brhadbala, che in seguito fu ucciso da Abhimanyu. Sukadeva Gosvami disse che tutti quei re avevano già lasciato il mondo. I futuri discendenti di Brhadbala saranno Brhadrana, Urukriya, Vatsavrddha, Prativyoma, Bhanu, Divaka, Sahadeva, Brhadasva, Bhanuman, Pratikasva, Supratika, Marudeva, Sunaksatra, Puskara, Antariksa, Sutapa, Amitrajit, Brhadraja, Barhi, Krtanjaya, Rananjaya, Sanjaya, Sakya, Suddhoda, Langala, Prasenajit, Ksudraka, Ranaka, Suratha e Sumitra. Tutti loro diventeranno re uno dopo l'altro. Sumitra, apparso in quest'eta' di Kali, sarà l'ultimo re della dinastia di Iksvaku; dopo di lui, la dinastia si estinguerà.

CAPITOLO 12

La dinastia di Kusa, il figlio di Sri Ramacandra

VERSO 1

*sri-suka uvaca
kusasya catithis tasman
nisadhas tat-suto nabhah
pundariko 'tha tat-putrah
ksemadhanvabhavat tatah*

TRADUZIONE

**Sukadeva Gosvami disse:
Il figlio di Ramacandra fu Kusa, il figlio di Kusa fu Atithi che genero'
Nisadha, il quale genero' Nabha. Il figlio di Nabha fu Pundarika, e da
lui nacque un figlio chiamato Ksemadhanva.**

VERSO 2

*devanikas tato 'nihah
pariyatro 'tha tat-sutah
tato balasthalas tasmad
vajranabho 'rka-sambhavah*

TRADUZIONE

**Il figlio di Ksemadhanva si chiamo' Devanika, il quale a sua volta
genero' Aniha. Aniha genero' Pariyatra, che genero' Balasthala. Il
figlio di Balasthala fu Vajranabha, che si dice sia nato dalla radiosita'
del dio del sole.**

VERSI 3-4

*saganas tat-sutas tasmad
vidhrtis cabhavat sutah
tato hiranyanabho 'bhud
yogacaryas tu jaimineh*

*sisyah kausalya adhyatmam
yajnavalkyo 'dhyagad yatah*

*yogam mahodayam rsir
hrdaya-granthi-bhedakam*

TRADUZIONE

Il figlio di Vajranabha fu Sagana, e il figlio di questi fu Vidhrti. Il figlio di Vidhrti, Hiranyanabha, diventò discepolo di Jaimini e fu un grande *acarya* dello *yoga* mistico. Fu da Hiranyanabha che il grande saggio Yajnavalkya apprese l'elevato metodo dello *yoga* mistico, conosciuto come *adhyatma-yoga*, che può sciogliere il nodo dell'attaccamento materiale nel cuore.

VERSO 5

*puspo hiranyanabhasya
dhruvasandhis tato 'bhavat
sudarsano 'thagivarnah
séghras tasya maruh sutah*

TRADUZIONE

Il figlio di Hiranyanabha fu Puspa, che generò Dhruvasandhi, il quale a sua volta generò Sudarsana, che ebbe un figlio di nome Agnivarna. Il figlio di Agnivarna fu chiamato Séghra e suo figlio fu Maru.

VERSO 6

*so 'sav aste yoga-siddhah
kalapa-gramam asthitah
kaler ante surya-vamsam
nastam bhavayita punah*

TRADUZIONE

Poiché ha raggiunto la perfezione dello *yoga* mistico, Maru vive tuttora in un luogo conosciuto come Kalapa-grama. Alla fine del *kali-yuga* egli rinnoverà l'estinta dinastia di Surya generando un figlio.

SPIEGAZIONE

Almeno cinquemila anni fa Srila Sukadeva Gosvami aveva accertato l'esistenza di Maru a Kalapa-grama e disse che Maru, avendo ottenuto un corpo *yoga-siddha*, continuerà a vivere fino alla fine del *kali-yuga*, il cui corso, secondo i calcoli, si protrarrà per 432000 anni. Questa è la perfezione dei poteri mistici. Controllando il respiro, il perfetto *yogi* può protrarre la propria vita per tutto il tempo che desidera. Talvolta leggiamo nelle opere vediche che alcune personalità dell'epoca vedica, come ad esempio Vyasadeva e Asvatthama, sono ancora vive. Vediamo qui che anche Maru è ancora vivo. Potremmo rimanere stupefatti nel sentire che un corpo mortale possa vivere tanto a lungo. Le parole *yoga-siddha* ci spiegano qui la ragione di tanta longevità. Chi raggiunge la perfezione nella pratica dello *yoga* può vivere finché desidera. La

dimostrazione di qualche insignificante *yoga-siddha* non costituisce la perfezione. Qui abbiamo un reale esempio di perfezione: uno *yoga-siddha* puo' vivere per tutto il tempo che desidera.

VERSO 7

*tasmat prasusrutas tasya
sandhis tasyapy amarsanah
mahasvams tat-sutas tasmad
visvabahur ajayata*

TRADUZIONE

Da Maru nacque un figlio, Prasusruta, e da Prasusruta nacque Sandhi che genero' Amarsana, e Amarsana genero' un figlio di nome Mahasvan. Da Mahasvan nacque Visvabahu.

VERSO 8

*tatah prasenajit tasmat
taksako bhavita punah
tato brhadbalo yas tu
pitra te samare hatah*

TRADUZIONE

Visvabahu genero' un figlio, di nome Prasenajit, che genero' Taksaka, il quale a sua volta genero' Brhadbala che fu ucciso in combattimento da tuo padre.

VERSO 9

*ete hiksvaku-bhupala
atitah srnv anagatan
brhadbalasya bhavita
putro namna brhadranah*

TRADUZIONE

Tutti questi re della dinastia di Iksvaku sono gia' scomparsi dalla faccia della Terra. Ora, ti prego, ascolta mentre ti descrivo i re che verranno in futuro. Dopo Brhadbala salira' al trono Brhadrana.

VERSO 10

*urukriyah sutas tasya
vatsavrddho bhavisyati
prativyomas tato bhanur
divako vahini-patih*

TRADUZIONE

Il figlio di Brhadrana sara' Urukriya, che avra' un figlio di nome Vatsavrddha. Questi diventera' padre di Prativyoma, che mettera' al mondo Bhanu, dal quale nascerà' Divaka, il grande generale.

VERSO 11

*sahadevas tato viro
brhadasvo 'tha bhanuman
pratikasvo bhanumatah
supratiko 'tha tat-sutah*

TRADUZIONE

Da Divaka nascerà' Sahadeva, e da Sahadeva un grande eroe di nome Brhadasva. Da Brhadasva nascerà' Bhanuman, e da Bhanuman, Pratikasva. Il figlio di Pratikasva sara' Supratika.

VERSO 12

*bhavita marudevo 'tha
sunaksatro 'tha puskarah
tasyantariksas tat-putrah
sutapas tad amitrajit*

TRADUZIONE

Poi, da Supratika verra' Marudeva; da Marudeva, Sunaksatra, e da questi, Puskarah; da Puskarah, Antariksa. Il figlio di Antariksa sara' Sutapa, e suo figlio sara' Amitrajit.

VERSO 13

*brhadrajas tu tasyapi
barhis tasmāt krtanjayah
rananjayas tasya sutah
sanjayo bhavita tatah*

TRADUZIONE

Da Amitrajit nascerà' Brhadraja, da Brhadraja nascerà' Barhi, e da Barhi nascerà' Krtanjaya. Il figlio di Krtanjaya sara' famoso come Rananjaya, e da lui nascerà' Sanjaya.

VERSO 14

*tasmac chakyo 'tha suddhodo
langalas tat-sutah smrtah
tatah prasenajit tasmāt
ksudrako bhavita tatah*

TRADUZIONE

**Da Sanjaya verra' Sakya, da Sakya Suddhoda, e da Suddhoda Langala.
Da Langala verra' Prasenajit, e da Prasenajit, Ksudraka.**

VERSO 15

*ranako bhavita tasmāt
surathas tanayas tatah
sumitro nama nisthanta
ete barhadbalanvayah*

TRADUZIONE

Da Ksudraka nascerà' Ranaka; da Ranaka, Suratha, e da Suratha nascerà' Sumitra, con il quale terminerà' la dinastia. Questa è una descrizione della dinastia di Brhadbala.

VERSO 16

*iksvakunam ayam vamsah
sumitranto bhavisyati
yatas tam prapya rajanam
samstham prapsyati vai kalau*

TRADUZIONE

L'ultimo re della dinastia di Iksvaku sarà' Sumitra; dopo di lui non ci saranno piu' figli nella dinastia del dio del sole, e la dinastia si estinguerà'.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La dinastia di Kusa, il figlio di sri Ramacandra".

Capitolo 13

Questo capitolo parla della dinastia nella quale nacque il grande saggio e studioso Janaka. Si tratta della dinastia di Maharaja Nimi, che si dice fosse figlio di Iksvaku.

Quando Maharaja Nimi cominciò la celebrazione di grandi sacrifici nominò Vasistha come capo sacerdote, ma Vasistha rifiutò perché aveva già accettato l'incarico di sacerdote nello *yajna* di Indra. Vasistha chiese allora a Maharaja Nimi di attendere il compimento del sacrificio di Indra, ma Maharaja Nimi non acconsentì. Pensò infatti: "La vita è così breve, perché dovrei perdere tempo?" Chiese dunque a un altro sacerdote di celebrare lo *yajna*. Incollerito, Vasistha maledisse il re Nimi dicendo: "Che il tuo corpo cada per non rialzarsi più!" A questa maledizione anche Maharaja Nimi andò in collera, e si vendicò lanciando a sua volta una maledizione simile: "Che anche il tuo corpo cada morto!" Come risultato di questo scambio di maledizioni, entrambi morirono, e dopo questo incidente Vasistha nacque di nuovo, generato da Mitra e Varuna, i cui sensi erano stati agitati da Urvasi.

I sacerdoti che erano impegnati nel sacrificio del re Nimi preservarono il suo corpo in un bagno di sostanze chimiche profumate, e quando il sacrificio fu concluso, i sacerdoti si rivolsero a tutti gli esseri celesti che erano apparsi nell'arena dello *yajna* per chiedere loro di restituire la vita a Nimi, ma il re non volle più rinascere in un corpo materiale, perché considerava detestabile il corpo materiale. Allora i grandi saggi frullarono il corpo di Nimi e ne nacque Janaka.

Il figlio di Janaka fu Udavasu, che generò Nandivardhana. Il figlio di Nandivardhana si chiamò Suketu; seguono i nomi degli altri discendenti della sua dinastia: Devarata, Brhadratha, Mahavirya, Sudhrti, Dhirstaketu, Haryasva, Maru, Pratipaka, Krtaratha, Devamidha, Visruta, Mahadhrti, Krtirata, Maharoma, Svarnaroma, Hrasvaroma e Siradhvaja. Tutti questi re apparvero nella dinastia uno dopo l'altro. Da Siradhvaja nacque madre Sitadevi. Il figlio di Siradhvaja fu Kusadhvaja, che fu padre di Dharmadhvaja. Dharmadhvaja generò Krtadhvaja e Mitadhvaja. Il figlio di Krtadhvaja fu Kesidhvaja, mentre Mitadhvaja diventò il padre di Khano'ikya. Kesidhvaja era un'anima realizzata e suo figlio si chiamava Bhanuman; i suoi discendenti sono: Satadyumna, Suci, Sanadvaja, Urjaketu, Aja, Purujit, Aristanemi, Srutayu, Suparsvaka, Citraratha, Ksemadhi, Samaratha, Satyaratha, Upaguru, Upagupta, Vasvananta, Yuyudha, Subhasana, Sruta, Jaya, Vijaya, Rta, Sunaka, Vitahavya, Dhrti, Bahulasva, Krti e Mahavasi. Tutti questi re furono grandi personalità dotate di controllo di sé. Si conclude così l'albero genealogico.

CAPITOLO 13

La dinastia di Maharaja Nimi

VERSO 1

*sri-suka uvaca
nimir iksvaku-tanayo
vasistham avrtartvijam
arabhya satram so 'py aha
sakrena prag vrto 'smi bhoh*

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami disse:

Dopo aver iniziato il sacrificio, Maharaja Nimi, il figlio di Iksvaku, chiese al grande saggio Vasistha di assumere l'incarico di capo sacerdote. In quel momento Vasistha rispose: "Mio caro Maharaja Nimi, ho già accettato lo stesso incarico in un sacrificio iniziato da Indra.

VERSO 2

*tam nirvartyagamisyami
tavan mam pratipalaya
tusnim asid grha-patih
so 'pindrasyakaron makham*

TRADUZIONE

"Tornerò qui dopo aver completato lo *yajna* per Indra. Ti prego di aspettare fino al mio ritorno." Maharaja Nimi rimase in silenzio e Vasistha cominciò a celebrare il sacrificio per Indra.

VERSO 3

*nimis calam idam vidvan
satram arabhatatmavan
rtvigbhir aparais tavan
nagamad yavata guruh*

TRADUZIONE

Maharaja Nimi, che era un'anima realizzata, considero' l'instabilita' della vita, percio', invece di rimanere ad aspettare per chissa' quanto tempo Vasistha, diede subito inizio alla celebrazione del sacrificio con altri officianti.

SPIEGAZIONE

Canakya Pano'ita afferma, *sariram ksana-vidhvamsi kalpanta-sthayino gunah*: "La durata della vita nel mondo materiale puo' interrompersi a ogni istante, ma se in questa vita si compie qualche cosa di valido, questa gloria rimarra' in eterno nella storia." Questa grande personalita', Maharaja Nimi, lo sapeva bene. Vivendo nella forma umana si deve agire in modo tale da poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale, alla fine della vita. Questa è la realizzazione spirituale.

VERSO 4

*sisya-vyatikramam viksyā
tam nirvartyagato guruh
asapat patatad deho
nimeh pano'ita-maninah*

TRADUZIONE

Dopo aver completato la cerimonia del sacrificio per il re Indra, il maestro spirituale, Vasistha, torno' dal suo discepolo, Maharaja Nimi, e vide che aveva disobbedito alle sue istruzioni. Allora Vasistha lo maledisse dicendo: "Possa il corpo materiale di Nimi, che si considera un grande saggio, cadere immediatamente!"

VERSO 5

*nimih pratidadau sapam
gurave 'dharma-vartine
tavapi patatad deho
lobhad dharmam ajanatah*

TRADUZIONE

Maharaja Nimi non aveva commesso nessuna offesa, percio' la maledizione del suo maestro spirituale era ingiusta. Gli lancio' dunque di rimando la seguente maledizione: "Per ricevere una ricompensa dal re dei pianeti celesti," disse, "hai perso la tua intelligenza e il tuo senso della religione. Percio' ti maledico in questo modo: anche il tuo corpo cadra'."

SPIEGAZIONE

Il principio religioso per un *brahmana* è quello di non essere avido in nessuna circostanza. In questo caso, attratto dalla prospettiva di una ricompensa maggiore da parte del re dei pianeti celesti, Vasistha aveva trascurato la

richiesta di Maharaja Nimi su questo pianeta, e quando Nimi aveva cominciato il sacrificio con l'aiuto di altri sacerdoti, Vasistha l'aveva ingiustamente maledetto. Quando una persona è contaminata da attività materiali vede ridursi il suo potere, materiale o spirituale. Sebbene Vasistha fosse il maestro spirituale di Maharaja Nimi, era caduto dalla sua posizione a causa dell'avidità.

VERSO 6

*ity utsasarja svam deham
nimir adhyatma-kovidah
mitra-varunayor jajne
urvasyam prapitamahah*

TRADUZIONE

Dopo aver detto ciò Maharaja Nimi, che era esperto nella scienza della conoscenza spirituale, lasciò il corpo. Anche l'anziano Vasistha lasciò il corpo, ma rinacque di nuovo dal seme che Mitra e Varuna emisero all'apparire di Urvasi.

SPIEGAZIONE

Accadde un giorno che Mitra e Varuna scorgessero Urvasi, la più bella prostituta dei pianeti celesti, e fossero presi dal desiderio. Essendo grandi santi cercarono di controllarsi, ma senza successo; ebbero così un'emissione di sperma. Questo sperma fu conservato accuratamente in un vaso e ne nacque Vasistha.

VERSO 7

*gandha-vastusu tad-deham
nidhaya muni-sattamah
samapte satra-yage ca
devan ucuh samagatan*

TRADUZIONE

Per tutta la durata dello *yajna*, il corpo abbandonato da Maharaja Nimi fu conservato in sostanze aromatiche, e alla fine del *Satra-yaga* i grandi santi e i *brahmana* rivolsero la seguente richiesta a tutti gli esseri celesti che erano intervenuti.

VERSO 8

*rajno Jivatu deho 'yam
prasannah prabhavo yadi
tathety ukte nimih praha
ma bhun me deha-bandhanam*

TRADUZIONE

"Se siete stati soddisfatti di questo sacrificio e ne avete la capacita', vi preghiamo, riportate in vita Maharaja Nimi in questo corpo." Gli esseri celesti acconsentirono a soddisfare la richiesta dei saggi, ma Maharaja Nimi disse: "Per favore, non imprigionatemi di nuovo in un corpo materiale."

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti godono di una posizione notevolmente piu' elevata di quella degli esseri umani. Percio', sebbene i grandi santi e i saggi fossero anch'essi potenti *brahmana*, chiesero agli esseri celesti di riportare in vita il corpo di Maharaja Nimi, che era stato conservato con l'applicazione di differenti balsami aromatici. Non dobbiamo credere che il potere degli esseri celesti sia grande solo per quanto riguarda il godimento dei sensi; essi possono anche compiere atti eccezionali, come quello di riportare in vita un cadavere. Nelle Scritture vediche sono riportati molti esempi simili: la storia di Savitri e Satyavan è uno di questi. Secondo questa testimonianza, Satyavan era morto, e gia' Yamaraja lo stava portando via quando su richiesta della moglie, Savitri, Satyavan fu riportato in vita nello stesso corpo. Questo è un fatto importante che ci fa capire meglio quali sono i poteri degli esseri celesti.

VERSO 9

*yasya yogam na vanchanti
viyoga-bhaya-katah
bhajanti caranambhojam
munayo hari-medhasah*

TRADUZIONE

[Maharaja Nimi continuo':]

Generalmente i *mayavadi* desiderano la liberazione dal corpo materiale perché temono di doverlo lasciare di nuovo. Ma i devoti che hanno l'intelligenza sempre assorta nel servizio offerto al Signore non conoscono la paura. Infatti, essi approfittano del corpo per dedicarlo al servizio d'amore trascendentale.

SPIEGAZIONE

Maharaja Nimi non desiderava assumere un corpo materiale che sarebbe stato causa di prigionia; poiché era un devoto, voleva un corpo col quale poter offrire un servizio devozionale al Signore. Srila Bhaktivinoda Thakura canta:

*janmaobi more iccha yadi tora
bhakta-grhe jani janma ha-u mora
kita-janma ha-u yatha tuya dasa*

"Mio Signore, se vuoi che io rinasca e prenda di nuovo un corpo materiale, Ti prego, concedimi questo favore: fammi nascere nella casa di un Tuo servitore.

Non mi importa se dovrò nascere la' come una creatura insignificante come un minuscolo insetto." Anche Sri Caitanya Mahaprabhu diceva:

*na dhanam na janam na sundarim
kavitam va jagadisa kamaye
mama janmani janmanisvare
bhavatad bhaktir ahaitukyi tvayi*

"O Signore dell'universo, non desidero la ricchezza materiale né seguaci materialisti, una bella moglie o attività interessate descritte con un linguaggio fiorito Tutto ciò che voglio, vita dopo vita, è poterTi offrire un puro servizio devozionale " (*Siksastaka* 4) Dicendo *janmani janmani*, "vita dopo vita", il Signore non si riferiva soltanto a una nascita comune, ma a una vita in cui sia possibile ricordare i piedi di loto del Signore. Un simile corpo è desiderabile.

I pensieri del devoto sono diversi da quelli dei *jnani* e degli *yogi*, che rifiutano un corpo materiale per potersi fondere nella radiosità impersonale del Brahman. Questa idea non è gradita al devoto. Anzi, il devoto assumerà qualsiasi corpo, materiale o spirituale, perché desidera servire il Signore. Questa è la vera liberazione.

Chi ha un forte desiderio di servire il Signore, anche se dovrà assumere un corpo materiale, non ha nulla da temere, perché il devoto, anche in un corpo materiale, è un'anima liberata. Ciò è confermato da Srila Rupa Gosvami:

*iha yasya harer dasye
karmana manasa gira
nikhilasv apy avasthasu
Jivan-muktah sa ucyate*

"Una persona che agisce nella coscienza di Krishna (o in altre parole, nel servizio a Krishna) con il corpo, la mente, l'intelligenza e le parole, è un'anima liberata anche nel mondo materiale, sebbene sia impegnata in molte attività apparentemente materiali." Il desiderio di servire il Signore ci rende liberi in qualsiasi condizione di vita, sia in un corpo materiale che in un corpo spirituale. Nel corpo spirituale il devoto può godere della compagnia personale del Signore, ma anche se può sembrare che viva ancora in un corpo materiale, un devoto si trova già in uno stato liberato e s'impegna negli stessi doveri del servizio offerto al Signore, come un devoto di Vaikuntha-loka. Non c'è differenza. È detto, *sadhur jivo va maro va*. Che un devoto sia vivo o morto, la sua unica preoccupazione è quella di servire il Signore. *Tyaktva deham punar janma naiti mam eti*. Quando il devoto lascia il corpo, andrà a godere direttamente della compagnia personale del Signore e a servirLo, sebbene anche nel mondo materiale stia in realtà facendo la stessa cosa nel suo corpo materiale.

Per un devoto non esistono sofferenze, piaceri o perfezione materiale. Si può obiettare che al momento della morte anche un devoto soffre nel lasciare il corpo materiale. Ma a questo proposito si può fare l'esempio della gatta che porta il suo micino tra i denti, tra gli stessi denti coi quali porta il topo che ha catturato. Sia il topo che il micino sono nelle stesse fauci, ma la sensazione del

topo è nettamente diversa da quella del gattino. Quando il devoto lascia il corpo (*tyaktva deham*) è pronto a tornare a Dio, nella sua dimora originale, perciò ha una sensazione molto diversa da quella di una persona che è trascinata via per essere punita da Yamaraja. Una persona che concentra sempre l'intelligenza sul servizio offerto al Signore non ha paura di assumere un altro corpo materiale, mentre un non-devoto, che non è impegnato al servizio del Signore, teme fortemente di dover prendere un altro corpo o di abbandonare quello attuale. Dovremmo dunque seguire gli insegnamenti di Caitanya Mahaprabhu: *mama janmani janmanisvare bhavata bhaktir ahaituki tvayi*. Non importa se prenderemo un corpo materiale o un corpo spirituale, la nostra unica ambizione dovrebbe essere quella di servire Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

*deham navarurutse 'ham
duhkha-soka-bhayavaham
sarvatrasya yato mrtyur
matsyanam udake yatha*

TRADUZIONE

"Non desidero assumere un corpo materiale, perché esso è la radice di ogni sofferenza, di ogni lamento e paura, in ogni luogo dell'universo, proprio come accade a un pesce nell'acqua, che vive sempre nell'ansia a causa della paura della morte.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale, sia nei sistemi planetari superiori che in quelli inferiori, è destinato a morire. Nel sistema planetario inferiore o nelle specie di vita inferiori, la vita può essere molto breve, e nei pianeti superiori o nelle forme di vita superiori si può vivere molto a lungo, ma la morte è comunque inevitabile. Bisogna capire bene questo punto. Vivendo nella forma umana si deve approfittare dell'opportunità che ci si presenta per mettere fine al ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte dedicandosi al *tapasya*. Questo è il fine della civiltà umana: porre un termine al ciclo di nascite e morti ripetute, che è chiamato *mrtyu-samsara-vartmani*. Questo scopo può essere raggiunto solo diventando coscienti di Krishna, cioè ottenendo il servizio che si offre ai piedi di loto del Signore. Altrimenti, dovremo marcire in questo mondo materiale e assumere un altro corpo materiale soggetto a nascita, malattia, vecchiaia e morte.

Questo verso fa l'esempio dell'acqua, che è l'ambiente ideale per il pesce; il pesce, però, non è mai libero dalla paura della morte, perché i pesci più grossi sono sempre pronti a divorare quelli più piccoli. *phalguni tatra mahatam*:

tutti gli esseri sono nutrimento per altri esseri più grossi. Questa è la legge della natura materiale.

ahastani sahasanam

*apadani catus-padam
phalguni tatra mahatam
jivo Jivasya Jivanam*

"Gli esseri sprovvisti di mani sono preda di coloro che hanno le mani, e quelli senza zampe sono preda di coloro che hanno quattro zampe. Il debole è il nutrimento del piu' forte, e la regola generale vuole che ogni essere sia cibo per un altro." (S.B., 1.13.47) Dio, la Persona Suprema, ha creato il mondo materiale in modo tale che ogni essere è cibo per un altro essere. Così è in atto la lotta per la sopravvivenza; ma anche se parliamo della sopravvivenza del piu' forte, nessuno in realta' puo' sfuggire alla morte senza diventare devoto del Signore. *Harim vina naiva srtim taranti*: non si puo' sfuggire al ciclo di nascite e morti senza diventare devoti. Anche la *Bhagavad-gita* (9.3) lo conferma. *Aprapy mam nivartante mrtyu-samsara-vartmani*. Chi non ottiene il rifugio dei piedi di loto di Krishna dovra' certamente vagare su e giù nel ciclo di nascite e morti.

VERSO 11

*deva ucuḥ
videha usyatam kamam
locanesu saririnam
unmesana-nimesabhyam
laksito 'dhyatma-samsthitah*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

Che Maharaja Nimi viva senza un corpo materiale. Che viva in un corpo spirituale, come compagno personale di Dio, la Persona Suprema, e secondo il suo desiderio possa manifestarsi o non manifestarsi alla gente comune incarnata in un corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti volevano che Maharaja Nimi tornasse in vita, ma questi non desiderava assumere un altro corpo materiale. Date le circostanze, gli esseri celesti, su richiesta dei santi, gli concessero la benedizione di poter rimanere nel suo corpo spirituale. Esistono due categorie di corpi spirituali secondo la comprensione degli uomini comuni. Il termine "corpo spirituale" è da loro riferito talvolta a un corpo di fantasma. Puo' capitare che un peccatore che lascia il corpo senza essersi purificato dalle sue colpe sia condannato a non poter prendere un corpo materiale composto dei cinque elementi materiali, e resti quindi nel corpo sottile composto di mente, d'intelligenza e di ego. Tuttavia, come è spiegato nella *Bhagavad-gita*, i devoti possono lasciare questo corpo materiale e ottenere un corpo spirituale, libero da ogni contaminazione materiale, grossolana o sottile (*tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*). Gli esseri celesti concessero dunque al re Nimi la benedizione di poter rimanere in un corpo puramente spirituale, libero da ogni contaminazione grossolana o sottile.

Dio, la Persona Suprema, puo' essere visto o non visto secondo il Suo stesso desiderio trascendentale; similmente, anche un devoto, che è *Jivanmukta*, puo' essere visto o non visto, come preferisce. È affermato nella *Bhagavad-gita, naham prakasah sarvasya yogamaya-samavrtah*: Dio, la Persona Suprema, Krishna, non Si manifesta a qualsiasi persona. Per l'uomo comune Egli rimane invisibile. *Atah sri-Krishna-namadi na bhaved grahyam indriyaih*: Krishna e il Suo nome, la Sua fama, le Sue qualita' e cio' che Lo circonda non possono essere compresi sulla base di criteri materiali. È impossibile vedere Krishna per chi non si è elevato alla vita spirituale (*sevonmukhe hi jihvadau*). La possibilita' di vedere Krishna dipende dunque dalla Sua misericordia. Lo stesso privilegio di poter essere visto o non visto viene qui accordato a Maharaja Nimi. Così egli visse nel suo corpo originale, spirituale, in compagnia di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 12

*arajaka-bhayam nram
manyamana maharsayah
deham mamanthuh sma nimeh
kumarah samajayata*

TRADUZIONE

In seguito, per salvare la gente dal pericolo di disordini nello Stato, i saggi frullarono il corpo materiale di Maharaja Nimi e ne nacque un figlio.

SPIEGAZIONE

Arajaka-bhayam. Se il governo è instabile o non regolato, la gente ha sempre da temere. Attualmente questo pericolo esiste sempre a causa del governo del popolo. Vediamo qui che i grandi saggi ottennero un figlio dal corpo materiale di Maharaja Nimi per poter dare una guida adatta ai cittadini; infatti il re *ksatriya* ha il dovere di guidare il popolo. Nei cosiddetti governi democratici non esistono *ksatriya* che vengano educati a diventare re, e non appena una persona potente guadagna dei voti, diventa ministro o presidente, senza essere educata dai saggi *brahmana* esperti negli *sastra*. Vediamo che in alcune nazioni si verifica un alternarsi continuo di partiti nel governo e i governanti sono piu' interessati a proteggere la propria posizione che a rendere felici i cittadini. La civiltà vedica preferisce la monarchia. La gente amava il governo di Sri Ramacandra, quello di Maharaja Yudhishthira e quello di Maharaja Pariksit, di Maharaja Ambarisa e di Maharaja Prahlada. Ci sono molti esempi di ottimi governi monarchici. Gradualmente, il governo democratico non è stato piu' in grado di provvedere alle necessita' del popolo; alcuni partiti cercano quindi di affidare il potere a un dittatore. La dittatura è un po' come la monarchia, ma è priva di un capo preparato. In realta', la gente sarebbe felice sotto il governo di una persona preparata, che sia un re o un dittatore, a patto che tale persona avesse il controllo del governo e reggesse la nazione secondo le regole delle Scritture autorizzate.

VERSO 13

*janmana janakah so 'bhud
vaidehas tu videhajah
mithilo mathanaj jato
mithila yena nirmita*

TRADUZIONE

Poiché era nato in un modo così insolito, il figlio fu detto Janaka, ed essendo nato dal corpo morto di suo padre, fu conosciuto anche come Vaideha. Per essere stato generato frullando il corpo materiale di suo padre, fu conosciuto come Mithila, e da lui prese il nome la città che più tardi egli fondò.

VERSO 14

*tasmad udavasus tasya
putro 'bhun nandivardhanah
tatah suketus tasyapi
devarato mahipate*

TRADUZIONE

O re Pariksit, da Mithila nacque Udavasus, e da questi, Nandivardhana. Nandivardhana generò Suketu, e Suketu, Devarata.

VERSO 15

*tasmad brhadhrathas tasya
mahaviryah sudhrt-pita
sudhrter dhrstaketur vai
haryasvo 'tha marus tatah*

TRADUZIONE

Devarata ebbe un figlio di nome Brhadhratha, che generò Mahavirya, il quale diventò il padre di Sudhrti. Il figlio di Sudhrti fu conosciuto come Dhrstaketu, dal quale nacque Haryasva. Da Haryasva nacque Maru.

VERSO 16

*maroh pratipakas tasmaj
jatah krtaratho yatah
devamidhas tasya putro
visruto 'tha mahadhrtih*

TRADUZIONE

Il figlio di Maru fu Pratipaka, da cui nacque Krtaratha. Da Krtaratha nacque Devamidha, che generò Visruta, il quale generò Mahadhrti.

VERSO 17

*krtiratas tatas tasman
maharoma ca tat-sutah
svarnaroma sutas tasya
hrasvaroma vyajayata*

TRADUZIONE

Da Mahadhrti nacque un figlio di nome Krtirata, che genero' Maharoma; da lui nacque Svarnaroma, che genero' Hrasvaroma.

VERSO 18

*tatah siradhvajo jajne
yajnartham karsato mahim
sita siragrato jata
tasmāt siradhvajah smrtah*

TRADUZIONE

Da Hrasvaroma nacque Siradhvaja [chiamato anche Janaka]. Mentre Siradhvaja stava arando un campo, davanti all'aratro [*sira*] apparve una bambina, Sitadevi, che piu' tardi divento' la sposa di Sri Ramacandra. Per questo egli ebbe il nome di Siradhvaja.

VERSO 19

*kusadhvajās tasya putras
tato dharmadhvajo nrpah
dharmadhvajasya dvau putrau
krtadhvaja-mitadhvajau*

TRADUZIONE

Il figlio di Siradhvaja fu Kusadhvaja, che divento' padre del re Dharmadhvaja, il quale a sua volta ebbe due figli, Krtadhvaja e Mitadhvaja.

VERSI 20-21

*krtadhvajāt kesidhvajah
khano'ikyās tu mitadhvajāt
krtadhvaja-suto rajann
atma-vidya-visaradah*

*khano'ikyah karma-tattva-jno
bhitah kesidhvajad drutah
bhanumams tasya putro 'bhuc
chatadyumnas tu tat-sutah*

TRADUZIONE

O Maharaja, Pariksit, il figlio di Krtadhvaja fu Kesidhvaja, e il figlio di Mitadhvaja fu Khano'ikya. Il figlio di Krtadhvaja era esperto nella conoscenza spirituale, mentre il figlio di Mitadhvaja era esperto nelle cerimonie rituali vediche. Khano'ikya fuggì per paura di Kesidhvaja. Il figlio di Kesidhvaja fu Bhanuman, che genero' Satadyumna.

VERSO 22

*sucis tu tanayas tasmāt
sanadvajah suto 'bhavat
urjaketuh sanadvajad
ajo 'tha purujit sutah*

TRADUZIONE

Il figlio di Satadyumna si chiamava Suci. Da Suci nacque Sanadvaja, e da Sanadvaja nacque Urjaketu. Il figlio di Urjaketu fu Aja che genero' Purujit.

VERSO 23

*aristanemis tasyapi
srutayus tat suparsvakah
tatas citraratho yasya
ksemadhir mithiladhipah*

TRADUZIONE

Il figlio di Purujit fu Aristanemi, e suo figlio fu Srutayu. Srutayu diventò padre di Suparsvaka, il quale genero' Citraratha, che diventò padre di Ksemadhi, re di Mithila.

VERSO 24

*tasmāt samarathas tasya
sutah satyarathas tatah
asid upagurus tasmad
upagupto 'gni-sambhavah*

TRADUZIONE

Il figlio di Ksemadhi fu Samaratha, e suo figlio fu Satyaratha. Il figlio di Satyaratha fu Upaguru, che genero' Upagupta, un'emanazione parziale del dio del fuoco.

VERSO 25

*vasvananto 'tha tat-putro
yuyudho yat subhasanah*

*srutas tato jayas tasmad
vijayo 'smad rtah sutah*

TRADUZIONE

Il figlio di Upagupta fu Vasvananta, il figlio di Vasvananta fu Yuyudha, che genero' Subhasana, il quale, a sua volta, genero' Sruta. Il figlio di Sruta fu Jaya, dal quale venne Vijaya. Il figlio di Vijaya si chiamava Rta.

VERSO 26

*sunakas tat-suto jajne
vitahavyo dhrtis tatah
bahulasvo dhrtes tasya
krtir asya mahavasi*

TRADUZIONE

Il figlio di Rta fu Sunaka, che genero' Vitahavya, il quale, a sua volta, genero' Dhrti, padre di Bahulasva. Il figlio di Bahulasva fu Krti, che genero' Mahavasi.

VERSO 27

*ete vai maithila rajann
atma-vidya-visaradah
yogesvara-prasadena
dvandvair mukta grhesv api*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami disse:]

Caro re Pariksit, tutti i re della dinastia di Mithila furono completamente consapevoli della loro identita' spirituale. Percio', anche vivendo nella propria casa, furono liberati dalla dualita' dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è detto *dvaita*, duale. Il *Caitanya-caritamrta* (Antya 4.176) afferma:

*'dvaite 'bhadrabhadra-jnana, saba—'manodharma'
'ei bhala, ei manda,—ei saba 'bhrama'*

Nel mondo della dualita', cioè nel mondo materiale, la cosiddetta bonta' e cattiveria non sono differenti. In questo mondo è dunque fittizia la distinzione tra buono e cattivo, tra gioia e dolore, perché si tratta sempre di creazioni mentali (*manodharma*). Qui tutto è carico di problemi e di sofferenze, perciò creare una situazione artificiale e illudersi che questa sia la felicita' è soltanto

illusione. La persona liberata, situata al di sopra delle tre influenze della natura materiale, non è mai toccata da queste dualità, in nessuna circostanza, e rimane cosciente di Krishna tollerando le cosiddette gioie e i cosiddetti dolori. Questo è confermato anche dalla *Bhagavad-gita* (2.14):

*matra-sparsas tu kaunteya
sitosna-sukha-duhkhadah
agamapayino 'nityas
tams titiksasva bharata*

"Effimeri, gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kunti. Sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, o discendente di Bharata, e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati." Le persone liberate, che sono situate al livello trascendentale del servizio offerto al Signore, non si preoccupano delle cosiddette gioie e sofferenze. Le considerano mutevoli come le stagioni, che possono essere percepite attraverso il contatto con il corpo materiale. Felicità e sofferenze vanno e vengono. Un uomo saggio, un *pano'ita*, non se ne preoccupa. È detto, *gatasun agatasua's ca nanusocanti pano'itah*. Il corpo è morto fin dall'inizio, perché non è altro che un ammasso di materia inerte. Non prova felicità o sofferenza. Poiché l'anima incarnata si trova in una concezione dell'esistenza basata sul corpo, percepisce gioia e sofferenza, ma la gioia e la sofferenza vanno e vengono. Capiamo da questi versi che i re nati nella dinastia di Mithila erano tutte persone liberate, non toccate dalle cosiddette gioie e dolori di questo mondo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La dinastia di Maharaja Nimi".

Capitolo 14

Questa è la sintesi del quattordicesimo capitolo. Esso tratta di Soma e del rapimento della moglie di Brhaspati, dalla quale Soma ebbe un figlio di nome Budha. Budha genero' Pururava; quest'ultimo ebbe sei figli da Urvasi, tra cui Ayu.

Brahma era nato dal fiore di loto che spunta dall'ombelico di Garbhodakasayi Visnu. Brahma ebbe un figlio di nome Atri che, a sua volta, diventò il padre di Soma, il re di tutte le erbe medicinali e delle stelle. Soma diventò il conquistatore dell'universo intero e, gonfio d'orgoglio, rapì Tara, la moglie di Brhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti. Ne seguì una grande battaglia tra gli esseri celesti e gli *asura*, ma Brahma liberò Tara dalle mani di Soma e la restituì al marito, ponendo fine alla battaglia. Nel grembo di Tara, Soma generò un figlio di nome Budha, il quale più tardi dal grembo di Ila generò un figlio di nome Aila, o Pururava. Urvasi fu attratta dalla bellezza di Pururava e visse con lui per qualche tempo, ma in seguito lo lasciò e Pururava allora diventò quasi pazzo. Mentre egli viaggiava per il mondo, gli accadde d'incontrare di nuovo Urvasi a Kuruksetra, ma lei accettò di unirsi a lui soltanto per una notte in un anno.

Un anno più tardi Pururava vide Urvasi a Kuruksetra e fu contento di stare con lei per un'altra notte, ma quando capì che lei stava per lasciarlo di nuovo, rimase sconvolto dal dolore. Allora Urvasi consigliò Pururava di adorare i Gandharva, ed essi, soddisfatti di lui, gli mandarono una donna di nome Agnithali. Pururava credette che Agnithali fosse Urvasi, ma mentre se ne andava con lei a passeggio per la foresta comprese l'equivoco e lasciò la sua compagnia. Dopo essere tornato a casa e aver meditato costantemente su Urvasi per tutta la notte, volle celebrare un sacrificio vedico per vedere soddisfatto il suo desiderio. Tornò quindi nel luogo dove aveva lasciato Agnithali, e lì vide che dall'interno di un albero *samé* era spuntato un albero *asvattha*. Da quest'albero Pururava ricavò due bastoncini, e con essi accese un fuoco. Questo fuoco, con cui è possibile soddisfare tutti i desideri sensuali, fu considerato il figlio di Pururava. Nel *satya-yuga* c'era un'unica classe sociale detta *hamsa*; non esistevano *varna* con le relative divisioni di *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*. I *Veda* erano costituiti dall'*omkara*. Non si adoravano i vari esseri celesti perché l'unica Divinità adorata era Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 14

Il re Pururava affascinato da Urvasi

VERSO 1

*sri-suka uvaca
athatah sruyatam rajan
vamsah somasya pavanah
yasminn ailadayo bhupah
kirtyante punya-kirtayah*

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami disse a Maharaja Pariksit:

O re, finora hai ascoltato la storia della dinastia del dio del sole, ora, ascolta mentre ti racconto la storia purificatrice e gloriosa della dinastia del dio della luna. Questo racconto parla di re come Aila [Pururava], le cui gesta portano gloria a chi le ascolta.

VERSO 2

*sahasra-sirasah pumso
nabhi-hrada-saroruhah
jatasyasit suto dhatur
atrih pitr-samo gunaih*

TRADUZIONE

Sri Visnu [Garbhodakasayi Visnu] è conosciuto anche come Sahasra-sirsa Purusa. Dal lago del Suo ombelico spuntò un fiore di loto, su cui fu generato Brahma. Atri, il figlio di Brahma, possedeva le qualità di suo padre.

VERSO 3

*tasya drgbhyo 'bhavat putrah
somo 'mrtamayah kila
viprausadhy-uo'u-gananam*

brahmana kalpitaḥ patih

TRADUZIONE

Dalle lacrime di gioia di Atri nacque un figlio di nome Soma, la luna, ricca di dolci raggi. Brahma lo elesse maestro dei *brahmana*, delle erbe e degli astri.

SPIEGAZIONE

Secondo i *Veda*, Soma, il dio della luna, è nato dalla mente di Dio, la Persona Suprema (*candrama manaso jatah*). Ma qui vediamo che Soma nasce dagli occhi di Atri. Questa informazione sembra contraddittoria per la conoscenza vedica ma in realtà non lo è perché la nascita della luna cui ci si riferisce qui si era verificata in un'altra era. Quando è la gioia che suscita le lacrime, queste sono piacevoli e dolci. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma dunque, *drgbhya anandasrubhya ata evamrtamayah*: "La parola *drgbhya* significa qui 'da lacrime di gioia'. Perciò il dio della luna è definito *amrtamayah*, 'ricco di dolci raggi.'" Nel quarto Canto dello *srimad-Bhagavatam* (4.1.15) troviamo questo verso:

*atreḥ patny anasuya trin
jajne suyasasah sutan
dattam durvasasam somam
atmesa-brahma-sambhavan*

Questo verso spiega che Anasuya, la moglie di Atri Rsi, ebbe tre figli — Soma, Durvasa e Dattatreya. È detto che al momento del concepimento, Anasuya fu fecondata dalle lacrime di Atri.

VERSO 4

*so 'yajad rajasuyena
vijitya bhuvana-trayam
patnim brhaspater darpat
taram namaharad balat*

TRADUZIONE

Dopo aver conquistato i tre mondi [i sistemi planetari superiori, mediani e inferiori], Soma, il dio della luna, celebrò un grande sacrificio conosciuto come *Rajasuya-yajna*. Essendo diventato molto orgoglioso, Soma rapì con la forza la moglie di Brhaspati che si chiamava Tara.

VERSO 5

*yada sa deva-guruna
yacito 'bhiksnaso madat
natyajat tat-krte jajne*

sura-danava-vigraha

TRADUZIONE

Nonostante le ripetute richieste di Brhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, Soma, preso da un grande orgoglio, non restituì Tara. Per questa ragione scoppio' un combattimento tra gli esseri celesti e i demoni.

VERSO 6

*sukro brhaspater dvesad
agrahit sasurodupam
haro guru-sutam snehat
sarva-bhuta-ganavrtah*

TRADUZIONE

A causa dell'inimicizia esistente tra Brhaspati e Sukra, Sukra si schierò dalla parte del dio della luna, e insieme con lui, i demoni. Ma Siva, per l'affetto che nutriva verso il figlio del suo maestro spirituale, si schierò dalla parte di Brhaspati, accompagnato da tutti i fantasmi e i folletti.

SPIEGAZIONE

Il dio della luna è uno degli esseri celesti, ma per combattere contro gli altri esseri celesti chiese l'appoggio dei demoni. Anche Sukra, nemico di Brhaspati si unì al dio della luna per sfogare la sua collera verso Brhaspati. Per riequilibrare la situazione, Siva, che era affezionato a Brhaspati, si schierò con lui. Il padre di Brhaspati era Angira, dal quale Siva aveva ricevuto la conoscenza. Siva era quindi affezionato a Brhaspati e si unì a lui nel combattimento. Sridhara Svamé commenta, *Angirasah sakasat prapta-vidya hara iti prasiddhah*: "Siva è ben conosciuto per aver ricevuto la conoscenza da Angira."

VERSO 7

*sarva-deva-ganopeto
mahendro gurum anvayat
surasura-vinaso 'bhut
samaras tarakamayah*

TRADUZIONE

Il re Indra, accompagnato da tutti gli esseri celesti, si schierò dalla parte di Brhaspati. Ci fu dunque un grande scontro, nel corso del quale, solo a causa di Tara, la moglie di Brhaspati, molti demoni ed esseri celesti furono distrutti.

VERSO 8

*nivedito 'thangirasa
somam nirbhartsya visva-krt
taram sva-bhartre prayacchad
antarvatnim avait patih*

TRADUZIONE

Quando Brahma ebbe saputo da Angira tutta la storia dell'incidente, rimprovero' severamente il dio della luna, Soma. Poi riconsegno' Tara a suo marito, il quale si accorse che era incinta.

VERSO 9

*tyaja tyajasu dusprajne
mat-ksetrad ahitam paraih
naham tvam bhasmasat kuryam
striyam santanike 'sati*

TRADUZIONE

Brhaspati disse:

Stupida donna, il tuo grembo, che era destinato al mio seme, è stato fecondato da qualcun altro. Partorisci immediatamente! Partorisci immediatamente questo figlio! Sta sicura che subito dopo la nascita di questo bambino, non ti ridurro' in cenere. So che nonostante la tua infedelta', hai desiderato un figlio. Percio' non voglio punirti.

SPIEGAZIONE

Tara era sposata con Brhaspati, percio', come ogni donna fedele, non avrebbe dovuto essere fecondata da altri. Tara invece volle avere un figlio da Soma, il dio della luna, e si macchio' di adulterio. Accogliendo Tara, che Brahma gli aveva ricondotto, Brhaspati si accorse che la donna era incinta, e voleva che lei partorisse immediatamente il bambino. Certamente Tara aveva molta paura della reazione di suo marito, e pensava che forse lui l'avrebbe punita non appena il bambino avesse visto la luce. Brhaspati quindi la rassicuro' dicendo che non l'avrebbe punita perché, nonostante la sua infedelta' e la sua gravidanza illegittima, lei aveva desiderato di avere un figlio.

VERSO 10

*tatyaja vrio'ita tara
kumaram kanaka-prabham
sprham Angirasas cakre
kumare soma eva ca*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami continuo':]

Per ordine di Brhaspati, Tara, piena di vergogna, diede alla luce immediatamente il figlio, che era molto bello e di carnagione dorata.

Sia Brhaspati che il dio della luna, Soma, desiderarono assumersi la paternita' di questo bellissimo bambino.

VERSO 11

*mamayam na tavety uccais
tasmin vivadamanayoh
papracchur rsayo deva
naivoce vrio'ita tu sa*

TRADUZIONE

Di nuovo Brhaspati e il dio della luna si misero a litigare, e ognuno di loro diceva: "Questo figlio è mio, non tuo!" Allora tutti i santi e gli esseri celesti presenti chiesero a Tara chi fosse il vero padre del neonato, ma per la vergogna Tara non riuscì a dare una risposta immediata.

VERSO 12

*kumaro mataram praha
kupito 'lika-lajjaya
kim na vacasy asad-vrtte
atmavadyam vadasu me*

TRADUZIONE

Allora il bambino stesso, incollerito, chiese a sua madre di dire immediatamente la verita'. "O donna infedele," disse, "a che serve questo pudore fuori luogo? Perché non ammetti il tuo errore? Parlami immediatamente del tuo comportamento colpevole."

VERSO 13

*brahma tam raha ahuya
samapraksic ca santvayan
somasyety aha sanakaih
somas tam tavad agrahit*

TRADUZIONE

Poi Brahma porto' Tara in disparte, e dopo averla calmata le chiese di chi fosse veramente il bambino. E lei rispose lentamente: "È figlio di Soma, il dio della luna." Allora il dio della luna si prese immediatamente cura del neonato.

VERSO 14

*tasyatma-yonir akrtā
budha ity abhidham nrpa
buddhya gambhiraya yena*

putrenapoduran mudam

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, quando Brahma vide la profonda intelligenza del bambino, lo chiamo' Budha. Questo figlio fu fonte di grande gioia per il dio della luna, che presiede agli astri.

VERSI 15-16

*tatah pururava jajne
ilayam ya udahrtah
tasya rupa-gunaudarya-
sila-dravina-vikraman*

*srutvorvasindra-bhavane
giyamanan surarsina
tad-antikam upeyaya
devi smara-sarardita*

TRADUZIONE

In seguito Budha genero' un figlio nel grembo di Ila; il bambino, di cui abbiamo parlato all'inizio del nono Canto, si chiamo' Pururava. Quando Narada alla corte di Indra parlo' di Pururava, della sua bellezza, delle sue qualita', generosita', carattere, ricchezza e potenza, Urvasi, la donna celeste, si senti' attratta da lui; trafitta dalle frecce di Cupido, lo avvicino'.

VERSI 17-18

*mitra-varunayoh sapad
apanna nara-lokatam
nisamya purusa-srestham
kandarpam iva rupinam*

*dhrtim vistabhya lalana
upatasthe tad-antike
sa tam vilokya nrpatir
harsenotphulla-locanah
uvaca slaksnaya vaca
devim hrsta-tanuruhah*

TRADUZIONE

Per una maledizione di Mitra e di Varuna, la donna celeste, Urvasi, aveva acquisito le abitudini di un essere umano. Percio' dopo aver visto il migliore tra i maschi, Pururava, che per la sua bellezza assomigliava a Cupido stesso, si controllo' e ando' da lui. Alla vista di Urvasi gli occhi di Pururava si riempiono di gioia, e per l'emozione i

pelì del suo corpo si rizzarono. Con parole dolci e gentili le rivolse le seguenti parole.

VERSO 19

*sri-rajovaca
svagatam te vararohe
asyatam karavama kim
samramasva maya sakam
ratir nau sasvatih samah*

TRADUZIONE

Il re Pururava disse:

O donna bellissima, sei la benvenuta. Ti prego, siediti accanto a me e dimmi cosa posso fare per te. Puoi restare e divertirti per tutto il tempo che desideri. Possiamo vivere insieme felici un'intera vita d'amore.

VERSO 20

*urvasy uvaca
kasyas tvayi na sajjeta
mano drstis ca sundara
yad-angantaram asadya
cyavate ha riramsaya*

TRADUZIONE

Urvasi rispose:

Quale donna non sarebbe attratta vedendo un bell'uomo come te? Una donna che prenda rifugio sul tuo petto non può rifiutare di godere con te dell'amore sessuale.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo attraente e una bella donna s'incontrano e si abbracciano, chi nei tre mondi potrebbe impedire loro di avere dei rapporti sessuali? Perciò lo *srīmad-Bhagavatam* (7.9.45) afferma, *yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham*.

VERSO 21

*etav uranakau rajan
nyasau raksasva manada
samramsye bhavata sakam
slaghyah strinam varah smrtah*

TRADUZIONE

Caro re Pururava, ti prego, proteggi questi due agnelli che sono caduti insieme con me. Sebbene io appartenga ai pianeti celesti, e tu alla Terra, certamente godro' con te dei piaceri sessuali. Non ho obiezioni nell'accettarti come marito, perché tu sei superiore sotto ogni aspetto.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Brahma-samhita* (5.40), *yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti-kotiv asesa-vasudhadi-vibhuti-bhinnam*. In questo universo esistono molti pianeti, con differenti atmosfere. L'atmosfera del pianeta celeste dal quale era discesa Urvasi per la maledizione di Mitra e Varuna era differente da quella della Terra. In realta', gli abitanti dei pianeti celesti sono senza dubbio superiori agli abitanti della Terra, ma Urvasi accetto' di diventare la compagna di Pururava, sebbene lei appartenesse a una comunita' superiore. Una donna che trova un marito dotato di qualita' superiori puo' accettare di diventare la sua compagna; similmente, un uomo che trovi una donna appartenente a una famiglia inferiore, ma dotata di buone qualita', puo' accettarla in moglie, come consiglia Sri Canakya Pano'ita (*stri-ratnam duskulad api*). L'unione di un uomo e di una donna ha qualche valore se entrambi sono situati al medesimo livello per qualita'.

VERSO 22

*ghrtam me vira bhaksyam syan
nekse tvanyatra maithunat
vivasasam tat tatheti
pratipede mahamanah*

TRADUZIONE

Urvasi disse:

"Mio eroe, io mi nutrirò solo di pietanze preparate nel *ghé* [burro chiarificato] e non vorrò mai vederti nudo in alcun momento, tranne che al momento del rapporto sessuale." Il grande re Pururava accetto' queste condizioni.

VERSO 23

*aho rupam aho bhavo
nara-loka-vimohanam
ko na seveta manujo
devim tvam svayam agatam*

TRADUZIONE

[Pururava rispose:]

O bellissima, la tua bellezza, il tuo portamento sono meravigliosi. Certamente tu sei in grado di affascinare tutta l'umanita'. Poiché sei venuta di tua spontanea volonta' dai pianeti celesti, chi sulla Terra non vorrebbe servire una dea come te?

SPIEGAZIONE

Risulta dalle parole di Urvasi che sui pianeti celesti le usanze sono differenti da quelle terrestri per quanto riguarda il cibo, la vita, il comportamento e il linguaggio. Gli abitanti dei pianeti celesti non mangiano cose detestabili come carne, pesce e uova; tutto il loro cibo è preparato nel burro chiarificato. Inoltre, essi non amano vedere uomini o donne nudi, tranne che al momento del rapporto sessuale. Vivere nudi o quasi nudi è segno di incivilta', ma ora sul pianeta Terra è di moda vestirsi a meta' e ci sono persone — come, per esempio, gli *hippy* — che vivono completamente nudi. In realta', sappiamo che esistono molti club e associazioni di nudisti, ma sui pianeti celesti tale comportamento non è ammesso. Oltre a essere molto belli di aspetto e di carnagione, gli abitanti dei pianeti celesti sono molto ben educati e longevi, e mangiano cibo di prim'ordine, in perfetta virtù. Queste sono alcune tra le differenze che distinguono gli abitanti dei pianeti celesti dagli abitanti della Terra.

VERSO 24

*taya sa purusa-srestho
ramayantya yatharhatah
reme sura-viharesu
kamam caitrarathadisu*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami continuo':]

Il migliore degli esseri umani, Pururava, comincio' a godere liberamente della compagnia di Urvasi ed ebbe rapporti sessuali con lei in molti luoghi paradisiaci, come Caitraratha e Nandana-kanana, i luoghi di piacere degli esseri celesti.

VERSO 25

*ramamanas taya devya
padma-kinjalka-gandhaya
tan-mukhamoda-musito
mumude 'har-ganan bahun*

TRADUZIONE

Il corpo di Urvasi era profumato come il polline del fiore di loto. Inebriato dalla fragranza del suo viso e del suo corpo, Pururava godette della sua compagnia per molti giorni con grande gioia.

VERSO 26

*apasyann urvasim indro
gandharvan samacodayat
urvasi-rahitam mahyam*

asthanam natisobhate

TRADUZIONE

Vedendo che Urvasi non era piu' al suo seguito, il re dei pianeti celesti, Indra, disse: "Senza Urvasi la mia corte ha perso il suo splendore." Fatta tale considerazione, chiese ai Gandharva di ricondurla sul suo pianeta celeste.

VERSO 27

*te upetya maha-ratre
tamasi pratyupasthite
urvasya uranau jahrur
nyastau rajani jayaya*

TRADUZIONE

I Gandharva scesero dunque sulla Terra, e a mezzanotte, quando tutto era immerso nell'oscurita', apparvero nella casa di Pururava e rubarono i due agnelli che erano stati affidati al re da sua moglie, Urvasi.

SPIEGAZIONE

"Il cuore della notte" è precisamente la mezzanotte. Il *maha-nisa* è descritto così negli *smrti-mantra*: *maha-nisa dve ghatike ratrer madhyama-yamayoh*, "Le dodici di sera, cioè mezzanotte, sono definite 'il cuore della notte.'"

VERSO 28

*nisamyakranditam devi
putrayor niyamanayoh
hatasmy aham kunathena
napumsa vira-manina*

TRADUZIONE

Urvasi si prendeva cura dei due agnelli come se fossero suoi figli, così udendo i loro pianti mentre erano condotti via dai Gandharva, comincio' a rimproverare suo marito "Mi stanno uccidendo," disse, "e il mio indegno marito non mi protegge. Egli è un codardo, un eunuco, che si crede pero' un grande eroe."

VERSO 29

*yad-visrambhad aham nasta
hrtapatya ca dasyubhih
yah sete nisi santrasto
yatha nari diva puman*

TRADUZIONE

"Mi sono affidata a lui, ma i ladri mi hanno privata dei miei due figli, questi agnelli, e io sono perduta. Il mio compagno se ne sta tutto spaventato a letto nella notte come una donna, anche se di giorno sembra un uomo."

VERSO 30

*iti vak-sayakair biddhah
pratotrair iva kunjarah
nisi nistrimsam adaya
vivastro 'bhyadravad rusa*

TRADUZIONE

Ferito dalle pungenti parole di Urvasi, Pururava montò in collera come un elefante colpito dal bastone appuntito del suo guidatore. Senza nemmeno indossare i vestiti, afferrò la spada e uscì nudo nella notte per inseguire i Gandharva che avevano rubato gli agnelli.

VERSO 31

*te visrjoranau tatra
vyadyotanta sma vidyutah
adaya mesav ayantam
nagnam aiksata sa patim*

TRADUZIONE

Dopo avere abbandonato gli agnelli rubati, i Gandharva manifestarono una luce brillante che illuminò la casa di Pururava. Urvasi vide suo marito che tornava portando gli agnelli, ma era nudo, e lei allora decise di andarsene.

VERSO 32

*ailo 'pi sayane jayam
apasyan vimana iva
tac-citto vihvalah socan
babhramonmattavan mahim*

TRADUZIONE

Non trovando più Urvasi nel suo letto, Pururava fu sconvolto dal dolore. Il suo profondo attaccamento per lei lo turbava, e lamentandosi cominciò a vagare per tutta la Terra come un pazzo.

VERSO 33

*sa tam viksyā kuruksetre
sarasvatyam ca tat-sakhīh
panca prahrsta-vadanah
praha suktam pururavah*

TRADUZIONE

Un giorno, nel corso delle sue peregrinazioni Pururava vide di nuovo Urvasi, che era insieme a cinque compagne sulla riva del Sarasvati, a Kuruksetra. Con il volto illuminato dalla gioia le rivolse allora queste dolci parole.

VERSO 34

*aho jaye tistha tistha
ghore na tyaktum arhasi
mam tvam adyapy anirvrtya
vacamsi krnavavahai*

TRADUZIONE

"Mia cara sposa che sei così crudele, ti prego, resta qui, resta qui un attimo. So che non ho mai saputo farti felice fino a oggi, ma non dovresti lasciarmi per questo. Non ti si addice. E anche se hai deciso di lasciare la mia compagnia, vieni, parliamo un po' insieme.

VERSO 35

*sudeho 'yam pataty atra
devi duram hrtas tvaya
khadanty enam vrka grdhras
tvat-prasadasya naspadam*

TRADUZIONE

"O dea, ora che mi hai respinto, il mio bel corpo cadra' qui a terra morto, e poiché non è piu' adatto al tuo piacere, diventera' cibo per volpi e avvoltoi.

VERSO 36

*urvasy uvaca
ma mrthah puruso 'si tvam
ma sma tvadyur vrka ime
kvapi sakhyam na vai strinam
vrkanam hrdayam yatha*

TRADUZIONE

Urvasi disse:

Caro re, tu sei un uomo, un guerriero. Non essere impaziente di lasciare la vita. Sii sobrio e non permettere che i sensi, come volpi, ti travolgano in questo modo. Non lasciare che le volpi ti divorino. In altre parole, non farti dominare dai sensi. Dovresti sapere piuttosto che il cuore di una donna è simile a quello di una volpe. L'amicizia di una donna non porta benefici.

SPIEGAZIONE

Canakya Pano'ita raccomandava, *visvaso naiva kartavyah strisu raja-kulesu ca*: "Non riponete mai la vostra fiducia in una donna o in un uomo politico." A meno di elevarsi al livello della coscienza spirituale ogni persona resta degradata e condizionata, e a maggior ragione le donne, che generalmente sono meno intelligenti degli uomini. Le donne sono spesso paragonate a *sudra* e a *vaisya* (*striyo vaisyas tatha sudrah*). Al livello spirituale, tuttavia, quando ci si eleva al piano della coscienza di Krishna, tutti sono uguali, che si tratti di uomini, donne, *sudra* o altro. Perfino Urvasi, che era lei stessa una donna e conosceva bene la natura delle donne, affermava che il cuore di una donna è simile al cuore di un'astuta volpe. Se un uomo è incapace di dominare i propri sensi, è vittima dell'astuzia di queste volpi. Ma per chi ha il controllo dei propri sensi il pericolo di cadere vittima di donne astute come volpi non esiste. Canakya Pano'ita consigliava anche a chi avesse una moglie astuta come una volpe di abbandonare immediatamente la casa e di andarsene nella foresta.

*mata yasya grhe nasti
bharya capriya-vadini
aranyam tena gantavyam
yatharanyam tatha grham
(Canakya-sloka 57)*

I *grhastha* coscienti di Krishna devono stare molto attenti alle donne astute come volpi. Se la moglie è obbediente e segue il marito nella coscienza di Krishna, la casa è una benedizione, altrimenti bisogna lasciare la casa e andarsene nella foresta.

*hitvatma-patam grham andha-kupam
vanam gato yad dharim asrayeta
(S.B., 7.5.5)*

Bisogna andare nella foresta per cercare rifugio ai piedi di loto di Hari, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 37

*striyo hy akarunah krura
durmarsah priya-sahasah
ghnanty alparthe 'pi visrabdham
patim bhrataram apy uta*

TRADUZIONE

"In generale, le donne sono furbe e spietate; esse non possono tollerare nemmeno la minima offesa. Per il proprio piacere possono macchiarsi di qualsiasi cattiva azione, tanto che non temono neppure di uccidere un marito fedele o un fratello.

SPIEGAZIONE

Il re Pururava era molto attaccato a Urvasi. Eppure, nonostante la sua fedeltà, era stato abbandonato da lei. Ora, considerando che il re stava sprecando la forma umana che è così rara da ottenere, Urvasi gli rivelò in tutta sincerità la natura della donna. Per natura, la donna può vendicarsi anche per una minima offesa ricevuta dal marito, non solo lasciandolo, ma anche arrivando a ucciderlo, se fosse necessario. Se può arrivare perfino a uccidere il proprio fratello, che dire del marito. Questa è la natura femminile. Perciò, in questo mondo materiale a meno che le donne non vengano educate a rimanere caste e fedeli ai loro mariti, la società umana non potrà avere pace o prosperità.

VERSO 38

*vidhayalika-visrambham
ajnesu tyakta-sauhrdah
navam navam abhimsantyah
pumscalyah svaira-vrttayah*

TRADUZIONE

Le donne si fanno facilmente sedurre dagli uomini. Per questa ragione, le donne corrotte abbandonano l'uomo che vuole il loro bene per stringere una falsa amicizia con persone sciocche. In verità, cercano sempre nuovi amici, uno dopo l'altro.

SPIEGAZIONE

Poiché le donne sono facilmente sedotte, la *Manu-samhita* raccomanda di limitare la loro libertà. Una donna dev'essere sempre protetta, da suo padre, da suo marito o dai suoi figli adulti. Se le donne hanno la possibilità di frequentare liberamente gli uomini, cosa che oggi sembra del tutto naturale, non possono mantenere la loro dignità. La natura femminile, come spiega personalmente Urvasi, spinge le donne a stabilire una falsa amicizia con qualcuno, per poi cercare sempre nuovi compagni, anche se questo comporta la necessità di abbandonare la compagnia di un amico sincero.

VERSO 39

*samvatsarante hi bhavan
eka-ratram mayesvarah
ramsyaty apatyani ca te
bhavisyanty aparani bhoh*

TRADUZIONE

Caro re, potrai godere con me del legame coniugale alla fine di ogni anno, per una sola notte. In questo modo potrai avere altri figli, uno dopo l'altro.

SPIEGAZIONE

Urvasi aveva spiegato la natura femminile in modo da distogliere il re dal suo desiderio, ma Pururava Maharaja le era molto attaccato; lei volle quindi fargli una concessione, accettando di tornare ad essere la sua compagna per una notte alla fine di ogni anno.

VERSO 40

*antarvatnim upalaksya
devim sa prayayau purim
punas tatra gato 'bdante
urvasim vira-mataram*

TRADUZIONE

Avendo compreso che Urvasi era incinta, Pururava torno' al suo palazzo. Alla fine dell'anno, a Kuruksetra, godette nuovamente della compagnia di Urvasi che era diventata la madre di un eroe.

VERSO 41

*upalabhya muda yuktah
samuvasa taya nisam
athainam urvasi praha
krpanam virahaturam*

TRADUZIONE

Per aver ritrovato Urvasi dopo un lungo anno il re Pururava era pieno di gioia e godette dei piaceri sessuali in sua compagnia per una notte. Ma poi fu preso dallo sconforto al pensiero di doversi separare da lei; Urvasi allora gli rivolse le seguenti parole.

VERSO 42

*gandharvan upadhavemams
tubhyam dasyanti mam iti
tasya samstuvatas tusta
agni-sthalim dadur nrpa
urvasim manyamanas tam
so 'budhyata caran vane*

TRADUZIONE

[Urvasi disse:]

"Caro re, prendi rifugio nei Gandharva, perché essi potranno restituirmi a te." Seguendo questo consiglio, il re soddisfece i Gandharva con le sue preghiere ed essi, contenti di lui, gli portarono una ragazza Agnisthali che assomigliava moltissimo a Urvasi. Pensando che si trattasse davvero di Urvasi, il re cominciò a passeggiare con lei nella foresta, ma più tardi capì che non era Urvasi, bensì Agnisthali.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che Pururava era veramente lussurioso. Subito dopo avere ottenuto la ragazza, volle avere un rapporto con lei, ma durante il rapporto egli poté capire che si trattava di Agnisthali, non di Urvasi. Questo indica che ogni uomo attaccato a una particolare donna conosce le caratteristiche di questa donna nella vita sessuale. Fu dunque durante un rapporto sessuale che Pururava capì che quella ragazza non era Urvasi.

VERSO 43

*sthalim nyasya vane gatva
grhan adhyayato nisi
tretayam sampravrttayam
manasi trayy avartata*

TRADUZIONE

Allora il re Pururava abbandonò Agnisthali nella foresta e tornò a casa, dove meditò per tutta la notte pensando a Urvasi. Nel corso della sua meditazione, ebbe inizio il *treta-yuga*; perciò i principi dei tre *Veda*, compreso il metodo della celebrazione dei sacrifici nell'ambito delle attività interessate, apparvero nel suo cuore.

SPIEGAZIONE

È detto, *tretayam yajato makhaih*: nel *treta-yuga*, compiendo gli *yajna* sarà possibile ottenere il risultato desiderato. In particolare, con la celebrazione dei *visnu-yajna*, si possono raggiungere perfino i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Naturalmente è sottinteso che lo *yajna* è destinato a soddisfare Dio, la Persona Suprema. Mentre il re Pururava pensava a Urvasi, ebbe inizio il *treta-yuga*; gli *yajna* vedici si rivelarono allora nel suo cuore. Ma Pururava era un materialista interessato solo a soddisfare i propri sensi. Gli *yajna* destinati al piacere dei sensi sono detti *karma-kandiya-yajna*. Egli decise dunque di dedicarsi alla celebrazione di questi *karma-kandiya-yajna* per soddisfare i suoi desideri sensuali. I *karma-kandiya-yajna*, in altre parole, sono destinati alle persone sensuali, mentre in realtà gli *yajna* dovrebbero essere celebrati per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Per soddisfare il Signore nel *kali-yuga* è raccomandato il *sankirtana-yajna*. *Yajnaih sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*. Solo le persone molto intelligenti si dedicano al *sankirtana-yajna* per soddisfare tutti i propri desideri, materiali e spirituali, mentre coloro che

desiderano il piacere materiale e nient'altro, si dedicano alla celebrazione dei *karma-kandiya-yajna*.

VERSI 44-45

*sthali-sthanam gato 'svattham
samé-garbham vilaksya sah
tena dve arani krtva
urvasi-loka-kamyaya*

*urvasim mantrato dhyayann
adharanim uttaram
atmanam ubhayor madhye
yat tat prajananam prabhuh*

TRADUZIONE

Quando il metodo degli *yajna* interessati si fu manifestato nel suo cuore, il re Pururava si reco' nello stesso luogo dove aveva abbandonato Agnisthali. La' vide che dall'interno di un albero *samé* era cresciuto un albero *asvattha*. Allora stacco' un pezzo di legno da quell'albero e ne fece due *arani*. Desiderando raggiungere il pianeta dove viveva Urvasi, recito' dei *mantra*, meditando sull'*arani* superiore come a sé stesso, su quello inferiore come a Urvasi, e sul pezzo di legno intermedio come a suo figlio. In questo modo comincio' ad accendere il fuoco.

SPIEGAZIONE

Il fuoco vedico per compiere gli *yajna* non era acceso con fiammiferi o altri mezzi. Il fuoco del sacrificio vedico era acceso con gli *arani*, due pezzi di legno sacro che mediante la frizione con un terzo legno producevano il fuoco. Questo fuoco è necessario per la celebrazione dello *yajna*, e se lo *yajna* raggiunge il successo, soddisfera' i desideri del suo autore. Pururava si avvantaggio' dunque del metodo dello *yajna* per appagare i suoi desideri sensuali. Penso' che il legno in basso fosse Urvasi, quello superiore lui stesso, e quello intermedio suo figlio. Un *mantra* vedico citato a questo proposito da Srila Visvanatha Cakravarti Thakura è *samé-garbhah agnim mantha*. Un *mantra* simile dice, *urvasyam urasi pururavah*. Pururava voleva avere un rapporto sessuale con Urvasi e avere da lei un figlio. In altre parole, il suo cuore era così pieno di desiderio che perfino durante la celebrazione dello *yajna* pensava a Urvasi, invece di pensare al signore dello *yajna*, Yajnesvara, Sri Visnu.

VERSO 46

*tasya nirmanthanaj jato
jata-veda vibhavasuh
trayya sa vidyaya rajna
putratve kalpitas tri-vrt*

TRADUZIONE

Mentre Pururava strofinava tra loro gli *arani* si sprigiono' un fuoco. Questo fuoco permette di raggiungere il successo nel campo del piacere materiale e di ottenere la purificazione nella nascita seminale, nell'iniziazione e nel compimento del sacrificio, che sono invocati con le lettere combinate *a-u-m*. Così il fuoco fu considerato il figlio del re Pururava.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, si puo' avere un figlio attraverso il seme (*sukra*), un discepolo autentico attraverso l'iniziazione (*savitra*) oppure si puo' ottenere un figlio o un discepolo attraverso il fuoco del sacrificio (*yajna*). Così, quando Maharaja Pururava genero' il fuoco strofinando tra loro i due legni *arani*, il fuoco divento' suo figlio. Sia con il seme sia con l'iniziazione sia con lo *yajna* si puo' avere un figlio. Il *mantra* vedico *omkara* o *pranava*, che consiste nelle lettere *a-u-m*, puo' evocare ognuno di questi tre metodi. Percio' le parole *nirmanthanaj jatah* indicano che dallo sfregamento degli *arani* nacque un figlio.

VERSO 47

*tenayajata yajnesam
bhagavantam adhoksajam
urvasi-lokam anvicchan
sarva-devamayam harim*

TRADUZIONE

Grazie a questo fuoco Pururava, che desiderava raggiungere il pianeta dove abitava Urvasi, celebro' un sacrificio, e con esso poté soddisfare Dio, la Persona Suprema, Hari, il beneficiario dei risultati del sacrificio. Così adoro' il Signore, che è situato al di la' della percezione dei sensi ed è la fonte di tutti gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gita*, *bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram*: qualunque *loka*, o pianeta, desideriamo raggiungere, è proprieta' di Dio, la Persona Suprema, il beneficiario della celebrazione del sacrificio. Lo *yajna* ha il fine di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Come abbiamo gia' spiegato molte volte, l'unico *yajna* che puo' soddisfare il Signore Supremo in quest'era consiste nel cantare il *maha-mantra* Hare Krishna. Quando il Signore è soddisfatto, ogni nostro desiderio si realizzerà, che sia materiale o spirituale. La *Bhagavad-gita* (3.14) afferma inoltre, *yajnad bhavati parjanya*: offrendo il sacrificio a Sri Visnu, si otterra' una sufficiente caduta di pioggia. Quando ci sono piogge sufficienti, la terra puo' produrre qualsiasi cosa (*sama-kama-dugha mahi*). Se impariamo a usare bene la terra, potremo ricavarne tutto il necessario per la vita, cereali, frutta, fiori e verdure. Poiché ogni ricchezza materiale o spirituale proviene dalla terra, è detto, *sarva-kama-*

dugha mahi (S.B., 1.10.4). Tutto diventa possibile con il compimento degli *yajna*. Perciò, sebbene Pururava desiderasse qualcosa di materiale, egli, in realtà, celebra lo *yajna* per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Il Signore è *adhoksaja*, al di là della percezione di Pururava e di chiunque altro. Per conseguenza, alcune forme di sacrificio devono essere compiute per soddisfare i desideri degli esseri viventi. Gli *yajna* possono essere celebrati nella società umana solo quando la società è divisa in quattro *varna* e in quattro *asrama* secondo il metodo del *varnasrama-dharma*. Senza questo metodo regolatore, nessuno può celebrare *yajna*, e senza il compimento di *yajna*, nessun progetto materiale potrà mai rendere felice la società umana. Tutti dovrebbero dunque essere incoraggiati a celebrare gli *yajna*. In quest'era di Kali, lo *yajna* raccomandato è il *sankirtana*, il canto individuale o collettivo del *maha-mantra* Hare Krishna. Esso condurrà all'appagamento di tutte le necessità nell'ambito della società umana.

VERSO 48

*eka eva pura vedah
pranavah sarva-vanmayah
devo narayano nanya
eko 'gnir varna eva ca*

TRADUZIONE

Nel *satya-yuga*, la prima era, tutti i *mantra* vedici erano inclusi in un solo *mantra* — *pranava*, la radice di tutti i *mantra* vedici. In altre parole, l'*Atharva Veda* era l'unica fonte di tutta la conoscenza vedica. Dio, la Persona Suprema, Narayana, era l'unica Divinità adorata, e non si parlava dell'adorazione agli esseri celesti. Il fuoco era uno soltanto, e l'unica categoria sociale tra gli uomini era detta *hamsa*.

SPIEGAZIONE

Nel *satya-yuga* c'era un solo *Veda*, non quattro. Più tardi, prima dell'inizio del *kali-yuga*, questo unico *Veda*, l'*Atharva Veda*, (o secondo altri lo *Yajur Veda*), fu diviso in quattro — *Sama*, *Yajur*, *Rg* e *Atharva* — per offrire facilitazioni alla società umana. Nel *satya-yuga* l'unico *mantra* era l'*omkara* (*om tat sat*). Lo stesso nome, *omkara*, è presente nel *mantra* Hare Krishna,

*Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare
Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare*

Chi non è *brahmana* non può pronunciare l'*omkara* e ottenere i risultati che desidera. Ma nel *kali-yuga* quasi tutti sono *sudra*, inadatti a pronunciare il *pranava*, *omkara*. Gli *sastra* hanno quindi raccomandato il canto del *maha-mantra* Hare Krishna. L'*omkara* è un *mantra*, o *maha-mantra*, e anche Hare Krishna è un *maha-mantra*. Il fine dell'*omkara* è quello di rivolgersi a Dio, la Persona Suprema, Vasudeva (*om namo bhagavate vasudevaya*). Anche il canto del *mantra* Hare Krishna ha il medesimo scopo. *Hare*: "O energia del Signore!" *Krishna*: "O Sri Krishna!" *Hare*: "O energia del Signore!" *Rama*: "O

Signore Supremo, beneficiario supremo !" L'unico Signore degno di adorazione è Hari, che è il fine dei *Veda* (*vedais ca sarvair aham eva vedyah*). Adorando gli esseri celesti si adorano le differenti parti del Signore, proprio come s'innaffiano i rami e le foglie di un albero. Ma adorare Narayana, Dio, la Persona Suprema e onnipervadente, è come innaffiare la radice dell'albero, in modo da dissetare simultaneamente il tronco, i rami, le foglie e così via. Nel *satya-yuga* la gente sapeva come provvedere alle necessita' della vita adorando Narayana, Dio, la Persona Suprema. Lo stesso risultato si puo' ottenere in quest'era di Kali cantando il *mantra* Hare Krishna, come il *Bhagavatam* raccomanda. *Kirtanad eva Krishnasya mukta-sangah param vrajet*. Basta cantare il *mantra* Hare Krishna per liberarci dai legami dell'esistenza materiale e diventare degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 49

*pururavasa evasit
trayi treta-mukhe nrpa
agnina prajaya raja
lokam gandharvam eyivan*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, all'inizio del *treta-yuga* il re Pururava inauguro' un sacrificio nell'ambito del *karma-kanda*. Così Pururava, che considerava il fuoco dello *yajna* come il suo stesso figlio, poté raggiungere Gandharvaloka secondo i suoi desideri.

SPIEGAZIONE

Nel *satya-yuga*, Sri Narayana era adorato con la meditazione, (*krte yad dhyayato visnum*). Infatti, tutti erano sempre impegnati a meditare su Sri Visnu, Narayana, e con questo metodo ottenevano ogni successo. Nello *yuga* successivo, il *treta-yuga*, comincio' il compimento di sacrifici (*tretayam yajato mukhaih*). Percio' questo verso afferma, *trayi treta-mukhe*. Le cerimonie rituali sono generalmente considerate attivita' interessate. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura dice che nel *treta-yuga*, dall'inizio dello *Svayambhuva-manvantara*, le cerimonie rituali interessate si manifestarono in modo simile anche in Priyavrata e altri.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il re Pururava affascinato da Urvasi".

Capitolo 15

Questo capitolo narra la storia di Gadhi nella dinastia di Aila.

Dal grembo di Urvasi nacquero sei figli, di nome Ayu, Srutayu, Satyayu, Raya, Jaya e Vijaya. Il figlio di Srutayu fu Vasuman, il figlio di Satyayu fu Srutanjaya, il figlio di Raya fu Eka, quello di Jaya Amita e quello di Vijaya Bhima. Il figlio di Bhima si chiamava Kancana, e il figlio di Kancana fu Hotraka che genero' a sua volta Jahnu, il quale divento' famoso per aver bevuto tutta l'acqua del Gange in un solo sorso. I discendenti di Jahnu furono, uno dopo l'altro, Puru, Balaka, Ajaka e Kusa. I figli di Kusa furono Kusambu, Tanaya, Vasu e Kusanabha. Da Kusambu venne Gadhi, che ebbe una figlia di nome Satyavati. Satyavati sposo' Rcika Muni, che le aveva offerto una sontuosa dote, e dalla loro unione nacque Jamadagni. Il figlio di Jamadagni fu Rama, o Parasurama. Quando un re di nome Kartaviryarjuna rubo' la mucca dei desideri di Jamadagni, Parasurama, che i grandi esperti considerano un *saktyavesa-avatara* di Dio, la Persona Suprema, uccise Kartaviryarjuna. Piu' tardi distrusse per ventuno volte di seguito la dinastia degli *ksatriya*. Dopo che Parasurama ebbe ucciso Kartaviryarjuna, Jamadagni gli disse che uccidere un re è un delitto e che, in quanto *brahmana*, avrebbe dovuto tollerare l'offesa. Jamadagni consiglio' quindi a Parasurama di espiare la sua colpa recandosi in vari luoghi di pellegrinaggio.

CAPITOLO 15

Parasurama, l'avatara-guerriero

VERSO 1

*sri-badarayanir uvaca
ailasya corvasi-garbhat
sao' asann atmaja nrpa
ayuh srutayuh satyayu
rayo 'tha vijayo jayah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuo':

O re Pariksit, dal grembo di Urvasi nacquero sei figli, generati da Pururava. Si chiamarono Ayu, Srutayu, Satyayu, Raya, Vijaya e Jaya.

VERSI 2-3

*srutayor vasuman putrah
satyayos ca srutanjayah
rayasya suta ekas ca
jayasya tanayo 'mitah*

*bhimas tu vijayasyatha
kancano hotrakas tatah
tasya jahnuh suto gangam
ganduse-krtya yo 'pibat*

TRADUZIONE

Il figlio di Srutayu fu Vasuman, il figlio di Satyayu, Srutanjaya, il figlio di Raya fu Eka, il figlio di Jaya, Amita, e quello di Vijaya, Bhima. Il figlio di Bhima fu Kancana, che genero' Hotraka, il quale a sua volta genero' Jahnu, che bevve tutta l'acqua del Gange in un sorso.

VERSO 4

*jahnos tu purus tasyatha
balakas catmajo 'jakah*

*tatah kusah kusasyapi
kusambus tanayo vasuh
kusanabhas ca catvaro
gadhira asit kusambujah*

TRADUZIONE

Il figlio di Jahnu, Puru, genero' Balaka, che divento' padre di Ajaka, il quale genero' Kusa. Kusa ebbe quattro figli, Kusambu, Tanaya, Vasu e Kusanabha. Il figlio di Kusambu fu Gadhi.

VERSI 5-6

*tasya satyavatim kanyam
rcika 'yacata dvijah
varam visadrsam matva
gadhira bhargavam abravat*

*ekatah syama-karnanam
hayanam candra-varcasam
sahasram diyatam sulkam
kanyayah kusika vayam*

TRADUZIONE

Il re Gadhi ebbe una figlia, di nome Satyavati, che fu chiesta in moglie da un saggio *brahmana*, di nome Rcika. Ma il re Gadhi, pensando che Rcika non fosse un marito adatto per sua figlia gli disse: "Caro signore, io appartengo alla dinastia di Kusa. Poiché siamo nobili *ksatriya*, devi darci una dote per nostra figlia. Porta dunque almeno mille cavalli, tutti splendenti come la luna. Ognuno di essi dovrà avere un orecchio nero, il destro o il sinistro."

SPIEGAZIONE

Il figlio del re Gadhi fu Visvamitra, che è considerato *brahmana* e *ksatriya* insieme. Come sarà spiegato più avanti, Visvamitra raggiunse il livello di *brahmarsi*. Dal matrimonio di Satyavati con Rcika Muni sarebbe nato un figlio di spirito *ksatriya*. Il re Gadhi presentò un'insolita richiesta al *brahmana* Rcika, prima che questi sposasse sua figlia.

VERSO 7

*ity uktas tan-matam jnatva
gatah sa varunantikam
aniya dattva tan asvan
upayeme varananam*

TRADUZIONE

Sentendo la richiesta del re Gadhi, il grande saggio Rcika capì le intenzioni del re. Ando' dunque dal deva Varuna e ottenne da lui i mille cavalli che gli aveva chiesto Gadhi. Dopo aver consegnato i cavalli, il saggio sposo' la bella principessa.

VERSO 8

*sa rsih prarthitah patnya
svasrva capatya-kamyaya
srabayitvobhayair mantrais
carum snatum gato munih*

TRADUZIONE

In seguito, la moglie e la suocera di Rcika Muni, che desideravano entrambe avere un figlio, chiesero a Rcika Muni di preparare delle oblazioni. Allora Rcika Muni preparo' un'oblazione per sua moglie, consacrandola con un *brahmana mantra*, e un'altra per la suocera, consacrandola con uno *ksatriya mantra*. Poi si allontanano' per fare le sue abluzioni.

VERSO 9

*tavat satyavati matra
sva-carum yacita sati
srestham matva tayayacchan
matre matur adat svayam*

TRADUZIONE

La madre di Satyavati penso' che le oblazioni riservate a sua figlia, la moglie di Rcika, fossero migliori delle sue, percio' chiese a sua figlia di scambiarle. Satyavati le cedette la sua oblazione, e mangio' lei stessa l'oblazione destinata a sua madre.

SPIEGAZIONE

Poiché per natura il marito prova un affetto speciale per la propria moglie, la madre di Satyavati penso' che l'oblazione preparata per Satyavati dal saggio Rcika doveva essere migliore della sua. Quando Rcika si fu allontanato, la madre prese l'oblazione riservata a Satyavati e la mangio'.

VERSO 10

*tad veditva munih praha
patnim kastam akarasih
ghoro danda-dharah putro
bhrata te brahma-vittamah*

TRADUZIONE

Quando il grande saggio Rcika torno' a casa dopo aver completato le sue abluzioni, e seppe cio' che era accaduto in sua assenza, disse a sua moglie, Satyavati: "Hai commesso un grave errore. Tuo figlio sara' un feroce ksatriya, capace di punire chiunque, mentre tuo fratello sara' un grande saggio nella scienza spirituale."

SPIEGAZIONE

Un *brahmana* è veramente qualificato se è in grado di controllare i sensi e la mente, se è uno studioso della scienza spirituale ed è tollerante e capace di perdonare. Uno *ksatriya* invece è qualificato quando si dimostra inflessibile nel punire i malfattori. Queste qualità sono descritte nella *Bhagavad-gita* (18.42-43). Poiché Satyavati, invece di mangiare l'oblazione che le era destinata, aveva mangiato quella di sua madre, avrebbe dato alla luce un figlio dotato di spirito *ksatriya*. E questo non era un bene. Generalmente ci si aspetta che il figlio di un *brahmana* diventi un *brahmana*, ma se diventa terribile come uno *ksatriya*, la sua categoria di appartenenza sarà stabilita sulla base degli insegnamenti della *Bhagavad-gita* (*catur-varnyam maya srstam guna-karmavibhagasah*). Se il figlio di un *brahmana* non diventa *brahmana*, dev'essere considerato uno *ksatriya*, un *vaisya* o un *sudra*, secondo le sue qualità. Il principio di base per dividere la società non è la nascita di una persona, ma sono le sue qualità e le sue attività.

VERSO 11

*prasaditah satyavatya
maivam bhur iti bhargavah
atha tarhi bhavet pautro
jamadagnis tato 'bhavat*

TRADUZIONE

Satyavati, tuttavia, tranquillizzo' Rcika Muni con parole gentili, e gli chiese di fare in modo che suo figlio non fosse un terribile ksatriya. Rcika Muni rispose: "Allora sara' tuo nipote che manifestera' lo spirito ksatriya." Così da Satyavati nacque Jamadagni.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Rcika era veramente in collera, ma in un modo o nell'altro, Satyavati riuscì a placarlo e a fargli cambiare idea. È indicato qui che il figlio di Jamadagni sarebbe stato Parasurama.

VERSI 12-13

*sa cabhut sumahat-punya
kausiki loka-pavani
renoh sutam renukam vai
jamadagnir uvaha yam*

*tasyam vai bhargava-rseh
suta vasumad-adayah
yaviyan jajna etesam
rama ity abhivisrutah*

TRADUZIONE

Piu' tardi Satyavati divento' il sacro fiume Kausiki per purificare il mondo intero, e suo figlio, Jamadagni, sposo' Renuka, la figlia di Renu. Dal seme di Jamadagni nel grembo di Renuka furono generati molti figli, di cui il maggiore fu Vasuman. Il piu' giovane si chiamava Rama, o Parasurama.

VERSO 14

*yam ahur vasudevamsam
haihayanam kulantakam
trih-sapta-krtvo ya imam
cakre nihksatriyam mahim*

TRADUZIONE

Esperti studiosi pensano che questo Parasurama sia la famosa manifestazione di Vasudeva che distrusse la dinastia di Kartavirya. Parasurama stermino' per ventuno volte tutti gli ksatriya della Terra.

VERSO 15

*drptam ksatram bhuvo bharam
abrahmanyam aninasat
rajas-tamo-vrtam ahan
phalguny api krte 'mhasi*

TRADUZIONE

Quando la stirpe reale, essendosi eccessivamente inorgogliata a causa delle influenze materiali della passione e dell'ignoranza, sprofondo' nell'irreligione e cesso' di preoccuparsi delle leggi dettate dai *brahmana*, Parasurama stermino' tutti gli *ksatriya*. Sebbene la loro offesa non fosse stata così grave, li uccise per alleggerire il fardello della Terra.

SPIEGAZIONE

Gli *ksatriya*, la classe dirigente, deve governare il mondo secondo le regole prescritte dai grandi *brahmana* e santi. Non appena la classe dirigente non sente piu' la responsabilita' di sostenere i principi religiosi, diventa un fardello per la Terra. Come afferma questo verso, *rajas-tamo-vrtam, bharam abrahmanyam*: quando la classe dirigente si fa influenzare dalle qualita' inferiori della natura, la passione e l'ignoranza, diventa un fardello per il mondo e dev'essere distrutta da un potere superiore. Vediamo infatti nella

storia moderna che le monarchie sono state abolite da varie rivoluzioni e insurrezioni, ma sfortunatamente sono state sostituite da un governo di uomini di terza e di quarta classe. Sebbene le monarchie cadute sotto l'influsso della passione e dell'ignoranza siano state abolite nel mondo, gli uomini sono ancora infelici perché questi monarchi contaminati dall'ignoranza sono stati sostituiti da persone della borghesia e della classe operaia, le cui qualità sono ancora più degradate. Quando il governo è veramente guidato dai *brahmana*, uomini coscienti di Dio, ci può essere vera felicità per la gente. Perciò anticamente, quando la classe dirigente era dominata dalla passione e dall'ignoranza, i *brahmana*, guidati da un *brahmana* così permeato di spirito *ksatriya* come Parasurama, la sterminarono per ventun volte di seguito.

Come è affermato nello *srīmad-Bhagavatam* (12.2.13), *dasyu-prayesu rajasu*: la classe dirigente (*rajanya*) sarà composta di ladri (*dasyu*), perché nel *kali-yuga* gli affari del governo saranno monopolizzati da persone di terza e quarta classe. Ignorando i principi religiosi e i principi bramini, con le relative regole, certamente essi cercheranno di saccheggiare le ricchezze dei cittadini senza considerazione alcuna. Come afferma un altro passo dello *srīmad-Bhagavatam* (12.1.40):

*asamskrtah kriya-hina
rajasa tamasavrtah
prajas te bhaksayisyanti
mleccha rajanya-rupinah*

"Senza essere purificati, e trascurando di compiere adeguatamente i propri doveri, influenzati dalla passione (*raja*) e dall'ignoranza (*tama*), persone sporche (*mleccha*), atteggiandosi a membri della classe dirigente (*rajanya-rupinah*), divoreranno i cittadini (*prajas te bhaksayisyanti*). In un altro verso dello *srīmad-Bhagavatam* (12.2.7-8) è affermato:

*evam prajabhir dustabhir
akirne ksiti-mandale
brahma-vit-ksatra-sudranam
yo bali bhavita nrpah*

*praja hi lubdhai rajanyair
nirghrnair dasyu-dharmabhih
acchinna-dara-dravina
yasyanti giri-kananam*

Per natura la società umana è divisa in quattro categorie, come insegna la *Bhagavad-gita* (*catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*). Ma quando questo sistema è trascurato, quando non si considerano più le qualità, e le divisioni della società non vengono più prese in considerazione, il risultato sarà *brahma-vit-ksatra-sudranam yo bali bhavita nrpah*: il cosiddetto sistema di caste — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* — perderà ogni significato. In conseguenza di ciò una persona qualsiasi diventerà, in un modo o nell'altro, abbastanza potente da prendere il posto di re o di presidente, e i

praja, i cittadini, saranno così tartassati che lasceranno la propria casa e la famiglia e si nasconderanno nelle foreste (*yasyanti giri-kananam*) per sfuggire alla persecuzione di funzionari del governo spietati e abituati ad agire come saccheggiatori. I *praja*, i cittadini, devono dunque ricorrere al Movimento per la Coscienza di Krishna, il movimento Hare Krishna, che è la manifestazione sonora di Dio, la Persona Suprema. *Kali-kale nama-rupe Krishna-avatara*: Krishna, Dio, la Persona Suprema, è apparso ora nella manifestazione del Suo santo nome. Perciò, se i *praja* diventano coscienti di Krishna, potranno aspettarsi un buon governo e una buona società, una vita perfetta e la liberazione dai legami dell'esistenza materiale.

VERSO 16

*sri-rajovaca
kim tad amho bhagavato
rajanyair ajitatmabhih
krtam yena kulam nastam
ksatriyanam abhiksnasah*

TRADUZIONE

Il re Pariksit chiese a Sukadeva Gosvami:

Di quale offesa si resero colpevoli gli *ksatriya* che non erano capaci di controllare i propri sensi, in presenza di Parasurama, l'*avatara* di Dio, la Persona Suprema, se fu tale offesa a determinare la ripetuta distruzione della dinastia *ksatriya* da parte del Signore?

VERSI 17-19

*sri-badarayanir uvaca
haihayanam adhipatir
arjunah ksatriyarsabhah
dattam narayanamsamsam
aradhya parikarmabhih*

*bahun dasa-satam lebhe
durdharsatvam aratisu
avyahatendriyaujah sri-
tejo-virya-yaso-balam*

*yogesvaratvam aisvaryam
guna yatranimadayah
cacaravyahata-gatir
lokesu pavano yatha*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Il migliore tra gli *ksatriya*, Kartaviryarjuna, il re degli Haihaya, aveva ricevuto mille braccia adorando Dattatreya, l'emanazione plenaria di

Dio, la Persona Suprema, Narayana. Aveva anche ottenuto di diventare invincibile per i suoi nemici, ed era dotato di una potenza sensoriale libera da impedimenti, di bellezza, potenza e forza, di fama e di poteri mistici, con i quali è possibile raggiungere tutte le perfezioni dello *yoga*, come *anima* e *laghima*. Avendo ottenuto una così perfetta opulenza, viaggiava per tutto l'universo senza incontrare ostacoli, proprio come il vento.

VERSO 20

*stri-ratnair avrtah kridan
revambhasi madotkatah
vajayantim srajam bibhrad
rurodha saritam bhujaih*

TRADUZIONE

Un giorno, mentre si divertiva nelle acque del fiume Narmada, l'orgoglioso Kartaviryarjuna, attorniato da belle fanciulle e adorno della ghirlanda della vittoria, arresto' il flusso della corrente con le sue braccia.

VERSO 21

*viplavitam sva-sibiram
pratisrotah-sarij-jalah
namrsyat tasya tad viryam
viramani dasananah*

TRADUZIONE

Poiché Kartaviryarjuna aveva fatto in modo che il fiume scorresse nella direzione opposta, l'accampamento di Ravana, che era stato eretto sulla riva della Narmada, vicino alla città di Mahismati, fu inondato. Questo era un affronto intollerabile per Ravana, il demone dalle dieci teste che si considerava un grande eroe; egli non poteva sopportare di vedere la manifestazione della potenza di Kartaviryarjuna.

SPIEGAZIONE

Ravana era impegnato in una campagna di conquista di tutte le altre regioni (*dig-vijaya*) e si era accampato sulla riva del fiume Narmada, presso la città di Mahismati.

VERSO 22

*grhito lilaya strinam
samaksam krta-kilbisah
mahismatyam sanniruddho
mukto yena kapi yatha*

TRADUZIONE

Quando Ravana cerco' di insultare Kartaviryarjuna in presenza delle donne, offendendolo, Kartaviryarjuna con grande facilita' lo catturo' e lo mise in prigione nella citta' di Mahismati, proprio come si cattura una scimmia e poi la si lascia andare come se nulla fosse.

VERSO 23

*sa ekada tu mrgayam
vicaran vijane vane
yadrcchayasrama-padam
jamadagner upavisat*

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Kartaviryarjuna stava vagando senza mèta in una foresta sperduta, impegnato nella caccia, arrivo' nei pressi della dimora di Jamadagni.

SPIEGAZIONE

Kartaviryarjuna non aveva alcun interesse nel recarsi a casa di Jamadagni, ma poiché era inorgogliato per il suo straordinario potere vi ando' e offese Parasurama. Questo è il preludio dell'uccisione compiuta da Parasurama in seguito al suo atto offensivo.

VERSO 24

*tasmai sa naradevaya
munir arhanam aharat
sasainyamatyahava
havismatyahava dhanah*

TRADUZIONE

Il saggio Jamadagni, che era impegnato in grandi austerita' nella foresta, ricevette il re con grandi onori e ospito' insieme con lui anche tutti i suoi soldati, ministri e portatori. Egli fornì tutto cio' che è necessario all'adorazione degli ospiti, perché possedeva una mucca *kamadhenu* che era in grado di dare qualsiasi cosa.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* c'informa che il mondo spirituale, e specialmente il pianeta Goloka Vrndavana, è popolato di mucche *surabhi* (*surabhir abhipalayantam*). La mucca *surabhi* è detta anche *kamadhenu*. Jamadagni possedeva una sola *kamadhenu*, ma poteva ottenere da lei tutto cio' che desiderava, e fu quindi in grado di accogliere degnamente il re con tutto il suo numeroso seguito di

cortigiani, ministri, soldati, animali e portatori. Quando si parla di un re, naturalmente s'intende anche la sua corte. Jamadagni poté ricevere degnamente tutto il seguito del re, offrendo cibi sontuosi preparati con *ghé*. Il re rimase sbalordito nel vedere che Jamadagni era così opulento pur possedendo una sola mucca; cominciò quindi a provare invidia per il grande saggio. Questo fatto fu l'inizio dell'offesa. Parasurama, l'avatara di Dio, la Persona Suprema, uccise Kartaviryarjuna perché questi si era dimostrato troppo orgoglioso. Si possono avere grandi opulenze nel mondo materiale, ma chi s'inorgoglisce e comincia ad agire a capriccio sarà punito da Dio, la Persona Suprema. Questa è la lezione che dobbiamo trarre da questa storia dalla quale apprendiamo che Parasurama, infuriato, si scagliò contro Kartaviryarjuna e lo uccise; dopodiché liberò il mondo intero dalla stirpe degli *ksatriya* per ventuno volte di seguito.

VERSO 25

*sa vai ratnam tu tad drstva
atmaisvaryatisayanam
tan nadriyatagnihotryam
sabhilasah sahaihayah*

TRADUZIONE

Kartaviryarjuna penso' che Jamadagni fosse piu' potente e ricco di lui perché possedeva una gemma preziosa, la mucca *kamadhenu*. Per questa ragione egli e i suoi uomini, gli Haihaya, non furono in grado di apprezzare l'accoglienza di Jamadagni. Al contrario, essi vollero entrare in possesso di quella *kamadhenu* che era molto utile per l'esecuzione del sacrificio *agnihotra*.

SPIEGAZIONE

Jamadagni era piu' potente di Kartaviryarjuna perché celebrava l'*agnihotra-yajna* con il burro chiarificato fornito dalla *kamadhenu*. Non tutti possono diventare proprietari di una simile mucca. Comunque, una persona comune può possedere una mucca ordinaria, proteggerla e ottenere da lei latte in abbondanza, usarlo per produrre burro e *ghé* chiarificato, specialmente per la celebrazione dell'*agnihotra-yajna*. Questo è possibile per tutti. Vediamo dunque nella *Bhagavad-gita* che Sri Krishna consiglia *go-raksya*, la protezione delle mucche. Questa protezione è essenziale perché se le mucche sono protette adeguatamente forniranno una sufficiente quantità di latte. L'abbiamo direttamente sperimentato nelle nostre varie fattorie ISKCON in America, dove ci occupiamo adeguatamente della protezione delle mucche e ne otteniamo una piu' che sufficiente quantità di latte. In altre aziende agricole le mucche non forniscono tanto latte come nelle nostre fattorie; le nostre mucche, infatti, sanno bene che non le uccideremo e per questa ragione, essendo felici e tranquille, danno latte in abbondanza. Questo insegnamento di Krishna — *go-raksya* — è dunque estremamente significativo. Il mondo intero deve imparare da Krishna come vivere felici senza conoscere la povertà, basando semplicemente le proprie attività sulla produzione di cereali (*annad bhavanti*

bhutani) e sulla protezione delle mucche (*go-raksya*). *Krsi-go-raksya-vanijyam vaisya-karma svabhavajam*. Coloro che appartengono al terzo livello della società umana, cioè la classe dei commercianti, devono possedere della terra per produrre cereali e per proteggere le mucche. Questo è l'insegnamento della *Bhagavad-gita*. Per quanto riguarda la protezione delle mucche, senz'altro i consumatori di carne protesteranno, ma possiamo rispondere loro che è Krishna stesso a segnalare l'importanza della protezione della mucca; perciò, coloro che sono inclini a nutrirsi di carne possono mangiare animali meno importanti, come maiali, cani, capre e pecore, ma non devono toccare le mucche, perché il fatto di uccidere le mucche distrugge l'avanzamento spirituale della società umana.

VERSO 26

*havirdhanim rser darpan
naran hartum acodayat
te ca mahismatim ninyuh
sa-vatsam krandatim balat*

TRADUZIONE

Inorgogliito dal suo potere materiale, Kartaviryarjuna istigo' i suoi uomini a rubare la *kamadhenu* di Jamadagni. Allora i soldati trascinarono via insieme al suo vitello la *kamadhenu* che piangeva e la portarono a Mahismati, la capitale di Kartaviryarjuna.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa l'espressione *havirdhanim*. Questo termine si riferisce alla mucca che è necessaria per produrre l'*havis*, il *ghé*, indispensabile per il compimento delle cerimonie rituali del sacrificio. Nel corso della vita umana dobbiamo imparare a compiere gli *yajna*. Come c'insegna la *Bhagavad-gita* (3.9), *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*: se non celebriamo gli *yajna*, non faremo altro che lavorare duramente per il piacere dei sensi, come cani e maiali. Questa non è civiltà'. Un essere umano dev'essere educato a compiere gli *yajna*. *Yajnad bhavati parjanya*. Se gli *yajna* vengono celebrati regolarmente, dal cielo cadranno piogge abbondanti e la terra sarà fertile e adatta alla coltivazione di tutto ciò che è necessario alla vita. Lo *yajna* è dunque essenziale. Per celebrare lo *yajna* è essenziale il burro chiarificato, e per ottenere il burro chiarificato è indispensabile proteggere le mucche. Perciò, se trascureremo la civiltà' vedica, dovremo certamente soffrire. I cosiddetti studiosi e filosofi non conoscono il segreto del successo nella vita, e soffrono tra le grinfie della *prakrti*, la natura (*prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*). Tuttavia, sebbene siano costretti a soffrire, pensano che la civiltà' stia progredendo (*ahankara-vimudhatma kartaham iti manyate*). Il Movimento per la Coscienza di Krishna è dunque destinato a ripristinare un genere di civiltà' che può rendere tutti felici. Questo è il fine del nostro Movimento per la Coscienza di Krishna. *Yajne sukhen bhavantu*.

VERSO 27

*atha rajani niryate
Rama asrama agatah
srutva tat tasya dauratmyam
cukrodhahir ivahatah*

TRADUZIONE

In seguito, dopo che Kartaviryarjuna se n'era andato con la kamadhenu, Parasurama torno' al suo asrama. Quando Parasurama, il figlio piu' giovane di Jamadagni, seppe del gesto infame di Kartaviryarjuna, fu preso da una collera terribile, come quella di un serpente che è stato calpestato.

VERSO 28

*ghoram adaya parasum
satunam varma karmukam
anvadhavata durmarso
mrgendra iva yuthapam*

TRADUZIONE

Afferrando la sua ascia affilata, lo scudo, l'arco e una faretra colma di frecce, Sri Parasurama, in grande collera, inseguì Kartaviryarjuna proprio come un leone insegue un elefante.

VERSO 29

*tam apatantam bhrgu-varyam ojasa
dhanur-dharam bana-parasvadhayudham
aineya-carmambaram arka-dhamabhir
yutam jatabhir dadrse purim visan*

TRADUZIONE

Mentre il re Kartaviryarjuna entrava nella sua capitale, Mahismati Puri, si accorse che Sri Parasurama, il migliore della dinastia Bhrgu, lo inseguiva brandendo un'ascia, uno scudo, un arco e delle frecce. Sri Parasurama indossava una pelle di cervo nero, e la sua chioma incolta appariva splendente come il sole.

VERSO 30

*acodayad dhasti-rathasva-pattibhir
gadasi-banarsti-sataghni-saktibih
aksauhinih sapta-dasatibhisanas
ta Rama eko bhagavan asudayat*

TRADUZIONE

Nel vedere Parasurama, Kartaviryarjuna fu colto dalla paura e gli mando' contro molti elefanti, carri, cavalieri e fanti armati di mazze, spade, frecce, *rsti*, *sataghni*, *sakti* e altre armi simili. Per fermare Parasurama, Kartaviryarjuna invio' contro di lui diciassette divisioni *aksauhini* complete. Ma Sri Parasurama da solo le anniento' tutte.

SPIEGAZIONE

La parola *aksauhini* si riferisce a una divisione militare composta da 21870 carri ed elefanti, 109350 soldati di fanteria e 65610 cavalieri. Il *Mahabharata* (*Adi Parva*, secondo capitolo), ne da' la seguente accurata descrizione.

*eko ratho gajas caikah
narah panca padatayah
trayas ca turagas taj-jnaih
pattir ity abhidhiyate*

*pattim tu trigunam etam
viduh senamukham budhah
trini senamukhany eko
gulma ity adhidhiyate*

*trayo gulma gano nama
vahini tu ganas trayah
srutas tistras tu vahinyah
prtaneti vicaksanaih*

*camus tu prtanas tistras
camvas tistras tv anikini
anikinim dasa-gunam
ahur aksauhinim budhah*

*aksauhinyas tu sankhyata
rathanam dvija-sattamah
sankhya-ganita-tattvajnaih
sahasrany eka-vimsati*

*satany upari castau ca
bhuyas tatha ca saptatih
gajanam tu Parimanam
tavad evatra nirdiset*

*jneyam sata-sahasram tu
sahasrani tatha nava
naranam adhi pancasac
chatani trini canaghah*

*panca-sasti-sahasrani
tathasvanam satani ca*

*dasottarani sat cahur
yathavad abhisankhyaya
etam aksauhinim prahuh
sankhya-tattva-vido janah*

"Un carro, un elefante, cinque fanti e tre cavalli sono detti un *patti* da coloro che conoscono la scienza militare. I saggi sanno anche che un *senamukha* è composto da tre di questi patti. Tre *senamukha* fanno un *gulma*, tre *gulma* sono un *gana*, e tre *gana* sono un *vahini*. I saggi affermano che tre *vahini* costituiscono un *prtana*, tre *prtana* costituiscono un *camu*, e tre *camu* un *anikini*. Secondo i saggi, dieci *anikini* formano un *aksauhini*. Gli esperti di questa scienza hanno valutato che lo *aksauhini* è composto di 21870 carri. O migliore tra i nati-due-volte, il numero degli elefanti è uguale. Il numero dei soldati di fanteria è composto di 109350 unita', e il numero dei cavalli di 65610 unita'. Questa formazione è chiamata *aksauhini*."

VERSO 31

*yato yato 'sau praharat-parasvadh
mano-'nilaujah para-cakra-sudanah
tatas tatas chinna-bhujoru-kandhara
nipetur urvyam hata-suta-vahanah*

TRADUZIONE

Sri Parasurama, esperto nell'annientare le forze militari del nemico, agiva con la velocita' della mente e del vento, aprendosi un varco nell'esercito nemico con la sua ascia [*parasu*]. Dovunque andasse, i nemici cadevano con le gambe, le braccia e le spalle mozzate, i conduttori di carro erano uccisi, e tutte le loro montature – elefanti e cavalli – erano annientate.

SPIEGAZIONE

All'inizio, quando l'esercito nemico era ricco di soldati, elefanti e cavalli, Sri Parasurama Si getto' in mezzo a loro alla velocita' della mente per uccidere. Quando fu un po' stanco rallento' fino alla velocita' del vento, e continuo' a sterminare i nemici con grande forza. La mente è senz'altro piu' veloce del vento.

VERSO 32

*drstva sva-sainyam rudhiraugha-kardame
ranajire Rama-kuthara-sayakaih
vivrkna-varma-dhvaja-capavigraham
nipatitam haihaya apatad rusa*

TRADUZIONE

Maneggiando l'ascia e le frecce, Sri Parasurama faceva a pezzi scudi, stendardi, archi e i corpi dei soldati di Kartaviryarjuna, e questi cadevano sul campo di battaglia inzuppando il terreno con il loro sangue. Vedendo la disfatta Kartaviryarjuna si precipitò infuriato sul campo di battaglia.

VERSO 33

*atharjunah panca-satesu bahubhir
dhanuhsu banan yugapat sa sandadhe
ramaya ramo 'stra-bhrtam samagranis
tany eka-dhanvesubhir acchinat samam*

TRADUZIONE

Allora Kartaviryarjuna, con le sue mille braccia, fisso' simultaneamente le sue frecce su cinquecento archi allo scopo di uccidere Sri Parasurama. Ma Sri Parasurama, il piu' grande tra i guerrieri, con un solo arco scoccò' frecce sufficienti a fare a pezzi immediatamente tutte le frecce e gli archi che Kartaviryarjuna reggeva nelle mani.

VERSO 34

*punah sva-hastair acalan mrdhe 'nghripan
utksipya vegad abhidhavato yudhi
bhujan kutharena kathora-nemina
ciccheda ramah prasabham tv aher iva*

TRADUZIONE

Vedendo che le sue frecce erano state fatte a pezzi, Kartaviryarjuna sradicò' a mani nude molti alberi e colline e di nuovo si scagliò' contro Sri Parasurama con l'intenzione di ucciderlo. Parasurama usò' allora la Sua ascia con grande forza per tagliare le braccia di Kartaviryarjuna, proprio come si mozza la testa di un serpente.

VERSI 35-36

*krтта-bahoh siras tasya
gireh srngam ivaharat
hate pitari tat-putra
ayutam dudruvur bhayat*

*agnihotrim upavartya
savatsam para-vira-ha
samupetyasramam pitre
pariklistam samarpayat*

TRADUZIONE

Successivamente Parasurama mozzo' la testa, simile a un picco di montagna, di Kartaviryarjuna che gia' aveva perso le braccia. Quando i diecimila figli di Kartaviryarjuna videro che il loro padre era stato ucciso, fuggirono terrorizzati. Allora Parasurama, dopo aver sbaragliato il nemico, libero' la *kamadhenu* che aveva molto sofferto e la riporto' a casa insieme con il suo vitello per riconsegnarla a suo padre, Jamadagni.

VERSO 37

*sva-karma tat krtam ramah
pitre bhratrbhya eva ca
varnayam asa tac chrutva
jamadagnir abhasata*

TRADUZIONE

Parasurama racconto' a suo padre e ai fratelli le Sue imprese nel combattimento contro Kartaviryarjuna. Dopo aver ascoltato questo racconto, Jamadagni si rivolse a suo figlio con queste parole.

VERSO 38

*Rama Rama mahabaho
bhavan papam akarasit
avadhin naradevam yat
sarva-devamayam vrtha*

TRADUZIONE

"O grande eroe, caro figlio Parasurama, hai ucciso senza necessita' il re, che è considerato l'incarnazione di tutti gli esseri celesti. Ti sei dunque macchiato di una colpa.

VERSO 39

*vayam hi brahmanas tata
ksamayarhanatam gatah
yaya loka-gurur devah
paramesthyam agat padam*

TRADUZIONE

Caro figlio, noi siamo tutti *brahmana* e ci siamo resi degni dell'adorazione del popolo perché sappiamo perdonare. Grazie a questa qualita' Brahma, il supremo maestro spirituale, ha ottenuto la sua posizione.

VERSO 40

*ksamaya rocate laksmir
brahmé sauri yatha prabha
ksaminam asu bhagavams
tusyate harir isvarah*

TRADUZIONE

Il *brahmana* ha il dovere di coltivare la qualità del perdono, che è splendente come il sole. Dio, la Persona Suprema, Hari, è soddisfatto di coloro che sanno perdonare.

SPIEGAZIONE

Differenti personalita' acquisiscono bellezza possedendo qualità differenti. Canakya Pano'ita dice che il cucù, sebbene abbia le penne nere, è bello per la sua dolce voce. Similmente, una donna diventa bella per la sua castità e la fedeltà al marito, e un uomo brutto diventa bello diventando un grande studioso. Così, *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* diventano belli per le loro rispettive qualità. I *brahmana* diventano attraenti quando hanno la capacità di perdonare, gli *ksatriya* quando sono valorosi e non si sottraggono mai al combattimento, i *vaisya* quando promuovono le attività agricole e proteggono le mucche, e i *sudra* quando si dimostrano fedeli al dovere di soddisfare i loro padroni. Ognuno acquisisce bellezza grazie alle sue qualità specifiche. La qualità speciale del *brahmana*, descritta qui, è la capacità di perdonare.

VERSO 41

*rajno murdhabhisiktasya
vadho brahma-vadhad guruh
tirtha-samsevaya camho
jahy angacyuta-cetana*

TRADUZIONE

Caro figlio, uccidere un re, anzi un imperatore, è un peccato ancora più grave che uccidere un *brahmana*. Ma ora, se diventi cosciente di Krishna e veneri i luoghi santi, puoi purificarti da questa grave colpa.

SPIEGAZIONE

Chi si sottomette completamente a Dio, la Persona Suprema, si libera da ogni colpa (*aham tvam sarva-papebhyo moksaisyami*). Dal momento stesso in cui una persona si sottomette completamente a Sri Krishna, ottiene la liberazione, anche se si tratta del più infame peccatore. Comunque, al fine di dare l'esempio, Jamadagni consiglia a suo figlio Parasurama di adorare i luoghi santi. Poiché una persona comune non può sottomettersi immediatamente a Dio, la Persona Suprema, è meglio che viaggi visitando i santi luoghi di pellegrinaggio per incontrare persone sante e liberarsi gradualmente dalle reazioni del peccato.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Parasurama, l'avatara guerriero".

Capitolo 16

Come racconta questo capitolo, quando Jamadagni fu ucciso dai figli di Kartaviryarjuna, Parasurama ripulì il mondo intero dagli *ksatriya*, per ventuno volte. Questo capitolo parla anche dei discendenti di Visvamitra.

Quando la moglie di Jamadagni, Renuka, andò ad attingere acqua dal Gange e vide il re dei Gandharva che si divertiva in compagnia delle Apsara, ne rimase attratta e provò un leggero desiderio di stare con lui. A causa di questo desiderio impuro fu punita da suo marito. Parasurama uccise sua madre e i suoi fratelli, ma più tardi, per la forza delle austerità di Jamadagni, essi furono tutti riportati in vita. Ma i figli di Kartaviryarjuna, desiderando vendicare la morte del padre, approfittarono dell'assenza di Parasurama per uccidere Jamadagni, che stava meditando su Dio, la Persona Suprema. Quando Parasurama tornò all'*asrama* e vide che suo padre era stato ucciso, ne fu molto addolorato, e dopo aver chiesto ai suoi fratelli di prendersi cura del cadavere, partì con grande determinazione per sterminare tutti gli *ksatriya* sulla faccia della Terra. Brandendo la sua ascia andò a Mahismati-puri, la capitale, e uccise tutti i figli di Kartaviryarjuna formando un grande fiume con il loro sangue. Non soddisfatto di avere massacrato i figli di Kartaviryarjuna, Parasurama sterminò per ventuno volte gli *ksatriya* che erano diventati un disturbo, finché non ne rimase nemmeno uno sulla superficie della Terra. Più tardi, Parasurama riunì la testa di suo padre al cadavere decapitato e compì diversi sacrifici al fine di soddisfare il Signore Supremo. Così Jamadagni ricevette una nuova vita, e più tardi fu elevato al sistema planetario superiore conosciuto come Saptarsi-mandala. Parasurama, il figlio di Jamadagni, vive tutt'ora su Mahendra-parvata. Nel prossimo *manvantara* diventerà un predicatore della conoscenza vedica.

Nella dinastia di Gadhi nacque il potentissimo Visvamitra. Grazie alle sue austerità e penitenze, diventò un *brahmana*. Ebbe centuno figli, noti come i Madhucchanda. Nell'arena del sacrificio di Hariscandra doveva essere sacrificato il figlio di Ajigarta, chiamato Sunahsepha, ma questi fu liberato per la misericordia dei Prajapati. In seguito, Sunahsepha diventò Devarata nella dinastia di Gadhi. I cinquanta figli maggiori di Visvamitra, però, non accettarono Sunahsepha come loro fratello maggiore; Visvamitra allora li maledisse condannandoli a diventare *mleccha*, cioè contrari alla civiltà vedica. Tuttavia, il cinquantunesimo figlio di Visvamitra e i suoi fratelli minori accettarono Sunahsepha come loro fratello maggiore, e il padre loro, Visvamitra, soddisfatto li benedisse. Così Devarata fu accolto nella dinastia di Kausika, il che spiega la ragione delle numerose divisioni nell'albero genealogico di questa stirpe.

CAPITOLO 16

Parasurama distrugge la stirpe dei governanti del mondo

VERSO 1

*sri-suka uvaca
pitropasiksito ramas
tatheti kuru-nandana
samvatsaram tirtha-yatram
caritvasramam avrajat*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Caro Maharaja Pariksit, figlio della dinastia Kuru, quando Parasurama udì l'ordine di suo padre, immediatamente lo accettò dicendo: "Così sia." Per un anno intero viaggio' nei luoghi santi, poi torno' alla dimora del padre.

VERSO 2

*kadacid renuka yata
gangayam padma-malinam
gandharva-rajam kridantam
apsarobhir apasyata*

TRADUZIONE

Un giorno, Renuka, la moglie di Jamadagni, era andata alla riva del Gange per prendere dell'acqua, e la vide il re dei Gandharva che giocava nel Gange ornato di una ghirlanda di fiori di loto insieme con le donne celesti [le Apsara].

VERSO 3

*vilokayanti kridantam
udakaratham nadim gata
homa-velam na sasmara*

kincic citraratha-sprha

TRADUZIONE

Era andata ad attingere l'acqua del Gange, ma quando vide che Citraratha, il re dei Gandharva, scherzava con le fanciulle celesti si sentì subito attratta da lui e dimentico' che l'ora del rito sacrificale stava passando.

VERSO 4

*kalatyayam tam vilokya
muneh sapa-visankita
agatya kalasam tasthanau
purodhaya krtanjali*

TRADUZIONE

Piu' tardi, accortasi che il tempo dell'offerta sacrificale era passato, Renuka comincio' a temere che suo marito le lanciasse una maledizione. Tornando, dunque, si limito' a porgli davanti il vaso dell'acqua e rimase lì a mani giunte.

VERSO 5

*vyabhicaram munir jnatva
patnyah prakupito 'bravit
ghnatainam putrakah papam
ity uktas te na cakrire*

TRADUZIONE

Il grande saggio Jamadagni comprese immediatamente che la moglie gli era stata mentalmente infedele, perciò, preso da una grande collera, disse ai suoi figli: "Cari figli, uccidete questa peccatrice!" Ma i figli non eseguirono l'ordine.

VERSO 6

*ramah sancoditah pitra
bhratrn matra sahavadhit
prabhava-jno muneh samyak
samadhes tapasas ca sah*

TRADUZIONE

Poi Jamadagni chiese al figlio piu' giovane, Parasurama, di uccidere i suoi fratelli, che avevano disobbedito al suo ordine, e sua madre che si era macchiata mentalmente di adulterio. Parasurama, conoscendo il

potere del padre, esperto nella meditazione e nell'austerita', uccise immediatamente sua madre e i suoi fratelli.

SPIEGAZIONE

L'espressione *prabhava-jnah* è significativa. Poiché Parasurama conosceva il potere del padre, accettò di eseguire i suoi ordini. Penso che se avesse rifiutato di eseguire l'ordine sarebbe stato maledetto, e se invece gli avesse obbedito avrebbe soddisfatto suo padre, e una volta che l'avesse soddisfatto, gli avrebbe chiesto una benedizione, quella di riportare in vita la madre e i fratelli. Parasurama era sicuro che le cose sarebbero andate così, perciò acconsentì a uccidere la madre e i fratelli.

VERSO 7

*varena cchandayam asa
pritah satyavati-sutah
vavre hatanam ramo 'pi
jivitam casmrtim vadhe*

TRADUZIONE

Jamadagni, il figlio di Satyavati, molto soddisfatto disse a Parasurama che poteva chiedergli qualunque benedizione desiderasse. Parasurama rispose: "Che mia madre e i miei fratelli tornino in vita e non ricordino di essere stati uccisi da me. Questa è la benedizione che chiedo."

VERSO 8

*uttasthus te kusalino
nidrapaya ivanjasa
pitur vidvams tapo-viryam
ramas cakre suhrd-vadham*

TRADUZIONE

Allora, per la benedizione di Jamadagni, la madre e i fratelli di Parasurama tornarono subito in vita, molto felici, come se si fossero risvegliati da un profondo sonno. Sri Parasurama aveva ucciso i suoi parenti per eseguire l'ordine di suo padre, perché era perfettamente consapevole del potere del padre, delle sue austerità e della sua conoscenza.

VERSO 9

*ye 'rjunasya suta rajan
smarantah sva-pitur vadham
Rama-virya-parabhuta
lebhire sarma na kvacit*

TRADUZIONE

Caro re Pariksit, i figli di Kartaviryarjuna, sconfitti dalla potenza preponderante di Parasurama, non riuscivano piu' a provare gioia perché ricordavano sempre la morte del padre.

SPIEGAZIONE

Certamente Jamadagni aveva acquisito una grande potenza per le sue austerità, ma bastò che la sua povera moglie commettesse un'offesa del tutto insignificante perché ordinasse di ucciderla. Questo era certamente un delitto, ed è per questa ragione che Jamadagni fu ucciso dai figli di Kartaviryarjuna, come descrivono questi versi. Anche Sri Parasurama fu contaminato dal peccato, per il fatto di avere ucciso Kartaviryarjuna, sebbene questi non si fosse reso colpevole di un'offesa molto grave. Perciò, anche se fossimo Kartaviryarjuna, Sri Parasurama, Jamadagni o chiunque altro, dobbiamo sempre agire con molta cautela e intelligenza, altrimenti dovremo subire le conseguenze delle nostre colpe. Questo è l'insegnamento delle Scritture vediche.

VERSO 10

*ekadasramato rame
sabhratari vanam gate
vairam sisadhayisavo
labdha-cchidra upagaman*

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Parasurama si era allontanato dall'*asrama* per andare nella foresta con Vasuman e gli altri suoi fratelli, i figli di Kartaviryarjuna approfittarono della sua assenza per entrare nella dimora di Jamadagni al fine di sfogare il loro rancore.

VERSO 11

*drstvagny-agara asinam
avesita-dhiyam munim
bhagavaty uttamaskloke
jaghnus te papa-niscayah*

TRADUZIONE

I figli di Kartaviryarjuna erano decisi a commettere un'azione delittuosa. Perciò, quando videro che Jamadagni era seduto accanto al fuoco per compiere lo *yajna* e meditava su Dio, la Persona Suprema, che è glorificato da preghiere scelte, colsero questa opportunità per ucciderlo.

VERSO 12

*yacyamanah krpanaya
Rama-matratidarunah
prasahya sira utkrtya
ninyus te ksatra-bandhavah*

TRADUZIONE

Con preghiere degne di pietà Renuka, madre di Parasurama e moglie di Jamadagni, supplico che risparmiassero la vita di suo marito. Ma i figli di Kartaviryarjuna, privi delle qualità degli *ksatriya*, erano così crudeli che senza nemmeno ascoltare le sue preghiere tagliarono la testa del saggio e se la portarono via.

VERSO 13

*renuka duhkha-sokarta
nighnanty atmanam atmana
Rama rameti tateti
vicukrosoccaih sati*

TRADUZIONE

Lamentando il suo dolore per la morte del marito, la casta Renuka si batteva il petto con le mani e gridava forte: "O Rama, o Rama, figlio mio!"

VERSO 14

*tad upasrutya durastha
ha ramety artavat svanam
tvarayasramam asadya
dadrsuh pitaram hatam*

TRADUZIONE

Sebbene i figli di Jamadagni, compreso Sri Parasurama, si trovassero molto lontani da casa, udirono le alte grida di Renuka che chiamava il nome di Rama, suo figlio, e in gran fretta tornarono all'*asrama*, dove videro che il padre era già stato ucciso.

VERSO 15

*te duhkha-rosamarsarti-
soka-vega-vimohitah
ha tata sadho dharmistha
tyaktvasman svar-gato bhavan*

TRADUZIONE

Letteralmente sconvolti dal dolore, dalla collera, dall'indignazione, dalla tristezza e dal lamento, i figli di Jamadagni si misero a gridare: "O padre, tu che sei la persona piu' religiosa e santa, ci hai lasciato per andartene sui pianeti celesti!"

VERSO 16

*vilapyaivam pitur deham
nidhaya bhratrsu svayam
pragrhya parasum ramah
ksatrantaya mano dadhe*

TRADUZIONE

Lamentandosi così, Sri Parasurama affido' ai fratelli il cadavere del padre e afferro' personalmente la sua ascia, perché aveva deciso di mettere fine all'esistenza di tutti gli *ksatriya* sulla faccia della Terra.

VERSO 17

*gatva mahismatim ramo
brahma-ghna-vihata-sriyam
tesam sa sirsabhi rajan
madhye cakre maha-girim*

TRADUZIONE

O re, Sri Parasurama ando' allora a Mahismati, che era votata alla distruzione per la colpa dell'ingiusta uccisione di un *brahmana*. Nel mezzo di quella citta' egli eresse una montagna di teste, mozzate dai corpi dei figli di Kartaviryarjuna.

VERSI 18-19

*tad-raktena nadim ghoram
abrahmanya-bhayavaham
hetum krtva pitr-vadham
ksatre 'mangala-karini*

*trih-sapta-krtvah prthivim
krtva nihksatriyam prabhuh
samanta-pancake cakre
sonitodan hradan nava*

TRADUZIONE

Con il sangue che scorreva dal corpo di questi figli, Sri Parasurama creo' un orribile fiume, che suscito' il terrore nei re che non portavano rispetto alla cultura bramunica Poiché gli *ksatriya*, gli uomini che detenevano il potere, si erano dedicati ad attivita' colpevoli, Sri

Parasurama dichiarando di voler vendicare la morte di suo padre ripulì la Terra da tutti gli *ksatriya* per ventuno volte. In realtà, nel luogo conosciuto come Samanta-pancaka egli creò nove laghi pieni del loro sangue.

SPIEGAZIONE

Parasurama è Dio, la Persona Suprema, e la sua eterna missione è quella di proteggere i devoti e di annientare i miscredenti (*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*). Uccidere tutti i peccatori è uno dei compiti delle manifestazioni di Dio. Sri Parasurama sterminò tutti gli *ksatriya* per ventuno volte di seguito, perché essi si erano mostrati ribelli alla cultura bramini. Il fatto che gli *ksatriya* avessero ucciso suo padre non era che un pretesto; la vera ragione era che gli *ksatriya*, la classe dirigente, si era contaminata e la loro posizione era funesta. La cultura bramini è raccomandata negli *sastra*, specialmente nella *Bhagavad-gita* (*catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*). Secondo le leggi della natura, sia al tempo di Parasurama sia al giorno d'oggi, se il governo diventa empio, irresponsabile e trascura la cultura bramini, certamente si manifesterà un *avatara* di Dio, come Parasurama, per portare la distruzione con il fuoco, la carestia, le pestilenze o con qualche altra calamità. Ogni volta che il governo non riconosce la supremazia di Dio, la Persona Suprema, e trascura di proteggere l'istituzione del *varnasrama-dharma*, certamente dovrà affrontare catastrofi come quelle provocate un tempo da Sri Parasurama.

VERSO 20

*pituh kayena sandhaya
sira adaya barhisi
sarva-deva-mayam devam
atmanam ayajan makhaih*

TRADUZIONE

Poi Parasurama riunì la testa di suo padre al corpo decapitato e lo ricompose su un letto di erba *kusa*. Con l'offerta di sacrifici, egli cominciò ad adorare Sri Vasudeva, che è l'Anima Suprema e onnipervadente di tutti gli esseri celesti e degli altri esseri viventi.

VERSI 21-22

*dadau pracim disam hotre
brahmane daksinam disam
adhvaryave praticim vai
udgatre uttaram disam*

*anyebhyo 'vantara-disah
kasyapaya ca madhyatah
aryavartam upadrastre
sadasyebhyas tatah param*

TRADUZIONE

Dopo aver completato il sacrificio, Sri Parasurama offrì in dono l'oriente al sacerdote detto *hota*, la parte meridionale al *brahma*, l'occidente all'*adhvaryu*, il settentrione all'*udgata*, le quattro direzioni intermedie — nord-est, sud-est, nordovest e sud-ovest — agli altri officianti. Diede il centro a Kasyapa, e il luogo conosciuto come Aryavarta all'*upadrasta*. Tutto ciò che era rimasto lo distribuì tra i *sadasya*, i sacerdoti assistenti.

SPIEGAZIONE

In India il tratto di territorio situato tra le montagne Himalaya e le colline Vindhya è detto Aryavarta.

VERSO 23

*tatas cavabhrtha-snana-
vidhutasesa-kilbisah
sarasvatyam maha-nadyam
reje vyabbhra ivamsuman*

TRADUZIONE

Poi, dopo aver completato le cerimonie rituali del sacrificio, Sri Parasurama fece le abluzioni conosciute come *avabhrtha-snana*. In piedi sulla riva del grande fiume Sarasvati, purificato da ogni colpa, Sri Parasurama sembrava il sole in un cielo limpido e senza nuvole.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (3.9), *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*: "L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Visnu, altrimenti lega l'essere al mondo materiale." *Karma-bandhanah* si riferisce al fatto di assumere corpi materiali, uno dopo l'altro. L'unico vero problema della vita è questo ciclo ripetuto di nascite e morti. Perciò è raccomandato agli uomini di celebrare *yajna* per la soddisfazione di Sri Visnu. Sebbene Sri Parasurama fosse una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, doveva rendere conto delle sue attività colpevoli. In questo mondo materiale, chiunque, per quanto attento sia, è forzato a commettere qualche attività illecita, anche contro la sua volontà. È facile, per esempio, calpestare le formiche o altri piccoli insetti mentre si cammina per strada, anche senza accorgersene, e in questo modo ci si rende colpevoli di molte uccisioni involontarie. Per questa ragione l'osservanza del principio vedico del *panca-yajna*, che contempla cinque forme di sacrificio, è obbligatoria. In quest'era di Kali, tuttavia, è stata fatta una grande concessione agli uomini. *Yajnaih sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*: possiamo adorare Sri Caitanya, la manifestazione celata di Krishna. *Krishna-varnam tvisaKrishnam*: sebbene Egli sia Krishna stesso, canta sempre Hare Krishna e predica la coscienza di

Krishna. Si raccomanda di adorare questa manifestazione di Dio col canto, con il *sankirtana-yajna*. La celebrazione del *sankirtana-yajna* è una concessione speciale per la società umana ed è destinata a salvare la gente dalle reazioni dovute alle attività illecite, consapevoli e inconsapevoli. Siamo immersi in un oceano di peccato, perciò dobbiamo assolutamente dedicarci alla coscienza di Krishna e cantare il *maha-mantra* Hare Krishna.

VERSO 24

*sva-deham jamadagnis tu
labdhva samjnana-laksanam
rsinam mandale so 'bhut
saptamo Rama-pujitah*

TRADUZIONE

Così Jamadagni, adorato da Sri Parasurama, fu riportato in vita in piena coscienza e memoria, e diventò uno dei sette saggi nel gruppo delle sette stelle.

SPIEGAZIONE

Le sette stelle che orbitano attorno alla stella polare, allo zenit, sono dette *saptarsi-mandala*. Su queste sette stelle che formano la parte più alta del nostro sistema planetario abitano sette saggi: Kasyapa, Atri, Vasistha, Visvamitra, Gautama, Jamadagni e Bharadvaja. Queste sette stelle si possono vedere ogni notte, e ognuna di esse compie un'orbita completa attorno alla stella polare, nel corso delle ventiquattr'ore. Insieme a queste sette stelle, anche tutte le altre stelle orbitano da oriente a occidente. La parte superiore dell'universo è detta nord, e la parte inferiore è detta sud. Anche nella nostra vita quotidiana, mentre studiamo una carta geografica, consideriamo la parte superiore della carta geografica come il nord.

VERSO 25

*jamadagnyo 'pi bhagavan
ramah kamala-locanah
agaminy antare rajan
vartayisyati vai brhat*

TRADUZIONE

Caro re Pariksit, nel prossimo *manvantara* Dio, la Persona Suprema dagli occhi di loto, Sri Parasurama, il figlio di Jamadagni, sarà un grande predicatore della conoscenza vedica. In altre parole, sarà uno dei sette saggi.

VERSO 26

aste 'dyapi mahendradrau

*nyasta-dandah prasanta-dhih
upagiyamana-caritah
siddha-gandharva-caranaih*

TRADUZIONE

Sri Parasurama vive ancora come *brahmana* intellettuale nella regione montuosa conosciuta come Mahendra. Completamente soddisfatto, egli ha abbandonato tutte le armi degli *ksatriya* ed è sempre adorato, venerato e glorificato per la sua elevata personalita' e le sue imprese da esseri celesti come i Siddha, i Carana e i Gandharva.

VERSO 27

*evam bhrgusu visvatma
bhagavan harir isvarah
avatirya param bharam
bhuvo 'han bahuso nrpan*

TRADUZIONE

In questo modo l'Anima Suprema, Dio, la Persona Sovrana, il Signore, Colui che ha il supremo controllo, discese come *avatara* nella dinastia di Bhrgu e libero' l'universo dal fardello dei re indesiderabili, sterminandoli ripetutamente.

VERSO 28

*gadher abhun maha-tejah
samiddha iva pavakah
tapasa ksatram utsrjya
yo lebhe brahma-varcasam*

TRADUZIONE

Visvamitra, il figlio di Maharaja Gadhi, era potente come le fiamme di un fuoco. Dalla posizione di *ksatriya* raggiunse la posizione di un potente *brahmana* sottoponendosi a penitenze e austerita'.

SPIEGAZIONE

Ora, dopo aver narrato la storia di Sri Parasurama, Sukadeva Gosvami comincia la storia di Visvamitra. Dalla storia di Parasurama abbiamo potuto capire che sebbene egli appartenesse alla comunita' dei *brahmana*, per forza di circostanze si trovo' a dover agire come *ksatriya*. Piu' tardi, dopo aver completato la sua missione di *ksatriya*, divento' di nuovo un *brahmana* e torno' a Mahendra-parvata. Similmente, possiamo vedere che sebbene Visvamitra fosse nato in una famiglia di *ksatriya*, con l'austerita' e le penitenze potè raggiungere la posizione di un *brahmana*. Questi racconti confermano gli insegnamenti degli *sastra*, secondo i quali un *brahmana* puo' trasformarsi in

uno *ksatriya*, o uno *ksatriya* puo' trasformarsi in un *brahmana* o in un *vaisya*; e anche un *vaisya* puo' diventare un *brahmana*, basta che sviluppi le qualita' richieste. La posizione di ogni uomo non è determinata dalla sua nascita. Cio' è confermato nello *srimad-Bhagavatam* (7.11.35) con le parole di Narada:

*yasya yal laksanam proktam
pumso varnabhivyanjakam
yad anyatrapi drsyeta
tat tenaiva vinirdiset*

"Chi manifesta le caratteristiche di un *brahmana*, di uno *ksatriya*, di un *vaisya* o di un *sudra*, anche se è apparso in una classe differente, dovrebbe essere accettato sulla base di tali criteri di classificazione." Per sapere chi è un *brahmana* e chi è uno *ksatriya*, bisogna considerare le qualita' e le attivita' di ognuno. Se un'intera popolazione di *sudra*, priva di qualificazioni adeguate, pretende di essere accettata come *brahmana* e *ksatriya*, sara' impossibile mantenere l'ordine sociale. Sorgeranno certamente delle difficolta', la societa' umana diventera' una societa' di animali e tutto il mondo diventera' un inferno.

VERSO 29

*visvamitrasya caivasan
putra eka-satam nrpa
madhyamas tu madhucchanda
madhucchandasa eva te*

TRADUZIONE

O re Pariksit, Visvamitra aveva centouno figli, dei quali il mezzano era famoso come Madhucchanda. Da lui tale nome si estese a tutti i suoi fratelli che diventarono famosi come i Madhucchanda.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura cita questa affermazione dai *Veda*: *tasya ha visvamitrasyaika-satam putra asuh pancasad eva jayamso madhucchandasah pancasat kaniyamsah*. "Visvamitra aveva centouno figli. Cinquanta erano piu' anziani di Madhucchanda, e cinquanta erano nati dopo di lui."

VERSO 30

*putram krtva sunahsepham
devaratam ca bhargavam
ajigartam sutan aha
jyestha esa prakalpyatam*

TRADUZIONE

Visvamitra adotto' come figlio il figlio di Ajigarta conosciuto come Sunahsepha, che era nato nella dinastia Bhrgu ed era conosciuto anche come Devarata. Visvamitra ordino' agli altri suoi figli di accettare Sunahsepha come il loro fratello maggiore.

VERSO 31

*yo vai hariscandra-makhe
vikritah purusah pasuh
stutva devan prajesadin
mumuce pasa-bandhanat*

TRADUZIONE

Il padre di Sunahsepha l'aveva venduto perché fosse sacrificato in un sacrificio umano nello *yajna* di re Hariscandra. Quando Sunahsepha fu portato nell'arena del sacrificio, rivolse preghiere agli esseri celesti affinché lo liberassero, ed egli fu liberato per la loro misericordia.

SPIEGAZIONE

Questo verso parla di Sunahsepha. Quando Hariscandra doveva sacrificare suo figlio Rohita, questi cerco' di salvarsi la vita acquistando Sunahsepha dal padre di lui per sacrificarlo nello *yajna*. Sunahsepha era stato venduto a Maharaja Hariscandra perché era il figlio mezzano, nato tra il maggiore e il minore. Sembra che l'uso di sacrificare un uomo al posto di un animale nello *yajna* fosse una pratica molto antica.

VERSO 32

*yo rato deva-yajane
devair gadhisu tapasah
deva-rata iti khyatah
sunahsephas tu bhargavah*

TRADUZIONE

Benché Sunahsepha fosse nato nella dinastia Bhargava, era molto elevato nella vita spirituale e fu per questa ragione che gli esseri celesti invocati nel sacrificio lo protessero. In conseguenza di ciò, anch'egli diventò famoso come discendente di Gadhi con il nome di Devarata.

VERSO 33

*ye madhucchandaso jyesthah
kusalam menire na tat
asapat tan munih kruddho
mleccha bhavata durjanah*

TRADUZIONE

Quando il padre chiese di accettare Sunahsepha come fratello maggiore, i cinquanta figli maggiori di Madhucchanda, i figli di Visvamitra, non vollero accettare. Perciò Visvamitra, incollerito, li maledisse: "Che tutti voi, figli degeneri, diventiate *mleccha*," disse, "perché vi siete opposti ai principi della cultura vedica."

SPIEGAZIONE

Nelle Scritture vediche sono frequenti i termini *mleccha* e *yavana*. I *mleccha* sono coloro che non seguono i principi vedici. Nei tempi antichi i *mleccha* non erano molto numerosi, e Visvamitra Muni maledisse i suoi figli condannandoli a diventare *mleccha*. Ma nell'età attuale, il *kali-yuga*, non c'è bisogno di maledizioni perché la gente è automaticamente *mleccha*. Questo è solo l'inizio del *kali-yuga*, ma alla fine tutta la popolazione sarà composta di *mleccha*, perché nessuno seguirà i principi vedici. A quel tempo l'*avatara* Kalki apparirà. *Mleccha-nivaha-nidhane kalayasi kara-balam.* Egli ucciderà indiscriminatamente tutti i *mleccha* con la sua spada.

VERSO 34

*sa hovaca madhucchandah
sardham pancasata tatah
yan no bhavan sanjanite
tasmims tisthamahe vayam*

TRADUZIONE

Quando i Madhucchanda più anziani furono maledetti, i cinquanta più giovani insieme con Madhucchanda stesso si recarono dal padre e accettarono la sua proposta. "Caro padre," dissero, "noi ci conformeremo completamente alla tua volontà."

VERSO 35

*jyestham mantra-drsam cakrus
tvam anvaco vayam sma hi
visvamitrah sutan aha
viravanto bhavisyatha
ye manam me 'nugrhnanto
viravantam akarta mam*

TRADUZIONE

Così i Madhucchanda minori accettarono Sunahsepha come loro fratello maggiore e gli dissero: "Noi seguiremo i tuoi ordini." Allora Visvamitra disse ai suoi figli obbedienti: "Poiché avete accettato Sunahsepha come vostro fratello maggiore, sono molto contento di voi. Accettando le mie istruzioni mi avete reso padre di figli degni, perciò vi benedico tutti affinché diventiate a vostra volta padri."

SPIEGAZIONE

Dei cento figli, meta' avevano disubbidito a Visvamitra rifiutando di accettare Sunahsepha come loro fratello maggiore, ma gli altri avevano accettato il suo ordine. Percio' il padre elargì ai suoi figli obbedienti la benedizione di diventare padri. Altrimenti, anche loro sarebbero stati maledetti e avrebbero dovuto diventare *mleccha* senza figli.

VERSO 36

*esa vah kusika viro
devaratas tam anvita
anye castaka-harita-
jaya-kratumad-adayah*

TRADUZIONE

[Visvamitra disse:]

"O Kusika [discendenti di Kausika], Devarata è mio figlio, ed è uno di voi. Vi prego di obbedire ai suoi ordini." O re Pariksit, Visvamitra aveva molti altri figli, come Astaka, Harita, Jaya e Kratuman.

VERSO 37

*evam kausika-gotram tu
visvamitrah prthag-vidham
pravarantaram apannam
tad dhi caivam prakalpitam*

TRADUZIONE

Visvamitra maledisse alcuni dei suoi figli e ne benedisse altri, e adottò anche un altro figlio. Così, la dinastia Kausika fu caratterizzata dalla varietà, ma tra tutti i figli Devarata era considerato il maggiore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Parasurama distrugge la stirpe dei governanti del mondo".

Capitolo 17

Ayu, il figlio maggiore di Pururava, aveva cinque figli. Questo capitolo descrive le dinastie di quattro di loro, a cominciare da Ksatravrdha.

Ayu, il figlio di Pururava, aveva cinque figli — Nahusa, Ksatravrdha, Raji, Rabha e Anena. Il figlio di Ksatravrdha era Suhotra, che ebbe tre figli: Kasya, Kusa e Grtsamada. Grtsamada diventò padre di Sunaka, il quale generò Saunaka. Il figlio di Kasya fu Kasi. Da Kasi nacquero figli e nipoti, chiamati Rastra e Dirghatama, e poi Dhanvantari che fu l'iniziatore della scienza medica. Dhanvantari era un *saktyavesa avatara* di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, e i Suoi discendenti furono Ketuman, Bhimaratha, Divodasa e Dyuman, quest'ultimo conosciuto anche come Pratardana, Satrujit, Vatsa, Rtadhvaja e Kuvalayasva. Il figlio di Dyuman, Alarka governò il regno per moltissimi anni. Successivamente nella dinastia di Alarka ci furono Santati, Sunitha, Niketana, Dharmaketu, Satyaketu, Dhrstaketu, Sukumara, Vitihotra, Bharga e Bhargabhumi. Tutti appartenevano alla dinastia di Kasi, il discendente di Ksatravrdha.

Il figlio di Rabha fu Rabhasa, che generò Gambhira. Il figlio di Gambhira fu Akriya, che generò Brahmavit. Il figlio di Anena fu Suddha, da cui nacque Suci, che a sua volta generò Citrakrt, il padre di Santaraja. Raji ebbe cinquecento figli, tutti dotati di forza straordinaria. Raji stesso era molto potente e ricevette da Indra il regno dei pianeti celesti. Più tardi, alla morte di Raji, i suoi figli non vollero restituire il regno, e allora, per un piano di Brhaspati persero l'intelligenza tanto che Indra poté sconfiggerli.

Il nipote di Ksatravrdha, chiamato Kusa, generò un figlio di nome Prati. Da Prati nacque Sanjaya, da Sanjaya nacque Jaya, da Jaya Krta, e da Krta Haryabala. Il figlio di Haryabala fu Sahadeva, il figlio di Sahadeva, Hina, che generò Jayasena, il quale a sua volta generò Sankrti, che diventò il padre di Jaya.

CAPITOLO 17

Le dinastie dei figli di Pururava

VERSI 1-3

*sri-badarayanir uvaca
yah pururavasah putra
ayus tasyabhavan sutah
nahusah ksatravrddhas ca
raji rabhas ca viryavan*

*anena iti rajendra
srnu ksatravrddho 'nvayam
ksatravrddha-sutasyasan
suhotrasyatmajas trayah*

*kasyah kuso grtsamada
iti grtsamadad abhut
sunakah saunako yasya
bahvrca-pravaro munih*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Da Pururava nacque un figlio di nome Ayu, che fu padre dei potentissimi Nahusa, Ksatravrdha, Raji, Rabha e Anena. O Maharaja Pariksit, ascolta ora mentre ti parlo della dinastia di Ksatravrdha. Suhotra, il figlio di Ksatravrdha, ebbe tre figli chiamati Kasya, Kusa e Grtsamada. Da Grtsamada nacque Sunaka, e da lui Saunaka, il grande santo, il migliore tra coloro che conoscono il Rg Veda.

VERSO 4

*kasyasya kasis tat-putro
rastro dirghatamah-pita
dhanvantarir dirghatamasa
ayur-veda-pravartakah
yajna-bhug vasudevamsah
smrta-matrarti-nasanah*

TRADUZIONE

Il figlio di Kasya fu Kasi, e suo figlio fu Rastra, il padre di Dirghatama. Dirghatama ebbe un figlio, Dhanvantari, che era una manifestazione di Sri Vasudeva, il beneficiario dei risultati del sacrificio. Dhanvantari fu l'iniziatore della scienza medica. Chi ricorda il Suo nome puo' essere liberato da ogni malattia.

VERSO 5

*tat-putrah ketuman asya
jajne bhimarathas tatah
divodaso dyumams tasmāt
pratardana iti smrtah*

TRADUZIONE

Il figlio di Dhanvantari fu Ketuman e il figlio di Ketuman fu Bhimaratha. Il figlio di Bhimaratha fu Divodasa, che genero' Dyuman, conosciuto anche come Pratardana.

VERSO 6

*sa eva satrujīd vatsa
rtadhvaja itiritah
tatha kuvalayasveti
prokto 'larkadayas tatah*

TRADUZIONE

Dyuman era conosciuto anche come Satrujit, Vatsa, Rtadhvaja e Kuvalayasva. Da lui nacquero Alarka e altri figli.

VERSO 7

*sastim varsa-sahasrani
sastim varsa-satani ca
nalarkad aparo rajan
bubhuje medinim yuva*

TRADUZIONE

Alarka, il figlio di Dyuman, regno' sulla Terra per sessantaseimila anni. Caro re Pariksit, nessun altro regno' sulla Terra per tanto tempo come un giovane.

VERSO 8

*alarkat santatis tasmāt
sunitho 'tha nīketanah*

*dharmaketuh sutas tasmāt
satyaketuḥ ajayata*

TRADUZIONE

Da Alarka nacque Santati, il cui figlio fu Sunitha. Il figlio di Sunitha fu Niketana, che genero' Dharmaketu, il quale a sua volta genero' Satyaketu.

VERSO 9

*dhṛstaketuḥ tatas tasmāt
sukumarah ksītisvarah
vitihotro 'sya bhargo 'to
bhargabhumir abhun nrpa*

TRADUZIONE

O re Parikṣit, da Satyaketu nacque Dhṛstaketu che genero' Sukumara, l'imperatore del mondo intero. Da Sukumara nacque Vitihotra, da Vitihotra, Bharga, e da Bharga Bhargabhumi.

VERSO 10

*itīme kaśayo bhupah
ksatavrddhanvayayinah
rabhasya rabhasah putro
gambhīras cakriyas tatah*

TRADUZIONE

O Maharaja Parikṣit, tutti questi re erano discendenti di Kāśi e possono essere considerati anche discendenti di Kṣatavrddha. Il figlio di Rabha fu Rabhasa, da Rabhasa nacque Gambhira, e da Gambhira nacque Akriya.

VERSO 11

*tad-gotraṁ brahmavij jājne
srnu vamsam aneśah
suddhas tatah sūcis tasmāc
citrakṛd dharmasārathih*

TRADUZIONE

O re, il figlio di Akriya fu conosciuto come Brahmavit. Ascolta ora i nomi dei discendenti di Anena. Da Anena nacque Suddha, che genero' Suci. Il figlio di Suci fu Dharmasārathi, chiamato anche Citrakṛt.

VERSO 12

*tatah santarajo jajne
krta-krtyah sa atmavan
rajeh panca-satany asan
putranam amitaugasam*

TRADUZIONE

Da Citrakrt nacque un figlio di nome Santaraja, un'anima realizzata che celebri tutte le diverse forme di cerimonie rituali vediche, e per questa ragione non ebbe discendenti. I figli di Raji furono cinquecento, tutti molto potenti.

VERSO 13

*devair abhyarthito daityan
hatvendrayadadad divam
indras tasmai punar dattva
grhitva caranau rajeh
atmanam arpayam asa
prahradady-ari-sankitah*

TRADUZIONE

Su richiesta degli esseri celesti Raji uccise i demoni e restituì il regno celeste al re Indra. Ma Indra, per paura di demoni come Prahlada, lasciò i pianeti celesti a Raji e si sottomise ai suoi piedi di loto.

VERSO 14

*pitary uparate putra
yacamanaya no daduh
trivistapam mahendraya
yajna-bhagan samadaduh*

TRADUZIONE

Alla morte di Raji, Indra chiese ai figli di Raji la restituzione dei pianeti celesti. Ma essi rifiutarono, pur accettando di restituire le parti che gli spettavano nelle cerimonie rituali.

SPIEGAZIONE

Raji aveva conquistato il regno dei pianeti celesti, perciò quando Indra, che era il re, chiese ai figli di Raji di restituire il regno, questi rifiutarono. Poiché non avevano sottratto i pianeti celesti a Indra, ma l'avevano ereditato dal padre, lo consideravano una proprietà legittima. Perché dunque avrebbero dovuto cederla agli esseri celesti?

VERSO 15

*guruna huyamane 'gnau
balabhit tanayan rajeh
avadhid bhramsitan margan
na kascid avasesitah*

TRADUZIONE

Allora Brhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, offrì oblaioni nel fuoco affinché i figli di Raji venissero meno ai loro princìpi morali, E quando ciò avvenne, Indra agevolmente li uccise a causa della loro degradazione. Nessuno tra loro rimase in vita.

VERSO 16

*kusat pratih ksatravrddhat
sanjayas tat-suto jayah
tatah krtah krtasyapi
jajne haryabalo nrpah*

TRADUZIONE

Kusa, il nipote di Ksatravrdha, genero' un figlio di nome Prati. Il figlio di Prati fu Sanjaya, che genero' Jaya. Da Jaya nacque Krta, e da Krta, il re Haryabala.

VERSO 17

*sahadevas tato hino
jayasenas tu tat-sutah
sankrtis tasya ca jayah
ksatra-dharma maha-rathah
ksatravrddhanvaya bhupa
ime srnv atha nahusan*

TRADUZIONE

Haryabala genero' un figlio di nome Sahadeva, e da Sahadeva nacque Hina. Il figlio di Hina fu Jayasena, che genero' Sankrti. Il figlio di Sankrti era il potente ed esperto guerriero di nome Jaya. Questi re appartenevano tutti alla dinastia di Ksatravrdha. Ora ti parlero' della dinastia di Nahusa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le dinastie dei figli di Pururava".

Capitolo 18

Questo capitolo narra la storia del re Yayati, il figlio di Nahusa. Tra i cinque figli di Yayati, il minore, Puru, accettò di assumere su di sé l'invalidità di Yayati. Quando Nahusa, che aveva sei figli, ricevette una maledizione che lo condannava a diventare un pitone, il suo figlio maggiore, Yati, accettò il *sannyasa*; perciò fu il secondo figlio, Yayati, che salì al trono reale. Per opera della provvidenza Yayati sposò la figlia di Sukracarya. Sukracarya era un *brahmana* e Yayati era uno *ksatriya*, ma il matrimonio si celebrò ugualmente. La figlia di Sukracarya, che si chiamava Devayani, aveva un'amica di nome Sarmistha, figlia di Vrsaparva. Il re Yayati sposò anche Sarmistha. Segue la storia di questo matrimonio. Un giorno Sarmistha stava giocando nell'acqua con migliaia di amiche, e con loro c'era anche Devayani. Quando le fanciulle videro arrivare Siva, seduto sul suo toro insieme a Uma, si rivestirono immediatamente, ma per sbaglio Sarmistha indossò gli abiti di Devayani. Questa, presa dalla collera la insultò, e Sarmistha furente ricambiò gli insulti e gettò Devayani in un pozzo. Per combinazione il re Yayati, che passava di lì, si avvicinò al pozzo per bere dell'acqua e salvò Devayani. Così Devayani accettò il re Yayati come sposo. Poi, piangendo direttamente, Devayani andò da suo padre per raccontargli ciò che aveva fatto Sarmistha. Dopo aver ascoltato l'accaduto, Sukracarya s'incollerì e decise di punire Vrsaparva, il padre di Sarmistha. Questi, però, seppe placare Sukracarya offrendogli Sarmistha come ancella di Devayani. Così Sarmistha, in funzione di ancella, andò con Devayani nella casa del marito. Quando Sarmistha vide che la sua amica Devayani aveva avuto un figlio, anche lei desiderò avere un bambino, e al momento giusto per il concepimento, chiese a Maharaja Yayati di poter avere un rapporto con lui. Quando Sarmistha fu incinta, Devayani fu presa da una grande invidia e infuriata andò immediatamente a casa di suo padre per raccontargli tutto ciò che era accaduto. Di nuovo Sukracarya si arrabbiò e maledisse Maharaja Yayati condannandolo a diventare vecchio. Quando però Yayati supplicò Sukracarya di avere pietà di lui, Sukracarya gli concesse una benedizione che gli permetteva di poter trasferire la sua vecchiaia e la sua invalidità su un giovane. Yayati scambiò la sua vecchiaia con la giovinezza del suo figlio minore, Puru, e in questo modo poté di nuovo godere della compagnia di giovani donne.

CAPITOLO 18

Il re Yayati riacquista la sua giovinezza

VERSO 1

*sri-suka uvaca
yatir yayatih samyatir
ayatir viyatih krtih
sao' ime nahusasyasann
indriyaniva dehinah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re Pariksit, come l'anima incarnata ha sei sensi, così re Nahusa aveva sei figli, chiamati Yati, Yayati, Samyati, Ayati, Viyati e Krti.

VERSO 2

*rajyam naicchad yatih pitra
dattam tat-parinamavit
yatra pravistah purusa
atmanam navabudhyate*

TRADUZIONE

Quando si raggiunge la posizione di re o di capo del governo non è possibile capire il significato della realizzazione spirituale. Sapendo questo, Yati, il figlio maggiore di Nahusa, non accettò di assumersi la responsabilità del governo, sebbene suo padre gliela avesse offerta.

SPIEGAZIONE

La realizzazione spirituale è il primo obiettivo della civiltà umana ed è considerata seriamente da coloro che sono situati al livello della virtù e hanno sviluppato le qualità bramyniche. Gli *ksatriya* possiedono generalmente le qualità materiali che permettono di ottenere la ricchezza e di godere del piacere dei sensi, ma coloro che sono elevati spiritualmente non s'interessano dell'opulenza materiale. Tali persone accettano solo ciò che è strettamente necessario all'evoluzione spirituale per la realizzazione del sé. Questo verso

afferma in particolare che se si entra nella vita politica, specialmente oggi, si perde la possibilità di raggiungere la perfezione della vita umana. È possibile tuttavia raggiungere la più alta perfezione se si ascolta lo *śrīmad-Bhagavatam*. Questo ascolto è definito *nityam bhagavata-sevaya*. Maharaja Parikṣit era stato coinvolto nella politica, ma per aver ascoltato lo *śrīmad-Bhagavatam* da Sukadeva Gosvami, alla fine dei suoi giorni raggiunse molto facilmente la perfezione. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu ha suggerito:

*sthane sthitah sruti-gatam tanu-van-manobhir
ye prayaso 'jita jito 'py asi tais tri-lokyam
(SB., 10.14.3)*

Che sia situato sotto l'influsso della passione, sotto l'influsso dell'ignoranza o della virtù, la persona che ascolta regolarmente lo *śrīmad-Bhagavatam* da un'anima realizzata si libera dai legami materiali.

VERSO 3

*pitari bhramsite sthanad
indranya dharsanad dvijaih
prapite 'jagaratvam vai
yayatir abhavan nrpah*

TRADUZIONE

Poiché Nahusa, il padre di Yayati, aveva molestato la moglie di Indra, Sacé, e lei si era lamentata dell'accaduto presso Agastya e altri santi *brahmana*, questi maledissero Nahusa condannandolo a cadere dai pianeti celesti e a degradarsi fino alla condizione di pitone. In conseguenza di ciò, Yayati diventò re.

VERSO 4

*catasrsv adisad diksu
bhratrñ bhrata yaviyasah
krta-daro jugoporvim
kavyasya vrsaparvanah*

TRADUZIONE

Il re Yayati aveva quattro fratelli minori, ai quali concesse di governare le quattro direzioni. Yayati stesso sposò Devayani, la figlia di Sukracarya, e Sarmistha, la figlia di Vrsaparva, e governò sulla Terra intera.

VERSO 5

*sri-rajovaca
brahmarsir bhagavan kavyah
ksatra-bandhus ca nahusah*

*rajanya-viprayoh kasmad
vivahah pratilomakah*

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit disse:

Sukracarya era un potentissimo *brahmana*, e Maharaja Yayati era uno *ksatriya*. Percio' sono curioso di sapere come mai fu combinato questo matrimonio *pratiloma*, tra uno *ksatriya* e una *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, i matrimoni tra *ksatriya* e i matrimoni tra *brahmana* sono la regola generale. Se talvolta si celebra un matrimonio tra persone appartenenti a classi diverse, queste unioni sono classificate in due categorie definite *anuloma* e *pratiloma*. Il matrimonio *anuloma*, concordato tra un *brahmana* e la figlia di uno *ksatriya*, è ammissibile, mentre il matrimonio *pratiloma*, concordato tra uno *ksatriya* e la figlia di un *brahmana*, non è generalmente permesso. Per questa ragione Maharaja Pariksit era curioso di sapere come mai Sukracarya, un potente *brahmana*, avesse potuto accettare il principio del *pratiloma*. Maharaja Pariksit desiderava conoscere la ragione di questo matrimonio così insolito.

VERSI 6-7

*sri-suka uvaca
ekada danavendrasya
sarmistha nama kanyaka
sakhé-sahasra-samyukta
guru-putrya ca bhamini*

*devayanya purodyane
puspita-druma-sankule
vyacarat kala-gitali-
nalini-puline 'bala*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Un giorno Sarmistha, la figlia di Vrsaparva, che era innocente ma di natura collerica, stava passeggiando con Devayani, la figlia di Sukracarya, e con migliaia di altre amiche nel giardino del palazzo. Il parco era pieno di fiori di loto e frutti, ed era popolato da calabroni e da uccelli dalla voce melodiosa.

VERSO 8

*ta jalasayam asadya
kanyah kamala-locanah*

*tire nyasya dukulani
vijahruh sincatir mithah*

TRADUZIONE

Quando le giovani fanciulle dagli occhi di loto arrivarono alle rive di un laghetto, vollero fare il bagno per divertirsi un po'. Lasciarono quindi i loro abiti sulla sponda e cominciarono a giocare nell'acqua, spruzzandosi a vicenda.

VERSO 9

*viksya vrajantam girisam
saha devya vrsa-sthitam
sahasottirya vasamsi
paryadhur vrio'itah striyah*

TRADUZIONE

Mentre stavano giocando nell'acqua, improvvisamente videro Siva, seduto in groppa al suo toro e accompagnato da sua moglie, Parvati, che stava passando nelle vicinanze. Essendo svestite, uscirono in gran fretta dall'acqua, piene di vergogna, per coprirsi coi loro vestiti.

VERSO 10

*sarmisthajanati vaso
guru-putryah samavyayat
sviyam matva prakupita
devayanidam abravat*

TRADUZIONE

Senza accorgersene, Sarmistha indosso' l'abito di Devayani, che con grande collera le rivolse le seguenti parole.

VERSO 11

*aho niriksyatam asya
dasyah karma hy asampratam
asmad-dharyam dhrtavati
suniva havir adhvare*

TRADUZIONE

"Guarda Sarmistha, questa serva! Incurante di ogni buona educazione, si è messa il mio vestito, proprio come un cane che s'impadronisce del burro chiarificato destinato al sacrificio.

VERSI 12-14

*yair idam tapasa srstam
mukham pumsah parasya ye
dharyate yair iha jyotih
sivah panthah pradarsitah*

*yan vandanty upatisthante
loka-nathah suresvarah
bhagavan api visvatma
pavanah sri-niketanah*

*vayam tatrapi bhrgavah
sisyo 'sya nah pitasurah
asmad-dharyam dhrtavati
sudro vedam ivasati*

TRADUZIONE

"Noi apparteniamo al gruppo dei *brahmana* qualificati che sono considerati il volto di Dio, la Persona Suprema. I *brahmana* hanno creato l'universo intero con le loro austerità e hanno sempre con sé la Verità Assoluta, nel profondo del cuore. Essi indicano la via della fortuna, la via della civiltà vedica, e poiché sono l'unico oggetto degno di adorazione in questo mondo, ricevono glorificazioni e preghiere anche dai grandi esseri celesti che dirigono i vari pianeti, e perfino da Dio stesso, la Persona Suprema, l'Anima Suprema, il supremo purificatore, il marito della dea della fortuna. Inoltre, noi siamo ancora più rispettabili perché apparteniamo alla dinastia di Bhrgu. Eppure, sebbene il padre di questa donna, uno tra i demoni, sia nostro discepolo, lei ha indossato il mio vestito, esattamente come un *sudra* che si pone come autorità nella conoscenza vedica."

VERSO 15

*evam ksipantim sarmistha
guru-putrim abhasata
rusa svasanty urangiva
dharsita dasta-dacchada*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami disse:]

Sentendosi rimproverata con queste parole così crudeli, Sarmistha s'incollerì. Ansimando come un serpente e mordendosi il labbro inferiore coi denti, rispose così alla figlia di Sukracarya.

VERSO 16

atma-vrttam avijnaya

*katthase bahu bhiksuki
kim na pratiksase 'smakam
grhan balibhujo yatha*

TRADUZIONE

"O mendicante, se non capisci la tua posizione, perché mai parli a vanvera in questo modo? Non è forse vero che tutti voi rimanete ad aspettare alla nostra porta, e come corvi dipendete da noi per il vostro sostentamento?"

SPIEGAZIONE

I corvi non vivono in modo indipendente, dipendono completamente dai rifiuti e dagli avanzi di cibo che le famiglie gettano nella spazzatura. Perciò, dato che un *brahmana* dipende dai suoi discepoli, Sarmistha, che era stata pesantemente insultata da Devayani, l'accuso' di appartenere a una famiglia di mendicanti, simili a corvi. La natura femminile è tale che spinge le donne a litigare e a scambiare insulti alla minima provocazione. Come possiamo vedere da questo incidente, si tratta di una tendenza che risale a tempi molto remoti.

VERSO 17

*evam-vidhah suparusaih
ksiptvacarya-sutam satim
sarmistha praksipat kupe
vasas cadaya manyuna*

TRADUZIONE

Con queste parole sgarbate Sarmistha rispose agli insulti di Devayani, la figlia di Sukracarya. Furente per la collera, strappo' di nuovo gli abiti a Devayani e la getto' in un pozzo.

VERSO 18

*tasyam gatayam sva-grham
yayatir mrgayam caran
prapto yadrcchaya kupe
jalarthe tam dadarsa ha*

TRADUZIONE

Dopo aver gettato Devayani nel pozzo, Sarmistha se ne torno' a casa. Nel frattempo il re Yayati, che era impegnato in una battuta di caccia, ando' per caso a bere in quel pozzo e vi trovo' Devayani.

VERSO 19

*dattva svam uttaram vasas
tasyai raja vivasase*

*grhitva panina panim
ujjahara daya-parah*

TRADUZIONE

Vedendo Devayani nuda in fondo al pozzo, il re Yayati le porse immediatamente il suo mantello. Poi, con molta gentilezza, le prese la mano e la fece uscire dal pozzo.

VERSI 20-21

*tam viram ahausanasi
prema-nirbharaya gira
rajams tvaya grhito me
panih para-puranjaya*

*hasta-graho 'paro ma bhud
grhitayas tvaya hi me
esa isa-krto vira
sambandho nau na paurusah*

TRADUZIONE

Con parole cariche di amoroso affetto, Devayani disse al re Yayati: "O grande eroe, o re, conquistatore delle città dei tuoi nemici, prendendo la mia mano mi hai accettato come legittima sposa. Fa che io non sia toccata da altri, perché la nostra relazione di marito e moglie è stata voluta dalla provvidenza, e non da qualche essere umano.

SPIEGAZIONE

Certamente, mentre faceva uscire Devayani dal pozzo, il re Yayati doveva essere rimasto colpito dalla bellezza della fanciulla, perciò probabilmente le aveva chiesto a quale casta appartenesse. E Devayani doveva aver risposto di rimando: "Noi siamo già sposati perché tu hai accettato la mia mano." L'atto di unire la mano della sposa con lo sposo è un'usanza che esiste da tempo immemorabile, in ogni società. Perciò, non appena Yayati accettò di prendere la mano di Devayani, essi potevano già essere considerati marito e moglie. Poiché Devayani si era innamorata dell'eroe Yayati, gli chiese di non cambiare idea permettendo che qualcun altro la sposasse.

VERSO 22

*yad idam kupa-magnaya
bhavato darsanam mama
na brahmano me bhavita
hasta-graho maha-bhuja
kacasya barhaspatyasya
sapad yam asapam pura*

TRADUZIONE

"Il fatto di essere caduta nel pozzo mi ha permesso d'incontrarti. In realta', questo è un piano della provvidenza. Quando maledissi Kaca, il figlio del grande saggio Brhaspati, egli mi maledisse a sua volta dicendo che non avrei avuto un *brahmana* per marito. Percio', o guerriero dalle potenti braccia, io non posso diventare la moglie di un *brahmana*."

SPIEGAZIONE

Kaca, il figlio del saggio Brhaspati, il sacerdote degli esseri celesti, era stato allievo di Sukracarya, e da lui aveva appreso l'arte di riportare in vita un uomo morto prematuramente. Quest'arte, detta *mrta-sanJivani*, era usata specialmente in tempo di guerra. Nel corso di una guerra certamente i soldati morivano prematuramente, ma se il corpo di un soldato era ancora intatto, poteva essere riportato in vita grazie al *mrta-sanJivani*. Questa era un'arte nota a Sukracarya, come a molti altri, e Kaca, il figlio di Brhaspati, diventò allievo di Sukracarya per apprenderla. Devayani desiderava avere Kaca come marito, ma questi, per il rispetto che portava a Sukracarya, considerava la figlia del suo *guru* come un suo rispettabile superiore, e rifiutò di sposarla. Allora Devayani maledisse Kaca, dicendo che sebbene avesse imparato da suo padre l'arte del *mrta-sanJivani*, questo non gli sarebbe stato di alcun aiuto; Kaca allora si vendicò rispondendo con un'altra maledizione: Devayani non avrebbe mai avuto un marito *brahmana*. Devayani era attratta da Yayati, perciò gli chiese di accettarla come sua legittima sposa. Benché si trattasse di un'unione *pratiloma-vivaha*, di un matrimonio tra una ragazza di famiglia superiore e un uomo di famiglia inferiore, lei spiegò che questo era un piano voluto dalla provvidenza.

VERSO 23

*yayatir anabhipretam
daivopahrtam atmanah
manas tu tad-gatam buddhva
pratijagraha tad-vacah*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami continuo':]

Poiché tale matrimonio non è sanzionato dalle regolari scritture, il re Yayati non era entusiasta, ma riconoscendo che era un piano della provvidenza, e sentendosi attratto dalla bellezza di Devayani, accettò la sua richiesta.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, i genitori dovevano prendere in considerazione l'oroscopo dei due futuri sposi. Se i calcoli astrologici dimostravano che i due giovani erano di carattere compatibile sotto ogni punto di vista, l'unione era

detta *yotaka* e il matrimonio veniva celebrato senza difficoltà'. Fino a cinquant'anni fa questo metodo era ancora di uso corrente tra gli Indù. Indipendentemente dalle possibilità economiche del ragazzo o dall'avvenenza della ragazza il matrimonio non si sarebbe celebrato senza la sicurezza della compatibilità di carattere indicata dall'oroscopo. Una persona può nascere in una di queste tre categorie: *deva-gana*, *manusya-gana* e *raksasa-gana*. In differenti parti dell'universo esistono esseri celesti e demoni, e anche nella società umana alcune persone sono più simili agli esseri celesti, altre ai demoni. Se, sulla base dei calcoli astrologici, si presentava un conflitto tra una natura divina e una natura demoniaca, il matrimonio non poteva avere luogo. Similmente, vi erano alcune considerazioni da fare anche a proposito delle unioni *pratiloma* e *anuloma*. In genere si pensa che un ragazzo e una ragazza dello stesso livello saranno felici insieme, mentre qualsiasi divario di mentalità porterebbe a conflitti e all'insoddisfazione. Poiché oggi nei matrimoni tali considerazioni sono accantonate, vediamo che i divorzi sono in continuo aumento. Attualmente, infatti, il divorzio è diventato una pratica comune, mentre una volta il matrimonio durava per tutta la vita, e l'affetto tra marito e moglie era così profondo che la moglie spontaneamente desiderava di morire alla morte del marito, o rimaneva una vedova fedele per tutta la vita. Ora certamente ciò non è più possibile perché la società umana si è degradata al livello animale. Ora il matrimonio è un semplice accordo. *Dampatye 'bhirucir hetuh* (S.B., 12.2.3). La parola *abhiruci* significa "accordo". Il matrimonio viene celebrato sulla base di un semplice patto tra i due sposi. Ma quando il sistema vedico non è seguito, molto spesso il matrimonio finisce con un divorzio o una separazione.

VERSO 24

*gate rajani sa dhire
tatra sma rudati pituh
nyavedayat tatah sarvam
uktam sarmisthaya krtam*

TRADUZIONE

Poi il saggio re torno' al palazzo e Devayani, dopo aver fatto ritorno a casa, piangendo narro' a suo padre, Sukracarya, tutto cio' che era accaduto per colpa di Sarmistha. Gli racconto' che era stata gettata nel pozzo e salvata dal re.

VERSO 25

*durmana bhagavan kavyah
paurohityam vigarhayan
stuvan vrttim ca kapotim
duhitra sa yayau purat*

TRADUZIONE

Nell'ascoltare le disavventure di Devayani, Sukracarya si sentì molto addolorato. Condannando la professione di prete e glorificando la professione dell'*uncha-vrtti* [lo spigolare nei campi], lasciò la casa insieme con sua figlia.

SPIEGAZIONE

Quando un *brahmana* sceglie la professione del *kapota*, del piccione, vive spigolando i cereali dai campi. Quest'attività è definita *uncha-vrtti*. Un *brahmana* che si dedica a questa professione (*uncha-vrtti*) è considerato un *brahmana* di prim'ordine, in quanto dipende esclusivamente dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema, e non chiede nulla a nessuno. Sebbene la professione del mendicante sia permessa ai *brahmana* e ai *sannyasi*, è meglio evitare questa attività e dipendere completamente dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema, per quanto riguarda il proprio mantenimento. Certamente Sukracarya era molto addolorato perché le lamentele di sua figlia lo avrebbero costretto ad andare a chiedere la carità al suo discepolo, cosa che era obbligato a fare dal momento che aveva accettato la professione di sacerdote. Nel suo intimo Sukracarya non amava la sua professione, ma poiché l'aveva accettata, era obbligato a recarsi dal suo discepolo, anche contro voglia, per regolare la questione sollevata da sua figlia.

VERSO 26

*vrsaparva tam ajnaya
pratyanka-vivaksitam
gurum prasadayan murdhna
padayoh patitah pathi*

TRADUZIONE

Il re Vrsaparva capì che Sukracarya sarebbe venuto o a punirlo o a maledirlo. Perciò, prima che Sukracarya arrivasse alla sua dimora, Vrsaparva uscì di casa, si gettò ai piedi del suo *guru*, in mezzo alla strada, e riuscì a placare la sua collera.

VERSO 27

*ksanardha-manyur bhagavan
sisyam vyacasta bhargavah
kamo 'syah kriyatam rajan
nainam tyaktum ihotsahe*

TRADUZIONE

Il potente Sukracarya rimase in collera per breve tempo, ma poi, soddisfatto, disse al re Vrsaparva: "Caro re, appaga, ti prego, la richiesta di Devayani, perché è mia figlia, e in questo mondo io non posso né abbandonarla né trascurarla."

SPIEGAZIONE

Talvolta una grande personalita' come Sukracarya non puo' trascurare figli e figlie, perché i figli per natura dipendono dal padre, e il padre ha un profondo affetto per loro. Sebbene Sukracarya sapesse che il litigio tra Devayani e Sarmistha era una questione infantile, in quanto padre di Devayani doveva prendere le difese della figlia. Non lo faceva molto volentieri, ma vi era obbligato dall'affetto. Ammise francamente che non avrebbe dovuto chiedere al re misericordia per sua figlia, ma il suo affetto lo spingeva a farlo.

VERSO 28

*tathety avasthite praha
devayani manogatam
pitra datta yato yasye
sanuga yatu mam anu*

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato la richiesta di Sukracarya, Vrsaparva acconsentì a soddisfare il desiderio di Devayani e aspetto' che lei lo esprimesse. Allora Devayani espresse il suo desiderio nel modo seguente: "Quando io mi sposero' per ordine di mio padre, la mia amica Sarmistha dovra' venire con me come mia ancella, insieme con le sue amiche."

VERSO 29

*pitra datta devayanyai
sarmistha sanuga tada
svanam tat sankatam viksyā
tad-arthasya ca gauravam
devayanīm paryacarat
stri-sahasrena dasavat*

TRADUZIONE

Vrsaparva penso' saggiamente che contrariare Sukracarya sarebbe stato pericoloso per lui, mentre se l'avesse soddisfatto ne avrebbe ricavato un profitto.

Accetto' quindi l'ordine di Sukracarya e lo servì come uno schiavo. Consegnò sua figlia Sarmistha a Devayani, e Sarmistha servì Devayani come una schiava, insieme con migliaia di altre fanciulle.

SPIEGAZIONE

All'inizio della storia di Sarmistha e Devayani abbiamo visto che Sarmistha aveva molte amiche; ora queste amiche diventavano ancelle di Devayani. Quando una ragazza andava in sposa a un re *ksatriya*, per tradizione portava con sé nella casa del marito tutte le sue amiche. Quando, per esempio, Vasudeva sposo' Devaki, la madre di Krishna, sposo' anche le sue sei sorelle, e accolse nella sua casa anche le numerose amiche che l'accompagnavano. Il re

non manteneva soltanto la propria moglie, ma anche le sue numerose amiche e ancelle. Alcune tra queste ancelle generavano dei figli, detti *dasi-putra*, figli delle ancelle, e il re manteneva anche loro. Le donne sono sempre più numerose degli uomini, ma poiché ogni donna ha bisogno della protezione dell'uomo, il re provvedeva al mantenimento di molte ragazze, che stavano al palazzo come amiche o ancelle della regina. Nella storia della vita familiare di Krishna vediamo che Krishna sposò 16108 mogli. In questo caso non si trattava di ancelle, ma di vere e proprie regine, e Krishna si espandeva in 16108 forme per provvedere al mantenimento dei diversi palazzi per ciascuna delle Sue mogli. Questo non sarebbe possibile per un uomo comune. Per questa ragione, sebbene i re dovessero mantenere numerosissime ancelle e mogli, non tutte avevano un palazzo personale.

VERSO 30

*nahusaya sutam dattva
saha sarmisthayosana
tam aha rajan charmistham
adhas talpe na karhicit*

TRADUZIONE

Quando Sukracarya diede in sposa Devayani a Yayati, mando' con lei Sarmistha, ma mise in guardia il re dicendo: "Caro re, non permettere mai a questa ragazza, Sarmistha, di giacere nel tuo letto."

VERSO 31

*vilokyausanasim rajan
charmistha suprajam kvacit
tam eva vavre rahasi
sakhyah patim rtau sati*

TRADUZIONE

O re Pariksit, vedendo che Devayani aveva avuto un bel bambino, un giorno Sarmistha andò dal re Yayati in un momento propizio al concepimento. Quando furono soli, Sarmistha chiese al re, il marito della sua amica Devayani, di dare un figlio anche a lei.

VERSO 32

*raja-putryarthito 'patye
dharmam caveksya dharmavit
smaran chukra-vacah kale
distam evabhyapadyata*

TRADUZIONE

La principessa Sarmistha supplicò il re Yayati di darle un figlio, e il re, che certamente conosceva i principi della religione, acconsentì a

esaudire il suo desiderio. Sebbene ricordasse l'avvertimento di Sukracarya, penso' che questa unione era voluta dal Supremo, ed ebbe un rapporto con Sarmistha.

SPIEGAZIONE

Il re Yayati conosceva bene il suo dovere di *ksatriya*. Quando uno *ksatriya* è avvicinato da una donna, non può respingerla. Questo è un principio religioso. Per questa ragione, quando Dharmaraja, Yudhisthira, noto' che Arjuna al suo ritorno da Dvaraka aveva un aspetto infelice, gli chiese se avesse respinto una donna che gli aveva chiesto un figlio. Maharaja Yayati ricordava l'avvertimento di Sukracarya, ma non poté respingere Sarmistha. Penso' che avrebbe fatto meglio a darle un figlio ed ebbe un rapporto sessuale con lei dopo il suo periodo mestruale. Questo genere di lussuria non è contraria ai principi della religione. Come afferma la *Bhagavad-gita* (7.11), *dharmaviruddho bhutesu kamo 'smi*: il sesso che non infrange i principi della religione è approvato da Krishna. Poiché Sarmistha, la figlia di un re, aveva pregato Yayati di darle un figlio, la loro unione non era un'azione colpevole, bensì religiosa.

VERSO 33

*yadum ca turvasum caiva
devayani vyajayata
druhyum canum ca purum ca
sarmistha varsaparvani*

TRADUZIONE

Devayani diede alla luce Yadu e Turvasu, e Sarmistha genero' Druhyu, Anu e Puru.

VERSO 34

*garbha-sambhavam asurya
bhartur vijnaya manini
devayani pitur geham
yayau krodha-vimurchita*

TRADUZIONE

Quando l'orgogliosa Devayani seppe da fonti esterne che Sarmistha aveva concepito un figlio con suo marito, fu presa da una collera incontrollabile e partì per tornare da suo padre.

VERSO 35

*priyam anugatah kami
vacobhir upamantrayan
na prasadayitum seke
pada-samvahanadibhih*

TRADUZIONE

Il re Yayati, che era una persona molto lussuriosa, inseguì sua moglie, l'afferro' e cerco' di calmarla parlandole con voce suadente e massaggiandole i piedi, ma non riuscì a placarla in nessun modo.

VERSO 36

*sukras tam aha kupitah
stri-kamanrta-purusa
tvam jara visatam manda
virupa-karani nram*

TRADUZIONE

Sukracarya era furibondo. "Sciocco e bugiardo, cacciatore di donne! Hai commesso un grave errore," gli disse. "Percio' ti maledico: sarai attaccato e sfigurato dalla vecchiaia e dall'invalidita'."

VERSO 37

*sri-yayatir uvaca
atrpto 'smy adya kamanam
brahman duhitari sma te
vyatyasyatam yatha-kamam
vayasa yo 'bhidhasyati*

TRADUZIONE

Il re Yayati disse: "O saggio e venerabile *brahmana*, io non ho ancora soddisfatto i miei desideri sessuali con tua figlia." Allora Sukracarya rispose: "Potrai scambiare la tua vecchiaia con qualcuno che accetti di darti la sua giovinezza."

SPIEGAZIONE

Nel sentire che il re Yayati non aveva ancora soddisfatto i suoi desideri sessuali con sua figlia, Sukracarya si accorse che la maledizione aveva compromesso anche gli interessi di Devayani. Se Yayati fosse rimasto vecchio e invalido certamente la lussuria di sua figlia non sarebbe stata piu' soddisfatta. Percio' Sukracarya benedisse di nuovo il genero dicendogli che avrebbe potuto scambiare la sua vecchiaia con la giovinezza di qualcun altro. Indico' così indirettamente che se il figlio di Yayati avesse accettato di scambiare la sua giovinezza con la vecchiaia del padre, Yayati avrebbe potuto continuare a godere del piaceri sessuali con Devayani.

VERSO 38

*iti labdha-vyavasthanah
putram jyestham avocata
yado tata praticchemam*

jaram dehi nijam vayah

TRADUZIONE

Dopo aver ricevuto questa benedizione da Sukracarya, Yayati chiese al figlio maggiore: "Yadu, caro figlio, ti prego di darmi la tua giovinezza in cambio della mia vecchiaia e della mia invalidita'."

VERSO 39

*matamaha-krtam vatsa
na trpto visayesv aham
vayasa bhavadiyena
ramsye katipayah samah*

TRADUZIONE

Caro figlio, i miei desideri sessuali non sono ancora soddisfatti. Ma se tu sarai buono con me e prenderai la mia vecchiaia, a cui tuo nonno materno mi ha condannato, io prendero' la tua giovinezza e potro' godere della vita ancora per qualche anno.

SPIEGAZIONE

Questa è la natura del desiderio materiale. Nella *Bhagavad-gita* (7.20) è detto, *kamais tais tair hrta jnanah*: quando una persona è troppo attaccata al piacere dei sensi, perde il buon senso. Le parole *hrta-jnanah* si riferiscono a una persona che ha perso il buon senso. Ne abbiamo qui un esempio: un padre chiede spudoratamente al proprio figlio di cedergli la sua giovinezza in cambio della vecchiaia. Naturalmente, il mondo intero è soggetto a questa illusione. Per questo è detto che tutti sono *pramattah*, completamente pazzi. *Nunam pramattah kurute vikarma*: quando si raggiunge il livello della pazzia, si indulge nel sesso e nella gratificazione dei sensi. Il sesso e la gratificazione dei sensi, invece, possono essere controllati, e quando si diventa liberi dal desiderio sessuale si raggiunge la perfezione. Cio' è possibile solo diventando perfettamente coscienti di Krishna.

*yadavadhi mama cetah Krishna-padaravinde
nava-nava-rasa-dhamany udyatam rantum asit
tadavadhi bata nari-sangame smaryamane
bhavati mukha-vikarah susthu-nisthivanam ca*

"Da quando m'impegno al servizio d'amore trascendentale offerto a Krishna, nel quale trovo sempre nuovo piacere, ogni volta che penso al piacere sessuale, ci sputo sopra e la mia bocca ha una smorfia di disgusto." Il desiderio sessuale puo' essere eliminato solo quando si diventa completamente coscienti di Krishna, e non in altro modo. Finché l'essere mantiene i desideri sessuali, deve cambiare corpo e trasferirsi da un corpo all'altro per godere di questi piaceri in diverse specie o forme. Ma sebbene queste forme possano essere differenti, l'atto sessuale è sempre il medesimo.

Percio' è detto, *punah punas carvita-carvananam*. Le persone molto attaccate al sesso trasmigrano da un corpo all'altro con l'unico scopo di "masticare cio' che è gia' stato masticato," cioè per godere del sesso come cane, per godere del sesso come maiale, come essere celeste, e così via.

VERSO 40

*sri-yadur uvaca
notsahe jarasa sthatum
antara praptaya tava
aviditva sukham gramyam
vaitrsnyam naiti purusah*

TRADUZIONE

Yadu rispose:

Padre mio, tu hai gia' raggiunto la vecchiaia, sebbene anche tu sia stato giovane, ma io non desidero la vecchiaia e l'invalidita', perché senza godere della felicita' materiale non si puo' raggiungere la rinuncia.

SPIEGAZIONE

La rinuncia al piacere materiale è il fine supremo della vita umana. Per questa ragione l'istituzione del *varnasrama* è veramente scientifica. Il suo scopo è quello di dare a tutti la possibilita' di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, cosa impossibile per chi non rinuncia completamente a ogni legame con il mondo materiale. Sri Caitanya Mahaprabhu diceva, *niskincanasya bhagavad-bhajanonmukhasya*: chi desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale, dev'essere *niskincana*, libero da ogni attaccamento al piacere materiale. *Brahmany upasamasrayam*: chi non ha accettato completamente la rinuncia non si puo' impegnare nel servizio devozionale né puo' rimanere nel Brahman. Il servizio devozionale dev'essere offerto al livello del Brahman. Senza raggiungere il livello del Brahman, il livello spirituale, non ci si puo' impegnare nel servizio di devozione; in altre parole, una persona impegnata nel servizio devozionale è gia' situata al livello del Brahman.

*mam ca yo 'vyabhicarena
bhakti-yogena sevate
sa gunan samatityaitan
brahma-bhuyaya kalpate*

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione, senza mai deviare, trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman." (B.g., 14.26) Chi raggiunge il servizio di devozione è dunque certamente liberato. Generalmente, chi non ha goduto della felicita' materiale non puo' raggiungere la rinuncia. Per questa ragione il *varnasrama* offre la possibilita' di elevarsi gradualmente. Yadu, il figlio di Maharaja Yayati, spiego' che non era in grado di lasciare la sua giovinezza, perché voleva usarla per raggiungere in futuro l'ordine di rinuncia.

Maharaja Yadu era diverso dai suoi fratelli. È affermato nel verso seguente, *turvasus coditah pitra druhyus canus ca bharata/ pratyacakhyur adharmajnah*. I fratelli di Maharaja Yadu non vollero accettare la proposta del padre, perché non avevano la perfetta conoscenza del *dharma*. Accettare gli ordini che seguono i principi religiosi, e specialmente l'ordine di un padre, è molto importante. Perciò i fratelli di Maharaja Yadu, respingendo la proposta del padre, agirono certamente in modo irreligioso. Ma il rifiuto di Maharaja Yadu, invece, era religioso. È affermato nel decimo Canto, *yados ca dharma-silaya*: Maharaja Yadu conosceva perfettamente i principi della religione. Il principio supremo della religione è quello d'impegnarsi nel servizio devozionale al Signore. Maharaja Yadu era molto desideroso d'impegnarsi al servizio del Signore, ma c'era un ostacolo: durante la giovinezza sicuramente il desiderio materiale di godere dei sensi materiali è presente, e se questi desideri non sono completamente soddisfatti nel corso della giovinezza, esiste la probabilità di esserne disturbati in seguito nel servizio che si offre al Signore. Abbiamo potuto personalmente constatare che molti *sannyasi* cadono a causa di questi disturbi, per il fatto di avere accettato prima del tempo l'ordine di rinuncia, senza aver prima soddisfatto i desideri materiali. Perciò il metodo corretto è quello di sperimentare la vita di *grhastha* e di *vanaprastha*, e arrivare infine al *sannyasa*, per dedicarsi interamente al servizio del Signore. Maharaja Yadu era pronto ad accettare l'ordine di suo padre e a cedergli la sua giovinezza perché confidava che avrebbe riottenuto la giovinezza ceduta al padre. Ma poiché questo scambio avrebbe ritardato il suo completo impegno nel servizio di devozione, non voleva accettare la vecchiaia del padre ansioso com'era di liberarsi da ogni disturbo. Inoltre, Sri Krishna sarebbe apparso tra i discendenti di Yadu, e poiché Yadu desiderava che il Signore apparisse al più presto possibile nella sua dinastia, respinse la proposta di suo padre. Tuttavia, il suo rifiuto non era irreligioso, perché lo scopo di Yadu era quello di servire il Signore. Poiché Yadu era un fedele servitore del Signore, Sri Krishna apparve nella sua dinastia. Le preghiere di Kunti lo confermano, *yadoh priyasyanvavaye*. Yadu era molto caro a Krishna, e Krishna desiderava discendere nella sua dinastia. Per concludere, Maharaja Yadu non doveva essere considerato *adharmajna*, una persona che ignorava i principi religiosi, come saranno definiti, invece, i suoi fratelli nei versi seguenti. Il suo comportamento può essere paragonato a quello dei quattro Sanaka (*catuh-sana*), che si opposero all'ordine del padre, Brahma, per una causa superiore. I quattro Kumara volevano impegnarsi completamente al servizio del Signore come *brahmacari*; il loro rifiuto di obbedire all'ordine del padre non era quindi contrario alla religione.

VERSO 41

*turvasus coditah pitra
druhyus canus ca bharata
pratyacakhyur adharmajna
hy anitye nitya-buddhayah*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, Yayati chiese ai suoi figli Turvasu, Druhyu e Anu di scambiare la loro giovinezza con la sua vecchiaia, ma poiché essi non conoscevano i principi religiosi, pensavano che la loro effimera giovinezza fosse eterna e rifiutarono di accondiscendere al volere del padre.

VERSO 42

*aprcchat tanayam purum
vayasonam gunadhikam
na tvam agrajavad vatsa
mam pratyakhyatum arhasi*

TRADUZIONE

Allora il re Yayati chiese a Puru, il piu' giovane ma il piu' qualificato tra i suoi figli: "Mio caro figlio, non essere disobbediente come i tuoi fratelli maggiori. Il tuo dovere non è questo."

VERSO 43

*sri-purur uvaca
ko nu loke manusyendra
pitur atma-krtah puman
pratikartum ksamo yasya
prasadam vindate param*

TRADUZIONE

Puru rispose:

Vostra maesta', chi in questo mondo puo' ripagare il debito che ha verso suo padre? Per la misericordia del padre si ottiene una forma di vita umana che ci puo' permettere di diventare un compagno di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Il padre fornisce il seme del corpo, che cresce e si sviluppa gradualmente finché diventa un corpo umano pienamente sviluppato, con una coscienza superiore a quella animale. Nella forma umana ci si puo' elevare ai pianeti superiori e inoltre, se si coltiva la coscienza di Krishna, si puo' tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo corpo umano ottenuto grazie al padre è importante, e quindi tutti hanno un debito verso il proprio padre. Naturalmente, anche nelle altre vite abbiamo avuto un padre e una madre. Anche i cani e i gatti hanno un padre e una madre, ma nella forma di vita umana, padre e madre possono darci la piu' grande benedizione insegnandoci a essere devoti. Chi diventa devoto ottiene la piu' grande benedizione perché sfugge al ciclo di nascite e morti ripetute. Il padre che educa i suoi figli nella coscienza di Krishna è dunque il padre piu' benevolo del mondo. È detto:

*janame janame sabe pita mata paya
Krishna guru nahi mile bhaja hari ei*

Tutti hanno un padre e una madre, ma chi riceve la benedizione di Krishna e del *guru* puo' vincere la natura materiale e tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 44

*uttamas cintitam kuryat
prokta-kari tu madhyamah
adhamo 'sraddhaya kuryad
akartoccaritam pituh*

TRADUZIONE

Un figlio che agisce anticipando cio' che suo padre desidera che egli faccia è un figlio di prim'ordine, quello che agisce quando riceve l'ordine del padre è di second'ordine, e chi esegue l'ordine del padre in modo irriverente è un figlio di terz'ordine. Ma il figlio che rifiuta di obbedire al padre equivale a un suo escremento.

SPIEGAZIONE

Puru, l'ultimo figlio di Yayati, accetto' immediatamente la proposta di suo padre, perché sebbene fosse il minore, era molto qualificato. Puru pensava: "Avrei dovuto accettare la proposta di mio padre prima ancora che la esprimesse ma non l'ho fatto. Percio' non sono un figlio di prim'ordine. Sono un figlio di second'ordine. Tuttavia, non voglio diventare il figlio piu' degradato, che è paragonato a un escremento del padre." Un poeta indiano ha parlato di *putra* e di *mutra*. *Putra* significa "figlio", e *mutra* significa "urina". Sia un figlio che l'urina escono dal medesimo orifizio genitale. Se un figlio è un obbediente devoto del Signore è detto *putra*, un vero figlio, altrimenti, se non è saggio e non è devoto, tale figlio non è meglio dell'urina.

VERSO 45

*iti pramuditah puruh
pratyagrhnaj jaram pituh
so 'pi tad-vayasa kaman
yathavaj jujuse nrpa*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami disse:]

O Maharaja Pariksit, così il figlio chiamato Puru fu lieto di accettare la vecchiaia di suo padre, Yayati, il quale a sua volta prese la giovinezza del figlio e godette di questo mondo materiale come desiderava.

VERSO 46

*sapta-dvipa-patih samyak
pitrvat palayan prajah
yathopajosam visayan
jujuse 'vyahatendriyah*

TRADUZIONE

Poi il re Yayati diventò sovrano del mondo intero composto di sette isole, e governò sui suoi cittadini proprio come un padre. Grazie alla giovinezza del figlio, era dotato di sensi perfetti e godette così di tutta la felicità materiale che desiderava.

VERSO 47

*devayany apy anudinam
mano-vag-deha-vastubhih
preyasah paramam pritim
uvaha preyasi rahah*

TRADUZIONE

In luoghi solitari Devayani, l'amata sposa di Maharaja Yayati, procurava sempre a suo marito la più grande felicità trascendentale, impegnando a questo fine la sua mente, le sue parole, il suo corpo e tutto ciò di cui poteva disporre.

VERSO 48

*ayajad yajna-purusam
kratubhir bhuri-daksinaih
sarva-devamayam devam
sarva-vedamayam harim*

TRADUZIONE

Il re Yayati compì vari sacrifici, nel corso dei quali offrì molti doni ai *brahmana* allo scopo di soddisfare il Signore Supremo, Hari, che è la fonte di tutti gli esseri celesti e l'oggetto di tutta la conoscenza vedica.

VERSO 49

*yasminn idam viracitam
vyomniva jaladavalih
naneva bhati nabhati
svapna-maya-manorathah*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Vasudeva, Colui che ha creato la manifestazione cosmica, Si rivela nella Sua onnipresenza come il cielo che è apportatore di nuvole. Quando infine la creazione è annientata, ogni

cosa è riassorbita dal Signore Supremo, Visnu, e le varietà non sono più manifestate.

SPIEGAZIONE

Come afferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (7.19):

*bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah*

"Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste, un'anima così grande è molto rara." Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, non è altri che il Brahman Supremo, la Verità Suprema e Assoluta. Ogni cosa è situata in Lui all'inizio, e alla fine tutte le manifestazioni rientrano in Lui. Egli è situato nel cuore di ogni essere (*sarvasya caham hrđi sannivistah*). Da Lui ogni cosa emana (*janmady asya yatah*). Ma tutte le manifestazioni materiali sono comunque temporanee. La parola *svapna* significa "sogni", *maya* significa "illusione", e *manoratha* "creazioni mentali". I sogni, le illusioni e le creazioni mentali sono temporanee. Similmente, tutte le creazioni materiali sono temporanee, ma Vasudeva, Dio, la Persona Suprema, è l'eterna Verità Assoluta.

VERSO 50

*tam eva hrđi vinyasya
vasudevam guhasayam
narayanam aniyamsam
nirasir ayajat prabhum*

TRADUZIONE

Libero dai desideri materiali, Maharaja Yayati adoro' il Signore Supremo che è situato nel cuore di ogni essere come Narayana ed è invisibile agli occhi materiali, sebbene esista in ogni luogo.

SPIEGAZIONE

Il re Yayati, sebbene sembrasse all'apparenza molto attaccato al piacere materiale, dentro di sé stava pensando di diventare un eterno servitore di Dio.

VERSO 51

*evam varsa-sahasrani
manah-sasthair manah-sukham
vidadhano 'pi natrpyat
sarva-bhaumah kad-indriyaih*

TRADUZIONE

Benché fosse il re del mondo intero, e avesse impegnato per mille anni la sua mente e i suoi cinque sensi al fine di godere dei suoi beni materiali, il re Yayati non riusciva a sentirsi soddisfatto.

SPIEGAZIONE

I *kad-indriya*, i sensi non purificati, possono essere purificati impegnando la mente e i sensi nella coscienza di Krishna. *Sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam*. Bisogna essere liberi da ogni designazione. Se ci s'identifica con il mondo materiale, i sensi sono impuri. Ma quando si raggiunge la realizzazione spirituale e ci s'identifica come servitori del Signore, i sensi si purificano immediatamente. Impegnare i sensi purificati al servizio del Signore è definito *bhakti*. *Hrsikena Hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate*. E' possibile godere dei sensi per molte migliaia di anni, ma senza purificare i sensi non si può trovare la felicità'.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il re Yayati riacquista la sua giovinezza".

Capitolo 19

Il diciannovesimo capitolo descrive in che modo Maharaja Yayati, dopo aver raccontato l'apologo della capra e del caprone, raggiunse la liberazione. Quando innumerevoli anni di piaceri sessuali e di godimento nel mondo materiale furono trascorsi, il re Yayati finalmente provò disgusto di questa felicità materialista. Appena fu sazio di piaceri materiali, inventò la storia del caprone e della capra, che è la storia allegorica della sua stessa vita, e la raccontò alla sua amata Devayani. La storia è questa. Un giorno, mentre un caprone se ne andava nella foresta in cerca di pascoli, giunse per caso vicino a un pozzo, nel quale era caduta una capretta. Sentendosi attratto dalla capretta, in un modo o nell'altro, riuscì a farla uscire dal pozzo e si unì a lei. Un giorno la capretta vide il suo caprone che si divertiva con un'altra capra e, infuriata, lasciò il caprone per tornarsene da colui che la teneva in custodia. Questi era un *brahmana*, e a lui la capretta parlò del cattivo comportamento del marito. Il *brahmana*, molto arrabbiato, maledisse il caprone condannandolo a perdere la sua potenza sessuale; in seguito, tuttavia, poiché il caprone aveva invocato il suo perdono, gli restituì la possibilità di avere rapporti sessuali. Così il caprone continuò a godere con la sua capretta per molti anni, eppure non era ancora soddisfatto. Se una persona è avida e sensuale, nemmeno tutto l'oro del mondo potrebbe soddisfare i suoi avidi desideri. I desideri materiali sono come il fuoco. Possiamo continuare a versare burro chiarificato sopra il fuoco, ma non possiamo aspettarci che in questo modo il fuoco si spenga. Per spegnere questo fuoco si deve adottare un altro metodo. Gli *sastra* consigliano di rinunciare a una vita di piacere servendosi dell'intelligenza. A meno di fare grandi sforzi, le persone poco intelligenti non riescono a lasciare il piacere dei sensi, specialmente in relazione al sesso, perché una bella donna confonde anche l'uomo più saggio. Il re Yayati, comunque, rinunciò alla vita mondana e divise la sua proprietà tra i figli. Adottò personalmente la vita del mendicante, ossia del *sannyasi*, abbandonando ogni attrazione per il piacere materiale e s'impegnò completamente nel servizio devozionale offerto al Signore, raggiungendo così la perfezione. Più tardi, anche la sua amata sposa, Devayani, si liberò dal suo scorretto modo di vivere e s'impegnò anche lei nel servizio devozionale al Signore.

CAPITOLO 19

Il re Yayati raggiunge la liberazione

VERSO 1

*sri-suka uvaca
sa ittham acarān kamaṁ
straiṇo 'pahnavaṁ atmaṇaḥ
buddhva priyayai nirvino
gatham etaṁ aḡayata*

TRADUZIONE

**Sukadeva Gosvami disse:
O Maharaja Parikṣit, Yayati era molto attratto dalle donne. Nel corso del tempo, tuttavia, quando fu disgustato dal piacere sessuale e dalle sue conseguenze nefaste, rinuncio' a questo modo di vivere e racconto' alla sua amata sposa la storia seguente.**

VERSO 2

*srnu bhargavy amua' gatham
mad-vidhacaritam bhuvī
dhira yasyanusocanti
vane grama-nivasinaḥ*

TRADUZIONE

Moglie adorata, figlia di Sukracarya, un tempo in questo mondo esisteva qualcuno che era esattamente simile a me. Ti prego, ascoltami mentre ti racconto la storia della sua vita. Ascoltando la storia di un uomo di famiglia come questo, coloro che si sono ritirati dalla vita di famiglia si rattristano.

SPIEGAZIONE

Le persone che vivono in un villaggio o in una città sono dette *grama-nivasi*, mentre coloro che vivono nella foresta sono chiamati *vana-vasi* o *vanaprastha*. I *vanaprastha* che si sono ritirati dalla vita di famiglia generalmente si rattristano per la loro passata vita familiare perché vi si erano impegnati nel tentativo di soddisfare i loro desideri di lussuria. Prahlada Maharaja diceva che

bisognerebbe ritirarsi dalla vita di famiglia il piu' presto possibile, e considero' la vita di famiglia come il pozzo piu' oscuro (*hitvatma-patam grham andha-kupam*). Chi resta perennemente concentrato sulla vita di famiglia dovrebbe essere considerato un suicida. La cultura vedica raccomanda dunque di ritirarsi dalla vita familiare alla fine del cinquantesimo anno di vita e di andare a vivere nella foresta (*vana*). Dopo essere diventati esperti, o essersi abituati a vivere nella foresta, conducendo la vita ritirata del *vanaprastha*, si dovrebbe accettare il *sannyasa*. *Vanam gato yad dharim asrayeta*. *Sannyasa* significa accettare un impegno senza macchia al servizio del Signore. La civiltà vedica raccomanda dunque quattro differenti livelli di vita — *brahmacarya*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasa*. Dovremmo vergognarci moltissimo di rimanere in famiglia rinunciando ad elevarci agli altri due livelli superiori, cioè il *vanaprastha* e il *sannyasa*.

VERSO 3

*basta eko vane kascid
vicinvan priyam atmanah
dadarsa kupe patitam
sva-karma-vasagam ajam*

TRADUZIONE

Mentre vagava per la foresta mangiando per soddisfare i sensi, un caprone capito' vicino a un pozzo, dove vide una povera capretta disperata che era caduta nel pozzo a causa delle conseguenze delle attivita' interessate.

SPIEGAZIONE

Qui Maharaja Yayati paragona sé stesso a un caprone e Devayani a una capretta, e descrive la natura dell'uomo e della donna. Come un caprone l'uomo va errando qua e la' in cerca di piacere, e una donna che non è protetta da un uomo, da un marito, è come la capretta caduta nel pozzo. Senza le cure di un uomo la donna non puo' essere felice. È come una capretta caduta in un pozzo che lotta per sopravvivere. Una donna deve dunque prendere rifugio nel proprio padre, come fece Devayani nel tempo in cui si trovava sotto la tutela di Sukracarya. Il padre, da parte sua, deve offrire sua figlia a un uomo adatto, oppure un uomo che ne sia degno deve aiutare la donna affidandola alle cure di un marito. Questa necessita' emerge chiaramente dalla storia di Devayani. Quando il re Yayati libero' Devayani dal pozzo, ella si sentì molto sollevata, e chiese a Yayati di accettarla in moglie. Ma dopo che Maharaja Yayati ebbe accettato Devayani, il suo attaccamento aumento', e a causa di cio' Yayati ebbe rapporti sessuali non solo con lei, ma anche con altre donne come Sarmistha. Eppure si sentiva ancora insoddisfatto. È dunque necessario abbandonare una vita familiare come quella di Yayati. Quando un uomo acquisisce la perfetta convinzione che la vita di famiglia in questo mondo è per natura causa di degradazione, dovrebbe rinunciarvi completamente, accettare il *sannyasa* e impegnarsi completamente al servizio del Signore. Allora la sua vita avra' successo.

VERSO 4

*tasya uddharanopayam
bastah kamé vicintayan
vyadhata tirtham uddhrtya
visanagrena rodhasi*

TRADUZIONE

Dopo avere escogitato il modo di fare uscire la capretta dal pezzo, il caprone, pieno di desiderio, si mise a scavare all'orlo del pozzo con le sue corna appuntite, in modo che la capretta poté uscire molto facilmente.

SPIEGAZIONE

L'attrazione per la donna è la motivazione per lo sviluppo economico, per la costruzione di alloggi e di molti altri beni destinati a rendere la vita più comoda in questo mondo materiale. Scavare la terra all'orlo del pozzo per farne uscire la capretta era senza dubbio un lavoro faticoso, ma prima di ottenere la capretta il caprone si sottopose a questa dura fatica. *Aho grha-ksetra-sutapta-vittair janasya moho 'yam aham mameti*. L'unione tra maschio e femmina è la motivazione che induce a trovare un bell'appartamento, ad avere guadagni sufficienti, bambini e amici. In questo modo ci s'invischia nel mondo materiale.

VERSI 5-6

*sottirya kupat susroni
tam eva cakame kila
taya vrtam samudviksya
bahvyo 'jah kanta-kaminih
pivanam smasrulam prestham
midhvamsam yabha-kovidam
sa eko 'javrsas tasam
bahvinam rati-varadhanah
reme kama-graha-grasta
atmanam navabudhyata*

TRADUZIONE

Quando la capretta, dotata di bellissimi fianchi, uscì dal pozzo e vide il bel caprone, desidero' averlo come marito. Allora, anche molte altre caprette desiderarono averlo come marito, perché il caprone era dotato di una bella struttura corporea, aveva bei baffi e una bella barba, ed era molto esperto nell'emettere seme e nell'arte dei rapporti sessuali. Percio', proprio come una persona invasata dai fantasmi

manifesta la pazzia, così il migliore dei caproni, attratto dalle molte caprette, s'impegno' in attivita' erotiche e naturalmente dimentico' la sua vera missione, quella della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Certamente i materialisti sono molto attratti dai rapporti sessuali. *Yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham*. Sebbene si diventi *grhastha* uomini di famiglia, per godere a volonta' dei piaceri sessuali, non si è mai soddisfatti. Un materialista sensuale come questo è come un caprone; infatti è detto che le capre portate al mattatoio, se ne hanno la possibilita' cercano d'impegnarsi nel sesso prima di essere uccise. Gli esseri umani, invece, sono destinati alla realizzazione spirituale.

*tapo divyam putraka yena sattvam
suddhyed yasmad brahma-saukhyam tv anantam*

La vita umana è destinata a realizzare il sé, l'anima spirituale all'interno del corpo (*dehino 'smin yatha dehe*). Un materialista mascazone pensa di essere il corpo, non sa di essere l'anima spirituale situata all'interno del corpo. È necessario quindi comprendere la propria posizione reale e coltivare la conoscenza che ci puo' liberare dai legami del corpo. Come una persona sfortunata agisce in modo inconsulto perché è in preda ai fantasmi, così il materialista in preda al fantasma della lussuria dimentica il vero fine della vita in modo da poter godere della cosiddetta felicita' nell'ambito di una concezione dell'esistenza basata sul corpo.

VERSO 7

*tam eva presthatamaya
ramamanam ajanyaya
vilokya kupa-samvigna
namrsyad basta-karma tat*

TRADUZIONE

Quando la capretta che era caduta nel pozzo vide il suo amato caprone impegnato in rapporti sessuali con un'altra capra, non poté tollerare l'affronto.

VERSO 8

*tam durhrdam suhrd-rupam
kaminam ksana-sauhrdam
indriyaramam utsrjya
svaminam duhkhita yayau*

TRADUZIONE

Addolorata per il comportamento del marito, la capretta penso' che il caprone non era un vero amico, ma era di cuore duro ed era stato suo amico solo per poco. Percio', constatando che il marito era lussurioso, lo lascio' e torno' da chi in precedenza l'aveva protetta.

SPIEGAZIONE

La parola *svaminam* è significativa. *Svamé* significa "padrone" e "tutore". Devayani era stata sotto la tutela di Sukracarya prima di sposarsi, e dopo il matrimonio era sotto le cure di Yayati, ma qui la parola *svaminam* indica che Devayani lascio' la protezione del marito, Yayati, e torno' da chi la proteggeva prima, Sukracarya. La civiltà vedica raccomanda alla donna di rimanere sotto la protezione di un uomo. Durante l'infanzia la donna dovrebbe essere protetta dal padre, nella giovinezza dal marito, e nella vecchiaia da un figlio adulto. In ogni fase della vita la donna non dovrebbe essere indipendente.

VERSO 9

*so 'pi canugatah strainah
krpanas tam prasaditum
kurvann idavida-karam
nasaknot pathi sandhitum*

TRADUZIONE

Essendo sottomesso a sua moglie, il caprone, molto addolorato, seguì la capretta sulla strada e fece del suo meglio per placarla, ma non ci riuscì.

VERSO 10

*tasya tatra dvijah kascid
aja-svamy acchinad rusa
lambantam vrsanam bhuyah
sandadhe 'rthaya yogavit*

TRADUZIONE

La capretta ando' nella casa di un *brahmana* che manteneva un'altra capretta, e quel *brahmana*, preso dalla collera, taglio' i testicoli del caprone. In seguito, alle preghiere del caprone, tuttavia, il *brahmana* piu' tardi lo riabilito' con il potere dello *yoga* mistico.

SPIEGAZIONE

Sukracarya è allegoricamente descritto qui come il marito di un'altra capra. Questo indica che la relazione tra marito e moglie, in qualsiasi società, inferiore o superiore all'uomo, non è altro che una relazione tra una capra e un caprone, in quanto la relazione materiale tra uomo e donna si basa sul sesso. *Yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham*. Sukracarya era un *acarya*, ossia esperto negli affari di famiglia, il che comprende il fatto di trasferire il

seme dal caprone alla capretta. Le parole *kascid aja-svamé* indicano chiaramente che Sukracarya non era meglio di Yayati, perché entrambi erano interessati agli affari di famiglia determinati da *sukra*, dal seme. In un primo tempo Sukracarya aveva maledetto Yayati condannandolo a diventare vecchio perché non potesse più avere rapporti sessuali, ma dopo essersi reso conto che privando Yayati della sua virilità avrebbe in realtà punito anche la propria figlia, usò i suoi poteri mistici per restituirla. Poiché si era servito del potere dello *yoga* mistico per questioni familiari, e non al fine di realizzare Dio, la Persona Suprema, questa manifestazione di magia basata sullo *yoga* non era migliore della relazione tra il caprone e la sua capretta. Il potere dello *yoga* dovrebbe essere correttamente usato per realizzare Dio, la Persona Suprema. Il Signore stesso raccomanda nella *Bhagavad-gita* (6.47):

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

"Tra tutti gli *yogi*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il più intimamente legato a Me ed è il più grande di tutti."

VERSO 11

*sambaddha-vrsanah so 'pi
hy ajaya kupa-labdhaya
kalam bahu-titham bhadre
kamair nadyapi tusyati*

TRADUZIONE

Cara moglie, quando il caprone ebbe nuovamente ottenuto la sua virilità, godette della capretta che aveva salvato dal pozzo, ma pur continuando a goderne per moltissimi anni, non si sentì ancora soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Quando l'uomo è legato dall'affetto per la moglie, si attacca a desideri sessuali che sono molto difficili da superare. Perciò, secondo la civiltà vedica, bisogna spontaneamente abbandonare la cosiddetta casa e andarsene nella foresta. *Pancasordhvam vanam vrajet*. La vita umana è destinata a questa austerità (*tapasya*). Mediante l'austerità che consiste nell'abbandonare volontariamente la vita di famiglia, e nell'andare a vivere nella foresta per impegnarsi in attività spirituali in compagnia dei devoti, si raggiunge il vero scopo della vita umana.

VERSO 12

tathaham krpanah subhru

*bhavatyah prema-yantritah
atmanam nabhijanami
mohitas tava mayaya*

TRADUZIONE

Moglie mia, le cui sopracciglia sono così attraenti, io sono del tutto simile a questo caprone, perché sono così poco intelligente da essere incantato dalla tua bellezza, tanto da dimenticare il vero scopo della realizzazione del sé.

SPIEGAZIONE

Se l'uomo resta in balia della cosiddetta bellezza della moglie, vivere in famiglia sarà per lui come vivere in un pozzo oscuro. *Hitvatma-patam grham andha-kupam*. Rimanere in questo pozzo oscuro è certamente un suicidio. Chi desidera essere alleviato dalle sofferenze della vita materiale deve lasciare spontaneamente la relazione di lussuria con la propria moglie, altrimenti non è possibile parlare di realizzazione spirituale. A meno di essere estremamente avanzati nella coscienza spirituale, la vita di famiglia non è altro che un pozzo oscuro, nel quale si programma il proprio suicidio. Secondo la raccomandazione di Prahlada Maharaja dunque a tempo debito, almeno dopo il cinquantesimo anno, è necessario lasciare la vita di famiglia e andarsene nella foresta.

Vanam gato yad dharim asrayeta. La' bisogna cercare rifugio ai piedi di loto di Hari.

VERSO 13

*yat prthivyam vrihi-yavam
hiranyam pasavah striyah
na duhyanti manah-pritim
pumsah kama-hatasya te*

TRADUZIONE

Una persona in preda alla lussuria non avrà la mente soddisfatta neppure se è sufficientemente fornita di ciò che è necessario in questo mondo — riso, orzo e altri cereali, oro, animali e donne. Non c'è niente che possa soddisfarlo completamente.

SPIEGAZIONE

Migliorare le proprie condizioni economiche è lo scopo e l'obiettivo del materialista, ma non si può porre un termine a questa corsa materiale, perché chi non sa controllare la propria lussuria non sarà mai contento, nemmeno se ottiene tutte le ricchezze di questo mondo. In quest'era si notano grandi progressi in campo materiale, eppure la gente lotta ancora per ottenere un'opulenza materiale sempre maggiore. *Manah sasthanindriyani prakrti-sthani karsati*. Sebbene ogni essere sia parte dell'Essere Supremo, a causa dei desideri materiali tutti sono spinti a lottare senza tregua per il cosiddetto

miglioramento delle condizioni economiche. Per avere una mente soddisfatta bisogna guarire da quella malattia del cuore che è il desiderio sensuale, il che si può ottenere soltanto diventando coscienti di Krishna.

*bhaktim param bhagavati pratilabhya kamam
hrd-rogam asv apahinoty acirena dhirah
(S.B., 10.33.39)*

Se una persona diventa cosciente di Krishna, può lasciare la sua malattia di cuore, altrimenti la malattia della lussuria si protrarrà e non si potrà trovare la pace della mente.

VERSO 14

*na jatu kamah kamanam
upabhogena samyati
havisa Krishna-vartmeva
bhuya evabhivardhate*

TRADUZIONE

Come versando burro sul fuoco le fiamme non si estinguono ma divampano sempre più, così lo sforzo di eliminare i desideri sessuali continuando a goderne non avrà mai successo. [Infatti i desideri materiali devono essere abbandonati spontaneamente.]

SPIEGAZIONE

Anche essendo in possesso di sufficienti ricchezze e risorse per soddisfare i sensi, è possibile non essere ancora soddisfatti, perché il tentativo di eliminare i desideri sensuali con il godimento non avrà mai successo. L'esempio dato in questo verso è molto appropriato. Non si può spegnere un fuoco ardente versandoci sopra del burro fuso.

VERSO 15

*yada na kurute bhavam
sarva-bhutesv amangalam
sama-drstes tada pumsah
sarvah sukhamaya disah*

TRADUZIONE

Quando un uomo è libero dall'invidia e non desidera il male di nessuno, è definito equilibrato. A questa persona tutte le direzioni sembrano felici.

SPIEGAZIONE

Prabhodhananda Sarasvati disse, *visvam purna-sukhayate*: per misericordia di Sri Caitanya, alla persona che diventa cosciente di Krishna il mondo intero

sembra felice e non vi è piu' nulla da desiderare. Al livello del *brahma-bhuta*, il piano della realizzazione spirituale, non esiste il lamento o il desiderio materiale (*na socati na kanksati*). Finché si vive nel mondo materiale, le azioni e le reazioni continueranno, ma quando una persona non è piu' toccata da tali azioni e reazioni materiali dev'essere considerata libera dal pericolo di diventare preda dei desideri materiali. I sintomi di coloro che sono sazi di desideri materiali sono descritti in questo verso. Come spiega Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, quando una persona non è invidiosa nemmeno del suo nemico, non si aspetta onori da nessuno, ma desidera invece il bene di tutti, anche del suo nemico, è considerata un *paramahamsa*, una persona che ha completamente soggiogato il desiderio materiale per la gratificazione dei sensi.

VERSO 16

*ya dustyaja durmatibhir
jiryato ya na jiryate
tam trsnam duhkha-nivaham
sarma-kamo drutam tyajet*

TRADUZIONE

Per coloro che sono troppo attaccati al piacere materiale, la gratificazione dei sensi è molto difficile da abbandonare. Anche chi è invalido per la vecchiaia non riesce ad abbandonare questi desideri di gratificazione dei sensi. Per questa ragione, chi desidera veramente la felicità deve abbandonare tali desideri insaziabili che sono la causa di tutte le tribolazioni.

SPIEGAZIONE

Abbiamo visto personalmente, soprattutto nei paesi occidentali, che uomini ultraottantenni frequentano ancora i locali notturni e pagano grosse cifre per bere vino e stare in compagnia di donne. I desideri di questi uomini che pure sono troppo vecchi per godere di qualcosa, non si sono estinti. Il tempo deteriora anche il corpo, che è il mezzo per godere di ogni soddisfazione, ma anche un uomo che è diventato vecchio e invalido ha desideri forti abbastanza da indurlo a cercare qua e la' nel tentativo di soddisfare le richieste dei sensi. Perciò, mediante la pratica del *bhakti-yoga*, si dovrebbero abbandonare i desideri sensuali. Come spiega Sri Yamunacarya:

*yadavadhi mama cetah Krishna-padaravinde
nava-nava-rasa-dhamany udyatam rantum asit
tadavadhi bata nari-sangame smaryamane
bhavati mukha-vikarah susthu-nisthivanam ca*

Quando una persona è cosciente di Krishna, ottiene una felicità sempre maggiore compiendo i suoi doveri per Krishna. Questa persona è in grado di sputare sulla gratificazione dei sensi, specialmente sul piacere sessuale. Come abbiamo già sperimentato, un devoto elevato non s'interessa piu' della vita

sessuale. Il potente desiderio sessuale puo' essere domato solo grazie all'avanzamento nella coscienza di Krishna.

VERSO 17

*matra svasra duhitra va
naviviktasano bhavet
balavan indriya-gramo
vidvamsam api karsati*

TRADUZIONE

Non ci si dovrebbe permettere di sedere sullo stesso seggio nemmeno con la propria madre, con la propria figlia o sorella, perché i sensi sono così forti che perfino una persona molto elevata nella conoscenza puo' essere attratta dal sesso.

SPIEGAZIONE

Imparare l'etichetta che regola il comportamento verso le donne non ci libera dall'attrazione per il sesso. Come è specificato in questo verso, tale attrazione si puo' verificare perfino nei confronti della propria madre, sorella o figlia. Naturalmente, in generale non si è attratti sessualmente dalla propria madre, figlia o sorella, ma se ci si permette di sedersi molto vicino, anche in questo caso è possibile sentirsi attratti. Questo è un meccanismo psicologico. Si puo' obiettare che una persona soggetta a tale attrazione non è molto progredita e civile; eppure, come afferma questo verso, *vidvamsam api karsati*: anche se una persona è molto elevata, materialmente o spiritualmente, puo' essere confusa dai desideri sessuali. L'oggetto di tale attrazione puo' essere perfino la propria madre, la propria figlia o sorella. È necessario quindi stare molto attenti nel comportamento con le donne. Sri Caitanya Mahaprabhu era molto severo a questo proposito, specialmente dopo avere accettato l'ordine di *sannyasa*. Infatti, non permetteva a nessuna donna di avvicinarlo per offrirgli i suoi omaggi. È ribadita qui la raccomandazione di curare attentamente i propri rapporti con le donne. Un *brahmacari* non dovrebbe neppure guardare la moglie del suo maestro spirituale, se si tratta di una donna giovane. Talvolta la moglie del maestro spirituale puo' accettare qualche servizio dai discepoli del marito, proprio come accetterebbe l'aiuto di un figlio, ma se la moglie del maestro spirituale è giovane, il *brahmacari* non puo' offrirle il suo servizio.

VERSO 18

*purnam varsa-sahasram me
visayan sevato 'sakrt
tathapi canusavanam
trsna tesupajayate*

TRADUZIONE

Ho passato una vita di mille anni pieni nel godimento del piacere dei sensi, eppure ogni giorno questo desiderio non fa che aumentare.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yayati sta spiegando, sulla base della propria esperienza personale, come siano forti i desideri sessuali perfino nella vecchiaia.

VERSO 19

*tasmad etam aham tyaktva
brahmany adhyaya manasam
nirdvandvo nirahankaras
carisyami mrgaih saha*

TRADUZIONE

Percio' ora voglio abbandonare tutti questi desideri e meditare su Dio, la Persona Suprema. Libero dalle dualita' della speculazione mentale e dal falso prestigio, andro' vagando per la foresta con gli animali.

SPIEGAZIONE

Andare nella foresta e vivere accanto agli animali meditando su Dio, la Persona Suprema, è il solo metodo per abbandonare i desideri sessuali. A meno di abbandonare tali desideri, la mente non può essere liberata dalla contaminazione materiale. Percio', se siamo realmente interessati a liberarci dalla prigionia nel ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte, a una certa età dobbiamo andare nella foresta. *pancasordhvam vanam vrajet*. Dopo i cinquant'anni bisogna lasciare spontaneamente la vita di famiglia e andare nella foresta. La foresta migliore è Vrndavana, dove non c'è bisogno di stare con gli animali, ma si può vivere accanto a Dio, la Persona Suprema, che non lascia mai Vrndavana. Coltivare la coscienza di Krishna a Vrndavana è il metodo migliore per liberarsi dalla prigionia della materia, perché a Vrndavana si può automaticamente meditare su Krishna. Vrndavana è ricca di templi, e in uno o in molti dei suoi templi è possibile vedere la forma del Signore come Radha-Krishna o come Krishna-Balarama, e meditare su questa forma. Come esprimono qui le parole *brahmany adhyaya*, dobbiamo concentrare la mente sul Signore Supremo, Parabrahman. Il Parabrahman è Krishna, come conferma Arjuna nella *Bhagavad-gita* (*param brahma param dhama pavitram paramam bhavan*). Krishna e la Sua dimora, Vrndavana, non differiscono l'uno dall'altra. Sri Caitanya Mahaprabhu disse, *aradhyo bhagavan vrajesa-tanayas tad-dhama vrndavanam*. Vrndavana equivale a Krishna. Percio', se in un modo o nell'altro abbiamo l'occasione di vivere a Vrndavana, se non siamo simulatori e viviamo a Vrndavana concentrando la mente su Krishna, saremo liberati dai legami con la materia. Tuttavia, se siamo agitati dal desiderio sessuale, la mente non si purifica nemmeno a Vrndavana. Non si deve andare a vivere a Vrndavana e poi commettere offese, perché vivere a Vrndavana commettendo offese equivale a vivere come le scimmie e i maiali che vi abitano. A Vrndavana vivono molte scimmie e maiali che s'interessano molto dei loro desideri

sessuali. Gli uomini che sono andati a Vrndavana ma conservano i loro desideri sessuali dovrebbero andarsene immediatamente e cessare le loro gravi offese ai piedi di loto del Signore. Molti uomini fuorviati vivono a Vrndavana per soddisfare i propri desideri sessuali, ma essi certo non sono meglio delle scimmie e dei maiali. Coloro che sono soggetti al controllo di *maya*, e più particolarmente al controllo dei desideri sensuali, sono detti *maya-mrga*. In realtà, chiunque si trovi al livello condizionato della vita materiale è definito *maya-mrga*. È detto, *maya-mrgam dayitayepsitam anvadhavad*. Sri Caitanya Mahaprabhu accettò il *sannyasa* per mostrare la Sua misericordia incondizionata ai *maya-mrga*, gli uomini di questo mondo materiale che soffrono a causa dei desideri sessuali. Dobbiamo seguire i principi di Sri Caitanya Mahaprabhu e pensare sempre a Krishna in piena coscienza di Krishna. Allora diventeremo degni di vivere a Vrndavana, e la nostra vita sarà un successo.

VERSO 20

*drstam srutam asad buddhva
nanudhyayen na sandiset
samsrtim catma-nasam ca
tatra vidvan sa atma-drk*

TRADUZIONE

Chi sa che la felicità materiale, buona o cattiva, in questa vita o nella prossima, su questo pianeta o sui pianeti celesti, è temporanea e inutile, e che una persona intelligente non dovrebbe cercare di godere di queste cose e nemmeno dovrebbe pensarci, conosce il sé. Una persona così realizzata sa bene che è proprio la felicità materiale la causa del protrarsi dell'esistenza materiale e dell'oblio della propria posizione costituzionale.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente è un'anima spirituale, e il corpo materiale è la sua gabbia. Questa è la base della comprensione spirituale.

*dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati*

"Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (B.g., 2.13) La vera missione della vita umana consiste nel liberarsi dall'imprigionamento in questo corpo materiale; a questo fine Krishna discende per insegnare alle anime condizionate la realizzazione spirituale e il modo di liberarsi dalla schiavitù della materia. *Yada yada hi dharmasya glanir bhavati bhārata*. Le parole *dharmasya glanir* indicano la contaminazione dell'esistenza. Ora la nostra

esistenza è contaminata e dev'essere purificata (*sattvam suddhyet*). La vita umana è fatta per raggiungere questa purificazione, non per pensare alla felicità relativa a questo corpo esterno, il quale è la causa stessa dell'incatenamento alla materia. Perciò, in questo verso Maharaja Yayati ci avverte che tutta la felicità materiale che possiamo vedere, e tutto il godimento che ci viene promesso, non è che un miraggio temporaneo. *Abrahma-bhuvanal lokah punar avartino 'rjuna*. Anche elevandosi fino a Brahmaloaka, se non ci si libera dalla prigionia della materia, si deve tornare su questa Terra per continuare a subire le miserabili condizioni dell'esistenza materiale (*bhutva bhutva praliyate*). Dobbiamo sempre avere ben presente questo fatto, se non vogliamo subire l'attrazione del piacere dei sensi in qualunque forma si presenti, in questa vita o nella prossima. Chi è pienamente consapevole di questa verità è un'anima realizzata (*sa atma-drk*), ma senza questa consapevolezza tutti soffrono nel ciclo di nascite e morti (*mrtyu-samsara-vartmani*). Questa comprensione è la vera intelligenza, e tutto ciò che le è contrario è causa di sofferenza. *Krishna-bhakta — niskama, ataeva 'santa.'* Solo una persona cosciente di Krishna, che conosce lo scopo della vita, è tranquilla. Tutti gli altri — che siano *karmé, jnani* o *yogi* — sono irrequieti e non possono godere di una vera pace.

VERSO 21

*ity uktva nahuso jayam
tadiyam purave vayah
dattva sva-jarasam tasmad
adade vigata-sprhah*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami disse:]

Dopo aver rivolto queste parole a sua moglie, Devayani, il re Yayati, che ora si era liberato da ogni desiderio materiale, chiamo' il figlio minore, Puru, e gli restitui la giovinezza in cambio della sua vecchiaia.

VERSO 22

*disi daksina-purvasyam
druhyum daksinato yadum
praticyam turvasum cakra
udicyam anum isvaram*

TRADUZIONE

Il re Yayati consegnò il territorio di sud-est a suo figlio Druhyu, il territorio meridionale a suo figlio Yadu, l'occidente a suo figlio Turvasu, e il territorio settentrionale a suo figlio Anu. In questo modo divise il regno.

VERSO 23

*bhu-mandalasya sarvasya
purum arhattamam visam
abhisicyagrajams tasya
vase sthapyā vanam yayau*

TRADUZIONE

Yayati incoronò l'imperatore del mondo intero il figlio minore, Puru, dichiarandolo proprietario di tutte le ricchezze e gli affido' l'autorità su tutti i suoi fratelli che erano più anziani di lui.

VERSO 24

*asevitam varsa-pugan
sao'-vargam visayesu sah
ksanena mumuce nidam
jata-paksa iva dvijah*

TRADUZIONE

O re Pariksit, sebbene Yayati si fosse assuefatto alla gratificazione dei sensi goduta per moltissimi anni, fu in grado di abbandonarla completamente in un attimo, proprio come un uccello vola via dal nido non appena le sue ali sono cresciute.

SPIEGAZIONE

È certo sorprendente vedere che Maharaja Yayati poté immediatamente liberarsi dai legami della vita condizionata, ma l'esempio dato nel verso è molto appropriato. Un uccellino ancora implume, che dipende completamente dal padre e dalla madre anche per mangiare, se ne vola via improvvisamente dal nido non appena le sue ali sono cresciute. Similmente, se una persona si sottomette completamente a Dio, la Persona Suprema, si libera subito dalla schiavitù della vita condizionata, come il Signore stesso promette (*aham tvam sarva-papebhyo moksayisyami*). È affermato nello *srimad-Bhagavatam* (2.4.18):

*kirata-hunandhra-pulinda-pulkasa
abhira-sumbha yavanah khasadayah
ye 'nye ca papa yad-apasrayasrayah
sudhyanti tasmai prabhavisnave namah*

"Kirata, Huna, Andhra, Pulinda, Pulkasa, Abhira, Sumbha, Yavana e Khasa, e anche altri popoli avvezzi a compiere attività peccaminose, possono purificarsi se prendono rifugio nei devoti del Signore, perché il Signore è il potere supremo. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi." Sri Visnu è così potente che può liberare subito qualsiasi persona, basta che Egli lo desideri. E Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema, può essere subito contento di noi se accettiamo i Suoi ordini sottomettendoci a Lui, come fece Maharaja Yayati. Poiché Maharaja

Yayati desiderava servire Vasudeva, Krishna, non appena volle rinunciare alla vita materiale, ricevette l'aiuto di Sri Vasudeva. Dobbiamo dunque essere molto sinceri nel sottometterci ai piedi di loto del Signore. Allora potremo immediatamente liberarci da ogni legame con la vita condizionata. Questo concetto è chiaramente espresso nel verso che segue.

VERSO 25

*sa tatra nirmukta-samasta-sanga
atmanubhutyā vidhuta-trilingah
pare 'male brahmani vasudeve
lebhe gatim bhagavatim pratitah*

TRADUZIONE

Poiché si era completamente sottomesso a Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, il re Yayati fu liberato da tutta la contaminazione delle influenze materiali. Grazie alla sua realizzazione spirituale poté fissare la mente sulla Trascendenza [Parabrahman, Vasudeva], e così raggiunse infine la posizione di compagno del Signore.

SPIEGAZIONE

La parola *vidhuta*, che significa "purificato", è molto significativa. Tutti in questo mondo materiale sono contaminati (*karanam guna-sango 'sya*). Poiché siamo situati in una condizione materiale, subiamo la contaminazione del *sattva-guna*, del *rajo-guna* o del *tamo-guna*. Perfino chi diventa un *brahmana* qualificato, guidato dalla virtù (*sattva-guna*), è ancora contaminato dalla materia. Bisogna raggiungere il livello del *suddha-sattva*, che trascende il *sattva-guna*. Allora si diventa *vidhuta-trilinga*, purificati dalla contaminazione delle tre influenze della natura materiale, il che può avvenire soltanto grazie alla misericordia di Krishna. Come afferma lo *srimad-Bhagavatam* (1.2 17):

*srnvatam sva-kathah Krishnah
punya-sravana-kirtanah
hrdy antah-stho hy abhadrani
vidhunoti suhrt-satam*

"Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, che è il Paramatma [l'Anima Suprema] nel cuore di ogni essere e il benefattore del devoto sincero, cancella i desideri di piacere materiale dal cuore del devoto che ha sviluppato il desiderio di ascoltare il Suo messaggio, in sé stesso virtuoso quando è ascoltato e ripetuto adeguatamente." Una persona che cerca di essere perfettamente cosciente di Krishna ascoltando le parole di Krishna contenute nello *srimad-Bhagavatam* o nella *Bhagavad-gita* vedrà certamente scomparire tutte le impurità dal suo cuore. Anche Caitanya Mahaprabhu afferma, *ceto-darpana-marjanam*: il metodo del canto e dell'ascolto delle glorie del Signore Supremo spazza via ogni impurità accumulata nel profondo del cuore. Non appena una persona si libera da tutta la sporcizia della contaminazione materiale, come fece Maharaja

Yayati, potrà conoscere la sua posizione originale di compagno del Signore. Questa realizzazione è definita *svarupa-siddhi*, perfezione personale.

VERSO 26

*srutva gatham devayani
mene prastobham atmanah
stri-pumsoh sneha-vaiklavyat
parihasam iveritam*

TRADUZIONE

Quando Devayani ebbe ascoltato la storia del caprone e della capretta che Maharaja Yayati le aveva raccontato, capì che quella storia, presentata come uno scherzo per accrescere l'allegria della loro relazione, era in realtà destinata a risvegliare in lei la consapevolezza della sua posizione costituzionale.

SPIEGAZIONE

Quando ci si risveglia dal sonno della vita materiale si capisce la propria vera posizione di eterno servitore di Krishna. Questo risveglio è chiamato liberazione. *Muktir hitvanyatha rupam svarupena vyavasthitih* (S.B., 2.10.6). Sotto l'influsso di *maya*, ogni essere vivente in questo mondo materiale pensa di essere il proprietario di ogni cosa (*ahankara-vimudhatma kartaham iti manyate*). Molti pensano che Dio non esista, che non esista un controllore e che tutti siano indipendenti, tanto da poter agire come preferiscono. Questa è la condizione materiale, e chi si libera da questa ignoranza è considerato liberato. Maharaja Yayati aveva liberato Devayani dal pozzo, e alla fine, come un buon marito responsabile, la istruì con la storia del caprone e della capretta, facendola così uscire dall'errata concezione della felicità materiale. Poiché Devayani era abbastanza intelligente da poter capire che suo marito era ormai liberato, decise di seguirlo come una moglie fedele.

VERSI 27-28

*sa sannivasam suhrdam
prapayam iva gacchatam
vijnayesvara-tantranam
maya-viracitam prabhoh*

*sarvatra sangam utsrjya
svapnaupamyena bhargavi
krsne manah samavesya
vyadhunol lingam atmanah*

TRADUZIONE

In seguito Devayani, la figlia di Sukracarya, capì che la compagnia materiale di marito, amici e parenti è simile a una compagnia di turisti che si ritrovano in un albergo. Le relazioni sociali, le relazioni tra amici e amanti sono create dalla *maya* di Dio, la Persona Suprema, esattamente come avviene in un sogno. Per la grazia di Krishna Devayani abbandonò la sua posizione immaginaria nel mondo materiale. Fissando completamente la sua mente su Krishna, raggiunse la liberazione dal corpo grossolano e dal corpo sottile.

SPIEGAZIONE

Bisogna essere convinti di essere anime spirituali, frammenti del Brahman Supremo, Krishna, imprigionati in un modo o nell'altro dalle coperture materiali del corpo grossolano e sottile che sono composti di terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego. Bisogna sapere che le relazioni nell'ambito della comunità, dell'amicizia, dell'amore, dei compatrioti, di coloro che appartengono alla stessa religione e così via, non sono altro che creazioni di *maya*. Il nostro unico interesse dovrebbe essere quello di diventare coscienti di Krishna e di offrire a Krishna il servizio più ampio, secondo le possibilità dell'essere vivente. In questo modo ci si libera dalla schiavitù alla materia. Per grazia di Krishna Devayani raggiunse questo livello con l'aiuto degli insegnamenti di suo marito.

VERSO 29

*namas tubhyam bhagavate
vasudevaya vedhase
sarva-bhutadhivasaya
santaya brhate namah*

TRADUZIONE

O Sri Vasudeva, o Dio, o Persona Suprema, Tu sei il creatore dell'intera manifestazione cosmica. Tu vivi come Anima Suprema nel cuore di ogni essere e sei più piccolo del più piccolo, eppure sei anche più grande del più grande e pervadi ogni cosa. Tu sembri perfettamente silenzioso, perché non hai alcuna azione da compiere, ma ciò è dovuto alla Tua natura onnipresente e alla pienezza di tutte le Tue perfezioni. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come Devayani per grazia di Maharaja Yayati, il suo grande marito, raggiunse la realizzazione spirituale. Il racconto di tale realizzazione è un altro metodo per mettere in pratica la *bhakti*.

*sravanam kirtanam visnoh
smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam*

"Ascoltare e glorificare il santo nome, la forma, le qualità, i divertimenti di Sri Visnu e tutto ciò che Lo circonda, ricordarli, servire i piedi di loto del Signore, offrire al Signore un'adorazione rispettosa, offrire preghiere al Signore, diventare il Suo servitore, considerare il Signore come il proprio migliore amico e abbandonare a Lui ogni cosa — questi nove metodi sono considerati puro servizio devozionale." (S.B., 7.5.23) Tra questi, *sravanam kirtanam*, l'ascolto e il canto, sono particolarmente importanti. Ascoltando il marito che celebrava la grandezza di Sri Vasudeva, Devayani sicuramente ne acquisì la convinzione, tanto che si sottomise ai piedi di loto del Signore (*om namo bhagavate vasudevaya*). Questa è conoscenza. *Bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate*. Sottomettersi a Vasudeva è il risultato dell'ascolto nel corso di numerose vite di tutto ciò che a Lui si riferisce. Non appena l'essere si sottomette a Vasudeva è immediatamente liberato. Grazie alla compagnia del suo grande marito, Maharaja Yayati, Devayani si purificò, adottò la via del *bhakti-yoga* e raggiunse così la liberazione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il re Yayati raggiunge la liberazione".

Capitolo 20

Questo capitolo narra la storia di Puru e del suo discendente Dushmana. Il figlio di Puru fu Janamejaya, che fu padre di Pracinvan. Nella discendenza di Pracinvan, i figli e i nipoti furono successivamente Pravira, Manusyu, Carupada, Sudyu, Bahugava, Samyati, Ahamyati e Raudrasva. Raudrasva ebbe dieci figli — Rteyu, Kakseyu, Sthano'ileyu, Krteyuka, Jaleyu, Sannateyu, Dharmeyu, Satyeyu, Vrateyu e Vaneyu. Il figlio di Rteyu fu Rantinava che ebbe tre figli — Sumati, Dhruva e Apratiratha. Il figlio di Apratiratha fu Kanva che diventò padre di Medhatithi. I figli di Medhatithi, tra cui Praskanna, furono tutti *brahmana*. Il figlio di Rantinava, Sumati, ebbe un figlio di nome Rebhi, che diventò il padre di Dushmana.

Mentre era a caccia nella foresta, Dushmana capì vicino all'*asrama* di Maharsi Kanva; qui incontrò una donna di meravigliosa bellezza e ne fu affascinato. Quella ragazza era la figlia di Visvamitra e si chiamava Sakuntala. Sua madre, Menaka, aveva abbandonato la bambina nella foresta, dove Kanva Muni la trovò. Egli la portò nel suo *asrama* e la protesse allevandola come una figlia. Quando Sakuntala accettò Maharaja Dushmana come marito, il matrimonio avvenne secondo il rito del *gandharva-vidhi*. Più tardi, Sakuntala, che aspettava un bambino da suo marito, lasciò l'*asrama* di Kanva Muni e tornò nel suo regno.

Quando fu venuto il tempo, Sakuntala diede alla luce un figlio *vaisnava*, ma Dushmana, tornato alla capitale, aveva dimenticato l'accaduto. Perciò, quando Sakuntala andò da lui con il bambino, Maharaja Dushmana rifiutò di accettarla come moglie e rifiutò la paternità del neonato. Più tardi, tuttavia, un misterioso presagio spinse il re ad accoglierli. Alla morte di Maharaja Dushmana, Bharata, il figlio di Sakuntala, salì al trono. Egli celebrò molti grandi sacrifici, nel corso dei quali distribuì grandi ricchezze in dono ai *brahmana*. Questo capitolo si conclude con la nascita di Bharadvaja, che fu accettato come figlio da Maharaja Bharata.

CAPITOLO 20

La dinastia di Puru

VERSO 1

*sri-badarayanir uvaca
puror vamsam pravaksyami
yatra jato 'si bharata
yatra rajarsayo vamsya
brahma-vamsyas ca jajnire*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O Maharaja Pariksit, discendente di Maharaja Bharata, ora ti parlero' della dinastia di Puru, in cui tu sei nato, in cui molti santi re sono apparsi, e da cui molte dinastie di *brahmana* ebbero origine.

SPIEGAZIONE

Sono numerosi gli esempi storici da cui risulta che molti *brahmana* sono nati da *ksatriya* e che spesso i *brahmana* hanno generato *ksatriya*. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gita* (4.13), *catur-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*: "Io ho creato le quattro divisioni della societa' secondo le tre influenze della natura materiale e le attivita' che esse impongono all'uomo." Percio', senza considerare la famiglia nella quale si è nati, una persona è accettata in una particolare categoria secondo le caratteristiche che dimostra di possedere. *Yal-laksanam proktam*. Il posto che ci spetta in una delle categorie della societa' dette *varna* è determinato dalle nostre caratteristiche o qualita'. Questo è affermato in ogni parte degli *sastra*. La nascita è una considerazione secondaria, la prima cosa da considerare sono le qualita' e le attivita'.

VERSO 2

*janamejayo hy abhut puroh
pracinvams tat-sutas tatah
praviro 'tha manusyur vai
tasmac carupado 'bhavat*

TRADUZIONE

Il re Janamejaya nacque da questa dinastia di Puru. Il figlio di Janamejaya fu Pracinvan, che fu padre di Pravira. Poi Pravira genero' Manusyu, che ebbe un figlio di nome Carupada.

VERSO 3

*tasya sudyur abhut putras
tasmad bahugavas tatah
samyatis tasyahamyati
raudrasvas tat-sutah smrtah*

TRADUZIONE

Il figlio di Carupada fu Sudyu, che genero' Bahugava. Il figlio di Bahugava fu Samyati, dal quale nacque Ahamyati, che genero' Raudrasva.

VERSI 4-5

*rteyus tasya kakseyuh
sthano'ileyuh krteyukah
jaleyuh sannateyus ca
dharma-satya-vrateyavah*

*dasaite 'psarasah putra
vaneyus cavamah smrtah
ghrtacyam indriyaniva
mukhyasya jagad-atmanah*

TRADUZIONE

Raudrasva ebbe dieci figli, chiamati Rteyu, Kakseyu, Sthano'ileyu, Krteyuka, Jaleyu, Sannateyu, Dharmeyu, Satyeyu, Vrateyu e Vaneyu. Di questi dieci figli, Vaneyu era il minore. Come i dieci sensi, che sono i prodotti della vita universale, agiscono sotto il controllo della vita, così questi dieci figli di Raudrasva agivano sotto il pieno controllo del padre. Tutti loro erano nati dall'Apsara chiamata Ghrtacé.

VERSO 6

*rteyo rantinavo 'bhut
trayas tasyatmaja nrpa
sumatir dhruvo 'pratirathah
kanvo 'pratirathatmajah*

TRADUZIONE

Rteyu ebbe un figlio, Rantinava, il quale ebbe a sua volta tre figli, chiamati Sumati, Dhruva e Apratiratha. Apratiratha ebbe un solo figlio, il cui nome era Kanva.

VERSO 7

*tasya medhatithis tasmāt
praskannadya dvijatayah
putro 'bhūt sumate rebhir
dusmantas tat-suto matah*

TRADUZIONE

Il figlio di Kanva fu Medhatithi, e i suoi figli, tutti *brahmana*, erano guidati da Praskanna. Il figlio di Rantinava, Sumati, ebbe un figlio di nome Rebhi. Maharaja Dusmanta è famoso come il figlio di Rebhi.

VERSI 8-9

*dusmanto mrgayam yatah
kanvasrama-padam gatah
tatrasinam sva-prabhaya
mandayantim ramam iva*

*vilokya sadyo mumuhe
deva-mayam iva striyam
babhase tam vararoham
bhataih katipayair vrtah*

TRADUZIONE

Un giorno il re Dusmanta, che era andato a caccia nella foresta e si sentiva molto stanco, si avvicinò alla dimora di Kanva Muni. L' vide una donna di meravigliosa bellezza del tutto simile alla dea della fortuna; la donna era seduta e illuminava con il suo splendore tutto l'*asrama*. Il re fu naturalmente attratto da tanta bellezza, perciò le si avvicinò con alcuni dei suoi soldati e le rivolse la parola.

VERSO 10

*tad-darsana-pramuditah
sannivṛtta-parisramah
paprachha kama-santaptah
prahasan slaksnaya gira*

TRADUZIONE

Vedendo quella bellissima ragazza, il re si rianimò e sentì svanire la fatica della caccia. Naturalmente era affascinato a causa dei suoi desideri di lussuria, perciò le rivolse queste parole scherzose.

VERSO 11

*ka tvam kamala-patraksi
kasyasi hrdayan-game
kim svic cikirsitam tatra
bhavatya nirjane vane*

TRADUZIONE

O bellissima dagli occhi di loto, chi sei? Di chi sei figlia? Che fai qui in questa foresta solitaria? A quale scopo rimani qui?

VERSO 12

*vyaktam rajanya-tanayam
vedmy aham tvam sumadhyame
na hi cetah pauravanam
adharme ramate kvacit*

TRADUZIONE

O bellissima, la mente mi suggerisce che tu sei figlia di uno *ksatriya*. Poiché appartengo alla dinastia di Puru, non sono mai indotto dalla mente a godere di qualcosa in modo contrario ai principi della religione.

SPIEGAZIONE

Indirettamente, Maharaja Dusmanta esprimeva il desiderio di sposare Sakuntala, perché gli sembrava che lei fosse figlia di qualche re *ksatriya*.

VERSO 13

*sri-sakuntalovaca
visvamitratmajaivaham
tyakta menakaya vane
vedaitad bhagavan kanvo
vira kim karavama te*

TRADUZIONE

Sakuntala disse:

Sono la figlia di Visvamitra. Mia madre, Menaka, mi abbandonò nella foresta. O eroe, il potentissimo saggio Kanva Muni conosce tutta la mia storia. Ora dimmi, che cosa posso fare per te?

SPIEGAZIONE

Sakuntala informò Maharaja Dusmanta che sebbene non avesse mai visto né conosciuto il padre e la madre, Kanva Muni sapeva tutto di lei, e da lui era

stata informata di essere figlia di Visvamitra e di Menaka, la quale l'aveva abbandonata nella foresta.

VERSO 14

*asyatam hy aravindaksa
grhyatam arhanam ca nah
bhujyatam santi nivara
usyatam yadi rocate*

TRADUZIONE

O re che hai occhi simili ai petali del loto, per favore vieni a sederti e accetta la nostra ospitalità'. Abbiamo del riso *nivara*: prendilo e mangia. Non esitare rimani qui, se lo desideri.

VERSO 15

*sri-dusmanta uvaca
upapannam idam subhru
jatayah kusikanvaye
svayam hi vrnute rajnam
kanyakah sadrsam varam*

TRADUZIONE

Il re Dusmanta rispose:

O Sakuntala dalle belle sopracciglia, tu sei nata nella famiglia del grande santo Visvamitra, e la tua accoglienza ben si addice alla tua stirpe. Ma a parte ciò, sai che le figlie di un re generalmente scelgono il proprio marito.

SPIEGAZIONE

Accogliendo Maharaja Dusmanta, Sakuntala aveva chiaramente detto: "Vostra maestà può rimanere qui, e accettare l'accoglienza che posso offrire." Con queste parole aveva manifestato il desiderio di avere Maharaja Dusmanta come marito. Per quanto riguarda Maharaja Dusmanta, egli aveva desiderato sposare Sakuntala fin dall'istante in cui l'aveva vista, perciò era naturale che fossero d'accordo nel diventare marito e moglie. Per indurre Sakuntala ad accettare il matrimonio, Maharaja Dusmanta le ricordò che, in quanto figlia di re, poteva scegliersi il marito in un'assemblea aperta. Nella storia della civiltà *arya* sono numerosi gli esempi di principesse famose che scelsero il marito in una competizione aperta. Fu, per esempio, nel corso di una di queste competizioni che Sitadevi accettò come sposo Sri Ramacandra e Draupadi scelse Arjuna; gli esempi di questo genere sono molto numerosi. Perciò il matrimonio celebrato con un accordo o con la scelta del marito in una competizione aperta è accettabile. Esistono otto tipi di matrimonio, tra i quali il matrimonio per accordo è detto *gandharva*. Generalmente sono i genitori a scegliere il marito o la moglie per i loro figli, mentre il matrimonio *gandharva*

avviene per libera scelta. Eppure, sebbene in passato i matrimoni avvenissero per scelta personale o per accordo, non esisteva il divorzio per incompatibilita'. Certo il divorzio per incompatibilita' esisteva tra uomini di categoria inferiore, mentre il matrimonio per accordo aveva luogo anche nelle classi superiori, specialmente nelle famiglie reali di *ksatriya*. Il fatto che Maharaja Dusmanta avesse accettato in moglie Sakuntala era sanzionato dalla cultura vedica. Come il matrimonio avverra' è descritto nel prossimo verso.

VERSO 16

*om ity ukte yatha-dharmam
upayeme sakuntalam
gandharva-vidhina raja
desa-kala-vidhanavit*

TRADUZIONE

Quando Sakuntala rispose col silenzio alla proposta di Maharaja Dusmanta, l'accordo fu completo. Allora il re, che conosceva le leggi del matrimonio, immediatamente la sposo' cantando il *pranava* vedico [*omkara*] secondo la cerimonia nuziale che si celebra tra i Gandharva.

SPIEGAZIONE

L'*omkara pranava*, è Dio, la Persona Suprema, nella Sua rappresentazione letterale. La *Bhagavad-gita* afferma che le lettere *a-u-m*, combinate insieme nella sillaba *om*, rappresentano il Signore Supremo. I principi religiosi sono destinati a invocare le benedizioni e la misericordia di Dio, la Persona Suprema, Krishna, il Quale nella *Bhagavad-gita* afferma di essere presente personalmente nel desiderio sessuale che non è contrario ai principi della religione. La parola *vidhina* significa "secondo i principi religiosi". L'unione di uomini e donne secondo i principi religiosi è permessa nella cultura vedica. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna il matrimonio sulla base dei principi religiosi è ammesso, ma l'unione sessuale di uomini e donne sulla base di una semplice amicizia non è permessa perché è irreligiosa.

VERSO 17

*amogha-viryo rajarsir
mahisyam viryam adadhe
svo-bhute sva-puram yatah
kalenasuta sa sutam*

TRADUZIONE

Il re Dusmanta, che non sprecava mai il suo seme, quella notte trasferì il suo seme nel grembo della sua regina, Sakuntala, e al mattino torno' al suo palazzo. Poi, quando fu venuto il tempo, Sakuntala diede alla luce un figlio.

VERSO 18

*kanvah kumarasya vane
cakre samucitah kriyah
baddhva mrgendram tarasa
kridati sma sa balakah*

TRADUZIONE

Nella foresta Kanva Muni compì tutte le cerimonie rituali per il neonato. Più tardi, il bambino diventò così forte che poteva catturare un leone e giocare con lui.

VERSO 19

*tam duratyaya-vikrantam
adaya pramadottama
harer amsamsa-sambhutam
bhartur antikam agamat*

TRADUZIONE

Sakuntala, la più bella tra le donne, insieme con il figlio, la cui forza era insuperabile e che era una manifestazione parziale della Divinità Suprema, andò da suo marito, Dusmanta.

VERSO 20

*yada na jagrhe raja
bharya-putrav aninditau
srnvatam sarva-bhutanam
khe vag ahasaririni*

TRADUZIONE

Il re rifiutò di riconoscerli come sua moglie e suo figlio sebbene fossero entrambi irreprensibili, allora una voce misteriosa risuonò nel cielo come un presagio e tutti poterono udirla.

SPIEGAZIONE

Maharaja Dusmanta sapeva che Sakuntala e il bambino erano sua moglie e suo figlio, ma poiché essi venivano da tanto lontano e i suoi sudditi non li conoscevano, dapprima li rifiutò. Sakuntala però era così casta e fedele che una voce dal cielo dichiarò la verità in modo che tutti potessero udire. Quando tutti furono informati grazie alla voce celeste che Sakuntala e suo figlio erano veramente la moglie e il figlio del re, questi li riconobbe con gioia.

VERSO 21

*mata bhastra pituh putro
yena jatah sa eva sah*

*bharasva putram dusmanta
mavamamsthah sakuntalam*

TRADUZIONE

[La voce disse:]

O Maharaja Dusmanta, il figlio appartiene veramente al padre mentre la madre è solo un contenitore, come la pelle di un otre. Secondo le ingiunzioni dei Veda, il padre nasce di nuovo nel figlio. Perciò mantieni tuo figlio e non insultare Sakuntala.

SPIEGAZIONE

Secondo le ingiunzioni dei Veda, *atma vai putra-namasi*, il padre diventa il figlio. Poiché il seme del bambino è deposto nel suo grembo, la madre non è che una custode, ma il padre è il responsabile del mantenimento del figlio. Nella *Bhagavad-gita* il Signore dice di essere il padre che dà il seme a tutti gli esseri (*aham bija-pradah pita*), ed è quindi responsabile del loro mantenimento. Anche questo è confermato nei Veda. *Eko bahunam yo vidadhati kaman*: sebbene Dio sia uno, Egli mantiene tutti gli esseri fornendo loro tutto il necessario. Gli esseri nelle differenti forme di vita sono figli del Signore, perciò il padre, il Signore Supremo, fornisce il cibo che è loro necessario, secondo il corpo di cui sono dotati. La piccola formica riceve il suo granello di zucchero, e l'elefante trova le tonnellate di cibo di cui ha bisogno, ma tutti hanno di che nutrirsi. Non esiste dunque il problema della sovrappopolazione. Poiché Krishna, il padre, ha la completa opulenza, non vi è scarsità di cibo, e poiché non c'è scarsità di cibo, la teoria della sovrappopolazione è solo un mito. In realtà, c'è penuria solo quando la natura materiale, per ordine del padre, rifiuta di dare il cibo necessario. È il comportamento dell'essere individuale che determina se il cibo sarà disponibile o no. Quando si proibisce a un malato di mangiare, non significa che manca il cibo, significa invece che il digiuno è proprio la cura adatta per il malato. Nella *Bhagavad-gita* (7.10) il Signore dice ancora, *bijam mam samabhutanam*: "Io sono il seme di tutti gli esseri." Se nella terra è introdotto un particolare tipo di seme, allora un particolare tipo di pianta o di albero spunterà. La madre è simile alla terra, e quando il padre vi introduce un particolare tipo di seme, un particolare corpo si svilupperà.

VERSO 22

*reto-dhah putro nayati
naradeva yama-ksayat
tvam casya dhata garbhasya
satyam aha sakuntala*

TRADUZIONE

O re Dusmanta, colui che dà il seme è il vero padre, e il figlio salva il padre dalle mani di Yamaraja. Tu sei il vero genitore di questo bambino. Sakuntala sta dicendo la verità.

SPIEGAZIONE

Dopo avere ascoltato il presagio, Maharaja Dusmanta accettò sua moglie e suo figlio. La *smṛti* vedica afferma:

*pun-namno narakad yasmat
pitaram trayate sutah
tasmat putra iti proktah
svayam eva svayambhuva*

Poiché il figlio libera il padre dalla punizione nell'inferno detto *put*, il figlio è detto *putra*. Sulla base di questo principio, quando c'è un disaccordo tra padre e madre, il figlio libera il padre e non la madre. Ma se la moglie è fedele e resta accanto al marito, quando il padre è liberato, anche lei lo è. Nella cultura vedica non esiste quindi il divorzio. La moglie viene educata a essere sempre casta e fedele al marito, il che le permetterà di essere liberata da ogni condizione materiale degradata. Questo verso afferma chiaramente, *putro nayati naradeva yama-ksayat*: "Il figlio salva il padre dalle mani di Yamaraja." Non dice *putro nayati mataram*: "Il figlio salva la madre." È il padre che dà il seme a essere liberato, non la madre che è una semplice custode. Per conseguenza, marito e moglie non dovrebbero mai separarsi, in nessuna condizione, perché se avranno un figlio e lo cresceranno come un *vaisnava*, egli potrà salvare entrambi, padre e madre, dalle mani di Yamaraja e dalla punizione dell'inferno.

VERSO 23

*pitary uparate so 'pi
cakravarti maha-yasah
mahima giyate tasya
harer amsa-bhuvo bhuvi*

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami disse:]

Quando Maharaja Dusmanta lasciò questa Terra, suo figlio diventò l'imperatore del mondo, il proprietario delle sette isole. Egli è considerato una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema, in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gita* (10.41) è affermato:

*yad yad vibhutimat sattvam
srimad urjitam eva va
tat tad evavagaccha tvam
mama tejo 'a'sa-sambhavam*

Chiunque possieda poteri straordinari dev'essere considerato una manifestazione parziale dell'opulenza di Dio, la Persona Suprema. Percio', quando il figlio di Maharaja Dusmanta fu nominato imperatore del mondo intero godette di questa fama.

VERSI 24-26

*cakram daksina-haste 'sya
padma-koso 'sya padayoh
éje mahabhisekena
so 'bhisikto 'dhirao' vibhuh*

*panca-pancasata medhyair
gangayam anu vajibhah
mamateyam purodhaya
yamunam anu ca prabhuh*

*asta-saptati-medhyasvan
babandha pradadad vasu
bharatasya hi dausmanter
agnih sacé-gune citah
sahasram badvaso yasmin
brahmana ga vibhejire*

TRADUZIONE

Maharaja Bharata, il figlio di Dusmanta, aveva il segno del disco di Sri Krishna sul palmo della mano destra, e il segno del centro di un fiore di loto sulle piante dei piedi. Adorando Dio, la Persona Suprema, con una grandiosa cerimonia rituale diventò l'imperatore e il padrone del mondo intero. Poi, sotto la guida del sacerdote di Mamateya, Bhrgu Muni, celebrò i cinquantacinque sacrifici del cavallo sulla riva del Gange, dalla sua foce fino alla sorgente, e settantotto sacrifici del cavallo sulla riva della Yamuna, a partire dalla sua confluenza, a Prayaga, fino alla sua sorgente. Egli stabilì il fuoco sacrificale nel luogo più adatto e distribuì grandi ricchezze ai *brahmana*. Tante erano le mucche distribuite che a ogni *brahmana*, tra le migliaia presenti, toccò un *badva* [13084] come sua parte.

SPIEGAZIONE

Come indica qui l'espressione *dausmanter agnih sacé-gune citah*, Bharata, il figlio di Maharaja Dusmanta, organizzò molte cerimonie rituali in tutto il mondo, e in particolar modo in India sulle rive del Gange e della Yamuna, a partire dalla foce fino alla sorgente; inoltre tutti questi sacrifici furono compiuti in luoghi molto speciali. Come afferma la *Bhagavad-gita* (3.9), *yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah*: "L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Visnu, altrimenti ci lega al mondo materiale." Tutti dovrebbero impegnarsi nel compimento di *yajna* e il fuoco del sacrificio

dovrebbe essere acceso in ogni luogo allo scopo di rendere la gente felice, prospera e degna di progredire nella vita spirituale. Naturalmente queste cose erano possibili prima dell'inizio del *kali-yuga* per la presenza di *brahmana* qualificati che erano in grado di celebrare questi *yajna*, Ma per l'epoca attuale il *Brahma-vaivarta Purana* raccomanda:

*asvamedham gavalambham
sannyasam pala-paitrkam
devarena sutotpattim
kalau panca vivarjayet*

"In quest'eta' di Kali, sono cinque le pratiche proibite: l'offerta di un cavallo in sacrificio, l'offerta di una mucca in sacrificio, accettare l'ordine di *sannyasa*, offrire oblazioni di carne agli antenati, e generare figli con la moglie del proprio fratello." In quest'era, non possono piu' essere celebrati *yajna* come l'*asvamedha-yajna* e il *gomedha-yajna* perché non ci sono piu' né ricchezze sufficienti né *brahmana* qualificati. In questo verso è affermato, *mamateyam purodhaya*: Maharaja Bharata impegno' il figlio di Mamata, Bhrgu Muni, affidandogli l'incarico della celebrazione dello *yajna*, ma oggi è impossibile trovare *brahmana* così qualificati. Gli *sastra* raccomandano, quindi, *yajnaih sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah*: le persone intelligenti dovrebbero compiere il *sankirtana-yajna* inaugurato da Sri Caitanya Mahaprabhu.

*Krishna-varnam tvisakrishnam
sangopangastra-parsadam
yajnaih sankirtana-prayair
yajanti hi sumedhasah*

"In quest'era di Kali, le persone dotate d'intelligenza sufficiente adoreranno il Signore e i Suoi eterni associati col compimento del *sankirtana-yajna*." (S.B., 11.5.32). È necessario compiere lo *yajna*, altrimenti la gente rimarra' coinvolta nelle attività peccaminose e soffrirà immensamente. Per questa ragione il Movimento per la Coscienza di Krishna si è incaricato d'introdurre il canto del *mantra* Hare Krishna in tutto il mondo. Anche questo Movimento Hare Krishna è *yajna*, ma è libero dalla difficoltà insita nel fatto di raccogliere degli oggetti di culto necessari e di disporre di *brahmana* qualificati. Questo canto collettivo puo' essere praticato in qualsiasi luogo. Se, in un modo o nell'altro, la gente si riunisce e arriva a cantare

*Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare
Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare*

tutti gli scopi dello *yajna* saranno raggiunti. Il primo obiettivo è quello di avere piogge sufficienti, perché in mancanza di pioggia niente puo' essere prodotto (*annad bhavanti bhutani parjanya adanna-sambhavah*). Tutto cio' di cui abbiamo bisogno puo' essere prodotto soltanto grazie alla pioggia (*kamam vavarsa parjanya*), e la terra è la fonte originale che sopperisce a tutte le necessita' (*sarva-kama-dugha mahi*). Per concludere, in quest'era di Kali tutti i

popoli del mondo dovrebbero abbandonare i quattro principi di una vita colpevole — sesso illecito, consumo di carne, consumo di sostanze intossicanti o inebrianti e gioco d'azzardo — e in uno stato puro di esistenza dovrebbero celebrare il semplice *yajna* che consiste nel cantare il *maha-mantra* Hare Krishna. Allora la terra produrrà certamente tutto ciò che è necessario alla vita e tutti saranno felici a livello economico, politico, sociale, religioso e culturale. Tutto ritroverà il suo naturale equilibrio.

VERSO 27

*trayas-trimsac-chatam hy asvan
baddhva vismapayan nrpan
dausmantir atyagan mayam
devanam gurum ayayau*

TRADUZIONE

Bharata, il figlio di Maharaja Dusmanta, lego' tremilatrecento cavalli destinati a questi sacrifici, lasciando sbalorditi tutti gli altri re. Supero' così anche l'opulenza degli esseri celesti perché raggiunse il maestro spirituale supremo, Hari.

SPIEGAZIONE

Chi raggiunge i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, supera certamente ogni ricchezza materiale, anche quella degli esseri che vivono sui pianeti celesti. *Yam labdhva caparam labham manyate nadhikam tatah*. Raggiungere i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, è il più grande successo della vita.

VERSO 28

*mrgan chukla-datah Krishnan
hiranyena Parivrtan
adat karmani masnare
niyutani caturdasa*

TRADUZIONE

Quando Maharaja Bharata compì il sacrificio conosciuto come Masnara [un sacrificio che si svolge nella località detta Masnara], diede in carità quattordici *lakh* di meravigliosi elefanti dotati di zanne bianche e corpi neri, completamente ricoperti di ornamenti d'oro.

VERSO 29

*bharatasya mahat karma
na purve napare nrpah
naivapur naiva prapsyanti
bahubhyam tridivam yatha*

TRADUZIONE

Come non si possono avvicinare i pianeti celesti semplicemente con la forza delle proprie braccia [chi infatti potrebbe toccare i pianeti celesti con le mani?], così non è possibile imitare le meravigliose imprese di Maharaja Bharata. Nessuno aveva potuto compiere simili gesta nel passato, e nessuno potrà ripeterle nel futuro.

VERSO 30

*kirata-hunan yavanan
pauno'ran kankan khasan chakan
abrahmanya-nrpams cahan
mlecchan dig-vijaye 'khilan*

TRADUZIONE

Durante le sue campagne militari, Maharaja Bharata sconfisse e uccise tutti i Kirata, gli Huna, gli Yavana, i Pauno'ra, i Kanka, i Khasa, i Saka e tutti i re che si opponevano ai principi vedici della cultura bramunica.

VERSO 31

*jitva purasura devan
ye rasaukamsi bhejire
deva-striyo rasam nitah
pranibhah punar aharat*

TRADUZIONE

Un tempo, dopo aver sconfitto gli esseri celesti, tutti i demoni si erano rifugiati nel sistema planetario inferiore conosciuto come Rasatala, e avevano portato con sé anche le mogli e le figlie degli esseri celesti. Maharaja Bharata però riuscì a liberare tutte quelle donne e le loro compagne dalle mani dei demoni, e le restituì agli esseri celesti.

VERSO 32

*sarvan kaman duduhatuh
prajanam tasya rodasi
samam tri-nava-sahasr
diksu cakram avartayat*

TRADUZIONE

Maharaja Bharata provvide a tutto il necessario per i suoi sudditi, sia su questa Terra che sui pianeti celesti, per ventisette anni. Egli faceva circolare i suoi ordini e le sue guarnigioni in tutte le direzioni.

VERSO 33

*sa samrao' loka-palakhyam
aisvaryam adhirat sriyam
cakram caskhalitam pranam
mrsety upararama ha*

TRADUZIONE

Come governante della Terra intera, l'imperatore Bharata possedeva l'opulenza di un regno immenso e di un esercito invincibile. I figli e la famiglia erano tutta la sua vita, ma in seguito li considero' un impedimento al suo avanzamento spirituale, e smise di goderne.

SPIEGAZIONE

Maharaja Bharata godeva di un'incomparabile opulenza di potere, di soldati, di figli e figlie, e di tutto cio' che si potrebbe desiderare per il piacere materiale, tuttavia, quando capì che tutte queste opulenze non erano utili al progresso spirituale, si astenne dal piacere materiale. La cultura vedica raccomanda di seguire l'esempio di Maharaja Bharata dopo una certa eta'; ognuno dovrebbe cessare di interessarsi del piacere materiale e prendere l'ordine di *vanaprastha*.

VERSO 34

*tasyasan nrpa vaidarbhyah
patnyas tisrah susammatah
jaghnus tyaga-bhayat putran
nanurupa itirite*

TRADUZIONE

O re Pariksit, Maharaja Bharata aveva tre mogli affascinanti, figlie del re di Vidarbha. Le tre regine ebbero dei figli, che non assomigliavano al re; percio', temendo che il re potesse nutrire dei dubbi sulla loro fedelta' e le respingesse, uccisero i loro stessi figli.

VERSO 35

*tasyaivam vitathe vamse
tad-artham yajatah sutam
marut-stomena maruto
bharadvajam upadaduh*

TRADUZIONE

Il re, vedendo frustrati i suoi tentativi di avere dei discendenti, celebrazioni il sacrificio detto *marut-stoma* allo scopo di avere un erede. Gli esseri celesti, conosciuti come Marut, pienamente soddisfatti di lui, gli offrirono un figlio di nome Bharadvaja.

VERSO 36

*antarvatnyam bhratr-patnyam
maithunaya brhaspatih
pravrtto varito garbham
saptva viryam upasrjat*

TRADUZIONE

Una volta il deva Brhaspati, attratto dalla moglie di suo fratello, Mamata, che a quel tempo era incinta, desidero' avere un rapporto sessuale con lei; il figlio situato nel grembo della donna glielo proibì, ma Brhaspati, lo maledisse e di forza scarico' il suo seme nel grembo di Mamata.

SPIEGAZIONE

L'istinto sessuale è così forte nel mondo materiale che perfino Brhaspati che dovrebbe essere il maestro spirituale degli esseri celesti e un grande erudito, volle avere una relazione sessuale con la moglie di suo fratello, che per di più era incinta. Se può accadere perfino nella società degli esseri celesti, che sono così elevati, che dire dunque degli uomini? L'impulso sessuale è così forte che può agitare anche una persona saggia come Brhaspati.

VERSO 37

*tam tyaktu-kamam mamatam
bhartus tyaga-visankitam
nama-nirvacanam tasya
slokam enam sura jaguh*

TRADUZIONE

Mamata aveva una grande paura di essere abbandonata dal marito per aver commesso la colpa di generare un figlio illegittimo, perciò penso' di abbandonare il bambino. Ma gli esseri celesti risolsero il problema attribuendo il nome al bambino.

SPIEGAZIONE

Secondo le Scritture vediche, ogni volta che nasce un bambino si compiono delle cerimonie conosciute come *jata-karma* e *nama-karana*, nel corso delle quali saggi *brahmana*, subito dopo la nascita del piccolo, fanno l'oroscopo sulla base di calcoli astrologici. Tuttavia il bambino dato alla luce da Mamata era stato generato da Brhaspati in modo irreligioso; infatti, sebbene Mamata fosse la moglie di Utathya, Brhaspati l'aveva violentata. Per questa ragione Brhaspati diventò *bharta*. Secondo la cultura vedica la donna è considerata proprietà del marito, e un figlio nato da un rapporto illegittimo è detto *dvaja*. Anche oggi tra gli Indù si usa indicare il figlio adulterino con il nome di *dogla*. In simili situazioni è difficile dare al bambino un nome secondo i normali principi religiosi. Mamata quindi era perplessa, ma gli esseri celesti diedero al bambino il nome adatto, Bharadvaja, per indicare che il bambino nato in modo illegittimo avrebbe dovuto essere mantenuto da Mamata e Brhaspati insieme.

VERSO 38

*mudhe bhara dvajam imam
bhara dvajam brhaspate
yatau yad uktva pitarau
bharadvajas tatas tv ayam*

TRADUZIONE

[Brhaspati disse a Mamata:]

"Stupida donna, anche se questo figlio è nato dalla moglie fecondata dal seme di un altro uomo, dovresti mantenerlo." A queste parole, Mamata rispose: "O Brhaspati, occupati tu di lui!" Dopo questo diverbio, Brhaspati e Mamata se ne andarono. Per questo il bambino fu conosciuto come Bharadvaja.

VERSO 39

*codyamana surair evam
matva vitatham atmajam
vyasrjan maruto 'bibhran
datto 'yam vitathe 'nvaye*

TRADUZIONE

Sebbene incoraggiata dagli esseri celesti a prendersi cura del bambino, Mamata lo considerava inutile a causa della sua nascita illegittima, e decise di abbandonarlo. Allora gli esseri celesti conosciuti come Marut si occuparono personalmente del bambino, e quando videro che Maharaja Bharata era deluso per il fatto di non avere eredi gli affidarono questo bambino come figlio.

SPIEGAZIONE

Da questo verso possiamo capire che coloro che sono rifiutati nel sistema planetario superiore hanno l'opportunità di rinascere nelle famiglie più elevate su questo pianeta.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La dinastia di Puru".

Capitolo 21

Questo ventunesimo capitolo parla della dinastia dei discendenti di Maharaja Bharata, il figlio di Maharaja Dusmanta, e narra anche le glorie di Rantideva, di Ajamidha e di altri.

Il figlio di Bharadvaja fu Manyu, e i figli di Manyu furono Brhatksatra, Jaya, Mahavirya, Nara e Garga. Tra questi cinque, Nara ebbe un figlio di nome Sankrti, il quale ebbe due figli, Guru e Rantideva. Rantideva che era un devoto, vedeva ogni essere in relazione con Dio, la Persona Suprema, perciò impegnava interamente i pensieri, le parole e tutto sé stesso al servizio del Signore Supremo e dei Suoi devoti. Rantideva era così elevato che talvolta distribuiva il suo stesso cibo in carità, e lui digiunava insieme con la sua famiglia. Un giorno, dopo un digiuno di quarantotto giorni, durante i quali non aveva bevuto nemmeno acqua, fu portato a Rantideva dell'ottimo cibo cucinato nel *ghé*, ma mentre egli si apprestava a mangiare, arrivò un ospite *brahmana*. Rantideva invece di mangiare il cibo, ne offrì immediatamente una porzione al *brahmana*. Poi il *brahmana* se ne andò, e mentre Rantideva si accingeva di nuovo a mangiare, apparve un *sudra*. Rantideva allora divise il cibo rimasto col *sudra*. Ma di nuovo, mentre era in procinto di mangiare, apparve un altro ospite. Rantideva diede i resti del cibo a quest'ultimo ospite e si apprestò a bere dell'acqua per placare almeno la sete, ma anche il bere gli fu precluso perché proprio allora arrivò un ospite assetato e Rantideva gli offrì la sua acqua. Tutto era stato organizzato da Dio, la Persona Suprema, allo scopo di glorificare il Suo devoto e mostrare a tutti la sua tolleranza nell'offrire il suo servizio al Signore. Dio, la Persona Suprema, molto contento di Rantideva, gli affidò un servizio molto confidenziale. Lo speciale potere di offrire un servizio intimo al Signore viene affidato da Dio, la Persona Suprema, a un puro devoto, non a devoti comuni.

Garga, il figlio di Bharadvaja, aveva un figlio di nome Sini, che fu il padre di Gargya. Sebbene Gargya fosse nato *ksatriya*, i suoi figli diventarono *brahmana*. Il figlio di Mahavirya fu Duritaksaya, i cui figli furono Trayyaruni, Kavi e Puskararuni. Sebbene questi tre figli fossero nati da un re *ksatriya*, anch'essi raggiunsero la posizione di *brahmana*. Il figlio di Brhatksatra costruì la città di Hastinapura, e diventò famoso come Hasté. I suoi figli furono Ajamidha, Dvimidha e Purumidha.

Da Ajamidha nacquero Priyamedha e altri *brahmana*, e anche un figlio di nome Brhadisu. I figli, i nipoti e gli altri discendenti di Brhadisu furono Brhaddhanu, Brhatkaya, Jayadratha, Visada e Syenajit. Da Syenajit nacquero quattro figli — Rucirasva, Drdhananu, Kasya e Vatsa. Da Rucirasva nacque Para, che generò Prthusena e Nipa, e Nipa ebbe cento figli. Un altro figlio di Nipa fu Brahmadata, dal quale nacque Visvaksena che generò Udaksena, il padre di Bhallata.

Il figlio di Dvimidha fu Yavinara, e da Yavinara nacquero molti figli e nipoti, come Krtiman, Satyadhrti, Drdhanemi, Suparsva, Sumati, Sannatiman, Krti, Nipa, Udgrayudha, Ksemya, Suvira, Ripunjaya e Bahuratha. Purumidha non ebbe figli, ma Ajamidha, oltre agli altri, ebbe un figlio di nome Nila, che generò Santi. I discendenti di Santi furono Susanti, Puruja, Arka e Bharmyasva. Bharmyasva ebbe cinque figli, uno dei quali, Mudgala, generò

una dinastia di *brahmana*. Mudgala ebbe due gemelli — un maschio, Divodasa, e una femmina, Ahalya. Da Ahalya e suo marito Gautama nacque Satananda che genero' Satyadhrti, il quale genero' Saradvan. Il figlio di Saradvan fu conosciuto come Krpa, e sua sorella, Krpi, divento' la moglie di Dronacarya.

CAPITOLO 21

La dinastia di Bharata

VERSO 1

*sri-suka uvaca
vitathasya sutan manyor
brhatksatro jayas tatah
mahaviryo naro gargah
sankrtis tu naratmajah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Poiché Bharadvaja fu consegnato dagli esseri celesti, i Marut, diventò famoso come Vitatha. Il figlio di Vitatha fu Manyu, e Manyu ebbe cinque figli — Brhatksatra, Jaya, Mahavirya, Nara e Garga. Tra questi, il figlio conosciuto come Nara genero' a sua volta un figlio conosciuto come Sankrti.

VERSO 2

*gurus ca rantidevas ca
sankrteh pandu-nandana
rantidevasya mahima
ihamutra ca giyate*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, discendente di Pandu, Sankrti ebbe due figli, chiamati Guru e Rantideva. Rantideva è famoso in questo mondo e nell'altro; infatti è glorificato non solo tra gli uomini, ma anche tra gli esseri celesti.

VERSI 3-5

*viyad-vittasya dadato
labdham labdham bubhuksatah
niskincanasya dhirasya
sakutumbasya sidatah*

vyatiyur asta-catvarimsad

*ahany apibatah kila
ghrta-payasa-samyavam
toyam pratar upasthitam*

*krcchra-prapta-kutumbasya
ksut-tro'bhyam jata-vepathoh
atithir brahmanah kale
bhoktu-kamasya cagamat*

TRADUZIONE

Rantideva non si diede mai da fare per accaparrarsi un guadagno personale. Godeva di ciò che la provvidenza metteva a sua disposizione, ma se arrivavano degli ospiti offriva loro ogni cosa. Si sottoponeva quindi a considerevoli sofferenze, insieme con i componenti della sua famiglia. In realtà, sia lui che i suoi familiari tremavano per la mancanza di cibo e di acqua, eppure Rantideva rimaneva sempre sobrio. Dopo aver digiunato per quarantotto giorni, un mattino Rantideva ricevette dell'acqua e del cibo preparato con latte e *ghé*. Ma mentre lui e la sua famiglia si accingevano a mangiare, giunse un ospite *brahmana*.

VERSO 6

*tasmai samvyabhajat so 'nnam
adrtya sraddhayanvitah
harim sarvatra sampasyan
sa bhuktva prayayau dvijah*

TRADUZIONE

Poiché Rantideva percepiva la presenza del Signore Supremo in ogni luogo e in ogni essere, accolse l'ospite con fede e rispetto e gli diede una parte del suo cibo. Dopo aver mangiato, l'ospite *brahmana* se ne andò.

SPIEGAZIONE

Rantideva poteva percepire la presenza di Dio, la Persona Suprema, in ogni essere vivente, ma non pensava mai che, essendo il Signore Supremo presente in tutti gli esseri, tutti gli esseri fossero Dio. Inoltre egli non faceva distinzioni tra un essere e un altro perché percepiva la presenza del Signore sia nel *brahmana* sia nel *candala*. Ciò significa possedere la vera equanimità, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (5.18):

*vidya-vinaya-sampanne
brahmane gavi hastini
suni caiva sva-pake ca
pano'itah sama-darsinah*

"L'umile saggio, grazie alla sua vera conoscenza, vede con occhio equanime il *brahmana* saggio e gentile, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani [fuori casta]." Un *pano'ita*, una persona saggia, percepisce la presenza di Dio, la Persona Suprema, in ogni essere vivente. Percio', sebbene ora sia di moda dare la preferenza al cosiddetto *daridra-narayana*, ossia al "Narayana povero", Rantideva non vedeva la ragione di preferire una persona a un'altra. L'idea che essendo Narayana presente nel cuore di uno che è *daridra*, povero, il povero dovrebbe essere considerato *daridra-narayana* è sbagliata. Seguendo questa logica, poiché il Signore è presente anche nel cuore dei cani e dei maiali, anche i cani e maiali dovrebbero essere Narayana. Non si deve credere che Rantideva fosse di questa opinione. Anzi, egli considerava ogni essere come parte integrante di Dio, la Persona Suprema (*hari-sambandhi-vastunah*). Cio' non significa che tutti siano Dio. Una simile teoria, diffusa dai filosofi *mayavadi*, è sempre pericolosa e deviante e Rantideva non l'avrebbe mai accettata.

VERSO 7

*athanyo bhoksyamanasya
vibhaktasya mahipateh
vibhaktam vyabhajat tasmai
vrsalaya harim smaran*

TRADUZIONE

Poi, dopo aver diviso il cibo rimasto con i suoi parenti, Rantideva si accingeva a mangiare la sua razione di cibo quando arrivo' un ospite *sudra*. Vedendo la relazione che lega il *sudra* a Dio, la Persona Suprema, il re Rantideva offrì anche a lui una parte del cibo.

SPIEGAZIONE

Poiché il re Rantideva vedeva ogni essere come parte di Dio, la Persona Suprema, non faceva distinzioni tra *brahmana* e *sudra*, poveri e ricchi. Tale equanimita' è detta *sama-darsinah* (*pano'itah sama-darsinah*). Chi ha veramente realizzato che Dio, la Persona Suprema, è situato nel cuore di ogni essere e che ogni essere è parte del Signore non fa distinzione tra il *brahmana* e il *sudra*, il povero (*daridra*) e il ricco (*dhani*). Questa persona vede tutti gli esseri in modo equanime e li tratta nello stesso modo, senza discriminazione.

VERSO 8

*yate sudre tam anyo 'gad
atithih svabhir avrtah
rajan me diyatam annam
saganaya bubhuksate*

TRADUZIONE

Quando il *sudra* si fu allontanato, arrivò un altro ospite che era circondato dai suoi cani. Egli disse: "O re, io e i miei cani abbiamo molta fame. Ti prego, dacci qualcosa da mangiare."

VERSO 9

*sa adrtyavasistam yad
bahu-mana-puraskrtam
tac ca dattva namascakre
svabhyah sva-pataye vibhuh*

TRADUZIONE

Con grande rispetto, il re Rantideva offrì il resto del cibo ai cani e al loro padrone, perché essi erano venuti da lui come ospiti. Il re offrì loro ogni rispetto e onore.

VERSO 10

*paniya-matram ucchesam
tac caika-paritarpanam
pasyatah pulkaso 'bhyagad
apo dehy asubhaya me*

TRADUZIONE

A quel punto soltanto l'acqua era rimasta, ed era in quantità appena sufficiente a soddisfare una sola persona, ma nel momento in cui il re stava per portare l'acqua alla bocca, arrivò un *candala* e disse: "O re, benché io sia di bassa nascita, ti prego, dammi un po' d'acqua da bere."

VERSO 11

*tasya tam karunam vacam
nisamya vipula-sramam
krpaya bhrsa-santapta
idam ahamrtam vacah*

TRADUZIONE

Rattristato per le parole del povero *candala* stanco, Maharaja Rantideva gli rispose con le seguenti parole dolci come il nettare.

SPIEGAZIONE

Poiché le parole di Maharaja Rantideva erano come nettare, *amrta*, così, oltre a offrire il suo servizio fisico alle persone sofferenti, il re con le sole sue parole poteva salvare la vita di tutti coloro che lo ascoltavano.

VERSO 12

*na kamaye 'ham gatim isvarat param
astarddhi-yuktam apunar-bhavam va
artim prapadye 'khila-deha-bhajam
antah-sthito yena bhavanty aduhkhah*

TRADUZIONE

Io non prego Dio, la Persona Suprema, per ottenere le otto perfezioni dello *yoga* mistico, né la liberazione da nascite e morti ripetute. Desidero soltanto restare tra gli esseri viventi e soffrire in loro vece, affinché possano essere liberati dalla sofferenza.

SPIEGAZIONE

Vasudeva Datta fece una dichiarazione simile a Sri Caitanya Mahaprabhu quando Gli chiese di liberare tutti gli esseri che vivevano intorno a lui. Egli aggiunse che se non erano degni della liberazione, lui stesso si sarebbe assunto tutte le reazioni dei loro peccati e avrebbe sofferto personalmente, in modo che il Signore potesse liberarli. Per questa ragione il *vaisnava* è *para-duhkha-dukhé*, profondamente addolorato per le sofferenze degli altri. Il *vaisnava* s'impegna quindi in attività che sono apportatrici di un vero beneficio per la società umana.

VERSO 13

*ksut-trt-sramo gatra-paribhramas ca
daiyam klamah soka-visada-mohah
sarve nivrttah krpanasya jantor
jijivisor Jiva-jalarpanan me*

TRADUZIONE

Offrendo la mia acqua per salvare la vita di questo povero *candala* che sta lottando per sopravvivere, sono stato liberato dalla fame, dalla sete, dalla fatica, dai tremiti, dalla tristezza, dal lamento e l'illusione.

VERSO 14

*iti prabhasya paniyam
mriyamanah pipasaya
pulkasayadad dhiro
nisarga-karuno nrpah*

TRADUZIONE

Con queste parole il re Rantideva, sebbene fosse sul punto di morire di sete, offrì la sua acqua al *candala* senza esitare, perché per natura il re era molto gentile e sobrio.

VERSO 15

*tasya tribhuvanadhisah
phaladah phalam icchatam
atmanam darsayam cakrur
maya visnu-vinirmitah*

TRADUZIONE

Allora gli esseri celesti come Brahma e Siva, che possono soddisfare tutti gli uomini ambiziosi concedendo loro la ricompensa che desiderano, rivelarono la propria identità davanti al re Rantideva; infatti erano stati loro a presentarsi al re nella forma del *brahmana*, del *sudra*, del *candala* e così via.

VERSO 16

*sa vai tebhyo namaskrtya
nihsango vigata-sprhah
vasudeve bhagavati
bhaktya cakre manah param*

TRADUZIONE

Il re Rantideva non ambiva al godimento dei benefici materiali offerti dagli esseri celesti. Così offrì loro i suoi omaggi, ma poiché in realtà egli era attaccato a Sri Visnu, Vasudeva, Dio, la Persona Suprema, fissò la sua mente ai piedi di loto di Sri Visnu.

SPIEGAZIONE

Srila Narottama dasa Thakura cantava:

*anya devasraya nai, tomare kahinu bhai,
ei bhakti parama karana*

Chi desidera diventare un puro devoto del Signore Supremo non deve aspirare a ricevere le benedizioni degli esseri celesti. È affermato nella *Bhagavad-gita* (7.20), *kamais tais tair hrta jnanah prapadyante 'nya-devatah*: coloro che sono confusi dall'illusione dell'energia materiale adorano gli dei, e non Dio, la Persona Suprema. Rantideva fu in grado di vedere personalmente Brahma e Siva, eppure non aspirò a ottenere da loro alcun beneficio materiale. Anzi, fissò la mente su Sri Vasudeva e s'impegnò al Suo servizio di devozione. Questo è il segno di un puro devoto, il cui cuore non è contaminato dai desideri materiali.

*anyabhilasita-sunyam
jnana-karmady-anavrtam
anukulyena Krishnanu-
silanam bhaktir uttama*

"Bisogna offrire al Signore Supremo, Krishna, un servizio d'amore trascendentale con un'attitudine favorevole, e senza desiderare di ottenere guadagni o profitti materiali mediante le attività interessate o la speculazione filosofica. Questo è il puro servizio devozionale."

VERSO 17

*isvaralambanam cittam
kurvato 'nanya-radhasah
maya guna-mayi rajan
svapnavat pratyaliyata*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, il re Rantideva era un puro devoto, sempre cosciente di Krishna e libero da ogni desiderio materiale, perciò l'energia illusoria del Signore, *maya*, non poteva manifestarsi dinanzi a lui. Al contrario, dinanzi a lui *maya* si dileguava completamente, proprio come un sogno.

SPIEGAZIONE

È detto:

*Krishna—surya-sama; maya haya andhakara
yahan Krishna, tahan nahi mayara adhikara*

Proprio come le tenebre non possono esistere in presenza della luce del sole, così in una persona cosciente di Krishna non può esistere *maya*. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gita* (7.14):

*daivi hy esa guna-mayi
mama maya duratyaya
mam eva ye prapadyante
mayam etam taranti te*

"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è molto difficile da superare, ma coloro che si sono sottomessi a Me la superano facilmente." Chi desidera liberarsi dall'influsso di *maya*, l'energia illusoria, deve diventare cosciente di Krishna e fare in modo che Krishna prevalga sempre nel profondo del proprio cuore. Nella *Bhagavad-gita* (9.34), il Signore consiglia di pensare sempre a Lui (*man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru*). In questo modo, tenendo sempre fisso Krishna nel proprio pensiero, ossia diventando coscienti di Krishna, sarà possibile superare l'influenza di *maya* (*mayam etam taranti te*). Poiché Rantideva era cosciente di Krishna non subiva l'influsso dell'energia illusoria. La parola *svapnavat* è significativa a questo proposito. Nel mondo materiale la mente è assorta in attività materiali e in conseguenza di ciò durante il sogno si sperimentano molte attività contraddittorie; esse, tuttavia, al risveglio sono riassorbite dalla

mente. Similmente, finché si è situati sotto l'influsso dell'energia materiale si fanno molti progetti e piani, ma quando si diventa coscienti di Krishna questi piani senza consistenza scompaiono automaticamente.

VERSO 18

*tat-prasanganubhavana
rantidevanuvartinah
abhavan yoginah sarve
narayana-parayanah*

TRADUZIONE

Tutti coloro che adottarono i principi del re Rantideva furono pienamente favoriti dalla sua misericordia e diventarono puri devoti, attaccati a Dio, la Persona Suprema, Narayana. Così essi diventarono i migliori tra tutti gli yogi.

SPIEGAZIONE

I migliori tra gli *yogi* o mistici sono i devoti, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (6.47):

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

"Tra tutti gli *yogi*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piu' intimamente legato a Me ed è il piu' grande di tutti." Lo *yogi* migliore è colui che pensa costantemente a Dio, la Persona Suprema, nel profondo del cuore. Poiché Rantideva era il sovrano, il capo supremo dello Stato, tutti i residenti dello Stato diventarono devoti di Dio, la Persona Suprema, Narayana, grazie al contatto trascendentale con il re. Questo è il potere del puro devoto. Un solo puro devoto puo' creare con la sua compagnia centinaia di migliaia di puri devoti. Srila Bhaktivinoda Thakura disse che un *vaisnava* acquisisce un merito che è proporzionale al numero dei devoti che ha fatto. Un *vaisnava* si eleva non con i giochi di parole, ma grazie al numero di devoti che ha ricondotto al Signore. Qui l'espressione *rantidevanuvartinah* indica che tutti i funzionari di Rantideva, i suoi amici, i parenti e tutti i sudditi diventarono *vaisnava* di prim'ordine per il fatto di essere stati vicino a lui. In altre parole, questo verso conferma che Rantideva era un devoto di prim'ordine, un *maha-bhagavata*. *Mahat-sevam dvaram ahur vimukteh*: bisogna offrire il proprio servizio a questi *mahatma*, perché allora automaticamente l'obiettivo della liberazione sara' raggiunto. Anche Srila Narottama dasa Thakura diceva, *chao'iya vaisnava-seva nistara payeche keba*: non ci si puo' liberare solo con i propri sforzi, ma per chi si sottomette a un puro *vaisnava*, la porta della liberazione è aperta.

VERSI 19-20

*gargac chinis tato gargyah
ksatrad brahma hy avartata
duritaksayo mahaviryat
tasya trayyarunih kavih*

*puskararunir ity atra
ye brahmana-gatim gatah
brhatksatrasya putro 'bhud
dhasté yad-dhastinapuram*

TRADUZIONE

Da Garga nacque Sini che genero' Gargya. Sebbene Gargya fosse uno ksatriya, da lui discese una stirpe di brahmana. Da Mahavirya nacque Duritaksaya che genero' Trayyaruni, Kavi e Puskararuni. Sebbene questi figli di Duritaksaya fossero nati in una dinastia di ksatriya, anch'essi raggiunsero la posizione di brahmana. Brhatksatra ebbe un figlio di nome Hasté, il quale fondo' la citta' di Hastinapura [l'attuale Nuova Delhi].

VERSO 21

*ajamidho dvimidhas ca
purumidhas ca hastinah
ajamidhasya vamsyah syuh
priyamedhadayo dvijah*

TRADUZIONE

Dal re Hasté nacquero tre figli, Ajamidha, Dvimidha e Purumidha. I discendenti di Ajamidha, guidati da Priyamedha, raggiunsero tutti la posizione di brahmana.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma l'asserzione della *Bhagavad-gita*: la divisione in classi sociali — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* — si attua sulla base delle qualita' e delle attivita' (*guna-karma-vibhagasah*). Tutti i discendenti di Ajamidha, che era uno *ksatriya*, diventarono *brahmana*, e cio' fu sicuramente determinato dalle loro qualita' e attivita'. Similmente, puo' capitare a volte che i figli di *brahmana* o di *ksatriya* diventino *vaisya* (*brahmana vaisyatam gatah*). Quando uno *ksatriya* o un *brahmana* adottano l'occupazione o il dovere di un *vaisya* (*krsi-go-raksya-vanijyam*) sono certamente considerati *vaisya*. D'altra parte, chi è nato in una famiglia di *vaisya* puo' diventare un *brahmana* grazie alle sue attivita', come conferma Narada Muni. *Yasya yal-laksanam proktam*. I componenti di un ordine sociale (*varna*) — *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* — devono essere riconosciuti secondo le loro caratteristiche, non in base alla nascita. Il diritto di nascita è secondario, è la qualita' che è essenziale.

VERSO 22

*ajamidhad brhadisu
tasya putro brhaddhanuh
brhatkayas tatas tasya
putra asij jayadrathah*

TRADUZIONE

Da Ajamidha nacque Brhadisu, che genero' Brhaddhanu, il quale divento' padre di Brhatkaya, che a sua volta genero' Jayadratha.

VERSO 23

*tat-suto visadas tasya
syenajit samajayata
rucirasvo drdhahanuh
kasyo vatsas ca tat-sutah*

TRADUZIONE

Il figlio di Jayadratha fu Visada, che genero' Syenajit. I figli di Syenajit furono Rucirasva, Drdhahanu, Kasya e Vatsa.

VERSO 24

*rucirasva-sutah parah
prthusenas tad-atmajah
parasya tanayo nipas
tasya putra-satam tv abhut*

TRADUZIONE

Il figlio di Rucirasva fu Para, e i figli di Para furono Prthusena e Nipa. Nipa ebbe cento figli.

VERSO 25

*sa krtvyam suka-kanyayam
brahmadattam ajijanat
yogi sa gavi bharyayam
visvaksenam adhat sutam*

TRADUZIONE

Il re Nipa genero' un figlio di nome Brahmadatta nel grembo di sua moglie, Krtvi, figlia di Suka. E Brahmadatta, che era un grande *yogi*, genero' un figlio di nome Visvaksena nel grembo di sua moglie, Sarasvati.

SPIEGAZIONE

Il Suka di cui parla questo verso non è il medesimo Sukadeva Gosvami che enunciò lo *śrīmad-Bhagavatam*. Di Sukadeva Gosvami, il figlio di Vyasadeva, si parla ampiamente nel *Brahma-vaivarta Purana*. In questo libro è detto che Vyasadeva teneva presso di sé come moglie la figlia di Jabali, e che dopo essersi dedicato insieme con lei ad austerità per molti anni, egli fecondò la donna. Il bambino rimase nel ventre della madre per dodici anni, e quando Vyasadeva chiese a suo figlio di uscire, questi rispose che non sarebbe uscito finché non si fosse completamente liberato dall'influenza di *maya*. Vyasadeva rassicurò il bambino dicendogli che non sarebbe stato influenzato da *maya*, ma il bambino non gli credette, perché il padre era ancora attaccato alla moglie e ai figli. Allora Vyasadeva andò a Dvaraka e raccontò alla Persona di Dio il suo problema, e Dio, la Persona Suprema, su richiesta di Vyasadeva, si recò nella sua capanna per rassicurare il bambino ancora nel ventre della madre che non sarebbe stato influenzato da *maya*. Dopo aver ricevuto questa garanzia da Krishna, il bambino venne alla luce, ma subito se ne andò come *parivrajakacarya*. Quando il padre, molto addolorato, si mise a inseguire il santo bambino, Sukadeva Gosvami creò un duplicato di sé stesso che più tardi entrò nella vita di famiglia. Perciò la *suka-kanya*, la figlia di Sukadeva di cui parla questo verso, è la figlia del duplicato o dell'imitazione di Sukadeva. Il vero Sukadeva rimase *brahmacari* per tutta la vita.

VERSO 26

*jaigisavyopadesena
yoga-tantram cakara ha
udaksenas tatas tasmad
bhallato barhadisavah*

TRADUZIONE

Seguendo le istruzioni del grande saggio Jaigisavya, Visvaksena compilò un'elaborata descrizione del sistema dello yoga mistico. Da Visvaksena nacque Udaksena, che generò Bhallata. Tutti questi figli sono conosciuti come discendenti di Brhadisu.

VERSO 27

*yavinaro dvimidhasya
krtimams tat-sutah smrtah
namna satyadhrtis tasya
drdhanemih suparsvakrt*

TRADUZIONE

Il figlio di Dvimidha fu Yavinara, che generò Krtiman. Il figlio di Krtiman diventò famoso come Satyadhrti. Da Satyadhrti nacque Drdhanemi, che diventò il padre di Suparsva.

VERSI 28-29

*suparsvat sumatis tasya
putrah sannatimams tatah
krti hiranyanabhad yo
yogam prapya jagau sma sat*

*samhitah pracyasamnam vai
nipo hy udgrayudhas tatah
tasya ksemyah suviro 'tha
suvirasya ripunjayah*

TRADUZIONE

Da Suparsva nacque Sumati, il quale genero' Sannatiman, che a sua volta genero' Krti; Krti ottenne i poteri mistici da Brahma e insegno' sei *samhita* sui sei versi del *Sama Veda* detti Pracyasama. Il figlio di Krti fu Nipa, che genero' Udgrayudha, il quale a sua volta genero' Ksemya; il figlio di Ksemya fu Suvira, che genero' Ripunjaya.

VERSO 30

*tato bahuratho nama
purumidho 'prajo 'bhavat
nalinyam ajamidhasya
nilah santis tu tat-sutah*

TRADUZIONE

Da Ripunjaya nacque un figlio di nome Bahuratha. Purumidha non ebbe figli. Ajamidha ebbe un figlio di nome Nila da sua moglie, Nalini; e il figlio di Nila fu Santi.

VERSI 31-33

*santeh susantis tat-putrah
purujo 'rkas tato 'bhavat
bharmyasvas tanayas tasya
pancasan mudgaladayah*

*yavinaro brhadvisvah
kampillah sanjayah sutah
bharmyasvah praha putra me
pancanam raksanaya hi*

*visayanam alam ime
iti pancala-samjnitah
mudgalad brahma-nirvrttam
gotram maudgalya-samjnitam*

TRADUZIONE

Il figlio di Santi fu Susanti, che genero' Puruja, il quale fu padre di Arka. Da Arka venne Bharmyasva, e da lui nacquero cinque figli – Mudgala, Yavinara, Brhadvisva, Kampilla e Sanjaya. Bharmyasva prego' i suoi figli: "Figli miei, vi prego di prendervi cura delle mie cinque nazioni, perché siete in grado di farlo." Così i suoi cinque figli diventarono famosi come i Pancala. Da Mudgala ebbe inizio una stirpe di *brahmana* noti come Maudgalya.

VERSO 34

*mithunam mudgalad bharmyad
divodasah puman abhut
ahalya kanyaka yasyam
satanandas tu gautamat*

TRADUZIONE

Mudgala, il figlio di Bharmyasva, ebbe due gemelli, un maschio e una femmina. Il maschio era Divodasa, e la femmina fu chiamata Ahalya. Dal grembo di Ahalya, con il seme di suo marito, Gautama, nacque Satananda.

VERSO 35

*tasya satyadhrtih putro
dhanur-veda-visaradah
saradvams tat-suto yasmad
urvasi-darsanat kila
sara-stambe 'patad reto
mithunam tad abhuc chubham*

TRADUZIONE

Il figlio di Satananda fu Satyadhrti, esperto arciere, che genero' Saradvan. Quando incontro' Urvasi, Saradvan ebbe un'emissione di seme che cadde su un ciuffo di erba *sara*. Da questo seme nacquero due bambini dal carattere propizio, uno maschio e l'altra femmina.

VERSO 36

*tad drstva krpayagrhnac
chantanur mrgayam caran
krpah kumarah kanya ca
drona-patny abhavat krpi*

TRADUZIONE

Durante una spedizione di caccia, Maharaja Santanu vide i due bambini che giacevano nella foresta e per compassione li porto' a casa propria. Per conseguenza, il maschio fu chiamato Krpa, e la femmina fu chiamata Krpi. Piu' tardi, Krpi divento' la moglie di Dronacarya.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La dinastia di Bharata".

Capitolo 22

Questo capitolo parla dei discendenti di Divodasa, e anche di Jarasandha, che apparteneva alla dinastia Rksa, di Duryodhana, di Arjuna e altri.

Il figlio di Divodasa fu Mitrayu, che ebbe quattro figli, uno dopo l'altro — Cyavana, Sudasa, Sahadeva e Somaka. Somaka ebbe cento figli, il più giovane dei quali era Prsata, da cui nacque Drupada. La figlia di Drupada si chiamava Draupadi; uno dei suoi figli era Dhirstadyumna, il quale generò Dhirstaketu.

Un altro figlio di Ajamidha aveva nome Rksa. Da Rksa nacque un figlio chiamato Samvarana, il quale generò Kuru, il re di Kuruksetra. Kuru ebbe quattro figli — Pariksi, Sudhanu, Jahnu e Nisadha. Tra i discendenti della dinastia di Sudhanu troviamo Suhotra, Cyavana, Krti e Uparicara Vasu. I figli di Uparicara Vasu, compresi Brhadhratha, Kusamba, Matsya, Pratyagra e Cedipa, diventarono re del regno di Cedi. Nella dinastia di Brhadhratha nacquero Kusagra, Rsabha, Satyahita, Puspavan e Jahu, e da Brhadhratha, attraverso un'altra moglie, nacque Jarasandha, e poi Sahadeva, Somapi e Srutasrava. Pariksi, il figlio di Kuru, non ebbe figli. Tra i discendenti di Jahnu troviamo Suratha, Viduratha, Sarvabhauma, Jayasena, Radhika, Ayutayu, Akrodhana, Devatithi, Rksa, Dilipa e Pratipa.

I figli di Pratipa furono Devapi, Santanu e Bahlika. Quando Devapi si ritirò nella foresta, il fratello minore Santanu diventò re. Sebbene Santanu, data la sua giovane età, non fosse in grado di governare il regno, mancò di rispetto al fratello maggiore. In conseguenza di ciò non piovve per dodici anni. Seguendo il consiglio dei *brahmana*, Santanu si preparò a restituire il regno a Devapi, ma per l'intrigo di un ministro di Santanu, Devapi fu considerato inadatto a governare. Santanu riprese allora le redini del governo, e durante il suo regno la pioggia fu regolare. Grazie ai suoi poteri mistici, Devapi vive tuttora nel villaggio conosciuto come Kalapa-grama. Nel corso di questo *kali-yuga*, quando i discendenti di Soma detti *candra-vamsa* (la dinastia della luna) saranno morti, la dinastia si estinguerà; ma Devapi, all'inizio del *satya-yuga* la ristabilirà. La moglie di Santanu, chiamata Ganga, diede alla luce Bhisma, una delle dodici autorità. Dal seme di Santanu ma dal grembo di Satyavati, nacquero altri due figli, Citrangada e Vicitravirya, e da Satyavati, con il seme di Parasara, nacque anche Vyasadeva. Vyasadeva insegnò la storia del *Bhagavatam* a suo figlio Sukadeva. Nel grembo delle due mogli di Vicitravirya e di una sua servitrice, Vyasadeva generò Dhrtarastra, Pandu e Vidura.

Dhrtarastra ebbe cento figli, tra cui Duryodhana, e una figlia di nome Duhsala. Pandu ebbe cinque figli, tra cui Yudhisthira e ognuno di loro ebbe un figlio da Draupadi. Questi figli di Draupadi si chiamavano Prativindhya, Srutasena, Srutakirti, Satanika e Srutakarma. Oltre a questi cinque figli, i Pandava ebbero altri figli da altre mogli, come Devaka, Ghatotkaca, Sarvagata, Suhotra, Naramitra, Iravan, Babhruvahna e Abhimanyu. Da Abhimanyu era nato Maharaja Pariksit, che ebbe quattro figli — Janamejaya, Srutasena, Bhimasena e Ugrasena.

In seguito Sukadeva Gosvami parla dei futuri discendenti della famiglia di Pandu. Da Janamejaya, disse, sarebbe nato Satanika, e nella dinastia sarebbero apparsi anche Sahasranika, Asvamedhaja, AsimaKrishna,

Nemicakra, Citraratha, Suciratha, Vrstiman, Susena, Sunitha, Nrcaksu, Sukhinala, Pariplava, Sunaya, Medhavi, Nrpanjaya, Durva, Timi, Brhadratha, Sudasa, Satanika, Durdamana, Mahinara, Dandapani, Nimi e Ksemaka.

Poi Sukadeva Gosvami predisse la nascita dei re della *magadha-vamsa*, della dinastia di Magadha. Sahadeva, il figlio di Jarasandha, avrebbe generato Marjari, e da lui sarebbe nato Srutasrava. Nella stessa dinastia sarebbero nati anche Yutayu, Niramitra, Sunaksatra, Brhatsena, Karmajit, Sutanjaya, Vipra, Suci, Ksema, Suvrata, Dharmasutra, Sama, Dyumatsena, Sumati, Subala, Sunitha, Satyajit, Visvajit e Ripunjaya.

CAPITOLO 22

I discendenti di Ajamidha

VERSO 1

*sri-suka uvaca
mitrayus ca divodasac
cyavanas tat-suto nrpa
sudasah sahadevo 'tha
somako jantu-janmakrt*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re, il figlio di Divodasa fu Mitrayu, e da Mitrayu nacquero quattro figli, Cyavana, Sudasa, Sahadeva e Somaka. Somaka fu il padre di Jantu.

VERSO 2

*tasya putra-satam tesam
yaviyan prsatah sutah
sa tasmad drupado jajne
sarva-sampat-samanvitah*

TRADUZIONE

Somaka ebbe cento figli, il minore dei quali si chiamava Prsata. Da Prsata nacque il re Drupada, che primeggiava in tutti i campi.

VERSO 3

*drupadad draupadi tasya
dhrstadyumnadayah sutah
dhrstadyumnad dhrstaketur
bharmyah pancalaka ime*

TRADUZIONE

Da Maharaja Drupada, nacque Draupadi. Maharaja Drupada ebbe anche molti figli, tra cui Dhrstadyumna. Da Dhrstadyumna nacque Dhrstaketu. Tutte queste personalita' sono conosciute come discendenti di Bharmyasva, cioè appartenenti alla dinastia di Pancala.

VERSI 4-5

*yo 'jamidha-suto hy anya
rksah samvaranas tatah
tapatyam surya-kanyayam
kuruksetra-patih kuruh*

*Parikshih sudhanur jahnur
nisadhas ca kuroh sutah
suhotro 'bhut sudhanusas
cyavano 'tha tatah krti*

TRADUZIONE

Un altro figlio di Ajamidha era conosciuto come Rksa. Da lui nacque Samvarana, il quale genero' Kuru, il re di Kuruksetra, nel grembo di sua moglie, Tapati [la figlia del dio del sole]. Kuru ebbe quattro figli: Pariksi, Sudhanu, Jahnu e Nisadha. Da Sudhanu nacque Suhotra, e da lui, Cyavana, che genero' Krti.

VERSO 6

*vasus tasyoparicaro
brhadhratha-mukhas tatah
kusamba-matsya-pratyagra-
cedipadyas ca cedipah*

TRADUZIONE

Il figlio di Krti era Uparicara Vasu, i cui figli, Kusamba, Matsya, Pratyagra, Cedipa e Brhadhratha, guidati da quest'ultimo, diventarono re del regno di Cedi.

VERSO 7

*brhadhrathat kusagro 'bhud
rsabhas tasya tat-sutah
jajne satyahito 'patyam
puspavams tat-suto jahuh*

TRADUZIONE

Da Brhadhratha nacque Kusagra, da lui Rsabha, e da Rsabha, Satyahita. Il figlio di Satyahita fu Puspavan, che genero' Jahu.

VERSO 8

*anyasyam api bharyayam
sakale dve brhadhrathat
ye matra bahir utsrste
jaraya cabhisandhite*

*Jiva jiveti kridantya
jarasandho 'bhavat sutah*

TRADUZIONE

Dal grembo di un'altra moglie, Brhadratha genero' un bambino diviso a meta'. Quando la madre vide i due tronchi divisi li getto' via, ma piu' tardi per scherzo, una strega di nome Jara provo' a riunirli e disse: "Vieni alla vita, vieni alla vita!" Così nacque Jarasandha.

VERSO 9

*tatas ca sahadevo 'bhut
somapir yac chrutasravah
Pariksir anapatyo 'bhut
suratho nama jahnavah*

TRADUZIONE

Da Jarasandha nacque Sahadeva, da lui Somapi, che genero' Srutasrava. Il figlio di Kuru chiamato Pariksi non ebbe figli, mentre il figlio di nome Jahnu genero' Suratha.

VERSO 10

*tato vidurathas tasmad
sarvabhaumas tato 'bhavat
jayasenas tat-tanayo
radhiko 'to 'yutayv abhut*

TRADUZIONE

Da Suratha nacque Viduratha, il quale genero' Sarvabhauma. Da Sarvabhauma nacque Jayasena, e da questi, Radhika. Da Radhika nacque Ayutayu.

VERSO 11

*tatas cakrodhanas tasmad
devatithir amusya ca
rksas tasya dilipo 'bhut
pratipas tasya catmajah*

TRADUZIONE

Da Ayutayu nacque un figlio di nome Akrodhana che genero' Devatithi. Il figlio di Devatithi fu Rksa, che genero' Dilipa, il quale a sua volta genero' Pratipa.

VERSI 12-13

*devapiu' santanus tasya
bahlika iti catmajah
pitr-rajyam parityajya
devapis tu vanam gatah*

*abhavac chantanu raja
pran mahabhisa-samjnitah
yam yam karabhyam sprsati
jirnam yauvanam eti sah*

TRADUZIONE

Pratipa divento' il padre di Devapi, di Santanu e di Bahlika. Quando Devapi lascio' il regno di suo padre per andare nella foresta, Santanu salì al trono. Santanu, che nella sua vita precedente era conosciuto come Mahabhisa, aveva il potere di ridare la giovinezza a qualsiasi vecchio col semplice contatto delle sue mani.

VERSI 14-15

*santim apnoti caivagryam
karmana tena santanuh
sama dvadasa tad-rajye
na vavarsa yada vibhuh*

*santanur brahmanair uktah
parivettayam agrabhuk
rajyam dehy agrajayasu
pura-rastra-vivrddhaye*

TRADUZIONE

Poiché il re poteva concedere a tutti la felicità' del piacere dei sensi primariamente col contatto delle sue mani, fu chiamato Santanu. Una volta nel suo regno si verifico' una siccità' terribile: la pioggia non cadeva da dodici anni. Il re consulto' i suoi saggi ministri *brahmana* ed essi risposero: "Ti sei macchiato della colpa di godere della proprietà' di tuo fratello maggiore. Per il bene del tuo regno e della tua famiglia, devi restituirgli il regno."

SPIEGAZIONE

Non si puo' godere della sovranità' o compiere un *agnihotra-yajna* se si ha un fratello maggiore, altrimenti si diventa un usurpatore, un *parivetta*.

VERSI 16-17

*evam ukto dvijair jyestham
chandayam asa so 'bravit
tan-mantri-prahitair viprair*

vedad vibhramsito gira

*veda-vadativadan vai
tada devo vavarsa ha
devapir yogam asthaya
kalapa-gramam asritah*

TRADUZIONE

A queste parole dei *brahmana*, Maharaja Santanu ando' nella foresta e chiese a suo fratello maggiore, Devapi, di prendersi cura del regno, perché un re ha il dovere di mantenere i suoi sudditi. Precedentemente, pero', un ministro di Santanu, Asvavara, aveva istigato alcuni *brahmana* a far sì che Devapi trasgredisse le regole dei *Veda*, diventando così indegno del trono. I *brahmana* indussero Devapi ad allontanarsi dalla via dei principi vedici, perciò egli non accetto' di salire al trono, come Santanu gli chiedeva. Giunse perfino a bestemmiare i principi vedici e cadde dalla sua posizione. Dopo questi avvenimenti, Santanu fu ristabilito sul trono, e Indra, soddisfatto di lui mando' la pioggia. Piu' tardi Devapi si dedico' allo *yoga* mistico per controllare la mente e i sensi, e si ritiro' nel villaggio conosciuto come Kalapagrama, dove vive tuttora.

VERSI 18-19

*soma-vamse kalau naste
krtadau sthapayisyati
bahlikat somadatto 'bhud
bhurir bhurisravas tatah*

*salas ca santanor asid
gangayam Bhisma atmavan
sarva-dharma-vidam srestho
maha-bhagavatah kavih*

TRADUZIONE

Quando la dinastia del dio della luna sara' estinta in quest'era di Kali, Devapi, all'inizio del prossimo *satya-yuga*, ristabilira' la dinastia Soma nel mondo. Da Bahlika [il fratello di Santanu] nacque Somadatta che ebbe tre figli, Bhuri, Bhurisrava e Sala. Da Santanu, nel grembo di sua moglie Ganga, nacque Bhisma, il grande devoto realizzato e grande erudito.

VERSO 20

*vira-yuthagranir yena
ramo 'pi yudhi tositah
santanor dasa-kanyayam
jajne citrangadah sutah*

TRADUZIONE

Bhismadeva era il piu' grande di tutti i guerrieri. Quando sconfisse in battaglia Sri Parasurama, Sri Parasurama fu molto soddisfatto di lui. Dal seme di Santanu, che aveva fecondato il grembo di Satyavati, la figlia del pescatore, nacque Citrangada.

SPIEGAZIONE

In realta' Satyavati era la figlia di Uparicara Vasu e di una pescatrice, Matsyagarbha. Solo piu' tardi Satyavati fu allevata da un pescatore. Il combattimento tra Parasurama e Bhismadeva riguardava tre figlie di Kasiraja — Ambika, Ambalika e Amba — che erano state rapite da Bhismadeva per conto di suo fratello Vicitravirya. Amba pensava che Bhismadeva l'avrebbe sposata e si era attaccata a lui, ma Bhismadeva non volle sposarla perché aveva fatto voto di *brahmacharya*. Amba si rivolse allora al maestro d'armi e maestro spirituale di Bhismadeva, Parasurama, il quale ordino' a Bhisma di sposarla. Bhismadeva rifiuto' e Parasurama allora lo sfido' a duello per costringerlo ad accettare l'ordine. Ma Parasurama fu sconfitto e fu contento di Bhisma.

VERSI 21-24

*vicitraviryas cavarajo
namna citrangado hatah
yasyam parasarat saksad
avatarino hareh kala*

*veda-gupto munih krsno
yato 'ham idam adhyagam
hitva sva-sisyan pailadin
bhagavan badarayanah*

*mahyam putraya santaya
param guhyam idam jagau
vicitraviryo 'thovaha
kasiraja-sute balat*

*svayamvarad upanite
ambikambalike ubhe
tayor asakta-hridayo
grhito yaksmana mrtah*

TRADUZIONE

Citrangada, il fratello minore di Vicitravirya, fu ucciso da un Gandharva che portava anch'egli il nome di Citrangada. Satyavati, prima del suo matrimonio con Santanu, aveva generato il maestro piu' autorevole dei Veda, Vyasadeva, conosciuto come Krishna Dvaipayana,

figlio di Parasara Muni. Da Vyasadeva sono nato io [Sukadeva Gosvami], e presso di lui ho studiato questa grande opera letteraria, lo *srimad-Bhagavatam*. Il divino *avatara*, Vedavyasa, respinse i suoi discepoli, tra cui Paila, e insegno' a me lo *srimad-Bhagavatam* perché ero libero da ogni desiderio materiale. Quando Ambika e Ambalika, le due figlie di Kasiraja, furono rapite con la forza, Vicitravirya le sposo', ma a causa dell'eccessivo attaccamento per queste due mogli, ebbe un attacco di cuore e alla fine morì di tubercolosi.

VERSO 25

*ksetre 'prajasya vai bhratur
matrokto badarayanah
dhrtarastram ca pandum ca
viduram capy ajijanat*

TRADUZIONE

Badarayana, Sri Vyasadeva, aderendo all'ordine di sua madre, Satyavati, genero' tre figli, due dal grembo di Ambika e Ambalika, le due mogli di suo fratello Vicitravirya, e il terzo dalla servitrice di Vicitravirya. Questi figli furono Dhrtarastra, Pandu e Vidura.

SPIEGAZIONE

Vicitravirya morì di tubercolosi, e le sue mogli, Ambika e Ambalika, non ebbero figli da lui. Allora, alla morte di Vicitravirya, sua madre, Satyavati, che era anche madre di Vyasadeva, chiese a Vyasadeva di generare dei figli nelle mogli di Vicitravirya. A quei tempi, il fratello del marito poteva generare dei figli nel grembo della cognata. Questa pratica era detta *devarena sutotpatti*. Se per una ragione o per l'altra, il marito legittimo non poteva generare dei figli, delegava il fratello ad avere dei figli con la cognata. La pratica del *devarena sutotpatti* e la celebrazione dei sacrifici *asvamedha* e *gomedha* sono proibite nell'era di Kali.

*asvamedham gavalambham
sannyasam pala-paitrkam
devarena sutotpattim
kalau panca vivarjayet*

"In quest'era di Kali ci sono cinque pratiche proibite: offrire un cavallo in sacrificio, offrire una mucca in sacrificio, accettare l'ordine di *sannyasa*, fare oblazioni di carne agli antenati, e generare figli con la moglie del proprio fratello." (*Brahma-vaivarta Purana*).

VERSO 26

*gandharyam dhrtarastrasya
jajne putra-satam nrpa
tatra duryodhano jyestho*

duhsala capi kanyaka

TRADUZIONE

La moglie di Dhrtarastra, Gandhari, diede alla luce cento figli e una figlia. O re, il maggiore di questi figli era Duryodhana, e il nome di sua sorella era Duhsala.

VERSI 27-28

*sapan maithuna-ruddhasya
pano'oh kuntyam maha-rathah
jata dharmanilendrebhyo
yudhisthira-mukhas trayah*

*nakulah sahadevas ca
madryam nasatya-dasrayoh
draupadyam panca pancabhyah
putras te pitaro 'bhavan*

TRADUZIONE

A causa della maledizione di un saggio, Pandu non poteva avere rapporti sessuali, perciò i suoi tre figli Yudhisthira, Bhima e Arjuna, furono generati nel grembo di sua moglie, Kunti, da Dharmaraja, dal dio che controlla il vento e dal dio che controlla la pioggia. La seconda moglie di Pandu, Madri, genero' Nakula e Sahadeva, che furono generati dagli Asvini-kumara. Questi cinque fratelli, guidati da Yudhisthira, generarono cinque figli nel grembo di Draupadi. Questi cinque figli erano i tuoi zii.

VERSO 29

*yudhisthirat prativindhyah
srutaseno vrkodarat
arjunac chrutakirtis tu
satanikas tu nakulih*

TRADUZIONE

Da Yudhisthira nacque Prativindhya, da Bhima nacque Srutasena, da Arjuna nacque Srutakirti, e da Nakula nacque Satanika.

VERSI 30-31

*sahadeva-suto rajan
chrutakarma tathapare
yudhisthirat tu pauravyam
devako 'tha ghatotkacah*

*bhimasenad dhio'imbayam
kalyam sarvagatas tatah
sahadevat suhotram tu
vijayasuta parvati*

TRADUZIONE

O re, il figlio di Sahadeva fu Srutakarma. Inoltre, Yudhishthira e i suoi fratelli ebbero altri figli, generati con altre mogli. Yudhishthira ebbe un figlio di nome Devaka dal grembo di Pauravi, Bhimasena genero' Ghatotkaca dal grembo di sua moglie Hio'imba e Sarvagata da sua moglie Kali. Similmente, Sahadeva ebbe un figlio, di nome Suhotra, da sua moglie Vijaya, che era la figlia del re delle montagne.

VERSO 32

*karenumatyam nakulo
naramitram tatharjunah
iravantam ulupyam vai
sutayam babhruvahanam
manipura-pateh so 'pi
tat-putrah putrika-sutah*

TRADUZIONE

Nakula ebbe un figlio di nome Naramitra da sua moglie Karenumati. Arjuna genero' Iravan con sua moglie Ulupi, la figlia dei Naga, e un figlio, di nome Babhruvahana, nel grembo della principessa di Manipura. Babhruvahana diventò figlio adottivo del re di Manipura.

SPIEGAZIONE

Sembra che Parvati sia la figlia del re dell'antichissimo paese montuoso conosciuto come lo Stato di Manipura. Perciò, cinquemila anni fa, durante il governo dei Pandava, Manipura già esisteva, e anche il suo re. Si tratta dunque di un regno *vaisnava* molto antico e nobile. Se questo regno potesse essere organizzato come un Stato *vaisnava*, questo risveglio sarebbe un grande successo, perché in tal caso lo Stato avrebbe mantenuto la sua identità per cinquemila anni. Se vi si risvegliasse lo spirito *vaisnava*, questo paese diventerebbe un luogo meraviglioso, famoso in tutto il mondo. I *vaisnava* di Manipura sono molto famosi tra i *vaisnava*. Sono numerosi a Vrndavana e a Navadvipa i templi costruiti dai re di Manipura. Alcuni dei nostri devoti provengono dallo stato di Manipura. Il Movimento per la Coscienza di Krishna si può dunque diffondere largamente nello Stato di Manipura grazie agli sforzi congiunti dei devoti coscienti di Krishna.

VERSO 33

*tava tatah subhadrayam
abhimanyur ajayata*

*sarvatirathajid vira
uttarayam tato bhavan*

TRADUZIONE

Mio caro re Pariksit, tuo padre, Abhimanyu, nacque dal grembo di Subhadra, come figlio di Arjuna Era il vincitore di tutti gli *atiratha* [coloro che potevano combattere contro mille combattenti sul carro]. Tu sei nato da lui, nel grembo di Uttara, la figlia di Virao'raja.

VERSO 34

*pariksinesu kurusu
drauner brahmastra-tejasa
tvam ca Krishnanubhavana
sajivo mocito 'ntakat*

TRADUZIONE

Dopo che la dinastia Kuru si fu estinta nella battaglia di Kuruksetra, anche tu stavi per essere distrutto dal *brahmastra*, l'arma atomica lanciata dal figlio di Dronacarya; ma per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, Krishna, fosti salvato da morte certa.

VERSO 35

*taveme tanayas tata
janamejaya-purvakah
srutaseno bhimasena
ugrasenas ca viryavan*

TRADUZIONE

Mio caro re, i tuoi quattro figli – Janamejaya, Srutasena, Bhimasena e Ugrasena – sono molto potenti. Janamejaya è il maggiore.

VERSO 36

*janamejayas tvam veditva
taksakan nidhanam gatam
sarpan vai sarpa-yagagnau
sa hosyati rusanvitah*

TRADUZIONE

Sapendo che tu sarai stato ucciso dal serpente Taksaka, tuo figlio Janamejaya, preso da una profonda collera celebrera' un sacrificio destinato a uccidere tutti i serpenti del mondo.

VERSO 37

*kalaseyam purodhaya
turam turaga-medhasat
samantat prthivim sarvam
jitva yaksyati cadhvaraih*

TRADUZIONE

Dopo aver trionfato in tutto il mondo e avere accettato come sacerdote Tura, il figlio di Kalasa, Janamejaya compira' gli *asvamedha-yajna*, per i quali diventera' famoso come Turaga-medhasat.

VERSO 38

*tasya putrah sataniko
yajnavalkyat trayim pathan
astra-jnanam kriya-jnanam
saunakat param esyati*

TRADUZIONE

Il figlio di Janamejaya conosciuto come Satanika apprendera' da Yajnavalkya i tre *Veda* e l'arte di compiere le cerimonie rituali. Imparerà anche l'arte militare da Krpacarya e la scienza trascendentale dal saggio Saunaka.

VERSO 39

*sahasranikas tat-putras
tatas caivasvamedhajah
asimaKrishnas tasyapi
nemicakras tu tat-sutah*

TRADUZIONE

Il figlio di Satanika sara' Sahasranika, e da lui nascerà' Asvamedhaja. Da Asvamedhaja nascerà' AsimaKrishna, che sara' padre di Nemicakra.

VERSO 40

*gajahvaye hrte nadya
kausambyam sadhu vatsyati
uktas tatas citrarathas
tasmac chucirathah sutah*

TRADUZIONE

Quando la citta' di Hastinapura [Nuova Delhi] sara' inondata dal fiume, Nemicakra andra' a vivere nel luogo conosciuto come Kausambi. Suo figlio diventera' famoso come Citraratha, e il figlio di Citraratha sara' Suciratha.

VERSO 41

*tasmac ca vrstimams tasya
suseno 'tha mahipatih
sunithas tasya bhavita
nrcaksur yat sukhinalah*

TRADUZIONE

Da Suciratha nascerà' Vrstiman, il cui figlio, Susena, sarà l'imperatore del mondo intero. Il figlio di Susena sarà Sunitha, che sarà padre di Nrcaksu, e da Nrcaksu nascerà' un figlio di nome Sukhinala.

VERSO 42

*pariplavah sutas tasman
medhavi sunayatmajah
nrpanjayas tato durvas
timis tasmaj janisyati*

TRADUZIONE

Il figlio di Sukhinala sarà Pariplava, e suo figlio sarà Sunaya. Da Sunaya nascerà' un figlio di nome Medhavi, da Medhavi, Nrpanjaya, e da Nrpanjaya, Durva, che sarà padre di Timi.

VERSO 43

*timer brhadrathas tasmac
chatanikah sudasajah
satanikad durdamanas
tasyapatyam mahinarah*

TRADUZIONE

Da Timi nascerà' Brhadratha, e da lui, Sudasa, che diventerà' padre di Satanika. Da Satanika nascerà' Durdamana, e da lui un figlio di nome Mahinara.

VERSI 44-45

*dandapanir nimis tasya
ksemako bhavita yatah
brahma-ksatrasya vai yonir
vamso devarsi-satkrta*

*ksemakam prapya rajanam
samstham prapsyati vai kalau
atha magadha-rajano
bhavino ye vadami te*

TRADUZIONE

Il figlio di Mahinara sara' Dandapani, e suo figlio sara' Nimi, dal quale nascerà il re Ksemaka. Ti ho ora descritto la dinastia del dio della luna, che è la fonte di molti *brahmana* e *ksatriya* ed è onorata dagli esseri celesti e da grandi santi. In questo *kali-yuga*, Ksemaka sara' l'ultimo monarca. Ora ti parlero' del futuro della dinastia di Magadha: ti prego di ascoltare.

VERSI 46-48

*bhavita sahadevasya
marjarir yac chrutasravah
tato yutayus tasyapi
niramitro 'tha tat-sutah*

*sunaksatrah sunaksatrad
brhatseno 'tha karmajit
tatah sutanjayad viprah
sucis tasya bhavisyati*

*ksemo 'tha suvratas tasmad
dharmasutrah samas tatah
dyumatseno 'tha sumatih
subalo janita tatah*

TRADUZIONE

Sahadeva, il figlio di Jarasandha, avra' un figlio di nome Marjari, da Marjari nascerà Srutasrava, da Srutasrava Yutayu, e da Yutayu, Niramitra. Il figlio di Niramitra sara' Sunaksatra, che diventera' padre di Brhatsena, dal quale nascerà Karmajit. Il figlio di Karmajit sara' Sutanjaya, il figlio di Sutanjaya sara' Vipra, che avra' un figlio di nome Suci. Il figlio di Suci sara' Ksema, che sara' padre di Suvrata, e il figlio di Suvrata sara' Dharmasutra. Da Dharmasutra nascerà Sama, da Sama, Dyumatsena, che sara' padre di Sumati, il quale a sua volta sara' padre di Subala.

VERSO 49

*sunithah satyajid atha
visvajid yad ripunjayah
barhadrathas ca bhupala
bhavyah sahasra-vatsaram*

TRADUZIONE

Da Subala nascerà Sunitha, e da Sunitha, Satyajit. Da Satyajit nascerà Visvajit, e da lui, Ripunjaya. Tutti questi personaggi

apparterranno alla dinastia di Brhadratha e governeranno il mondo per mille anni.

SPIEGAZIONE

Questa è la storia della monarchia che ebbe inizio da Jarasandha e continuò per mille anni, via via che questi re apparivano sulla superficie del globo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "I discendenti di Ajamidha".

Capitolo 23

In questo ventitreesimo capitolo si parla delle dinastie di Anu, di Druhyu, Turvasu e Yadu, e vi è narrata anche la storia di Jyamagha.

I figli del quarto figlio di Yayati, Anu, furono, Sabhanara, Caksu e Paresnu. Di questi tre figli, Sabhanara ebbe, rispettivamente, questi discendenti: Kalanara, Srnjaya, Janamejaya, Mahasala e Mahamana. I figli di Mahamana furono Usinara e Titiksu. Usinara ebbe quattro figli, Sibi, Vara, Krmi e Daksa. Anche Sibi ebbe quattro figli: Vrsadarbha, Sudhira, Madra e Kekaya. Il figlio di Titiksu fu Rusadratha, che genero' Homa. Da Homa nacque Sutapa, che fu padre di Bali. Così la dinastia continuo'. Nel grembo della moglie di Bali, Dirghatama genero' Anga, Vanga, Kalinga, Suhma, Puno'ra e Odra, che diventarono tutti re.

Da Anga nacque Khalapana, nella cui dinastia apparvero Diviratha, Dharmaratha e Citraratha, detto anche Romapada. Maharaja Dasaratha offrì una delle sue figlie, Santa, in carita' al suo amico Romapada che non aveva figli. Romapada tenne con sé Santa come una figlia e poi la diede in sposa al grande saggio Rsyasrnga. Per la misericordia di Rsyasrnga, Romapada ebbe un figlio di nome Caturanga. Caturanga divento' padre di Prthulaksa, il quale ebbe tre figli — Brhadratha, Brhatkarma e Brhadbhanu. Da Brhadratha nacque Brhadmana, i cui figli e nipoti furono successivamente Jayadratha, Vijaya, Dhrti, Dhrtavrata, Satkarma e Adhiratha. Adhiratha accetto' il figlio che Kunti aveva abbandonato, Karna, e Karna genero' Vrsasena.

Il figlio di Druhyu, terzo figlio di Yayati, fu Babhru, i cui figli e nipoti furono, successivamente, Setu, Arabhda, Gandhara, Dharma, Dhrti, Durmada e Praceta.

Turvasu, il secondo figlio di Yayati, genero' Vahni, nella cui discendenza troviamo Bharga, Bhanuman, Tribhanu, Karandhama e Maruta. Maruta, che non aveva figli, adotto' come figlio Dusmanta, che era nato nella dinastia Puru. Poiché Maharaja Dusmanta era ansioso di riavere il suo regno, torno' poi nella Puru-vamsa.

Tra i quattro figli di Yadu, Sahasrajit era il maggiore. Suo figlio si chiamo' Satajit ed ebbe tre figli, tra cui Haihaya. I figli e i nipoti della dinastia di Haihaya furono: Dharma, Netra, Kunti, Sohanji, Mahisman, Bhadrassenaka, Dhanaka, Krtavirya, Arjuna, Jayadhvaja, Talajangha e Vitihotra.

Il figlio di Vitihotra fu Madhu, il cui figlio maggiore si chiamava Vrsni. Le dinastie che discendono da Yadu, Madhu e Vrsni sono diventate famose come Yadava, Madhava e Vrsni. Un altro figlio di Yadu era Krosta, dal quale discesero Vrinavan, Svahita, Visadgu, Citraratha, Sasabindu, Prthusrava, Dharma, Usana e Rucaka. Rucaka ebbe cinque figli, uno dei quali si chiamava Jyamagha. Jyamagha non aveva figli, ma per la misericordia degli esseri celesti sua moglie, che era sterile, mise al mondo un figlio di nome Vidarbha.

CAPITOLO 23

Le dinastie dei figli di Yayati

VERSO 1

*sri-suka uvaca
anoh sabhanaras caksuh
paresnu ca trayah sutah
sabhanarat kalanarah
srnjayas tat-sutas tatah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Anu, il quarto figlio di Yayati, aveva tre figli, Sabhanara, Caksu e Paresnu. O re, da Sabhanara nacque un figlio di nome Kalanara, che genero'Srnjaya.

VERSO 2

*janamejayas tasya putro
mahasalo mahamanah
usinaras titiksus ca
mahamanasa atmajau*

TRADUZIONE

Da Srnjaya nacque un figlio di nome Janamejaya, che genero' Mahasala, da Mahasala nacque Mahamana, il quale ebbe due figli, Usinara e Titiksu.

VERSI 3-4

*sibir varah krmir daksas
catvarosinaratmajah
vrsadarbhah sudhiras ca
madrah kekaya atmavan*

*sibes catvara evasams
titiksos ca rusadrathah*

*tato homo 'tha sutapa
balih sutapaso 'bhavat*

TRADUZIONE

I quattro figli di Usinara furono Sibi, Vara, Krmi e Daksa. Sibi ebbe a sua volta quattro figli, Vrsadarbha, Sudhira, Madra e l'*atma-tattva-vit* Kekaya. Il figlio di Titiksu fu Rusadratha. Da Rusadratha nacque Homa, che genero' Sutapa, da cui nacque Bali.

VERSO 5

*anga-vanga-kalingadyah
suhma-puno'rauo'ra-samjnitah
jajnire dirghatamaso
baleh ksetre mahiksitah*

TRADUZIONE

Dal seme di Dirghatama nella moglie di Bali, l'imperatore del mondo, nacquero sei figli: Anga, Vanga, Kalinga, Suhma, Puno'ra e Odra.

VERSO 6

*cakruh sva-namna visayan
sao' iman pracyakams ca te
khalapano 'igato jajne
tasmad divirathas tatah*

TRADUZIONE

Questi sei figli, guidati da Anga, diventarono in seguito re di sei stati nell'India orientale; questi stati furono noti col nome dei loro regnanti. Da Anga nacque Khalapana, che genero' Diviratha.

VERSI 7-10

*suto dharmaratho yasya
jajne citraratho 'prajah
romapada iti khyatas
tasmai dasarathah sakha*

*santam sva-kanyam prayacchad
rsyasnga uvaha yam
deve 'varsati yam Rama
aninyur harini-sutam*

*natya-sangita-vaditair
vibhramalinganarhanaih
sa tu rajno 'napatyasya*

nirupyestim marutvate

*prajam adad dasaratho
yena lebhe 'prajah prajah
caturango romapadat
prthulaksas tu tat-sutah*

TRADUZIONE

Da Diviratha nacque Dharmaratha che fu padre di Citraratha, conosciuto anche come Romapada. Romapada non aveva eredi, perciò il suo amico Maharaja Dasaratha gli diede la propria figlia, di nome Santa. Romapada l'acchetto' come figlia, e piu' tardi la diede in sposa a Rsyasrng. Quando gli esseri celesti dei pianeti superiori interruppero la caduta delle piogge, Rsyasrng dopo essere stato indotto a lasciare la foresta da prostitute che l'attraevano danzando e recitando opere teatrali musicate, che lo abbracciavano e gli offrivano la loro adorazione, ebbe l'incarico di celebrare un sacrificio. All'arrivo di Rsyasrng cadde la pioggia. Poi Rsyasrng celebros un sacrificio destinato a dare un figlio a Maharaja Dasaratha, il quale non aveva eredi; in seguito, a Maharaja Dasaratha nacquero dei figli maschi. Per la misericordia di Rsyasrng, Romapada diventoo' padre di Caturanga, il quale a sua volta generoo' Prthulaksa.

VERSO 11

*brhadratho brhatkarma
brhadbhanus ca tat-sutah
adyad brhanmanas tasmaj
jayadratha udahrtah*

TRADUZIONE

I figli di Prthulaksa furono Brhadratha, Brhatkarma e Brhadbhanu. Il maggiore, Brhadratha, ebbe un figlio, di nome Brhanmana, che generoo' Jayadratha.

VERSO 12

*vijayas tasya sambhutyam
tato dhrtir ajayata
tato dhrtavratas tasya
satkarmadhirathas tatah*

TRADUZIONE

Jayadratha ebbe da sua moglie Sambhuti un figlio, di nome Vijaya, che generoo' Dhrti. Da Dhrti nacque Dhrtavrata, che generoo' Satkarma, che a sua volta generoo' Adhiratha.

VERSO 13

*yo 'sau ganga-tate kridan
manjusantargatam sisum
kuntyapaviddham kaninam
anapatyo 'karot sutam*

TRADUZIONE

Mentre giocava sulla riva del Gange, Adhiratha trovo' in un cesto un bambino avvolto in fasce. Il bambino era stato abbandonato da Kunti, perché era nato prima del suo matrimonio. Poiché Adhiratha non aveva figli, prese con sé il bambino e lo allevò come un figlio. [Piu' tardi questo bambino sara' chiamato Karna.]

VERSO 14

*vrsasenah sutas tasya
karnasya jagatipate
druhyos ca tanayo babhruh
setus tasyatmajas tatah*

TRADUZIONE

O re, Karna ebbe un solo figlio, Vrsasena. Druhyu, il terzo figlio di Yayati, ebbe un figlio di nome Babhru, che genero' Setu.

VERSO 15

*arabdhas tasya gandharas
tasya dharmas tato dhrtah
dhrtasya durmadas tasmad
praceta pracetasah satam*

TRADUZIONE

Il figlio di Setu fu Arabdha, e il figlio di Arabdha fu Gandhara, che genero' Dharma. Il figlio di Dharma fu Dhrtah, che genero' Durmada, il quale a sua volta genero' Praceta, che ebbe cento figli.

VERSO 16

*mlecchadhipatayo 'bhuvann
udicim disam asritah
turvasos ca suto vahnir
vahner bhargo 'tha bhanuman*

TRADUZIONE

I Praceta [i figli di Praceta] occuparono la parte settentrionale dell'India, dove la civilta' vedica non esisteva, e diventarono re di

quelle province. Il secondo figlio di Yayati fu Turvasu, che genero' Vahni, il quale genero' Bharga, che a sua volta genero' Bhanuman.

VERSO 17

*tribhanus tat-suto 'syapi
karandhama udara-dhih
marutas tat-suto 'putrah
putram pauravam anvabhut*

TRADUZIONE

Il figlio di Bhanuman fu Tribhanu, che fu padre del magnanimo Karandhama. Il figlio di Karandhama fu Maruta, che non avendo figli adottò un bambino nato nella dinastia Puru [Maharaja Dusmanta].

VERSI 18-19

*dusmantah sa punar bheje
sva-vamsam rajya-kamukah
yayater jyestha-putrasya
yador vamsam nararsabha*

*varnayami maha-punyam
sarva-papa-haram nram
yador vamsam narah srutva
sarva-papaih pramucyate*

TRADUZIONE

Maharaja Dusmanta, che desiderava salire al trono, torno' nella dinastia nella quale era nato [la dinastia Puru], pur avendo accettato Maruta come padre. O Maharaja Pariksit, lascia che ti descriva ora la dinastia di Yadu, il figlio maggiore di Maharaja Yayati. Questa narrazione è estremamente propizia e distrugge le reazioni dei peccati nella societa' umana. Basta ascoltare questa descrizione per liberarsi da ogni reazione dovuta alle proprie colpe.

VERSI 20-21

*yatravatirno bhagavan
paramatma narakrtih
yadoh sahasrajit krosta
nalo ripur iti srutah*

*catvarah sunavas tatra
satajit prathamatmajah
mahahayo renuhayo
haihayas ceti tat-sutah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri, discese nella Sua forma originale umana nella dinastia o nella famiglia di Yadu. Yadu ebbe quattro figli, chiamati Sahasrajit, Krosta, Nala e Ripu. Di questi quattro, il maggiore, Sahasrajit, ebbe un figlio di nome Satajit, il quale a sua volta ebbe tre figli: Mahahaya, Renuhaya e Haihaya.

SPIEGAZIONE

È confermato nello *srimad-Bhagavatam* (1.2.11):

*vadanti tat tattva-vidas
tattvam yaj jnanam advayam
brahmeti paramatmeti
bhagavan iti sabdyate*

"I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta chiamano questa sostanza non-duale con il nome di Brahman, Paramatma o Bhagavan." La maggior parte dei trascendentalisti arriva a comprendere solo il Brahman impersonale, o il Paramatma localizzato, perché Dio, la Persona Suprema, è molto difficile da comprendere. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gita* (7.3):

*manusyanam sahasresu
kascid yatati siddhaye
yatatam api siddhanam
kascin mam vetti tattvatah*

"Tra molte migliaia di uomini, forse uno cercherà la perfezione, e tra coloro che l'hanno raggiunta, forse uno Mi conosce veramente." Gli *yogi* e i *jnani* — cioè gli *yogi* mistici e gli impersonalisti — possono arrivare a capire la Verità Assoluta nel Suo aspetto impersonale o localizzato, ma sebbene essi siano anime realizzate, superiori alla gente comune, non riescono a capire che la Verità Assoluta è una persona. È detto dunque che tra molti *siddha*, le anime che hanno già realizzato la Verità Assoluta, forse uno potrà capire Krishna, che è del tutto simile a un essere umano (*narakrti*). La natura di questa forma umana fu spiegata da Krishna stesso dopo che ebbe manifestato la *virat-rupa*. La *virat-rupa* non è la forma originale del Signore. La vera forma originale del Signore è Dvibhuja-syamasundara, Muralidhara, il Signore a due braccia, che suona il flauto (*yam syamasundaram acintya-guna-svarupam*). Le forme del Signore sono la prova delle Sue qualità inconcepibili. Sebbene il Signore mantenga innumerevoli universi nel tempo del Suo respiro, riveste una forma che assomiglia in tutto a quella umana. Ciò non significa, tuttavia, che Egli sia un essere umano. Questa è la Sua forma originale, ma poiché il Suo aspetto è simile a quello di un essere umano, le persone di scarsa conoscenza Lo considerano un uomo comune. Il Signore afferma:

avajananti mam mudha

*manusim tanum asritam
param bhavam ajananto
mama bhuta-mahesvaram*

"Gli sciocchi Mi deridono quando discendo nella Mia forma umana. Essi non conoscono la Mia natura trascendentale e il Mio dominio supremo su tutto ciò che esiste." (B.g., 9. 11) Mediante la Sua *param bhavam*, la Sua natura trascendentale, Egli Si manifesta come il Paramatma onnipresente, situato nel cuore di ogni essere, eppure il Suo aspetto è quello di un essere umano. La filosofia *mayavada* sostiene che all'origine il Signore è impersonale, ma assume una forma umana e molte altre forme quando discende in questo mondo. In realtà, invece, Egli ha in origine una forma simile a quella umana, e il Brahman impersonale è costituito dai raggi che emanano dal Suo corpo (*yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti*).

VERSO 22

*dharmas tu haihaya-suto
netrah kunteh pita tatah
sohanjir abhavat kunter
mahisman bhadrasenakah*

TRADUZIONE

Il figlio di Haihaya fu Dharma, che genero' Netra, il padre di Kunti. Da Kunti nacque Sohanji, che genero' Mahisman, il quale a sua volta genero' Bhadrasenaka.

VERSO 23

*durmado bhadrasenasya
dhanakah krtaviryasuh
krtagnih krtavarma ca
krtauja dhanakatmajah*

TRADUZIONE

I figli di Bhadrasena furono conosciuti come Durmada e Dhanaka. Dhanaka fu padre di Krtavirya e anche di Krtagni, Krtavarma e Krtauja.

VERSO 24

*arjunah krtaviryasya
sapta-dvipesvaro 'bhavat
dattatretyad dharer amsat
prapta-yoga-mahagunah*

TRADUZIONE

Il figlio di Krtavirya fu Arjuna. Egli [Kartaviryarjuna] diventò l'imperatore del mondo intero, composto di sette isole, e ricevette i poteri mistici da Dattatreya, una manifestazione di Dio, la Persona Suprema. Egli ottenne così le perfezioni mistiche conosciute come *asta-siddhi*.

VERSO 25

*na nunam kartaviryasya
gatim yasyanti parthivah
yajna-dana-tapo-yogaih
sruta-virya-dayadibhih*

TRADUZIONE

Nessun altro re di questo mondo poteva uguagliare Kartaviryarjuna nei sacrifici, nella carità, nell'austerità, nei poteri mistici, nella cultura, nella forza o nella compassione.

VERSO 26

*pancasiti sahasrani
hy avyahata-balah samah
anasta-vitta-smarano
bubhuje 'ksayya-sao'-vasu*

TRADUZIONE

Per ottantacinquemila anni Kartaviryarjuna godette continuamente delle opulenze materiali in piena forza fisica e con una memoria ineguagliabile. In altre parole, egli godette di un'inesauribile opulenza materiale con i suoi sei sensi.

VERSO 27

*tasya putra-sahasresu
pancaivorvarita mrdhe
jayadhvajah suraseno
vrsabho madhur urjitah*

TRADUZIONE

Dei mille figli di Kartaviryarjuna, solo cinque sopravvissero al combattimento con Parasurama: Jayadhvaja, Surasena, Vrsabha, Madhu e Urjita.

VERSO 28

*jayadhvajat talajanghas
tasya putra-satam tv abhut
ksatram yat talajanghakhyam*

aurva-tejopasamhrtam

TRADUZIONE

Jayadhvaja ebbe un figlio di nome Talajangha, che fu padre di cento figli. Tutti gli *ksatriya* di quella dinastia, conosciuta come Talajangha, furono annientati dal grande potere che Maharaja Sagara aveva ricevuto da Aurva Rsi.

VERSO 29

*tesam jyestho vitihotro
vrsnih putro madhoh smrtah
tasya putra-satam tv asid
vrsni-jyestham yatah kulam*

TRADUZIONE

Tra i figli di Talajangha, Vitihotra era il maggiore. Il figlio di Vitihotra, chiamato Madhu, ebbe un figlio famoso, di nome Vrsni. Madhu ebbe cento figli, dei quali Vrsni era il maggiore. Le dinastie dette Yadava, Madhava e Vrsni ebbero origine da Yadu, Madhu e Vrsni.

VERSI 30-31

*madhava vrsnayo rajan
yadavas ceti samjnitah
yadu-putrasya ca krostoh
putro vrjinavams tatah*

*svahito 'to visadgur vai
tasya citrarathas tatah
sasabindur maha-yogi
maha-bhago mahan abhut
caturdasa-maharatnas
cakravarty aparajitah*

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, poiché Yadu, Madhu e Vrsni fondarono ognuno la propria dinastia, le loro dinastie sono conosciute con il nome di Yadava, Madhava e Vrsni. Il figlio di Yadu detto Krostha aveva un figlio di nome Vrjinavan. Il figlio di Vrjinavan era Svahita, che genero' Visadgu, che genero' a sua volta Citraratha, il padre di Sasabindu. Il fortunato Sasabindu, che era un grande mistico, possedeva quattordici opulenze ed era il proprietario di quattordici grandi gemme preziose. Così divento' l'imperatore del mondo.

SPIEGAZIONE

Il *Markano'eya Purana* spiega quali sono le quattordici gemme piu' preziose: 1) un elefante, 2) un cavallo, 3) un carro, 4) una moglie, 5) le frecce, 6) una riserva di ricchezze, 7) una ghirlanda, 8) abiti preziosi, 9) alberi, 10) una lancia, 11) un cappio, 12) gemme preziose, 13) un ombrello, 14) i principi regolatori. Per diventare imperatore bisogna possedere tutte queste quattordici opulenze. Sasabindu le possedeva tutte.

VERSO 32

*tasya patni-sahasranam
dasanam sumaha-yasah
dasa-laksa-sahasrani
putranam tasv ajjanat*

TRADUZIONE

Il famoso Sasabindu aveva diecimila mogli, con ognuna delle quali genero' un *lakh* di figli. Percio' il numero totale dei suoi figli ammontava a diecimila *lakh*.

VERSO 33

*tesam tu sat pradhananam
prthusravasa atmajah
dharmo namosana tasya
hayamedha-satasya yat*

TRADUZIONE

Tra tanti figli, sei furono i piu' importanti, tra cui Prthusrava e Prthukirti. Il figlio di Prthusrava fu conosciuto come Dharma, e divento' padre di Usana. Usana celebros' cento sacrifici del cavallo.

VERSO 34

*tat-suto rucakas tasya
pancasann atmajah srnu
purujid-rukma-rukmesu-
prthu-jyamagha-samjnitah*

TRADUZIONE

Il figlio di Usana fu Rucaka, che ebbe cinque figli — Purujit, Rukma, Rukmesu, Prthu e Jyamagha. Ti prego, ascolta da me la storia di questi figli.

VERSI 35-36

*jyamaghas tv aprajo 'py anyam
bharyam saibya-patir bhayat
navindac chatru-bhavanad
bhojyam kanyam aharasit*

*ratha-stham tam niriksyaha
saibya patim amarsita*

*keyam kuhaka mat-sthanam
ratham aropiteti vai
snusa tavety abhite
smayanti patim abravat*

TRADUZIONE

Jyamagha non aveva figli, ma poiché temeva sua moglie, Saibya, non poté risposarsi. Un giorno Jyamagha rapì dalla reggia di un suo nemico una giovane prostituta, ma non appena la vide Saibya si adirò e disse a suo marito: "Marito mio, razza d'imbroglione, chi è questa ragazza seduta in carrozza al mio posto?" Jyamagha rispose: "Questa ragazza sarà tua nuora." A queste parole, pronunciate in tono scherzoso, Saibya rispose sorridendo.

VERSO 37

*aham bandhyasapatni ca
snusa me yujyate katham
janayisyasi yam rajni
tasyeyam upayujyate*

TRADUZIONE

Saibya disse:

"Sono sterile, e tu non hai altre mogli. Come potrebbe questa ragazza diventare mia nuora? Dimmelo, per favore." Jyamagha rispose: "Mia cara regina, sappi che tu avrai davvero un figlio, e questa ragazza diventerà veramente tua nuora."

VERSO 38

*anvamodanta tad visve-
devah pitara eva ca
saibya garbham adhat kale
kumaram susuve subham
sa vidarbha iti prokta
upayeme snusam satim*

TRADUZIONE

Moltissimo tempo prima, Jyamagha aveva soddisfatto gli esseri celesti e i Pita offrendo loro la sua adorazione, e ora, per la loro misericordia, le parole di Jyamagha si avverarono. Sebbene Saibya fosse sterile, per grazia degli esseri celesti rimase incinta e, venuto il momento, diede alla luce un figlio di nome Vidarbha. La ragazza era stata accettata come nuora ancora prima della nascita del bambino, perciò, diventato adulto, Vidarbha la sposò davvero.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventitreesimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le dinastie dei figli di Yayati".

Capitolo 24

Vidarbha ebbe tre figli, Kusa, Kratha e Romapada. Quest'ultimo, Romapada, ebbe molti discendenti, tra cui Babhru, Krti, Usika, Cedi e Caidya, i quali diventarono tutti re. Da Kratha, figlio di Vidarbha, nacque un figlio di nome Kunti, nella cui dinastia troviamo Vrsni, Nirvrti, Dasarha, Vyoma, Jimuta, Vikrti, Bhimaratha, Navaratha, Dasaratha, Sakuni, Karambhi, Devarata, Devaksatra, Madhu, Kuruvasa, Anu, Puruhotra, Ayu e Satvata. Satvata ebbe sette figli, tra cui Devavrdha, che genero' Babhru. Un altro figlio di Satvata, Mahabhoja, dette inizio alla dinastia dei Bhoja. Un altro figlio era Vrsni, che ebbe un figlio di nome Yudhajit. Da Yudhajit nacquero Anamitra e Sini, e da Anamitra nacquero Nighna e un altro Sini. I discendenti di Sini furono successivamente Satyaka, Yuyudhana Jaya, Kuni e Yugandhara. Un altro figlio di Anamitra si chiamava Vrsni. Da Vrsni nacque Svaphalka, che genero' Akrura e altri dodici figli. Akrura ebbe due figli, Devavan e Upadeva. Il figlio di Andhaka chiamato Kukura fu il capostipite di discendenti conosciuti col nome di Vahni, Viloma, Kapotaroma, Anu, Andhaka, Dundubhi, Avidyota, Punarvasu e Ahuka. Ahuka ebbe due figli, Devaka e Ugrasena. I quattro figli di Devaka erano Devavan, Upadeva, Sudeva e Devavardhana, e le sue sette figlie si chiamavano Dhrtadeva, Santideva, Upadeva, Srideva, Devaraksita, Sahadeva e Devaki. Vasudeva sposo' tutte le sette figlie di Devaka. Ugrasena aveva nove figli: Kamsa, Sunama, Nyagrodha, Kanka, Sanku, Suhu Rastrapala, Dhrsti e Tustiman, e cinque figlie, Kamsa, Kamsavati, Kanka, Surabhū e Rastrapalika. I fratelli minori di Vasudeva sposarono tutte le figlie di Ugrasena.

Viduratha, il figlio di Citraratha, ebbe un figlio di nome Sura, il quale ebbe altri dieci figli, il piu' importante dei quali fu Vasudeva. Sura diede una delle sue cinque figlie, Prtha, al suo amico Kunti, e per questa ragione la bambina prese il nome di Kunti. Ancora ragazza, Prtha diede alla luce un bambino di nome Karna, e piu' tardi sposo' Maharaja Pandu.

Vrddhasarma sposo' la figlia di Sura chiamata Srutadeva, dalla quale nacque Dantavakra. Dhrstaketu sposo' un'altra figlia di Sura, Srutakirti, che ebbe cinque figli. Jayasena sposo' la figlia di Sura che si chiamava Rajadhidevi. Il re di Cedi-desa, Damaghosa, sposo' la figlia di Sura che si chiamava Srutasrava, dalla quale nacque Sisupala.

Devabhaga genero', nel grembo di Kamsa, Citraketu e Brhadbala, e Devasrava, nel grembo di Kamsavati, genero' Suvira e Isuman. Da Kanka, nel grembo di Kanka, nacquero Baka, Satyajit e Purujit, mentre da Srnjaya, attraverso il grembo di Rastrapalika, nacquero Vrsa e Durmarsana. Syamaka, nel grembo di Surabhumi, genero' Harikesa e Hiranyaksa, e Vatsaka, nel grembo di Misrakesé, genero' Vrka, che divento' padre di Taksa, Puskara e Sala. Da Samika nacquero Sumitra e Arjunapala, e da Anaka nacquero Rtadhama e Jaya. Vasudeva ebbe molte mogli, di cui le piu' importanti furono Devaki e Rohini. Dal grembo di Rohini nacque Baladeva, insieme con Gada, Sarana, Durmada, Vipula, Dhruva, Krta e altri. Vasudeva ebbe molti altri figli dalle sue mogli, e l'ottavo figlio che doveva apparire dal grembo di Devaki sarebbe stato Dio, la Persona Suprema, che veniva a liberare il mondo intero dal peso dei demoni. Questo capitolo termina con la glorificazione di Dio, la Persona Suprema, Vasudeva.

CAPITOLO 24

Krishna, Dio, la Persona Suprema

VERSO 1

*sri-suka uvaca
tasyam vidarbho 'janayat
putrau namna kusa-krathau
triyam romapadam ca
vidarbha-kula-nandanam*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Nel grembo della ragazza che gli aveva portato suo padre, Vidarbha genero' tre figli, Kusa, Kratha e Romapada. Romapada era il favorito tra i discendenti di Vidarbha.

VERSO 2

*romapada-suto babhrur
babhroh krtir ajayata
usikas tat-sutas tasmac
cedis caidyadayo nrapah*

TRADUZIONE

Il figlio di Romapada fu Babhru, dal quale nacque un figlio, Krti. Il figlio di Krti fu Usika, che genero' Cedi. Da Cedi nacque il re conosciuto come Caidya e altri.

VERSI 3-4

*krathasya kuntih putro 'bhud
vrsnis tasyatha nirvrtih
tato dasarho namnabhut
tasya vyomah sutas tatah*

*jimuto vikrtis tasya
yasya bhimarathah sutah
tato navarathah putro*

jato dasarathas tatah

TRADUZIONE

Il figlio di Kratha era Kunti, che genero' Vrsni, il quale a sua volta genero' Nirvrti, il padre di Dasarha. Da Dasarha nacque Vyoma, che genero' Jimuta, che a sua volta genero' Vikrti. Vikrti divento' il padre di Bhimaratha che genero' Navaratha, il quale a sua volta genero' Dasaratha.

VERSO 5

*karambhih sakuneh putro
devaratas tad-atmajah
devaksatras tatas tasya
madhuh kuruvasad anuh*

TRADUZIONE

Dasaratha ebbe un figlio di nome Sakuni, che genero' Karambhi. Il figlio di Karambhi fu Devarata, che divento' padre di Devaksatra. Il figlio di Devaksatra fu Madhu, e il figlio di Madhu fu Kuruvasa, dal quale nacque un figlio di nome Anu.

VERSI 6-8

*puruhotras tv anoh putras
tasyayuh satvatas tatah
bhajamano bhajir divyo
vrsnir devavrdho 'ndhakah*

*satvatasya sutah sapta
mahabhojas ca marisa
bhajamanasya nimlocih
kinkano dhrstir eva ca*

*ekasyam atmajah patnyam
anyasyam ca trayah sutah
satajic ca sahasrajid
ayutajid iti prabho*

TRADUZIONE

Il figlio di Anu fu Puruhotra, il figlio di Puruhotra fu Ayu, e il figlio di Ayu fu Satvata. O grande re degli Arya, Satvata ebbe sette figli: Bhajamana, Bhaji, Divya, Vrsni, Devavrdha, Andhaka e Mahabhoja. Da una moglie di Bhajamana nacquero tre figli, Nimloci, Kinkana e Dhrsti, e dall'altra sua moglie nacquero altri tre figli, Satajit, Sahasrajit e Ayutajit.

VERSO 9

*babhrur devavrdha-sutas
tayoh slokau pathanty amu
yathaiva srnumo durat
sampasyamas tathantikar*

TRADUZIONE

Il figlio di Devavrdha fu Babhru. A proposito di Devavrdha e Babhru ci sono due famosi canti di lode, che vennero cantati dai nostri predecessori, e che una volta abbiamo sentito da lontano. Anche ora è possibile ascoltare le stesse canzoni in onore delle loro qualità [infatti ciò che era ascoltato un tempo è cantato ininterrottamente].

VERSI 10-11

*babhruh srestho manusyanam
devair devavrdhah samah
purusah panca-sastis ca
sat-sahasrani casta ca*

*ye 'mrtatvam anuprapta
babhror devavrdhad api
mahabhojo 'tidharmatma
bhoja asams tad-anvaye*

TRADUZIONE

"È stato decretato che tra gli esseri umani Babhru è il migliore, e che Devavrdha è uguale agli dei. Grazie al contatto che ebbero con Babhru e Devavrdha, tutti i loro discendenti, che erano 14065, raggiunsero la liberazione." Nella dinastia del re Mahabhoja, che era estremamente religioso, apparvero i re Bhoja.

VERSO 12

*vrsneh sumitrah putro 'bhud
yudhajit ca parantapa
sinis tasyanamitras ca
nighno 'bhud anamitratah*

TRADUZIONE

O re, Maharaja Pariksit, tu che puoi sopprimere i nemici, i figli di Vrsni furono Sumitra e Yudhajit. Da Yudhajit nacquero Sini e Anamitra, e da Anamitra nacque un figlio di nome Nighna.

VERSO 13

satrajitah prasenas ca

*nighnasyathasatuh sutau
anamitra-suto yo 'nyah
sinis tasya ca satyakah*

TRADUZIONE

I due figli di Nighna furono Satrajita e Prasena. Anche un altro figlio di Anamitra si chiamava Sini, il cui figlio fu Satyaka.

VERSO 14

*yuyudhanah satyakir vai
jayas tasya kunis tatah
yugandharo 'namitrasya
vrsnih putro 'paras tatah*

TRADUZIONE

Il figlio di Satyaka fu Yuyudhana, che fu padre di Jaya. Da Jaya nacque Kuni, che genero' Yugandhara. Un altro figlio di Anamitra si chiamava Vrsni.

VERSO 15

*svaphalkas citrarathas ca
gandinyam ca svaphalkatah
akrura-pramukha asan
putra dvadasa visrutah*

TRADUZIONE

Da Vrsni nacquero Svaphalka e Citraratha. Da Svaphalka e da sua moglie Gandini apparve Akrura. Akrura era il figlio maggiore, ma aveva altri dodici fratelli, tutti molto famosi.

VERSI 16-18

*asangah sarameyas ca
mrduro mrduvid girih
dharmavrddhah sukarma ca
ksetropekso 'rimardanah*

*satrughno gandhamadas ca
pratibahus ca dvadasa
tesam svasa sucarakhya
dvav akrura-sutav api*

*devavan upadevas ca
tatha citrarathatmajah
prthur vidurathadyas ca
bahavo vrsni-nandanah*

TRADUZIONE

Questi dodici fratelli erano Asanga, Sarameya, Mrdura, Mrduvit, Giri, Dharmavrddha, Sukarma, Ksetropeksha, Arimardana, Satrughna, Gandhamada e Pratibahu. Questi dodici fratelli avevano anche una sorella, Sucara. Akrura ebbe due figli, Devavan e Upadeva. Citraratha ebbe molti figli, tra cui Prthu e Viduratha, e tutti erano famosi come discendenti della dinastia di Vrsni.

VERSO 19

*kukuro bhajamanas ca
sucih kambalabarhisah
kukurasya suto vahnir
viloma tanayas tatah*

TRADUZIONE

Kukura, Bhajamana, Suci e Kambalabarhisa erano i quattro figli di Andhaka. Il figlio di Kukura era Vahni, che fu padre di Viloma.

VERSO 20

*kapotaroma tasyanuh
sakha yasya ca tumburuh
andhakad dundubhis tasmad
avidyotah punarvasuh*

TRADUZIONE

Il figlio di Viloma fu Kapotaroma, che fu padre di Anu, amico di Tumburu. Da Anu nacque Andhaka, da Andhaka, Dundubhi, e da Dundubhi, Avidyota. Da Avidyota nacque Punarvasu.

VERSI 21-23

*tasyahukas cahuki ca
kanya caivahukatmajau
devakas cograsenas ca
catvaro devakatmajah*

*devavan upadevas ca
sudevo devavardhanah
tesam svasarah saptasan
dhrtadevadayo nrpa*

*santidevopadeva ca
srideva devaraksita
sahadeva devaki ca*

vasudeva uvaha tah

TRADUZIONE

Punarvasu ebbe un figlio e una figlia, di nome rispettivamente Ahuka e Ahuki. Ahuka ebbe due figli, Devaka e Ugrasena. Devaka aveva quattro figli: Devavan, Upadeva, Sudeva e Devavardhana, e sette figlie: Santideva, Upadeva, Srideva, Devaraksita, Sahadeva, Devaki e Dhrtadeva. Dhrtadeva era la maggiore. Vasudeva, il padre di Krishna, sposo' tutte queste sorelle.

VERSO 24

*kamsah sunama nyagrodhah
kankah sankuh suhus tatha
rastrapalo 'tha dhrstis ca
tustiman augrasenayah*

TRADUZIONE

Kamsa, Sunama, Nyagrodha, Kanka, Sanku, Suhu, Rastrapala, Dhrsti e Tustiman erano i figli di Ugrasena.

VERSO 25

*kamsa kamsavati kanka
surabhu rastrapalika
ugrasena-duhitaro
vasudevanuja-striyah*

TRADUZIONE

Kamsa, Kamsavati, Kanka, Surabhu e Rastrapalika erano le figlie di Ugrasena, che andarono spose ai fratelli minori di Vasudeva.

VERSO 26

*suro vidurathad asid
bhajamanas tu tat-sutah
sinis tasmata svayam bhojo
hrdikas tat-suto matah*

TRADUZIONE

Il figlio di Citraratha fu Viduratha, che fu padre di Sura, che a sua volta fu padre di Bhajamana. Il figlio di Bhajamana si chiamava Sini, e divento' padre di Bhoja, che fu padre di Hrdika.

VERSO 27

devamidhah satadhanuh

*krtavarmeti tat-sutah
devamidhasya surasya
marisa nama patny abhut*

TRADUZIONE

I tre figli di Hrdika furono Devamidha, Satadhanu e Krtavarma. Il figlio di Devamidha fu Sura, la cui moglie si chiamava Marisa.

VERSI 28-31

*tasyam sa janayam asa
dasa putran akalmanan
vasudevam devabhagam
devasravasam anakam*

*srnjayam syamakam kankam
Samikam vatsakam vrkam
deva-dundubhayo nedur
anaka yasya janmani*

*vasudevam hareh sthanam
vadanty anakadundubhim
prtha ca srutadeva ca
srutakirtih srutasravah*

*rajadhidevi caitesam
bhaginyah panca kanyakah
kunteh sakhyuh pita suro
hy aputrasya prtham adat*

TRADUZIONE

Nel grembo di Marisa il re Sura genero' Vasudeva, Devabhaga, Devasrava, Anaka, Srnjaya, Syamaka, Kanka, Samika, Vatsaka e Vrka. Questi dieci figli furono tutti grandi personalita' perfettamente virtuose. Alla nascita di Vasudeva, gli esseri celesti del regno celeste fecero risuonare i loro tamburi. Per questo Vasudeva, che doveva preparare il luogo adatto per l'apparizione di Dio, la Persona Suprema, Krishna, era conosciuto anche come Anakadundubhi. Le cinque figlie del re Sura, chiamate Prtha, Srutadeva, Srutakirti, Srutasrava e Rajadhidevi, erano le sorelle di Vasudeva. Sura diede Prtha al suo amico Kunti, che era senza figli, percio' Prtha fu conosciuta anche come Kunti.

VERSO 32

*sapa durvasaso vidyam
deva-hutim pratositat
tasya virya-parikartham*

ajuhava ravim suchi

TRADUZIONE

Un giorno Prtha riuscì a soddisfare con il suo servizio Durvasa, che era ospite nella dimora del padre di Prtha, Kunti. Durvasa allora le concesse un potere mistico grazie al quale ella avrebbe potuto chiamare a sé qualsiasi essere celeste. Per rendersi conto dell'efficacia di questo potere mistico, la virtuosa Kunti chiamò subito il dio del sole.

VERSO 33

*tadaivopagatam devam
viksya vismita-manasa
pratyartham prayukta me
yahi deva ksamasva me*

TRADUZIONE

Non appena Kunti ebbe chiamato la divinità che presiede al sole, la vide subito apparire davanti a sé e ne fu molto meravigliata. Kunti disse al dio del sole: "Stavo solo provando se questo potere mistico era veramente efficace. Mi dispiace di averti chiamato inutilmente. Ti prego, torna alla tua dimora e perdonami."

VERSO 34

*amogham deva-sandarsam
adadhe tvayi catmajam
yonir yatha na dusyeta
kartaham te sumadhyame*

TRADUZIONE

[Il dio del sole disse:]

"Bella Prtha, il tuo incontro con gli esseri celesti non può rimanere infruttuoso. Perciò, lascia che trasferisca nel tuo grembo il mio seme, in modo che tu possa generare un figlio. Io conserverò intatta la tua verginità, perché so che non sei ancora sposata."

SPIEGAZIONE

Secondo la cultura vedica, se una ragazza dà alla luce un figlio prima di sposarsi ben difficilmente troverà un marito. Il dio del sole apparso davanti a Prtha aveva manifestato il desiderio di darle un figlio, ma Prtha esitava perché non era ancora sposata. Al fine di conservare intatta la sua verginità, il dio del sole pensò di darle un figlio che Prtha avrebbe partorito dall'orecchio, e fu per questa ragione che il bambino fu chiamato Karna. La tradizione vuole che una ragazza al matrimonio sia *aksata-yoni*, ancora vergine. Una ragazza non dovrebbe mai avere figli prima del matrimonio.

VERSO 35

*iti tasyam sa adhaya
garbham suryo divam gatah
sadyah kumarah sanjajne
dvitiya iva bhaskarah*

TRADUZIONE

Dopo aver così parlato, il dio del sole introdusse il suo seme nel grembo di Prtha e poi tornò al suo regno celeste. Subito dopo Kunti partorì un figlio, che era del tutto simile al dio del sole.

VERSO 36

*tam satyajam nadi-toye
krcchral lokasya bibhyati
prapitamahas tam uvaha
pandur vai satya-vikramah*

TRADUZIONE

Temendo le critiche della gente, Kunti dovette con grande difficoltà soffocare il suo affetto per il bambino. A malincuore depose il bimbo in un cesto e lo affidò alla corrente del fiume. O Maharaja Pariksit, più tardi il tuo bisnonno, il virtuoso e valoroso re Pandu, sposò Kunti.

VERSO 37

*srutadevam tu karuso
vrddhasarma samagrahit
yasyam abhud dantavakra
rsi-sapto diteh sutah*

TRADUZIONE

Vrddhasarma, il re di Karusa, sposò la sorella di Kunti, Srutadeva, e da lei nacque Dantavakra. Per la maledizione dei saggi guidati da Sanaka, Dantavakra era nato in una vita precedente come figlio di Diti, e il suo nome era stato Hiranyaksa.

VERSO 38

*kaikeyo dhrstaketus ca
srutakirtim avindata
santardanadayas tasyam
pancasan kaikayah sutah*

TRADUZIONE

Il re Dhrstaketu, sovrano di Kekaya, sposo' Srutakirti, un'altra sorella di Kunti. Srutakirti ebbe cinque figli, tra cui Santardana.

VERSO 39

*rajadhidevyam avantya
jayaseno 'janista ha
damaghosas cedi-rajah
srutasravasam agrahit*

TRADUZIONE

Nel grembo di Rajadhidevi, un'altra sorella di Kunti, Jayasena genero' due figli, Vinda e Anuvinda. Similmente, il re dello Stato di Cedi sposo' Srutasrava. Questo re si chiamava Damaghosa.

VERSO 40

*sisupalah sutas tasyah
kathitas tasya sambhavah
devabhagasya kamsayam
citraketu-brhadbalau*

TRADUZIONE

Il figlio di Srutasrava era Sisupala, la cui nascita è gia' stata descritta [nel settimo Canto dello *srimad-Bhagavatam*]. Devabhaga, fratello di Vasudeva, ebbe da sua moglie Kamsa due figli: Citraketu e Brhadbala.

VERSO 41

*kamsavatyam devasravasah
suvira isumams tatha
bakah kankat tu kankayam
satyajit purujit tatha*

TRADUZIONE

Un altro fratello di Vasudeva, Devasrava, sposo' Kamsavati ed ebbe da lei due figli, Suvira e Isuman. Kanka genero' in sua moglie Kanka tre figli: Baka, Satyajit e Purujit.

VERSO 42

*srnjayo rastrapalyam ca
vrsa-durmarsanadikan
harikesa-hiranyaksau
surabhumyam ca syamakah*

TRADUZIONE

Da sua moglie Rastrapalika il re Srnjaya ebbe diversi figli, guidati da Vrsa e Durmarsana. Da sua moglie, Surabhumi, il re Syamaka ebbe due figli, Harikesa e Hiranyaksa.

VERSO 43

*misrakesyam apsarasi
vrkadin vatsakas tatha
taksa-puskara-saladin
durvaksyam vrka adadhe*

TRADUZIONE

Poi il re Vatsaka nel grembo di sua moglie Misrakesé, che era un'Apsara, generò diversi figli, tra cui Vrka Da sua moglie Durvaksi, Vrka generò Taksa, Puskara, Sala e altri.

VERSO 44

*sumitrarjunapaladin
Samikat tu sudamani
anakah karnikayam vai
rtadhama-jayav api*

TRADUZIONE

Da Samika, nel grembo di sua moglie Sudamani, furono generati Sumitra, Arjunapala e altri figli. Il re Anaka generò da sua moglie Karnika, due figli, Rtadhama e Jaya.

VERSO 45

*pauravi rohini bhadra
madira rocana ila
devaki-pramukhas casan
patnya anakadundubheh*

TRADUZIONE

Devaki, Pauravi, Rohini, Bhadra, Madira, Rocana, Ila e altre erano tutte mogli di Anakadundubhi [Vasudeva]. Tra tutte, Devaki era la prima.

VERSO 46

*balam gadam saranam ca
durmadam vipulam dhruvam
vasudevas tu rohinyam
krtadin udapadayat*

TRADUZIONE

Nel grembo di sua moglie Rohini, Vasudeva genero' figli come Bala, Gada, Sarana, Durmada, Vipula, Dhruva, Krta e altri.

VERSI 47-48

*subhadro bhadrabahus ca
durmado bhadra eva ca
pauravyas tanaya hy ete
bhutadya dvadasabhavan*

*nandopananda-krtaka-
suradya madiratmajah
kausalya kesinam tv ekam
asuta kula-nandanam*

TRADUZIONE

Dal grembo di Pauravi nacquero dodici figli, tra cui Bhuta, Subhadra, Bhadrabahu, Durmada e Bhadra. Nanda, Upananda, Krtaka, Sura e altri nacquero dal grembo di Madira. Bhadra [Kausalya] diede alla luce un solo figlio, il cui nome era Kesé.

VERSO 49

*rocanayam ato jata
hasta-hemangadadayah
ilayam uruvalkadin
yadu-mukhyan ajijanat*

TRADUZIONE

Da un'altra delle sue mogli, Rocana, Vasudeva genero' Hasta, Hemangada e altri figli. E da sua moglie Ila genero' altri figli, tra cui Uruvalka, che furono tutti grandi personalita' della dinastia Yadu.

VERSO 50

*viprstho dhrtadevayam
eka anakadundubheh
santidevatmaja rajan
prasama-prasitadayah*

TRADUZIONE

Dal grembo di Dhrtadeva, una delle mogli di Anakadundubhi [Vasudeva], nacque un figlio di nome Viprstha. I figli di Santideva, un'altra moglie di Vasudeva, furono Prasama, Prasita e altri.

VERSO 51

rajanya-kalpa-varsadya

*upadeva-suta dasa
vasu-hamsa-suvamsadyah
sridevayas tu sat sutah*

TRADUZIONE

Vasudeva ebbe anche un'altra moglie chiamata Upadeva che genero' dieci figli, tra cui Rajanya, Kalpa e Varsa. Da Srideva, un'altra moglie, nacquero sei figli, quali Vasu, Hamsa e Suvamsa.

VERSO 52

*devaraksitaya labdha
nava catra gadadayah
vasudevah sutan astav
adadhe sahadevaya*

TRADUZIONE

Dal seme di Vasudeva nel grembo di Devaraksita, nacquero nove figli, tra cui Gada. Vasudeva, che era la religione personificata, aveva anche una moglie chiamata Sahadeva, dalla quale ebbe otto figli, tra cui Sruta e Pravara.

VERSI 53-55

*pravara-sruta-mukhyams ca
saksad dharmo vasun iva
vasudevas tu devakyam
asta putran ajijanat*

*kirtimantam susenam ca
bhadrasenam udara-dhih
rjum sammardanam bhadrām
sankarsanam ahisvaram*

*astamas tu tayor asit
svayam eva harih kila
subhadra ca mahabhaga
tava rajan pitamahi*

TRADUZIONE

Gli otto figli nati da Sahadeva, come Pravara e Sruta, erano manifestazioni dirette degli otto Vasu dei pianeti celesti. Vasudeva ebbe anche otto figli altamente qualificati da Devaki, tra cui Kirtiman, Susena, Bhadrasena, Rju, Sammardana, Bhadra e Sankarsana, la manifestazione divina che ha forma di serpente. L'ottavo figlio era Dio stesso, la Persona Suprema — Krishna. La fortunata Subhadra, l'unica figlia, era tua nonna.

SPIEGAZIONE

Il cinquantacinquesimo verso afferma, *svayam eva harih kila*, per indicare che Krishna, l'ottavo figlio di Devaki, è Dio, la Persona Suprema stessa. Krishna non è un semplice *avatara*. Sebbene non ci sia differenza tra Dio, la Persona Suprema, Hari, e i Suoi *avatara*, Krishna è la Persona Suprema e originale, la Divinità nella Sua forma completa. Le manifestazioni divine, gli *avatara*, esibiscono solo una certa percentuale della potenza di Dio; la Persona di Dio, originale e completa, è Krishna stesso, che apparve come l'ottavo figlio di Devaki.

VERSO 56

*yada yada hi dharmasya
ksayo vrddhis ca papmanah
tada tu bhagavan isa
atmanam srjate harih*

TRADUZIONE

Ogni volta che i principi della religione si deteriorano e l'irreligione aumenta, Dio, la Persona Suprema, Sri Hari, Colui che ha il controllo supremo su ogni cosa, appare di Sua volontà'.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega i principi secondo i quali una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, discende su questa Terra. Lo stesso principio è spiegato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (4.7):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io discendo in persona."

Nell'epoca attuale, Dio, la Persona Suprema, è apparso nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu per inaugurare il movimento Hare Krishna. Al giorno d'oggi, nel *kali-yuga*, gli uomini sono in generale peccatori e malvagi (*manda*). Non hanno idea di che cosa sia la vita spirituale e sprecano i benefici offerti dalla preziosa vita umana per vivere come cani e gatti. Date le circostanze, Sri Caitanya Mahaprabhu ha inaugurato il movimento Hare Krishna; questo movimento non è differente da Krishna, Dio, la Persona Suprema. Chi entra in contatto con questo movimento, entra in contatto diretto con Dio, la Persona Suprema. Tutti dovrebbero trarre vantaggio dal canto del *mantra* Hare Krishna e trovare così sollievo ai problemi caratteristici di quest'era di Kali.

VERSO 57

*na hy asya janmano hetuh
karmano va mahipate
atma-mayam vinesasya
parasya drastur atmanah*

TRADUZIONE

O re, o Maharaja Pariksit, soltanto il Suo desiderio personale, e null'altro, è causa dell'apparizione, della scomparsa e delle attività del Signore. In quanto Anima Suprema, Egli conosce ogni cosa, perciò non esiste causa che possa toccarLo, nemmeno il risultato delle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Questo verso pone in rilievo la differenza tra Dio, la Persona Suprema, e un essere umano comune. Un essere ordinario riceve una particolare forma corporea secondo le sue attività passate (*karmana daiva-netrena jantur dehopapattaye*). L'essere individuale non è mai indipendente e non può mai apparire di propria spontanea volontà. Al contrario egli è forzato ad accettare un corpo che *maya* gli impone sulla base del suo *karma* passato. Come spiega la *Bhagavad-gita* (18.61), *yantrarudhani mayaya*. Il corpo è una specie di veicolo, creato e offerto all'essere individuale dall'energia materiale sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. L'essere individuale deve dunque accettare una particolare forma che *maya*, l'energia materiale, gli assegna secondo il suo *karma*. Nessuno può dire indipendentemente: "Voglio un corpo così e così." L'essere deve accettare il corpo che gli viene offerto dall'energia materiale. Questa è la posizione dell'essere comune.

Quando Krishna discende, invece, Si manifesta grazie alla Sua misericordiosa compassione verso le anime cadute. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gita* (4.8):

*paritranaya sadhunam
vinasaya ca duskrtam
dharma-samsthapanarthaya
sambhavami yuge yuge*

"Discendo di era in era per liberare i virtuosi e distruggere i miscredenti, e anche per ristabilire i principi della religione." Il Signore Supremo non è costretto ad apparire. In realtà, nessuno può sottometterLo con la forza perché Egli è Dio, la Persona Suprema. Ogni essere è soggetto al Suo controllo, ma Lui non è controllato da nessuno. Le persone sciocche, dotate di scarsa conoscenza, pensano che si possa diventare come Krishna o addirittura diventare Krishna, ma tali persone sono condannate. Nessuno può uguagliare o superare Krishna, che proprio per questa ragione è definito *asamaurdhva*. Secondo il dizionario *Visva-kosa*, la parola *maya* è usata nel senso di "falso orgoglio" e anche nel senso di "compassione". Per quanto riguarda l'essere comune, il corpo nel quale egli appare costituisce una punizione. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gita* (7.14), *daivi hy esa guna-mayi mama maya duratyaya*: "Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della

natura materiale, è molto difficile da superare." Ma quando Krishna discende in questo mondo la parola *maya* si riferisce alla Sua compassione alla Sua misericordia verso i devoti e le anime cadute. Con la Sua potenza, il Signore puo' liberare chiunque, si tratti di un peccatore o di una persona virtuosa.

VERSO 58

*yan maya-cestitam pumsah
sthity-utpatty-apyayaya hi
anugrahas tan-nivrtter
atma-labhaya cesyate*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, agisce attraverso la Sua energia materiale nella creazione, nel mantenimento e nella distruzione di questa manifestazione cosmica, al solo scopo di liberare gli esseri individuali con la Sua compassione e mettere fine alla nascita, alla morte e alla durata della loro vita materiale. Così Egli permette a tutti gli esseri di tornare a Dio, nella loro dimora originale.

SPIEGAZIONE

Talvolta i materialisti ci chiedono per quale ragione Dio ha creato il mondo materiale allo scopo di far soffrire gli esseri individuali. La creazione materiale è certamente destinata a far soffrire le anime condizionate che sono parti di Dio, la Persona Suprema, cio' che il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gita* (15.7):

*mamaivamso Jiva-loke
Jiva-bhutih sanatanah
manah sasthanindriyani
prakrti-sthani karsati*

"Gli esseri viventi, nel mondo delle condizioni, sono Miei frammenti eterni. Ma essendo condizionati, lottano duramente contro i sei sensi, tra i quali la mente." Tutti gli esseri individuali sono frammenti di Dio, la Persona Suprema, e in quanto Suoi frammenti partecipano della Sua stessa qualita', ma una grande differenza li separa per l'aspetto quantitativo; infatti il Signore è illimitato, mentre gli esseri individuali sono limitati. Il Signore è dotato di un'illimitata potenza di piacere, mentre gli esseri individuali godono di una potenza di piacere limitata. *Anandamayo 'bhyasat (Vedanta-sutra 1.1.12)*. Sia il Signore sia gli esseri viventi, grazie alla medesima natura qualitativa di anime spirituali, sono inclini a un sereno godimento, ma quando purtroppo il frammento di Dio, la Persona Suprema, è sfortunatamente spinto dal desiderio di godere in modo indipendente, senza Krishna, viene introdotto nel mondo materiale, dove la sua esistenza ha inizio, a partire dalla posizione di Brahma per continuare in posizioni gradualmente sempre piu' basse, fino alla condizione di formica o di verme negli escrementi. Questo è cio' che viene definito *manah sasthanindriyani prakrti-sthani karsati*. La lotta per l'esistenza

ha luogo perché l'essere individuale condizionato dalla natura materiale si trova completamente soggetto al controllo della natura (*prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah*). A causa della sua conoscenza limitata, tuttavia, l'essere individuale pensa di trarre qualche piacere da questo mondo materiale. *Manah sasthanindriyani prakrti-sthani karsati*. In realtà, egli è completamente sottoposto al controllo della natura materiale, eppure si crede indipendente (*ahankara-vimudhatma kartaham iti manyate*). Anche quando si eleva con la conoscenza speculativa e cerca di fondersi nell'esistenza del Brahman, è sempre afflitto dalla stessa malattia. *Aruhya krcchrena param padam tatah patanty adhah*. (S.B., 10.2.32) Anche dopo aver raggiunto il *param padam* ed essersi fuso nel Brahman impersonale, cade di nuovo nel mondo materiale. In questo modo, l'anima condizionata è costretta a una dura lotta per sopravvivere in questo mondo materiale; il Signore allora, mosso dalla Sua compassione, appare nel mondo per istruirla. Il Signore dice dunque nella *Bhagavad-gita* (4.7):

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham*

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Il vero *dharma* consiste nel sottomettersi a Krishna, ma l'essere ribelle, invece di sottomettersi a Lui, s'impegna nell'*adharma*, nella lotta per la sopravvivenza, con l'intento di diventare come Krishna. È quindi per compassione che Krishna crea questo mondo materiale, per dare all'essere la possibilità di capire la sua vera posizione. La *Bhagavad-gita* e altri simili Scritture vediche sono presentate in modo da permettere all'essere individuale di comprendere la sua relazione con Krishna. *Vedais ca sarvair aham eva vedyah* (B.g, 15.15). Tutte queste opere vediche hanno la funzione di guidare l'essere umano alla comprensione della sua vera natura, della sua vera posizione e della sua relazione con Dio, la Persona Suprema. Questo è detto *brahma-jijnasa*. Ogni anima condizionata è costretta a lottare, ma la vita umana ci offre la migliore opportunità per capire qual è la nostra vera posizione. Perciò il verso afferma, *anugrahas tan-nivrtteh*, per indicare che la falsa vita di nascite e morti ripetute dev'essere interrotta e l'anima condizionata deve ricevere un'adeguata educazione. Questo è lo scopo della creazione. La creazione non è determinata dal caso, come pensano gli atei.

*asatyam apratistham te
jagad ahur anisvaram
aparaspara-sambhutam
kim anyat kama-haitukam*

"Dicono che questo mondo è irrealistico e senza fondamento e che non c'è un Dio che lo dirige; esso, invece, è il risultato del desiderio sessuale e non ha altra causa che la lussuria." (B.g., 16.8) Gli atei, questi mascalzoni, pensano che

Dio non esista e che la creazione sia venuta per caso, proprio come il casuale incontro di un uomo e di una donna che determina nella donna il concepimento e la nascita di un figlio. In realta', le cose non stanno così. C'è una finalita' insita nella creazione: quella di dare all'anima condizionata la possibilita' di risvegliare la sua coscienza originale, la coscienza di Krishna, in vista di poter tornare a Dio, nella sua dimora originale, per ritrovare così la completa felicita' nel mondo spirituale. Nel mondo materiale l'anima condizionata ha la possibilita' di soddisfare i propri sensi, ma nello stesso tempo riceve le informazioni della conoscenza vedica grazie alle quali è possibile capire che questo mondo materiale non è il luogo che puo' veramente farla felice. *Janma-mrtyu-jara-vyadhi-duhkha-dosanudarsanam* (B.g., 13.9). Bisogna mettere fine al ciclo di nascite e morti. Ogni essere umano deve dunque servirsi di questa creazione per comprendere Krishna e la sua relazione con Lui e tornare così a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 59

*aksauhininam patibhir
asurair nrpa-lanchanaih
bhuva akramyamanaya
abharaya krtodyamah*

TRADUZIONE

Sebbene i demoni che s'impadroniscono del governo siano abbigliati come uomini di Stato, non conoscono il dovere del governo. Per conseguenza, secondo il piano di Dio, questi demoni, in possesso d'immense forze militari, combattono l'uno contro l'altro e in questo modo il grande fardello di demoni che pesa sulla Terra si riduce. È per volonta' del Supremo che i demoni accrescono la propria potenza militare, affinché il loro numero si riduca e i devoti abbiano l'opportunita' di progredire nella coscienza di Krishna.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (4.8), *paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*. I *sadhu*, i devoti del Signore, sono sempre pronti a far progredire la causa della coscienza di Krishna, per far sì che le anime condizionate possano venir liberate dal ciclo di nascite e morti. Ma gli *asura*, i demoni, cercano di ostacolare il progresso del Movimento per la Coscienza di Krishna; Krishna allora fa in modo che si verifichino periodici scontri tra i differenti *asura* che sono molto interessati ad accrescere la propria potenza militare. È dovere del governo, o del re, assicurarsi che gli uomini residenti nello Stato progrediscono nella coscienza di Krishna. A questo fine Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (4.13), *catvar-varnyam maya srstam guna-karma-vibhagasah*: "Le quattro divisioni della societa' secondo le tre influenze della natura materiale e le attivita' che esse impongono all'uomo sono state create da Me." Ci dovrebbe essere una classe ideale di uomini che siano autentici *brahmana*, i quali dovrebbero ricevere la completa protezione. *Namo brahmanya-devaya go-brahmana-hitaya ca*. Krishna è molto premuroso verso i *brahmana* e le

mucche. I *brahmana* sostengono la causa del progresso della coscienza di Krishna, e le mucche danno latte in abbondanza per mantenere il corpo sotto l'influsso della virtù. Gli *ksatriya* e il governo dovrebbero essere guidati dai *brahmana*. I *vaisya* dovrebbero produrre cibo a sufficienza e i *sudra*, che non hanno la possibilità di fare qualcosa di benefico autonomamente, dovrebbero servire le classi superiori (*brahmana*, *ksatriya* e *vaisya*). Questo è il piano di Dio, la Persona Suprema, per fare in modo che le anime condizionate siano liberate dalla condizione materiale e possano tornare a Dio, nella loro dimora originale. Questo è lo scopo della discesa di Krishna sulla Terra (*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*).

Tutti devono comprendere le attività di Krishna (*janma karma ca me divyam*). Chi comprende qual è la missione che Krishna si prefigge nel venire su questa Terra a compiere le Sue attività, è immediatamente liberato. Questa liberazione è lo scopo sia della creazione che della discesa di Krishna su questa Terra. Benché i demoni programmino piani destinati a far lavorare duramente gli uomini come cani, gatti e porci, i devoti di Krishna vogliono insegnare la coscienza di Krishna in modo che la gente sia soddisfatta di una vita semplice e dell'avanzamento nella coscienza di Krishna. Sebbene i demoni abbiano creato molti progetti destinati all'industria e al duro lavoro, per fare sì che gli uomini lavorino giorno e notte come bestie, il vero scopo della civiltà non è questo. Questi tentativi sono *jagato 'hitah*: sono destinati alla sfortuna della massa. *Ksayaya*: tali attività portano alla distruzione. Chi comprende il piano di Krishna, Dio, la Persona Suprema, dovrebbe cercare con serietà di capire l'importanza del Movimento per la Coscienza di Krishna e parteciparvi con serietà. Non ci si deve impegnare nell'*ugra-karma*, in fatiche inutili per la gratificazione dei sensi. *Nunam pramattah kurute vikarma yad indriya-pritaya aprnoti* (S.B., 5.5.4). Gli uomini elaborano progetti di felicità materiale solo per il piacere dei sensi. *Maya-sukhaya bharam udvahato vimudhan* (S.B., 7.9.43). Essi agiscono in questo modo perché sono *vimudha*, mascalzoni. Inseguendo la felicità effimera, la gente spreca la preziosa energia umana, senza capire l'importanza del Movimento per la Coscienza di Krishna, e accusa i semplici devoti di fare il lavaggio del cervello. I demoni potranno lanciare le loro false accuse sui predicatori del Movimento per la Coscienza di Krishna, ma Krishna organizzerà tra questi demoni uno scontro che preveda l'impiego di tutto il loro potere militare e le due parti si distruggeranno a vicenda.

VERSO 60

*karmany aparimeyani
manasapi suresvaraih
saha-sankarsanas cakre
bhagavan madhusudanah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, con la collaborazione di Sankarsana, Balarama, compì imprese che superano perfino la comprensione mentale di grandi personalità come Brahma e Siva.

[Krishna, per esempio, organizzo' la battaglia di Kuruksetra allo scopo di uccidere molti demoni e dare sollievo al mondo intero.]

VERSO 61

*kalau janisyamananam
duhkha-soka-tamo-nudam
anugrahaya bhaktanam
supunyam vyatanod yasah*

TRADUZIONE

Per manifestare la Sua misericordia incondizionata ai devoti che sarebbero nati in futuro in quest'era di Kali, Dio, la Persona Suprema, Krishna, fece in modo che bastasse ricordarLo per liberarsi da ogni lamento e infelicità dell'esistenza materiale. [In altre parole, Egli agì in modo tale che tutti i devoti futuri, accettando le istruzioni della coscienza di Krishna contenute nella *Bhagavad-gita*, potessero essere alleviati dalle sofferenze dell'esistenza materiale.]

SPIEGAZIONE

Le attività' del Signore, intese a salvare i devoti e a uccidere i demoni (*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*), si svolgono parallelamente. In realtà Krishna appare per liberare i *sadhu*, i *bhakta*, ma uccidendo i demoni mostra anche a loro la Sua misericordia; infatti, chiunque sia ucciso da Krishna ottiene la liberazione. Sia che il Signore uccida o protegga, Egli è sempre buono sia con i demoni sia con i devoti.

VERSO 62

*yasmin sat-karna-piyuse
yasa-tirtha-vare sakrt
srotranjalir upasprsyā
dhunute karma-vasanam*

TRADUZIONE

Semplicemente ricevendo le glorie del Signore mediante un ascolto purificato e trascendentale, i devoti del Signore si liberano immediatamente dai potenti desideri materiali e dall'impegno nelle attività' interessate.

SPIEGAZIONE

Quando i devoti ascoltano le attività' di Dio, la Persona Suprema, così come esse sono riportate nella *Bhagavad-gita* e nello *srīmad-Bhagavatam*, ottengono immediatamente una visione trascendentale, grazie alla quale perdono interesse per le attività' materiali. Così si liberano dal mondo materiale. Allo scopo di ottenere il piacere dei sensi, praticamente tutti s'impegnano in attività' materiali che prolungano il processo di *janma-mrtyu*

jara-vyadhi — nascita, malattia, vecchiaia e morte — ma al devoto basta ascoltare il messaggio della *Bhagavad-gita* e gustare i racconti dello *srimad-Bhagavatam* per diventare così puro da perdere ogni interesse per le attività dei materialisti. Attualmente, nei paesi occidentali molti devoti sono attratti dalla coscienza di Krishna e stanno abbandonando ogni interesse per le attività materialiste, ed è per questa ragione che il nostro movimento incontra opposizioni. Ma nessuno può veramente fermare questo movimento o bloccare le attività dei devoti in Europa e in America con imposizioni artificiali. Qui le parole *srotranjalir upasprsyā* indicano che col semplice ascolto delle attività trascendentali del Signore i devoti diventano così puri da diventare immediatamente immuni dalla contaminazione delle attività interessate tipiche dei materialisti. *Anyabhilasita-sunyam*, le attività materiali non sono necessarie per l'anima, ed è per questa ragione che i devoti sono liberati da tali attività. I devoti sono situati a uno stadio liberato di esistenza (*brahma-bhuyaya kalpate*), perciò non possono essere riportati indietro alle loro case materiali e alle attività materialiste.

VERSI 63-64

*bhoja-vrsny-andhaka-madhu-
surasena-dasarhakaih
sraghaniyehitah sasvat
kuru-srnjaya-pandubhih*

*snigdha-smiteksitodarair
vakyair vikrama-lilaya
nrlokam ramayam asa
murtya sarvanga-ramyaya*

TRADUZIONE

Assistito dai discendenti di Bhoja, Vrsni, Andhaka, Madhu, Surasena, Dasarha, Kuru, Srnjaya e Pandu, Sri Krishna compì varie attività. Con i Suoi incantevoli sorrisi, il Suo comportamento affettuoso, i Suoi insegnamenti e le Sue imprese straordinarie, come quella di sollevare la collina Govardhana, il Signore, apparso nel Suo corpo trascendentale, soddisfece tutta la società umana.

SPIEGAZIONE

L'espressione *nrlokam ramayam asa murtya sarvanga-ramyaya* è molto significativa. Krishna è la forma originale. Bhagavan, Dio, la Persona Suprema, è perciò definito in questo verso col termine *murtya*. La parola *murti* significa "forma". Krishna, Dio, non è mai impersonale: l'aspetto impersonale è solo una manifestazione del Suo corpo trascendentale (*yasya prabha prabhavato jagad-anda-koti*). Il Signore è *narakrti*, cioè ha una forma esattamente simile a quella umana. Ma la Sua forma è diversa dalla nostra. Le parole *sarvanga-ramyaya* c'informano che ogni parte del Suo corpo è affascinante per ogni essere che La contempi. Oltre al Suo viso sorridente, anche le altre parti del corpo — le mani, le gambe, il petto — sono incantevoli per i devoti, i quali

neppure per un attimo possono fare a meno di contemplare la bellissima forma del Signore.

VERSO 65

*yasyananam makara-kundala-caru-karna-
bhrajat-kapola-subhagam savilasa-hasam
nityotsavam na tatrapur drsibhih pibantyo
naryo naras ca muditah kupita nimes ca*

TRADUZIONE

Il volto di Krishna è arricchito da ornamenti, quali gli orecchini a forma di squalo. I Suoi orecchi sono meravigliosi, le Sue guance splendenti e il Suo sorriso affascina tutti. Contemplare Sri Krishna è una festa per gli occhi. Il Suo volto e il Suo corpo possono rendere pienamente soddisfatto chiunque li contempra, ma i devoti si lamentano con il creatore per il disturbo che il battito delle ciglia provoca impedendo la vista di Krishna per qualche frazione di secondo.

SPIEGAZIONE

Come è affermato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (7.3):

*manusyanam sahasresu
kascid yatati siddhaye
yatatam api siddhanam
kascin mam veti tattvatah*

"Tra migliaia di uomini, forse uno cercherà la perfezione, e tra coloro che la raggiungono, raro è colui che Mi conosce veramente." Chi non ha le qualità per comprendere Krishna non può apprezzare la Sua presenza sulla Terra. Tra i Bhoja, i Vrsni, gli Andhaka, i Pandava e molti altri re intimamente legati a Krishna, si deve notare in modo particolare la relazione intima che univa Krishna agli abitanti di Vrndavana. Questa relazione è definita nel verso con le parole *nityotsavam na tatrapur drsibhih pibantyah*, Specialmente gli abitanti di Vrndavana, come i pastorelli, le mucche, i vitelli, le *gopi* e il padre e la madre di Krishna, non si sentivano mai pienamente soddisfatti, benché vedessero costantemente dinanzi a sé la meravigliosa forma di Krishna. Vedere Krishna è detto qui *nitya-utsava*, una continua festa. Gli abitanti di Vrndavana vedevano Krishna quasi costantemente, ma quando Krishna lasciava il villaggio per andare sui pascoli, dove custodiva le mucche e i vitelli, le *gopi* si sentivano molto afflitte al pensiero che i Suoi piedi di loto potessero essere feriti da qualche sasso mentre Krishna camminava sulla sabbia, quei piedi che esse non osavano nemmeno posare sul loro seno perché non lo consideravano abbastanza morbido. Soltanto l'idea di una simile eventualità le tormentava e le faceva piangere mentre se ne stavano in casa. Queste *gopi*, le grandi amiche di Krishna, Lo vedevano dunque costantemente, ma accusavano Brahma, il creatore, perché le palpebre con il loro movimento impedivano loro

di vedere Krishna senza interruzione. La bellezza di Krishna, specialmente la bellezza del Suo volto, è messa in risalto nel verso. Alla fine del nono Canto, nel ventiquattresimo capitolo, troviamo un accenno alla bellezza di Krishna. Ora stiamo procedendo verso il decimo Canto, che è considerato la testa di Krishna. L'intero *srimad-Bhagavatam Purana* è l'incarnazione della forma di Krishna, e il decimo Canto è il Suo volto. Questo verso ci dà un'idea di quanto sia bello il Suo volto. Il volto sorridente di Krishna, le Sue guance, le Sue labbra, gli ornamenti agli orecchi, le noci di betel che Egli mastica — tutti questi dettagli erano osservati minuziosamente dalle *gopi*, che ne traevano una gioia trascendentale, tanto che non erano mai sazie di guardare il volto di Krishna, ma condannavano l'opera del creatore che aveva fornito il corpo di palpebre che ostacolavano la loro contemplazione. La bellezza del volto di Krishna era dunque molto più apprezzata dalle *gopi* che dai Suoi amici pastorelli o anche da Yasoda Mata che desiderava sempre ornare il volto di Krishna.

VERSO 66

*jato gatah pitr-grhad vrajam edhitartho
hatva ripun suta-satani krtorudarah
utpadya tesu purusah kratubhiih samije
atmanam atma-nigamam prathayan janesu*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, conosciuto come *lila-purusottama*, apparve come figlio di Vasudeva, ma lascio' immediatamente la casa del padre per andare a Vrndavana al fine di espandere le Sue relazioni d'amore con i Suoi devoti piu' intimi. A Vrndavana il Signore uccise molti demoni e poi torno' a Dvaraka dove, secondo i principi vedici, accetto' molte mogli, le migliori tra le donne, genero' attraverso di loro centinaia di figli, e celebro' sacrifici destinati alla Sua stessa adorazione allo scopo di stabilire i principi della vita di famiglia.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (15.15), *vedais ca sarvair aham eva vedyah*: l'obiettivo di tutti i *Veda* è quello di far conoscere Krishna. Il Signore, Sri Krishna, indicando col Suo esempio il perfetto comportamento, celebro' molte cerimonie rituali descritte nei *Veda* e stabilì i principi della vita di *grhastha* accettando molte mogli e generando molti figli solo per mostrare alla gente come essere felici vivendo in conformita' dei principi vedici. Il centro del sacrificio vedico è Krishna (*vedais ca sarvair aham eva vedyah*). Per progredire nella vita umana, la societa' deve seguire i principi vedici che Krishna ha personalmente indicato nel corso della Sua vita di famiglia. Il vero scopo dell'apparizione di Krishna, tuttavia, era quello di mostrare come sia possibile partecipare a scambi d'amore con Dio, la Persona Suprema. Lo scambio d'amore in una relazione piena di estasi è possibile solo a Vrndavana. Proprio per questa ragione, subito dopo la Sua apparizione come figlio di Vasudeva, il

Signore ando' immediatamente a Vrndavana. A Vrndavana il Signore non partecipo' soltanto alla Sua relazione d'amore con i genitori, le *gopi* e i pastorelli, ma concesse la liberazione anche a molti demoni uccidendoli. Come è affermato nella *Bhagavad-gita* (4.8), *paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*: il Signore appare per proteggere i devoti e uccidere i demoni, il che fu perfettamente dimostrato dal Signore con le Sue imprese. Nella *Bhagavad-gita* Arjuna comprende che il Signore è *purusam sasvatam divyam* — la Persona Suprema, eterna e trascendentale. Anche qui troviamo le parole *utpada tesu purusah*. Dobbiamo quindi concludere che la Verita' Assoluta è *purusa*, una persona. L'aspetto impersonale è soltanto uno degli aspetti della Sua personalita'. In ultima analisi Egli è davvero una persona; non è impersonale. E non solo è *purusa*, una persona, ma è il *lila-purusottama*, la migliore tra tutte le persone.

VERSO 67

*prthvyah sa vai guru-bharam ksapayan kurunam
antah-samuttha-kalina yudhi bhupa-camvah
drstyā vidhuya vijaye jayam udvighosya
procyoddhavaya ca param samagat sva-dhama*

TRADUZIONE

In seguito Sri Krishna suscito' un dissenso tra i componenti della stessa famiglia con l'unico obiettivo di diminuire il fardello del mondo. Semplicemente col Suo sguardo, Egli anniento' tutti i re demoniaci che si trovavano sul campo di battaglia di Kuruksetra e dichiaro' la vittoria di Arjuna. Alla fine affido' a Uddhava i Suoi insegnamenti sulla vita trascendentale e sulla devozione e nella Sua forma originale torno' alla Sua dimora.

SPIEGAZIONE

paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam. La missione di Sri Krishna si svolse sul campo di battaglia di Kuruksetra, infatti per la misericordia del Signore Arjuna che era un grande devoto vinse, mentre gli altri furono uccisi con un semplice sguardo del Signore, il quale permise loro di raggiungere la *sarupya* dopo averli liberati da tutte le attivita' colpevoli. Alla fine, Sri Krishna affido' a Uddhava i Suoi insegnamenti sulla vita trascendentale del servizio di devozione, e poi, giunto il momento opportuno, torno' alla Sua dimora. Gli insegnamenti del Signore, nella forma della *Bhagavad-gita*, sono colmi di *jnana* e di *vairagya*, conoscenza e rinuncia. Sono queste infatti le due cose da imparare nel corso della vita umana — come distaccarsi dal mondo materiale e come acquisire una piena conoscenza della vita spirituale. Questa è la missione del Signore (*paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam*) Dopo aver completato la Sua missione, il Signore torno' nella Sua dimora, Goloka Vrndavana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo del nono Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Krishna, Dio, la Persona Suprema".

— Terminato a Bhuvaneshvara, in India, nel giorno dell'inaugurazione di un tempio di Krishna-Balarama.

FINE DEL NONO CANTO

Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di *vaisnava*, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta nelle sue attività con l'incontro di colui che dovrà diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della *Bhagavad-gita*.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della *Bhagavad-gita* ai paesi occidentali.

Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrndavana, villaggio che vide manifestarsi, 5.000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, *Back to Godhead*, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirla. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di *Back to Godhead*. Entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della *Bhagavad-gita* e distribuendo i suoi *Back to Godhead*.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri più 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità; cominciano a cantare con lui i *mantra* vedici e assistono alle sue conferenze sulla *Bhagavad-gita* in un negozietto abbandonato della Seconda Strada. Sempre ansioso di

continuare le sue traduzioni dei Testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" è la parola adatta perché, mentre numerosi altri hanno adattato più che tradotto i Testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua translitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione *vaisnava*, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la *Bhagavad-gita*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Sri Isopanisad*, L'insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu, Il Nettare della Devozione, Il Libro di Krishna, il *Caitanya-caritamrta*. Tra queste opere, lo *Srimad-Bhagavatam* merita un'attenzione particolare perché costituisce il commento del *Vedanta-sutra*, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i *Veda*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, o *Bhagavata-Purana*, è un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica". Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinché la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti.

Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondò più di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori città del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei Testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attività, tengono programmi, conferenze, ecc. tutti basati sulla coscienza di Krishna.

Secondo la norma vedica, un maestro spirituale è colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il 32° anello della Brahma-Gaudiya-*sampradaya*, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.

Glossario

A

Acarya (letter. colui che insegna con l'esempio): Maestro spirituale autentico. Deve appartenere a una successione di maestri spirituali che risale a Dio e deve trasmettere, senza interpretarlo, il Suo messaggio originale. Mostra a tutti come seguire la via del Signore, Sri Krishna, e la sua vita è l'esempio stesso del suo insegnamento. (In senso più generico questa parola è usata per quei personaggi che hanno assunto il ruolo di precettori e hanno avuto discepoli sotto la loro tutela.)

Adbhuta: Il *rasa*, o "emozione" devozionale di stupore.

Advaita Prabhu: Manifestazione divina di Visnu e uno dei principali compagni di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Agni: Il dio del fuoco.

Aham brahmasmi: Aforisma dei *Veda* che significa: "Io sono di natura spirituale".

Aja: Nome del Signore Supremo, "il Non-nato".

Ambarisa Maharaja: Re che visse pienamente assorto nelle differenti attività del servizio di devozione e costituisce quindi un esempio perfetto di sovrano.

Ananta: Nome dell'*avatara*-Serpente che sorregge tutti i pianeti dell'universo sulle Sue migliaia di teste.

Anima (*atma*, *jivatma*, *anu-atma*, o *vijnanam brahman*): Particella infinitesimale di energia, parte integrante e frammento di Dio, l'anima costituisce l'essere in sé. È differente dal corpo materiale in cui è situata ed è l'origine della coscienza.

Come Dio, l'Essere Supremo, l'anima ha un'individualità propria e ha una forma eterna, piena di conoscenza e felicità. Rimane tuttavia distinta da Dio e non Lo eguaglia mai perché possiede i Suoi attributi solo in minima quantità. Costituisce l'energia marginale di Dio perché può tendere sia verso l'energia materiale sia verso quella spirituale.

È definita anche "essere vivente" (*atma*), "anima individuale" (*jivatma*) o "anima infinitesimale" (*anu-atma*), secondo l'aspetto che si desidera sottolineare.

Anima condizionata: È l'anima incarnata che, identificandosi col corpo, cade sotto il giogo delle leggi della natura.

Anima Suprema: Vedi **Paramatma**.

Aniruddha: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna che regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Arati: Cerimonia in cui si offrono a Dio, presente nella Sua forma *arca* (vedi **Murti**), vari oggetti come incensi profumati, fiamme, acqua pura, fiori, gustose preparazioni, ecc.

Arcana: L'adorazione offerta al Signore; costituisce una delle nove attività spirituali del servizio di devozione (vedi **Bhakti-yoga**).

Arjuna: Uno dei cinque Pandava. Krishna, diventato il conduttore del suo carro, enunciò a lui la *Bhagavad-gita* (Vedi **Bhagavad-gita**).

Artha: Lo sviluppo economico.

Asrama:

- 1) Ciascuna delle quattro tappe della vita spirituale (vedi **Brahmacarya**, **Grhastha**, **Vanaprastha**, e **Sannyasa**). Queste quattro tappe permettono all'uomo di realizzare pienamente la sua identità spirituale prima di lasciare il corpo (Vedi **Varnasrama-dharma**).
- 2) Capanna situata in un luogo solitario nella quale gli *yogi* si dedicano alla meditazione.
- 3) Qualsiasi luogo dove si pratica la ricerca della realizzazione spirituale.

Astanga-yoga (da asta: otto, e anga: parte): Metodo di *yoga* stabilito da Patanjali (vedi **Patanjali**), che comporta otto tappe: *yama*, *niyama*, *asana*, *pranayama*, *pratyahara*, *dharana*, *dhyana* e *samadhi*. Permette di raggiungere la realizzazione del Paramatma.

Asura: Vedi Demoni.

Avatara (letter. colui che discende): Dio o una delle Sue emanazioni plenarie o anche uno dei Suoi rappresentanti, disceso nel mondo materiale per ristabilire i principi della religione.

Ayur-Veda: Parte dei *Veda* che tratta della scienza medica.

B

Bali Maharaja: Potente re che conquistò tutti i sistemi planetari. È citato come esempio di rinuncia, poiché su richiesta dell'*avatara* Vamana, che era Dio stesso, cedette tutto il suo impero, e dopo essersi privato di tutti i suoi beni, offrì sé stesso al Signore. Appartiene al gruppo dei dodici mahajana.

Battaglia di Kuruksetra (dal nome del luogo in cui si svolse): Guerra che

oppose 5000 anni fa i Pandava, figli di Pandu, ai Kaurava, figli di Dhritarashtra, che si contendevano il regno della Terra. Dopo soltanto diciotto giorni di combattimento, durante i quali 640 milioni di guerrieri trovarono la morte, i Pandava, protetti da Krishna, riportarono la vittoria.

Bhagavad-gita: "Il canto del Signore", dialogo tra Krishna e Arjuna, Suo devoto e amico, trasmesso per iscritto dall'*avatara* Vyasadeva. Gli argomenti trattati riguardano la Verità Assoluta, la condizione originale, naturale ed eterna di tutti gli esseri individuali, la natura cosmica, il tempo e l'azione. Forma l'essenza di tutti i Testi vedici ed è lo studio introduttivo allo *Srimad-Bhagavatam*.

Bhagavan: Colui che possiede pienamente le sei perfezioni: bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia. Questo nome designa la Verità Assoluta nel Suo aspetto ultimo, Dio, la Persona Suprema (vedi **Brahman 2** e **Paramatma**).

Bhagavata Purana: Altro nome dello *Srimad-Bhagavatam*.

Bhakta, *bhakti-yogi*, o *vaisnava*: Spiritualista dell'ordine più elevato (vedi **Yogi 1**), adepto del *bhakti-yoga*, o devoto del Signore Supremo. È attratto dall'aspetto personale, supremo, della Verità Assoluta.

Bhakti: Amore e devozione per il Signore, caratterizzati dall'impiego dei sensi, una volta purificati, dell'essere individuale al servizio dei sensi del Signore.

Bhakti-rasamrta-sindhu ("L'oceano di nettare della devozione"): Opera principale di Srila Rupa Gosvami, in cui è spiegata nei particolari la scienza del servizio di devozione.

Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura: Maestro spirituale di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada.

Bhaktivinoda Thakura: Padre di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura.

Bhakti-yoga, o *buddhi-yoga* (servizio di devozione): La via dello sviluppo della *bhakti*, dell'amore per Dio, nel suo stato puro, senza alcuna traccia di azione interessata (*karma*) o di speculazione filosofica (*jnana*). Costituisce la tappa principale dello *yoga* così come lo insegna la *Bhagavad-gita*, e si pratica con l'abbandono di sé al Signore Supremo, Sri Krishna, attraverso le nove attività devozionali e sotto la direzione di un maestro spirituale autentico.

Bharata Maharaja: Antico imperatore del mondo, figlio del re Rsabha. Rinunciò al regno e alla famiglia nel fiore della giovinezza. Sebbene molto avanzato nella vita spirituale si affezionò a un giovane cervo e dovette quindi rinascere altre due volte prima di poter raggiungere la liberazione.

Bharata-varsa: Nome col quale il nostro pianeta è conosciuto dal tempo del

regno dell'imperatore Bharata. (Oggi questo nome designa più particolarmente l'India).

Bilvamangala Thakura: Illustre autore di scritti *vaisnava* sui divertimenti intimi di Sri Krishna.

Brahma, o Brahmaji: Primo essere creato nell'universo. Ricevette dal Signore Supremo il potere di creare ogni cosa nell'universo, di cui è il dirigente principale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è la divinità della passione (*rajo-guna*).

Brahmacari:

- 1) Colui che vive secondo le norme del *brahmacarya* (Vedi **Brahmacarya**)
- 2) Uomo sposato che osserva le norme vediche della vita coniugale.

Brahmacarya: Prima tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di celibato, di continenza e di studio sotto la guida di un maestro spirituale qualificato.

Brahmajyoti: Altro nome del Brahman (vedi **Brahman** 2).

Brahmaloka, o Satyaloka: Pianeta di Brahma, il più elevato di tutto l'universo.

Brahman:

- 1) Brahman, o il Brahman Supremo: Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna.
- 2) Brahman, o *brahmajyoti*: radiosità emanante dal corpo trascendentale di Sri Krishna (Bhagavan). Rappresenta l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, il primo grado di realizzazione dell'Assoluto (vedi Bhagavan e Paramatma).
- 3) *brahman*: lo spirito, o l'anima spirituale individuale.

Brahmana: Saggi ed eruditi che guidano la società; il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (Vedi **Varna**).

Brahma-samhita: Testo antichissimo in cui Brahma descrive la forma, gli attributi e il regno di Govinda (Krishna) dopo che Questi gli Si rivelò.

Brahmastra: Arma dei tempi vedici, lanciata mediante *mantra* e paragonabile in potenza alle nostre armi atomiche moderne.

Bhraspati: Maestro spirituale del re Indra e sacerdote principale dei pianeti celesti.

Buddhi-yoga: L'impiego della propria intelligenza al servizio del Signore.

C

Caitanya-caritamrta: Opera di Krônadasa Kaviraja che descrive la vita e gli insegnamenti di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Caitanya Mahaprabhu: *Avatara* venuto in India 500 anni fa per insegnare agli uomini lo *yuga-dharma* (il metodo di realizzazione spirituale particolare per ogni era), che nella nostra era è il canto dei santi nomi di Dio. Diffuse il canto dei santi nomi di Dio e lottò così contro gli influssi degradanti del *kali-yuga*. Sebbene fosse il Signore stesso, interpretò la parte di un devoto per mostrarci come risvegliare il nostro amore per Lui, amore di cui inondò l'universo distribuendolo liberamente a tutti gli esseri.

Canakya Pandita: Consigliere del re Candragupta (contemporaneo di Alessandro Magno), conosciuto per il suo codice civile e morale.

Candra: Il dio della luna.

Caturmasya: I quattro mesi della stagione delle piogge in India (corrispondenti all'incirca al periodo da metà luglio a metà ottobre) durante i quali ci si sottopone a diverse austerità.

Cintamani: Pietra filosofale.

Cit-sakti: La potenza di sapere del Signore.

Corpo materiale: "Vestito" temporaneo che ricopre l'anima condizionata. È costituito di 8 elementi: 5 grossolani (terra, acqua, fuoco, aria, etere) e 3 sottili (mente, intelligenza e falso ego).

D

Dea della fortuna: Eterna compagna del Signore nella Sua forma di Narayana, sui pianeti Vaikuntha.

Demone:

- 1) Chiunque non applichi gli insegnamenti delle Scritture e abbia come unico scopo quello di godere sempre più dei piaceri di questo mondo. Più si attacca alla materia più tende a essere demoniaco e più rifiuta l'idea che Dio sia una persona, la Persona Suprema.
- 2) Persona demoniaca che si oppone apertamente ai principi della religione e a Dio.
- 3) Mostro malvagio, come ne esistevano sulla Terra all'epoca in cui Krishna apparve.

Deva: Vedi Esseri celesti.

Devahuti: Madre dell'*avatara* Kapila.

Devaki: La madre che Krishna scelse quando apparve sulla Terra, 5000 anni fa.

Dharma:

- 1) "Religione", funzione naturale ed eterna dell'essere individuale che consiste nel seguire le leggi del Signore e servirLo con amore e devozione.
- 2) Altro nome per i differenti doveri religiosi, sociali, familiari, ecc. (*svadharma*) dell'uomo.
- 3) Qualità inerente a un particolare oggetto.

Dhrtarastra: Zio dei Pandava che provocò la battaglia di Kuruksetra per usurpare il regno ai suoi nipoti.

Dhruva Maharaja: Grande devoto del Signore che all'età di cinque anni si sottopose a rigide austerità giungendo così a realizzare il Signore Supremo.

Dhyana: Pratica di meditazione sul Signore, presente nel cuore come Anima Suprema.

Diti: Moglie di Kasyapa Muni e madre dei Daitya Hiranyaksa e Hiranyakasipu.

Durga: Moglie di Siva e personificazione dell'energia materiale.

Durvasa Muni: Grande *yogi*, celebre per le maledizioni scagliate contro coloro che lo irritano.

Duryodhana: Primogenito di Dhrtarastra e principale rivale dei Pandava.

Dvaipayana: Altro nome di **Vyasadeva**.

Dvapara-yuga: La terza era di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 864000 anni.

Dvaraka: Luogo in cui Krishna manifestò i Suoi divertimenti nel ruolo di principe.

Dvarakadhisa: Nome del Signore Supremo, "il Signore di Dvaraka".

E

Ego materiale, o falso ego (*ahankara*): "Nodo" che tiene insieme l'anima e il corpo. Illusione di essere il padrone assoluto, il proprietario supremo e il beneficiario legittimo di tutti i piaceri del mondo. L'anima individuale s'identifica così col corpo materiale di cui è rivestita e con tutto ciò che lo riguarda (aspetto, nazionalità, razza, fede religiosa, piaceri e sofferenze, e così via). È all'origine del condizionamento materiale.

Ekadasi: Giorno sacro che giunge due volte al mese (l'undicesimo giorno della luna calante e della luna crescente) durante il quale le Scritture raccomandano

tra l'altro di digiunare (o almeno astenersi dal mangiare qualsiasi cereale o leguminosa) e di ridurre al minimo le cure destinate al corpo per dedicare più tempo all'ascolto e al canto delle glorie del Signore.

Emanazione plenaria (*visnu-tattva*): Manifestazione di Dio attraverso una forma personale che non è la Sua forma originale ma che possiede gli stessi poteri assoluti.

Energia marginale (*Jiva-sakti*): Una delle tre principali energie del Signore (spirituale, marginale e materiale). È costituita dagli esseri viventi, parti infinitesimali di Dio, che sebbene siano di natura spirituale possono cadere sotto l'illusione dell'energia materiale a causa dei loro poteri limitati.

Energia materiale, energia inferiore, o natura materiale (*apara-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È costituita da 24 elementi materiali (i cinque elementi grossolani, i tre elementi sottili, i cinque oggetti dei sensi, i cinque organi di percezione, i cinque organi di azione e l'insieme delle tre influenze della natura materiale allo stato non manifestato), e costituisce l'universo in cui viviamo. Le interazioni di questi elementi si operano sotto l'influsso del tempo e a contatto con l'energia spirituale, da cui l'energia materiale si distingue per il fatto che talvolta è manifestata e talvolta non manifestata.

Energia spirituale, o energia superiore (*para-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È l'energia vivente, fatta di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*), che costituisce il mondo spirituale e anima l'energia materiale.

Esseri celesti:

- 1) Esseri che il Signore ha dotato del potere di governare un settore della creazione materiale, come il sole, la pioggia, il fuoco, ecc. e di provvedere così alle necessità di tutti gli esseri.
- 2) Abitanti dei pianeti superiori.

F

Falso ego: Altro nome per **Ego materiale**.

G

Gandhari: La casta moglie del re Dhrtarastra che gli diede cento figli.

Ganesa: Il dio dell'opulenza materiale che ha anche il potere di tenere lontane le disgrazie.

Garbhadhana-samskara: Rito o sacrificio vedico purificatorio compiuto dai

coniugi per favorire il concepimento dei figli in un'atmosfera divina.

Garbhodakasayi Visnu: Secondo *purusa-avatara*; in questa forma Karanodakasayi Visnu penetra all'interno di ogni universo per produrre in essi la molteplicità.

Garuda: il gigantesco uccello sul quale viaggia Visnu.

Gaudiya-vaishnava: Nome dato alla comunità dei devoti di Krishna che seguono le tracce di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Gauracandra: Altro nome di **Caitanya Mahaprabhu**.

Goloka, o Krônaloka: Pianeta dove Krishna risiede eternamente in compagnia dei Suoi puri devoti; è il più elevato di tutti i pianeti, materiali e spirituali.

Gopi: Giovani contadinelle, amiche di Krishna a Vrindavana. Grazie al loro puro amore per Lui, rappresentano la più alta devozione al Signore.

Gosvami, o *Svami*:

1) *Gosvami*: colui che controlla perfettamente i sensi e la mente; contrario di *godasa*.

2) *Gosvami*: ognuno dei sei grandi saggi di Vrindavana, intimi discepoli di Caitanya Mahaprabhu: Rupa Gosvami, Sanatana Gosvami, Raghunatha Bhatta Gosvami, Jiva Gosvami, Gopala Bhatta Gosvami e Raghunatha Dasa Gosvami. Essi contribuirono a proseguire la missione di Sri Caitanya ed elaborarono i Suoi insegnamenti in numerose opere sulla scienza del servizio di devozione.

(Usato talvolta come titolo, accompagna il nome di saggi e maestri spirituali.)

Govinda: Nome del Signore Supremo, "fonte di piacere per la Terra, le mucche e i sensi di tutti gli esseri".

Grhastha:

1) Seconda tappa della vita spirituale (vedi *Asrama* 1); periodo di vita familiare e sociale in conformità con le Scritture.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Guna: Vedi Influenze della natura materiale.

H

Hanuman: Puro devoto dall'aspetto di scimmia, servitore dell'*avatara* Ramacandra.

Hara: Altro nome di **Radharani**.

Hari: Nome del Signore Supremo, "Colui che allontana tutti gli ostacoli dalla via del progresso spirituale".

Hari-bhakti-vilasa: Opera di Sanatana Gosvami che contiene le regole e i principi del vaisnavismo.

Haridasa Thakura: Grande devoto e discepolo di Caitanya Mahaprabhu, il quale gli conferì il titolo di *namacarya*, "maestro del canto dei santi nomi", perché fece voto di cantare ogni giorno 300 000 volte il nome del Signore.

Haryaksa: Altro nome di **Hiranyaksa**.

Hatha-yoga: Pratica che mira al controllo dei sensi mediante vari esercizi fisici.

Hiranyakasipu: Re demoniaco ucciso dall'*avatara* Nrsimhadeva.

Hiranyaksa: Figlio demoniaco di Kasyapa, ucciso dall'*avatara* Varaha.

Hrsikesa: Nome del Signore Supremo, "il maestro dei sensi di tutti gli esseri".

I

Ignoranza (*tamo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata dall'illusione, dalla confusione, dalla pigrizia e dall'uso di sostanze tossiche.

Ilavrta-varsa: Antico nome della Terra, oggi conosciuta col nome di Bharatavarsa.

Impersonalista:

- 1) Altro nome per *Mayavadi*.
- 2) Fautore del monismo (vedi Monismo).
- 3) Colui che vede la Verità Assoluta solo nelle Sue energie, realizzando quindi solo il Suo aspetto impersonale.

Indra: Il dio della pioggia e della folgore; è il re dei pianeti celesti e regna sugli altri esseri celesti.

Isopanisad, Sri *Isopanisad*, *Isa Upanisad* , o *Veda Upanisad* : La più importante delle *Upanisad* perché descrive in modo più diretto l'aspetto personale della Verità Assoluta.

J

Jada Bharata: Nome di Bharata Maharaja in una delle sue vite. Viveva in solitudine e non parlava mai con nessuno tanto che la gente lo prendeva per pazzo; in seguito si rivelò un grande santo.

Jagai e Madhai: Due fratelli, esempi caratteristici di uomini completamente degradati, come se ne trovano in quest'era, il *kali-yuga*. Nonostante la loro degradazione ricevettero la grazia di Sri Nityananda, in presenza di Caitanya Mahaprabhu, e furono così salvati da una degradazione peggiore.

Janaka Maharaja: Padre di Sitadevi, la moglie di Ramacandra, e uno dei dodici mahajana.

Jaya e Vijaya: I due portieri di Vaikuntha che, a causa della loro offesa verso i Kumara, dovettero rinascere nel mondo materiale per tre volte come demoni.

Jiva: Vedi **Jiva-tattva**.

Jiva Gosvami: Uno dei sei grandi saggi, o Gosvami, di Vrindavana. (Vedi **Gosvami 2**)

Jiva-tattva: Gli esseri individuali (vedi **Anima**), frammenti e parti integranti di Dio, la Persona Suprema; contrario di *visnu-tattva*.

jnana (letter. conoscenza):

- 1) Sapere spirituale, o conoscenza che permette di distinguere tra il corpo di materia e l'anima spirituale.
- 2) Ricerca della Verità Assoluta sul piano filosofico.

jnana-yoga: Via della conoscenza. Colui che intraprende questa via (il *jnani*) si sforzerà di raggiungere la perfezione spirituale coltivando la conoscenza, con lo studio delle Scritture e con la speculazione filosofica. Permette di raggiungere la realizzazione del Brahman impersonale.

Jnani o *jnana-yogi*:

- 1) Colui che possiede il sapere spirituale (vedi **jnana 1**).
- 2) Spiritualista di terz'ordine (vedi *Yogi 1*), adepto del *jnana-yoga*.

K

Kala: Emanazione della forma originale del Signore.

Kali: Altro nome di Durga.

Kali-yuga: Età (*yuga*) di lotta e d'ipocrisia, ultima di un ciclo di quattro ere (*maha-yuga*). È cominciata da 5000 anni e durerà ancora 427000 anni. È caratterizzata dalla scomparsa dei principi della religione; l'unica

preoccupazione dell'uomo di questa età è quella di migliorare le condizioni materiali di vita.

Kalpa: In senso generale è la durata di un giorno di Brahma (4320000000 di anni) e comprende mille cicli di quattro ere o *maha-yuga*.

Kama: La lussuria.

Kamsa: Re demoniaco, zio di Krishna quando Egli venne sulla Terra 5000 anni fa.

Kapila: *Avatara* apparso durante il *satya-yuga* come figlio di Kardama Muni e di Devahuti, al fine di esporre la filosofia del *sankhya* devozionale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è uno dei sette principali filosofi dell'India.

Karanodakasayi Visnu, o Maha Visnu: Primo *purusa-avatara*; emanazione plenaria del Signore all'origine della manifestazione materiale. Da lui provengono il *mahat-tattva* e tutti gli universi, che al tempo della distruzione si riassorbono in Lui.

Karatala: Piccoli cembali a mano.

Kardama Muni: Figlio di Brahma e padre dell'*avatara* Kapila.

Karma:

- 1) Legge della natura secondo cui ogni azione, buona o cattiva, provoca una conseguenza che lega ancora di più il suo autore all'esistenza condizionata e al ciclo di nascite e morti.
- 2) Le conseguenze dell'azione.
- 3) Ogni atto conforme alle regole del *karma-kanda* (vedi **Karma-kanda**).
- 4) L'azione nel suo significato più generale.

Karma-kanda: Parte dei *Veda* che riguarda le azioni prescritte per ottenere diversi piaceri materiali.

Karma-yoga:

- 1) L'azione nella coscienza di Krishna; altro nome per **Bhakti-yoga**.
- 2) Uno dei primi gradini nella scala dello *yoga*. Chi segue questa disciplina (il *karma-yogi*) si libera a poco a poco di tutte le contaminazioni materiali, purificando le sue attività.

Karmi:

- 1) Materialista, colui che con le sue azioni cerca solo di ottenere il piacere dei sensi. L'unico risultato che ottiene è quello di legarsi sempre più al ciclo di nascite e morti.
- 2) *Karma-yogi*, o adepto del *karma-yoga*.

Kasyapa Muni: Padre dell'*avatara*-Nano Vamanadeva e di numerosi esseri celesti.

Katha Upanisad: Vedi **Upanisad** .

Kesé: Demone dall'aspetto di cavallo che terrorizzava gli abitanti di Vrindavana e che fu ucciso da Krishna.

Kirtana: -

- 1) Glorificazione del Signore, una delle nove attività spirituali del servizio di devozione.
- 2) Canto collettivo dei santi nomi e delle glorie di Dio, generalmente accompagnato da strumenti musicali (vedi **Sankirtana**).

Krishna: Nome originale di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma spirituale originale; significa "infinitamente affascinante".

Krishnadasa Kaviraja: *Acarya vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali e autore del *Caitanya-caritamrta*.

Krishna-katha: Parole o discorsi che glorificano Krishna oppure che sono emanati dalla Sua bocca.

Krishnaloka: Altro nome di **Goloka**.

Ksatriya: Amministratori e guerrieri, protettori della società. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Ksirodakasayi Visnu: Terzo *purusa-avatara*; sotto questa forma Garbhodakasayi Visnu penetra nel cuore di ogni essere, in ogni atomo e perfino tra gli atomi. È il Paramatma, l'Anima Suprema onnipresente.

Kumara: I quattro asceti, figli di Brahma: Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanatana. Essi hanno eternamente l'aspetto di bambini.

Kusa: Erba propizia al compimento di riti o sacrifici vedici.

L

Laksmi: Vedi **Dea della fortuna**.

Liberazione: Con questa parola s'intende generalmente il fatto di sfuggire alle rigide regole della natura materiale (nascita, malattia, vecchiaia e morte), o anche (per i *mayavadi*) l'identificazione col *brahman* allo scopo di annientare l'ego e diventare tutt'uno con l'Assoluto (sotto questa forma, tuttavia, la liberazione è artificiale).

M

Madana, o Cupido: Essere celeste che suscita la lussuria nel cuore dell'essere.

Madana-mohana: Nome del Signore Supremo, "Colui che affascina Cupido (Madana)".

Madhusudana: Nome del Signore Supremo, "il vincitore del demone Madhu".

Mahabharata: Detto anche "il quinto *Veda*". Poema vedico che narra la storia di Bharata-varsa, l'impero della Terra fino a 5 000 anni fa. La *Bhagavad-gita* ne fa parte.

Mahabhava: Il culmine dell'amore per Dio.

Maha-Laksmi: Vedi **Laksmi**.

Maha-mantra (letter. il grande *mantra*).

Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare, Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Raccomandato per l'età di Kali da Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo, il *maha-mantra* ha il potere non solo di liberare l'uomo dalle sue tendenze materiali, ma anche di risvegliare in lui l'amore per Dio e l'estasi della vita spirituale.

Maha-maya: Altro nome per **Maya**.

Mahatma (letter. grande anima): Colui che comprende veramente che Krishna è tutto, e si abbandona a Lui dedicandosi completamente al servizio di devozione. È il più grande dei vedantisti.

Mahat-tattva, o *maha-brahman*: L'aggregato dei ventiquattro elementi della natura materiale.

Maha-Visnu: Altro nome di **Karanodakasayi Visnu**.

Mahesvara: Altro nome di **Siva**.

Maitreya Muni: Illustre saggio che rivelò lo *Srimad-Bhagavatam* a Vidura.

Makara-dhvaja: Altro nome di **Madana**.

Mangala-arati: Cerimonia di offerta (vedi **Arati**) che si svolge al mattino, al sorgere del sole.

Mantra (da *mana*: mente, e *traya*: liberazione): Vibrazione sonora che ha l'effetto di liberare la mente dalle impurità, cioè dalle sue tendenze materiali.

Manu: Padri e legislatori dell'umanità. Nel corso di un giorno di Brahma si succedono quattordici Manu: 1) Svayambhuva, 2) Svarocisa, 3) Uttama, 4) Tamasa, 5) Raivata, 6) Caksusa, 7) Vaivasvata, 8) Savarni, 9) Daksa-savarni, 10) Brahma-savarni, 11) Dharma-savarni, 12) Rudra-savarni, 13) Deva-savarni e 14) Indra-savarni.

Manu-samhita, o *Manu-smrti*: Scritti di Manu dove si trovano tutte le leggi necessarie al funzionamento armonico della società umana.

Manvantara: Periodo che corrisponde alla durata della vita di un Manu.

Marici: Uno dei sette grandi saggi nati da Brahma.

Mathura: Dimora di Krishna nei dintorni di Vrindavana dove Egli nacque e dove tornò dopo aver terminato i Suoi divertimenti a Vrindavana.

Mausala-lila: Il divertimento di autodistruzione della dinastia Yadu.

Maya (letter. ciò che non è, l'illusione): Energia illusoria del Signore. Sotto il suo influsso l'anima individuale crede di essere il controllore della creazione, il proprietario e il beneficiario supremo. Identificandosi con l'energia materiale, cioè col corpo (coi sensi), con la mente e con l'intelligenza materiale, l'anima dimentica la relazione eterna che la unisce a Dio, e condizionata da questa energia si lancia alla ricerca dei piaceri di questo mondo e s'incatena sempre più al ciclo di nascite e morti.

Mayavada:

- 1) Scuola filosofica a cui appartengono i *mayavadi*; contrario di *bhagavata*.
- 2) Nome della filosofia a cui aderiscono i *mayavadi*.

Mayavadi: Si raggruppano sotto questo nome i fautori di numerose filosofie, tutte riconducibili a due grandi categorie: l'impersonalismo, o Sankarismo (che predica l'identificazione col *brahman*), e il nichilismo (conosciuto anche come "filosofia del vuoto"), simile al buddismo (che nega l'esistenza dell'anima e di Dio). Ma con questo nome si designano più generalmente coloro che considerano la Verità Assoluta priva di forma, di personalità, d'intelligenza e di sensi, e rifiutano dunque l'esistenza di Dio come Persona Suprema, o credono che la forma e gli atti del Signore siano soggetti all'influsso di *maya*, l'energia materiale illusoria.

Menaka: Celebre cortigiana dei pianeti superiori che sedusse il saggio Visvamitra.

Mohini: *Avatara* disceso nella forma di una donna dalla bellezza angelica.

Moksa: Vedi **Liberazione**.

Monismo: Teoria atea secondo cui l'essere individuale sarebbe uguale a Dio e farebbe tutt'uno con Lui.

Mrdanga: Tamburo d'argilla a due estremità, una di diametro ridotto che produce suoni acuti, l'altra con una superficie più grande che produce suoni gravi.

Mrtyu: Personificazione della morte.

Mukti: Vedi **Liberazione**.

Mukunda: Nome del Signore Supremo, "Colui che dà la liberazione".

Murti, arca-vigraha, arca-murti, o forma *arca*: Manifestazione della forma personale di Dio mediante determinati materiali, come si trova nei templi. Krishna, Creatore e Signore di tutti gli elementi materiali, appare sotto questa forma (che dev'essere installata da un maestro spirituale qualificato) per permettere a coloro i cui sensi non sono ancora purificati da ogni contaminazione materiale di contemplarlo e servirlo.

N

Naimisaranya: Foresta sacra dell'India centrale, considerata il centro dell'universo.

Nanda Maharaja: Re di Vraja e padre adottivo di Krishna.

Narada Muni: Grande saggio, figlio di Brahma, che viaggia ovunque nel mondo materiale e spirituale, dove diffonde le glorie del Signore Supremo, Sri Krishna, cantando e suonando la sua vina (strumento a corde).

Narada-pancaratra: Opera di Narada Muni sull'adorazione della *murti* e sulla meditazione con l'aiuto dei *mantra*.

Narayana: Nome del Signore Supremo, "origine e fine di tutti gli esseri".

Narottama Dasa Thakura: *Acarya* e poeta *vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali a cui appartiene Caitanya Mahaprabhu. Discepolo di Krônadasa Kaviraja, fu anche maestro spirituale di Visvanatha Cakravarti Thakura.

Nirguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta. Il termine *nirguna* indica che la Verità Assoluta è priva di attributi materiali e non è soggetta ai *guna*, cioè alle tre influenze della natura materiale.

Nirvana: Stato in cui la vita materiale cessa; ciò non implica tuttavia, per il

vaisnava, la negazione dell'esistenza e delle attività spirituali.

Nitya-baddha: Esseri viventi che a causa dei loro desideri materiali sono imprigionati nel mondo temporaneo della materia.

Nityananda: Manifestazione di Balarama e compagno principale di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Niyama: Restrizioni legate alla pratica dello *yoga*.

Nrsimha: *Avatara* dalla forma metà-uomo e metà-leone che annientò il demone Hiranyakasipu.

O

Oceano Causale, o Oceano Karana: Parte del mondo spirituale dove Si stende Maha-Visnu per creare tutti gli universi materiali.

Om-kara: La sillaba sacra om, che è l'inizio di numerosi *mantra* vedici e che rappresenta il Signore Supremo.

P

Pancaratriki: Adorazione del Signore Supremo secondo il Pancaratra.

Pandita: Erudito.

Pandava: I cinque figli del re Pandu: Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva. *Ksatriya* e amici intimi di Krishna regnarono sulla Terra dopo aver riportato la vittoria nella battaglia di Kuruksetra.

Paramahamsa (da parama: supremo, e Hamsa: cigno): Il più elevato di tutti gli esseri realizzati. Sa vedere Krishna in ogni cosa, come il cigno sa bere il latte da un misto di latte e acqua.

Paramatma (l'Anima Suprema): Emanazione plenaria di Krishna (Bhagavan) che vive nel cuore di ogni essere, in ogni atomo della creazione materiale e anche tra gli atomi. Costituisce l'aspetto "localizzato", onnipresente, della Verità Assoluta e rappresenta il grado intermedio della realizzazione dell'Assoluto (vedi **Bhagavan** e **Brahman** 2).

Parampara:

- 1) Vedi Successione di maestri spirituali.
- 2) Si dice che una guida spirituale, uno scritto, un insegnamento o una

conoscenza sono *parampara* quando concordano con i Testi sacri e con i maestri di una successione spirituale autentica che risale al Signore Supremo, fonte della conoscenza.

Parardha: Periodo che indica la metà della durata della vita di Brahma, cioè 4320000 x 2000 x 30 x 12 x 50 anni.

Pariksit Maharaja: Imperatore del mondo che ascoltò lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Sukadeva Gosvami e giunse così alla perfezione.

Passione (*rajo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da avidità, da un grande attaccamento alle cose materiali e da desideri incontrollabili. Colui che subisce il suo influsso è sempre insoddisfatto, cerca continuamente di migliorare la sua condizione materiale e di godere sempre più dei frutti del suo lavoro.

Patanjali: Grande filosofo, autore dello *Yoga-sutra* e maestro dell'*astanga-yoga*.

Pita: Antenati a cui sono attribuiti posti d'onore sui pianeti superiori.

Prabodhananda Sarasvati: Illustre poeta e devoto del Signore Caitanya.

Pradyumna: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Prahlada Maharaja: Grande devoto del Signore; fu salvato dalle persecuzioni del padre demoniaco, il re Hiranyakasipu, dal Signore stesso nella forma di Nrsimha.

Prajapati:

- 1) Antenati dell'umanità.
- 2) Brahma, padre di tutti gli abitanti dell'universo, compresi i Prajapati.

Pranayama: Quarta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel controllare il soffio vitale con determinati esercizi.

Prasada (letter. grazia, misericordia): Cibo offerto prima a Krishna. Krishna accetta questo cibo offerto con amore e devozione, lo consacra e gli dà il potere di purificare coloro che ne spartiscono i resti. Questo cibo non è differente da Krishna stesso.

Pratyahara: Quinta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel ritrarre i sensi dai loro oggetti.

Purana: Diciotto Scritti vedici, di cui sei sono per coloro che vivono nell'ignoranza, sei per coloro che vivono nella passione, e sei per coloro che vivono nella virtù.

Purusa (letter. il principio maschile):

1) Attributo di Krishna, "il beneficiario supremo".

2) Attributo dell'essere incarnato che gode della materia.

(Con questo nome si designa anche la Verità Assoluta in quanto fornita, nella Sua forma suprema, di caratteristiche personali.)

Purusa-avatara: Emanazioni plinarie di Krishna. Sono tre (Karanodakasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu) e controllano i movimenti degli universi materiali.

Putana: Strega inviata da Kamsa che, nella forma di una bella e giovane donna, tentò di uccidere Krishna, ma fu da Lui uccisa. Ella poté così accedere alla liberazione.

R

Radharani: Compagna eterna di Krishna, forma personale della Sua potenza interna di felicità. Rappresenta la perfezione dell'amore e della devozione per il Signore.

Rahugana Maharaja: Re che ricevette l'insegnamento spirituale da Jada Bharata.

Raja: Vedi **Passione**.

Rajasuya-yajna: Sacrificio vedico che seguiva l'incoronazione dell'imperatore ed era destinato a provare la sua supremazia su tutti gli altri re.

Rama: Altro nome di Laksmi.

Ramacandra: *Avatara* che fu un esempio di sovrano perfetto.

Ramayana: Scritti vedici, compilati da Valmiki, che narrano le imprese dell'*avatara* Ramacandra.

Ravana: Essere molto demoniaco. Volle costruire una scala per raggiungere i pianeti celesti ed evitare così di acquisire le qualificazioni necessarie per compiere un tale viaggio. L'*avatara* Ramacandra mise termine a tutti i suoi piani materialistici dopo che il demone Lo offese portando via Sua moglie, Sita.

Romaharsana: Padre di Suta Gosvami. Oratore originale dell'assemblea dei saggi a Naimisaranya. Balarama mise fine ai suoi giorni dopo che egli Gli mancò di rispetto.

Rsi: Saggio.

Rudra: Altro nome di Siva.

Rukmini: Prima regina di Krishna a Dvaraka.

Rupa Gosvami: Primo dei sei *acarya vaisnava* che furono i successori immediati di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

S

Sac-cid-ananda-vigraha (da *sat*: eternità, *cit*: conoscenza, *ananda*: felicità e *vigraha*: forma): Caratteristiche della forma trascendentale del Signore Supremo, ma anche della forma originale delle anime individuali.

Saguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta; il termine *saguna* indica che Essa è dotata di attributi trascendentali.

Samadhi (letter. assorbimento della mente):

- 1) Stato di estasi perfetta raggiunta con l'assorbimento totale nella coscienza di Krishna.
- 2) Ultima delle otto tappe dell'*astanga-yoga*, che corrisponde alla realizzazione spirituale.

Sama-Veda: Una delle quattro divisioni del *Veda* originale; contiene i diversi inni sacrificali.

Sampradaya: Successione dei maestri spirituali.

Sanatana: Eterno.

Sanatana Gosvami: Uno dei sei *acarya vaisnava* che furono gli immediati successori di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

Sanat-kumara: Vedi **Kumara**.

Sankaracarya: Incarnazione di Siva che su ordine del Signore presentò la filosofia *mayavada*, secondo la quale non esiste alcuna differenza tra l'essere individuale e il Signore.

Sankarsana: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Sankhya:

- 1) Sistema filosofico che fu insegnato dall'*avatara* Kapila e che deriva dallo studio analitico dell'anima spirituale concepita come distinta dai ventiquattro elementi della natura materiale.

2) Sistema di analisi puramente materiale del mondo fenomenico nelle sue diverse manifestazioni, formulato dall'ateo Kapila.

Sankirtana: Ogni attività che mira a diffondere le glorie di Dio per il beneficio di tutti. La sua principale manifestazione consiste nel canto pubblico dei santi nomi del Signore, sempre accompagnato da danze e distribuzione di *prasada* (vedi **Prasada**). Le Scritture vediche lo considerano come l'unico metodo in grado di frenare le influenze degradanti dell'età di Kali.

Sannyasa:

- 1) Rinuncia ai frutti dell'azione nel compimento del dovere.
- 2) Quarta e ultima tappa della vita spirituale (vedi Asrama); rinuncia totale alla vita familiare e sociale al fine di controllare perfettamente i sensi e la mente, e impegnarsi pienamente nel servizio di Krishna.

Sarga: La creazione materiale.

Sastra: Vedi **Scritture rivelate**.

Sat: Eterno.

Satarupa: Moglie di Svayambhuva Manu e madre di Devahuti.

Satya-yuga: Prima era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 1728000 anni. La maggior parte degli uomini di quest'era vive nella realizzazione spirituale.

Saubhari Muni: Potente *yogi* che dovette soccombere al richiamo dei sensi, dopo aver casualmente contemplato due pesci impegnati in un atto sessuale.

Saunaka Rsi: Capo dei saggi riuniti nella foresta di Naimisaranya che ascoltarono lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Suta Gosvami.

Scritture rivelate, o Scritture (*sastra*): Le Scritture vediche in generale (*sruti*) o qualsiasi altro Scritto con autorità in materia di scienza spirituale (*smrti*), cioè in grado di spiegare in modo *parampara* (vedi **Parampara** 2) la natura della Verità Assoluta, l'Essere Supremo, dell'anima individuale e del legame eterno che le unisce.

Siddhi: Perfezioni dello *yoga* a livello materiale.

Siksastaka: Otto versi lasciati da Sri Caitanya Mahaprabhu che glorificano il canto dei santi nomi del Signore.

Sita: Dea della fortuna, eterna compagna di Ramacandra.

Siva, Rudra o Sankara: Puro devoto incaricato della distruzione dell'universo alla fine della vita di Brahma, che l'ha generato. È anche la divinità

dell'ignoranza (*tamo-guna*).

Sivananda Sena: Illustre devoto di Sri Caitanya.

Smarta: *Brahmana* che si limitano a seguire alla lettera le regole e i riti vedici senza cercare di raggiungere Krishna, il fine ultimo dei *Veda*.

Smrti o *smrti-sastra*: Complemento dei *Veda* e delle *Upanisad*.

Straddha: Riti compiuti per il beneficio degli anziani defunti.

Sravanam kirtanam visnoh: La via devozionale dell'ascolto e del canto delle glorie di Sri Visnu.

Sridhara Svami: Autore del principale commento dello *Srimad-Bhagavatam*.

Successione di maestri spirituali o *parampara*: Catena di maestri spirituali che hanno trasmesso l'insegnamento del Signore fino ai giorni nostri senza alterarlo.

Sudarsana-cakra: Disco che costituisce l'arma personale di Sri Visnu.

Suddha-sattva: Livello assoluto della pura virtù non influenzato dalla natura materiale.

Sudra: Operai, artigiani ed artisti, che assistono i membri degli altri tre *varna* (vedi **Varna**).

Sukadeva Gosvami: Colui che per primo enunciò lo *Srimad-Bhagavatam*. Il re Pariksit lo ricevette dalle sue labbra durante i sette giorni che precedettero la sua morte.

Sukracarya: Maestro spirituale dei demoni.

Suta Gosvami: Saggio presente al momento della narrazione dello *Srimad-Bhagavatam* da parte di Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit; trasmise il sacro insegnamento ai saggi, nella foresta di Naimisaranya.

Svami: Altro nome per Gosvami (vedi **Gosvami** 1).

Svayambhuva Manu: Primo progenitore dell'umanità e nonno di Dhruva Maharaja.

Svetasvatara Upanisad : Vedi *Upanisad*.

Syamasundara: Nome del Signore Supremo, "il giovane pastore dalla meravigliosa carnagione del colore di una nuvola carica di pioggia."

T

Tapasya (letter. austerità): Accettare volontariamente alcune restrizioni materiali per ottenere benefici superiori.

Tatastha-sakti: Energia marginale del Signore costituita dagli esseri viventi.

Tilaka: Segno fatto con l'argilla di un fiume sacro con cui Krishna e i Suoi devoti segnano il corpo.

Treta-yuga: Seconda era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*), dura 1296000 anni.

Tulasi: Grande devota di Krishna che prende la forma di una pianta. È molto cara a Krishna e le sue foglie sono offerte esclusivamente ai piedi di loto del Signore.

U

Upanisad : 108 scritti vedici che costituiscono la parte filosofica dei *Veda*.

Uttanapada: Figlio di Svayambhuva Manu e padre di Dhruva Maharaja.

V

Vaikuntha, o Vaikunthaloka (da vai: esente da, e kuntha: angoscia): Il regno spirituale, dove tutto è *sac-cid-ananda*, pieno di eternità, conoscenza e felicità.

Vaisnava: Colui che dedica la propria vita al Signore Supremo, Visnu o Krishna.

Vaisya: Agricoltori e commercianti; provvedono alle necessità vitali della società e proteggono gli animali, in particolare la mucca. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Vaivasvata Manu: Vedi **Manu**.

Vamana: L'*avatara*-Nano.

Vanaprastha:

- 1) Terza tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di pellegrinaggio nei luoghi sacri per distaccarsi dalla vita familiare e sociale e prepararsi al *sannyasa*.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Varaha: L'*avatara*-Cinghiale.

Varna: Ognuna delle quattro divisioni della società secondo le funzioni che vi svolgono i suoi membri (vedi **Brahmana**, **Ksatriya**, **Vaisya** e **Sudra**). L'equilibrio e l'armonia della società dipendono dal rispetto di queste quattro divisioni universali (vedi *Varnasrama-dharma*).

Varnasrama, o *Varnasrama-dharma*: Istituzione vedica che rispetta la divisione naturale della società in quattro *varna* e quattro *asrama* (vedi **Varna** e **Asrama**). Fu istituita da Krishna stesso allo scopo di soddisfare tutti i bisogni materiali e spirituali dell'uomo.

Varuna: Il dio delle acque.

Vasudeva: Padre di Krishna.

Vasudeva: Nome del Signore Supremo, il proprietario di tutte le cose, materiali e spirituali.

Vayu: Il dio dell'aria.

Veda:

- 1) Il *Veda* originale, diviso in quattro parti (il *Rk*, lo *Yajus*, il *Sama* e l'*Atharva*).
- 2) Altro nome per designare le Scritture vediche nel loro insieme.

Vedanta: Filosofia contenuta nelle pagine del *Vedanta-sutra*.

Vedanta-sutra o *Brahma-sutra*: Grande trattato filosofico di Vyasadeva, costituito di aforismi (*sutra*) sulla natura della Verità Assoluta e composto come conclusione dei *Veda*.

Vidura: Illustre devoto che ricevette lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Maitreya Muni.

Virat-rupa o *visva-rupa*: La forma universale del Signore Supremo, Sri Krishna, nell'universo materiale. È costituita dall'intera manifestazione cosmica.

Virtù (*sattva-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da conoscenza, felicità, purezza, controllo dei sensi, serenità, umiltà e moderazione. È sotto il controllo di Visnu.

Visnu Purana: Vedi **Purana**.

Visnu-tattva: Le manifestazioni divine, emanazioni plenarie o emanazioni di

emanazioni plenarie di Dio, la Persona Suprema, che non sono differenti da Lui; contrario di *Jiva-tattva* (vedi **Emanazione plenaria**).

Visvanatha Cakravarti Thakura: Grande *acarya vaisnava*, sesto maestro nella successione di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Vrindavana: Villaggio dell'India dove Krishna rivelò i Suoi divertimenti trascendentali in compagnia dei Suoi puri devoti, 5000 anni fa. Non c'è differenza tra questo luogo terreno e Goloka Vrindavana, nel mondo spirituale, ma tale visione è accessibile solo a colui che si è purificato col servizio di devozione.

Vrtra: Demone ucciso da Indra. Era il devoto Citraketu che, per la maledizione lanciata da Durga, dovette rinascere in una condizione così miserabile.

Vyasadeva: *Avatara* che compilò tutte le Scritture vediche. È uno dei sette principali filosofi dell'India e il più grande filosofo di tutti i tempi.

Y

Yadu: Nome della dinastia nella quale Krishna apparve.

Yajna:

- 1) *yajna*: tutti gli atti che mirano alla soddisfazione degli esseri celesti o di Visnu.
- 2) *Yajna*: Nome del Signore Supremo, "l'oggetto e il beneficiario di tutti i sacrifici".

Yajna-purusa: Vedi **Yajna** 2.

Yamaraja, o Yama: L'essere celeste che punisce gli infedeli dopo la morte.

Yamunacarya: Illustre *acarya vaisnava*.

Yayati: Era un re che, per la sua lussuria, attirò su di sé la maledizione di Sukracarya, che gli fece conoscere prematuramente la vecchiaia.

Yoga (letter. unione con l'Assoluto, Dio):

- 1) Ogni metodo che permette di controllare la mente e i sensi e di unire l'essere individuale all'Essere Supremo, Sri Krishna.
- 2) Altro nome dell'*astanga-yoga* e dei suoi numerosi derivati.

Yoga-maya: Potenza interna di Krishna che Lo cela, rendendolo inaccessibile agli uomini comuni. È anche la potenza con la quale il Signore Si rivela parzialmente al Suo puro devoto.

Yoga-siddhi: Vedi **Siddhi**.

Yogi:

- 1) Spiritualista di primo, secondo o terz'ordine che corrispondono rispettivamente al *bhakta*, allo *yogi* (vedi **Yogi**) e al *jnani* (vedi **Jnani** 2).
- 2) Spiritualista di second'ordine, adepto dell'*astanga-yoga* (vedi **Yoga** 2) o di uno dei suoi derivati.

Yojana: Unità di misura vedica che equivale a circa otto miglia (1 miglio 1609 m.).

Yuga: Ciascuna delle quattro ere di un ciclo (Satya, Treta, Dvapara e Kali).



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO 1: walbert108@yahoo.it
E-MAIL ALTERNATIVO 2: rkcpisa@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (EX) LIVE MESSENGER: rkcity@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: <http://www.facebook.com/radiokrishnaitaly>
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna
SCRIBD: www.scribd.com/radiokrishna
FLICKR: www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga